STUDI ITALIANI

DI

FILOLOGIA CLASSICA

VOLUME UNDECIMO.

FIRENZE
BERNARDO SEEBER
LIBRAIO-EDITORE
20, Via Tornabuoni, 20

1903

INDICE DEL VOLUME

De Sanctis (Gaetano) — Diocle di Siracusa . . . . . p. 433-445
De Stefani (Edoardo Luigi) — Excerptum Vaticanum de rebus mirabilibus. 93-98
Galante (Luigi) — Un nuovo codice delle epistole di Procopio di Gaza 17-25
Gentilli (Guido) — De Varronis in libris rerum rusticarum auctoribus 99-163
Pascal (Carlo) — I codici minori di Plauto nell'Ambrosiana. 389-400
Pistelli (Ermenegildo) — Per i ' Theologumena arithmetica ' 432
— Eurip. *Med.* 319 sq. 446
Pirrone (Niccolò) — Un codice delle Epistolae ad familiares di Cicerone nel Museo Com. di Messina 447-454
Sabbadini (Remigio) — Spogli Ambrosiani latini 165-388
Solari (Arturo) — Il *de viris illustribus* attribuito ad Aurelio Vittore collazionato col codice Livornese (*Bibl. Com.* 112, 3, 24). 84-92
Terzaghi (Niccola) — Index codicum latinorum classicorum qui Senis in bybliotheca publica adservantur 401-431
Tommasini (Vincenzo) — *Δρᾶμα* 26-28
Ussani (Vincenzo) — Il testo lucaneo e gli scolii bernensi. 29-83
Vitelli (Girolamo) — *Ευσχήμων* 164
Voghera (Guido) — Senofane e i cinici autori di Silloi? (Contributo alla storia della poesia sillografica) . . . 1-16

SENOFANE E I CINICI AUTORI DI SILLOI?

(Contributo alla storia della poesia sillografica)

Il Wachsmuth, nella sua edizione dei *Sillografi Greci* [1], ritiene che autori di *σίλλοι* furono Senofane, Timone, ed alcuni tra i Cinici, come Cratete e Bione. Per Timone la cosa è senza dubbio fuori di discussione; ma non così, a mio modesto avviso, è per gli altri, intorno ai quali mi pare che la critica possa dire ancora una parola, e vedere se per avventura Timone non sia il solo poeta sillografo di cui ci pervennero frammenti e notizie.

Che Senofane sia stato autore di *σίλλοι* fu già negato dal Paul [2], secondo il quale i pochi frammenti del poeta di Colofone che si ritenevano frammenti di *σίλλοι* non sarebbero stati altro che motti satirici contro Omero ed Esiodo, sparsi qua e là nelle poesie di Senofane, senza che costituissero un'opera a sè. A questa conclusione il Paul giunse esaminando ad uno ad uno i passi degli scrittori che dagli studiosi della poesia sillografica a lui precedenti [3]) erano

[1]) *Corpusculum poësis epicae ludibundae,* vol. II (Lipsia 1885).

[2]) *De sillis Graecorum* (Berlino 1821). Per la storia della questione v. Fabr., *Bibl. Graec.,* II 23. Cfr. anche Fuelleborn, *Beitr. z. Gesch. d. Philos.,* fasc. 7 p. 1 sg.; Karsten, *Xenophan.,* p. 23 sg.; Kern, *über Xenophan. von Kolophon* (Sedin. 1874), p. 18 sgg.; Freudenthal, *über die Theologie des Xenophanes* (1886), p. 34.

[3]) Is. Fr. Langheinrich, *de Timone sillographo,* diss. I (Lipsia 1720); C. I. Strand, *de sillis,* disp. acad. praeside Pet. Eckermann (Upsal. 1746); Fr. A. Woelke, *de Graecorum sillis* (Varsav. 1820).

citati come testimonianze dell'esistenza dei *σίλλοι*, e dimostrando, ora più ora meno sofisticamente, che in essi non facevasi per nulla menzione di poesie sillografiche composte da Senofane.

Le osservazioni del Paul furono ribattute dal Weland [1]) e, sulle tracce di questo, dal Wachsmuth [2]). Nè era difficile il compito. In appoggio alla loro tesi essi avevano i seguenti passi:

1) Strabone XIV 1, 28 [test. n.° 20, p. 23 Diels] *ἄνδρες ἐγένοντο Κολοφώνιοι τῶν μνημονευομένων . . . . . Ξενοφάνης ὁ φυσικός, ὁ τοὺς σίλλους ποιήσας διὰ ποιημάτων*;

2) Scol. Villois. ad Omero B. 212 [test. n.° 23, p. 23 Diels] *οὐ Ξενοφάνει, ἀλλὰ Ὁμήρῳ πρώτῳ σίλλοι πεποίηνται* (cfr. Eustazio al l. c. p. 204, 21 ed. Rom. *οἱ παλαιοὶ παρασημειοῦνται ἐνταῦθα ὅτι οὐ μόνον Ξενοφάνης πεποίηκε σίλλους ἐν οἷς εὐδοκίμηκεν, ἀλλὰ καὶ τούτου τοῦ εἴδους πρῶτος κατῆρξεν Ὅμηρος, ἐν οἷς τὸν Θερσίτην σιλλαίνει, καὶ ὁ Θερσίτης τοὺς βασιλεῖς*);

3) Proclo ad Esiodo, *op. et di.*, v. 284 [test. n.° 22, p. 23 Diels] *Ξενοφάνης διὰ δή τινα πρὸς τοὺς κατ' αὐτὸν φιλοσόφους καὶ ποιητὰς μικροψυχίαν σίλλους ἀτόπους ἐκθεῖναι λέγεται κατὰ πάντων φιλοσόφων καὶ ποιητῶν*;

4) Tzetzes, scol. a Dionis. Perieg., p. 1010 *σιλλογράφος νῦν ὁ Ξενοφάνης ἐστὶ καὶ ὁ Τίμων καὶ ἕτεροι*;

5) Scol. ad Aristofane, *Equit.* 406 (Eudocia p. 87) [= fr. 11 Diels] *μέμνηται δὲ Ξενοφάνης ἐν σίλλοις.*

Negare, come fece il Paul, che questi passi dicano Senofane autore di *σίλλοι*, è negare l'evidenza. Tuttavia, procedendo per altra strada, credo che si possa arrivare alla stessa sua conclusione, cioè che Senofane non può dirsi poeta sillografo.

Cominciamo dall'esaminare i frammenti che di questi supposti *σίλλοι* di Senofane sarebbero pervenuti fino a noi.

[1]) *De praecip. parod. Homer. scriptoribus apud Graecos* (Gotting. 1833).

[2]) *De Timone Phliasio ceterisque sillographis graecis* (Lipsia 1859); dissertazione ristampata poi con alcune modificazioni, come prefazione all'edizione dei sillografi citata.

Giova anzitutto notare che dei frammenti che abbiamo del poeta di Colofone (una trentina circa) [1]) secondo il Wachsmuth sarebbero frammenti dei *σίλλοι* il 9, il 10, il 16 e il 18; invece secondo il Diels, ultimo editore dei frammenti di Senofane [2]), ai *σίλλοι* apparterrebbero il 10, il 16, il 17, il 18, il 28, il 30 e un frammento di due versi che egli ricaverebbe da un passo di Clem. Aless. (*Str.* VII 22 p. 841 P), mentre il fr. 9 farebbe parte delle *παρῳδίαι*. Non mi soffermerò sopra questioni particolari che si potrebbero fare sull'appartenenza di alcuno di questi frammenti ai supposti *σίλλοι*, come il fr. 9, escluso già dal Weland [3]), del Karsten [4]) e dal Kern [5]); il fr. 28, del quale il Diels stesso dubita se sia da riferirsi ai *σίλλοι* o al *περὶ φύσεως;* il fr. 30, in cui fa difficoltà il senario giambico accoppiato all'esa-

[1]) Cfr. *Anthologia Lyrica* ed. Bergk-Hiller-Crusius (Lipsia 1901). A questa edizione si riferiranno i numeri dei frammenti che citerò d'ora innanzi.

[2]) *Poëtar. philosoph. fragmenta*, vol. III dei *Poëtar. graecor. fragmenta* editi da U. De Wilamowitz-Moellendorff (Berlino 1901).

[3]) Op. cit., p. 21.

[4]) Op. cit., p. 55.

[5]) Op. cit. l. c. Come i versi conservati del frammento, osserva a questo proposito il W., corrispondono ai versi 19 e 20 del fr. 1

ἀνδρῶν δ' αἰνεῖν τοῦτον, ὃς ἐσθλὰ πιὼν ἀναφαίνει,
ὥς οἱ μνημοσύνη κτέ.

così dobbiamo ritenere che i versi che seguivano immediatamente a quelli del frammento conservati, corrispondessero ai versi seguenti (21 e 22) dell'elegia stessa. Ora siccome in questi versi è detto

οὔτι μάχας διέπει Τιτήνων οὐδὲ Γιγάντων
οὐδὲ τὰ Κενταύρων κτέ.

ne' corrispondenti versi dei *σίλλοι* Senofane doveva riprendere ' illos qui narrent de dis fabulas divino numine indignas, quales sunt apud illos poëtas '. La ragione non mi sembra di gran valore. Anche ammettendo una corrispondenza tra i versi del frammento e quelli dell'elegia, il trarne la conclusione del W. mi par cosa arbitraria, perchè quella corrispondenza non implica per nulla, a mio avviso, che anche i versi che seguivano nel frammento dovessero corrispondere ai versi che seguivano nell'elegia.

metro, non ostante quello che ne scrissero il Wilamowitz [1]) e il Crusius [2]); ma verrò subito ad una questione generale.

I frammenti dei *σίλλοι* di Timone, che in buon numero sono a noi pervenuti, ci hanno dato modo di fissare i caratteri generali e le fondamentali proprietà della poesia sillografica. Dallo studio fatto dal Wachsmuth stesso sui frammenti di Timone rileviamo che caratteristiche della poesia sillografica sono: *α*) contenuto satirico; *β*) uso di versi formati parodiando Omero. Ora, se al lume di questi principî esaminiamo i frammenti di Senofane poco sopra riferiti, vi riscontriamo le due proprietà che sono condizione *sine qua non* per avere poesia sillografica? Di parodia, a giudizio del Wachsmuth, hanno traccia i fr. 9, 10, 18. Ma in quest' ultimo l' imitazione parodica si riduce all' uso dell' espressione avverbiale *ἐξ ἀρχῆς* posta in principio di verso come in *α* 188: ora può costituire parodia l'uso di un' espressione tanto comune com' è quella, e per di più usata nello stesso significato in cui trovasi nel luogo che si vorrebbe parodiato? La stessa osservazione vale per il fr. 10, in cui la frase *πυκινὸν περὶ δῶμα* (o *πυκινοὶ περὶ δώμα⟨τα βάκχοι⟩* come vorrebbe il Lobeck) ricorderebbe il *πυκινὸν δόμον* omerico (*η* 88). Di parodia per tanto solo per il fr. 9 si può parlare, tanto è vero che il Diels questo solo pose tra le *παρῳδίαι*. Ma il fr. 9, se può considerarsi come frammento di *σίλλοι* in quanto i suoi versi sono parodia di versi omerici, tale non può ritenersi perchè il suo contenuto non è punto satirico; e per questa ragione non lo annoverarono tra i frammenti di *σίλλοι* i critici poc'anzi citati. Lo stesso dicasi per i fr. 10 e 18, anche dato che fossero parodici. Contenuto satirico d'altra parte ha il fr. 16, in quanto che vi son ripresi Omero ed Esiodo per aver attribuito agli dei qualità e difetti umani: ma non può esser ritenuto frammento di *σίλλοι*, perchè gli manca affatto la forma parodica. I rimanenti poi non hanno nè contenuto satirico nè forma parodica. Alla stessa conclusione si ar-

[1]) *Proëm. ind. lect. Gryph.* 1880, p. 7.
[2]) *Philol.* LV p. 5.

riva esaminando anche i pochi frammenti di Senofane che rimangono, tolti i primi otto che sono elegiaci, gli otto di cui ora abbiamo parlato, e quelli che certamente o probabilmente appartengono al *περὶ φύσεως;* frammenti che del resto nè il Wachsmuth nè il Diels nè alcun altro mai volle riportare ai *σίλλοι*.

Resta dunque fermo questo: *nessuno tra i frammenti che abbiamo di Senofane può ritenersi frammento di poesia sillografica, perchè nessuno presenta le caratteristiche che di questa son proprie.*

Vediamo ora se, all'infuori dei frammenti, noi possiamo trovare negli scrittori qualche notizia sul contenuto di quest'opera che da Senofane si vorrebbe composta. Osserviamo anzi tutto che nei cinque passi sopra riferiti, in cui Senofane è detto autore di *σίλλοι*, nessun cenno particolare è aggiunto intorno all'argomento di questi. A portare un po'di luce a questo proposito verrebbero, secondo il Wachsmuth, i passi di Diog. Laerz. IX 18 e II 46, l'espressione di Plutarco *Ὅμηρος ὃν σὺ (Ξενοφάνης) διασύρεις (apophth. reg. Hier.* 4 p. 175) e l'*Ὁμηραπάτης ἐπικόπτης* di Timone (fr. 30 W.); inoltre l'altra notizia che di Senofane ci dà Diog. nel l. c. *ἀντιδοξάσαι τε λέγεται Θαλῇ καὶ Πυθαγόρᾳ, καθάψασθαι δὲ καὶ Ἐπιμενίδου*, e un passo del *περὶ αἱρέσεων* di Ario Didimo (in Stob. *ecl.* II 1, 18 p. 6, 14 Wachsm.). Dei luoghi citati, i primi quattro parlano di invettive lanciate da Senofane contro Omero ed Esiodo, e questo poteva esser benissimo argomento di poesia sillografica, perchè ufficio di questa era appunto *ἐπικόπτειν* e *διασύρειν*. Dal quinto il Wachsmuth trae la notizia che Senofane derise anche Talete, Pitagora ed Epimenide: per i primi due la notizia mi sembra affatto insussistente, perchè *ἀντιδοξάζειν* significa ' esser di contraria opinione ' e non ' deridere '; più vera sarebbe la cosa per il terzo, ma non credo che al cenno di Diogene si deva poi dare tanta importanza, non avendosi qui la concorde testimonianza di più autori come nel caso precedente. Rimane il passo di Ario Didimo, il quale, se colla frase *ἅμα παιδιᾷ τάς τε τῶν ἄλλων τόλμας ἐπιπλήττοντος (Ξενοφάνους)*, ci darebbe dei

σίλλοι di Senofane l'intonazione generale, nessuna notizia speciale però ci fornisce sull'argomento di questi.

Mi pare per tanto che rimanga stabilito quest'altro punto: *l'unico argomento che da Senofane potrebbe esser stato trattato nei σίλλοι, per quanto possiamo ricavare dagli scrittori, sarebbe la satira contro Omero ed Esiodo per le cose che questi dissero degli dei.*

È ovvio altresì che *in nessuno dei luoghi in cui o si riferiscono versi di Senofane contro Omero ed Esiodo* (Sesto Emp. *adv. dogm.* III 193 e *adv. math.* I 289) *o si ricordano invettive di Senofane contro questi poeti* (Diog. Laerz. IX 18 e II 46) *ricorre il nome σίλλοι.*

Dai tre punti fondamentali che abbiamo fissato mi sembra logico trar la conclusione che Senofane non fu per nulla poeta sillografo, ma fu solo autore di motti satirici contro Omero ed Esiodo che si trovavano sparsi nelle sue poesie e di cui uno è pervenuto sino a noi (fr. 16). Questa conclusione, a mio modesto avviso, è avvalorata dal tanto tormentato passo di Diogene IX 18: *γέγραφε δὲ* (*Ξενοφάνης*) *ἐν ἔπεσι καὶ ἐλεγείας καὶ ἰάμβους καθ' Ἡσιόδου καὶ Ὁμήρου ἐπικόπτων αὐτῶν τὰ περὶ θεῶν εἰρημένα* [1]). Quando questo passo senza preconcetto alcuno fosse esaminato, nessuno, io credo, potrebbe sostenere che vi si parli di *σίλλοι*. Dice il Weland — e il Wachsmuth è d'accordo con lui —: la voce *ἰάμβους* non può esser presa alla lettera, perchè nessun frammento in versi giambici ci è pervenuto di Senofane [2]) e nessun altro scrittore ci dice che Senofane abbia composto poesie giambiche. « Jambi — egli osserva — (a voce *ἰάπτειν*) significant quodvis carmen irrisorium, sive quod nos dicimus satiricum, metri respecto habito nullo; unde factum est ut *ἰαμβίζειν* in universum significet conviciari »:

[1]) Cfr. intorno a questo passo Paul, op. cit., p. 16 sgg.; Weland, op. cit., p. 15 sgg.; Wachsm., op. cit., p. 56 sgg.

[2]) Un solo senario giambico abbiamo tra i versi di Senofane giunti fino a noi, il primo verso del fr. 30; ma questo non prova che Senofane abbia composto anche poesie giambiche, essendo accoppiato ad un esametro, e ad ogni modo non vi si parla nè di Omero nè di Esiodo.

tanto è vero che in Aristotele (*Rhet.* III 17) troviamo: *ὡς ὁ Ἀρχίλοχος ψέγει ἐν τῷ ἰάμβῳ*, mentre è citato un verso trocaico, e in Ateneo (X p. 445ᵇ) si citano perfino *οἱ καταλογάδην ἴαμβοι* di Asopodoro Fliasio, e, aggiunge il Wachsmuth [1]), vediamo usato *ἴαμβος* ad indicare semplicemente ' contumelia, dileggio ' in Luc. *bis accus.* 33. Di modo che quelle che Diogene chiama poesie giambiche sarebbero, secondo il Weland e il Wachsmuth, ' carmina probrosa ' contro Omero ed Esiodo, scritte in metro che poteva anche non essere il giambico.

Sino a questo punto non c'è dubbio alcuno: che la cosa sia proprio così, oltre che dalla considerazione fatta dal Weland sull'impossibilità di intendere alla lettera l'espressione di Diogene, è dimostrato chiaramente dal fr. 16, che contiene un motto satirico contro Omero ed Esiodo, ed è scritto in esametri.

Dove io dissento dai due critici anzidetti è quando a questi ' carmina probrosa ' danno il nome di *σίλλοι*. Che tali fossero, nel luogo di Diogene non è detto; mi pare anzi che da questo debba arguirsi il contrario, però che, se il poeta di Colofone avesse composto veramente poesie sillografiche, Diogene, enumerandone le opere, avrebbe detto a dirittura: *γέγραφε δὲ ἐν ἔπεσι καὶ σίλλους*, e non sarebbe ricorso all'espressione che ha usato. Fu il preconcetto che Senofane fosse autore di *σίλλοι* che indusse il Weland ed il Wachsmuth a vedere nelle parole di Diogene un'allusione a questi, mentre vi si parla solo di motti satirici contro Omero ed Esiodo e nulla fa pensare che questi motti satirici avessero i caratteri peculiari dei *σίλλοι*.

Perchè noi possiamo acquetarci nella conclusione cui siamo pervenuti ed in cui ci riconferma l'esame del passo di Diogene più volte citato, è necessario che ci diamo ragione di quei luoghi che sostengono in modo apparentemente indiscutibile la tesi contraria. Se Senofane non fu autore di *σίλλοι* come si spiega che Strabone, lo scoliasta di Omero, Proclo, Tzetzes e lo scoliasta di Aristofane lo af-

1) Op. cit., p. 26, nota 1.

fermano tale? in qual modo e per qual ragione si sarebbe, per così dire, formata intorno al nome di Senofane questa leggenda?

Ricordiamo qual'era la parte di Senofane nei *σίλλοι* di Timone. Scrive Diog. Laerz.: *ὧν* (*τῶν σίλλων*) *τὸ μὲν πρῶτον αὐτοδιήγητον ἔχει τὴν ἑρμηνείαν, τὸ δὲ δεύτερον καὶ τρίτον ἐν διαλόγου σχήματι. φαίνεται γοῦν ἀνακρίνων Ξενοφάνη τὸν Κολοφώνιον περὶ ἑκάστων* (IX 111). I libri 2° e 3° dei *σίλλοι* di Timone erano dunque in forma di dialogo; il dialogo avveniva tra il poeta e Senofane; Timone aveva fatto di Senofane un giudice dei filosofi, ed a lui aveva messo in bocca la satira pungente contro di questi. Ora io credo che a punto dall'ufficio che aveva Senofane nel poema di Timone sia derivata la credenza che anche Senofane sia stato autore di *σίλλοι*. Il poeta di Colofone nel poema timoniano non era che un prestanome, è vero: ma intanto era lui che giudicava i filosofi, era lui che ne faceva la satira, era lui, per così dire, il sillografo. Per questo può Strabone averlo detto *ὁ τοὺς σίλλους ποιήσας* — troppi secoli eran corsi da Senofane a Strabone, perchè la produzione letteraria di quello fosse giunta intera a questo e gli desse modo di constatare l'erroneità di tale appellativo — e da Strabone possono gli altri aver tratta la falsa notizia. Mi si potrà obbiettare che lo scoliasta di Aristofane, oltre che ricordare i *σίλλοι* di Senofane, ne cita un verso. La cosa, a mio avviso, si spiega facilmente: lo scoliasta riteneva Senofane autore di *σίλλοι*; doveva citarne quel verso, che a lui sembrava, forse per l'omerico *πυκινὸν δόμον*, aver i caratteri propri della poesia sillografica, e disse a dirittura: *μέμνηται Ξενοφάνης ἐν σίλλοις:* se pure non è vera l'ipotesi del Paul che l'espressione *ἐν σίλλοις* debba intendersi *ἐν Τίμωνος σίλλοις* e che il verso quindi sia di Timone anzi che di Senofane, ipotesi che mi pare assai fondata, potendo benissimo il poema di Timone esser detto per antonomasia *οἱ σίλλοι*, come l'autore per antonomasia era chiamato *ὁ σιλλογράφος* (cfr. Plat. *Parmenid.* IV 23 e 58; *Timae.* 1; Suida v. *σιλλαίνει*).

Io credo per tanto che di *σίλλοι* veri e propri composti da Senofane non si possa parlare.

***

Anche alcuni tra i Cinici, a giudizio del Wachsmuth, sarebbero stati autori di σίλλοι. I Cinici, com'è noto, usarono spesso nei loro scritti uno stile scherzoso, pur trattando argomenti gravi: ora sarebbe stato, secondo il Wachsmuth, questo ' σπουδογέλοιος habitus ' dato ai σίλλοι dai Cinici, che li avrebbe fatti passare gradatamente dalla semplicità senofanesca all'eccellenza timoniana. Vediamo, se, pur non ritenendo autore di σίλλοι Senofane, possano dirsi tali i Cinici.

Riassumerò in tanto brevemente le considerazioni che condussero il critico tedesco all'affermazione esposta. I Cinici, egli osservò, come quelli che disprezzavano ogni disciplina ed ogni studio, perchè a loro giudizio non necessari alla vita beata, derisero tutti coloro che agli studi attendevano, e segnatamente i filosofi dogmatici, Euclide [1]), Platone [2]), Stilpone [3]), Menedemo [4]), Epicuro [5]), gli Stoici [6]): dalla derisione dei Cinici furono colpiti pure i grammatici, i matematici, gli astronomi, i musici, i retori [7]). Al contrario si scagliarono fieramente contro il vizio e le passioni; usciti dall'ombra delle scuole, si mescolarono al popolo nel foro e acerbamente ripresero tutto ciò che di triste vedevano od udivano; e per richiamare gli animi alla virtù — che per essi consisteva nell'assenza totale del desiderio — usarono le χρεῖαι, brevi componimenti d'indole morale, ricchi di facezie e di motti pungenti. Questo genere letterario, sorto, pare, con Antistene, fu coltivato specialmente da Diogene, e poi da Cratete, da Bione, da Menippo, da Meleagro, da Monimo.

1) Cfr. Diog. Laerz. VI 24.
2) Cfr. D. L. VI 24-26, 53, 58.
3) Cfr. D. L. II 117.
4) Cfr. D. L. II 131, VI 91.
5) Cfr. D. L. VI 101.
6) Cfr. Ath. XIV p. 629e.
7) Cfr. D. L., libro VI, vite di Antistene, Diogene, Cratete, Menippo, Menedemo.

Conviene ricordare ancora che presso i Cinici era grandemente in fiore lo studio di Omero, ragione per la quale di versi omerici, e parodiati e semplicemente accomodati, essi facevano largo uso, parlando e scrivendo. Son citati dal Wachsmuth a questo proposito numerosi esempi, fra cui quello di Diogene, che avendo veduto un fanciullo dormente senza che alcuno lo sorvegliasse, lo destò dicendogli: levati, *μή τίς σοι εὕδοντι μεταφρένῳ ἐν δόρυ πήξῃ* (cfr. Θ 95 *μή τίς τοι φεύγοντι μεταφρένῳ ἐν δόρυ πήξῃ*) e l'altro, pure di Diogene, che disse ad uno che comperava costose vivande: *ὠκύμορος δή μοι, τέκος, ἔσσεαι οἷ' ἀγοράζεις* (cfr. Σ 95 *ὠκύμορος δή μοι, τέκος, ἔσσεαι οἷ' ἀγορεύεις*) [1]. Non soltanto versi omerici, ma anche versi di Euripide, Solone e Teognide parodiarono i Cinici, della qual cosa pure il Wachsmuth cita numerosi esempi. Aggiungasi in fine che i Cinici nei loro scritti usarono largamente paronomasie ed anfibologie. Numerosi sono gli esempi che Diog. Laerz. ci offre delle prime: da lui sappiamo infatti che Antistene scrisse che conveniva meglio imbattersi *εἰς κόρακας* che *εἰς κόλακας* (L. D. VI 4), e Bione disse esser la moglie sempre un male, perchè se bella *κοινήν*, se brutta *ποινήν* (L. D. IV 48), e Diogene, vedendo ai bagni un ladro di vesti, gli domandò se era venuto *ἐπ' ἀλειμμάτιον* ovvero *ἐπ' ἄλλ' ἱμάτιον* (L. D. VI 52). Esempi più numerosi ancora lo stesso autore ci offre delle seconde: Diogene, egli ci dice, vedendo un fanciullo che pasceva delle pecore, gli disse: *ταχέως, ὦ βέλτιστε, μετέβης ἀπὸ τῶν Ὀλυμπίων ἐπὶ τὰ Νέμεα* — che può intendersi anche *νέμεα* = pascoli — (L. D. VI 49); e di due centauri mal dipinti chiese: quale dei due è *Χείρων*? — che può intendersi ' Chirone ' ovvero ' peggiore ' — (L. D. VI 51); e così via.

Dunque, conchiude il Wachsmuth, negli scritti dei Cinici si trovava: 1) derisione dei filosofi dogmatici; 2) parodia dei versi omerici; 3) uso di paronomasie ed anfibologie. Ora, siccome dai frammenti a noi pervenuti dei *σίλλοι* di Timone sappiamo che queste erano anche proprietà della poesia sillografica, ne viene che tra gli scritti dei Cinici

[1]) Cfr. D. L. VI 53.

(sermones, dialoghi, crie ecc.) e i σίλλοι noi dobbiamo ammettere quei tre caratteri comuni. E sta bene: fino a questo punto il ragionamento del Wachsmuth corre filato, e nessuno certo può dissentire da lui.

Se non che egli poi continua, affermando che alcuni dei Cinici scrissero σίλλοι veri e propri, e furono Cratete Tebano e Bione Boristenita [1]).

Di Cratete pervennero fino a noi tre frammenti (4, 5, 6 Bergk), i quali per il contenuto e per la forma si rivelano, a giudizio del Wachsmuth, frammenti di σίλλοι: nel primo è deriso Stilpone; il secondo riferisce i nomi di Asclepiade e di Menedemo; nel terzo è fatta menzione di un Miccilo, a noi d'altronde ignoto [2]): la forma poi in tutti e tre i frammenti è parodica. A questi il Wachsmuth aggiunge, come reliquie di σίλλοι, altri tre (7, 8, 9 Bergk), dei quali pure il primo ha forma parodica, contenenti le lodi dei Cinici: egli pensa che Cratete ne' suoi σίλλοι, dopo aver deriso tutte le sette dei filosofi, abbia fatto l'elogio di quella a cui egli apparteneva. Questi tre ultimi frammenti però il Wachsmuth aggiunge ' non nisi cunctabundus ' e sulla loro appartenenza ai supposti σίλλοι del filosofo cinico non insiste. In questi sei frammenti, egli osserva, abbiamo la satira di quattro filosofi (nei primi tre), la parodia di versi

[1]) Quest'ultimo da Diog. Laerz. IV 23 è posto, insieme con Arcesilao, tra i μαθηταὶ ἐλλόγιμοι di Cratete Academico. Ma Bione certamente fu cinico: tale lo dimostrano i detti e i pensieri filosofici che di lui ci sono giunti nei frammenti di Telete e nel gnomologio bioneo messo insieme da Diog. (IV 48 sgg.): cfr. Wachsm., op. cit., p. 67 e 73; Hense, *Teletis reliquiae* (Friburgo 1889), proleg. p. LXVII sgg. Che Diogene, parlando nel l. c. di Cratete come maestro di Bione, abbia confuso Cratete Academico con Cratete Cinico fu sospettato già dallo Zeller, *phil.*[4] II 1 p. 342 adn. 2, e dimostrato poi in modo irrefutabile dall'Hense, op. cit., proleg. p. LIV sg.

[2]) Giustamente osserva il Wachsmuth (op. cit., p. 194 comm.) che dalla connessione dei pensieri che è nel luogo di Plutarco in cui è citato il frammento (*de vit. aer. al.* c. 7 p. 380c) devesi arguire che questo Miccilo fu un filosofo, e non può quindi trattarsi del calzolaio noto dall'epigr. 18 di Callimaco (*Anthol. Palat.* VII 460) e da due dialoghi di Luciano (*Gall.* e *Catapl.*), come ritenne recentemente anche il Diels (op. cit., *Crates*, B 3 nota).

omerici (nei primi tre e nel primo dei secondi), l'uso di anfibologie (nel quarto verso del primo frammento) [1]): abbiamo dunque in questi frammenti le proprietà principali che gli scritti dei Cinici avevano comuni, come già vedemmo, colla poesia sillografica: dunque probabilmente son frammenti di *σίλλοι*.

A me non sembra questa la conclusione che logicamente doveva trarsi da quelle premesse. Ammettiamo pure che in quei frammenti si trovino le proprietà volute dal Wachsmuth — se bene, a dir vero, per alcuno di essi la cosa è assai discutibile; può dirsi, ad esempio, che il secondo contiene la satira di Asclepiade e di Menedemo solo perchè ne riferisce i nomi? —: ma questo non prova per nulla che quelli sien frammenti di *σίλλοι*; il trovarsi in essi quelle proprietà che i *σίλλοι* e gli scritti dei Cinici, sia in prosa che in verso, avevan comuni, dimostra solo che i sei frammenti tanto possono appartenere a *σίλλοι* veri e propri, quanto a qualche altra opera del cinico Cratete. Per decidere bisognerà avere altri argomenti: se noi, prescindendo affatto dai frammenti, riusciremo a provare che Cratete scrisse dei *σίλλοι*, il trovarsi in questi frammenti le proprietà principali proprie della poesia sillografica sarà una prova per ritenerli frammenti di *σίλλοι*; ma se prima non riusciremo a dimostrare, o al meno a dar come probabile, che Cratete abbia scritto tale opera poetica, non

[1]) L'ultimo verso del frammento *τὴν δ' ἀρετὴν παρὰ γράμμα διώκοντες κατέτριβον* viene a dire che Stilpone e i suoi seguaci consumavano il tempo disputando intorno alla virtù. Ma interpretando così il verso, osserva a ragione il Wachsm., non si comprende ' cur Stilpon gravibus doloribus afflictus sit, cur eius *εὐναὶ* commemorentur '; se in vece ricordiamo che *παράγραμμα* vale suppergiù quello che oggi diciamo *anagramma*, *κατέτριβον διώκοντες τὴν ἀρετὴν παρὰ γράμμα* viene a significare *κατέτριβον διώκοντες τὴν ἀρετὴν* coll' inversione delle lettere, cioè *τὴν ἑτάρην*. Così è manifesto il significato di *διώκοντες* e di *κατέτριβον*, si comprendono le *εὐναὶ* e i *χαλέπ' ἄλγεα*, e sotto l'oscena immagine si rivela una satira pungentissima e mordace. L'ingegnosa congettura del Wachsm. è avvalorata da ciò che intorno ai costumi di Stilpone ci dicono Diog. Laerz. II 114, Athen. XIII p. 596ª e Cic., *de fato*, 5, 10.

potremo certo sol tanto da questi frammenti inferirlo, perchè questi potrebbero anche appartenere ad un'altra sua opera, per le considerazioni fatte dal Wachsmuth stesso sui punti di contatto tra lo ' *σπουδογέλοιον* scribendi genus ' dei Cinici e il modo di poetare dei sillografi.

Ora, se all'infuori di questi frammenti noi cerchiamo alla tesi del Wachsmuth altri argomenti, le nostre ricerche riescono vane: nessuno degli antichi scrittori infatti fa menzione di *σίλλοι* di Cratete, nessuno lo chiama *ὁ σιλλογράφος Κράτης, ὁ παρῳδὸς Κράτης* [1]; nessuno infine ha espressioni come *Κράτης ἐν σίλλοις, Κράτης ἐν παρῳδίαις*, e simili, quali furono adoperate per Timone, che fu veramente sillografo; e il Wachsmuth stesso, che senza dubbio non avrebbe tralasciato di citare qualche antica testimonianza a sostegno della sua tesi, qualora l'avesse trovata, nessun passo di antico scrittore potè addurre che a questi supposti *σίλλοι* di Cratete sia pure lontanamente alludesse. Per ciò io credo che Cratete non possa dirsi sillografo, se per poeta sillografo deve intendersi quello che scrisse *σίλλοι* veri e propri; quanto a quei frammenti poi, son d'avviso che facessero parte dei *παίγνια* di Cratete ricordati da Diog. Laerz. (VI 85), i quali meglio che aver costituito un'opera a sè, possono essersi trovati sparsi qua e là nelle crie o in altre opere di questo filosofo cinico [2]. Ad ogni modo non possiamo per

[1]) Diog. Laerz. riferendo il primo frammento (4 Bergk) scrive: *καὶ τὸν (Κράτητα) αἰδεσθέντα παρῳδῆσαι εἰς αὐτὸν (Στίλπωνα) οὕτω* (II 118), e riferendo il secondo (5 Bergk) dice pure: *φαίνεται δὴ ὁ Μενέδημος σεμνὸς ἱκανῶς γενέσθαι· ὅθεν αὐτὸν Κράτης παρῳδῶν φησι* (II 126). Ciò sembrerebbe contrario alla mia affermazione; giova notare però che i versi riferiti da Diogene contengono in fatti parodie di versi omerici, e per ciò a ragione Diogene potè usare le espressioni *παρῳδῆσαι* e *παρῳδῶν φησι. Παρῳδῶν*, notisi bene, scrive Diogene, e non *παρῳδός*; e non c'è chi non comprenda la differenza delle due espressioni (cfr., ad es., l' ' audiens ' e l' ' auditor ' dei latini).

[2]) Intorno ai tre ultimi frammenti credo accettabile l'opinione del Wachsm. che provengano da un solo poemetto e penso col Diels (op. cit., *Crates*, B p. 216) che questo poemetto, dal titolo forse di *Πήρη* —, era la *πήρα* il simbolo dei Cinici (cfr. Dümmler, *Academica*, p. 270) — fosse una ' çynicae vitae commentatio et commendatio; utopiae genus, quale Platonis Atlantis, Theopompi Eusebes, Euhemeri Panchaea '.

essi soli dir Cratete sillografo, alla stessa guisa che nessuno vorrà chiamare poeta parodico o sillografo il cinico Diogene, perchè il suo omonimo, biografo dei filosofi, ne ricorda i due versi parodici poc'anzi citati.

Le stesse osservazioni possono farsi a proposito di Bione. Un solo frammento cita il Wachsmuth come avanzo dei *σίλλοι* di questo filosofo, un frammento di due versi in cui è deriso Archita di Taranto:

ὦ πέπον Ἀρχύτα, ψαλληγενές, ὀλβιότυφε,
τῆς ὑπάτης ἔριδος πάντων ἐμπειρότατ' ἀνδρῶν [1]).

Alla scarsezza dei frammenti di *σίλλοι* pervenuti fino a noi compensano per Bione, dice il Wachsmuth, le testimonianze degli antichi scrittori. Diogene Laerzio, citando il frammento, lo dice *εὐφυὴς παρῳδῆσαι*; Cicerone in *Tusc.* III 26 ricorda ' facetum illud Bionis ', a proposito di un verso di una tragedia di Accio in cui era rappresentato Agamennone ' scindens dolore identidem intonsam comam '; Orazio in un'epistola (II 2, 60) dice che alcuni si dilettano della poesia lirica, altri dei giambi, altri in fine ' Bioneis sermonibus et sale nigro ', e qui gli scoliasti annotano: ' Bion mordacissimis versibus est usus quibus ita omnes laceravit, ut ne Homero quidem parceret ' e ' Bion qui sophistes cognominatus est in libro quem edidit mordacissimis salibus ea quae apud poëtas sunt ita laceravit, ut ne Homero quidem parceret '. Abbiamo dunque notizia, conclude il Wachsmuth, di un libro di Bione contenente frizzi pungentissimi e parodie omeriche: con qual altro nome possiamo noi meglio indicarlo che con quello di *σίλλοι*?

A mio debole avviso, le testimonianze citate dal Wachsmuth non provano per nulla l'esistenza di un'opera bionea dal titolo di *σίλλοι*. Bione fu, com'è noto, autore di satire o ' sermones ' [2]), dei quali un solo frammento di considerevole lunghezza è pervenuto fino a noi, conservatoci da Te-

[1]) L. D. IV 52.

[2]) Da un passo di Diogene Laerzio (II 77) ricaviamo che il titolo di questi ' sermones ' era *Διατριβῶν*: cfr. Hense, op. cit., *proleg.* p. LXVI.

lete nella sua orazione περὶ αὐταρκείας (in Stobeo, *flor.* V 67): è un bellissimo dialogo che si finge avvenuto tra gli uomini e τὰ Πράγματα, come Πενία, Φυγή, Γῆρας ecc., in cui si dimostra non aver gli uomini ragione alcuna di biasimare la povertà; nel dialogo poi furono interpolate alcune sentenze e detti arguti che Telete trasse dalle crie e dalle altre opere dei Cinici [1]). Ne' suoi ' sermones ' Bione derideva con pungentissimi frizzi i filosofi, i fisici, i matematici, i musici: cfr. Diog. Laerz. IV 10, 47; Stobeo, *flor.* LXXX 3; Ps. Metrod. περὶ αἰσθήσεων vol. Hercul. VI p. 29 col. XV; Num. in Eus. *P. E.* XIV 6, 5 p. 731[b]. Dal frammento poi che a noi pervenne appare che egli usò uno stile assai fiorito, ricco di facezie e di immagini tolte dalla lingua dei comici. Da ciò anzi probabilmente ebbe origine l'accusa che gli si mosse di esser venuto meno alla gravità del filosofo usando uno stile soverchiamente adorno: cfr. Strabone I 2, 2; Diog. Laerz. IV 52; Ps. Metrod. π. αἰσθ. l. c.

Per i caratteri che ora ne abbiamo notati, questi ' sermones ' di Bione ci si rivelano come un libro contenente frizzi pungentissimi, di cui invece il Wachsmuth vorrebbe fare un'opera sillografica vera e propria; e a questi ' sermones ', io credo, alludono le testimonianze dal Wachsmuth stesso citate. Orazio infatti parla precisamente di ' sermones Bionei '; il ' facetum Bionis ' ricordato da Cicerone poteva benissimo trovarsi nei ' sermones ', dal momento che, come abbiamo or ora osservato, lo stile usato da Bione in questa sua opera era così colorito ed adorno che lo si accusò di esser stato il primo ad infiorare alcun po' la filosofia; gli scoliasti di Orazio in fine parlano di un'opera di Bione scritta ' mordacissimus versibus ' e ripiena ' mordacissimis salibus ', e anche qui io credo che si alluda ai ' sermones ', ricchi di motti satirici contro i filosofi, i fisici ecc., come abbiamo detto poco sopra. Potrà taluno obbiettare che dal frammento a noi pervenuto nel florilegio dello Stobeo appare che i ' sermones ' erano scritti in prosa, e in forma dialogica, mentre invece il primo scoliasta allude ad un' opera poetica.

[1]) Cfr. Wachsm., op. cit., p. 76 e *Addenda* in Corpusc. I p. 223[1].

Io rispondo prima di tutto che lo scoliasta non dice ' Bione scrisse *un' opera in versi,* nella quale mordeva perfino Omero ', ma bensì ' Bione scrisse *versi mordaci* coi quali morse perfino Omero '; espressioni queste ben differenti tra loro, poichè mentre la prima afferma recisamente trattarsi di un' opera poetica, la seconda non esclude la possibilità che l' opera fosse in prosa, e qua e là in essa fossero frammisti brani poetici anche di una certa lunghezza, nei quali si contenesse appunto la satira d'Omero e dei filosofi. A chi poi questa spiegazione non sembrasse sufficiente dirò che con le parole ' mordacissimis versibus ' lo scoliasta può bensì aver alluso ad un' opera interamente poetica; ma che quest' opera fosse sillografica noi non possiamo solo da questo argomentare.

Concludendo: noi non possiamo dedurre dalle citate testimonianze che Bione sia stato autore di poesie sillografiche: i due versi riportati dal Wachsmuth appartennero, io credo, ai ' sermones ': altri potrà ritenerli appartenenti ad un' altra opera di Bione, poetica o no; ad ogni modo furono riportati da Diogene come esempio di parodia, non come frammento di *σίλλοι*, nè altre ragioni ci consigliano di crederli tali [1]).

Dei Cinici per tanto possiamo dire che se nelle opere loro usarono uno stile che col modo di poetare dei sillografi aveva molta somiglianza, nessuno di essi tuttavia compose vere e proprie poesie sillografiche.

Se mal non ho ragionato, Timone resta dunque non pure il maggiore, ma anche l'unico poeta sillografo di cui abbiamo conoscenza nella letteratura greca.

Camerino, nella primavera del 1903.

GUIDO VOGHERA.

[1]) Anche il Diels non crede che i due versi di Bione appartenessero a *σίλλοι*: ' ceterae quae creduntur Sillographorum reliquiae — egli scrive — velut Bionis in Archytam et Stilponem iacta (Diog. IV 52, II 117)....... ad apophthegmata, non ad poësin, pertinere mihi videntur ' (op. cit., p. 224 in fine).

23. 7. '903

UN NUOVO CODICE

DELLE EPISTOLE DI PROCOPIO DI GAZA

Nel dare altra volta (cfr. *Studi ital.* IX 221 sqq.) l'elenco, che credevo compiuto, dei codici contenenti le epistole di Procopio di Gaza, e nell'accennare alla loro silloge minore (epp. I-LXI Hercher), che mise capo all'edizione di Aldo Manuzio (1499), io dicevo: ' ignoto mi è il codice da cui fu tratta l'Aldina '. Ma dal leggere uno studio del dr. Edoardo Luigi De Stefani su le epistole di Eliano nel codice Ambrosiano B 4 sup. (*Studi ital.* IX 479 sqq.) venutomi il dubbio che quel ms. conservasse anche un certo numero di epistole procopiane, mi recai a Milano, e postomi senza indugio [1]) allo studio dell'interessantissimo codice, riscontrai che esso non solo contiene le prime 61 epistole edite dall' Hercher, ma è da considerarsi come la fonte dell'edizione Aldina, almeno per Procopio.

Giunsi per tal modo a resultati opposti a quelli cui pervenne il De Stefani per Eliano [2]); e siccome ho ragione

[1]) Mi è grato render qui pubbliche grazie alla cortesia di Mons. Antonio M. Ceriani, prefetto della Bibl. Ambrosiana, specialmente per le notizie fornitemi sulla storia del ms.

[2]) Il De Stefani (l. c. p. 485) dopo aver detto che ' intorno al rapporto che passa fra il codice Ambrosiano, il Madrileno e l'Aldina ben poco di sicuro si può per ora affermare ', séguita: ' L'Ambrosiano certo non è stato adoperato dal Musuro; sì, invece, il Madrileno, o almeno un ms. assai affine a questo ', e soggiunge: ' Che il ms., o, se si vuole, uno almeno dei ms. che servirono per l'ediz. Aldina,

di credere alla sicurezza delle mie conclusioni, così non sarà inutile, credo, l'esposizione sommaria di queste, per chi voglia formarsi un'idea dei procedimenti seguiti dal Musuro nel dare alle stampe la prima raccolta degli epistolografi greci. Ed un'altra utilità avrà forse questo mio studio: quella di sostenere col valido appoggio di un' autorevole antichità (il cod. Ambrosiano è del sec. X) qualche lezione già scartata dall'Hercher, che correggeva in più luoghi l'Aldina col sussidio dei codici Vaticano (*V*) e Laurenziano (*F*), i quali già classificai come appartenenti a un medesimo gruppo ed al sec. XIV.

Il codice Milanese Ambrosiano B 4 sup. (membr. cm. 12,8 × 9,1) contiene nei ff. 164^r-191^v le epistole di Procopio, che come tutte le altre sono scritte dalla medesima mano, di cui notò già parecchie particolarità grafiche il De Stefani nel citato lavoro (p. 480).

Come primo dato estrinseco possiamo intanto notare che il codice porta in principio l'inscrizione ' Ex lib. Io. Vinc. Pinelli '. Ora il Pinelli fu a Padova per ragioni di studio nel 1558 [1]); ed è probabile che qui acquistasse questo codice, appartenuto già forse a Marco Musuro, lettore di lingua greca nello studio patavino.

Ma per venire senz'altro a gli argomenti intrinseci, e per mostrare le ragioni che mi fanno ritenere il cod. Ambrosiano fonte esclusiva dell' edizione Aldina, raccoglierò qui le principali concordanze della stampa col ms., le quali, anche se non fossero accompagnate da altre circostanze, sarebbero già di per sè stesse a bastanza favorevoli a mostrare la verità di ciò che intendo sostenere; nè tralascerò

derivi, sia pure per il tramite di una o più copie, dall'Ambr., vi è luogo a ragionevolmente sospettarlo, visto che alcune lezioni dell'Ald. sembrano trovar spiegazione nell'Ambr. ', e porta '... indizi, bisogna convenirne, tenuissimi e per nulla incalzanti '. — Ma si vedrà più innanzi che l' affermazione del De Stefani, il quale esclude che l'Ambrosiano per le epistole Elianee fosse adoperato dal Musuro, non è per nulla infirmata da quello che noi stabiliamo per le lettere di Procopio.

[1]) Cfr. Gualdo, *Vita Io. Vinc. Pinelli* (Aug. Vindelicor. 1607), p. 14.

di notare, quando mi sembri opportuno, quei casi in cui dovremo, secondo il mio avviso, tornare alla lezione offertaci dal codice Milanese [1]).

Herch. p. **533**, 2 *ἀγαγεῖν*] *ἄγειν A a* | 14 *Πυθαγόρασ ὁ σάμιοσ τούτον φασιν ὡς A a* | 27 *πωσ. εἴη καὶ διαμένοι A a* | 33 *τι* om. *A a* | 34 *οἱ* om. *A a* || **534**, 1 *μαθὼν καὶ A a* | 7 *εὔφρανε A a* | 10 *δὲ* om. *A a* | 11 *ἐπὶ τῶ μεῖζον A a* | 19 *ὤμην* dopo *ἄλλως A a* | 20 *νῦν* om. *A a* | 21 *καὶ*] *ὁ A a* | 25 *ὁπόταν A a*, che sarei indotto a restituire nel testo per la sua rispondenza con l'*ὅταν* della linea antecedente | 28 *ἑκάτερα*] *ἀμφότερα A a*, che ritengo preferibile | 37 *ἀδελφῷ* om. *A a* | 38 *ἔχω A a* | 42 *ἐλύπεισ A a* | 48 *ἂν* om. *A a* || **535**, 1 *ὥρα*] *ὅρα A a* | 9 *ἔτος ἐστὶ χειμών*] *εστιν ἔτοσ χειμών A a* (Accettai già la correzione di N. Festa [cfr. ' Bessarione ' Anno V, vol. VIII, fasc. 49-50] che, richiamando queste parole all'osservanza della legge del Meyer, cancellava l'*ἐστί*: penso ora invece che questa forma verbale si debba conservare dove la mostra il cod. *A*, restando così rispettata la legge che esige le due sillabe atone.) | 37 *δι' ἐμέ*] *διεμοῦ A* (= *δι' ἐμοῦ a*). (Siccome qui si vuole piuttosto significare ' per mezzo mio ' che ' per causa mia ', inclinerei a restituire la lezione di *A*.) | 44 *κοινωνίαν A a* || **536**, 1 *τῶν* om. *A a* | 25 *Στρατηγίῳ*] *στεφανω A a* (Non esito a ritenere giusta la inscrizione di questa epistola a *Stefano* ed Ilasio [o Ilario? W⟨estermann⟩], anzichè a *Strategio* ed Il., perchè Strategio (cfr. epp. LXXXVIII, 1; LXXXIX, 4; XC, 2; CXXII, 3) è sempre indicato da Procopio come un amico che sta presso di lui, frequenta la sua casa e si presenta a nome suo a gli amici lontani, tanto è vero che nessun'altra epistola gli sarebbe indirizzata, tranne questa; mentre a Stefano sono intitolate più lettere (v. epp. XVIII, XXX, CIII, CXIV, CXXV, CXLI e forse anche la CXIII [cfr. Festa, op. c.]),

[1]) Indico con *A* la lezione del cod. Ambr., con *a* quella dell'Aldina, trascrivendo esattamente la grafia di *A*, e soltanto quando mi sembri necessario (a parte quindi la facile mutazione di spiriti accenti e di *σ* finale in *ς*) la ortografia di *a*. Cito la lez. di *a* dall'apparato critico dell'Hercher, e sento il dovere di ringraziare il dr. De Stefani che ha gentilmente riscontrato per me molti luoghi di quella edizione.

nella maggior parte delle quali è anzi da notare, come in questa, la continua riprensione della sua pigrizia nel carteggiare con Procopio.) | 26 θαλασσῃσ *A a* | 27 πῇ] νῦν *A a* || **537**, 25 μηδέν *A a* | 39 κἂν] καὶ *A a* | 45 ὕφ᾽ αυτόν *A*, ὑφ᾽ αὑτόν *a* || **538**, 1 ἔγνων *A a* (in *a* non si legge ἔγνως, come erroneamente dice l'Hercher) | 2 πεπονθαστιξονον *A* (= πέπονθάς τι ξένον *a*) | 10 μετεβάλον *A a* | 15 τολμήσει *A a* | 16 φήμη] μνήμη *A a* | 21 εἶ] ἀεί *A a* | 24 τὸ] τῶ *A a* | 30 τὰ νῦν] τοίνυν *A a* | 44 τὰ] τὸ *A a* || **539**, 21 ἀρχαίων *A a* | 26 ἔτι] ἔπι *A a* | 40 διδομένῳ] δεξαμένω *A a* | 41 καταθήση *A a* | 45 τι τῆς] τι om. *A* (τι τῆς om. *a*) || **540**, 27 φιλοτιμῇ *A a* | 28 ἐλπίσεις *A a* | 29 περί *A a* | 30 ταῦτ᾽ *A a* | 46 τὴν ψυχὴν *A a* || **541**, 12 Οὒτωσ *A*, οὕτως *a* | 16 ἐδόκουν ἔχειν *A a* | 33 γυμνοῦσαν] τέμνουσαν *A a* | 36 νῦν] νοῦν *A a* | 37 ἐν όσω άν *A a* | 40 παραμυθήσομαι *A a* || **542**, 1 λαβῶν *A*, λαβών *a* | 28 τῷ om. *A a* | 37 εἰκόνεσ ὄντωσ οἱ *A a* | 40 ἐμοί *A a* | 41 με om. *A a* || **544**, 3 οὐ γὰρ ἂν *A a* | 7 ἐπισκυκλῶν *A*, ἐπικυκλῶν *a* (Il cod. *A* mostrava per itacismo ἐπισκ. invece di ἐπεισκ., e il Musuro corresse quindi ἐπικ.) | 19 ἀνακοινοῦντες] ἀνακινοῦντες *A a* | 43 μηνύειν μαθόντεσ *A a* invece di μαθόντες μηνύειν (L'ordine inverso da dare a queste parole è però nel codice indicato dal segno soprascr. /// che segue a μαθόντεσ e precede μηνύειν, e al quale non badarono gli editori.) || **545**, 8 σκώπτεισ ἡμῶν *A a* | 22 γὰρ καὶ *A a* | 26 ἰατροσοφιστῇ] παραμῦθ *A* (= παραμυθητική *a*) || **546**, 6 ὅθεν *A a* | 11 τοὺς om. *A a* | 19 σου om. *A a* | 20 κεκίνητο *A a* | 27 οἶσ *A a* | 37 ἀλλὰ καὶ *A a* | 38 τῇ — ψυχήν *A*, che il Musuro credette correggere scrivendo τὴν — ψυχήν (la lezione corretta è τῇ — ψυχῇ) | 43 οἶδεν ἐλέγχειν *A a* | 44 τὰ] τὸ *A a* || **547**, 7 μικρόν *A a* | 15 τὴν μεγάλην εὐδ. *A a* | 18 τὸν πλακ. *A a* | 24 καὶ τό *A a* | 32 καισαρίοσ *A* (= Καισάριος *a*) | 37 παρεμοί *A* (= παρ᾽ ἐμοί *a*) || **548**, 21 πτῆσσε — πτῆσσε *A a* | Ἀναξάρχου] ἐξανάρχου *A a* | 22 πτήσσεισ *A a* | 24 ἔλεγε] ἔφασκε *A a* | 28 θέλη *A a* || **549**, 25 ὅτι] ὅτι *A a* || **550**, 34 ὅλην ἐνέθηκασ *A a* || **551**, 6 τῶν om. *A a* | 21 σιωπήσομαι *A a* | Della lacuna ὃν ἐν ταῖσ εὐ — ἀκούειν καίτοιγε (cfr. Hercher, *Adnot. crit.* p. LXII) riparleremo in seguito | 33 ἀλλ᾽ ὦ] ἀλλά *A a* | 40 ἂν om. *A a* || **552**, 9 πείθη *A a* | 13 εὔφραινε *A a* |

15 *παρεῖχε μέν* *A a* | 22 *ὦ φίλε Νεστόριε* om. *A a* | 23 *ἡμᾶσ ὄντασ* *A a* | 38 *με δὲ* *A a* || **553**, 1 *τῷ* om. *A a* | 3 *ἐπαινέσεισ* *A a* | 15 *καὶ φλυαρίαν ταῦτα* *A a*.

Quanto queste concordanze siano importanti per provare la verità del mio asserto, non sarà, credo, chi voglia mettere in dubbio. Nè potranno condurci a contraria sentenza alcune dissomiglianze che pure intercedono tra l'Ambrosiano e l'Aldina, e che sono certamente dovute alla critica di Marco Musuro [1]). Lasciando stare le frequenti differenze da attribuirsi all'itacismo, e varii errori di grammatica facilmente emendabili anche da un critico di scarsa abilità, notiamone altre prodotte senza dubbio da congetture del su nominato correttore.

Herch. p. **533**, 14 *αὐτῷ*] *αὐτοῖσ* *A* (che confermerebbe la congettura del Westermann ap. Hercher) *αὐτῆς* *a* | 18 *γνώμῃ* *A*, *γλώττῃ* *a* | 25 *ἀποκισμένον* *A*, *ἀπεσχισμένον* *a* || **534**, 9 *τί* *A*, *ὅτι* *a* | 22 *διαστάζειν* *A*, *διστάζειν* *a* | 37 *μικρόν* *A*, *μακρόν* *a*, reso necessario dal senso. || **535**, 22 *ῥήματι* *A*, *ῥεύματι* *a* (che si ritrova egualmente corretto anche a p. 537, 45) | 29 *καλῶσ* *A*, *καλός* *a* (riferito giustamente ad *Ἄδωνις*) | 32 *φέρει* *A*, *φαίνει* *a* (Data la concordanza anche dei codd. *FV* con *A*, perchè non preferire quella lezione? Ne verrebbe: *τῶν παιδικῶν... ἀποτυχοῦσα* [i. e. *Ἀφροδίτη*] *πλήττεταί τε τὸν πόδα καὶ φέρει τὸ ῥόδον*. Ma *φέρειν* e *φαίνειν* sono forme che spesso si scambiano nei mss.; e debbo pure ammettere che qui *φαίνει* dà un senso migliore.) || **536**, 45 *προσόντα* *A*, *προσήκοντα* *a*, ottima correzione. || **537**, 8 *παρέχοντα γράμματα* *A*, *παρέχων τὰ γρ.* *a* (il nom. sing. è stato qui giustamente restituito, in unione al *γέγονας* che precede) | 17 *ἐπὶ τῷ παιδί*] *ἐπὶ τὸ παιδίον* *A*, *ἐπὶ τῷ παιδίῳ* *a* (cioè in *a* è corretta la lezione, muovendo da quella di *A*). | 22 *οὗτο ἡμῶν* *A*, *οὗτος ὑμῶν* *a*, facile emendamento | 42 *σοι* *A*, *μοι* *a* || **538**, 25 *ἐπεδείκνυντο* *A*, *ἐπιδείκνυνται* *a* | 34 *ὑπερορᾶτε* *A*, *ὑπερωρᾶτο* *a* || **539**, 1 *πολλὰσ* *A*, *πόλεις* *a*, correzione

[1]) Cfr. quello che ne dice il De Stefani (o. c. p. 486), il quale rimanda anche al lavoro di R. Menge, ' de M. Musuri Cretensis vita studiis ingenio narratio '.

necessaria | 4 *πᾶσι*] *πάσ A*, *πρός a* || **540**, 21 *συνάπτων A*, *συνάπτον a*, riferendolo a *γένος* | 27 *κρείττον A*, *κρείττων a*, per il senso | 40 *γεγονῶσ A*, *γέγονας a* (Il periodetto non avrebbe senso alcuno, non correggendo a punto così.) | 20 *πεπειραμένον A*, *προπεπειραμένον a* (o così mutato dal Musuro per farne un composto parallelo al seguente *προκατάρχειν*, o entrato forse erroneamente nel testo per influenza di quello). || **542**, 43 *τὰσ αυτοῦ A* (il *τὰσ* è in fine di linea, e l'*αυτοῦ* comincia la riga seguente) *τὰ σαυτοῦ a* || **543**, 34 *δέδεγμαι A*, *δέχομαι a* || **544**, 17 *παρ' ἐλπίδασ A*, *παρ' ἐλπίδα a* (che può essere stato corretto dal M. perchè il primo si trova sempre in Procopio davanti a parola cominciante per vocale [cfr. epp. V 6, VI 4, XXXVI 14, 17, L 6, XCI 9], il secondo davanti a consonante [ep. XXXVI, 7]) || **545**, 24 *ὁρα A*, *ὥρα a* | 28 *ἐξαίφνης* che è in *A* è om. da *a* (il che può dipendere da semplice svista) | 33 Viceversa il *καὶ* è agg. da *a* | 35 *ἐξ* è om. da *a* || **546**, 11 *τοσούτον A*, *τοῦτο σόν a* | 14 *τὸ* om. *a* (Già proposi [*St. ital.* IX 228] che si restituisse il *τὸ* al suo luogo sulla scorta del cod. *V*; ora la proposta è confermata dall'autorità di *A* che mostra il *τὸ*). | 28 *κρεῖττον A*, *κρείττων a* (ma il precedente *οὐ* è om. in *a*) | 41 *περιππεύσασ A*, *παριππ. a*; *ὀπηλθε A*, *ἐπῆλθε a*, facilmente correggibili || **547**, 33 *συντεθραμμένοσ A*, *ἀνατεθραμμένος a* (certo è un errore di trascrizione, dovuto all'*ἀνεπίφθονον* immediatamente seguente). | 38 *εὐδοκιμεῖν* om. *a* | *ἐμαρτύρισεν A*, *ἐνεμαρτύρησεν a* || **548**, 4 *ὑπομνήσω A*, *ὑπεμνήσω a* | 20 *τῷ* om. *a* | 50 *αὐτῶ A*, *αὐτός a* || **549**, 11 *γυναίκασ καὶ παίδων A*, *γυναικῶν καὶ π. a* | 22 *μόλισ A*, *μόγις a* (e forse, data l'assoluta prevalenza del primo in Procopio [questo è l'unico luogo in cui si troverebbe la forma *μόγις*] dovremo attenerci alla lez. di *A*) | 48 *ἄλλουσ A*, *ἄλλοις a*; *μέγα* aggiunto in *a* per compiere la solita frase *μέγα φρονεῖ* || **550**, 30 *εἰσ τάχοσ A*, *εἰσαῦθις a* (che, essendo qui forse per influenza dell'*αὖθις* di poco precedente, correggerei secondo *A*) | 42 *ἀπειληφεισ A*, *ἀπείληφας a* || **551**, 29 *σῶζοι A*, *σώζοιεν a* || **552**, 1 *κινεῖ... αἴρει A*, *κινεῖν... αἴρειν a*, perchè dipendenti da *δεινός* | 15 *ἄγουσα*] *ἄγουσαν A*, *ἄγουσι a*, tentativo di correzione della falsa lezione di *A* | 26 *ἑρμοῦ A*,

ἐμοῦ *a* | 33 με τῆσ φιλοτιμίασ *A* (che l'Hercher nell'*Adn. crit.* ritiene giusta lezione), τῆς om. *a* | 36 ποι *A*, μοι *a* || **553**, 1 ἀρνήσομαι *A*, ἀρνήσωμαι *a* | 6 τήν om. *a* | 11 παῦσαι καί *A* (il καὶ è qui una specie di dittografia della finale del verbo, ed è giustamente tolto di mezzo in *a*).

Come si vede, tali dissomiglianze non debbono lasciarci in dubbio, essendo certamente, per la maggior parte, volute espressamente dal Musuro, il quale seguì (e lo abbiamo visto di sopra) l'Ambros. nel massimo numero dei casi. Ma a mostrare che fu proprio il cod. *A* quello che servì per la stampa dell'Aldina, v'è un'altra prova, che è ormai tempo d'esporre.

Nell'edizione Aldina l'ep. LII alle parole ὃν ἐν ταῖς εὐ . . . attaccava le altre dell'ep. LIII (Hercher) ἀκούειν . καίτοιγε, lasciando però tra le due frasi, evidentemente incoerenti, uno spazio vuoto. La cosa è descritta dall'Hercher con queste parole (*Adnot. crit.* p. LXII): ' Post ὃν ἐν ταῖς εὐ in *a* spatium octo fere literarum est. Sequuntur verba proximae epistolae ἀκούειν καίτοιγε et quae sunt reliqua. Eadem deesse in Vat. 139 Maius testatur in Class. Auct. e Vat. codd. edit. t. IV. p. 218 [1]). Supplevi defectum ex *FV* '. Ora è decisivo della questione, mi sembra, il fatto che il f. 188ᵛ del cod. *A* (che è anche l'ultimo foglio di un quinterno) finisce per l'appunto con le parole ὃν ἐν ταῖσ εὐ, e il f. 189ʳ (primo del quinterno successivo, mancante dei tre primi fogli) comincia con ἀκούειν . καίτοιγε κτλ.; dunque con la mancanza di quei tre fogli in *A*, la quale causò pure la perdita di varie epistole intermedie, si spiega ora benissimo la lacuna nell'Aldina. L'editore non badò ai tre fogli mancanti; e potè credere bastante rimedio il lasciare vuoto lo spazio di qualche lettera, supponendo colpevole di un leggero trascorso l'amanuense del codice, mentre il salto era in realtà di molto maggiore.

Trattiamo per ultima una questioncella rispetto all'ordine delle epistole in *A* ed *a*. Ho detto in principio che

[1]) Cfr. ciò che già dissi, quanto al nessun valore di questo codice (sec. XVI) il quale è quasi certamente una cattiva copia dell'Aldina, in *St. ital.* IX 223.

il cod. Ambrosiano contiene le epp. I-LXI dell'Hercher; si capisce che sono 61 in quanto la LII, per via di quel tale salto, ha dato luogo a due epistole distinte. L'ordinamento di esse sarebbe identico in *A* ed *a*, se nell'Ambros. non si trovasse posta per ultima l'ep. LV dell'Hercher (*Ἰωάννῃ. Ἐζήλωκά σε τῆς γονῆς . . .*).

Ora come si spiega questa contradizione? o dovrà essa infirmare la verità che intendiamo sostenere? Io credo che la contradizione sia soltanto apparente, e che le conseguenze non abbiano ad esser punto infirmate. Difatti, nell'Ambrosiano, fra le epp. LIV e LVI (Hercher) era per isbaglio ripetuta l'ep. XX (*Ζαχαρίᾳ. Τὴν παρ' ὑμῶν ἐδεξάμην ἐπ. κτλ.*). Non essendosi accorto della ripetizione chi, sulla scorta di *A*, attendeva alla stampa dell'epistolario procopiano, furono composte le ' bozze ' conservando a quel luogo l'epistola in più; ma tolta poi di mezzo in una più accurata revisione delle stampe, e non volendosi o non potendosi ormai scompaginar tutto il resto, quale epistola si dovè far passare al suo luogo? Evidentemente la LV (*Ἰωάννῃ. Ἐζήλωκά σε τῆς γονῆς . . .*), che era l'ultima della raccolta ambrosiana, e che anche per la sua lunghezza si prestava a colmare il vuoto verificatosi nell'impaginatura. Anzi (si noti questo particolare importante) nell'Aldina, dopo l'ep. LV v'è uno spazio vuoto di due righe, che sono le ultime righe della pagina, cominciando la seguente con l'ep. LVI (*Νεστορίῳ. Διεψεύσθημεν ἐλπίδος κτλ.*); e per l'appunto l'ep. XX, che occupava prima quel posto, è di due righe più lunga che la LV.

Nè il trasportare un'epistola da un luogo ad un altro poteva sembrare cosa illecita al Musuro, il quale non manca di far notare ai lettori le ragioni del disordine in che gli stessi epistolarii si trovan disposti, e ben si poteva permettere una così leggera infrazione all'ordinamento datogli dall'Ambrosiano.

Anzi dal Musuro stesso potremo avere la risposta a quest'altra domanda: come mai, se per Procopio di Gaza si serviva dell'autorevole codice *A*, non se ne valse invece per Eliano, stampato nell'Aldina poche pagine innanzi?

La risposta, dico, ci è data dallo stesso Musuro, nell'avvertenza che egli dirige ai lettori in fine del 1° volume: *Εἰ δέ τις τῶν ἀκριβῶς τοῖς τῶν πέλας ἐλλείμασιν* ⟨sic⟩ *ἐπεξιόντων ἀηδῶς ἔχοι πρὸς ἣν ἔκκειται τάξιν αἱ παρ' ἡμῶν ἐπιστολαί, ἐνθυμείσθω καὶ ἡμᾶς οὐκ ἂν οὕτως αὐτὰς ἀγνοήσαντας διαθέσθαι ὡς ὁ χρόνος ἀπῄτει καθ' ὃν τῶν ἐπιστειλάντων ἕκαστον ἤνθησεν, εἴ γε πασῶν ηὐποροῦμεν εὐθὺς ἀρχομένης τῆς πραγματείας. αἷς γὰρ εἴχομεν ἐπιχειρήσαντεσ ὀλίγαις οὔσαις τὰς ἑκάστοτε μνηστευομένας ἡουῖν* ⟨sic: l. *ἡμῖν*⟩ *ὁποιασοῦν ἀξιῶσαι προειλόμεθα λήξεως ἢ τὴν ἐκ τούτων ὠφέλειαν ἀφελέσθαι τοὺς φιλολόγους.*

Potremo dunque supporre che il cod. Ambrosiano venisse a conoscenza dell'editore soltanto dopo ultimata la stampa delle epistole di Eliano; per dimostrare che così proprio avvenne, sarebbe necessaria una accurata collazione di tutti gli epistolarii di *A* con l'edizione aldina, tanto di quelli che precedono, quanto di quelli che seguono all'epistolario di Procopio. Intanto, concludendo, le concordanze di lezione fra *A* ed *a*, e le stesse divergenze spiegate come involontarii trascorsi o come meditate se non sempre felici correzioni della lezione manoscritta, e la scoperta origine della lacuna nell'ep. LII, e perfino il mutamento di posto della LV, che trova la sua ragione nel ripetersi della ep. XX a quel luogo di *A*, e lascia come visibile traccia di sè quelle due righe bianche; il complesso di questi fatti, che presi anche ad uno ad uno avrebbero già il loro valore, c'induce ad affermare con sicurezza (o m'inganno?) che il cod. Ambrosiano fu, almeno per quanto riguarda Procopio, il diretto genitore dell'edizione aldina.

Montecassino, Febbraio MDCCCCIII.

LUIGI GALANTE.

ΔΡΑΜΑ

Federico Nietzsche in nota al § 9 dello scritto *Der Fall Wagner* fa un' osservazione che merita di esser discussa. Eccola. « Es ist ein wahres Unglück für die Aesthetik gewesen, dass man das Wort Drama immer mit ' Handlung ' übersetzt hat. Nicht Wagner allein irrt hierin; alle Welt ist noch in Irrthum; die Philologen sogar, die es besser wissen sollten. Das antike Drama hatte grosse Pathosscenen im Auge, — es schloss gerade die Handlung aus (verlegte sie vor den Anfang oder hinter die Scene). Das Wort Drama ist dorischer Herkunft: und nach dorischem Sprachgebrauch bedeutet es ' Ereigniss ', ' Geschichte ', beide Worte im hieratischem Sinne. Das älteste Drama stellte die Ortslegende dar, die ' heilige Geschichte ' auf der die Gründung des Cultus ruhte (— also kein Thun, sondern ein Geschehen: *δρᾶν* heisst im Dorischen gar nicht ' thun ') ».

Indipendentemente dagli argomenti interni che avrebbero dovuto allontanare dalla volgare interpretazione di *δρᾶν*, dal luogo di Aristotele (Poet. 1448[a]):

ὥστε τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς Ὁμήρῳ Σοφοκλῆς, μιμοῦνται γὰρ ἄμφω σπουδαίους, τῇ δὲ Ἀριστοφάνει, πράττοντας γὰρ μιμοῦνται καὶ δρῶντας ἄμφω. ὅθεν καὶ δράματα καλεῖσθαί τινες αὐτά φασιν, ὅτι μιμοῦνται δρῶντας —

si desume che la voce significava piuttosto ' rappresentazione ', ossia poesia il cui contenuto è espresso mediante persone che imitano i personaggi, parlando ed agendo

direttamente (*δρώντων καὶ οὐ δι' ἀπαγγελίας* p. 1449[b]). Era una *actio* in quanto era un *agere fabulam*, un rappresentare.

Ma che la parola *δρᾶν* sia di provenienza dorica e significhi ' fatto ' ' storia ' in senso jeratico, è mera fantasia. Il luogo di Aristotele, che in qualche modo può aver indotto il Nietzsche in questa opinione, è corrotto. Le parole *καὶ τὸ ποιεῖν αὐτοὶ μὲν δρᾶν, Ἀθηναίους δὲ πράττειν προσαγορεύειν* sono una sconnessione. Io le ritengo da espungere come una cattiva riempitura della lacuna che è da stabilire dopo *ἄστεως*, in cui si dava l'etimologia della parola *τραγῳδία* secondo i Dori, che manca nel testo e che chiunque legge attentamente le parole precedenti ha ragione di attendere. Della voce *δρᾶμα* Aristotele ha dato sopra l'etimologia, dando ad intendere col paragone di Sofocle ed Aristofane, che essa designava tanto la comedia che la tragedia e non era già un equivalente di *τραγῳδία*. Di più *δρᾶν* = *πράττειν* è troppo notoriamente panellenico, quindi tanto dorico che attico.

Quanto al significato jeratico del verbo *δρᾶν*, prescindendo dalle parole di Ateneo XIV 660 a *καὶ οἱ παλαιοὶ τὸ θύειν δρᾶν ὠνόμαζον* (cf. lat. *facere*, e Schol. Soph. OC. 489 *ἀπὸ τῆς δρωμένης θυσίας*), è noto come esso fosse il verbo tecnico della celebrazione dei misteri. La *τελετή* si compone di *δρώμενα* e di *λεγόμενα*. ' Das Mysterium ', scrive Erwin Rohde (Psyche I 289[2]) dei misteri eleusini, ' war eine dramatische Handlung, genauer ein religiöser Pantomimus, begleitet von heiligen Gesängen und formelhaften Sprüchen, eine Darstellung, wie uns christliche Autoren verrathen, der heiligen Geschichte vom Raub der Kore, den Irren der Demeter, der Wiedervereinigung der Göttinnen '.

Simili rappresentazioni sacre si trovano nel culto di molte divinità (cf. Lobeck Aglaoph. p. 688 sqq.) [1]). Un'iscri-

1) *Ἐπαινέσαι ... καὶ τὸν δρῶντα Καλλισθένην Ναύσωνος κτλ.* si legge in CIG 214 (in una delle iscrizioni relative al tempio di Ebe in Aixone), ma il *ΔΡΙΟΝΤΑ* che il Boeckh corregge in *ΔΡΩΝΤΑ*, notando: ' *δρᾶν* vox est propria de peragendis mysticis sollemnibus, quae in ea pannychide acta esse probabile est ', è lezione erronea di *ΑΡΧΟΝΤΑ*. Così infatti scrive il Koehler in CIA II 581.

zione del II secolo dopo Cristo ne attesta ancora l'uso nella festa degli Iobakchoi (Maass *Orpheus* p. 26; A. Mommsen *Feste der Stadt Athen* p. 439).

Ora il ditirambo dorico non si disse mai *δρᾶμα*. Nessuno parla di *δράματα* di Arione. Il ditirambo tragico solo in Attica prese quel nome. Quando l'azione mimica acquistò qualche rilievo con l'introduzione dell'attore diverso dal corifeo, e si riprodusse una qualche scena del mito di Diòniso, si ebbe una rappresentazione non dissimile dai *δρώμενα*, che si disse *δρᾶμα*. Non ' azione ', ma ' rappresentazione '.

Roma, Maggio 1903.

VINCENZO TOMMASINI.

IL TESTO LUCANEO E GLI SCOLII BERNENSI

Dopo le indagini preparatorie ad una edizione che non si fece dello Steinhart, l'edizione lipsiense di Lucano curata da Carlo Hosius parve nel 1892 dare assetto definitivo al testo del poeta cordovese. Tutti i manoscritti di questo vi venivano divisi in due grandi famiglie: una delle quali comprendente il codice di Montpellier H. 113 (M) e due di Berna, 45 (B) e 370 (C, che è precisamente la raccolta dei nostri scolii), sarebbe risalita a un Paolo di Costantinopoli di cui in M si legge la soscrizione; l'altra rappresentata principalmente dal codice di Leida Vossiano I (V). Tra questi codici frammezzavano, secondo il Hosius, il Vossiano II (U), il codice di Bruxelles 5330 (G = *Gemblacensis*, perchè venuto a Bruxelles da Gembloux) e uno Cassellano, Poet. F. 5 (K), dei quali il primo e il terzo con la soscrizione paolina. Come le citazioni dei grammatici anteriori a Paolo di Costantinopoli, vissuto secondo l'Usener nella seconda metà del secolo settimo, tengono generalmente dalla parte di MBC; come i frammenti dei palimpsesti del secolo quarto, pubblicati dal Detlefsen, sembravano al Hosius consentire piuttosto con MBC che con gli altri codici tutti: egli credette dover accogliere la tesi dello Steinhart *Stirpem Paulinam fundamentum esse, unde summa criseos prodeat.* Non rinunciava con questo l'editore ad ogni aiuto che gli venisse dai codici di altra classe. Scriveva anzi: *non semel ex ceteris codicibus, imprimis ex* V, *vox germana revocanda erit.* Ma bene s'intende come dai principii posti dovesse discendere una edizione poggiata anzi tutto su quel codice

della prima classe che sembrava più lontano da V, cioè su M. Nel suo scritto *Zu den Handschriften des Lucanus* [1] che vide la luce poco dopo la edizione, a proposito di quei passi dove la lezione paolina e la vossiana si presentano confortate da egual peso di *analoga*, il Hosius logicamente dichiarava di essersi tenuto alla lezione di M, giacchè *solche stellen fallen dem sieger in den übrigen zu.*

Difficoltà gravi contro la classificazione del Hosius non furono sollevate nè dal Wotke nella recensione che dell'opera del Hosius vide la luce nella *Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien* (XLIV, 317-20), nè da Arnoldo Genthe nella sua dissertazione *De Lucani codice Erlangensi.* Il Wotke trovò ad osservare che le numerose divergenze di M e di B rendevano assai difficile l'ipotesi del Hosius che M e B derivassero da un archetipo unico, il manoscritto di Paolo: che il frammento bobiense sembrava stretto di maggiore affinità con M e i codici G e U con B: infine che era supposto ma non provato che V e M risalissero a un archetipo stesso, di cui M presenterebbe le modificazioni dovute a Paolo. Il Genthe minore pubblicando la sua collazione del codice 304 della biblioteca universitaria di Erlangen, un paolino anche questo senza la soscrizione di Paolo, faceva notare come il suo codice (E) divergesse da M in molti luoghi dove ne divergeva anche B. Era dunque da concluderne che E e B discendessero da un medesimo archetipo, paolino sì, ma non già l'esemplare stesso di Paolo, dal quale discese M. Lo stesso sarebbe il caso di C che rappresenterebbe per conseguenza una terza ramificazione della famiglia paolina. Quanto ai codici interpolati, G presenta fortissime somiglianze col gruppo paolino EB. È dunque probabile che esso risalga ad un codice contaminato della classe a cui appartiene V e del codice dal quale discesero B ed E.

Come si vede il Wotke desiderando una maggiore precisione di particolari e il Genthe tentando egli stesso di

[1] In *Neue Jahrbüch. für Phil. und Paedag. — Jahrgang 36, Band 147*, p. 337 e sgg.

venire a questa precisione accettavano in massima la classificazione dei codici lucanei in paolini e non paolini e la priorità della prima classe. Posto da parte il nome di Paolo e sostituiti per le due classi i nomi di *mutili* (μ) a cui appartiene M e di *vulgares* (φ) a cui appartiene V, nella stessa opinione convenne in fondo anche il Francken nella sua edizione di Lucano pubblicata a Leida negli anni 1896-1897.

Se non che nell'opera del Francken si palesano già i germi della dissoluzione della teoria dello Steinhart e del Hosius. Il materiale diplomatico è accresciuto di poco col codice Ashburnhamense (A = 1626 dei *Nouv. acq. lat.* della Biblioteca nazionale di Parigi), con la collazione dorvilliana del cod. 7900 del fondo latino della biblioteca di Parigi (R), col codice Daventriense n. 5399 (D) del resto di poca antichità e da tenere in pregio sopra tutto per questo che primo fra i noti dà al poema il titolo di *Pharsalia*; ma la ragione delle divergenze nel materiale diplomatico e nuovo e vecchio è cercata dal Francken in tutt'altro luogo che dove credè trovarla il Hosius. Tanto infatti la famiglia μ divisa in due rami μ^a (M) e μ^b (ABE[K]) quanto la famiglia φ (VRG[D]) quanto una terza famiglia perduta di cui l'unico prezioso superstite è U, risalgono, secondo un'idea già dal Francken affacciata nella *Mnemosyne*, all'autografo stesso del poeta nel quale dovevano naturalmente trovarsi e cancellature e varianti. Ne consegue che una ricostituzione critica del testo lucaneo non può posare sopra una sola delle tre famiglie, ma deve posare egualmente su tutte.

Quanto siano pericolose queste conclusioni, non può sfuggire a nessuno. Ripetendo egualmente la loro origine dall'autografo stesso del poeta tutte le due o tre famiglie dei codici lucanei, tra μ, φ e U la scelta delle lezioni non potrebbe esser regolata da criterio nessuno. Uno che si attenti, come il Francken, a farla presume in fondo di stabilir lui quello che nell'autografo del poeta non era stabilito. Vero è che nel fatto mostrò poi il Francken di attenersi preferibilmente alla lezione di μ; ma veda altri quanto questo consiglio concordi con le premesse riassunte

di sopra. Un altro torto bisogna riconoscere al Francken: quello di non avere tenuto conto alcuno della edizione del primo libro di Lucano curata nel 1894 dal Lejay, sebbene a lui fosse nota.

Nella terza parte della Introduzione che va innanzi al suo libro il Lejay procedeva infatti a una nuova classificazione dei manoscritti lucanei su la base dei codici già noti al Hosius e di nuove collazioni, da lui e dal Simonnet fatte, dei più antichi manoscritti di Lucano esistenti nella Biblioteca nazionale di Parigi: cioè A, P (Lat. 7502 del sec. X), Z (Lat. 10314 del sec. IX), Q (Lat. 7900 A = R del Francken); T (Lat. 8029 del sec. X); R (Lat. 9346 del sec. XI); S (Lat. 1034 del sec. XI). Per una classificazione di tutto il materiale manoscritto si devono prendere le mosse, diceva l'autore, dalle omissioni di versi in alcuni manoscritti assai numerose. Or dalle omissioni evidentemente erronee di IV, 677^{b}-678^{a} e IX, 86 risulta un primo gruppo di manoscritti MPQUZ. Da questo gruppo Q si distacca per la omissione di IX, 924, e la più stretta parentela di P con M è provata dalle omissioni di VII, 816 e IX, 99. D'altra parte, un certo numero di errori comuni persuade alla costituzione di un gruppo GL al quale per l'aggiunta erronea di IV, 78 si riattacca U e per la stretta analogia che offre con quest'ultimo, V. Di fronte alla famiglia MPQUZ (V; GS) il disordine comune nei v. 488-521 del libro VII pone la famiglia ABNRT, nella quale l'omissione del v. IX, 488 crea un gruppo speciale BN. Dei manoscritti della prima classe il più lontano dalla seconda è P, segue M che fu copiato da un codice contaminato con uno simile ad A, poi Z che fu copiato da un gemello di M contaminato novamente con un codice simile ad A. Z poi è l'originale diretto di B; ma prima che B ne fosse copiato, ricevette correzioni ancora dalla famiglia di A. La conseguenza di questa classificazione è evidente: il testo lucaneo deve considerarsi sicuro nell'accordo di A con P. Quando poi A discordi da P, il Lejay si dichiara per A. P porta la soscrizione di Paolo di Costantinopoli ed ha tra codici che la portano, come il più alieno dall'altro gruppo,

le maggiori probabilità di rappresentarne l'edizione la cui base fu, secondo che il Lejay sospetta, congetturale [1]); e, a parte questo, A che è del principio del nono secolo, avanza d'un buon mezzo secolo tutti gli altri manoscritti.

Veniva in questo modo a crollare la base della edizione critica del Hosius poggiata su M e a M si sostituiva A. Se non che anche la classificazione del Lejay soggetta all'esame di Federico Beck nelle sue *Untersuchungen zu den Handschriften Lucans* [2]) subì dei ritocchi. Peggio: la nuova classificazione proposta dal Beck non impediva al Beck stesso di venire alle più scettiche conclusioni.

Il Beck poco materiale aggiunse a quello che trovava nei suoi antecessori con la collazione che per alcune lezioni

[1]) Infatti la soscrizione nella sua forma piena può ristabilirsi così: ' Paulus Constantinopolitanus emendavi manu mea solus. M. Annaei Lucani Lib(er).... explicit; incipit Lib(er).... feliciter. Legenti vita et praefectura; scriptori vita et fortuna. Amen '. Vi sono cioè due parti separate dall'*explicit* e dall'*incipit*, delle quali la seconda è una addizione di copista, la prima contiene il nome del revisore, da mettersi a lato dei maestri e dei dotti di Costantinopoli menzionati in altre soscrizioni. Or nella prima parte la parola *solus* significa che la revisione fu fatta senza aiuto nè d'altra persona nè d'altro manoscritto. Così il Lejay stesso nella sua nota su ' Paulus Constantinopolitanus ' in *Revue de Philologie*, XVIII (1894) p. 53-59. Diversamente opinò il Francken (praef. p. XXXV): ' bini vulgo emendabant, alter recitabat ex meliore codice, alter secundum recitata *menda* e suo tollebat; inde est quod Paulus gloriatur « se solum emendasse ». Non sane inde sequitur illum non habuisse, quem conferret, codicem '. Il che è, rigorosamente, giusto ma non pare regga, se si rifletta che affatto vana sarebbe stata la iattanza di Paolo quando la differenza tra lui e gli altri emendatori fosse stata soltanto nella mancanza di lettore. Comunque anche il Francken scriveva: ' talem *emendationem* aequiparare iustae recensioni, quae instituitur post curiosam optimorum librorum anquisitionem, ratione habita consuetudinis loquendi et sermonis, temerarium est ' e recentemente fino Carlo Hosius recensendo l'opuscolo, di cui è discorso subito dopo, del Beck, si mostrò incline a rinunziare alla questione della proprietà problematica di Paolo su i codici così detti paolini e a considerare i manoscritti in sè e per sè (*Berlin. Philol. Wochenschrift*, 1901, 238-240).

[2]) München, 1900.

oltre il libro primo si procurò di P e di Z e la collazione da lui stesso fatta di un altro codice di Montpellier H. 462 del sec. IX (F). Il suo maggior merito e la ragione ultima delle sue disperate conclusioni sta nell'avere spinto la indagine all'esame delle varianti presentate dai codici, mentre il Lejay si era limitato alla osservazione delle omissioni. Prendendo dunque le mosse dal secondo gruppo dei codici stabilito dal Lejay ABTHN (propriamente nel Lejay ABNRT poichè il Beck chiama H l'*R* del Lejay) il Beck vi include ancora l'Erlangense (E) del Genthe ignoto all'editore francese e il montepessulano F nei quali pure si riscontra il disordine dei vv. VII, 480 sgg. Or secondo il Francken B è così simile ad A da poterne essere copia e secondo il Lejay Z è l'originale diretto di B, mentre A è il più antico dei manoscritti lucanei. Dall'esame paleografico istituito invece dal Beck risulta che Z dalle lettere più tondeggianti e dall'*r* interno staccato è più antico di A dove l'*a* aperto visigotico già accenna a sparire. Dovrebbero dunque discendere A, B e F che ad essi si rannoda per la collocazione del v. 211 del libro terzo dopo il v. 193, da Z; ma poichè F con B e con A presentano concordanze tra loro in opposizione con Z, sarà da un α disceso da Z e contaminato con un altro codice che tutti tre trarranno l'origine loro. Da B sembra discendere H, da un x diverso da α ripetono la loro origine ETN. Ma gemello di Z è M e tutti due sono strettamente affini a P: è presumibile dunque che Z e M risalgano alle *variae lectiones* di una fonte comune μ la quale discendeva da un supposto π nello stesso grado di P. Di fronte a questo gruppo di manoscritti stanno gli altri o φ. Tutti questi, tranne V il rappresentante puro e sincero di un'altra famiglia, hanno subito l'influsso dei manoscritti dell'altra serie. U, ϱ, il capostipite cioè di γ (= GS) e R (= Q del Lejay), furono collazionati con P o col suo originale, ϱ inoltre con α. Quanto a C, nonostante la sua parentela con α direttamente e indirettamente con μ, mostra pure traccie della tradizione φ e propriamente dove essa si accorda con P. Quanto ai palimpsesti romano e bobiense, essi si accordano ora con una

famiglia di codici ora con l'altra e mostrano l'antichità di tutte due le redazioni. In conclusione per la costituzione del testo lucaneo poco valore può riconoscersi ai manoscritti della classe α giacchè ne conosciamo la fonte Z. Essi non hanno altro valore che per la storia del testo, potendoci servire ad accertare quali lezioni siano da α passate in ϱ. Ma queste lezioni quando discordano da Z e da φ non possono essere che semplici congetture. È dunque fuori di luogo la fede dal Francken e dal Lejay riposta in A. Quanto a P, esso è pregiudicato, come gli altri paolini con soscrizione o senza, dalla soscrizione stessa. Resterebbe dunque la classe φ e primo V. Ma V stesso si mostra fortemente inquinato di glosse ed ha quasi sempre contro sè il criterio della *lectio difficilior*. Nonostante dunque le sue concordanze coi palimpsesti e con Prisciano, neanche le sue lezioni possono essere ciecamente accettate.

Su quali basi dunque può procedersi alla ricostituzione del testo lucaneo? Il Beck terminava il suo lavoro esprimendo la convinzione che il materiale diplomatico di cui noi disponiamo oggi, in fondo quello già noto ai filologi olandesi, sia troppo limitato perchè ci aiuti a risolvere tutti i dubbii e tutte le difficoltà. Diversamente Carlo Hosius recensendone la dissertazione opinava che non fosse il caso di procedere alla collazione di quei duecentocinquanta manoscritti di cui si conosce l'esistenza. Pochi codici, egli faceva notare, già ci dànno tutta la messe delle varianti che esisteva nell'età carolingia. L'autorità dell'uomo persuaderebbe già ad acquietarci nella opinione sua; vi contribuisce il fatto che le più recenti collazioni non portarono alla costituzione del testo profitto alcuno rivelando soltanto che la parentela dei codici è assai più complicata che non sia qualunque stemma più complicato. Così il cod. torinese D VI 34 del sec. XII che rintracciò lo Stampini (l'Oudendorp ne aveva già pubblicata nella sua edizione una collazione dovuta al D'Orville) fu dallo Stampini stesso [1]) assegnato alla classe μ del Francken (ABME);

[1]) In Rivista di Filologia, XXVI, p. 294 sgg.

ma il Hosius stabilitane la parentela più stretta con A e B tra i quali esso starebbe, vi ritrovò delle traccie della classe φ [1]) e il Beck ne escluse ogni parentela con la recensione di Paolo, cioè con PMZ [2]). Il Passowicz dando conto nell'Eos [3]) di un nuovo frammento membranaceo Nr. Inv. 2685 della biblioteca degli Jagelloni in Cracovia, contenente i vv. IX, 517-736, lo trovava contaminato di M e di V, mentre esso ripreso in esame dal Witkowski [4]) tre anni dopo doveva sembrare a quest'ultimo *proxime... ad V et A accedere, ita tamen, ut nexus eius cum V multo sit artior.* E un esempio della incertezza in cui versa tutta questa materia si può trarre facilmente pur da quelle poche varianti che da uno dei tre fogli membranacei del secolo XII esistenti nella biblioteca Trivulziana (Lucano IV, 115-210; 307-498) estrasse il nostro Sabbadini [5]). Istituendo il confronto di questo frammento trivulziano (Tr.) con le scritture dei codici MABUVGE quali risultano dagli apparati critici del Hosius e del Francken e, per E, dalla collazione del Genthe si ha:

118	hic MABE	huc UVGTr.
129	valles MABEU	calles VGTr.
133	victoris U vectoris MABGV	vectores (i) ETr.
	super emicat MABEVG(?)	super enatat G(?)Tr.
186	det ABE dat M(?)U dant V	dent M(?)GTr.
	bello M(?)ABEU	bellum M(?)VGTr.
187	ferat MABEU	ferant VGTr.
196	miles castris MABE	castris miles UVGTr.

I punti interrogativi significano che la lezione appare diversa nei due apparati critici, nel qual caso il consiglio più prudente è attenersi alle collazioni del Hosius [6]) e ri-

[1]) In *Berlin. philol. Wochenschrift*, 1898, 1066 sgg.
[2]) O. c., p. 50.
[3]) V (1899), p. 120-125.
[4]) In *De Lucani schedis Cracoviensibus — Leopoli*, 1902.
[5]) In Rivista di Filologia, XXVIII, p. 401.
[6]) Cf. la recensione di Walter C. Summers al secondo volume del Francken in *The classical Review*, 1898, p. 228 sgg. Nella stessa Rivista si difese il Francken (1898 p. 321 sg.).

tenere *enatat* al v. 133 come lezione di G. Tutte le lezioni di G vengono così a coincidere con Tr., come ebbe già a notare il Sabbadini, ma resulta all'osservatore un fatto assai strano che in G e Tr. appartenenti al gruppo γ e per esso al gruppo ϱ del Beck, contaminato di φ e di α, si riscontra una lezione di U estranea a tutte queste categorie.

Altri esempi mi è dato qui citare attinti a materiale inedito. Il codice Laurenziano Plut. XXIV sin. 3 di cui io devo qualche particolare notizia ad Enrico Rostagno e che ha un'età relativamente ragguardevole, risalendo nella sua parte più antica e maggiore al sec. XI (la parte mancante fu supplita da una mano del secolo XIII), omette fra i versi delle tavole del Lejay (p. LXXXVII) e del Beck (p. 72-73) i vv. IX, 253-254 e X, 8 soltanto. Così esso ne ometterebbe meno di tutti gli altri codici contemplati in quelle tavole e si troverebbe nelle condizioni, per riguardo ai versi citati, di G e di S nei quali anche i versi che mancano sono pochissimi. Se non che G ed S omettono IX, 83 che si trova soltanto in V, in U (dopo il v. 79) e nel Parigino 8040 dove invece il v. 82 è dopo il v. 84. Ora il Laurenziano presenta come U il v. 83 dopo il v. 79. Egualmente a un legame con U fa pensare l'ordine dei vv. VII. 462-463:

463 Quo sua pila cadant aut quam sibi fata mi//;//nentur
462 Inde manum spectant. tempus quo noscere possent
Facturi que monstra forent-

giacchè U ci presenta l'ordine regolare sì ma in rasura, e il primo verso incominciava in origine da Q. Se non che la seconda parte del v. 462 suona in U con l'altra lezione *vultusque agnoscere quaerunt* riferita anche in margine del Laurenziano da mano non posteriore al secolo XV. Come si vede, la matassa si aggroviglia non poco. Ancora: soltanto con U, G e S il Laurenziano ha comune la presenza di IV, 78 che manca così quasi in tutti i codici delle due tavole. Ma è curiosissimo notare come quel verso si pre-

senti nel Laurenziano in quella forma stessa che finora apparve negli apparati come del Berlinese 35 del sec. XIII: ' moriuntur fulgura nimbis '. Egualmente il Witkowski notava tra le peculiarità dei frammenti cracoviensi l'aver serbato a noi la lezione *Morsus* al v. 615 del lib. IX: lezione che a lui par quasi preferibile a quella di tutti gli altri codici *Morsu*. Or bene la lezione *Morsus* ricompare nel Laurenziano. Come curiosità, si può aggiungere anche che la mano del sec. XIII supplendo i vv. IX, 253-254 tralasciati sostituì a *plebes* nella fine del v. 254 *pubes*, variante che figura nelle edizioni come congettura del Bentley.

Le stesse osservazioni mi darebbe agio di fare il codice napoletano IV. E. 32 del sec. XI che ebbi occasione di esaminare io stesso. Al v. 50 del lib. I esso ci presenta la lezione *iuvat* (V) e al v. 54 la lezione *adversi* (VU); ma dai due Vossiani si distacca al v. 101 leggendo *mare* (MBG), da V leggendo al v. 103 *franget* (GSU), novamente da V e U con la lezione *curionum* al v. 169. Questi tre ultimi raffronti mostrerebbero una parentela con G; ma al v. 121 si incontra la lezione *facta* che di prima mano non è che in S e fu introdotta in G da un correttore. Infine e per non uscire dai primi versi il codice napoletano presenta buon numero di lezioni non ancora registrate negli apparati: v. 44 *aucta* (per *acta*), v. 56 *sumpseris* (per *presseris*), v. 178 *rapte faces predo · sectorque favoris* (!).

In questa condizione di cose, militando per i codici paolini o mutili il criterio della *lectio difficilior*, e contro di loro e in favore dei *vulgares* il sospetto che la lezione paolina sia congetturale, per quanto alla congettura possa esser servita di base la conoscenza che Paolo abbia avuta dell'*usus dicendi* lucaneo, è forza al futuro editore di Lucano prepararsi un'altra base: la quale potrà essere cercata nel conflitto delle due redazioni, più spesso che non si creda, negli scolii e precisamente in quelle raccolte delle quali già il Weber (III p. VIII) intuiva la maggiore importanza, del Bernense 370 (C) e del codice Wallersteinense. Disgraziatamente solo della prima abbiamo una edizione critica, quella dell'Usener. Della seconda, la edizione cri-

tica promessa e non pubblicata dall'Usener curava C. Vitelli; ma di condurla a fine gli impediva la tragica morte. Dobbiamo dunque star paghi per ora a quanto degli scolii Wallersteinensi si sa dall'Usener e dal Weber che cioè essi contengono *uberiora* che i Bernensi, ma concordano sostanzialmente con loro. Ne cresce da un lato la importanza della raccolta bernense, ne diminuisce dall'altro il rimpianto di non poterci per ora servire dell'altra serie.

A ogni modo si presenta imperiosa la necessità di tentare lo spoglio di quella serie che possediamo edita criticamente, con severi criterii scientifici che non le furono mai applicati. Non sfuggì infatti al Hosius (pref. p. XIII) che nella edizione dell'Usener e nel manoscritto bernense ' lemmata ipsaque scholia nonnunquam repugnant ', ma andrebbe troppo lungi dal vero chi le discrepanze ritenesse limitate a quelle poche che egli registra nel suo apparato critico con l'aggiunta di *lemma* o di *schol.* Ben notò il Francken [1]) che nel commento bernense ' Lemmata habent auctoritatem cuiusvis codicis saec. X ineuntis, explicatio longe maiorem, continet enim saepe vetusti cuiusdam interpretis testimonium '. Ma neppur lui fece quello che evidentemente discendeva come conseguenza necessaria da questa premessa e che mi accingo ora a fare io: lo spoglio di tutte cioè le lezioni controverse nel poema, le quali risultino confermate dagli scolii, senza tener conto dei lemmi, e il cui grande valore dipende appunto dall'avere esse l'età spesso non del codice, ma del commentatore [2]).

A che tempo dunque la raccolta bernense risale? Ecco un problema di cui è capitale la importanza e che è stato fin oggi variamente risolto. Il Weber nella sua raccolta delle *Adnotationes* ne faceva autore (p. IV) un Vacca che sarebbe vissuto al principio del secolo sesto. Ma più tardi

[1]) Vol. I, *praef.*, p. XXXV.

[2]) La spiegazione delle divergenze data dal Francken (vol. I, *praef.* p. XIV) è questa: ' Videtur.... ex quodam codice Pharsaliae exscriptum commentum.... Probabile.... est Lucani quendam cultorem contextu omisso, quo pertineret, annotationem cum glossematis transscripsisse et ex suo codice lemmata postea supplevisse '.

in un programma di Marburg (Vitae M. Annaei Lucani collectae a Car. Frid. Weber-Particula I, 1856 p. 14-15) ritornando su la questione a proposito della nota vita del poeta: ' M. Annaeus Lucanus patrem habuit M. Annaeum Melam etc. ' attribuì anche questa a Vacca e Vacca volle uno spagnuolo del secolo terzo o quarto. Come si vede, la questione cronologica si complicava con una questione di persona.

Ora che tra i commentatori di Lucano si sia trovato uno di questo nome non si può ragionevolmente dubitare. Il nome di Vacca ricorre citato negli scolii del cod. Berlinese 34 (sec. XIII o XIV) a II, 322 e III, 56 (qui due volte). Il Weber nel citato programma afferma che il medesimo nome s'incontra ' saepe in capite scholiorum codicis Darmstadiensis ' (sec. XIV o XV). Più recentemente il Manitius in *Hermes*, 1892 (*Philologisches aus alten Bibliothekskatalogen*) dava notizia dell'istesso nome in un catalogo del sec. XII della biblioteca di Corbie: *Vaca in Lucanum*. — Come autore poi della vita suddetta, esso verrebbe, secondo il Weber, ricordato da Ugieno *librarius* del codice Monacense n. 349 (anno 1299) e da Jean Gille di Zamora egualmente nel sec. XIII. Infine, sempre secondo il Weber, nel cod. Bernense 370, dove la vita in questione si legge prima della svetoniana, in principio della vita stessa a lui fu dato leggere ' nomen Vaccae .... pro lemmate .... ex ceteris verbis deletis exesisque relictum '. Ma si domanda: sono queste prove sufficienti per attribuire a Vacca la paternità sia pure del nucleo principale degli scolii bernensi?

Io non credo. Gli scolii bernensi hanno in principio la vita che il Weber crede di Vacca; ma a questa vita segue la svetoniana. Non c'è nessuna ragione dunque di credere che i vincoli della prima col commento siano più stretti di quelli della seconda. In secondo luogo tra la vita e il commento c'è una contraddizione assai grave e che dimostra irrefutabilmente la posteriorità della vita al commento. Si legge nella vita: ' Gessit autem quaesturam, in qua cum collegis *more tunc usitato* munus gladiatorium edidit '. Ora uno studio minuto del commento dimostra che quando il

commento fu scritto i giuochi gladiatorii esistevano ancora. Cf. a V, 468 ' TANTE DVO NOMINA FAMAE COMPOSVIT comparavit. sic autem loqui voluit quomodo *solent* gladiatores comparari etc. ' a VI, 3 ' PARQVE SVVM VIDERE D. ut *dicimus* gladiatorum paria' e meglio ancora a IV, 285: 'SAVCIA MAIORES A. UT P. haec metaphora est a gladiatoribus quibus *dicitur*: longe a saucio ' (cf. anche a III, 196).

Ma si potrebbe obbiettare che in fondo anche la attribuzione a Vacca di quella vita posa su fragili basi. Il luogo di Ugieno citato dal Weber è il seguente: ' Titulus istius libri talis est: Marci Agnei Lucani Cordubensis liber primus incipit. Marci et ad differentiam ponitur Agneos grece, apis latine, quia, ut dicit *Vata*, eo nato super caput eius examen apum consedit etc. ', il luogo di Jean Gille quest'altro: ' Dictus est Agnaeus ab eventu. Agneos graece, apis latine. Refert namque *Vaca* commentator, quod cum natus esset Lucanus super eius verticem examen apum consedit, unde ab apibus cognominatus est Agnaeus '. È evidente, dice il Weber, che l'uno e l'altro hanno in mente un luogo della vita: ' cunas infantis, quibus ferebatur, apes circumvolarunt osque eius insedere complures '. Più esatto sarebbe il dire che essi hanno in mente un'altra fonte dove era narrato il fatto medesimo, giacchè i due scrittori sono contemporanei e in ambedue ricorre la falsa etimologia di *Annaeus* da *apis*, in ambedue il portento è enunziato con le parole stesse 'super verticem (Ugieno: caput) eius examen apum consedit '. Ma quest'altra fonte è espressamente detto esser Vacca. Dunque non è di Vacca la nostra vita e può esser bene di Vacca il commento.

Il valore di queste possibili obbiezioni alla dimostrazione fatta di sopra non mi sfugge. Io le credo anzi inoppugnabili per quanto riguarda l'attribuzione della vita a Vacca e la mia incredulità in questo che è articolo di fede dopo il Weber ho avuto occasione di mostrare più volte. Se non che, negata a Vacca la vita, io credo si debba negargli anche il commento. Non basta infatti per concederglielo il fatto che le *Adnotationes* si riferiscano a lui a II, 322 e III, 56. Ma bisognerebbe che in quei due luoghi la opi-

nione dalle *Adnotationes* attribuita a Vacca si riscontrasse nell'anonimo commento, il che fu troppo leggermente ammesso e da altri e dal Genthe [1]).

Ora ecco i luoghi in questione:

II, 322.

Bern. 370.	Berlin. 34.
NON BENE inveniet enim hostem in Italia post Caesaris bellum, si noluerit publicam victoriam. NON BENE CONPERTVM EST. ordo (est): *nec* non bene conpertum est hunc quoque si fortuna favebit totius ius sibi promittere mundi, id est: scio et bene conpertum habeo hunc quoque idest Pompeium quem secor totius sibi ius mundi promittere, si vicerit, sed ideo me milite vincat, ne sibi se vicisse putet.	Vacca vero expositor Lucani construit ita: nec non bene conpertum est; sed non videtur valere, cum solum 'bene' hoc habeat in se. (Weber, III, p. 142).

È evidente che nel commento bernense siamo dinanzi ad un caso, nella raccolta non infrequente e non contrassegnato sempre dalla ripetizione del lemma, ma anche con le formule *vel certe* (I, 108; II, 230; III, 169; IV, 221, 586 etc.) *aut certe* (I, 564; II, 370; III, 142; VI, 27, 29, 196; VII, 72, 707), *vel quoniam* (II, 336), *vel quod* (II, 442; VIII, 298), *an quod* (I, 150), *an* (III, 302), di doppio scolio. Il secondo dei due è quello che lo scoliasta berlinese attribuisce a Vacca. Ma sarebbe arduo per noi lo stabilire se il secondo o il primo dei due sia l'originario della raccolta. Passiamo a

III, 54-56.

Bern. 370.	Berlin. 34.
54. VANOS POPVLI AMORES qui nulli prodessent ut Pompeio. 55. GNARVS ET IRARVM CAVSAS	Momenta dicuntur quasi movimenta. Vacca vero vult ita: et intentus paci agebat quo modo

[1]) In *Zu Lucan* (*Hermes*, VI, p. 214 sgg.).

E. S. F. A. sunt qui sic legant ut sit ablativus annona. et est ordo: gnarus Caesar et irarum causas et favoris summa momenta. GNARVS ET IRARVM CAVSAS : ciens et irae et favoris momenta annona trahi, ut *si* deesset, odium, si abundaret, amor consequeretur. unde et ' momenta ' proprie quasi incerta utraque. SVMMA FABORIS ANNONA summa momenta esse favoris annona*m*.

56. NAMQVE ADSERIT VRBES S. F. cum esurierunt populi sentiunt libertatem. ' adserit ' autem verbum est iuris.

varios etc. et secundum hoc facit vacare ' que '. Nunc probat quod annona negata trahit iras, nam etiam contra ipsos dominos † [1]) et hoc est quod dicit: namque sola fames asserit urbes i. liberas facit urbes contra dominos, scilicet quod non curant eos, ubi deest annona et secundum hoc est ' asserit ' legale verbum. Legale dicitur quo utuntur in legibus, quodam modo contra propriam significationem, et hoc secundum Vaccam. Vel aliter: sola fames asserit urbes i. reddit urbes inimicis, ac si dicat: cum non deest munitio loci nec arma nec milites, tamen constringuntur fame. Istud solum cogit eos reddere urbes et est argumentum ab effecto.

Or qui nel commento berlinese Vacca è citato due volte. La prima riguarda la costruzione dei vv. III, 53-56:

> pacique intentus agebat
> Quoque modo vanos populi conciret amores
> Gnarus et irarum causas et summa favoris
> Annona momenta trahi.

che non è certo delle più chiare. La costruzione da me seguita nella mia traduzione mette in dipendenza da *Gnarus* così il *Quoque modo vanos* etc. come l'*et irarum causas et summa favoris* etc. Diversamente l'Haskins pone in dipendenza da *intentus* così il dativo *paci* come la proposizione che costituisce il v. 54. A questa costruzione è possibile si tenessero gli autori dei due scolii bernensi al v. 55 i quali non vedono alcun legame di *gnarus* con ciò che precede. Ma nulla ci dà la facoltà di supporre che essi seguissero l'*ordo* attribuito a Vacca dal codice berlinese, rendendo

[1]) Il testo così come lo riproduco dal Weber (III p. 187) pare lacunoso. Il Genthe (l. c. p. 222) corresse il *nam* in *earum*.

inutile il *que*: mostruosità grammaticale, che, se risale a Vacca, toglie al commento di lui ogni valore. Di più: al v. 54, sempre secondo il codice berlinese, Vacca leggeva non *vanos*, dato dal lemma e riaffermato dallo scolio bernense, ma *varios*. In fondo non resta tra il Vacca del commento berlinese e l'autore degli scolii bernensi che la concordia nella interpretazione di *adserit*, ' verbum iuris '.

Resta così provato che i diritti di Vacca alla paternità della importante raccolta sono assai problematici. Passiamo all'altro pretendente di cui fu più recentemente avanzato il nome: Paolo di Costantinopoli, il soscrittore e l'eponimo dei così detti codici paolini.

Ammettendo la tesi del Hosius per cui l' ' unum esemplum satis certum operae Paulinae ' sarebbe l'ordine dato in alcuni manoscritti ai vv. 488 sgg. del libro settimo (488, 510-519, 489-509, 520), ordine che il Hosius ritiene il giusto, si potrebbe subito concludere che il commento non fu condotto su un codice paolino. Infatti lemmi e scolii seguono al passo in questione l'ordine vulgato. È vero infatti che l'Usener dinanzi allo scolio al v. 513: ' ET CALIDO LIQVEFACTE PONDERE GLANDE non sole quem dixit superius obscuratum, sed impetu missus calefactae et solutae sunt ' fu indotto dal *superius* a pensare che il testo del commentatore presentasse una terza variante d'ordine 488, 514-520, 489-513, 521: ma è questa un'ipotesi e non avvalorata da nessun manoscritto e resa inutile dalla osservazione sfuggita all'Usener che il commentatore dovè invece riferirsi ai vv. 199-200: ' numen in aethere maestum Solis in obscuro pugnam pallore notavit '.

Di più, e principalmente per chi non ammetta col Lejay [1]) che quella variante d'ordine sia la nota caratteristica della recensione paolina (ed è certo gravissima obbiezione che essa non s'incontri in P, secondo il Lejay ed il Beck il rappresentante più autentico della recensione):

[1]) O. c., p. LXXXIX sgg. La consonanza tra le descrizioni della battaglia di Farsalo nella vulgata lucanea e in Cesare fu oggetto presso di noi di un breve scritto di Emilio Debenedetti (Rivista di storia antica, 1899, pag. 379 e segg.).

il nome di Paolo di Costantinopoli pare strettamente unito con gli argomenti in prosa dei libri del poema [1]. Or di questi argomenti in prosa il commento bernense non ne offre che due, al libro primo ed al quinto: come due argomenti metrici, il primo dei quali è detto di Sidonio suddiacono, offre al libro secondo e al quinto stesso. C'è di più di quello che occorre per sospettare che gli argomenti in prosa non siano in origine solidali con la raccolta, ma vi siano stati interpolati ed aggiunti.

Si osservino ancora i seguenti luoghi del commento:

III, 162. Asia provincia ab Attalo rege Romanis testamento relicta tributa pendit lege Graecanica.

III, 388. bene ' Graiiae ' exprobrative. Mirabile est enim si quid fortitudinis debiles temptent.

IX, 958. Byzantium a Pausania rege Spartanorum condita est et a Constantino meliorata.

Questi passi, in ispecie il secondo, evidentemente autentico, giacchè vi si riflette quella *seichte ästhetische kritik* che fu già notata dal Genthe (l. c. p. 229) come una caratteristica dei nostri scolii (cf. pure con *bene* I, 644; II, 475; IV, 129, 420, 793; V, 11, 92, 564, 685; VI, 230, 717, 732; VII, 127, 278, 743 etc.) come si vede, è inverosimile risalgano a un Greco o anche a un Romano di Costantinopoli che la fervida fantasia del Beck arrivò fino a immaginarsi *professor grammaticae Latinae* in quella scuola che sul Campidoglio di Bizanzio istituì Teodosio II nel 425. Peggio ancora se si riflette allo scolio a

III, 176. PISAEQ. MANVS Pisa civitas *iuxta* Elidem

che pure ha probabilità di essere stato compreso in una copia bene antica della raccolta, avendo dato origine in una sua forma anteriore più piena allo scolio del Berlinese 34: ' Elis et Pisa sunt civitates, ubi regnavit Oenomaus ' e al fatto che negli scolii si incontrano citazioni da Cornuto (I, 214; III, 375, 381) e da Porfirione (I, 214), nessuna dal commento del greco Polemone [2].

[1]) Lejay, o. c., p. XCVI.

[2]) Cf. Lydus, *De magistratibus*, III, 46.

Se a questa ignoranza di cose greche e alla abitudine di considerare i Greci come gente da meno e diversa si accompagna la considerazione dello scolio evidentemente genuino a VIII, 824: . . . ' inspectis Sibyllinis inventum est piaculum, ne in Aegyptum exercitus transisset. Interpretati sunt quidam bella Actiaca esse, quidam quod sub Aulo Gabinio *passi sumus,* hic autem occiso Pompeio esse significat ', resta a sufficienza provato che l'autore il quale si sentiva così solidalmente legato con le tradizioni antiche di Roma era Romano d'Occidente e scriveva per Romani d'Occidente. Vuol dire che a lui non apparterranno scolii come questo a II, 648: ' DVM PACI DAT TEMPVS H. quoniam *Romani* non pugnant hieme '.

Ma quando scrisse? Le contaminazioni subite dalla serie originaria hanno lasciato traccie di sè. L'*a* aperto merovingico, facile a scambiarsi con *u*, scompare dalle scritture nel secolo decimo (cf. il Blass nell'Handbuch del Müller, I, p. 204). Cadrà dunque tra i secoli VII e IX la seconda parte preceduta da *vel certe* dello scolio a I, 108 dove è fatto uno scambio tra *Arsacidae* e *Ursacidae*: ' Parthi ab Arsaco rege dicti vel certe ab eo quod pilosi sint sicut ursi quos arsacas lingua sua vocant [1] '. Come altrove [2] io ho mostrato che la tradizione la quale fa Seneca autore dei primi sette versi del poema non risale oltre il secolo ottavo, alla medesima età ci riportano a un di presso gli scolii a I, 1 e 8. È congettura dunque che ha probabilità di non scostarsi troppo dal vero questa che il commento di Berna sia stato ingrossato nell'ottavo o nono secolo con una serie di scolii più tardi che fu mal fusa con l'antica. Questo spiega a meraviglia l'abbondanza di doppi scolii, anche dissoni fra loro, e di assai diversa importanza e serietà.

[1]) Del resto è evidente che il nostro manoscritto fu copiato da un indotto di sopra un testo già continuato, dove mal si distingueva *a* aperto da *u*. Cf. H. J. Müller in *Symbolae ad emendandos scriptores Latinos Part.* I (*Adnotationes criticae ad M. Annaei Lucani Commenta Bernensia*), p. 3 e *Rhein. Mus.* XXI, 410.

[2]) Rivista di Filol. XXXI p. 463 sgg.

Alla serie più antica appartenne nel libro primo lo scolio a I, 33: '.... ergo omnis hic locus gratiam captat Caesaris et favorem ' (il Bernense 45 a I, 52: ' adulatur Lucanus Neroni divinos ei promittens honores ') in contrasto con le *Adnotationes*: ' Hic dolose adulatur Neroni '. Alla serie più recente appartengono gli scolii, conformi a questo punto di vista delle *Adnotationes*, che si leggono a I, 53: ' figura quoniam unum pedem grandem habuit vel quoniam obesus fuit ', I, 55: ' quoniam strabus Nero fuit ', I, 58 ' ut de proximo urbi et civibus auxilium feras (parte antica). adlusit ad herniam eius (parte nuova) ', I, 59: ' ut placidus sis. sed adlusit ad calvitiem. an occulte dicit: nunquam pluet si tu ibi sis. ' e la cui origine seriore ottiene una ulteriore riprova dal confronto con lo scolio a I, 57, che appartiene alla prima serie e nel quale si trova a suo posto il particolare della obesità: ' iocatus est. dicitur enim Nero obeso fuisse corpore '.

Altre interpolazioni potrebbero risalire però a tempo anche anteriore. La nota a I, 434: ' Gebennas: Burgundiorum clusurae sunt quas inter se et Gallos habent ' [1]) ci riporta, secondo il Lejay, alla fine del quinto secolo o al principio del sesto [2]). I due argomenti metrici al libro II ed al V del quale il primo porta il nome di Sidonio suddiacono, così per il loro colorito generale come per le licenze metriche trovano riscontro negli argomenti dodecastici staziani (Ediz. di Londra, 1824) e furono dall'Opitz (*Leipziger Studien* I, 306) come questi, assegnati al secolo sesto. Ora al v. 272 del libro II lo scoliasta o uno degli

[1]) È notevolissimo che questo scolio mancante nelle *Adnotationes* si ritrovi nel cod. Bern. 45 in doppia forma: 1) clusae burgundionum quas inter se et gallos habent; 2) inter gallos et ipsos mediae positae. (Cf. Hagen, *Zu den Berner Lucanscholien* in *Jahrb. für class. Phil.*, 1885, p. 277 sgg., dove è vivamente criticata la collazione che degli scolii del Bernese 45 fu, per l'edizione dell'Usener, curata dal Pfander).

[2]) Cf. Pasquale Villari, Le invasioni barbariche in Italia (Milano, 1901) a p. 351: ' I quattro regni (Austrasia, Neustria, Aquitania, Burgundia), sorti e risorti dopo la morte di Clodoveo I, si ridussero nel secolo VII sostanzialmente ai soli due primi '.

scoliasti, se si vuol staccare la prima parte dello scolio dalla seconda, leggeva non ' minimas rerum discordia turbat ' ma ' *minima* rerum discordia turbat ' considerando *minima* per neutro plurale con l'ultima lunga (' MINIMA terrena MAGNA caelestia '). Come l'intonazione chiesastica di questo scolio si conviene al suddiacono, *può essere* che da lui anche discenda quella nota, non originaria certo in un commento dove si osserva, a poca distanza, la lunghezza anomala di *sanguis* in II, 358: ' Dum sanguis inerat ' (il commento: ' ectasis metri causa '): come più tardi si noterà in III, 365 la sinizesi di *deesse*: ' Sic hostes mihi deesse nocet ' (il commento: ' syncope metri causa '). Non è fuor di luogo notare che tutti i luoghi citati non hanno riscontro nelle *Adnotationes* nelle quali pure agì l'influsso della primitiva serie bernense e che alla latinità del sesto secolo può bene cercarsi la spiegazione dell'uso, raro nel commento, di ' quod ' in luogo di una proposizione infinitiva. Cf. II, 80: ' fertur quod de capite eius exilierit ignis ' III, 272: ' licet alii dicant quod propter incertos casus in regnum suum dimissus est ' IV, 718: ' iussit ne aliquis prodiret quod veniebat ' VIII, 606: '.... deest quod, ut sit: quod Romanus ensis ' (il testo: ' nunquam caritura pudore Fabula: Romanus regi sic paruit ensis ' etc.). I quali luoghi tutti per una coincidenza che non può esser caso non hanno riscontro nelle *Adnotationes*, tranne quello del libro quarto che però nel Berlin. 35 e nei Vossiani ha conservato la forma corretta e genuina: ' ut eum nemo indicet esse venturum ', e tutti meno questo sono probabili aggiunte e interpolazioni.

Ma che il commento ingrossato pure con elementi di minor valore risalga in massima al quarto secolo non può dubitarsi per chiarissimi segni. Uno è quello che dicevamo di sopra, dell'accenno che vi si incontra in più luoghi ai giuochi gladiatorii come contemporanei, mentre essi proibiti sotto Costantino tornarono di moda e non scomparvero che più tardi sotto Onorio, non trovandosene traccia nelle solenni feste con le quali da Roma secondo la descrizione di Claudiano fu accolto l'imperatore su la fine del 403,

mentre nel 399 Prudenzio ne chiedeva ancora l'abolizione [1]). Un altro può trarsi dalla apoteosi degli imperatori data anche essa come un fatto contemporaneo. Cf. I, 197: ' inde (cioè dall'annunzio dato da Giulio Proculo dell'assunzione al cielo di Romolo) illud institutum, ut quotiens imperator decessit, unus senatorum eum raptum in caelum esse fateatur ' VII, 457: ' BELLA PARES SVPERIS F. C. D. ideo quod imperatores post mortem divi appellantur et non umbrae '. Ora l'apoteosi o *consecratio* cominciata coi Cesari fu praticata con gli imperatori e coi membri della famiglia imperiale, specialmente le imperatrici, fino al sec. IV [2]). Non sarà fuori di luogo l'aggiungere qui che le citazioni di Marciano Capella a VII, 816 e di Boezio a I, 641, IV, 191 che si riscontrano nei più autorevoli manoscritti delle *Adnotationes* e che spinsero una volta [3]) il Weber a stabilire l'età dello scoliasta sul principio del sesto secolo, mancano affatto nel commento di Berna: e che della serie bernense è evidente l'influsso in quei pochi scolii del codice di Montpellier [4]) che pubblicò il Genthe attribuendoli al secolo sesto

Si noti a

IV, 15.

Comm.	Sch. Montepess.
SAXEVS INGENTI QVEM PONS A. A. ' *arcu* ' *pro ponte posuit vel fornice.* Cicero: ' ad ipsum fornicem Fabianum '. nota quod ' *arcum* ' praeter istum *nemo posuit nisi sagittarum aut Irim.*	QVEM PONS AMPLECTITVR ARCV '*Arcum* ' *hic pro* ' *fornice* ' *posuit. Arcum autem nemo posuit nisi sagittarum aut Iris.*

IV, 45.

MVNITVMQ. LATVS illud obponere *latus quod clipeo tegebatur.*	MVNITVMQVE LATVS. *Latus* munitum, *quod clipeo tegebatur.*

[1]) Cf. Tillemont, *Histoire des empereurs*, vol. V, p. 322 sgg.
[2]) Cf. Pauly-Wissowa, vol. IV, sotto *consecratio* (902).
[3]) Cf. vol. III, p. v.
[4]) Cf. *De scholiis Montepessulanis in Lucanum*, Berlin, 1868.

Nè è da far conto in senso contrario delle concordanze non poche tra gli scolii bernensi da un lato, Isidoro ed Orosio dall'altro. Già è notevole che nonostante le concordanze numerose i due scrittori non siano mai citati. Di più: per Isidoro resta anche oggi vero quel che scriveva il Weber che ' Isidorus, ubi eadem praebet, mox breviora habet nostris, mox auctiora, ita tamen ut fere semper excerptorum notam prae se ferant ' [1]) sicchè è più che un sospetto che lo scoliasta lucaneo sia da porre tra quegli *auctores* dai quali dice l'Ispalense nel principio delle Origini e del *De differentiis verborum* di 'depromere' le notizie sue. A ogni modo la prova se ne ha, confrontando con i nostri scolii a III, 237 e V, 516 le *Origines* a XVII, 7, 57 e 58. Quanto ad Orosio, la cosa non si presenta oggi precisamente come si presentava ai tempi del Weber e della pubblicazione dell'Usener. Orosio compilava dall'Epitome di Livio, non da Livio stesso, o meglio, secondo il Sanders [2]), da un estratto dell'Epitome che egli contaminava con Eutropio. Il *commentum Bernense* discende direttamente dall'Epitome o meglio da quell'estratto, come lo dimostra chiaramente la sua maggior concordanza con le *periochae*. Cf. Livio, *Per.* 21: ' Hannibal — *per Gallias* — *ad* Alpes *venit* et — descendit in *Italiam* et ad Ticinum flumen Romanos fudit '; Eutropio 3, 9, 1: ' P. Cornelius Scipio Hannibali primus occurrit; Orosio 4, 14, 6: ' inter ferocissimas Gallorum gentes — ad Alpes pervenit — ad plana pervenit — Scipio consul Hannibali primus occurrit '; Comm. Bern. a II, 46: ' *Venienti* Hannibali de Hispaniis *per Gallias ad Italiam* Scipio consul primus occurrit '. Così Livio XXII, 49, 14: ' consul alter — cum quinquaginta fere equitibus *Venusiam* perfugit '; Orosio, 4, 16, 1: ' Varro consul cum quinquaginta equitibus Venusium fugit '; Comm. Bern. 2, 46: ' Varro cum quinquaginta equitibus *Venusiam* fugit '. Or questo estratto della Epitome fu anche la fonte d'Eutropio e non può per conseguenza discendere oltre la fine del secolo terzo e i principii del quarto.

[1]) Cf. vol. III. p. v.

[2]) In *Die Quellencontamination im 21. und 22. Buche des Livius*, Berlin, Mayer und Müller, 1898. Cf. p. 22 sgg.

Egualmente al quarto secolo sembra riportarci una nota grammaticale a IV, 100; che passò poi anche nelle *Adnotationes*: ' ABSORSIT PENITVS RVPES notandum ' absorbsit ' cum ' absorbuit ' *dicamus*. Ora questa forma *absorbsit* che è una forma analogica (cf. nubo, nupsi; glubo glupsi) imposta al poeta da necessità metriche come tante altre ne furono imposte agli eroi della poesia, secondo le belle parole del Sabbadini [1]), noi la troviamo ancora considerata come un neologismo da Velio Longo contemporaneo di Gellio: ' Hic nascuntur interdum quaestiones quae consuetudinem novam a vetere discernunt utrum « absorbui » an « absorpsi » dicamus.... Mihi vero placet, ut in Latino sermone antiquitatis religio servetur, ut potius « sorbui » secundum auctoritatem eruditissimorum et eloquentium virorum dicamus, quam « sorpsi », cum recens haec declinatio a sordidi sermonis viris coeperit ' [2]). Egualmente condannata la troviamo nel *De orthographia* di Capro, fonte di Giulio Romano, fonte a sua volta di Carisio: ' Non est sorbo, sed sorbeo, nec sorbsi, sed sorbui. Sic et absorbui, non absorbsi ut Lucanus ' (VIII 94 Keil) e nell'*Ars gramm.* di Mario Plozio Sacerdote che fiorì prima di Diomede (p. 425): ' sorbeo sorbui (nam *sorbsi* barbarismus est) ' (p. 485). Ma nella seconda metà del secolo quarto essa è entrata a far parte del patrimonio comune della lingua. Cf. Carisio, *Inst. gramm.* lib. III: ' sorbeo sorbes « sorbui » et « sorbsi » ' (I, p. 244); Diomede, *Ars gramm.* lib. I: ' sorbeo sorbui. Cicero in Tusculanarum secundo: sanguinem omnem sorbui. Item sorpsi apud auctores alios legimus ' (p. 366). Egualmente negli *Excerpta* dall'*Ars gramm.* di Carisio: ' tertia forma est qua cadit in *si* syllabam perfectum, velut ardeo arsi, sorbeo sorbsi ' (p. 564).

Ciò posto, quali sono le conseguenze che dallo studio degli scolii bernensi possono discendere al testo lucaneo così

[1]) Nel suo magistrale discorso su ' Lo studio del Latino ' (Milano, 1903) p. 16 sgg.

[2]) In Keil., vol. VII, p. 43. Il Pusch: ' sordidi sermonis virus ceperit '.

come esso appare oggi costituito nelle edizioni del Hosius e del Francken? Ecco un problema cui non è facile dare altra risposta che questa: che il testo quale è affermato dagli scolii oscilla tra le due famiglie paolina e non paolina o dei *mutili* e dei *vulgares* e resulta notevolmente diverso dall'una e dall'altra. Se si vorrà leggere il Lucano del commentatore del quarto secolo, uno spoglio simile a questo occorrerà fare degli scolii Wallersteinensi e si avrà una edizione del poeta non poco diversa da quelle che godono oggi la riputazione maggiore. Valga per saggio di confronto con le lezioni dei maggiori codici questa scelta di varianti del libro nono. Chiamo C in essa la lezione dei lemmi, c quella degli scolii, come già fecero il Hosius e il Francken, O l'accordo di tutti i codici tranne quelli singolarmente citati.

5 aer c   aether O
9 animas c   animam OC   animum B^1
28 causa MBCc   causae VUG
29 sua GCc   suae VUB   sui in ras. M
36 maleon M^1Uc   malean OC
apertam OCc   opertam m
tenaron OCc   teneron U
76 ferens OCc   tenens B
97 faciet OCc   faciat B
102 sint Uc   sunt O
131 hospitii Oc   hospitiis UGC
155 tumulis OCc   cumulis M^1U
161 subpositum c   suppositus O
288 phrygii OCc   tum si B
increpat MBGCc   increpet VU
299 de victis OCc   devictis U
catoni c   catonis BG   catonem VO
302 has MVCc   hanc c
304 pelagi terraeque OCc   terrae pelagique B
338 brevibus Oc   brevius ABC
358 ortus VBGc   hortus OC
379 castra OC   signa M
385 amore C   amorem Oc

390 ducunt Gc   ducent O   durant C

440 damnis OC   damn*os* C

562 saltem VGBCc   semper MU

575 sterilesne Vc   steriles nec OC

578 *Est quae* Cc   Estne O   quaeque U   Et qui B^1

580 quodcumque OCc   quocunque UV

592 laticis OCc   latices VUG

certare OcM   potare EM(?)CVU (petare B; portare G)

605 qua MBUCc   quam VG

nullam OCc   nulla B

614 admisso A^{2}c (emisso E)   admixto OC

648 obducere Cc   abducere O^m

662 praepes OM   praeceps ABEC

668 gorgonos OCc   gorgonis V

averso O   averse EGC   (everse A^3)

678 (h)amati BM^{1}G^{1}Cc(?)   lunati Oc(?)   limati V

685 pensabat OCc   pensaret U

694 sic AEC   si Oc

708 at O   aut AE^{1}B   an C

721 parias Oc (paroeas) B   farias GCv

760 cru^{y}ore VBGCc   veneno MU

821 saitae Cc   (*s*)*agitę* in ras. M   sabaei VUG

837 salpunga c   salpuga B   salpulga M   salpiga VUG
sarpinga C

884 quocumque OC   quaoumque M^{1}U   quicumque c

890 tantis-periclis Gc   tanto-periclo OC

919 sonant MVc   sonans BU in ras.   sonat G

973 luxerit c (C)   luserit O(C)

978 herceas OCc   hectoreas BAE

1940 potens OCc   putans G

Avviene, come da un'occhiata anche rapida a questo spoglio di un libro solo, che ne resta singolarmente confermata la opinione già espressa dal Hosius nella sua sopra citata recensione della dissertazione del Beck, che lo schema già complicatissimo del Beck è troppo semplice di fronte alle reali complicazioni dello stemma lucaneo. Come pei codici oraziani la maggioranza degli studiosi, alla testa Lu-

ciano Müller, accolse con incredula diffidenza la tripartizione propostane dal Keller, così pei codici lucanei una divisione in famiglie basata sul criterio delle varianti è impossibile, dato l'influsso reciproco che le varie famiglie, se varie furono nell'origine, esercitarono l'una sull'altra o meglio esemplari dell'una su esemplari dell'altra. Resta a tentare per classificare il commento nelle sue relazioni coi codici l'altra via, quella nella quale si mise il Lejay, della osservazione cioè dei versi presenti in alcuni codici e mancanti in altri.

A questo proposito importa anzitutto notare che tutti i versi, la cui omissione o meno, può servire di distinzione fra i varii codici, compresi nelle tavole comparative del Lejay (p. LXXXVII) e del Beck (p. 72-73) non sono commentati dagli scolii di Berna, tranne uno, V, 53. Di due altri, VII, 103 e VII, 200 occorre la traccia rispettivamente negli scolii a VII, 101 e VII, 513. Ne deriva che, se non si può argomentare con sicurezza che ciascuno dei versi omessi non figurava nel testo del commentatore che non aveva l'obbligo di dichiararli tutti, nel complesso però l'osservazione da me fatta e per la quale mancano scolii a III, 167-168; IV, 78, 171, 677 b-678 a; V 795 b-796 a; VI, 188, 207, 816; VII, 90, 154, 257-258, 747, 796, 820-822; IX, 83, 86, 100, 253-254, 485-487, 494, 499, 615, 664, 805, 924; X, 8, 296, 396 b-398 a ci autorizza a classificare il testo del commentatore piuttosto tra i *mutili* (paolini del Hosius) che tra i *vulgares*: o meglio a ritenere che al testo del commentatore siano in massima più fedeli i primi che i secondi.

Ma quali o quale tra i primi? Le omissioni evidentemente erronee di IV, 677 b-678 a e IX, 86 [1]) portarono, come vedemmo, il Lejay [2]) a stabilire un gruppo che servendoci delle sue stesse lettere già di sopra dichiarate noi possiamo indicare come lui MPQUZ. Ora lo scoliasta bernense nella dichiarazione delle milizie che accompagnano Giuba salta dagli *Autololes* e dai *Numidae* del v. 677 al *Nasamon* del v. 679.

[1]) Cf. Kindler, *De Lucani Pharsaliae versibus qui desunt in codicibus Montepessulano et Vossiano altero, Monasterii Guestfalorum*, 1882, p. 8 e 27.

[2]) O. c., p. LXXXVIII.

Nel mezzo il testo cita il *Gaetulus* e il *Maurus concolor Indo* e se la omissione di quest'ultimo nel commento appare giustificata, come di popolo noto (già al v. 677 AUTOLOLES *gens ultra Mauritaniam*) lo stesso non si può dire dei Getuli nominati solo qui nel poema. Mancavano dunque anche qui i vv. 677 b-678 a. E mancava anche il v. IX, 86, se nel commento al v. IX, 93 si legge: INVENIENT CLASSES QVISQVIS POMPEIVS *sive tu sive frater,* il che suppone evidentemente i *mandata* di Pompeo rivolti formalmente al solo Sesto e *κατὰ τὸ σιωπώμενον,* secondo la monca nota al v. 88, anche a Gneo, cioè l'assenza dal testo del v. 86 col suo *vobis.* Dunque appartiene anche il commento a questo gruppo MPQUZ. Ora Q si distacca da questo gruppo, avverte il Lejay, per la omissione di IX, 924. Questo verso non appare nel *Commentum,* ma sì nelle *Adnotationes* nelle quali operò l'influsso del *Commentum.* Per questa parte sarà prudente non indurre dunque nulla. Ma importante è invece la presenza nel Commento già di sopra citata di V, 53, unico verso dichiarato nella serie di Berna tra tutti quelli assenti nei *mutili.* Or questo verso si legge in VQURTNGS del Lejay, manca in MPZ, in altri codici è spostato erroneamente dopo il 54. Avremmo dunque nel gruppo MPQUZ un gruppo MPZ di fronte a un gruppo QU al quale si accosterebbe il commento. Ma U insieme con M presenta a X, 419 il *contextus recens*: ' Instaurat: Magno primus succedit Achillas ', il *Commentum* la lezione buona e originaria: ' Movit et in partem Romani venit Achillas ' [1]) confortata anche dalle *Adnotationes* (' ROMANI Romanorum '). Pare dunque che il manoscritto più simile a quello del commentatore debba essere Q, cioè il Parigino 7900 A del sec. X, al quale fin oggi non si è dato troppa importanza [2]). Nè è da trascurare che questo manoscritto del quale disgraziatamente manca la collazione compiuta (per il primo libro c'è nel Lejay) fu classificato dal Beck nel gruppo *ϱ* della famiglia *φ:* cioè a dire che vi appaiono lezioni di P.

[1]) Cf. Weber, I', p. 385.

[2]) Vedine la descrizione in Lejay, o. c., p. LXXXIV, un saggio nello Chatelain, *Paléographie des classiques latins,* pl. 82.

Nascerebbe così ancora l'ipotesi che il testo originario lucaneo dovesse rappresentare qualche cosa di intermedio tra le lezioni paoline e non paoline, μ e φ.

A questo testo originario è possibile oggi risalire? Il nostro anonimo commentatore, quando ci sarà possibile ricostituirne il testo, ci darà un Lucano del secolo quarto. Ma già nel quarto secolo la tradizione manoscritta era tutt'altro che unitaria. Lo dimostrano i dissensi dei palimpsesti tra loro e con gli scolii: lo dimostrano gli scolii stessi citando lezioni varie a I, 50 (*igne vago* — *ignivago*), I, 88 (*orbemque* — *orbeque*), I, 89 (*in medio* — *in medium*), I, 109 (*potentes* — *potentis*), I, 416 (*ducat* — *tollat*), III, 56 *annona* e *annonae* [?]), VI, 32 (*metatur* e *metitur*) etc. [1]), per quanto alcune di esse possano essere correzioni e interpolazioni seriori. Nè la molteplicità della tradizione era cominciata allora. Già nella vita svetoniana si legge: ' Poemata eius etiam praelegi memini, confici ac veno proponi, non tantum operose et diligenter, sed et inepte quoque '. Ma ad ogni modo il commentatore del quarto secolo offrirà al futuro editore ben altra base che la recensione paolina contro la quale, oltre il sospetto del suo fondamento congetturale, si eleva la prova irrefragabile che due versi assenti in essa si riscontravano nell'esemplare di Lucano posseduto da Tacito. Cf. Lucano III, 166-168: ' Quae Pompeianis praelata est gaza *triumphis Egeritur*; tristi *spoliantur templa* rapina Pauperiorque fuit tunc primum Caesare Roma ' e Tacito, *Ann.* XV, 45: ' ... inque eam praedam etiam di cessere, *spoliatis* in urbe *templis egestoque* auro, quod *triumphis*, quod votis omnis populi Romani aetas prospere aut in metu sacraverat '.

[1]) Il Genthe *Zu Lucan* etc. a p. 222-223 cita tra le varianti *pellente* per *flectente* a II, 587 e *Marmaridas* per *Marmaricas* a III, 295. Ma la prima è un' assurda scrittura del lemma o del codice da cui il lemma fu tratto (infatti dopo il lemma si ha ' legitur et: numquam flectente ' ma questa lezione sola è dichiarata, mettendo da parte l'altra) la seconda è meno ancora, giacchè posa su un fraintendimento dello scolio stesso dove è detto ' alibi *Marmaridas* legitur '. Infatti ' alibi ' non vuol dire ' in altri manoscritti ' ma ' in altri luoghi del poema ' che sono precisamente i vv. IV, 680 e IX, 893.

Ecco intanto in attesa lo spoglio delle principali varianti lucanee resultanti dall'esame degli scolii bernensi: esame nel quale non ho trascurato di distinguere talvolta la parte genuina dalla interpolata.

Libro I.

50 *igne vago* (nello scolio al v. 47). Ma lo scoliasta conosce anche la lezione *ignivago* (al v. 50: *legitur et 'ignivago' una parte orationis*) [1]; *iuvat* (nello scolio al v. 47). **60** *tunc* (nella citazione di Vergilio, Aen. I, 291) [2]. **88** *orbemque* (?). Lo scolio nella sua forma attuale si limita ad aggiungere un'altra lezione: *legitur et orbeque* [3]) *tenere.* **89** *in medio* (*id est in communione*). Ma lo scoliasta aggiunge: *legitur et in medium* (propriamente '*in medio*' corretto dall'Usener in *in medium* che è la lezione dei codici vossiani) [4]. **101** *geminum mare* (nello scolio al v. 100). **109** *potentes*, giacchè lo scolio ha: *alii 'potentis'* [5]. **118** *sociis* (*quos*

[1]) Il lemma ha naturalmente *igne vago.* La lezione *ignivago* da riferirsi a *sole* del v. 49 è affermata anche dal Berlin. 35 (Weber III, p. 14): *Legitur et ignivago, una parte orationis.* L'*una parte orationis* esclude che si abbia da leggere *igni vago* come suppone il Lejay e come secondo il suo apparato critico offrirebbe la seconda mano di B e il codice S (13045 della Bibl. naz. di Parigi). Piuttosto l'*ignivago* degli scolii rappresenterà una correzione ulteriore della corruzione *igni vago.*

[2]) Lemma *tum.*

[3]) Come la lezione *orbeque* è metricamente insostenibile, l'Usener propose di correggere *urbemque.* E certo *urbemque* è la lezione che il Lejay riscontrava poi iu P. Ma *orbe* poteva facilmente esser suggerito a un ignorante di metrica dal seguente *In medio.*

[4]) Come da una fallace concordanza con *medio* del v. 89 nacque la lezione *orbe* del v. 88, da una fallace concordanza con la lezione *orbem* del v. 88 dovè nascere la lezione *medium* del v. 89. Potè influirvi anche la citazione che riscontriamo negli scolii del Berlin. 35, di Vergilio, *Georg.* I, 127: *in medium quaerebant.*

[5]) L'accusativo plurale in *is* non è estraneo a questi scolii: cf. in V, 683 *vilis* e in VI, 666: METVENTIS *accusativus pluralis est.* Ma che gli *alii* a cui accenna lo scoliasta intendessero *potentis* per un genit. da accordarsi con *populi* su l'analogia di *populumque potentem*

inimicos nubtiae fecerant, socios reddiderunt bella) [1]. **128** *dis* [2]. **150** qui *ruina*; ma in II, 439 il verso è citato con la variante *ruinam* [3]. **153** *rupitque* (*replevit. Virgilius ' illius immensae ruperunt horrea messes '*) [4]. **169** *Curiorum* (*Curius Dentatus qui de Pyrrho triumphavit*). **179** *urbi*, perchè, come dal confronto del nostro scolio *quod aliquando ad campum Martium armati convenerant*, con quello del Berlin. 35 (Weber III p. 34): *Hunc campum armati adibant tempore consulatus; hinc inde contentio oriebatur; et ideo ' letalis ', quia vix sine culpa expetebatur* lo scoliasta univa *letalis* ad *ambitus*. **225** *iura*. **313** *Catonis* (*quod semper dicebatur Cato sapiens*). **322** *auso* (*conato*). **397** *ripam* (VOGESI *fluvius*). **404** *limite* (*Varus fluvius qui est promoti limitis Italiae quasi terminus*). **416** *ducat*, come nel lemma, giacchè lo scolio è: *aliter ' tollat '*. Ma a IX, 313 sono citati i vv. 415-416 con la lezione *tollat*. **421** *Tabellic*. **426** due scolii giustapposti, dei quali il primo ha *quovenni*, l'altro *quovennae* (*ordo: Belga docilis rector monstrati quovenni. Quovenna* (in marg. *covenna*) *genus vehiculi* etc.). **429** forse *foedere* (*Nervii Galliae populi finxerunt foedus illi et post securum occiderunt*). **435** *cana* (*nivea*). Onde resulta per la seguente parola *pendentes*. **443** *comatae* (*tres sunt Galliae bracata, togata, comata*) [5]. **445** *Hesus*. **451** tre volte in tre diversi scolii *Driadae*. **473** *est*; *Mevania*. **475** *adferat* (nello scolio al v. 473). **478** *denisque* (*'dena castra' ideo quod multitudinis ac velut decem*) [6]. **529** *cometen* (?). Lo

in I, 2 par confermato dalla testimonianza dello scoliasta del Berlin. 34 (Weber, III, p. 24): ' fortuna potentis populi non cepit duos ' *idest non suffecit illis duobus, cum tamen tam magna esset.*

1) Lemma: *sotiis*. *Sociis* è anche la prima lezione di S.

2) Nel lemma *deis*.

3) Lemma: *ruina*.

4) Del resto la lezione *rapit* del codice Cassellano che nacque forse da confusione degli amanuensi tra *a* aperto e *u*, compare negli scolii del Berlin. 35 dovutamente corretta in *rapuit: Scilicet ipsum fulmen rapuit idest transiit aerem vel variavit suo fulgore* (Weber III, 29).

5) Lemma: *comaetae*, che è spiegato in uno scolio di U come equivalente greco di *comatae*.

6) Lemma: *densisque*. La lezione dello scolio trasse forse origine da I, 374: *signa decem felicia castris*.

scolio ha: *cometes sidus lugubre* etc. **535** *Latiale* (*ubi est Iovis Latialis*). **577** *Megaram* (*quae uxor Herculis fuit*) [1]. **596** *succincta* (*cinctu Gabino trabeata*) [2]. **600** *Almone* (*fluvius Almon* etc.). **613** *praebebat* (*quasi inviti*; genitivo) [3]. **614** *laxo* **633** *viscera* (*ut sit: cum tibi non litaverim, Pluto, cur in tauri viscera dii venistis inferni?*). **655** *Nemeum.* **672** *tunc* (*tunc tantum libera cum geris civile certamen*). **675** *Edonis.*

Libro II.

13 *habent; casum* (*casum, eventum*). **22** *tacuere.* **44** *numina* (*quod aut permitterent aut iuberent*) [4]. **71** *avidi* (*voracissimi*). **73** *paedor* (*inluvies*). **85** *Cimbri* (nel 2° scol.: *si veram, Cimbri, si dignam quaeritis ultionem* etc.). **86** *protectus ab ira* (nel 1° scolio al v. 85). **90** *Nuda* (... *quem* o piuttosto *quae ipse spoliavit*). **97** *ducis* (*Marii scilicet*) [5]. **102** incerto se *revocatum* o *revocatum est* (*nulli parcitum est*) [6]. **110** *lenti* (*lentus videbatur qui tantum nocentem interficiebat*). **111** 1° scolio: *in numerum* e *innumerum* (... *sive tantum occidebatur numerus quantum iusserat Marius sive inumerum, sine numero*); 2° scolio che è il genuino, *in numerum* (*ut videretur Marius numerum potius adfectasse pereuntium* etc.) [7]. **117** *sic* (*vix decorum esset, si hoc pro longissimis temporibus faceres*). **120** *intercarpentis* (*intercarpentis, una pars orationis est*) [8]. Ma nel 2° scolio al v. 119: INTER *innumeras manus* CARPENTIS *coronae.* **121** 1° scol.: *discessisse* (*consumptus inter manus .... periit*); 2° scolio: *di-*

[1]) Lemma: *Megera.* E *Megere* ha propriamente lo scolio: *ut Megere* (sic) *vultus vincerent Tartara.* etc.

[2]) Il lemma dovè cadere. Come lemma stampò l'Usener: *cinctu Gabino* e come scolio il solo *trabeata*; onde la lezione *cinctu* penetrò negli apparati critici.

[3]) Lemma: *prebebant*; errore, che l'Usener sopprimeva, modificando lo scolio anche in *quasi invitus.* La correzione dello scolio è inutile: *quasi inviti* è genit. dipendente da un sottinteso *collum.* Questo genit. infatti preso per nomin. spiega benissimo la corruzione del lemma *praebebant.*

[4]) lemma: *nomina.* | [5]) l.: *duci.* | [6]) l.: *revocatum est.* | [7]) l. 1° e 2°: *innumerum.* | [8]) l.: *intercarpentis.*

scessisse. **126** incerto se *Vestae* o *dextrae,* giacchè lo scolio ha *Mucium Scaevolam pontificem milites* (forse = *dextrae*) *iussu Marii in templo Vestae* (forse = *violatae* — *deae*) *interfecerunt* [1]). **133** *homini quid fata pararent* (*ab illo libratum est quantum boni vel mali posset mortalibus fortuna conferre*) [2]). **174** *cum* (necessariamente, se lo scoliasta interpretava il *nolentibus umbris* del verso seguente per l'ombra di Catulo, come dal commento al v. 175: '*nolentibus umbris*' *Catuli*). **195** *mortis* (*ut simul singulos populos tam celeriter occideret quam solet unus occidi*). **202** *inmissa* (in nota al v. 201: *Sillani inmissi*). **203** *manus* (in nota al v. 201: *vix poterant manus exerere*). **209** *timuit* (*ne aut bellum Romanis aut ex ipsis corporibus lues oriretur*). **210** *In fluvium primi cecidere, in corpora summi* (*primi in aquam, posteri in corpora ceciderunt*). **213** *aquae* (*ut prior pars aquae servaret colorem*) [3]). **225** *metus* (*plus enim timere quam perpeti*). **232** *quod* (*neuter contentus, quod Sylla fuit*) nel primo scolio; *quo* nel secondo (*si contenti essent ... potentia quam habuit Silla*). **242** *terris* non *e terris* (... *omnibus terris expulsa est*). **247** *solus* (*te solum sequar*). **256** *durasse* (*quid profuit ... corruptos mores horruisse?*) [4]) *corruptis* (*corruptos mores*). **263** *ingeret* (*unus quisque ... Catonis se telo perire iactabit.* **272** *minima* (*minima, terrena; magna, caelestia*) [5]). **279** *proceresque alii* (et *proceres alii*). **283** *Nunc* (*nec Pompei nec Caesaris hostem se ait esse*). **311** *fati* (*ut sufficiat fortunae Catonem perisse*) [6]). **313** *perdere* (lo scolio ha solo '*cedere*') [7]). **323** *ne* (*me milite vincat, ne sibi se vicisse putet*). **328** *Martia* (in nota al v. 372 *Martiae*). **332** *et sanguine* (*ut duas domus partu sociaret*). **358** probabilmente *turritam* (*mos fuit nubentium virginum capita coronari in figuram matris deum*) [8]). **359** *vetat* certo secondo il primo scolio (*hoc secundum Romuli morem, ut regiam velut raptae videantur ingressae*). Naturalmente doveva nel suo testo leggere questo scoliasta al principio del verso *Translataque* e riferire il verbo *stat* del v. 357

[1]) lemma: *d(extrae).* | [2]) l.: *hominis q. f. p.* | [3]) l.: *aqua.* | [4]) l.: *durare.* | [5]) l.: *minima.* | [6]) l.: *f(ati?).* | [7]) l.: *pendente* cioè *pendēte, pendere.* | [8]) l.: *turrita.*

anche a *matrona* del v. 358. L'autore del secondo scolio dovè leggere invece *vitat*, confondendo la *pronuba* (= *matrona*) con la sposa (*religionis causa nubentes puellae limen non tangunt*) [1]. **361** *lutea... flammea* (in nota al v. 360). **377** *studiisque odiisque* (*et a favore et ab odio*). **383** *toti* (*vel exemplo vitae vel publica cogitatione*). **388** *urbique* (*'pater' dum consulit, 'maritus' dum defendit*). **389** *rigidi* (in nota al v. 380). **392** *discedens* (scolio: *ab urbe*) [2]. **397** due scolii: *nullo qua latius* (1° scolio: *'qua' parte scilicet tam latius* (sic) *intumuit*; 2° scolio: *qua parte nullo vertice tum late intumuit*) [3]. **403** *hic* (*ubi Appenninus erigit Italiam*) [4]. **413** *faeton* (in nota al v. 411: *faetontiadas*). **417** 2° scolio: *Libycis-harenis* (*dixit 'Aegyptiis'*) [5]. **419** *casuros* (*incertum esset enim in quam partem maris caderent*). **421** *declivia*. **432** *Latii*. **435** *montis* (*et hoc tam diu quamdiu invidiosum mare montem inruptum aequaret Italiae*). **458** *novo* (*a Caesare*. VENTVM TENVERE PRIOREM *Pompeium*). **461** *ferebat* (*dubiae fidei faciebat universos*) [6]. **473** *Luceriae* (nello scolio al v. 475). **476** *vacavit* (*dum ipse vacavit donavit ad bella*) [7]. **521** *ignosci* (dal primo e dal secondo scolio a 519). **532** *O vere* (*quod et hostes Romani essent*) [8]. **543** *exertique* (in nota a VI, 794). **582** *coegi* (*quia Mitridatem Silla superare non potuit*). **587** *nunquam flectente*. Ma il compilatore dello scolio nella forma attuale ne conosceva un'altra: quella del lemma (cf. a p. 56 n.) [9]. **593** *Sophenae* che è la lezione di G da intendersi non al modo del Francken come nominativo plurale, ma come genitivo singolare retto dal seguente *Armenios*. Infatti lo scolio ha *civitas Armeniae* [10]. **609** *Brundusii* (*Brundusium oppidum in fine Italiae* etc. *Brundusini idem et Iapiges sunt* etc.). **613** *hanc*. **614** *Italiae* (nello scolio al v. 613); *producit* (in nota al v. 613: *eicit*); *linguam* (nello scolio al v. 613: *in modum linguae*). **625** *Adria* (*mare Adriacum*). **643** *feres* (*referes*). **645** *fastos* (*dies in fastis Alliensis notatus*

[1]) I due lemmi: *vitat*. | [2]) l.: *discenden*. | [3]) Il l. unico dà: *nulloque a vertice — l(atius)*. | [4]) l.: *hinc*. | [5]) l. 1°: *libicas*; l. 2°: *libicis*. | [6]) l.: *p* (= *pherebat?*). | [7]) l.: *bacaret*. | [8]) l.: *quae*. | [9]) l.: *numquam pellente*. | [10]) l.: *sefonte*.

est). **664** *inmiscet* (*operit ut inter arenas lateant*). **672** forse *Persen* (*Persarum regem dicit*) [1]. **682** *reseret* (*amoveat*). **692** *Phoebum*. **705** *recepti* (in nota al v. 704). **707** *classes*, giacchè *contingere* è interpretato *venire*. **711** *paratae* (*duas inquid naves excepere manus classibus paratae* etc.). **715** *pagassea*.

Libro III.

1 *propulit* [2]. **2** *tenuere* [3]. **23** *innubsit; busto*. **25** *mihi; rumpere* [4]. **46** *emissas* (*de Brundusio*). **56** *annona* certo nei primi due scolii (1°: *sunt qui sic legant ut sit ablativus;* 2°: *sciens et iras et favoris momenta annona trahi*); *annonam* forse nel terzo che ha *summa momenta esse favoris annona[m]*, la quale lezione si spiegherebbe benissimo e per lo scambio non raro di desinenze con *m* e senza e per la geminazione della *m* iniziale seguente. È questa l'altra lezione a cui allude il primo scoliasta? Il Genthe (Zu Lucan, Hermes VI, p. 222) e il Hosius hanno pensato a un *annonae* che non di prima mano si legge in M e in B. **66** *prius* (*non prius ex longinquis, quam istae proximae* etc.). **70** *magnum Libye-annum* secondo il primo scolio al v. 68 (*anno quem imbribus Africa magnum habuerit*). Il secondo scolio sembra invece collegarsi alla errata lezione *Libyae* o *Libyes* che è in MBU e per la quale *borea* del verso antecedente deve ritenersi per nominativo, accordato Dio sa come con l'ablat. *cogente* (*Africa-fertilitate superat, cum austro cessante nubes boreas in eam adpellit crebrisque imbribus magnum eius annum facit*). **83** *mallet* (*pro* ' *mavult* ' *posuit*) [5]. **85** *quas* ('*paludes*' *eius Tarracinae, quas dividit* '*via uda*') [6]. **99** *rapturus* (*moenia pro opibus posuit*) [7]. **101** *fausta* (*felicia*) [8]. **124** *sacro* (*legem enim tulerant, ne quis eos manu violaret*). **148** *victi* (*haec sunt victis solacia*). **149** *nil* (nello scolio al v. 148: *in omnibus pareas cui in nullo possis resistere*). **154**. *tunc* (*tunc*

[1]) lemma: *Sersen.* | [2]) l.: *protulit.* | [3]) l.: *movere.* | [4]) l.: *c(arpere?).* | [5]) l.: *malet.* | [6]) l.: *qua* | [7]) l.: *capturum.* | [8]) l.: *festa.*

vicinum Capitolium etc.). **173** *Parnasos.* **181** *dilectus.* **182** *Exiguae* (nel terzo scolio: *paucae*). **183** *veram; Salamina.* **187** *Dardaniam.* **189** *Encaeliae* (propriamente lo scolio ha: *Encaelia gens Thessaliae* e più sotto poi: *encaelos* (sic) *dicitur anguilla, unde civitas est appellata*) [1]; *versi* (*Cadmus cum Harmonia... in serpentes sunt versi*). **190** *Absirtus in* (*iuxta Histriam insulae sunt Absirtides ab Absirto*) [2]. **192** *H(a)emoniam* (*Haemonia quoque dicitur*). **193** forse *unde* (in nota al v. 192: *Haemonia..., unde Argo* [3]). **201** *perdit.* **202** *alluit.* **215** *Ninos* in tre scolii, ma nel terzo, secondo al v. 215, la lezione originaria fu probabilmente *Minos,* giacchè vi si legge: *unde originem ducunt Misenenses qui sunt in Campania.* Questa lezione *Minos* è anche in M e ciò che è più importante con l'*m* iniziale in rasura [4]; *ventosa* (*ad eam procellae inruunt*). **232** *inpellit.* **241** *rogos* (*rogavit unus ab Alexandro ut sibi potestatem rogi extruendi daret* nello scolio al v. 240). **244** *non* o *nunc* secondo il valore d'ablat. o di dat. che vuol darsi a *bello* nello scolio: *quoniam bello vocant* (per *vacant;* cf. a VII, 631: *nec vocamus haec concedere* e più sotto la nota a VI, 126). Per la lezione *non* farebbe inclinare lo scolio di B: *quia semper bellis vacant* [5]. **250** *Garmanos* (*dicti a rege Garmano filio terrae.* **265** *pugnaces* (*deest* ' *quamquam* '). **266** *duos* (*de tribus*) [6]. **270** *Enio...* (*Eniochi*). **277**. 2° e 4° scolio: *Maeo-*

[1]) lemma: *encaeliae.* | [2]) l.: *absirtidos unda.* (Forse *Colchis et Adriacae spumans Absyrtidos unda*?). | [3]) l.: *inde.* | [4]) Nei lemmi costantemente *Ninos.* | [5]) l.: *nunc.*

[6]) Non si comprende dallo scolio se la lezione seguita dal commentatore fosse al principio del verso *contenti.* Ma sarebbe meraviglioso che la lezione non fosse questa, come è maraviglioso che nei loro apparati il Hosius e il Francken abbiano fatto luogo alla lezione *contentus* su la base di uno scolio weberiano a VIII, 360. Questo scolio che non è poi un vossiano, come scrive il Francken, ma un vratislaviense di quelli che risalgono a Guglielmo Cappelli quattrocentista dice precisamente secondo il Weber: *noluit auxiliari cuiquam, ut supra dixit: Contentus fecisse duos.* Ora, modificando la interpunzione weberiana, si può benissimo scrivere: *noluit auxiliari cuiquam, ut supra dixit, contentus fecisse duos.* Ne resulta che il *contentus fecisse duos* non è una citazione, ma un richiamo che subì adattamento al verbo singolare *noluit* e al soggetto da ricavarsi dal testo (*rex Parthorum*).

tidos; 5°: *Maeotidas* [1]); 2°, 4° e 5° scolio: *undas*. **279** *negant* (*Maeotides negant*). **280** *et Sidoniae* (*Sidones Asia pulsi etc.*). **286** *Xerxes* (' *Serses* ' *rex Persarum*) [2]). **287** *aequora; classibus*. **293** *Marmaricas*. **295** *Phar(a)etonias* (*Faraetonium oppidum*). **301** *Phoc(ais?)* (*a Focide*). **302** *signata* in due scolii (propriamente nel secondo: *quae signaverant*). **309** *comprensa* (*expressa, digesta*) [3]). **342** *fides* (*solam fidem*). **412** *fontibus* (in nota al v. 411 ' *nigris* ' *altis, ut apparet ubi est altitudo aquarum*). **388** *Graiae* (propriamente *graiiae*) [4]). **466** *haut* (scritto *aut*) [5]). **469** *at* (propriamente *ad* [6]). **484** *incerta* (*eorum qui testudinem fecerant*). **503** *nec* [7]). **505** *spatiosa* (in nota al v. 503). **511** *decuit* (*ab eo quod est decet*). **512-513** con l'interpunzione del Kortte: *qualis procumbit montibus arbor, Conseritur stabilis navalibus area bellis* (*ratem dicit, quae in latitudinem velut scaena texitur. hanc dixit aream*). **516** *Stocadŭm* (o forse *Stocādum* (*Stocades insulae Massiliensium*) [8]). **528** *convellunt*. **548** *Diversaque rates lassatae classe receptae*, secondo lo scolio primo al v. 548 (*de utroque latere*) e lo scolio unico al v. 552 (*dum lassatae recipiuntur*) confortato dallo scolio al 547 (*extendunt cornua, ut fessarum suppleant locum*). La lezione comune è seguita da un altro scoliasta al v. 548 che interpreta *diversae* per *Massiliensium* e *receptae* per *inclusae a Romanis* [9]). **549-550** *Ut quotiens aestus zephyroque euroque repugnat. Hunc habuit fluctus, illum mare* secondo l'autore dello scolio a 550 (*habuit* così il correttore di B ha *Hunc habeunt*). Ma la vera lezione con *illuc* o *illo* al v. 550 dovè seguire lo scoliasta del v. 549 (*maris motus contra ventum it et instat, fluctus vero vento repellitur*) [10]). **549** *repugnat* (*contra ventum it*, nello scolio sopracitato). **566** *remis* nel 1° scolio ([*se*] *ἀντὶ τοῦ suam classem*) e nel 2° (' *se* ' *utique Caesareanas* [11]). **574** *immissi* (nello scolio al v. 580 [*in*] *mittuntur*). **607** *aeternam* (*diutinam*) [12]). **609** *missis* (*dimissis*, ' *obliquo pectine* ' *si enim dimittunt remos nautae* etc.) [13]) *pectine*. **613** *inmortua* (*valde*

1) Quarto lemma: *Meotidos*; 5°: *Meotidas*.

2) l.: *Perse(s)*. | 3) l.: *conpressa*. | 4) l.: *gratiae*. | 5) l.: *aut*. | 6) l.: *at*. | 7) l.: *ne*. | 8) l.: *stocados*. | 9) Due lemmi al v. 548: *diverse* e uno al v. 548: *lassata*. | 10) l.: *ut quotiens aestus zephyris e. q. r. . . . . illo mare*. | 11) l.: *remi*. | 12) l.: *aeternis*. | 13) l.: *mixtis*.

10. 9. '903

mortua*). 615** ***habet (nello scolio al v. 614). **658** *viscere* e ***viscera***, lezione dubbia secondo lo scoliasta [1]). **659** ***remos***. **718-719** ***Egere quod superest animae, Tyrrhene, per omnis Bellorum casus, ingentem militis usum. Hoc*** etc. (nello scolio al v. 718: *egere ingentis militis usum*). **721** *viventis* (*integri ac valentis*). **731** ***cadens*** (*ad sui filii corpus cadendo pervenit*) nel secondo scolio [2]).

Libro IV.

v. 30. Tre scolii il primo dei quali (*dum pauci Caesariani hostem avocant*) mal saprei a quale lezione corrisponda. Il secondo scolio: '*primae acies*' *levis armatura. hi enim praemittuntur qui primos hostium impetus frangant* risponde alla lezione *praestant* (cf. lo scolio del Lipsiense 76 in Weber, III p. 256: '*praestant*' *ante stant*). Il terzo scolio: *dum frontem exercitus tamquam pugnaturus ostendit* potrebbe far pensare a una lezione ignota agli apparati critici: *dum primam praestat aciem*. Ma questa lezione che urterebbe contro gli usi metrici di Lucano il quale appena in un luogo, secondo il Trampe (p. 15), avrebbe per licenza allungato una finale breve fuori di posizione, ma '*in legitima caesura*' *nec non sequente incisione sententiae validiore* (*parāt* in II, 565), viene smentita da uno scolio vossiano (Weber III, 256) nel quale s'incontra la stessa interpretazione del terzo scolio bernense, ma esposta in modo da non lasciar dubbio che la lezione seguita sia: *primae praestant acies*. Lo scolio vossiano è questo: *Dum praeponuntur* (cioè *praestant*). *Caesar noctis exordio primam aciem hostibus opposuit, quae resisteret* etc. [3]). **45** ***praecingere***, secondo l'Usener che pose mente allo scolio al v. 44: *ut munitum latus hostium laevo cingerent*. Ma è evidente dalla soppressione nello scolio di ogni equivalente di *gyro* che lo scoliasta fuse questa parola insieme col verbo nel suo *cingeret*: il che potè fare soltanto rendendo indi-

[1]) lemma: *viscera*. | [2]) l. 1°: *cadente*; l. 2°: *cadens*.

[3]) Il punto dopo *praeponuntur* è mio. Il lemma nei tre scolii è costantemente *perstant*.

pendente da *gyro* l'aggettivo *laevo* (= *lateri hostium laevo*?) nella interpretazione che egli dava al testo. Ciò posto la lezione che egli dovè seguire è *praeducere* [1]. **77** *fluunt* (nello scolio al v. 76: *dixit premi nubes ... et fluere*). **102** *verticibus* (nello scolio al v. 101) *aquas* (ivi). **158** *valle cava media* (nello scolio al v. 157: *in media valle concava*). **177** *propinqui* (*ἀπὸ κοινοῦ nomen*). **199** *luxere foci* (*faeno incensi*). **222** *trahimur* in due scolii: *fingit pacem ut famulos nos habeat* e *ut videamur pro pace pugnare*. **244** *bellorum nocte* (nello scolio al v. 243) [2]. **249** *animosque* (*ideo saeviebant in plurimos, quoniam iam vel unus videbatur occisus, vel* [3] *iam non homicidium, sed bellum nominaretur*) [4]. **265** *avet* (*cupit*) [5]. **282** *lumina*. **288** *adduxere* (*post mortem cutis ad ossa haeret*). **296** *fastigia* (*fastigium duplici ratione dicimus*). **303** *super* (*insuper*). **346** *sola* (*propter hoc solum rogo* nello scolio al v. 347). **370** *clausit* (nello scolio al v. 369). **374** *paratis*. **397** *deductos* (*in novas colonias deducti non sunt*). **399** *favor* (*nil optant, nil metuunt*) [6]. **404-407** *Adr.* (*Adriatico* e *Adriatici* nello scolio al v. 406). **405** *tepidum*. **406** *Curictum*. **420** *cupae*. **431** *cunctas* (*singulas turres habebant totae tres naves*). **440** *Molosi* (*Virgilius 'acremque Molosum'*). **444** *monstrasse* (*motu lori feram dinotare inventam*). **447** *impedit* (*'impedit' coniungit, unde alligatos 'impeditos' dicimus*). **451** *laxas*. **455** *impendent*. **459** *raptus* [7]; *tectum* (*in spelunca*). **461** *Tauromenitanam* (*Tauromenium oppidum* etc.). **470** *captae*. **489** *con-*

[1]) Il lemma manca.

[2]) Due lemmi, dei quali il secondo al v. 244 ha *in nocte*, il primo a cui appartiene lo scolio citato *n* (= *nocte*).

[3]) Il testo e l'Usener *ut*. Ma lo scambio di *ut* e *vel* in questi scolii fu già notato dal Müller nelle citate *Symbolae* (I, p. 3 n. 2).

[4]) lemma: *animoque*. | [5]) l.: *habet*.

[6]) Il lemma ha P·A·BOR e il Hosius dubita che la lezione seguita dallo scoliasta sia *pavor*. Separando lo scolio dal lemma, il dubbio non è possibile. Lo scolio di *pavor* sarebbe stato semplicemente: *nil metuunt*.

[7]) Una *varia lectio* '*raptos*' non figura negli apparati critici; ma è testimoniata dagli scolii del Voss. I e del Berlin. 35: *raptus i. ea quae rapuit; et melius* '*raptus*' *quam* '*raptos*' *legendum* (Weber, III, p. 291).

volvent. **499** *transisset* (*quaecumque per aevum ... exempla exstant, ea vicissemus* nello scolio al v. 497). **518** *permissum est* (negli scolii ai vv. 517 e 519); *fati* (nello scolio al v. 517) e *leti* (nello scolio al v. 519). **557** *minimum* (*sed amoris*). **563** *incurrunt* (nello scolio al v. 503). **572** *ulli* (*militi scilicet*) [1]) **573** *nullam* (*de nulla nave tantum locuta est fama*). **652** *medium* (nello scolio a IV, 50). **672** *Atlans* (nello scolio: *Atlante*). **673** *confinis* (*a meridiana autem parte terminat*) [2]). **675** *distinet* (*separat*) [3]). **677** non *At Dolopes*, giacchè lo scolio ha *gens ultra Mauritaniam* [4]). **719** *timeri* (*timebat ne Curio per timorem cautior fieret*). **740** *milite* (*disperso, non collecto*). **741** *conspecti* (nello scolio al v. 742). **763** *hostem* (nello scolio al v. 764: *ne ad se hostis longius tela dirigeret*). **781** *constrixit* con *n* ss. nel 2° scolio al v. 780 (ma nel 1° scolio la stessa forma è supposta dal dichiarativo *constrinxerat*). **804** *spectandum* (*quoniam nec scelus quod incitavit aspexit* etc.) [5]). **821** *in iugulos nostros.*

Libro V.

5 *nova nomina* (*Kalendas significat ianuarias*) [6]). **11** *externis.* **43** *nobis* (nello scolio al v. 42: *si causa libertatis hostem fugimus, fortiore animo collecti pro eodem libertatis signo stamus maxime cum victores simus*) [7]). **59** *ptolomeae* (nello scolio al v. 58). **58** *et.* **60** *cingere* (nello scolio al v. 58). **61** *permissum est* (ivi). **72** nel commento *Parnasus* e *Parnassus* [8]). **74** *Thebanae-Bacchae* (*idem est Liber qui et Apollo et Sol.*

1) Due lemmi dei quali il primo ha *ullis*, il secondo *ulli.*

2) lemma: *communis.* | 3) l.: *dstinet.* | 4) Manca il lemma. | 5) l.: *expectandum.*

6) l: *nulla gaudia* che è probabilmente una annotazione pessimistica di un lettore del commento sostituito da uno dei suoi trascrittori nel testo.

7) Il codice *pro eadem libertatis agnoscimus*: il testo citato è quello dell' Usener, che escogitò non soddisfatto in nota un'altra emendazione: *pro eadem causa pugnabimus* con un' interlinea *libertatis* che avrebbe poi cacciato il *causa* dal testo. L'Eyssenhardt (*Jahrb. f. Philol.* 1875, p. 560): *pro eadem libertate animosi simus*, il Müller nelle citate *Symbolae* (III p. 10): *pro eadem libertate pugnabimus.*

8) Nel lemma al v. 78: *parnasso.*

ut Virgilius ' ad Phoebi nondum patiens immanis in antro Bacchatur vates '. inde in eorum sacris erat Phoebadum Baccharumque conventus) [1]. **85** *ibi* (*tunc*). **91** *contact.* (*dum se vati infundit*) [2]. **93** *sit* [3]. **96** *conexa* (nello scolio al v. 95: *inde aer exiens caelo conexus terras suspendit*) [4]. **107** *sedes* (*dicitur quibusdam populis demonstrasse ut relictis urbibus suis sedes mutarent*). L'*urbibus suis* sembra anche convalidare la lezione di V *notas* a preferenza del comune *totas* che è pure nel lemma. Ma forse il poeta scrisse *votas* per *devotas* come in VII, 359: *voventes* (*Decios-caput fatale voventes*) per *devoventes*. Ricorda la oraziana *Phocaeorum civitas* che *exsecrata profugit Agros atque Lares patrios* (*Epod.* XVI. 17-19) e pensa alla scellerata uccisione di Sicheo. A una lezione *motas* potrebbe anche far pensare la *instabilis Tyros* di III, 217 (cf. Seneca, *Nat. Quaest.* VI, 1, 13: *Tyros aliquando infamis ruinis fuit*). **110** *sterilis* (nello scolio al v. 107: *Thebanis finem sterilitatis terrae ostendit*). **111** nel secondo scolio *nullo maiore caelitum dono privata sunt* etc.: onde la lezione seguita fu certo *non ullo*. Ma il primo scolio pare segua la lezione *non nullo* del lemma: *omnia . . . bona adfluunt saeculis nostris praeter quod clausa sunt haec templa.* **118** *fluctu* (nello scolio al v. 119). **206** *furorum* [5]. **217** *tumidus-pontus* (*ut mare post tempestatem quietum non est*). **226** *subsidere.* **227** *Calcid.* (nello scolio al v. 226 *Calcidicum*). **233** *Ramnus* [6]. La forma *Ramnon* è però nello scolio al v. 234. **239** *fatorum* [7]. **245** *claususque et frigidus* (*in vagina conditus nec calens sanguine*) [8]. **309** *indomiti* (*igitur hoc solum in in-*

[1] l.: *tebani.* | [2] l.: *contractumque.* | [3] l.: *f(it).*

[4] Del resto la lezione *convexa* di BM[1] secondo il Hosius ai quali sarebbe, secondo il Francken, da aggiungere A è stata mal suggerita ad amanuensi e correttori da *convexa Tonantis* in fine di IX, 4.

[5] Veramente la cosa può qui parer dubbia. Lemma e scolio dànno: PENASQ. FVRORVM. *scilicet et* (l'Usener: *eius*) *qui bellum civile intulerit.* Ma la lezione *furorum* è pure data da un lemma vossiano Weber III, 352) che risale a un esemplare della collezione nostra in questo punto non guasto o ad un'altra collezione in cui questo scolio passò dalla nostra: FVRORVM *scilicet belli civilis vel* (*Iulii qui bellum intulit.*

[6] lemma: *Ramnos.* | [7] l.: *factorum.* | [8] l.: *claususq. frigidus.*

domito milite suo Caesar horrescit etc.) [1]. **311** *hos* (*quam te*) [2]. **317** *vultu* (*figuraque*). **328** *secuntur fugientem Pompeium tanta sequitur multitudo*). **338** *descenderit* o *decreverit* (*minus a se fuerit*) [3]. **342** *secuntur* (*e fatis maiorum minora pendent*). **350** *tradet* (*tamquam illi dicerent: sed non sequemur Pompeium*). **366** *hostibus* (*qui similiter parere nollent*). **372** *tenet* (nello scolio al v. 371: *nil aliud in castris retinet quam perdere pariter et perire*). **374** *Brundusium*. **379** *Dalmatico* (nello scolio al v. 378). **380** *Adriacas* (ivi). **426** *tortosque* (*adductis podiis*) [4]. **429** *sipara*. **440** *eques*, giacchè *sonantem* è dichiarato: *ungulis scilicet*. **441** *scindit*. **448** *illinc* (*a Pompeio*). **449** *hinc languore* (*a Caesare — ex languore*). **456** *totum* (nello scolio al v. 457). **474** *nepotum* (*nam et Pompei filios interemerat Caesar*). **489** *percussi* (*adtigi*). **508** *vasta* (*alta*). **518** *inversa* (' *faselum* ' *posuit genere feminino*). **519** *quassantia* (*pro* ' *ipse quassans* '). **524** *fune*. **543** *diducta* (*divisa*) [5]. **559** *flatus*. **579** *auctore* (nello scolio al v. 580: ME PETE *auctore scilicet*). **587** *proderit undis* (*quasi... subventura sit mari ratis*). **593** *quod*. **612** *nam* (*illis parva, nam nobis magna*). **617** *illo* (*tantum*). **620** *monstriferos* (*novos, invisos*). **630** *nec* (*et coruscatio erat obscura*) [6]. **633** *laborant* (*impulsu fluctuum quassi*). **640** *e* (nello scolio al v. 638: *ex summo fluctu mare conspicitur*). **651** *malignos* (nello scolio al v. 652). **665** *nesciet hoc* [7]. **673** *levat* (*adiuvat*). **680** *gemitu* (nel primo scolio al verso). **681** *incessit* (nel primo scolio al v. 680). **683** *vilis* [8]. **684** *invitis* (*quae noluerunt pati Caesarem*). **691** 1° scolio: *committere.*; 2°: *mittere* [9]) **696** *fatum* (*prosperum et laboriosum*). **705** *boream* (*molliturum mare ab impetu illo*). **732** *iuvant*; ma nello scolio al v. 733 *iuvat*. **747** *audisse* o *audire?* [10]. **748** *meque* (*non me amas si me*

[1]) lemma: *indomiti*. Del resto la lezione *domiti* per ragioni metriche non regge oltre che per ragioni di senso. In B è probabile essa sia derivata da uno scolio analogo al nostro in cui fosse caduto l'*in* di *indomito* in grazia del precedente *in*. È il caso questo del Berlinese 35 (Weber, III, 363): *Hoc solum in domito milite suo Caesar horrescit* etc.

[2]) l.: *hoc*. | [3]) l.: *descenderit*. | [4]) l.: *totasque*. | [5]) l.: *deducta*. | [6]) l.: *ne*. | [7]) l.: *nesciet hunc*. | [8]) l.: *viles*. | [9]) l.: *commitere*.

[10]) Il lemma ha *audire* e lo scolio *non dicam videre aut interesse*

laborantem — videre desideras). **759** *velim.* **765** *dimisso* (!) [1]. **772** due scolii, nei quali ricorre parimente l'*ordo*, al v. 771 dànno il primo *perire*, il secondo, espunto dall'Usener' *perisse.* In ambedue gli scolii è *nunc.*

Libro VI.

6 *horam* (*funestam mutatione status*) [2]. **18** *vel* (*etiam si praesidia non essent*) [3]. **24** *praecipiti* (*non ergo arenoso aut facili ad accessum*). **29** *hic* (*tunc*). **32** *metatur* e non *metitur* (*ab eo quod est ' metor ' non ab eo quod est metior ' metitur '*). **41** *tesqua* (*genus arborum faciens silvas sed humiles*). **58** *flexus . . . Malei* (*Maleo inciso donare flexus ratibus*). **67** *Rutubina* (*Rutubi portus dicitur*) [4]. **90** *Nessis.* **91** *Stygium* (*letiferum aera dicitur exhalare* nello scolio al v. 90). **114** *queat* nel primo scolio (*zeugma a postero : diripiens*

che pare confermi il presente. Io propendo però a credere che la lezione seguita dallo scoliasta fosse *audisse* e che l'*audire* del lemma destituito d'ogni conferma di codici del poeta sia dovuto ad adattamento con lo scolio da parte di un trascrittore del commentario che non avendo dinanzi il testo lucaneo badò a mettere d'accordo lemma e commento. In realtà l'infinito *audisse* è nel luogo in questione di Lucano uno di quelli che si chiamano perfetti aoristici e così spesso nell'uso poetico e postclassico sostituiscono i presenti. Ora nulla di strano che uno di questi perfetti aoristici fosse dichiarato o meglio continuato dallo scoliasta con un presente: *non dicam videre* etc. Certo lo scolio di B e LA (Weber, III p. 412) che a questo verso è lo stesso dà anche esso il presente: *Ideo ' negavi mihi ' quia ' satis est ' tibi audire, non etiam videre mea mala.* Ma che il presente quello scoliasta non avesse scrupolo di adoperare come equivalente dell'infinito aoristico si rileva dallo scolio pur comune a B e LA a IV, 750: *Alia causa quare ' negavi mihi ', quia est turpe ' cepisse somnos '* (infin. aor.) *tecum ' iam parato Marte ' et turpius etiam, si qua die incipiendum est bellum, surgere* (testo al v. 752: *Surrexisse*) *a coniuge.*

[1]) lemma: *dimisam* (Usener: *dimissa m.*).

[2]) l.: *o*(*ram*) che del resto è semplice variante ortografica. Cf. lo scolio al v. 415 *' gravem oram ' summi discriminis.*

[3]) l.: *v*(*el*). Del resto la lezione varia che dalle *Adnotationes* riporta il Hosius non è tale dovendosi leggere non come egli fa: *vel solis et iam solis,* ma ' vel solis ' *etiam solis.*

[4]) l.: *Rutupina.*

miles) [1]. **118** *libuit*. **126** *Minici* (*Minicum oppidum in Epiro*: cf. anche a VI, 263: *Minici castellum quo egressi sunt*). Ma lo scoliasta conosce la variante *Minuci* (*alii castelli praefectum Minucium dicunt*). Un secondo scolio senza lemma si riferisce a questa lezione: *Lucius Minucius legatus Caesaris ... castella deseruit,* onde risulta evidente anche la lezione *vacant* [2]). **127** *hic*. **139** *tenebant* o *petebant,* giacchè *iura mundi* è spiegato con un accusatio: *libertatem* [3]). **169** *mortem* (*dicit virtutem dare mortem*) [4]). **195** *ossibus* (*summa ossa venientes hastas in se tenebant*). **200** *limine*. **223** *impetit* (*cum impetu petit, nemo alius hoc verbo usus est*). **228** *tegens* (*dissimulans*) [5]). **230** *ait* (*bene ' cives ' tamquam pacificus*) [6]). **232** *eget* (*mors*). **267** *seram* (*ita Pompeius infatigabilis fuit, quamquam sero moriturus*). **269** *incursu* (*dixit pedestri et equestri milite*). **294** *Enceladum spirante noto* (*tunc enim plus ardet*). **297** *caeci* (*aut pro nube aut pro metu*) [7]). **310** *placasset* (*fuit enim de genere Scipionum qui Poenos vicerant*).

[1]) lemma 1° e 2°: *quaeant.*

[2]) Del resto la lezione *vocant* di alcuni codici è una variante ortografica che pur non risalendo a Lucano può essere ben altro che un volgarismo di trascrittori medievali. Un codice di Macrobio, il Mediceo, in un frammento dello Scipione di Ennio (Sat. 10 Vah.) ci dà *vocant* per *vacant* (*arbores vento vocant*) e questa ortografia non respingeva da Ennio il Bergk (*Kritische Studien zu Ennius*) in *Jahrbücher für class. Philol.* 1861 p. 630) proponendo di leggere i versi del *Phoenix* serbatici da Gellio VII, 17, in questo modo:

> sed virum vera virtute vivere animatum addecet
> fortiter, noxa vocare adversus adversarios.

su la base di due manoscritti. Tra le varianti di Lucrezio a VI, 1014 si ha *innocuum* per *in vacuum*. Si aggiunga che *vocatio* per *vacatio* è accertato da fonti epigrafiche e *vocivus* per *vacivus* da ottimi manoscritti. Così *vocare* per *vacare* pare si trovi anche in una iscrizione pompeiana (cf. Bücheler *Rhein. Mus.* XII, 253 e XIII, 583). Nei nostri scolii ricorre pure qualche volta: cf. III, 244 *quoniam bello vocant* e VII, 631 *nec vocamus haec comprehendere.*

[3]) l.: *pat(ebant).* | [4]) l.: *morte.* | [5]) l.: *agens.* | [6]) l. *agit.*

[7]) Del resto la lezione di U *cecidit* è nata da una glossa all'*occurrit* del verso seguente. Cf. lo scolio al Berlinese 35 (Weber, III, 446): *miles enim Caesaris ut vidit pulverem ab expugnatione recessit et conversus in fugam* INCIDIT *in hostem.*

313 *exciri* (*evadere*) [1]. **329** *putet* (*quoniam dum suam te existimat, parcit tibi*) [2]. **333** *horis* (*ἀντὶ τοῦ tempus*) [3]. **346** *unum* (*subaudimus: undis*). **355** *Larisa* (*unde ' Larisaeus Achilles '*). **357** nella nota al v. 356: *ab ecione patre pentei* (sic). **364** *coeneus* (sic) *pater Deianirae*. **366** *cuuenos* (sic). **367** *Malliacas* (*a Malleo*). **368** *apud an frisum* (sic). **375** *Labitur Asopi cursus*, giacchè a *Phoenixque Melasque* lo scolio è: *zeugma: labuntur*. **376** *Titaressus*. **385** *Magnetes*; *minae* (nello scolio al v. 400). **402** *Informi calidam percussit pondere massam*, pur conoscendosi dallo scoliasta la vulgata *In formam calidae percussit pondera massae* (*aut massam calidam percussit ut es[se]t assis, aut ' in formam ' dixit: in imaginem percussit humanam, ut hodieque aes videmus*) [4]. **404** *fudit* [5]. **408** *pyton* secondo la grafia dello scolio al v. 407. **409** *pytia* (*pytius* nello scolio al v. 408). **427** *ante* (*nec vult oracula Iovis Dodonaei experiri, qui ante frumenta primos victus hominibus glandes praestitit*. Però l'*n* di *ante* resulta da correzione). **437** *transierit* (*quodcumque monstrum fingitur, licet illis facere*). **451** *adducet* (?) *superos alienis Thessalus aris* (*Thessalus cantibus suis ab aris illorum magorum cum voluerit, ad se deos adducet*). **455** *proficiant*. **456** *pignera*. **466** *praeducunt* (*solem nubibus tegunt*) [6]. **481** *axes*. **482** *nisu titubant* (*a conatibus suis quibus se ipsa tenet titubante[m] cecidit*) [7]. **488** *fovent* (*mansuefactae incantationibus*) [8]. **492** *labor*. **507** *nimiae* (*εἰρωνικῶς, quod peiora faciat, dixit piam*). **515** *vita* (*non quod in superis sit, non*

[1]) l.: *Exiremediis*. E parrebbe a prima vista che tra la lezione *exire* e quella *exciri* la più vicina alla glossa *evadere* fosse la prima. Se non che il Berlin. 35 che ci ha conservato lo scolio in una forma più ampia ci dà (Weber, III, 447) *evocari, evadere*: onde è evidente che la lezione seguita dallo scoliasta dovè essere *exciri*. Forse lo scolio originario dovè essere composto di tre sinonimi: *evocari, exire evadere* dei quali il secondo per somiglianza grafica e per ragioni metriche potè prendere il posto di *exciri*. La congettura del Francken (non tutta sua) a questo luogo: *Excidi e mediis potuit Pharsalia fastis* sembra urtare contro i vv. VII, 410-411: *Tempora signavit leviorum Roma malorum, Hunc voluit nescire diem*.

[2]) l.: *putat*. | [3]) l.: *o(ris)*. | [4]) l.: *informam calide p. p. m.* | [5]) l.: *fuit*. | [6]) l.: *producunt*. | [7]) Il manoscritto ha *titubante*, l'Usener *titubans*. | [8]) l.: *fovet*.

quod vivat, illam vetat interesse) [1]) *nocentis* (= *es*) (*eorum, qui se suspendunt*) [2]). **582** *vetuit* (*quasi re vera bellum in Thessalia tenuit*) [3]). **601** *quem* (*Pompeium an Caesarem*) [4]). **614** *tunc*. **648** *Tenareis* (così al v. 651 *Tenareae*; in questo stesso scolio ricorre *Taenareas*) [5]). **652-653** due lezioni nei due scolii al v. 652 e al v. 653, delle quali la prima esplicitamente, dichiarandosi: I. ἀντὶ τοῦ *illud corpus,* richiede la lezione *illud.* Segue nel primo scolio *ordo: dubium est illud cadaver hoc est umbrae eius an adhuc Stygias umbras, quo* (il manoscritto e l'Usener *quod*) *descenderat aspiciat.* Onde la lezione seguita dovè essere: *dubium est quod traxerit illud Aspiciat Stygias an quo descenderat umbras* (= *illud quod* [*Erichtho*] *traxerit dubium est an aspiciat umbras* etc.). L'altro scolio ha: *vivere se credat hominem se existimans apud* (l'Usener *an*) *umbras ea causa quod iam ad inferos fuerit:* onde la lezione *dubium est quod traxerit illuc* (o *illud*) *Aspiciat Stygias an quod descenderit umbras,* potendosi anche al solo *quod* del v. 652 dare il valore di *cadaver* [6]). **654** *feralis* [7]). **678** *pretiosae* (*animal est maritimum in concha in qua et margaritae nascuntur: quod vipera vocatur, quia habet venenum ne quis attingat*). **685** *Lethaeis* (*venenatis*). **696** *innumeros* (*secundum Lucretium qui dicit multos esse mundos*); *confundere* (*miscere*). **724** *iniquae* (*quamquam iniqua est*). **757** *distento* (*tensa coniunctione ciliorum*) [8]). **760** *inlatus luci* (?) (*miratur lucem renatus* [9]). **774** *fata.* **806** *sollicitet* (*non vobis incutiat curam brevis vita*).

Libro VII.

2 *Lucifugus* (*pro 'luctifugus'. dicit autem solem die pugna inter Pompeium et Caesarem paene oriri dubitasse* [10]). **7** *Magni* o *Magno* (*ordo: nox felicis vitae pars ultima*) [11]). **16** *quaecum-*

1) lemma: *fata.* | 2) Ho però forti sospetti che questo che appare come scolio al v. 543 non sia invece scolio al *pendentia corpore* del v. 544. | 3) l.: *metuit.* | 4) l.: *quos.* | 5) l.: *Tenareis.* | 6) l.: al v. 654: *traxerat.* | 7) l.: *furialis.* | 8) l.: *distincto.* | 9) l.: *inlatus m.* Del resto la lezione delle *Adnotationes*: *inlatus luci* che per la maggior somiglianza ho presentato come probabile lezione dello scoliasta potrebbe essere viceversa nata dallo scolio. | 10) l.: *luctificus.* | 11) l.: *magni.*

que (*quos sibi conciliaverat ipse Sertorius*) [1]. **28** *populis* (*Romanis*) [2]. **32** *Extremum tanti* (*extremam visus satietatem. hunc enim dicit fructum*); *caperetis*. **34** *rati*. **43** *edere*. **59** forse *nostrum* (*.. debet esse deorum voluntas crimen nostrum*) [3]. **72** *humani generis* gen. da riferirsi come descrittivo a *Caesar* o da unirsi con *bellum* (*unus et mortalis tanta bella praestabit aut certe humanum genus tam longo bello laborabit*) **73**. *lente* (*ideo tardum videbatur omnibus proelium* etc.). **80** *velim* (*' iuris ' potestatis nostrae*). **84** *avet* (*cupit*) [4]. **94** *violatae* (*pollutae*). **103** esisteva nel testo dello scoliasta del v. 101 (*si amore virtutis hoc facit*). **106** *instent* (*qui cum vicinus sit malis et urgeatur* etc.). **122** *sors* (*dicit sorte belli unum lugendum, execrandum alterum*). **128** *in ore* senza *est* (nello scolio al v. 130 *deest: est*. Altrimenti l'*usus dicendi* di questi scolii avrebbe voluto *zeugma: est*). **130** *fato* (scolio: *morti*). **131** *qui* (*quo vinceret Caesar* [5]). **143** *stimulos* (*calcaribus*); *artat* (*artare ad pugnam*) [6]. **147** *gigantes*. **150** *fulmina* (*etiam ibi fulmen fabricatur Iovi*) [7]. **156** 1° scolio: *pythonas*) (*serpentes. ipsi enim dicuntur nimbos et fulmina concitare*); 3° scolio: *typhonas: ignes sunt in modum serpentium tortorum intra se habentes directionem quandam*. Il 2° scolio ha: *fistula quaedam veluti nubes aquam trahens*, e male suppose l'Usener che l'autore dello scolio leggesse *siphonas*. Come egli stesso nota, quelle parole derivano da Plinio, Hist. Nat. II, 134: *ex eodem genere et in longum veluti fistula nubes aquam trahit* e si tratta qui di uno scolio marginale mal riportato e adattato. Andava scritto: *veluti fistula, quaedam nubes aquam trahens* [8]. **183** *tumultum* (*agoniam*) [9]. **187** *hospes*. **217** *sinistri* (*' cornus sinistri ' usurpavit Lucanus, nam inflexibile est*). **227** *regesque* (*hos . . . dicit cum regibus campestria loca habuisse*). **239** *quo* (*quo tempore scilicet*). **242** *ut lentum* (*non quoniam*

[1]) lemma: *quacumque*. | [2]) l.: *populos*. | [3]) Manca a questo scolio il lemma. Un secondo scolio ha il lemma: *nostris*. | [4]) l.: *habet*. | [5]) l.: *quo* (Usener *quae*).

[6]) La lezione *aptat* ignota alla prima mano di tutti i codici appare negli scolii del Berlin. 35, del Monac. D. IV. g. e del Voss. II. I primi due: *Legitur et ' aptat ', sed ' artat ' melius*; il terzo *' aptat ' in aliis, sed ' artat ' melius* (Weber, III, p. 520). | [7]) l.: *flumina*. | [8]) I tre lemmi: *tifonas*. | [9]) l.: *tumultu*.

nefas, sed quia lentum) [1]. **246** *sperare* (*idest sinunt sperare*). **255** *promissum*, giacchè la nota a *cuius* dà *utique promissi*. **283** *Hesperiis*. **286** *quarum* (*idest manuum*). **298** *prope me* (*tam cito*) [2]. **302** *orae* (*finibus*) [3]. **314** *quod* (*quoniam non contra civem sed contra ducem pugnarunt*) [4]. **324** *violarit* (*sive Romanum sive barbarum occidatis* ...) [5]. **326** *fossasque* (*aggeribus suis fossas implete*) [6]. **328** *tendetis* (*tentoria habebitis*) [7]. **335** *locasset* (*Caesar scilicet*). **346** *penates* (*Virgilius* '*nunc coniugis esto quisque suae tectique memor* '. **349** *iubet* (*hortatur*). **361** *innumeras* (*ordo: primo oriente gentes coactae et urbes excivere innumeras manus*). **362** *excivere* (nello scolio sopra citato). **396** *iussisse* (*hoc instituit ut apud vicina urbi loca sacrificia fierent*). **397** *carpsit*. **402** nel 2° scolio *vincto* (*servo alligato*) [8]. Il 1° scolio ha soltanto *colono*. **419** *quae* interrogativo (*ἐρωτηματικῶς*). Cf. anche lo scolio al v. 420: *zeugma: quae. quam tu Roma*. **421** *armis* (*proeliis*). **425** *Omniaque* (*dicit autem: ubicumque futurae essent, non nisi Romana ... viderent*). **426** *annis* (*tantum tibi abstulit una dies, quantum contulerant plurima secula* [9]). **440** *tempora legum* (*tempora libertatis, quando leges valent*). **449** *petit* (*percutit*) [10]. **459** *umbras* (*hoc est* '*divorum umbras*'). **462** *manum* (*multitudinem adversam*); *tempus* (*deest: erat*). Data la interpretazione di *manum*, o il v. 463 di cui manca nel commento ogni traccia non appariva nel testo commentato o doveva figurarvi con la lezione *qua* o *quo* (anche nel Laurenz. Plut. XXIV sin. 3) dopo il 462 [11]. **464** *forent* (*esse possent*). **466** *libuit* (*non tamen cohorruerunt contra suos armatos insistere*). **471** *morti* (*non patiaris oblivionem morte, ut maior poena tibi sit scire quae feceris*). **478** *inrupit* (*summum Olympi sonus contigit*); *quo* ('*durant*' *perveniunt*). **484** *sui* (*voces suas de collibus resonantes*). **486** *terrae* (*non homini*). **487** *puras* (*sine sce-*

[1]) lemma: *vel lentum*. Ma è questo un altro caso da aggiungere a quelli notati dal Müller (*Symbolae* I, p. 3, n. 2) in cui furono scambiati *ut* e *vel*. | [2]) l.: *pro me*. | [3]) Del resto la variante *horae* è semplicemente ortografica. | [4]) l.: *quos*. | [5]) l.: *violabit*. | [6]) l.: *fossaque* (*fossamque*?). | [7]) l.: *tendentis*. | [8]) l. unico: *victo*. | [9]) l.: *armis* per confusione col v. 421. | [10]) l.: *petet*. | [11]) l.: *tempusq. t. i. r. n. p.* (cioè, secondo il Francken, *tempus in quo* — *q* sostituito da *r* — *noscere possent*).

lere). **489** *cladis* (*ἀντὶ τοῦ pugnae*). **496** *vaesani* (nello scolio al v. 497). **505** *torrente* (*non cum mora aliqua*). **510** *quaeque suo* (*quisque suis armis dimicabant*). **511** *Romanus* (*quis enim nesciat utrasque acies Romanas esse? ergo ' petitur ' adpetitur ab omnibus gentibus*). **513** *pondere* (*non sole ...., sed impetu missus*). **514** *soluti* (*molles*). **516** *aer* (*non in hostem sed in aerem iaculantur*). **517** *crimine* (*scilicet ut* [mortes] *extraneorum*). **521** *labaret* (*ne in primo conflictu cederent sui turbati*). **524** *emisit* (*dimisit*). **525** *pudore timendi* (*non verentes dedecus*). **551** *hic* (?) ... *crimina* (*hic geruntur bella civilia*) [1]). **601** *illo* (*ut nec hic deesset ubi Pompeius est victus*). **605** *versantem* ([*Virgilius*] ' *moriensque suo se in vulnere versat* '). **621** *demissum* [2]). **622** *expulerit moriens animam*. **625** *emissis* (*ruptis*). **633** *Aliae* (*Alia fluvius* etc.). **657** *credere* (*credidit adhuc deos* etc.). [3]). **664** *orbe remoto* (*excepto*). **690** *perstet* (lo scolio al v. 697: *scilicet cum adhuc perstet*). **693** *pugnae* (*sic pro te pugnant vivo quem ad modum et post mortem tuam*). **702** *intravit*. **705** *favori* (*per quem diu floruisti*). **707** *populos* (*hic voluit ostendere qualiter populi Pompeium diligerent* etc.). Una seconda parte è aggiunta allo scolio: *aut certe hoc dicit: noli flere, ne fleant* e questo scolio potè generare la lezione *Flere vita* (cf. per la quantità della 1ª voc. di *vita* a II, 359) che nella forma *Plerevita* ci è stata tramandata non di prima mano in M. **716** *se* (*socios Magno se pollicentur*) [4]). **734** *conficit* e *conspicit*. **746** *Sic milite iusso*. **747** omesso secondo l'*ordo* al v. 746: *sic milite iusso quae fossa quis agger sustineat?* **757** *putabant* (*ne ab aliqua parte lucris sibi interdiceretur, parvum praedicabant*). **760** *castra capit* (*quoniam possent alia capere meliora*) [5]). **791** *sidentis* (*fluxu tabis*). **794** *non*, giacchè lo scolio seguente *campos sub clade* suona *eundem sensum iteravit*. **801** *hostes* (*ut civibus praestet quod hostibus non negatur*). **802** *satiata*. **805** *interpositis* (*ne etsi in uno composita discretione tamen viderentur singularitatem mereri*. **815** *locabit* (*dicit ... nihil adferre beneficii sepulturam*) [6]). **840** *deiecit*. **860** *Emathio* (*ematio*). **870** 1° e 2° scolio: *absolvitis*.

[1]) lemma: *hinc — crimina*.

[2]) l.: *dimissum*. | [3]) l.: *reddere*. | [4]) l.: *sed*. | [5]) l.: *r(apit)*. | [6]) l.: *vocavit*.

Libro VIII.

1 *Tempe.* **5** *implicitasque errore vias* (*zeugma ' turbat '*); *pavet* (cf. lo scolio seguente: COMITVMQ. SVORVM *zeugma: pavet*). **13** *latebris* (nello scolio al v. 12) [1]. **14** *clara* (nello scolio al v. 12). **25** *actaque.* **26** *Coricias* (*Coricos antrum Ciliciae*) [2]. **27** *pudet* (*erubescit aput se*) [3]; *sic.* **38** *Leucadiae* (nello scolio al v. 37). **39** *rector* (nello scolio al v. 37). **46, 48, 49** *currit, videt, audet,* giacchè al v. 50 si legge: *' en '* ἀποστροφή. Or l'uso della 2ª persona implicherebbe l'apostrofe fin dal v. 45: *tenebrisque remotis etc.* **50** *en.* **51** *nunc* (*ipse ' coniunx victus ' est summa pavoris*). **53** *luctus* (*timor de incerto est, luctus de certo*). **54** *possis* (*adhuc times ut incerta*). **64** *fatum* o *fata* (*fortunam*). **72** *robur.* **81** *deformis* (?) [4]. **86** *correpta* [5]. **90** *ducit* (*infaustis nubtiis iungit*) [6]. **114** *quem cuncta revisant* (*quem mirentur et velint nosse*). **120** *noto.* **137** *materiam* (*ut ego essem materia*). **138** *agitanda* (*experienda fortuna est*). **141** *quaerere certum est* (*certum est experiri*). **142-143** *numen si quid adhuc mecum es* (*si quid numen sibi adsit, precatur, ut extrema vota sua exaudiat*). **152** *discedere.* **153** *quamvis* (*licet etsi victor Pompeius evasisset et inde in mariti castra discederet, non tamen eam sine lacrimis dimisissent*). Dallo stesso scolio si ricavano al v. **154** la lezione *dimittere* e al v. **155** la lezione *non.* **155** *devinxit* (nello scolio al v. 156). **159** *demissus* (*mersus*) [7]. **165** *futuri* (*odit omnia quae futura sunt*). **170** *dirigat* (*ducat*). **174** *sequimur* (nello scolio al v. 172: la correzione di M *sequitur* suppone del resto alla fine del v. 173 *nauta*). **184** *tanget* (*fendemus*) [8]; *aequora Syrtis,* giacchè *in medio* è interpetrato *in aequali.* **195** *Asine* (... *castellum Spartanorum*); *Chios* (*cios*). **203** *procella* (*tempestate belli*). **222** Nel primo scolio *claustra*; il secondo scolio pare sup-

[1]) l.: *t* (= *tenebris?*). | [2]) l.: *corigas.* | [3]) l.: *piget.* | [4]) l.: *informis.* | [5]) l.: *correcta.* | [6]) l.: *docet.* | [7]) l.: *dimissus.*

[8]) l.: *tangit.* L'Usener invece di *fendemus*, la correzione più naturale dell'inintelligibile lezione *pendam in,* stampò *offendemus.* Ma che *fendemus* sia da preferire è dimostrato dal seguente: IN MEDIO *in aequali.*

porre la lezione *regna*: *circa Caspium mare iacentia quae sunt* [1]). **227** *Nysaeus* (*a Nyso monte*) [2]). **237** *Zeumaque* in due scolii. **238** *videt* (*a partibus Caesaris*) [3]). **246** *Coo* (*insula vel oppidum*). **247** *fluens* (*emergens vel emanans*). **259** *Sinedris* (in nota a 260) [4]). **260** *Selinis*. **268** *nequeam* (*non possim*) [5]); *relevare* (*statum pristinum recuperare*). **270** *fastis* (*tot... consulatibus adornare*) [6]). **274** *tueri* (in nota al v. 276). **286** *maculet* (in nota al v. 284). **291** *claustra* (*dicunt montes duos esse qui cludant*). **297** *Assyrias* (*Parthicas*). **305** *nocent* (nello scolio al v. 304: *quo magis noceant*). **311** *fallent* (*si me fefellerit opinio quam de Parthis habeo, naufragium fortuna ferat* etc.) [7]). **312** *vulgati* (nello scolio al v. 313) **314** *feci* (*praestiti*). **320** *Qua magis in terra* (*quam in illa*) [8]) **321** *redit* (*ἀπὸ κοινοῦ nomen nostrum*). **327** *Crassos*. **329** *dolendi* (*quod nobilius... doleret*). **338** *causa* (nello scolio al v. 340: *haec est enim causa*). **339** *famulus* (*Parthis subiectus*): **347** *tuis* (*non tibi licebit pro tua sublimitate... aliquid dicere*) [9]). **353-354** *cladesque latentes Quid Parthos transire doces?* (*opinionem Parthos transire, hoc est trans Parthos ire, facis?*). **359** *solus*. **364** *mortis* (*et per hoc invictissimus*). **365** *teporem* (*temperantiam*) [10]). **372, 373, 374, 376** *conscendit, gerit, frangit, exigit* secondo lo scolio al v. 376 dove è evidente il presente (*nec si vicerit, potest insequi* etc.) [11]). **379** *erit* (*quicquid obstare potest*). **406** *Thebas* (*quasi facinorosa extitit civitas*). **412** *nulli* per uno scambio frequente dopo *non*. Cf. gli apparati critici a VIII, 571. Del

[1]) I due lemmi: *claustra* che si legge anche in VIII, 291. La lezione *regna* è penetrata in questo luogo di Lucano da Vergilio (Aen. VI, 799).

[2]) Del resto la lezione *Medus Hydaspes* soltanto in Isidoro (Or. XIII, 21, 12), trae in lui origine da una confusione con Vergilio (Georg. IV, 211). Oltrechè la lezione *Medus* implicherebbe in Lucano un rifacimento del verso per esservi adattata, l'Idaspe di Media, presso Ecbatana, oggi Karatschai, è un fiume diverso dall'Idaspe dell'India. (Cf. Beloch, in Rivista di Storia antica, V, 603-605).

[3]) lemma: *velut*.

[4]) Il lemma ha al v. 259: *Synuedris* corretto su un primo *Inuedris*. | [5]) l.: *nequam*.

[6]) lemma: *factis*. | [7]) l.: *fallent*. | [8]) l.: *quas magis in terras*. | [9]) l.: *suis*. | [10]) l.: *tempore*. | [11]) Nei lemmi al v. 372 è *gerat* e al v. 376 *exigit*.

resto è doppio lo scolio come il lemma e il secondo dei due scolii: REGIA *deest et hic: potestas,* se non è una supina sciocchezza, deve riferirsi ad un testo dove mancasse il v. 413 o dove esso sonasse: *Saevitia et stimulata Venus titulisque virorum.* **414** *quo plura iuvent* (*ut plus saeviat in hostis coniugio*) [1]. **423** *in Bactra* (nello scolio al v. 425). **441** *quin* (nello scolio al v. 443 alla fine del quale doveva per lo scoliasta trovarsi pure il segno d'interrogazione). **449** *qui* (*eo quod deiectus sit aut eo quod aetas sit timida ut et umbram vereatur Pompei*). **454** *spes* in tre scolii [2]. **475** *Acoreus* (nello scolio al v. 480). **479** *suae Phoebes* (*in honore Isidis colitur Apis, quae eadem et Luna esse putatur*) [3]. **483** *fotinus.* **487** *terra* (*non aliter distat a rebus rectis quod utile est*). **489** *iusta.* **490** *arces.* **491** *saeve* (*quanto enim quisque saevus est* etc.). **498** *ne nos.* **499** *Pignora; propiora.* **500** *damnatae redde sorori* (*sic enim ei relictum erat regnum a patre, ut Cleopatram sororem sortiretur uxorem sed suasu Pompei senatus in hunc contulerat. ideo ' damnatae '*) [4]. **505** *umbris* (*quasi non consilio, sed amentia feratur*). **522** *quo* (*Caesari consentimus cui dii et mundus*). **526** *mollia* (*harenosa*). **529** *movere* (*excitare*). **534** *secutos* (*si laeta secuti eius fuissemus*). **539** *excurrit* (*a Casio monte*). **540** *Sirtes.* **544** *sic* (*ut etiam hi dominentur*); *fata* (nello scolio al v. 545) [5]. **545** *ullusne.* **546** *Phariusque* (*ad hoc miseriarum ventum est, ut hic cladibus esset locus et daretur aliquid licentiae Phario gladio?*) [6]. **568** *quod* (nello scolio al v. 569). **588** *a terris* (*et ab his et a Thessalicis*). **592** *spectare* (*doloris caligine obvoluta*). **597** *Septimius.* Così anche nello scolio al v. 606: nello scolio al v. 605 *septim̄,* forse *septimus* che si riscontra costante nei correttori di B e U [7]. **616** *continuit* (*militaris disciplinae est hoc ut vulneratus a fletu et gemitu sese contineat*). **619** *consensit* (*non evitavit vulnus*). **631** *vita* (*prospera fortuna vita mutatur*). **646** *qua* (*sic et ipse*

[1]) lemma: *quod plura iubent.* | [2]) Del resto la lezione o meglio correzione *sors* che è in G fu trasportata qui da V, 693. | [3]) l.: *sua phoebes.* | [4]) l.: *damnate resdes honori.*

[5]) l.: *arma.* | [6]) l.: *f(arius)n(e).* Il segno d'interrogazione alla fine dello scolio è stato aggiunto da me. | [7]) l.: *Septimius.*

mori desiderat) [1]. **651** *hoc* (*vitam*). **663** *et* nel primo scolio [2]. **716** *cinireae* (propriamente: *cinira spater mirrae*) [3]. **756** *scrobe*. **761** *nudo*. **763** *iniuria* (*quam per fatum pateris*) [4]. **766** *potes* [5]. **779** *aurora praemissa* (*quoniam est praenuntia lucis aurora*) [6]. **786** *sed iusta*. **817** *fastorum* (*per fastos honores intellegamus*). **832** *semideos* (ἡμιθέους). **840** *quis* [7]. **852** *imbrifera siccas sub Pliade Thebas* nel 2° scolio (*Thebae.., de quibus nunc Lucanus memorat in Aegypto, quae imbres ignorant*) e nel 3° (*qui colunt Thebas, imbres ignorant*) [8]. **860** *es pro numine* (nel 1° scolio al v. 863). **861** *ab* (*saxum .... quod Libyco mari adluatur*). **863** nel terzo scolio *negarunt* (*evenire .. nunc potest, ut qui diis Capitoli tura non incenderunt, idem fulmen ritu Tuscorum conditum adorent*) [9].

Libro IX.

5. 2° scolio *aer* (*inter summum aeris nigri et imum aetheris*). 4° scolio *aer* (*aer non magis ullam proprietatem habet coloris, quam ignis et quam aqua* etc.). Dagli altri due scolii non appare se la lezione tenuta dinanzi dallo scoliasta fosse *aer* o *aether* [10]. **8** *patientis* nel secondo scolio al v. 9. **9** 1° scolio *animas* (*Pythagoras dixit animas in stellas converti virorum fortium*); 2° scolio *animas* (*animam* – per influsso del lemma che ha ANIMA – *philosophi tradunt divino igne constare, quae cum sortitae fuerint* etc.). Cf. per la lezione ignota ai codici *Mythog. Vat.* III, 6, 17 p. 183 B. [11]. **28** *causa*. **29** *sua*. **36** *Maleon* (.... *Laconicae, cuius Maleos promunturium est* etc.) [12]. *apertam tenaron* (sic).

1) lemma: *quod* | 2) l. 1°: *aut*; l. 2°: *an.* | 3) l.: *cirenei.* | 4) l.: *incuria.* | 5) l.: *potest.* | 6) l.: *aurorae promissa.* | 7) l.: *que.* | 8) due lemmi: *imbriferas sicca.*

9) Notevolissimo è il 2° scolio dove *fulmen* su la base di I, 150 sgg. fu interpretato per *Caesar*, onde i vv. 863-864 son parafrasati così: *qui, inquid, dis in Capitolio constitutis non dant tura, colent quandoque mausoleum Caesaris supra Tiberim constitutum* etc.

10) Dei quattro lemmi il primo ha AE con un E secondo l'Usener assai simile a un T: il secondo e il terzo dànno *aether*; il quarto *aer*.

11) Dei due lemmi il primo ha *animam*, il secondo, come è detto, *anima.* | 12) l.: *Malean.* |

76 *ferens* (... *quasi eo portaretur ad caelum*). **97** *faciet* (... *si volet adhuc contra Caesarem facere*). **102** *sint* (... *inferos significat, quos an sint dubitanter posuit*). **131** *hospitii* (... *superis hospitalibus fretus*) [1]. **155** *tumulis* (... *cadaver pyramidum sepulcris detractum*). **161** *subpositum*. **187** *audet* (*ordo: quod audet omne vulgus*) [2]. **215** *quam si* [3]. **217** *honos* [4]. **241** *cogit* (*Caesarem non elegisset: necessitate suscepit*) [5]. **243** *sequar* (... *quem fata voluerint*) [6]. **258** *quod* (*pro quando quidem*) [7]. **288** *Phrygii; increpat* [8]. **299** *de victis; Catoni* (*poena de victis Catoni est sola vicisse*) [9]. **302** *hanc* o *has* (*si* ' *hanc* ', *naturam; si* ' *has* ', *Syrtes*) [10]. **304** *pelagi terraeque* (*incertum pelagus sit an terra*). **323** *in lato* (*quoniam Africa latissima est*). **334** *obnixum* [11]. **338** *inpactum brevibus* o, che sarebbe lezione solitaria, *inpactum in brevibus* (*fortius vexabantur qui in brevibus erant*) [12]. **358** *hortus* (propriamente come VBG *ortus: però iuxta Oceanum mare ortum patris custodire dicuntur* etc.) [13]. **385** *amorem* [14]. Lo scolio: *durum est iter quod ad leges patriae tendit et amore(m) libertatis occumbit*. Tra il *libertatis* e l'*occumbit* dovè cadere un *quae* (q.) che faceva *quae occumbit* equivalente di *ruentis*. **390** *ducunt* (*qui amore virtutis .... ducuntur* [15]). **440** *damnis* [16])

1) lemma: *hospitiis*. | 2) l.: *auget*. | 3) l.: *quasi*. | 4) l.: *honor*. | 5) l.: *coget*. | 6) l.: *sequor*. | 7) l.: *quid*.

8) Secondo l'Usener mancherebbe per le lezioni *Phrygii* e *increpat* la testimonianza del commento. Egli infatti stampa il luogo così: FRIGII SONVS INCREPAT AERIS *ut* e vorrebbe supplire il resto dalle *Adnotationes*: *ut ait Virgilius* ' matris quate cymbala circum ', raffronto vergiliano che ricorre anche negli scolii del Berlin. 35 e nei vossiani (cf. Weber III, 706). In realtà, secondo l'Usener stesso, nel manoscritto lo scolio c'è e precisamente in questa forma: ' *utfrigii son* ' *increpata eris* che non è erronea iterazione del lemma FRIGII SONVS INCREPAT AERIS, ma la sua dichiarazione come proposizione temporale. Restituito dunque il commento così: PHRYGII SONVS INCREPAT AERIS: *ut phrygii sonus increpat aeris*, le lezioni *Phrygii* ed *increpat* fanno parte così dello scolio, come del lemma.

9) l.: *catonem*. Notevolissimo che le lezioni *catoni* e *de victis* sono comuni alle *Adnotationes*. | 10) l.: *has*. | 11) l.: *obnisum*.

12) l.: *inpactum brevius*. Anche lo scolio ha propriamente per effetto del lemma *qui in* BREVIUS *erant*. | 13) l.: *hortus* (con *h*).

14) Il lemma ha: DVRVM ITER AD LEGES PATRIAEQ. RVENTIS AMORE.

15) l.: *durant*. | 16) l.: *damno* (propriamente *dâmnos*).

(*quem barbara Syrtis damnis mundi alit*). **548** *iudicet* (*ut prolet si vera essent quae de Ammone dicerentur*) [1]). **562** *saltem* (*si amator es sapientiae, require sapientiam*). **574** *facimus — dei* (*... mentes nostras ita formatas secundum voluntatem deorum id est Fatorum cuncta facere*) [2]). **575** *sterilesne* (*coniecturaliter*) [3]). **578** *Est quae* (*quae enim alia est dei sedes ...*) [4]). **580** *quodcumque* (*quodcumq. moveris σολοικισμός*). **592** *laticis* (*laticis indiga*); *certare* [5]). **594** *successu* [6]). **605** *qua nullam*. **614** *admisso* (*tum serpentes nocent homini, cum sunt in sanguinem eius admissi*) [7]). **625** *demisso* [8]). **648** *obducere*. MVNDOQ. OBDVCERE TERRAM *totum mundum saxeum facere potuit*. **668** *gorgonos*. **678** *hamati* o *lunati* (AMATI VVLNERE FERRI *falcato ense*). **685** *pensabat-secabat* (*poterat quidem ille compendio ire*). **694** *si* (*... terrae altae si incurrat* [9]). **695** 1° scolio: *effugit* (*quoniam si fugeret, sicut solet, incurreret*); 2° scolio: *efficit umbram* (*nox nil est aliut quam umbra terrae. porro sub hoc solstitiali circulo terra media est, unde nox certissime efficitur*) [10]). **700** *cersydros* (2 volte) [11]). **717** *scytale* (*hoc enim Graeci σκυτάλην*) [12]). **721** *parias* (*quoniam erectus semper in caudam est*, cioè *paratus*) [13]). **722** *flester* (?) (*ab inflando cervices suas et ora*) [14]). **760** *cruore* (*bibit sanguinem suum*). **776** *virus* (*ad modum veneni corpus redactum est*). **821** *Saitae* (*Sais urbs est* etc.). **837** *salpunga* (*animal formicae similis quod Hispania salpungas dicit*) [15]). **884** *quicumque vocatur* (*quando aliquis vocabatur, Cato veniebat, tamquam ipse vocaretur*). [16]) **890** *tantis-periclis* (*lassata inferendo pericula*). **919** *sonant* (in nota al v. 920). **928** *cursus* (*vulnus ne serpat ulterius eo intervallo*) [17]). **973** 2° scolio: *luxerit* (*cum ille Helenam rapuisset, diu flevit*) [18]). **978** 1° scolio: *Herceas* (*Ἑρκείου Διός*); 2° scolio *Herceas* (*Ἑρκείου Διὸς βωμούς*). **984** *Smyrnaei* (*a Smyrne civitate*) [19]) **1040** *potens* (*δυνάμενος*) **1063** *simulati* [20]).

[1]) lemma: *iudicat.* | [2]) l.: *facimus-diei.* | [3]) l.: *steriles necelegit.* | [4]) l.: *estquae.* | [5]) l.: *potare.* | [6]) l.: *succensu.* | [7]) l.: *admixto.* | [8]) l.: *dimisso.* | [9]) l.: *sic.* | [10]) I due lemmi: *effugit umbra.* | [11]) l.: *cersidros.* | [12]) l.: *scitale.* | [13]) l.: *farias.* | [14]) l.: *prester.* | [15]) l.: *sarpinga.* | [16]) l.: *quocumque vocatus.* | [17]) l.: *sanguis.* | [18]) l. 1°: *luxerit*; 2°: *luserit.* | [19]) l.: *gmirnei* (sic). | [20]) l.: *simulatam* (sic).

Libro X.

10 *sua* [1] . . . *secutam* (*suos iudicabat Aegyptios morte Pompei*). **19** *tumulis* (*mausoleum est trans Nili fossam, in quo primum Alexandrum . . . . . Ptolemaeus Soter consecraverat depositum in sarcophago. postea omnes reges ibi compositi sunt*) [2]. **84** *quam* (*in quantum decuit*) [3]. **88** *si* (*ita regina, si tu me regno restitues*). **121** *zmaragdo* (in nota al v. 122: *zmaragdizon* cioè propriamente *ymaridison*). **154** *optabit* (*ut si non est cupido avaritiae, sit gloriae*) [4]. **197** *caelicolis* (*puto hoc gratum magis esse diis*). **199** 1° scolio: *moderantur* (*dicunt physici VII stellas quarum nomina dies continent contra caelum niti, quae si non occurrerent, universa raperet et praecipitaret tanta vertigo*); 2° scolio: *moderantur* (*pro* '*mutant*' *posuit*) [5]. **201** forse *anni* (*annua spatia cursus solis regit*) [6]. **245** *flatu*, giacchè lo scolio ha soltanto *id est venti* [7]. **290** *flexus* (in nota al v. 291: propriamente *fletus*); *in occasum* (in nota al v. 291) [8]. **314** *pontum* (*qua dirimunt pontum nostrum a rubro mari*) [9]. **329** *iacens*. **418** *discedant*. **419** *Movit et in partem Romani venit Achillas* (*Achillas contra Caesarem ardebat quominus nec Romanus aliquis*). **451** *vetante* (*cuius causa sine spe victoriae esset*). **514-515** *Caesar et auxiliis ut vidit libera ponti Ostia* (*idest non sibi deesse auxilia*).

Messina.

VINCENZO USSANI.

[1]) lemma: *pia* che non è dato da nessun codice e può essere un errore di amanuense. Comunque nel poema di Rangerio su la vita di S. Anselmo, pubblicato da G. Colucci, (Un nuovo poema latino dello XI secolo, Roma 1895) si legge a p. 143 l'emistichio: 'pia castra secuti' che potrebbe essere imitazione di quella perduta lezione lucanea.

[2]) l.: *tumuli*. | [3]) l.: *qua*. | [4]) l.: *optavit* (propriamente *optavi*) lezione di G da non disprezzare come equivalente possibile del greco ἐπεθύμησεν ἄν. | [5]) l. 1° *meditantur*; l. 2°: *moderantur*. | [6]) l.: *aevi*.

[7]) Il lemma presenta il verso intiero gravemente corrotto, così: *Adsiduoque ferens cogunt resistere fluctu*. | [8]) l.: *ad occasum* | [9]) l.: *mundo*.

IL *DE VIRIS ILLVSTRIBVS*

ATTRIBUITO AD AURELIO VITTORE

collazionato col codice Livornese (*Bibl. Com.* 112, 3, 24)

Codice cartaceo, sec. XV, ff. 124 compresi alcuni in bianco (76, 115, 116, 117, 118, 119, 124) ed uno membranaceo (120) che contiene un frammento di Calendario ecclesiastico della prima metà del sec. XIV. Misura mm. 190 × 140. Contiene: 1-52 ' epistolae Phalaridis e Graeco in latinam linguam olim redactae ' a stampa con alcune postille manoscritte; 53^r-75^v ' pro lege manilia ad populum Romanum oratio '; 77^r-114^v ' C. Plinii Secundi de viris illustribus '; 121^r-123^v ' Moretum '. Come il *de viris illustribus* del Cod. Torinese, di cui dette notizia il Ramorino (*Riv. di Fil.* 1881 p. 164-180), e dei Codd. Vaticano e Laurenziano (H. Hildesheimer, *de libro qui inscribitur de viris illustribus urbis Romae quaestiones historicae*, Berlino 1880, p. 85), anche il nostro va sotto il nome di Plinio il giovane ed ha solo le 77 biografie da Proca a Pompeo Magno, il cui ordine, per incuria di chi rimaneggiò i fogli del manoscritto, è invertito.

Il codice è più corretto di quelli Laurenziano e Vaticano, non però di quello Torinese, al quale si avvicina per la natura delle varianti, del resto numerose e non senza particolarità ortografiche. Per la collazione mi sono servito della piccola Edizione di Ottone Holtze, Lipsia, 1892.

C. Plini Secundi de viris illustribus ornatissimus libellus incipit.

I de Proca rege Albanorum et filiis eius | Proca | reliquit ut alternis vicibus | filiam eius Rheam Silviam | Ve-

ste (*il dittongo* ae *sempre espresso con la semplice* e) | Remum et Romulum | Amulius ipam (*sic*) | Laurentie | condederunt | munirer (*sic*) | transilijt (*la* i *doppia sempre scritta così* ij | rastro.

II de Romulo | ex quibus cum (*sempre così*) | pulcherima | admiratione omnium | feciliter | in omnibus nuptiis | nomen iteretur | sumpserunt (*sempre con la* p) | et exercitum eorum ducem eorum | Acrione | prelio (*il dittongo* oe *sempre così*) devit (*sic*) | in Capitolio Iovi Feretro | *le parole tra parentesi mancano* | adversum Romanos | quod in sinistris illi | anulos | in levis habuerunt | tumc (*sic*) | conciliaverunt | quas suo nomine | Ramnes | apellavit (*sempre così*) | cum ad Capree | in contionem | eumdemque | existerent | cuius auctoritati | *om.* aedes | constitutam.

III de Numa Pompilio | interregno seditiones orirentur | Pomponij | Curibus Sabinorum *om.* oppido | addicentibus civibus | Mortialem | alios duodecim | tulit et utiles | coniugis sue | tantam iustiam (*sic*) | ubi post annos fercula.

IV de Tullio Hostilio | Tullius | adversus | rex oratus | trigeminiorum certatione | Metij Fuffetij | Albanos etiam | dum Numa Pompilium | Iovi delitio | et Fuffetio | et erant apud | *om.* insequentes | honustus | quo apud Dumviros | *om.* ad populum provocavit: ubi patris lacrimis condonatus | suppositum *om.* viae | Fuffetius | apiud (*sic*) | sola trigeminorum certatione | finijsset | a Tullo | accersitus *sempre così* | illud iussum | Mecium | victi sunt sunt (*sic*) | relegatus.

V de Anco Martitio (*sic*) | Aventinum et Martium | hostiam | oportunam | in hostio | feciale | ad res petendas | Equiculis | quod prius fertur Hessus.

VI de Tarquinio Prisco | Priscus Lucumo greci Demarathi filius qui Corinthi tyrannidem | coniunx | regum ei | consequutus a quo | Actij Nevij | autoritate | quod in prelium | puerorum ingeniorum.

VII de Servio Tullio | Puri Cornicularij | et Ocretie captive | speties | gener a Tarquino *om.* loco | sed im-

perium ministravit *om.* recte | Exquilias | constuit (*sic*) | quodam Latino | nata est | dactum est | cuius *ripetuto* | imolasset | in Aventino | prius enim | imolavit | a Tullia advocatus incitato Senatu | dum ad curiam properaret | in foro.

VIII de Tarquinio Superbo | inde bello strenuus | Sceam Pometiam Etruscis eripuit | in potestatem redigit | latus in Circo | Quiritum.

IX de Lucretia | vel luxu | et inde Collatiam | Collantiam redijt | et cubiculum *om.* in | potero die (*sic*) | in exitium regnum | exilio.

X de Iunio Bruto | Iunius Brutus | ab avunculo fuerat | dictus est | solatii gratia | accitus | bacculo | arum (*sic*) | donum dedit | responsum eum | et Vetelijs | Tarquinium | secururi | cum Aronte | matone (*sic*).

XI de Horatio Coclite | cum Tarquinos | sustinuit *om.* solus | tranavit | arari.

XII de Mutio | *om.* rex | Corde (*sic*) | dexteram | adversum eum | Mutio parata (*sic*) | apellata | et honoris.

XIII de Cloelia virgine | deceptis hostibus | egressa est | reddita *om.* est.

XIV de Fabijs | adversus | et profecit trecenti | castra posuere | in conspectum | insidias *om.* in | occasione | factum *om.* est | nephastos.

XV de Lutio Valerino Publicola | Lutius Valerinus | primo de Veientibus | subrogaverat *om.* non | suspitionem | questus est | tale aliquid de se | et immisit | fascibus depressit | summisit | Publicola.

XVI *omesso il titolo* | ad Manlium | cum Latio incitato | P. Aulus Postumius | ut dignis muneribus ornaret | non repperit.

XVII de Lutio Quitio (*sic*) Cincinnato | Lutius Quintius (*sempre così*) | duce Celio | belum | advesum | Minutium consule | *om.* monte | *om.* cum exercitu | tras | aurea *om.* et | hostem | reversus *om.* est | ipse iterum | a Servilo Hala | *om.* ille | dicitur.

XVIII de Menenio Agrippa | Lenatus | negarunt | discordia perunt (*sic*).

XIX de Gaio Martio | Caius Matius | et pietatis exeplum | advectum est Sicilia | populo dandum | dicta die | eoque duce Tito Tatio adversum | a Vetruria.

XX *omesso il titolo* | Sulpitio | questa *om.* est | ex ple (*sic*) | translata | *om.* tamen | Lucinius | legem cavit | centum quinquaginta.

XXI *omesso il titolo* | traslatas | unus ex illis | et facile | ultimo eloquio eius | se mastratu (*sic*) | prececeperunt (*sic*) | aut exilio aut morte | Cladius (*sic*).

XXII *omesso il titolo* | responso manente | Q. Volumnio | et simulachrum | cospiravit | Actium | per mollitiam | sedata sest (*sic*).

XXIII de Curio Camillo | Curius | *om.* cum | ludi litterarum | ad eum adduxit | *om.* eum | Veios hyeme *om.* decenni | *om.* L | Appuleio Saturnino | obsiderunt | oppugnatione *om.* ab | Halliam | nephastos | Halliensis | venerati sunt | interfecerunt | servata est | internitione cecidit.

XXIV de Manlio Capitolino | sexdecim | tres et viginti | in corpore habuit | excitatus | cum a senatu | argueretur *om.* suspicione | ampliatus *om.* est | cognomen iuravit ne quis postea Capitolinus vacaretur (*sic*).

XXV *omesso il titolo* | Quintius | Laertem Columnium iterfecit.

XXVI *omesso il titolo e di seguito immediato al precedente* | hic *om.* Publius Decius Mus | exercitum | predio (*sic*) | ob hec | civica corona de quercu que dabatur ei qui cives in bello servasset obsidionali sive aurea que dabatur ei qui obsidione cives liberasset donatus est | collega suo Manlio | apud Viseram | cecidisset cum collato.

XXVII de Publio Decio | triumphans | et cornu inclinato.

XXVIII de Tito Manllio Torquato | Manllius | accsationem (*sic*) | cervici sue indidit | apud Vexesim.

XXIX de Valerio Corvino | aversum | Glallum | hoste victo | hic | Quintium.

XXX *omesso il titolo* | Luceriam apud Laniam | qua duo itinera | Fercule | vocatus | *om.* postea.

XXXI de Lutio Papirio | Lutius velocitate *om.* a | Fabio Rutiliano | exercitu preponebat | oportunitate | eum securi feriri | deinde | item Prenestini cum | gravissime interrupissent | actonitum | incomodam.

XXXII de Quinto Fabio Rutiliano | Quintius | Rutilianus | Nucernis | atque Etruscis | tribu amovit | cemsores | Quintilibus | mortuo huic.

XXXIII de Marcho Curio Dentato | regressus in contentione | ex Italia | *om.* totidem | malo hec inquit | arguerentur | aquam deinde Anienem navibus hostium in urbem induxit | iugera quinquaginta.

XXXIV de Appio Claudio Ceco | ad Erculis scacra (*sic*) | sacra herculanea | cum plebes communicarentur | Appia *om.* dicta | solus omnium | Pirri | potentium | quereretur pretio | lectica *om.* in.

XXXV de Pyrro rege Epirotarum | Hercule *om.* ab | agitans Romanos *om.* et | vicere posse | Eracleam | Fabritio | tandem sibi | profugit | auferre tentavit | dum agros | *Manca da* Pyrrhus quum secundo proelio *fino alla fine.*

XXXVI *omesso il titolo* | Vulscini | dum in curiam | servorum oppressi | missusque Decius Munera (*sic*) libertinos omnes.

XXXVII de Appio Claudio | Vulsciniensibus | Audax *om.* dictus | Siracusanus | Carthaginensium (*sempre così*) | deducerent | Regium | pedestribus copijs | cepit falagionem | Siracusas | eisque.

XXXVIII de Gneo Duillio (*sempre*) fabrefecit | *omesse le parole in parentesi* | sic inter pugnandum | Himilco dux classis | prelucente furiali.

XXXIX de Attilio Calatino | Etna | Panorinum | totamque Siciliam | Amilcare | ad Cecinam | Calphurnius per Flammam | accptis (*sic*) | *om.* sociis | et postea ab Attilio | et senatus | hostibus terrori.

XL de Marco Attilio Regulo | Salentinis | triuphavit | classe | aquassata de Amilcare | mox arce | Xantippi | militis mercenarij | captius (*sic*) Romam misus | reiectis *om.* que | ibi | archam.

XLI de Quinto Luctatio Catulo | Quintus Luctatius | duce Himilcone | Hegates | inter Italiam.

XLII de Hannibale | Amilcaris | perennie | sotius | federatum | Logum | Transimennum | Paulum | divertit | in Affricam | supatus (*sic*) | regem Bythinie | *omesse le parole in parentesi* | gemma anuli | asumptus | possitus | Libissam | archa | in hodie quā (*sic*).

XLIII de Quinto Fabio Maximo | Quintus | verucosus | veruca | et nichilominus | perclitanti | Phalerno | Manlium Statilium | emptam (*sempre con la* p) | traslatum | redentione | milibus.

XLIV de Publio Scipione Nasica | quas sibi consul quisque in foro per ambitionem ponebat | a senatu | triuphum | recusavit oblatum.

XLV de Marcho Marcello | Marcus Marcellus vir romanus | *le parole in parentesi che seguono a* spolia *fino a* apud Nolam *sono omesse* | *om.* ei | *om.* occubuit.

XLVI *omesso il titolo* | ex responso liberorum | matre deum | e pessimonte | averso Tiberi | et cum commoveri | simulachrum | advexit.

XLVII de Mar (*sic*) Portio Catone | Portius | literis Grecis | instructus | litteras | Syriatico | Gabrione | *om.* occupatis | Thermophilarum | Lutium Flaminium | evectum | repetentibus restuit (*sic*).

XLVIII de Hasdrubale | imperio erat | Appulia | viso ille | se vinci | triunphans.

XLIX de Spioncone (*sic*) Affricano | *om.* Publius | nihil novit | quicquam | diserere | vigesimo quarto anno | aspectum | patrique eius sponsor adstitit | Mogonemque | Massinissam | in sotietate | classe traiecit | et victis | a Petilio Atteio | repetumdarum.

L de Livio Salinatore | cum eo coniunxit | de Hasdruale | commendassent | tan tantos (*sic*).

LI de Quinto Flamnio | Flaminij filius | Transimenum | Carepe | proviciam | ingresus | Philipum | exuuit | *omesse le parole* quem pecunia mulctatum in regnum .... filium obsidem accepit | ludos Iunoni Samie per preconem pronuntiavit.

LII de Quinto Fulvio Nobiliore | Quitus Fulvius | Aetholos Orethanosque superavit | Conateos qui bello Macedonico | in Ambrachiam | tum signis tabulisque | Marcus Ennius.

LIII de Scipione Asiatico | Sipilum | cum arus (*sic*) hostium | *om.* a patre | Marcus Cato.

LIV de Antiocho rege Syrie | rex Syre (*sic*) | Hisimachie (*sic*) repetende | in Thracia quondam Romani | Thermofilas | a Lutio Emilio | Scipionionis (*sic*) | patri remiserat | suaxit | amicitiam Romanorum | Antiocus | Sipilum.

LV de Gneo Manlio | Gneus | *om.* consul | triumphandi | regis Origiagontis | redemptione.

LVI de L. Emilio Paulo | Lutius | Hemilius | Macedemonum | *un doppio* apud *quasi cancellato* | sibi fecit | tum in triumphum | pupertatem | eiuus (*sic*).

LVII de Tiberio Sempronio Graccho | non passus *om.* est | tatumque | occupaverant | et cum in domo | anguis sextus (*sic*).

LVIII de P. Scipione Emilianus (*sic*) | Emilianus | Pauli | a Scipionis Africani filio adoptatus | Luculo | provocatore | sub Tito Manlio | otto cohortes | Cartaginem | duos secum | Grachum | Mumio | ne levior in ore | exiguum *om.* fuit | ut duas et triginta libras argenti.

LIX de Aulo Hostilio Mancino | Aulus | Pompei | inde solitudine petiit | nuptui | duos competentibus | obtulit | dexteram attulisset | quatuor milibus | milia | questore *om.* suo | consequutus est.

LX de Lutio Mumio | Lutius Mumius | deleta Achaia | Corinthos | apud Eracleum | crastra (*sic*) | et Corinthos | ad | duce Cluico | veneno perijt | Mumius | nihil intulit.

LXI de Q. Metello Cecilio | Quintus Metellus Cecilius | bis bello | e ideo (*sic*) | Arbacchos | Cothebriam | sepulchrum.

LXII de Q. Cecilio Metello Numidico | Quintus | exilium | Caudia deinde | litteras | Metellum sorori sue virum | is solum | detractarat.

LXIII de Q. Metello Pio | flius (*sic*) | *om.* ab exsilio | sotiali | Quintum Poppedium.

LXIV de Tiberio Gracco | gratia fugit | deinde tulit | ut ex ea familia | dinde (*sic*) | acepit | posceretur | persequutus | cuius corpos | Vispilio | per spetiem ligationis.

LXV de Caio Graccho | discessit | et Fragellane | colonos et Capuam | agris dividendis | Minutio Ruco | Antilius | et imprudens contentionem | et Pontinio Amico | P. Lecturio | Sublitio | in locum Furiane | servi Euphori | caput a Septimio Atello.

LXVI de Marcho Livio Druso | Remugio | nichil se largiendum | mlta (*sic*) | Magusam | redemptionem | ius (*sic*) occulte | Scepionem | precipitaturum et consul | ex naribus | que illa luxuria exprobans morti autem detur dixisse dicebat | ex gratia invidiam venit *om.* nimia in | *omesse le parole in parentesi* | exultabat | sed sotietatem | in publico occidit.

LXVII de C. Mario | paternis honoribus | *om.* eum | Cymbros | Teutones | in campo Sanidio | *om.* Saturninum | Sulpitia | Sylle (*sempre*) | *om.* diu | Cinnana proscriptione.

LXVIII de C. Mario filio | sptem (*sic*) et viginti | sub divo | Preneste confugit | Thelesino.

LXIX de Lutio Cornelio Cinna | de exulibus | et tertio | Antone (*sic*).

LXX de Flavio Fimbria | Plavius (*sic*) | *om.* Caius | qui Cinne | Valario | Mitridatem (*sempre*) | princeps | disertus.

LXXI de Viriaco (*sic*) Lusitano | Vjriatus | alacritate vector | erumque (*sic*) | Claudium Munianum | deinde | *om.* Romano | etiam cum alia | Viriatum vino depositum peremerunt.

LXXII de M. Emilio Scauro | Emilius | patritius | exercuut (*sic*) | item primo | petere | gloriam percepit | in Hispaniam curriculum | iuri reddendi | adversum Iugurtam | sellam cocidit | ne quis in ius ad eum irret (*sic*) | et Lantiscos | Milvium | Varium contra Glautiam | quasi sotios | Varius veronensis.

LXXIII de L. Appulleio Saturnino | Lutius Appleius (*sic*) | summovit | contionem | advocasset an Mumio competitore | aut scelere | nisi quiescit | exulare | Mumium | ne quid detrimenti respublica | persequutus | maximo quoque questu | nec debitis fides servata est | interfectus *om.* est.

LXXIV de L. Licinio Lucullo | Ptolomeum (*sempre*) | Calcedone | Cyrcon obsidione | subvenientem | nimius in hitu (*sic*) | Marco Lucullo.

LXXV de Cornelio Sylla | *om.* mulier | non potuit numerari | Iugurtam | Cymbrico | banam (*sic*) operam | sotiali | Cheroniam | Pireum | Moedos | Sulpitia | trasferretur | Prenesti | milia | tribunitiam | unde spe receptus | pthiriasis.

LXXVI de Mitridate | Mitridates | quinquagesimo gentium ore | sotiali | Capadocia | ut quicumque | *om.* certa die | ipsum apud Dardanum | deinde eum agris resistentem | prelio fudit | a Farnace | Cum id tardius biberet quia adversum | firmaverat.

LXXVII de Gneo Pompeio Magno | Gneus | proscriptis *om.* a | Iarbe | sex et viginti annos | privatus Italia abrogavit | pro consulibus missis | mira felicitate rerum | Cocchos | Eniacchos | Caspeios | Hiberos | Parchos | pulsus est | Pharsalia *om.* in | hic positus est Pompeius | cum anulo.

Finis. Laus Deo et sue matris Marie. C. Plinij secundi veronensis de viris illustribus libellus ornatissimus finit anno domini nostri MCCCCLX 8 (*sic*) die quintum decimum (*sic*) februarij.

A. Solari.

EXCERPTVM VATICANVM DE REBVS MIRABILIBVS.

Franciscus Passow abhinc octoginta quattuor annos in Indice lectionum universitatis Vratislaviensis octo capita de rebus mirabilibus, quae in mediis excerptis ex Aeliani historia animalium inserta invenerat, e codice Vratislaviensi Rehdigerano 22 primum edidit; eademque anno insequenti in ephemeride quae inscribebatur 'Kritische Bibliothek herausg. v. Gottl. Seebode' (1820 II 984-989 = Passowii opusc. acad. p. 215-224) iterum vulgavit [1]). Mihi autem in Aeliani libros manu scriptos inquirenti plenior recensio quum excerptorum Aelianeorum, de quibus alias agam, tum excerptorum de mirabilibus occurrit. Sunt enim pro octo unum et viginti capita. Quae quum nova nonnulla praeberent fragmenta Aglaosthenis (c. VII; cf. FHG IV 293 sq.), Aristotelis (c. X; fort. e libello qui *νόμιμα βαρβαρικά* inscriptus erat, ubi et huiusmodi de animalibus fabellas memoratas esse ostendit Arist. fr. 605 Rose[3]), Artemidori (c. XI; cf. R. Stiele, 'der Geograph Artemidor von Ephesos' in Philol. 1856 XI 193 sqq.), Andronici nescio cuius (c. XII), Callimachi (c. XV; cf. O. Schneider, 'Callimachea' II 325-350), Athenaei (c. XVIII; ex integrioribus Dipnosophistarum libris? cf. Athen. III c. 24, ubi haec commode legi potuerunt, et G. Kaibel Athen. praef. p. xxi sqq.), Catonis (c. XXI;

1) Duo ex his octo capita iam antea Ioannes Gottl. Schneider, eodem codice Rehdigerano adhibito, foras dederat: alterum (c. III) in nova Lexici Graeci editione s. v. *ἴκτερος*, ut testatur Passowius; alterum (c. XVIII) ad Theophr. h. pl. IV 2, 5 tom. III p. 284.

cf. Peter HRF p. 43 sqq.), digna mihi visa sunt quae in vulgus proponerentur.

Codices adhibui

a = Vat. gr. 96 saec. XIII-XIV (ff. 157^v-159^r)
b = Vat. Pal. gr. 93 saec. XIII (ff. 83^v-84^v)
c = Vat. Pal. gr. 134 saec. XV-XVI (ff. 22^v-23^r)
d = Vat. Pal. gr. 360 saec. XV extr. (ff. 103^r-104^r)
e = Vratisl. Rehdig. 22 saec. XV (ff. 213^r-214^r)

quorum *a b* recensionem maiorem, reliqui minorem capitibus I. III. IV. VI. VIII. IX. XVI. XVIII finitam exhibent. Codicis *e* varias lectiones, e quibus eum arta cum *d* propinquitate coniunctum esse apparet (cf. ad p. 96, 10 et 98, 3), ad fidem Passowii protuli. Reliquum est ut admoneam, quos scriptores excerptorem ipsum in usum suum convertisse per se manifestum fuit, eorum me nomina in apparatu critico crassioribus litteris typis exscribenda curasse.

Florentiae m. septembri a. 1903.

ED. ALOYSIVS DE STEFANI.

I. *Νοσήσας ἀετὸς χελώνην ἐσθίει καὶ ἰᾶται· αἷμα δὲ πίνει.*

II. *Αἱ γλαῦκες τῶν ἰδίων νεοττῶν τοὺς μύρμηκας κωλύειν βουλόμεναι ἐν τῇ καλιᾷ καρδίαν νυκτερίδος τιθέασιν, ὡς τῶν μυρμήκων καὶ τοὺς φωλεοὺς ἀπολιπεῖν βουλομένων εἰ νυκτερίδος καρδίαν ἐν αὐτοῖς τις θείη.* 5

III. *Ἴκτερος ζῷον λέγεται ἀπὸ τῆς χροιᾶς· ὃν εἰ τῷ πάθει τούτῳ τις ἐνεχόμενος ἴδοι, φευξεῖται εὐθὺς τὴν νόσον.*

IV. *Οὐ μίγνυνται οἱ κόρακες ταῖς θηλείαις πρίν τινα ᾠδὴν αὐταῖς παρακρώξαιεν ὥσπερ γαμήλια· αἱ δὲ πεισθεῖσαι οὕτω συνουσιάζουσι.* 10

V. *Τῆς ἐν Κλείτορι κρήνης ἄν τις πίῃ τοῦ ὕδατος, ἀποστρέφεται καὶ μισεῖ τὴν τοῦ οἴνου πόσιν.*

VI. *Ἐν Καννίνοις πίττης ὑγρᾶς κρατῆρες ἀναδίδονται, ἐν δὲ θερείᾳ ὥρᾳ ἡ ἑωθινὴ δρόσος πίσσῃ παρείκασται.*

I **Dionys. de avib. I 8** | II **ib. I 16** | III **ib. I 17** — Plin. n. h. XXX 11 (28) 94 — Coel. Aurel. chron. III 5, 68 | IV **Dionys. de avib. I 9** | V Exc. Florent. de mir. (ed. Landi, 'Studi ital.' 1895 III 531 sqq.) c. 12 (ex Isigono) et c. 24 — Athen. II p. 43 f (e Phylarcho) — Oribas. coll. med. V 3, 35 (e Rufo) — Steph. Byz. s. v. *Ἀζανία* (ex Eudoxo) — Vitruv. VIII 3, 21 — Ovid. metam. XV 322 (Lact. Plac. XV 21 — Plin. XXXI 2 (13) 16 (ex Eudoxo) — Isid. orig. XIII 13, 2 — Vib. Sequ. s. v. *Clitor*.

1 *περὶ ἀετῶν* rubr. mg. adscr. *a b* | *αἷμα δὲ πίνει* om. *c d e* | 2 *π^ε γλαυκῶν* rubr. mg. adscr. *a b* | 4 *μυμήκων* *b*[1], -ρ- inser. *b*[2] | 6 *περὶ ἰκτέρου* rubr. mg. adscr. *a b* et (rubr.?) *e* | 7 *ἴδη* *a b c* | 8 *π^ε κοράκων* rubr. mg. adscr. *a b* | 9 *παρακρώξειεν* pr. *-αιεν* corr. *b* | *πεισθῆναι* *c* | 10 *συνουσιάζουσιν* *c d e* | 11 *κλήτορι* ante corr. *b* | *πίει* ante corr. *b* | 13 *κα^ν νίνοις* (sic) *b*, fort. *Καινίνοις* Passow | *ὑγᾶς* ante corr. *b* | 14 *εωθινὴ* (spir. om.) *b*.

VII. *Ἐν Νάξῳ φησὶν Ἀγλαοσθένης οἶνον ἐκ τῆς γῆς ἀναβλύζειν αὐτόματον καὶ διὰ ποταμοῦ φερόμενον μὴ συμμίσγεσθαι ὕδατι, τὸν δὲ γευσάμενον αὐτοῦ παραφρονεῖν.*

VIII. *Ἐν Περνίκῳ λίθοι εὑρίσκονται ὀρυσσομένης τῆς γῆς,* 5 *οὓς ἐπειδὰν διαθερμάνῃ ὁ ἥλιος ἐξανθρακοῦνται, ὡς καὶ κρέα ἕψειν καὶ ἄλλ' ἄττα τοὺς ἐκεῖ χύτρας ἐπιτιθέντας.*

IX. *Ἐν † διαβόλει τῇ Σελασφόρῳ πηγὴ ἀναδίδοται ψυχρὰ καὶ διειδής, ἐλαιώδη τὴν ἐπιφάνειαν ἔχουσα, λεῖα τὰ σώματα καὶ τὰς τρίχας ποιοῦσα καὶ κεφαλῆς ἀλγηδόνα παύουσα. ταύτῃ* 10 *εἰ προσαγάγοι τις κηρὸν ἡμμένον, ὑφάπτεται τὸ ὕδωρ ἐκ τούτου καὶ σπινθῆρας ἀφίησιν, ἄχρις ἂν πελάσῃ ἑτέρῳ ὕδατι. ἔστι δὲ τῶν ἄλλων ὑδάτων διειδέστερον τὸ ὕδωρ ἐκεῖνο ὀδμῆς τε πάσης ἐλεύθερον.*

X. *Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Κελτικῇ δύο κόρακας ἀεὶ φαί-* 15 *νεσθαι, οὓς δὴ καὶ τοῖς ἀνθρώποις μαντεύεσθαι τόνδε ⟨τὸν⟩ τρόπον· τοὺς διαφερομένους περί τινος συμβολαίου ἔρχεσθαι ἐπὶ τὸν εἰρημένον τόπον, καὶ μάζας ποιήσαντας ἐπί τινων πεταύρων τιθέναι, τοὺς δὲ κόρακας τὴν μὲν τοῦ ἀδικοπραγοῦντος μάζαν τοῖς ποσὶ συντρίβειν, τὴν δὲ τοῦ δικαιοπραγοῦντος ἐσθίειν.*

20 XI. *Ἀρτεμίδωρός φησιν ἐν Λιβαριτανοῖς ἰχθύας ὀρυκτοὺς εὑρίσκεσθαι καὶ τῷ ὀρυκτῷ ἰχθύι ἀφθόνως τοὺς ἐκεῖ εἰς τὰ ἐπι⟨τρ⟩αγήματα χρῆσθαι.*

XII. *Ἀνδρόνικός φησιν ἐν Ἱσπανίᾳ ἔν τινι τόπῳ λιθάρια εὑρίσκεσθαι περιερριμμένα πολύγωνα αὐτοφυῆ ἃ μὲν λευκὰ ἃ* 25 *δὲ κηριώδη, ἃ καὶ κύει ὅμοια ἑαυτοῖς λιθάρια· τούτων δὴ καὶ*

VII Ctes. de reb. Ind. ap. Phot. bibl. cod. 72 p. 46, 34 Bekk. — Steph. Byz. s. v. *Νάξος* | VIII cf. Antig. hist. mir. 168 (184) (e Callim.) — Pseudoar. mir. ausc. 34 | X Strab. IV p. 198 (ex Artemidoro) | XII cf. Theophr. de lapid. I 5 — Plin. n. h. XXXVI 18 (29) 134 (e Theophr. et Muciano).

1 *φῆ* *a b* | 3 *παραφρονεῖν*] *εὗρον τοῦτο καὶ ἐν χρονογράφοις* margini ita adscripsit a^2 ut utrum ad c. VII an ad sq. c. VIII adnotatio illa pertineat parum constet | 4 *ἐν Ἑρνικῷ* Passow | 5 *ἐξαθρακοῦνται* *b* | 6 *ἄψειν* *b* | 7 pro *διαβόλει* coni. *Νεαπόλει* aut *Διοσπόλει* Passow; equidem correxerim *ἐν τῇ πόλει τῇ Σ.* Litterae *β* et *π* confusae, ut vid., etiam v. 20 *Λιβ.* | 10 *προσαγάγη* *b* | *ἡμμένον* om. *d e* | 11 *ἀφίησι* *b* | *ἕως ἂν* *c* | *πλάσῃ* (ε supra) *b* *περάσῃ* *c* | 14 *π(ερὶ)* *κοράκων* rubr. mg. adscr. *a b* | *φῆ* *b* | 15 *τὸν δὲ* *a b* | 20 *φη* *a b* hic et ubique infra | fort. *Λιπαριτανοῖς* cf. ad v. 7 | 25 *κηρειοδῆ* *a b*.

11. 9. '903

ἐγὼ ἐν πείρας ἕνεκα ἔσχον, ὃ δὴ ἔτεκε παρ' ἐμοί, ὥστε τὸ ῥῆμα μὴ εἶναι ψεῦδος· εἶναι δὲ καὶ πηγήν τινα ἐν Ἰσπανίᾳ, ἣν γλυκὺ ἔχειν ὕδωρ καὶ πότιμον, εἰ δέ τις ἐμβάλοι εἰς τὸ ὕδωρ τὰς χεῖρας καὶ μικρὸν χρόνον ἐάσειε, ἅλας εὑρίσκει⟨ν⟩ λευκὸν περιπεπηγὸς ταῖς χερσί. 5

XIII. Τίμαιός φησι τὸν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ποταμὸν τὸν Κρᾶθιν τῶν ἐν αὐτῷ λουομένων ξανθίζειν τὰς τρίχας.

XIV. Ἐν Σελασφόρῳ βοτάνη εὑρίσκεται, ᾗ χρώμενοι οἱ ἐκεῖ ἔαρος μὲν κένωσιν ξανθῆς χολῆς ποιοῦνται, φθινοπώρου δὲ μελαίνης χολῆς, ἐν δὲ χειμῶνι φλέγματος· ἐξάγει δὲ τὸ καθὲν 10 τούτων ἀμιγὲς παντὸς ἑτέρου.

XV. Καλλίμαχός φησιν ἐν Θρᾴκῃ δύο ποταμοὺς εἶναι Κέρωτα καὶ Μηλέα ὀνομαζομένους· τῶν δὲ προβάτων περὶ τὸ συλλαμβάνειν ὄντων τὰ μὲν ἀπὸ τοῦ Κέρωτος πίνοντα μέλανας ἄρνας τίκτειν, τὰ δὲ ἀπὸ τοῦ Μηλέως λευκούς, τὰ δὲ ἀπ' ἀμφο- 15 τέρων τῶν ὑδάτων ποικίλα.

XVI. Πολύκλειτός φησιν ἐν Σόλοις ποταμὸν Λίπαριν εἶναι, ὃν δὴ λιπαίνειν τοὺς λουομένους ὥστε χρίσματος μὴ δεῖσθαι.

XVII. Ὁ αὐτός φησι τὸν ἐν Παμφυλίᾳ ποταμὸν Μύαμιν ἀπολιθοῦν τὴν ἐμβληθεῖσαν στοιβήν. 20

XVIII. Ἀθήναιός φησιν ἐν Πέρσαις εἶναι δένδρον τι θανάσιμον τὸν καρπὸν φέρον, ὃ τοὺς Πέρσας, ὅτε Καμβύσης ἐπ' Αἴγυπτον ἐστράτευσε, κομίσαι εἰς Αἴγυπτον καὶ ἐν πολλοῖς φυ-

XIII Tim. fr. 63 FHG I 206 — **Antig. hist. mir. 134 (149)** (e Callim.) — Eurip. Troad. 227 — Pseudar. mir. ausc. 169 — Strab. V p. 263 — Eustath. ad Dion. Perieg. 373 et 416 — Tzetz. ad Lycophr. 1021 (ex Isigono, Sotione, Agathosthene, Eurip. l. l.) — Schol. ad Theocr. V 15 (e Nymphodoro et Theophr.) — Ovid. metam. XV 315 (Lact. Plac. XV 18) — Vib. Sequ. s. v. *Crathis* — cf. Ael. h. a. XII 36 (e Theophr.) et Plin. n. h. XXXI 2 (10) 14 (ex eod.) | XV Antig. hist. mir. 78 (84) (ex Aristotele; cf. h. a. III 12, 78) — cf. Strab. X p. 449; Pseudoar. mir. ausc. 170; Vitruv. VIII 3, 14; Plin. n. h. XXXI 2 (9) 13 (ex Eudico); Senec. quaest. nat. III 25, 3; Isid. orig. XIII 13, 5 | XVI Polycriti Mendaei fr. 5 (pone Arrianum Didotianum p. 133) — **Antig. hist. mir. 135 (150)** (e Callim.) — Vitruv. VIII 3, 8 — Plin. n. h. XXXI 2 (14) 17 | XVII Polycriti fr. 1. — **Antig.** l. l. | XVIII Schol. Nicandr. Ther. 764 (e Bolo) — Plin. n. h. XV 13 (13) 45.

4 ἐάσει *a* ἐάσῃ *b* | 7 κράθιν *a b* | 9 χολὴν *a* | 14 συλλαβάνειν *b* | 18 ὅ *a b* | διαλιπαίνειν pro δὴ λιπ. *c d e* | ὥστε μὴ χρ. δ. *c d e*.

τεῦσαι τόποις, ὅπως οἱ Αἰγύπτιοι τὸν καρπὸν προσφερόμενοι διαφθαρῶσι· τὸ δὲ δένδρον μεταβαλὸν τὴν γῆν ἀπαθῆ τὸν καρπὸν ἐξενεγκεῖν, καὶ περσαίαν ὀνομάζεσθαι διὰ τὸ ὑπὸ Περσῶν φυτευθῆναι.

5 XIX. *Θεόπομπός φησιν ἐν τῇ τῶν Ἀγριέων Θρᾳκῶν χώρᾳ ποταμὸν εἶναι ὀνομαζόμενον Πόντον, ὃν καταφέρειν λίθους ἀνθρακώδεις· τούτους δὲ ἀναφθέντας ὑπὸ μὲν τῶν ῥιπιδίων ῥιπιζομένους σβέννυσθαι, ὑπὸ δὲ ὕδατος ῥαινομένους ἀναλάμπειν· οὐδὲν δὲ ἑρπετὸν τὴν ὀσμὴν αὐτῶν ὑπομένειν.*

10 XX. *Ἐπὶ τῶν ⟨ἐντέρων τῶν⟩ προβάτων φησὶν Ἀντίγονος τὰ μὲν τῶν κριῶν ἄφωνα εἶναι, τὰ δὲ τῶν θηλειῶν ἔμφωνα· οὐ λεληθέναι δὲ τοῦτο τὸν ποιητήν. φησὶ γὰρ* (hymn. in Mercur. 51)· ‘*ἑπτὰ δὲ θηλυτέρων ὀίων ἐτανύσατο χορδάς*’.

XXI. *Κάτων φησὶν ἐν ταῖς Κτίσεσιν ἐπὶ τῶν Ἄλπεων λευ-* 15 *κοὺς μὲν λαγωοὺς γίνεσθαι μηδὲν δεκαλίτρους, ὗς δὲ μονοχήλους καὶ κύνας δασεῖς καὶ βόας ἀκεράτους.*

XIX **Antig. hist. mir. 136 (151)** (e Callim.) cf. H. Schrader in ‘Iahrbb. f. class. philol.’ 1868 XIV 227 — Pseudoar. mir. ausc. 115 (Ael. h. a. IX 20; Steph. Byz. s. v. *Σιντία*) — Nicand. theriac. 45 (Galen. de simpl. med. temp. ac facult. X 2, 10) — Dioscor. de mat. med. V 146 (147) — Plin. n. h. XXXIII 5 (30) 94 — Isid. orig. XVI 4 | XX **Antig. hist. mir. 7** | XXI Plin. n. h. VIII 55 (81) 217.

2 *τὸ δὲ* usque ad *γῆν* bis scripsit *e* | *δὲ* om. *b*[1] suppl. *b*[2] | 3 *καρπὸν* om. *d e* | *ἐκ Π.* *c d e* | 5 *ἀγρισίων* *a* *ἀγρινσίων* (-*ν*- incert.) *b*; *ἀγρίων* Antigoni cod., *Ἀγριῶν* O. Schneider et O. Keller, *Ἀγριέων* vel *Ἀγραΐων* Salmasius (cf. Steph. Byz. s. v. *Ἀγρίαι*); *Ἀγρι*ЄѠΝ et -CIѠΝ facile potuerunt confundi | 8 *καίεσθαι* *a b*, *σβέννυσθαι* restitui ex Antig. | 10 *ἐντέρων τῶν* supplevi cf. Antigonum | 13 *ἐτανύσαντο* *a* | 15 *μηδὲν δεκαλίτρους* vix sana; praesto esset emendatio *μηδ' ἐνδεκαλίτρους*, nisi vel X librarum pondus maius quam pro loci sententia videretur, nedum XI librarum. Fort. *μηδ' ἐννεαλίτρους* | *μονοχείλους* *a b*, correxi cf. Antig. hist. mir. 66 (72) *μωνύχους ὗς* et Pseudoar. mir. ausc. 68 *σῦς εἶναι μώνυχας.*

DE VARRONIS IN LIBRIS RERVM RVSTICARVM AVCTORIBVS

SCRIPSIT

GUIDO GENTILLI

Varronis libros rerum rusticarum perlegentibus atque cum Vergilianis Georgicis comparantibus illud nobis admirationem movere solebat, quod cum tam multi docti viri in Vergilii fontibus inquirendis versati essent, Varro, quem artissimo adfinitatis vinculo cum illo coniunctum esse constaret, neglectus paene iaceret: nam, quoniam hic ad vetustiores cum Latinorum tum Graecorum fontes hauriendos illum quodam modo deducit, omnibus patet quantum ex eiusmodi investigatione et Vergilii carmen inlustrari possit.

Cum igitur praeter ea, quae Schneiderius [1]) et Keilius [2]) mira et rerum et litterarum scientia ad singulos Varronis locos adnotaverunt, nihil eiusmodi exstaret, haud indigna res nobis visa est, quae diligenter investigaretur, ut in Varroniano opere quae ad ipsum Varronem, quae ad alios spectarent decernerentur.

Nec fugit nos rei difficultas; non quia, ut Plinii verbis utamur [3]), ' ante milia annorum inter principia litterarum Hesiodo praecepta agricolis pandere orso ', eum tot viri in hac re tractanda secuti sint [4]), ut sit arduum rem tam latam

[1]) *Scriptores rei rusticae ex recens. I. G. Schneiderii.* Aug. Taurin. 1828-30, voll. 5.

[2]) *M. Porci Catonis de agri cultura liber. M. Terenti Varronis rerum rusticarum libri tres ex recens. H. Keilii.* Lipsiae, Teubn. 1882-94, voll. 2, fasc. 4.

[3]) *N. h. XIV 3* (ex recens. Detlefsen. Berolini 1866-68).

[4]) Reynierius. (*De l'économie politique et rurale des Grecs.* Genève-Paris 1825) pp. 362-68 eorum nomina, qui graece de re rustica scripserunt, LXX enumerat.

animo comprehendere (praesertim cum raro Romanorum scriptores eorum nomina addant, a quibus ea quae proferunt sumpserunt [1]), sed, cum horum ipsorum opera fere omnia exciderint, haud multa sunt, quae cum Romanis comparari possint [2]).

Cum igitur ita res se habeant, videamus tamen, num omnia collustrantes et nos quidquam proficere remque, quam nobis tractandam suscepimus, si non plane enucleare, at saltem diligenter et utiliter pertractare possimus.

***

Varr. I 1, 11. ' ea (sc. *quae de re rustica profero*) erunt ex radicibus trinis, et quae ipse in meis fundis colendo animadverti, et quae legi, et quae a peritis audii '.

Ut igitur a postremis ordiamur, brevis de his sermo erit. Nam cum e peritis quos Varro se audivisse profitetur, inter quos dialogi personae profecto adnumerandae sunt [3]), praeter Scrofam ac Stolonem, nemo de re rustica scripserit, quid re vera de hac disciplina quisque senserit, quid Varro ex suo ipsius ingenio singulos in sermone locutos esse finxerit, nullo modo diiudicare possumus. Quod autem ad Scrofam et Stolonem pertinet, quae de eorum libris nobis pervenerunt [4]) tam pauca sunt, ut haud facilius de his haec quaestio absolvatur [5]).

[1]) Cf. E. Meyer. *Geschichte der Botanik.* Königsberg 1854-57, I 290.

[2]) Cf. V. Cuoco. *Dell'antica agricoltura italiana. Lettere.* Milano, Silvestri 1805, pp. 6-7.

[3]) Varro enim non solum eos omnes procul dubio novit, sed multis etiam familiariter usus est. Nam, ut ceteros praetermittam, Fundanius eius socer fuit (I 2, 1) Scrofaque cum eo vigintivir ' ad agros dividendos Campanos ' (I 2, 10. Cf. Plin. *n. h.* VII 176); Reatini autem et Pavo (II 2, 1) et Murrius (II 6, 1) et Axius (III 2, 3, 12, 15) fuerunt.

[4]) Cf. R. Reitzenstein. *De scriptorum rei rusticae qui intercedunt inter Catonem et Columellam libris deperditis.* Berolini 1884, pp. 8-17.

[5]) Et potuit quidem horum libros Varro adhibere; multa tamen eum ex ipsorum ore hausisse nobis certum videtur.

Nam de Stolone nihil aliud statui potest, nisi quod eum Varro I 31, 2 secutus non est:

Varr. I 31, 2. ideo in vitiario primitus cum exit vitis, tota resicari solet, ut firmiore sarmento e terra exeat atque in pariendis colibus vires habeat maiores.

Col. IV 11, 1. nam illam veterem opinionem damnavit usus, non esse ferro tangendos anniculos malleolos, quoniam reformident. quod frustra Vergilius [*Georg.* II 362] et Saserna Stolonesque et Catones [33, 2] timuerunt [1]).

Hunc tamen quomodo Reitzensteinius [2]) Sasernam ac Catonem adversus Varronem et Scrofam (Varr. I, 2, 24) defendentem faciat, non video; totum enim Varronis locum falso interpretatus est. Nam cum Varro Sasernam reprehenderit, quod res ab agri cultura plane alienas tractavisset, Stolo, ut eum defendendum suscipiat, ait quidem illum praeclara quaedam conscripsisse, ' quae ad agri culturam vehementer pertineant '; at quaenam sunt, quaeso, ista praeclara? num quod tradit qua ratione cimices interficiendi sint (n.° 25) [3])? an obscura illa praecepta, quae ipse Stolo ' subridens ' profert, quomodo pedibus laborantibus medeatur (n. 27)? At haec omnia per ironiam dicta esse nemo est quin videat.

Catonem vero etsi a Stolone plerumque laudari Reitzensteinio facile concedimus, haud tamen hic adeo amens eius est fautor, ut quae in eo reprehendenda putet silentio praetermittat (I 2, 18).

Nec nobis idem de Scrofa inquirentibus prosperiore fortuna uti licet. Nam praeter ea, quae de Gallia tradit (I 7, 8; 32, 2. II 4, 10), quae, cum ipse imperio quodam praeditus in ea regione fuerit [4]), ad illum redire verisimile

[1]) Cf. Quintil. II 4, 11, qui veterem sequitur rationem; Plinius XVII 173 novam.

[2]) l. l. p. 7, 11.

[3]) Verba ' scribit cimices ' etc. ad Stolonem esse referenda, Fundanii verba, quae sequuntur, ostendunt.

[4]) Cf. Reitz. l. l. p. 13.

est, haec tantum ab eo ad Varronem pervenisse pro certo habere possumus:

Varr. I 26. in omni vinea diligenter observant ut ridica vitis ad septentrionem versus tegatur.	Col. III 12, 5. Scrofa praecipuam positionem (sc. *vineae*) meridianam censente.
Id. I 44. seruntur fabae modii IIII in iugero.	Id. II 10, 8. Iugerum agri, ut Tremellio, quattuor, ut nobis videtur, sex fabae occupant modii.

Ceterum non omnia, quae Scrofa Varronianus profert ad ipsius libros revocanda esse, ut recte et Reitz. [1]) et Heinzius [2]) monuerunt, si quis dialogorum mos qui fuerit apud antiquos [3]) exploratum habuerit, haud quidem mirabitur: ex Varronianis autem sermonibus, si illa eiici non possint, quae singillatim Scrofa tractaverit, tamen quid ille in opere complexus sit quamque rationem in re tractanda atque in ordinem digerenda adhibuerit, hoc certe erui posse intelleget.

Quare bipertitam illam divisionem, qua Varro agri culturam a pastione seiunxit, quam ille crebrius adducit (I 2, 12 sqq. II I, 4 sqq. III 1, 7), Scrofa instituisse, nec minus res, quae iniuria in rem rusticam irrepsissent, ab hac removisse videtur (Varr. I 2, 12 sqq.; 22 sqq.) [4]).

Nam veteres qui de re rustica et graece et latine et poenice scripserant, non modo agri culturam pastionemque,

[1]) l. l. p. 11.

[2]) R. Heinze. *Animadversiones in Varronis rerum rusticarum libros*, exstant in Commentat. philol. in honorem O. Ribbeckii editis. Lipsiae, Teubn. 1888, p. 433 sqq.; p. 433.

[3]) Cf. Cic. *Ad famil.* IX 8 (ad Varronem de libris academicis): ' Puto fore ut, quum legeris, mirere nos id locutos esse inter nos, quod numquam locuti sumus. Sed nosti morem dialogorum '. At superius: ' Tibi dedi partes Antiochinas, quas a te probari intellexisse mihi videbar '. Nec semper in Varroniano dialogo personarum partes diligenter servatae sunt: II 2, 20 ' ut dixi '; at haec supra (II 1, 23) Scrofa dixerat. Keilio enim adstipulamur hoc Varronis potius quam librariorum neglegentia factum esse.

[4]) Cf. Reitz. l. l. p. 15.

res omnino secernendas, miscuerant, sed de rebus, quibus nihil cum agri cultura esset, sicut de domus gubernatione de sacris faciendis de morbis curandis egerant [1]). Quae cum in manus sumpsissent Romani aetate, qua omni cultu perpoliti essent, haec, quibus in legendis ne risum quidem tenere possent, omnino reiecerunt, illas autem cum diiunxissent, uberioribus Graecorum fontibus adscitis, et aptius et ornatius seorsum tractaverunt.

Sed ad hos tempus iam est ut transeamus, quos ita disponemus, ut primum de Graecis, deinde de Latinis loquamur; singulos autem in litteram perinde digeremus, ut Varro eorum nomen addiderit vel silentio pratermiserit.

Archelaus *a*) addito nomine.

Varr. II 3, 5. de quibus (sc. *capris*) admirandum illut, quod etiam Archelaus scribit: non ut reliqua animalia naribus, sed auribus spiritum ducere solere pastores curiosiores aliquot dicunt [2]).

Id. III 11, 4. perdices, quae, ut Archelaus scribit, voce maris audita concipiunt [3]).

Id. III 12, 4. itaque de iis (sc. *leporibus*) Archelaus scribit, annorum quot sit qui velit scire, inspicere oportere foramina naturae, quod sine dubio alius alio habet plura [4]).

Id. III 16, 4. Primum apes nascuntur partim ex apibus,

[1]) Quod ex ipso Varronis loco (I 2, 13) coniicitur. Praeterea cf. de Magone Col. XII 4, 2; 39, 1; 46, 5-6; de Xenophontis Oeconomico a Cicerone in latinum sermonem verso Hieron. *ep. ad Algasiam quaest. VI* (ed. Vallars. I 858). Serv. *ad Verg. Georg.* I 43.

[2]) Plin., VIII 202. ' auribus eas (sc. *capras*) spirare, non naribus, — Archelaus auctor est '. Cf. Aelian. *de nat. anim.* I 53.

[3]) Cf. Plin., X 102.

[4]) Plin., VIII 218. ' Archelaus auctor est quot sint corporis cavernae ad excrementa lepori totidem annos esse aetatis '. Plinium vero e Varrone pendere negamus, collato Plin. VIII 202 (v. p. 104).

partim ex bubulo corpore putrefacto. itaque Archelaus in epigrammate ait eas esse

βοὸς φθιμένης πεπλανημένα τέκνα

idem

ἵππων μὲν σφῆκες γενεά, μόσχων δὲ μέλισσαι.

b) nomine praetermisso.

Varr. II 3, 5. numquam enim sine febri sunt (sc. *caprae*).

Plin. VIII 202. nec umquam febri carere Archelaus auctor est.

Aristoteles [1] *a*) ex Oeconomico et Politicis.

Varr. I 12, 1. quae (sc. *villa*) posita est ad exortos aequinoctiales, aptissima, quod aestate habet umbram, hieme solem.

*Arist. *Oeconom.* I 6, 7. *καὶ πρὸς εὐημερίαν δὲ καὶ πρὸς ὑγίειαν δεῖ εἶναι, εὔπνουν μὲν τοῦ θέρους, εὐήλιον δὲ τοῦ χειμῶνος.*

Id. I 17, 3. Cassius scribit haec: — mancipia esse oportere neque formidulosa neque animosa [2].

Id. ib. I 5, 5. *γένη δ' ἂν εἴη δούλων πρὸς τὰ ἔργα βέλτιστα μήτε δειλὰ μήτ' ἀνδρεῖα ἄγαν. ἀμφότερα γὰρ ἀδικοῦσιν· καὶ γὰρ οἱ ἄγαν δειλοὶ οὐχ ὑπομένουσι καὶ οἱ θυμοειδεῖς οὐκ εὔαρχοι.*

Id. ib. n. 5. neque eiusdem nationis plures parandos esse: ex eo enim potissimum solere offensiones domesticas fieri.

Id. ib. n. 6. *δεῖ δὲ — μὴ κτᾶσθαι ὁμοεθνεῖς πολλούς.*

Id. Polit. VII 9, 9. *τοὺς δὲ γεωργήσοντας μάλιστα μέν, εἰ δεῖ κατ' εὐχήν, δούλους εἶναι, μήτε ὁμοφύλων πάντων μήτε θυμοειδῶν (οὕτω γὰρ ἂν πρός τε τὴν ἐργασίαν εἶεν χρήσιμοι καὶ πρὸς τὸ μηδὲν νεωτερίζειν ἀσφαλεῖς).*

[1]) qui, praeter II 5, 13, numquam in his a Varrone laudatur.
[2]) Cf. p. 153.

Id. ib. praefectos alacriores faciendum praemiis dandaque opera ut habeant peculium et coniunctas conservas, e quibus habeant filios. eo enim fiunt firmiores ac coniunctiores fundo. Cf. id. II 10, 6.

Id. *Oecon.* I 5, 6. *δεῖ δὲ καὶ ἐξομηρεύειν ταῖς τεκνοποιίαις.*

Id. ib. n. 7. studiosiores ad opus fieri liberalius tractando aut cibariis aut vestitu largiore aut remissione operis.

Id. ib. n. 4. *διόπερ δεῖ ποιεῖσθαι σκέψιν, καὶ διανέμειν τε καὶ ἀνιέναι κατ' ἀξίαν ἕκαστα, καὶ τροφὴν καὶ ἐσθῆτα καὶ ἀργίαν καὶ κολάσεις.*

b) ex libris de animalibus.

Varr. II 1, 19. ut hic gallinae quoque solent (sc. *vento concipere*), quarum ova hypenemia appellant [1]).

Arist. *hist. anim.* V 1, 3. *τὰ δὲ θήλεα μέν ἐστιν, ἄρρενα δ' οὐκέτι· ἐξ ὧν γίνεται ὥσπερ ἐν τοῖς ὄρνισι τὰ ὑπηνέμια.* Cf. id. ib. VI 2, 6 *de gen. an.* III 1 p. 749-50 *et passim.*

Id. II 2, 4. animadvertendum quoque lingua ne nigra aut varia sit, quod fere qui eam habent nigros aut varios procreant agnos [2]).

Id. *h. a.* VI 19, 3. *λευκὰ δὲ τὰ ἔκγονα γίνεται καὶ μέλανα, ἐὰν ὑπὸ τῇ τοῦ κριοῦ γλώττῃ λευκαὶ φλέβες ὦσιν, ἢ μέλαιναι, λευκὰ μέν, ἐὰν λευκαί, ἐὰν δὲ μέλαιναι, μέλανα, ἐὰν δ' ἀμφότεραι, ἄμφω· πυρρὰ δ' ἐὰν πυρραί.*

Id. II 4, 8. verris octo mensum incipit salire, permanet ut id recte facere possit usque ad trimum [3]).

Id. ib. V, 14, 5. *ὁ δ' ἄρρην γεννᾷ μὲν ὀκτάμηνος — ἀγαθοὶ δὲ μέχρι ἐπὶ τριετές.*

[1]) Cf. Plin., X 160.
[2]) Cf. Col., VII 3, 1.
[3]) Col., VII 9, 2. ' Ab annicula aetate commode progenerant, dum quadrimatum agant '.

Id. II 5, 13. mas an femina sit concepta, significat descensu taurus, cum init, quod, si mas est, in dexteriorem partem abit; si femina, in sinisteriorem. cur hoc fiat, vos videritis, inquit mihi, qui Aristotelem legitis [1]).

Id. *de gen. an.* IV 1 p. 763. *καὶ εἶναι τὸ μὲν ἄρρεν ἐκ τῶν δεξιῶν, τὸ δὲ θῆλυ ἐκ τῶν ἀριστερῶν, καὶ τῆς ὑστέρας τὰ μὲν ἄρρενα ἐν τοῖς δεξιοῖς εἶναι, τὰ δὲ θήλεα ἐν τοῖς ἀριστεροῖς.* Haec ab Anaxagora prolata, Arist. ib. p. 764 refutat.

Id. ib. n. 14. de quibus admirandum scriptum inveni, exemptis testiculis si statim admiseris taurum, concipere.

Id. *h. a.* *IX 50, 3. *οἱ δ' ἐνόρχαι τῶν βοῶν ἐὰν ἐκτμηθῶσι, τὸ φανερὸν συγγεννῶσιν.*

Id. *de gen. an.* I 4 p. 717. *καὶ ἤδη ταῦρός τις μετὰ τὴν ἐκτομὴν εὐθέως ὀχεύσας ἐπλήρωσε διὰ τὸ μήπω τοὺς πόρους ἀνεσπάσθαι.*

Id. II 6, 4. admittuntur (sc. *asinae*) ante solstitium, ut eodem tempore alterius anni pariant: duodecimo enim mense conceptum semen reddunt.

Id. *de gen. an.* II 8 p. 748. *διὰ ταύτην δὲ τὴν αἰτίαν καὶ τὰ ὀχεῖα ἐπιβάλλουσι τοῖς ὄνοις — περὶ τροπὰς θερινάς, ὅπως ἐν ἀλεεινῇ γίνεται ὥρᾳ τὰ πωλία· ἐν τῇ αὐτῇ γὰρ γίνεται ἐν ᾗ ἂν ὀχευθῇ· ἐνιαυτὸν γὰρ κύει καὶ ἵππος καὶ ὄνος.*

Id. II 7, 2. aetas cognoscitur et equorum et fere omnium qui ungulas indivisas habent et etiam cornutarum, quod equus triginta mensibus [2]) primum dentes medios dicitur amittere, duo superiores, totidem inferiores. incipien-

Id. *h. a.* VI 22, 2. *ἔχει μὲν οὖν ὀδόντας τετταράκοντα, βάλλει δὲ τοὺς μὲν πρώτους τέτταρας τριακοντάμηνος, τοὺς μὲν δύο ἄνωθεν, τοὺς δὲ δύο κά-*

[1]) Cf. Col., VI 24, 3. Plin., VIII 176.

[2]) Col., VI 29, 4. ' bimus et sex mensibus '. Ceterum totum hunc locum (n. 4-5), quem Columella a Varrone sumpsisse videtur, librariorum neglegentia corruptum esse vix Schneiderio credimus. Cf. Plin., XI 168.

tes quartum agere annum itidem eiciunt et totidem eiciunt proxumos eorum quos amiserunt, et incipiunt nasci, quos vocant columellares. quinto anno incipiente item eodem modo amittere binos, cum cavos habeat tum renascentes, ei sexto anno inpleri, septumo omnes habere solet renatos et conpletos.

τωθεν· ἐπειδὰν δὲ γένηται ἐνιαυτός, βάλλει τὸν αὐτὸν τρόπον τέτταρας, δύο μὲν ἄνωθεν, δύο δὲ κάτωθεν, καὶ πάλιν ὅταν ἄλλος ἐνιαυτὸς γένηται, ἑτέρους τέτταρας τὸν αὐτὸν τρόπον· τεττάρων δ' ἐτῶν παρελθόντων καὶ ἓξ μηνῶν, οὐκέτι βάλλει οὐδένα [1]).

Id. ib. n. 9. tametsi incredibile, quod usu venit, memoriae mandandum. equus matrem salire cum adduci non posset, cum eum capite obvoluto auriga adduxisset et coegisset matrem inire, cum descendenti dempsisset ab oculis, ille impetum fecit in eum ac mordicus interfecit [2]).

Id. ib. *IX 47. *Οἱ δὲ κάμηλοι οὐκ ἀναβαίνουσιν ἐπὶ τὰς μητέρας, ἀλλὰ κἂν βιάζηταί τις, οὐ θέλουσιν· ἤδη γάρ ποτε ἐπειδὴ οὐκ ἦν ὀχεῖον, ὁ ἐπιμελητὴς περικαλύψας τὴν μητέρα ἐφῆκε τὸν πῶλον· ὡς δ' ὀχεύσαντος ἀπέπεσε, τότε μὲν ἀπετέλεσε τὴν συνουσίαν, μικρὸν δ' ὕστερον δακὼν τὸν καμηλίτην ἀπέκτεινεν.*

Id. ib. n. 11. alternis qui admittant, diuturniores equas, meliores pullos fieri dicunt, itaque ut restibiles segetes esse exuctiores, sic quotannis quae praegnates fiant.

Id. ib. VI 22, 5. *ὅταν δὲ τέκῃ ἡ ἵππος, οὐκ εὐθὺς μετὰ τοῦτο πίμπλαται, ἀλλὰ διαλείπει χρόνον, καὶ τίκτει ἀμείνω τετάρτῳ, ἢ πέμπτῳ ἔτει μετὰ τὸν τόκον· ἕνα δ' ἐνιαυτὸν καὶ πάμπαν ἀνάγκη διαλείπειν καὶ*

[1]) ' haec (sc. *Aristotelica*) a Varrone expressa, sed quaedam alio auctore adhibito ab eo addita vel mutata sunt ' Keil.

[2]) Haec Varro cum iis miscuit, quae mox Aristoteles de equo subiungit, qui cum matrem inire nollet, ad eam coopertam adductus, deinde e rupibus se praecipitem dedit. Nam Aristoteles (*h. a.* VI 22, 2) equum matris coitum non respuere tradidit. Nisi forte Varro Aristotelicis verbis id, quod in Reatino factum erat, narravit: Plin., VIII 156 ' equa eadem ex causa in Reatino agro laceratum prorigam invenimus '. Plinius (*ib.*) Aristotelem diligentius exscripsit.

Id. III 11, 4. perdices — voce maris audita concipiunt.

Id. III 16, 4. hic societas operis et aedificiorum —, hic ratio atque ars, ab his opus facere discunt, ab his aedificare, ab his cibaria condere.

Id. ib. n. 6. secuntur omnia pura. itaque nulla harum adsidit in loco inquinato aut eo qui male oleat, neque etiam in eo qui bona olet unguenta. itaque iis unctus qui accessit, pungunt, non, ut muscae, ligurriunt, quo nemo has videt, ut illas, in carne aut sanguine aut adipe.

Id. ib. n. 7. minime malefica, quod nullius opus vellicans facit deterius, neque ignava, ut non, qui eius conetur disturbare, resistat; — quae cum causa musarum esse dicuntur volucres, quod et, si quando displicatae sunt, cymbalis et plausibus numero redducunt in locum unum.

Id. ib. n. 8. regem suum secuntur, quocumque it, et fessum sublevant, et si nequit volare, succollant, quod eum servare volunt.

ποιεῖν ὥσπερ νειόν. Cf. id. *de gen. an.* II 8 p. 748.

Id. *h. a.* V 5, 7 *de gen. an.* III 1 p. 751 [1]).

Id. *h. a.* *IX 40, 14. *εἰσὶ δ' αὐταῖς τεταγμέναι ἐφ' ἕκαστον τῶν ἔργων, οἷον αἱ μὲν ἀνθοφοροῦσιν, αἱ δ' ὑδροφοροῦσιν, αἱ δὲ λεαίνουσι καὶ κατορθοῦσι τὰ κηρία.* Cf. id. ib. n. 23.

Id. ib. n. 18. *καὶ τἆλλα δὲ καθαριώτατόν ἐστι τὸ ζῷον· — δυσχεραίνουσι δ', ὥσπερ εἴρηται, ταῖς δυσώδεσιν ὀσμαῖς καὶ ταῖς τῶν μύρων· διὸ καὶ τοὺς χρωμένους αὐτοῖς τύπτουσιν.*

Id. ib. n. 14. *πρὸς σάρκα δ' οὐθενὸς καθίζει, οὐδ' ὀψοφαγεῖ.*

Id. ib. n. 16. *καὶ ἔξω μὲν οὔτ' ἀλλήλας ἀδικοῦσιν, οὔτε τῶν ἄλλων οὐθέν, τὰ δὲ πρὸς τῷ σμήνει ἀποκτείνουσιν, ὧν ἂν κρατήσωσιν.*

Id. ib. n. 23. *δοκοῦσι δὲ χαίρειν αἱ μέλιτται καὶ τῷ κρότῳ· διὸ καὶ κροτοῦντές φασιν ἀθροίζειν αὐτὰς εἰς τὸ σμῆνος ὀστράκοις τε καὶ ψόφοις.*

Id. ib. n. 6. *φασὶ δὲ καί, ἐὰν ἀποπλανηθῇ ὁ ἀφεσμός, ἀνιχνευούσας μεταθεῖν ἕως ἂν εὕρωσι τὸν ἡγεμόνα τῇ ὀσμῇ. λέγεται δὲ καὶ φέρεσθαι αὐτὸν*

1) V. infra p. 154 n. 2.

ὑπὸ τοῦ ἑσμοῦ, ὅταν πέτεσθαι μὴ δύνηται.

itaque insectantes a se eiciunt fucos [1]).

Id. ib. n. 11. *καὶ τοὺς ἐνυπάρχοντας τῶν κηφήνων ἐκβάλλουσιν.* Cf. ib. n. 19.

extra ostium alvi opturant omnia, qua venit inter favos spiritus, quam erithacem appellant Graeci.

Id. ib. n. 5. *περὶ δὲ τὸ στόμα τοῦ σμήνους τὸ μὲν πρῶτον τῆς εἰσδύσεως περιαλήλιπται μίτυϊ.*

Id. ib. n. 18. tria genera cum sint ducum in apibus, niger ruber varius [2]).

Id. ib. V 21, 2. *τῶν δ' ἡγεμόνων ἐστὶ γένη δύο, ὁ μὲν βελτίων πυρρός, ὁ δ' ἕτερος μέλας καὶ ποικιλώτερος.* Cf. ib. *IX 40, 9.

Id. ib. n. 19. de reliquis apibus optima est parva varia rutunda. fur qui vocabitur, ab aliis fucus, est ater et lato ventre [3]).

Id. ib. V 22, 1. *Εἰσὶ δὲ γένη τῶν μελιττῶν, ἡ μὲν ἀρίστη μικρὰ καὶ στρογγύλη καὶ ποικίλη, ἄλλη δὲ μακρά, ὁμοία τῇ ἀνθρήνῃ, τρίτος δ' ὁ φὼρ καλούμενος (οὗτος δ' ἐστὶ μέλας καὶ πλατυγάστωρ), τέταρτος δ' ὁ κηφήν.* Cf. ib. *IX 40, 9.

vespa, quae similitudinem habet apis, neque socia est operis et nocere solet morsu, quam apes a se secernunt.

Id. ib. *IX 40, 16. *ἀδικοῦσι δ' αὐτὰς μάλιστα οἵ τε σφῆκες.*

[1]) Cf. Col., IX 15, 1.

[2]) ' quamquam igitur duo genera ducum ab Aristotele dicuntur, tamen Varro, cum tria nomina appellata invenisset, tria genera posuit ' Keil.

[3]) Hic Varro haud intellegens quid Aristotelicus *φώρ* a *κηφήν* differret (cf. Plin., XI 57. hoc vero ne hodie quidem satis constat cf. *Aristot. Thierkunde*. Leipz. Engelmann 1868, vol. I. Thierverzeichniss VII 31, 53), dua illa animalia unum idemque fecit. Nam de Scaligeri coniectura, Varronis scilicet auctorem Menecratem potius, quam Aristotelem fuisse, nullo modo diiudicari potest. Ceterum Aristotelem minus diligenter exscripserunt Verg. *Georg.* IV 95. Col., IX 3, 1-2.

hae differunt inter se, quia ferae et cicures sunt. nunc feras dico, quae in silvestribus locis pascitant, cicures, quae in cultis. silvestres minores sunt magnitudine et pilosae, sed opifices magis.

Id. ib. n. 9. *διαφέρουσι δ' αἱ γινόμεναι τῶν μελιττῶν αἵ τ' ἀπὸ τῶν τὰ ἥμερα νεμομένων καὶ ἀπὸ τῶν τὰ ὀρεινά· εἰσὶ γὰρ αἱ ἀπὸ τῶν ὑλονόμων δασύτεραι καὶ ἐλάττους καὶ ἐργατικώτεραι καὶ χαλεπώτεραι.*

Id. ib. n. 24. ex olea arbore ceram (sc. *carpunt apes*).

Id. ib. n. 7. *τοῦ δὲ κηροῦ ἡ ἀνάληψις τεθεώρηται ἐπὶ τῶν ἐλαιῶν.*

Id. ib. n. 29. Cum examen exiturum est —, huius quod duo solent praeire signa, scitur: unum, quod superioribus diebus, maxime vespertinis, multae ante foramen ut uvae aliae ex aliis pendent conglobatae [1];

Id. ib. n. 26. *ὅταν δὲ κρέμωνται ἐξ ἀλλήλων ἐν τῷ σμήνει, σημεῖον γίνεται τοῦτο ὅτι ἀπολείψει τὸ σμῆνος.*

alterum, quod, cum iam evolaturae sunt aut etiam inceperunt, consonant vehementer, proinde ut milites faciunt, cum castra movent [2] (cf. n. 9).

Id. ib. n. 13. *ὅταν δ' ἄφεσις μέλλῃ γίνεσθαι, φωνὴ μονῶτις καὶ ἴδιος γίνεται ἐπί τινας ἡμέρας.*

quae primum exierunt, in conspectu volitant reliquas, quae nondum congregatae sunt, respectantes, dum conveniant.

καὶ πρὸ δύο, ἢ τριῶν ἡμερῶν, ὀλίγαι πέτονται περὶ τὸ σμῆνος.

Multa praeterea, si non verbis, at rebus similia apud utrumque occurrunt:

Varr. II 1, 19. de equabus e vento concipientibus [3]).

Arist. *h. a.* VI 18, 4. *λέγονται δὲ καὶ ἐξανεμοῦσθαι περὶ τὸν καιρὸν τοῦτον.*

[1]) Cf. Col., IX 9, 7.

[2]) Cf. Col., ib. n. 4.

[3]) Quamquam haec mera Varroniana esse videntur; a Varrone autem ea sumpserunt Col. VI 27, 4, 7. Plin. VIII 166 alii.

Id. ib. equa enim ventrem fert duodecim menses (cf. id. II 7, 7) — ovis et capra quinos (cf. id. II 2, 13; 3, 8).	Id. ib. VI 22, 1. κύει δ' ἕνδεκα μῆνας, δωδεκάτῳ δὲ τίκτει (sc. ἡ ἵππος). Cf. id. *de gen. an.* II 8, p. 748. Id. *h. a.* VI 19, 1. κύει δὲ πέντε μῆνας καὶ πρόβατον καὶ αἴξ.
sus quattuor (cf, id. 4, 7).	Id. ib. VI 18, 1. αἱ μὲν οὖν ἥμεροι ὕες κύουσι τέτταρας μῆνας.
Id. ib. n. 27. Cui ego ut succinerem, subicio Magonem et Dionysium scribere, mula et equa cum conceperint, duodecimo mense parere [1]).	Id. *de gen. an.* II 8 p. 747. ἐπεὶ ἤδη κύημα ἔσχεν ἡμίονος Cf. id. ib. p. 749. *h. a.* I 6, 3. VI 24, 1.
Id. II 3, 6. quod est alsiosum (sc. *caprinum genus*).	Id. ib. VIII 10, 3. δυσχείμεροι δὲ καὶ αἱ οὗλαι (sc. αἶγες). Cf. id. ib. * IX 3, 2.
Id. II 5, 13. non minores oportet inire bimas (sc. *oves*).	Id. ib. VI 21, 2. τὸ δὲ μάλισθ' ὁμολογούμενον διέτεις.
Id. II 8, 2. hic (sc. *asinus*) ita educatus a trimo potest admitti.	Id. ib. V 14, 7. οὐ μέντοι γεννῶσί γε ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἀλλ' ἢ τριέτης.
Id. II 11, 2. a mulgendo atque ortu optimum est id (sc. *lac*) quod neque nimium longo abest a mulso neque a partu continuo est sumptum.	Id. ib. III 20, 3. ἄχρηστον δὲ τὸ πρῶτον καὶ ὕστερον (sc. γάλα).
Id. III 6, 4. praeterea ova (sc. *pavonum*] emit ac supponit gallinis [2]). Cf. id. III 9, 10.	Id. ib. VI 9, 2. ἀλεκτορίδι δ' ὑποτιθέασιν αὐτῶν τὰ ᾠὰ ἐπῳάζειν οἱ τρέφοντες.
Id. III 7, 9. nihil columbis fecundius. itaque diebus quadragenis concipit et parit et incubat et educat. et hoc fere	Id. ib. VI 4, 1. τίκτει δὲ μὲν περιστερά — πᾶσαν ὥραν. Cf. id. ib. V 13, 1-2.

[1]) V. infra p. 153.
[2]) Cf. Col. VIII 11, 11.

totum annum faciunt.	
pulli (sc. *columborum*) nascuntur bini [1]).	Id. ib. VI 4, 1. *τίκτουσι δὲ πάντα μὲν τὰ περιστεροειδῆ δύο.*

Haec autem an Varro ab Aristotele sumpserit eo difficilius est diiudicare, quod interdum apud illum quaedam cum hoc conveniunt, quaedam plane ab eo abhorrent:

Varr. II 1, 17. lactariis medica et cytisum. Id. II 2, 19. maxime amicum cytisum et medica. nam et pingues facit facillime et genit lacte.	Arist. *h. a.* III 21, 8. *τῆς δὲ τροφῆς ἡ μὲν σβέννυσι τὸ γάλα, οἷον ἡ Μηδικὴ πόα καὶ μάλιστα τοῖς μηρυκάζουσιν· ποιεῖ δὲ πολὺ ἕτερα, οἷον κύτισος.*
Id. II 2, 14. neque pati oportet minores quam bimas saliri (sc. *oves*).	1d. ib. V 14, 5. *πρόβατον μὲν καὶ αἶξ αὐτοετὲς ὀχεύεται καὶ κύει, μᾶλλον δ' ἡ αἶξ* [2]).
Id. II 4, 7. neque minores admittendae (sc. *scrofae*) quam anniculae; melius viginti menses exspectare, ut bimae pariant [3]).	Id. ib. ib. *ὗς (δ' ὀχεύει μὲν καὶ) ὀχεύεται πρῶτον ὀκτάμηνος, τίκτει δ' ἡ θήλεια μὲν ἐνιαυσία (οὕτω γὰρ συμβαίνει ὁ χρόνος τῆς κυήσεως).*
Id. II 5, 17. castrare (sc. *vitulos*) non oportet ante bimum.	Id. ib. *IX 50, 3. *οἱ μὲν οὖν μόσχοι ἐκτέμνονται ἐνιαύσιοι.*
Id. II 9, 11. praegnates enim solent esse (sc. *canes*) ternos menses.	Id. ib. V 14, 6. *κύει* (sc. *ἡ κύων*) *δ' ἑξήκοντα καὶ μίαν, ἢ καὶ δύο ἢ τρεῖς ἡμέρας τὸ μακρότατον.* Hoc de Laconicis canibus dictum est. at id. ib. VI 20, 1. *ἔνιαι δὲ κύουσι μὲν τέταρτον μέρος τοῦ ἐνιαυτοῦ (τοῦτο δ' ἐστὶ τρεῖς μῆνες ὅλοι).*

[1]) Praeterea cf. Varr. III 16, 13. *Arist. *h. a.* IX 40, 26. V. ib. n. 34. A. ib. n. 15. V. ib. n. 37. A. ib. n. 25.

[2]) at cf. supra p. 111.

[3]) sed consentiunt de verre: cf. p. 105.

Id. III 6, 2. ad admissuram haec (sc. *pavones*) minores bimae non idoneae nec iam maiores natu.	Id. ib. VI 9, 1. *ὁ δὲ ταώς — γεννᾷ δὲ τριέτης μάλιστα* [1]).
Id. III 9, 3. gallos castrant, ut sint capi, candenti ferro inurentes ad infima crura, usque dum rumpatur [2]).	Id. ib. *IX 50, 1. ***Ἐκτέμνονται δ᾽ οἱ μὲν ὄρνιθες κατὰ τὸ οὐροπύγιον, καθ᾽ ὃ συμπίπτουσιν ὀχεύοντες· ἐνταῦθα γὰρ ἐὰν ἐπικαύσῃ τις δυσίν, ἢ τρισὶν σιδηρίοις —.***

Dicaearchus.

Varr. I 2, 16. auctore doctissimo homine Dicaearcho, qui Graeciae vita qualis fuerit ab initio nobis ita ostendit, ut superioribus temporibus fuisse doceat, cum homines pastoriciam vitam agerent neque scirent etiam arare terram aut serere arbores aut putare; ab iis inferiore gradu aetatis susceptam agri culturam.

Id. II 1, 3 sqq. necesse est humanae vitae ab summa memoria gradatim descendisse ad hanc aetatem, ut scribit Dicaearchus, et summum gradum fuisse naturalem, cum viverent homines ex iis rebus, quae inviolata ultro ferret terra, ex hac vita in secundam descendisse pastoriciam. — tertio denique gradu a vita pastorali ad agri culturam descenderunt [3]).

[1]) Cum Aristotele convenit Col., VIII 11, 5.

[2]) Haud eadem praeterea Varro Aristotelesque tradunt: V. II 4, 13. A. *h. a.* V 14, 10. V. II 8, 4. A. *de g. a.* II 8, p. 748. V. II 9, 12. A. *h. a.* VI 20, 1. V. III 16, 20. A. ib. *IX 40, 24.

[3]) Porphyr. *de abstin.*, IV 1, 2 (ed. Nauck) ' *αὐτόματα μὲν γὰρ πάντα ἐφύετο, εἰκότως· οὐ γὰρ αὐτοί γε κατεσκεύαζον οὐθὲν διὰ τὸ μήτε τὴν γεωργικὴν ἔχειν πω τέχνην, μήθ᾽ ἑτέραν μηδεμίαν ἁπλῶς. — ὕστερον ὁ νομαδικὸς εἰσῆλθεν βίος, καθ᾽ ὃν περιττοτέραν ἤδη κτῆσιν προσπεριεβάλοντο καὶ ζῴων ἥψαντο. — προϊόντος δὲ κατὰ μικρὸν οὕτω τοῦ χρόνου, κατανοοῦντες ἀεὶ τῶν χρησίμων εἶναι δοκούντων, εἰς τὸ τρίτον τε καὶ γεωργικὸν ἐνέπεσον εἶδος. ταυτὶ μὲν Δικαιάρχου τὰ παλαιὰ τῶν Ἑλληνικῶν διεξιόντος* '. Cf. Macrob., *comment. in somn. Scip.*, II 10, 6. Hieron., *advers. Iovinianum*, lib. II, 13 (ed. Vall. II 342).

Eratosthenes *a*) addito nomine.

Varr. I 2, 3. primum cum orbis terrae divisus sit in duas partes ab Eratosthene maxume secundum naturam, ad meridiem versus et ad septemtriones [1]).

b) nomine praetermisso.

Varr. I 2, 4-6. nam intus paene sempiternae hiemes, neque mirum, quod sunt regiones inter circulum septemtrionalem et inter cardinem caeli, ubi sol etiam sex mensibus continuis non videtur. itaque in oceano in ea parte ne navigari quidem posse dicunt propter mare congelatum. Fundanius, Em ibi tu quicquam nasci putes posse aut coli natum? — illic in semenstri die aut nocte quem ad modum quicquam seri aut alescere aut meti possit?

Plin. II 186-187. solstitii diebus accedente sole propius verticem mundi, angusto lucis ambitu, subiecta terrae continuos dies habere senis mensibus; noctesque e diverso, ad brumam remoto. Quod fieri in insula Thule Pytheas Massiliensis scribit [2]).

Id. IV 104. A Thule unius diei navigatione mare concretum a nonnullis Cronium appellatur.

Strab. IV 5, 5. *πρὸς μέντοι τὰ οὐράνια καὶ τὴν μαθηματικὴν θεωρίαν ἱκανῶς ἂν δόξειε* (sc. *Pytheas*) *κεχρῆσθαι τοῖς πράγμασι, τοῖς τῇ κατεψυγμένῃ ζώνῃ πλησιάζουσι λέγων καρπῶν εἶναι τῶν ἡμέρων καὶ ζῴων τῶν μὲν ἀφορίαν παντελῆ, τῶν δὲ σπάσιν.*

[1]) Strab., II 1, 1. '*Ἐν δὲ τῷ τρίτῳ τῶν γεωγραφικῶν καθιστάμενος* (sc. *Eratosthenes*) *τὸν τῆς οἰκουμένης πίνακα γραμμῇ τινι διαιρεῖ δίχα ἀπὸ δύσεως ἐπ' ἀνατολὴν παραλλήλῳ τῇ ἰσημερινῇ γραμμῇ*'. id. II 5, 3 *καλεῖται δὲ τῶν ἡμισφαιρίων ἑκάτερον τῶν τε οὐρανίων καὶ τῶν ἐπὶ γῆς τὸ μὲν βόρειον, τὸ δὲ νότιον*'. Cf. Berger. *Die geographische Fragmente des Eratosthenes.* Leipzig, Teubn. 1880, p. 170. Susemihl. *Gesch. der griech. Litter. in der Alexandrinerz.* Leipzig, Teubn. 1891-92, I 417.

[2]) Cf. Strab. II 1, 18. Mart. Cap. VI 595 (666). Cf. etiam: Müllenhoff. *Deutsche Altertumskunde.* Berlin, Weidm. 1870-92, I 386.

Haec Varronem ex Eratosthene, qui Pytheam secutus erat [1]), potius, quam ex ipso Pythea sumpsisse illud nobis suadet, quod eum paullo ante addito nomine laudat. Nam an recte Müllenhoffius moneat [2]) Isidorum Characenum, Plinii auctorem, Eratosthenis verba expressisse, haud scimus; Isidorum enim et Pytheam secutum esse certum est [3]).

Homerus.

Varr. I 1, 4. *Musas invocat* [4]).

Id. I 2, 7. An Phrygia magis vitibus cooperta, quam Homerus appellat *ἀμπελόεσσαν* [5]), quam haec? aut Argos, quod idem poeta *πολύπυρον*? [6])

Menecrates.

Varr. III 16, 18. genera — ducum in apibus, — ut Menecrates scribit, duo, niger et varius [7]).

Theophrastus *a*) addito nomine.

Varr. I 5, 1. Equidem innumerabiles (sc. *agriculturae partes*) mihi videntur, inquit Agrius, cum lego libros Theophrasti complures, qui inscribuntur *φυτῶν ἱστορίας* et alteri *φυτικῶν αἰτίων*. Stolo, Isti, inquit, libri non tam idonei iis qui agrum colere volunt, quam qui scholas philosophorum; neque eo dico, quo non habeant et utilia et communia quaedam.

[1]) Strab. II 4, 2. III 2, 11. Cf. Berger, l. l., p. 148, 155. Susemihl, l. l., I 418.

[2]) l. l.

[3]) Plin. IV 102. ' Pytheas et Isidorus tradunt '. Cf. Müller. *Geogr. gr. minor.* I LXXXI sqq.

[4]) A 1. *α* 1.

[5]) *Γ* 184 ' *Ἤδη καὶ Φρυγίην εἰσήλυθον ἀμπελοέσσαν* '.

[6]) *O* 372 ' *Ζεῦ πάτερ, εἴποτέ τίς τοι ἐν Ἄργεϊ περ πολυπύρῳ* '.

[7]) Cf. Verg., *Georg.*, IV 92. Iis vero, quae Morschius *De Graecis auctoribus in Georgicis a Vergilio expressis*. Halis Sax. 1878, p. 43 de Menecratis carmine coniicere vult, haud nimia fides tribuenda nobis videtur.

Id. I 7, 6. itaque Cretae ad Cortyniam dicitur platanus esse, quae folia hieme non amittat, itemque in Cypro, ut Theophrastus ait, una, item Subari, qui nunc Thurii dicuntur, quercus simili esse natura, quae est in oppidi conspectu: item contra atque apud nos fieri ad Elephantinem, ut neque ficus neque vites amittant folia [1]).

Theophr. *h. pl.* I 9, 5. *ἔνια δ᾽ οὐκ ὄντα τῇ φύσει παρὰ τὸν τόπον ἐστὶν ἀείφυλλα, καθάπερ ἐλέχθη περὶ τῶν ἐν Ἐλεφαντίνῃ καὶ Μέμφει — ἐν Κρήτῃ δὲ λέγεται πλάτανόν τινα εἶναι ἐν τῇ Γορτυναίᾳ πρὸς πηγῇ τινι ἣ οὐ φυλλοβολεῖ — ἐν δὲ Συβάρει δρῦς ἐστιν εὐσύνοπτος ἐκ τῆς πόλεως ἣ οὐ φυλλοβολεῖ — λέγεται δὲ καὶ ἐν Κύπρῳ πλάτανος εἶναι τοιαύτη.*

Id. ib. I 3, 5. *περὶ γὰρ Ἐλεφαντίνην οὐδὲ τὰς ἀμπέλους οὐδὲ τὰς συκᾶς φασι φυλλοβολεῖν.* Cf. id. ib. III 3, 3.

Varr. I 7, 7. idem ostendit, quod in locis feris plura ferunt, in iis quae sunt culta meliora.

Theophr. ib. I 4, 1. *πλείω μὲν γὰρ δοκεῖ τὰ ἄγρια φέρειν — καλλίω δὲ τὰ ἥμερα.*

Varr. ib. eadem de causa sunt quae non possunt vivere nisi in loco aquoso aut etiam aqua, et id discriminatim alia in lacubus, ut harundines in Reatino, alia in fluminibus, ut in Epiro arbores alni, alia in mari, ut scribit Theophrastus palmas et squillas.

Theophr. ib. I 4, 2-3. *ἔστι γὰρ ἔνια τῶν φυτῶν ἃ οὐ δύναται μὴ ἐν ὑγρῷ ζῆν· διῄρηται δὲ ἄλλο κατ᾽ ἄλλο γένος τῶν ὑγρῶν, ὥστε τὰ μὲν ἐν τέλμασι, τὰ δ᾽ ἐν λίμναις, τὰ δ᾽ ἐν ποταμοῖς τὰ δὲ καὶ ἐν αὐτῇ τῇ θαλάττῃ φύεσθαι* (hic alnus inter plantas amphibias numeratur), — *τὰ δὲ καὶ τῶν ὁμολογουμένων χερσαίων πεφυκότα ποτὲ ἐν τῇ θαλάττῃ βιοῦν, φοίνικα, σκίλλαν, ἀνθέρικον.* Cf. id. ib. IV 6, 1.

Varr. I 37, 5. aliae enim radices angustius diffundunt, ut cupressi, aliae latius, ut platani, usque eo ut Theophrastus scribat Athenis in Lyceo, cum etiam nunc pla-

[1]) Cf. Plin. XII 11. ' est Gortiniae in insula Creta iuxta fontem platanus una insignis utriusque linguae monimentis '. Plinius tamen haud integrum Varronis locum legisse videtur (cf. XVI 81), v. infra p. 149 n. 3.

tanus novella esset, radices trium et triginta cubitorum egisse [1].

Theophr. ib. I 7, 1. *Ἥγουν ἐν τῷ Λυκείῳ ἡ πλάτανος ἡ κατὰ τὸν ὀχετὸν ἔτι νέα οὖσα ἐπὶ τρεῖς καὶ τριάκοντα πήχεις ἀφῆκεν ἔχουσα τόπον τε ἅμα καὶ τροφήν.*

Varr. I 40, 1. latet (sc. *semen*), si sunt semina in aere, ut ait physicos Anaxagoras, et si aqua, quae influit in agrum, inferre solet, ut scribit Theophrastus.

Theophr. ib. III 1, 4-5. *Ἀναξαγόρας μὲν τὸν ἀέρα πάντων φάσκων ἔχειν σπέρματα καὶ ταῦτα συγκαταφερόμενα τῷ ὕδατι γεννᾶν τὰ φυτά. — ἄλλαι δὲ ὁμολογούμεναι καὶ ἐμφανεῖς οἷον ὅταν ἔφοδος γένηται ποταμοῦ παρεκβάντος τὸ ῥεῖθρον ἢ καὶ ὅλους ἑτέρωθι ποιησαμένου.* Cf. id. *de caus. pl.* I 5, 2.

Varr. I 40, 3. tempus enim idoneum, quod scribit Theophrastus, vere et autumno et caniculae exortu, neque omnibus locis ac generibus idem. in sicco et macro loco et argilloso vernum tempus idoneum, quo minus habet umoris: in terra bona ac pingui autumno, quod vere multus umor, quam sationem quidam metiuntur fere diebus xxx.

Theophr. *de c. pl.* I 6, 3. *εὔλογοι δὲ καὶ αἱ ὧραι μᾶλλον δὲ ἴσως ἀναγκαῖαι καθ᾽ ἃς καὶ ὅλως ἐπιβλαστήσεις γίνονται μετόπωρόν τε καὶ ἔαρ καὶ κυνὸς ἐπιτολή.*

Id. ib. n. 9. *καὶ λεπτογείῳ μὲν ἄμεινον τὸ ἔαρ· οἰκεῖον γὰρ οὕτως διὰ τὸ ὀλίγον ἔχειν τὸ ὑγρόν· ἐν δὲ τῇ εὐγείῳ καὶ πηλώδει τὸ μετόπωρον· τοῦ γὰρ ἦρος πολλὴ λίαν ἡ ὑγρότης πρὸς τὸ διατηρεῖν ἕως ἔτι διαμένει τὸ δάκρυον. ὁρίζονται δέ τινες τοῦτο τριάκονθ᾽ ἡμέραις.*

Haec, quae Theophrastus de insitionibus prodiderat, perperam Varro sationibus adiunxit [2]; alia enim de his ille tradidit *h. pl.* VII 1, 1. VIII 1, 2; 4, 6. *de c. pl.* III 2, 6-8; 3, 1-4. Cf. praesertim *de c. pl.* III 3, 4: *εἴη δ᾽ ἂν διελεῖν καὶ τοῖς κατὰ φύσιν τόποις πρὸς τὰς ὥρας, οἷον τοὺς μὲν εὐκράτους τῷ ἀέρι τοῦ ἦρος, τοὺς δὲ ῥοώδεις καὶ ἐπόμβρους καὶ ἑλείους θέρους ὑπὸ τὸ ἄστρον ὥσπερ καὶ ἐν Λακωνικῇ πολλὰ φυτεύουσιν, τοὺς δ᾽ αὐχμώδεις μετοπώρου.*

[1] Cf. Plin. XII 9.
[2] Cf. Keil. ad h. l.

b) nomine praetermisso.

Varr. I 7, 5. non enim eadem omnia in eodem agro recte possunt.

Theophr. *de c. pl.* III 2, 2. *τοῖς μὲν γὰρ οὐ ταὐτὰ τοῖς δ᾽ οὐκ ἴσα.*

Id. I 9, 6. in mediocri autem terra, ut in Tiburti, quo propius accedit ut non sit macra, quam ut sit ieiuna, eo ad omnes res commodior, quam si inclinabit ad illud quod deterius.

Id. ib. II 4, 9. *οὐ μὴν ἀλλ᾽ αὐτῶν γε τούτων ἡ πρὸς θάτερον μέρος ἀποκλίνουσα τῆς ἐναντιώσεως κρείττων, ἣν δὲ καὶ ἁπλῶς τίθενταί τινες ἀρίστην.*

Id. I 16, 6. — quod usque eo est contrarium natura, ut arbores non solum minus ferant, sed etiam fugiant, ut introrsum in fundum se reclinent, ut vitis adsita ad holus facere solet.

Id. ib. II 18, 4. *ἐπεὶ καὶ ταῖς ὀσμαῖς ἔνια βλάπτεται καθάπερ ἡ ἄμπελος τῇ τῆς δάφνης καὶ τῇ τῆς ῥαφάνου, καὶ τοῦτο εὐθὺς ἔκδηλοῖ κατὰ τὴν βλάστησιν. ὅταν γὰρ πλησίον ᾖ τῆς ῥαφάνου καὶ τῆς δάφνης ὁ βλαστὸς ἀποστρέφεται τὸ ἄκρον αὐτοῦ καὶ ὥσπερ ἀνακάμπτει διὰ δριμύτητα τῆς ὀσμῆς.*

Id. I 23, 2. rectius enim in tenuiore terra ea quae non multo indigent suco, ut cytisum et legumina praeter cicer. — in pingui rectius quae cibi sunt maioris, ut holus, triticum, siligo, linum [1]).

Id. ib. III 21, 2-3. *ὡς δ᾽ ἁπλῶς εἰπεῖν ἡ μὲν λεπτὴ κριθοφόρος ἀμείνων, ἡ δὲ πίειρα πυροφόρος· αἱ μὲν γὰρ ἐλάττους καὶ κουφοτέρας δέονται τροφῆς, οἱ δὲ πλείονος καὶ σωματωδεστέρας — ὡσαύτως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν χεδροπῶν.* Cf. id. ib. III 6, 8.

Id. I 40, 1. quaedam enim ad genendum prona usque adeo parva, ut sint obscura, ut cupressi. non enim galbuli qui nascuntur, id est tam-

Id. ib. I 5, 4. *καὶ δυσόρατα καὶ μικρὰ καὶ τῶν δένδρων ἔνια σπέρματα τυγχάνει καθάπερ καὶ τῆς κυπαρίσσου· ταύτης γὰρ οὐχ ὅλος ὁ καρπὸς ὁ σφαι-*

[1]) Cf. Plin. XVIII 165.

quam pilae parvae corticiae, id semen, sed in iis intus.

ῥοειδής ἔστν ἀλλὰ τὸ ἐγγινόμενον ἐν τούτῳ λεπτὸν καὶ ὥσπερ πιτυρῶδες.

Id. I 41, 1-3. aqua recenti insito inimica: tenellum enim cito facit putre. itaque caniculae signo commodissime existimatur ea inseri. quae autem natura minus sunt mollia, vas aliquod supra alligant, unde stillet lente aqua, ne prius exarescat surculus, quam colescat. cuius surculi corticem integrum servandum et eum sic exacuendum, ut non denudes medullam. ne extrinsecus imbres noceant aut nimius calor, argilla oblinendum ac libro obligandum [1].

Id. ib. I 6, 6-8. *τὸ δ' ὕδωρ τῷ μὲν ἐνοφθαλμισμῷ πολέμιον· ἐκσήπει γὰρ καὶ ἀπόλλυσι παραρρέον διὰ τὴν ἀσθένειαν· δι' ὃ καὶ ἐπὶ κυνὶ δοκεῖ ἀσφαλέστατος εἶναι —. τῇ δ' ἐμφυτείᾳ χρήσιμον ἂν μὴ ᾖ ὑγρὸν* (sc. *surculum*) *τῇ φύσει· δι' ὃ — οἱ δὲ χύτραν προσβάλλουσιν ὕδατος ὥστε κατὰ μικρὸν ἐπιρρεῖν· ἀναξηραίνεται γὰρ ἂν τύχῃ μὴ ἔχον ὑγρότητα διὰ τὸ μέγεθος τῆς ἑλκώσεως. ὀρθῶς δὲ καὶ — τὸ ἔνθεμα οὕτως ἀποξύειν ὥστε μὴ γυμνοῦν τὴν μήτραν —. διὰ τοῦτο γὰρ καὶ περιδοῦσι φιλύρας ἔξωθεν φλοιῷ καὶ ἐπὶ τούτοις περιαλείφουσι πηλῷ τετριχωμένῳ ὅπως ἔμμονος ἡ ὑγρότης ᾖ καὶ μήθ' ἥλιος μήθ' ὕδωρ μήτε ψύχος παραλυπῇ. — δι' ὃ καὶ τὴν μὲν ἄμπελον προαποτέμνουσιν ἡμέραις τρισὶ πρότερον ὅπως προαπορρυῇ τὸ δάκρυον καὶ μὴ σήπηται μηδ' εὐρωτιᾷ· ῥοὰ δὲ καὶ συκῆ καὶ ὅσα τούτων ἐστὶ ξηρότερα παραχρῆμα.*

itaque vitem triduo antequam inserant desecant, ut qui in ea nimius est umor defluat, antequam inseratur. — contra in fico et malo punica, et siquae etiam horum natura aridiora, continuo.

[1] 'In quibus vertendis magnopere aberravit Varro, et quaedam temere omisit. Primum insitionem ab inoculatione non distinxit. Inoculationi enim aqua nocet. Deinde « *quae natura minus sunt mollia* », debebant verti « *humida* », et pertinent ad insitionem proprie dictam. Postea transitum facit nimis abruptum ad vitem '. Schneid. De inoculatione cf. Verg., *Georg.* II 74. Col. V 11, 1. Plin. XVII 100.

Id. ib. n. 4. omnia enim minuta et arida ad crescendum tarda, ea quae laxiora, et fecundiora, ut femina quam mas et pro portione in virgultis item: itaque ficus, malus punica et vitis propter femineam mollitiam ad crescendum prona, contra palma et cupressus et olea in crescendo tarda: in hoc enim umidiora quam aridiora.

Id. ib. I 8, 2. τὰ μὲν γὰρ πυκνὰ καὶ ξηρὰ δυσαύξητα — θάτερον δ᾽ ἐν ὀλίγῳ πολλὴ (sc. γίνεται) διὰ τὴν μανότητα. Ib. n. 4. φανερὸν δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ζῴων τοῦτο συμβαῖνον καὶ μάλιστα ἐπὶ τῶν ἀνθρώπων· εὐαυξέστερα γὰρ τὰ θήλεα τῶν ἀρρένων ὑγρότερα καὶ μανότερα τὴν φύσιν ὄντα. δῆλον δὲ καὶ ἐπ᾽ αὐτῶν τῶν δένδρων· ῥοὰ μὲν γὰρ καὶ συκῆ καὶ ἄμπελος εὐαυξῆ, φοῖνιξ δὲ καὶ κυπάριττος καὶ δάφνη καὶ πεύκη καὶ ἐλάα δυσαυξῆ.

Id. I 44, 1. sed non nullis locis paulo amplius aut minus (sc. *serendum*). si enim locus crassus, plus; si macer, minus [1]).

Id. *h. pl.* VIII 6, 2. πυκνοσπορεῖν δὲ καὶ μανοσπορεῖν καὶ πρὸς τὰς χώρας βλέποντα χρή· πλεῖον γὰρ ἡ πίειρα καὶ ἀγαθὴ δύναται φέρειν τῆς ὑφάμμου καὶ λεπτῆς.

Id. ib. n. 3. In Olynthia restibilia esse dicunt, sed ita ut tertio quoque anno uberiores ferant fructos.

Id. ib. n. 4. itaque si florem acerbumve pirum aliudve quid decerpseris, in eodem loco eodem anno nihil renascitur, quod praegnationes idem bis habere non potest.

Id. *de c. pl.* I 20, 4. ἐν γοῦν τῇ Ὀλυνθίᾳ ὡς ἀεί τι καρποφορεῖ, παραλλαγὴν δὲ ποιοῦνται κατὰ τριετίαν.

Id. ib. I 14, 2. διὰ τοῦτο γὰρ οὐδ᾽ ἐάν τις ἀφέλῃ τὸν καρπὸν ἢ ἄνθος, δύναται πάλιν ἕτερα γεννᾶν διὰ τὸ μὴ λαμβάνειν τὸν τῆς κυήσεως χρόνον.

[1]) Cf. Xenoph., *Oeconom* 17, 8-9, 11. Verg., *Georg.* II 274-75. Plin. XVIII 198: ' pingui solo plus, gracili minus '. Columella vero II 9, 1, 5; 10, 8 (Pallad. XII 1, 2) contraria suadet. V. *Nuova enciclopedia agraria* (Soc. editr. torinese) p. I. *Storia e bibliografia dell'agric. ital.* di V. Niccoli fasc. 46, p. 30, unde apparet nostros agricolas cum Columella convenire. Cf. etiam: Dickson. *De l'agriculture des anciens.* Trad. de l'anglois. Paris, Jansen 1802, II 35.

Id. I 45, 1. Primum plerumque e terra exit hordeum diebus vii, nec multo post triticum; legumina fere quadriduo aut quinque diebus praeterquam faba: ea enim serius aliquanto prodit.

Id. *h. pl.* VIII 1, 5. *βλαστάνει δὲ τὸ μὲν θᾶττον τὸ δὲ βραδύτερον· καὶ κριθὴ μὲν καὶ πυρὸς ἑβδομαῖα μάλιστα· προτερεῖ δὲ ἡ κριθὴ μᾶλλον· τὰ δ' ὄσπρια τεταρταῖα ἢ πεμπταῖα πλὴν κυάμων· κύαμος δὲ καὶ τῶν σιτωδῶν ἔνια πλείοσιν.*

Id. ib. n. 2-3. sub terra et supra virgulta non eodem tempore aeque crescunt: nam radices autumno aut hieme magis sub terra quam supra alescunt, quod tectae terrae tepore propagantur, supra terram aere frigidiore coguntur.

Id. *de c. pl.* I 12, 1. *Πότερα δ' ἡ βλάστησις καὶ αὔξησις ἅμα τῶν ἄνω τε γίνεται καὶ τῶν ὑπὸ γῆς ἢ διῃρημέναι τοῖς χρόνοις;* — ib. n. 3. *πιθανὸς δὲ καὶ ταύτῃ δόξειεν ἂν ὁ λόγος ὅτι τὰ μὲν ἄνω κωλύεται διὰ τὸν πέριξ ἀέρα ψυχρὸν ὄντα, τὰ δὲ κάτω στεγαζόμενα τῇ γῇ καὶ ἅμα συγκατακλειόμενα ὑπὸ τοῦ θερμοῦ διὰ τὴν ἀντιπερίστασιν τῇ τε ὑγρότητι καὶ τροφῇ προσαύξεται.* Cf. id. ib. III 3, 4. *h. pl.* I 7, 1.

neque radices longius procedunt, nisi quo tepor venit solis [1]).

Id. *h. pl.* I 7, 1. *οὐδεμία δὲ* (sc. *ῥίζα*) *καθήκει πλέον ἢ ὅσον ὁ ἥλιος ἐφικνεῖται.* Cf. id. *de c. pl.* III 3, 1.

duplex causa radicium, quod et materiam aliam quam aliam longius proicit natura, et quod alia terra alia facilius viam dat.

Id. *h. pl.* II 5, 2. *ἐὰν ἢ κενώματος ἐπιλάβηται* (sc. *τὸ φυτόν*) *βάθεος ἢ καὶ χώρας τοιαύτης εὐδιόδου, πολλῷ μακροτέραν ὠθεῖ τὸ τῇ φύσει βαθύρριζον.* Cf. id. ib. I 7.

Id. I 46. propter cuius modi res admiranda discrimina sunt naturae aliquot, ex quibusdam foliis propter eorum

Id. ib. I 10, 1. *ἴδιον δὲ καὶ τὸ τῇ ἐλάᾳ καὶ τῇ φιλύρᾳ καὶ τῇ πτελέᾳ καὶ τῇ λεύκῃ συμβαῖνον· στρέφειν γὰρ δοκοῦσι*

[1]) Cf. Plin. XVI 129.

versuram, quod sit anni tempus, ut dici possit, ut olea et populus alba et salix. horum enim folia cum converterunt se, solstitium dicitur fuisse. nec minus admirandum quod fit in floribus, quos vocant heliotropia ab eo, quod ad solis ortum mane spectant et eius iter ita secuntur ad occasum, ut ad eum semper spectent [1]).

τὰ ὕπτια μετὰ τροπὰς θερινὰς καὶ τούτῳ γνωρίζουσιν ὅτι γεγένηνται τροπαί. Cf. id. *de c. pl.* II 19, 1.

Id. *h. pl.* VII 14, 1. *Ὅσα δὲ τὰς ἀνθήσεις λαμβάνουσιν ἀκολουθοῦντα τοῖς ἄστροις οἷον τὸ ἡλιοτρόπιον καλούμενον.*

Id. I 55, 2-3. qui quatiet (sc. *oleam*), ne adversam caedat. saepe enim ita percussa olea secum defert de ramulo plantam, quo facto fructum amittunt posteri anni. nec haec non minima causa, quod oliveta dicant alternis annis non ferre fructus aut non aeque magnos [2]).

Id. *de c. pl.* I 20, 3. *μάλιστα δ' ἐπιδήλως ἡ ἐλάα τοιοῦτο, καὶ γὰρ ἀσθενέστατον καὶ ἐπικηρότατον καὶ ἅμα ῥαβδιζομένη πονεῖ καὶ κατακοπτομένη τὰς θαλείας· ἐπεὶ ὅσοι γε μὴ οὕτω συλλέγουσιν, ἀλλὰ αὐτομάτως αεὶ τὴν ἀπορρέουσαν καὶ ἀποσείοντες ἐπετειοφορεῖν φασι μᾶλλον.*

Id. I 59, 3. punica mala et in harena iam decerpta ac matura et etiam inmatura, cum haereant in sua virga et demiseris in ollam sine fundo, eaque si coieceris in terram et obleris circum ramum, ne extrinsecus spiritus adflet, ea non modo integra eximi, sed etiam maiora, quam in arbore umquam pependerint [3]).

Id. ib. V 6, 1. *Τὰ δὲ τῶν καρπῶν μεγέθη τῶν κατορυττομένων ἐν ταῖς χύτραις ὅταν καταθῶσι τοὺς ἀκρεμόνας, οἷον ῥοῶν καὶ μήλων εὐλόγως γίνεται.*

[1]) Cf. Plin. II 108-109.

[2]) Cf. Plin. XV 12. Eius rei Columella (V 8, 1; 9, 11) causam non quaerit.

[3]) Cf. Col. XII 46, 2-4.

Id. II 11, 4. alii pro coagulo addunt de fici ramo lac et acetum, aspargunt item aliis aliquot rebus, quod Graeci appellant alii *ὀπόν*, alii *δάκρυον*.	Id. *h. pl.* I 2, 3. *τὸ μὲν οὖν ὑγρὸν φανερόν· ὃ δὴ καλοῦσί τινες ἁπλῶς ἐν ἅπασιν ὀπὸν ὥσπερ καὶ Μενέστωρ, οἱ δ' ἐν μὲν τοῖς ἄλλοις ἀνωνύμως ἐν δέ τισιν ὀπὸν καὶ ἐν ἄλλοις δάκρυον.*
	Id. *de c. pl.* I 16, 7. *ὁ μὲν γὰρ τῆς συκῆς τὸ γάλα πήγνυσιν.*
	Id. ib. VI 11, 16. *καλοῦσι δὲ τὰ μὲν ὀποὺς τὰ δὲ δάκρυα, κοινότερον δὲ ὀπός, διαφέρει δέ ἴσως οὐδέν.*

Hic vero, quemadmodum ad Aristotelem fecimus, eos locos, qui haud verbotenus cum Theophrasto conveniunt, subiicimus:

Varr. I 12, 3. ut potius in sublimi loco aedifices, qui quod perflatur —.	Theophr. *de c. pl.* II 3, 3. *ὡς δὲ τὸ σύνολον εἰπεῖν εὔπνουν εἶναι χρὴ τὸν τόπον.*
Id. I 23, 3. non numquam fabalia —, si ager macrior est, pro stercore inarare solent.	Id. *h. pl.* VIII 9, 1. *ὁ δὲ κύαμος ὥσπερ ἐλέχθη καὶ ἄλλως οὐ βαρύ, καὶ ἔτι κοπρίζειν δοκεῖ τὴν γῆν διὰ μανότητα καὶ εὐσηψίαν* [1].
Id. I 27, 2. vere sationes quae fiunt, terram rudem proscindere oportet, quae sunt ex ea enata, priusquam ex iis quid seminis cadat, ut sint exradicata; et simul glaebis a sole percalefactis aptiores facere ad accipiendum im-	Id. *de c. pl.* III 20, 7-8. *ἡ δὲ κατεργασία ἐν τῷ νεᾷν κατ' ἀμφοτέρας τὰς ὥρας καὶ θέρους καὶ χειμῶνος ὅπως χειμασθῇ καὶ ἡλιωθῇ ἡ γῆ καθάπερ καὶ ἐπὶ τῆς φυτείας ἐλέχθη. πολλάκις γὰρ μεταβληθεῖσα μανὴ καὶ κούφη καὶ καθαρὰ*

[1]) Hoc tamen raro a Graecis usurpatum esse monet Reynierius (l. l., p. 386). sed cf. Xenoph., *Oecon.* 16, 12. Cf. etiam: Dickson, l. l., I 281.

brem et ad opus faciliores relaxatas; neque eam minus binis arandum, ter melius [1]).

γίνεται τῆς ὕλης ὥστε ῥᾳδίως ἐκτρέφειν — καὶ ὅταν μετὰ τοὺς πρώτους ἀρότους νεάσωσι πάλιν τοῦ ἦρος μεταβάλλουσιν ὅπως τὴν ἀναφυομένην πόαν ἀπολέσωσιν, εἶτα θέρει ἀροῦσι καὶ πάλιν ὅταν μέλλωσι σπείρειν ὑπήροσαν ὡς δέον.

Id. I 29, 2. terram cum primum arant, proscindere appellant, cum iterum, offringere dicunt —. tertio cum arant iacto semine, boves lirare dicuntur.

Id. I 31, 2. pampinare est e sarmento coles qui nati sunt, de iis qui plurimum valent — relinquere, reliquos decerpere, ne relictis colibus sarmentum nequeat ministrare sucum. ideo in vitiario primitus cum exit vitis, tota resicari solet, ut firmiore sarmento e terra exeat atque in pariendis colibus vires habeat maiores [2]).

Id. ib. III 14, 7-8. *ὅσαι δὲ κλήματα μὲν πολλὰ φύουσι καρπὸν δ' ὀλίγον, τούτων τὰ μὲν ἐξ ἄκρας τὰ πρῶτα ὡς μακρότατα λείπειν — ὅταν δὲ βλαστάνῃ περιαιρεῖν τὰ ἄλλα πάντα πλὴν ὅσα καρπὸν ἔχει.*

Id. ib. III 5, 5. *τὰ γὰρ παρὰ τὴν γῆν ὅτι μάλιστα κοπέντα θᾶττον παραγίνεται τῶν ἐν ὕψει. φανερὸν δὲ καὶ ἐπὶ τῶν τῆς ἀμπέλου φυτῶν καὶ εἴ τι ἄλλο τομὴν ζητεῖ κατὰ τὴν φυτείαν.*

Id. ib. n. 4. ex altera parte parit capreolum. is est coliculus viteus intortus, ut cincinnus. hi sunt enim vitis quibus teneat id quo serpit ad locum capiendum, a quo capiendo capreolus dictus.

Id. ib. II 18, 2. *ἀλλὰ καὶ τὴν ἕλικα δοκεῖ* (sc. *ἡ ἄμπελος*) *τούτου χάριν ἔχειν ὅπως εὐθὺς ἀντίληψις γένηται καὶ οἷον δεσμός.*

Id. I 35, 1. quae iam egit

Id. *h. pl.* VI 6, 6. *οὐ μὴν*

[1]) Hic Varro tres arationes (cf. praeterea, I 30; 32, 1; 33), Theophrastus quattuor suadet, quem Vergilius secutus est (*Georg.* I 48. Cf. Plin. XVIII 181). Ceterum Romani tertiationem perficere solebant (Col. II 4, 8; XI 2, 46. Pallad. II 3; VIII 1; X 1) cf. Dickson., l. l., I 452-53. Morsch., l. l., p. 32 quaeque Forbigerius ad Vergilii locum adnotavit.

[2]) V. supra p. 101 atque infra p. 128. 153 n. 3.

radicem rosa, ea caeditur radicitus in virgulas palmares et obruitur: haec eadem postea transfertur facta viviradix.

ἀλλὰ διὰ τὸ βραδέως παραγίνεσθαι κατακόπτοντες ὡς ἐλέχθη τὸν καυλὸν φυτεύουσιν. — δεῖ δὲ καὶ μεταφυτεύειν πολλάκις· καὶ γὰρ οὕτω φασὶ κάλλιον γίνεσθαι τὸ ῥόδον.

Varr. I 39, 3 quae de variis seminum generibus profert, partim a Theophrasto *h. pl.* II 1, 1 sumpsisse videtur.

Varr. I 40, 2. primigenia semina dedit natura, reliqua invenit experientia coloni. prima quae sine colono, priusquam sata, nata; secunda quae ex iis collecta neque, priusquam sata, nata.

Theophr. *de c. pl.* I 16, 10. ἡ μὲν γὰρ φύσις ἐν αὐτῇ τὰς ἀρχὰς ἔχει καὶ λέγομεν τὸ μὲν κατὰ φύσιν, τὸ δ' ἐκ τῶν αὐτομάτων τοιοῦτον· τὸ δ' ἔξωθεν ἄλλως τε καὶ κατὰ τέχνην· ἀφ' ἑτέρας γὰρ ἀρχῆς.

Id I 41, 4-5. De his primis quattuor generibus seminum quaedam quod tardiora, surculis potius utendum, ut in ficetis faciunt —. quare ex terra potius in seminariis surculos de ficeto quam grana de fico expedit obruere.

Id. *h. pl.* II 2, 4. ἁπάντων δὲ ὅσων πλείους αἱ γενέσεις, ἡ ἀπὸ παρασπάδος καὶ ἔτι μᾶλλον ἡ ἀπὸ παραφυάδος ταχίστη καὶ εὐαυξής, ἐὰν ἀπὸ ῥίζης ἡ παραφυὰς ᾖ — ἔκ τε γὰρ τῆς κεγχραμίδος οὐδὲν γίνεται γένος ὅλως ἥμερον, ἀλλ' ἢ ἐρινεὸς ἢ ἀγρία συκῆ.

Id. I 55, 1. De oliveto oleam — legere oportet potius quam quatere, quod ea quae vapulavit, marcescit nec dat tantum olei.

Id. *de c. pl.* I 19, 4. ἡ ἀφαίρεσις (sc. τῶν ἐλαῶν) χαλεπωτέρα καὶ ἔτι τὰ δένδρα λυμαίνοιτ' ἂν ῥαβδιζόμενα.

Id. II 11, 2. ad perpurgandum (sc. *lac idoneum est*) ab ea, quae a viridi pasta, ec magis, si fuerit ex herbis, quae ipsae sumptae perpurgare solent corpora nostra.

Id. *h. pl.* IX 15, 4. δι' ὃ καὶ οἵ γε Ἀρκάδες εἰώθασιν ἀντὶ τοῦ φαρμακοποτεῖν γαλακτοποτεῖν περὶ τὸ ἔαρ ὅταν οἱ ὀποὶ μάλιστα τῶν τοιούτων φυτῶν ἀκμάζωσι· τότε γὰρ φαρμακωδέστατον τὸ γάλα.

Haec autem omnino diversa de insitionibus Varro ac Theophrastus tradunt:

Varr. I 40, 5. si in pirum silvaticam inserueris pirum quamvis bonam, non fore tam iucundam, quam si in eam quae silvestris non sit.

Theophr. *de c. pl.* I 6, 10. *εὔλογον δὲ καὶ τὸ καλλικαρπότερα ταῦτα γίνεσθαι καὶ μάλιστα ἐὰν τὰ ἥμερα εἰς τὰ ἄγρια τιθῆται τῶν φυτῶν· — ἐπεὶ εἴ γέ τις ἀνάπαλιν τὸ ἄγριον εἰς τὸ ἥμερον ἐμβάλλοι, διαφορὰν μέν τινα ποιήσει, τὸ δὲ καλλικαρπεῖν οὐχ ἕξει.*

Timaeus.

Varr. II 5, 3. Graecia enim antiqua, ut scribit Timaeus, tauros vocat italos, a quorum multitudine et pulchritudine et fetu vitulorum Italiam dixerunt [1]).

Xenophon.

Varr. II 7, 5. qualis futurus sit equus e pullo coniectari potest, si caput habet non magnum — naribus non angustis, auribus adplicatis — pectus latum et plenum, umeris latis, ventre modico, lumbis deorsum versus pressis — spina maxime duplici

Xenoph. *de re eq.* 1, 17. *εἶδος μὲν δὴ πώλου οὕτω δοκιμάζοντες μάλιστ᾽ ἂν ἡμῖν δοκοῦσι τυγχάνειν εὔποδος.*

Id. ib. n. 8. *ἡ δὲ κεφαλὴ ὀστώδης οὖσα μικρὰν σιαγόνα ἔχοι.*

Id. ib. n. 10. *καὶ μυκτῆρές γε οἱ ἀναπεπταμένοι τῶν συμ-*

1) Gell., XI 1, 1. ' Timaeus in historiis, quas oratione graeca de rebus populi Romani composuit, et M. Varro in antiquitatibus rerum humanarum terram Italiam de graeco vocabulo appellatam scripserunt, quoniam boves graeca vetere lingua *ἰταλοί* vocitati sint, quorum in Italia magna copia fuerit, bucetaque in ea terra gigni pascique solita sint complurima '.

— cruribus rectis aequalibus intro versus potius figuratis [1]).

πεπτωκότων εὐπνοώτεροί τε ἅμα εἰσί.

n. 11. *ὦτα δὲ μικρότερα.*

n. 12. *καὶ πλευρὰ δὲ ἡ βαθυτέρα καὶ πρὸς τὴν γαστέρα ὀγκωδεστέρα. — ὀσφύς γε μὴν ὅσῳ ἂν πλατυτέρα καὶ βραχυτέρα ᾖ — καὶ ὁ κενεὼν δὲ οὕτω μικρότατος φαίνεται.*

n. 11. *ῥάχις γε μὴν ἡ διπλῆ τῆς ἁπλῆς καὶ ἐγκαθῆσθαι μαλακωτέρα καὶ ἰδεῖν ἡδίων.*

n. 14. *μηροὺς — μὴ διεστραμμένους.*

Xenophonteum sermonem autem haec redolent:

Varr. II 1, 2. Sed haec ita a nobis accipietis, inquit Scrofa, ut vos, qui estis Epirotici pecuariae athletae, remuneremini nos ac quae scitis proferatis in medium.

Xenoph. *Sympos.* 3, 3. ***Καὶ** ἐπιδείξω γε, ἔφη, ἐὰν καὶ ὑμεῖς ἅπαντες εἰς μέσον φέρητε ὅ, τι ἕκαστος ἐπίστασθε ἀγαθόν.*

Mago eiusque epitomatores *a*) addito nomine.

Varr. II 1, 27. Cui ego ut succinerem, subicio Magonem et Dionysium scribere, mula et equa cum conceperint, duodecimo mense parere [2]).

Id. II 5, 18. de sanitate sunt conplura, quae exscripta de Magonis libris armentarium meum crebro ut aliquid legat curo.

Ceteros locos, ubi Magonis nomen tantum occurrit (I 1, 10. III 2, 13), praetermittimus.

[1]) Cf. Çol., VI 29, 1-3.

[2]) V. supra p. 111, infra p. 153.

Cassius Dionysius.

Varr. I 17, 3-7. de iis, cuius modi esse oporteat, Cassius scribit haec: operarios parandos esse, qui laborem ferre possint, ne minores annorum XXII et ad agri culturam dociles etc. etc. [1]).

Id. I 38, 1. stercus optimum scribit esse Cassius volucrium praeter palustrium ac nantium. de hisce praestare columbinum, quod sit calidissimum ac fermentare possit terram. id ut semen aspargi oportere in agro, non ut de pecore acervatim poni.

ib. n. 3. Cassius secundum columbinum scribit esse hominis, tertio caprinum et ovillum et asininum, minime bonum equinum, sed in segetes: in prata enim vel optimum, ut ceterarum veterinarum, quae hordeo pascuntur, quod multam facit herbam.

Praeterea cum Magone laudatur, I 1, 10. II 1, 27. III 2, 13.

Diophanes.

Varr. I 9, 7. Stolo, Non male, inquit, quae sit idonea terra ad colendum aut non, Diophanes Bithynos scribit signa sumi posse aut ex ipsa aut quae nascuntur ex iis: ex ipsa, si sit terra alba, si nigra, si levis, quae cum fodiatur, facile frietur, natura quae non sit cineracia neve vehementer densa: ex iis autem quae enata sunt fera, si sunt prolixa atque quae ex iis nasci debent earum rerum feracia.

Cum Magone I 1, 10 laudatur.

b) nomine praetermisso.

Varr. I 31, 2. ideo in vitiario primitus cum exit vitis, tota resicari solet, ut firmiore sarmento e terra exeat atque in pariendis colibus vires habeat maiores [2]).	Col. IV 10, 2. ideoque praedicti auctores (sc. *Mago, Celsus, Atticus*) primitias vitis resecare censuerunt.
Id. II 5, 7-9. qui gregem	Id. VI 1, 2. quaedam quasi

[1]) V. pp. 104-105. 153.
[2]) V. p. 124. 153 n. 3.

armentorum emere vult, observare debet primum — ut sint bene conpositae, ut integris membris, oblongae, amplae, nigrantibus cornibus, latis frontibus, oculis magnis et nigris, pilosis auribus, conpressis malis subsimae, ne gibberae, spina leviter remissa, apertis naribus, labris subnigris, cervicibus crassis ac longis, a collo palea demissa, corpore bene costato, latis umeris, bonis clunibus, codam profusam usque ad calces ut habeant, inferiorem partem frequentibus pilis subcrispam, cruribus potius minoribus rectis, genibus eminulis distantibus inter se, pedibus non latis, neque ingredientibus qui displudantur, nec cuius ungulae divarent, et cuius ungues sint leves et pares, corium tactu non asperum ac durum, colore potissimum nigro, deinde robeo, tertio helvo, quarto albo: mollissimus enim hic, ut durissimus primus. de mediis duobus prior quam posterior, utrique plures quam nigri et albi [1]).

communia et certa praecepta in emendis iuvencis arator sequi debet; eaque Mago Carthaginiensis ita prodidit, ut nos deinceps memorabimus. Parandi sunt boves novelli, quadrati, grandibus membris, cornibus proceris ac nigrantibus et robustis, fronte lata et crispa, hirtis auribus, oculis et labris nigris, naribus resimis patulisque, cervice longa et torosa, palearibus amplis et pene ad genua promissis, pectore magno, armis vastis, capaci et tanquam implente utero, lateribus porrectis, lumbis latis, dorso recto planoque vel etiam subsidente, clunibus rotundis, cruribus compactis ac rectis, sed brevioribus potius quam longis, nec genibus improbis, ungulis magnis, caudis longissimis et setosis, piloque corporis denso brevique, coloris robii vel fusci, tactu corporis mollissimo.

[1]) Hos locos si quis comparaverit, Varronem Magonem amplificavisse facile perspiciet. Praeterea cf. Dickson, l. l., II 449: ' La description que Varron nous donne du boeuf, est pour cette espèce de bétail en général; celles de Columelle et de Palladius [IV 11, 2] regardent l'animal de travail en particulier '.

Id. III 16, 33. in eximendo (sc. *favos*) quidam dicunt oportere ita ut novem partes tollere, decumam relinquere.

Plin. XI 40. aestiva mellatione decimam partem Cassio Dionysio apibus relinqui placet.

Crescent. IV 9, 5. Varro asserit scrobem non primo anno esse complendam, quae res faciet vitem altius fundare radice [1]).

Col. V 5, 4. Unum tamen huic consitioni Mago Carthaginiensis adiicit, ut semina ita deponantur, ne protinus totus scrobis terra compleatur, sed dimidia fere pars eius sequente biennio, paulatim adaequetur cf. id. *de arbor*. 4, 5. Pallad. III 10, 3 [2]).

In Magonis opere autem permulta inerant, quae ad Africam spectabant italique agricolae adhibere non poterant (cf. Col. I 1, 6. Plin. XVII 93; 128-129). Quare cum Mago praecepisset vineam ad ' caeli plagam septemptrionalem ' subiciendam (Col. III 12, 5), oleamque ' autumno post aequinoctium ante brumam ' serendam esse (Col. *de arbor*. 17, 1. Plin. XVII 128), Varro vineam adversus septemtrionem tegendam esse (I 26), oleam vero ' inter vernum aequinoctium et vergiliarum exortum ' serendam censuit (I 30. cf. Col. Plin. l. l.); quin longius a Magone abest, cum vituli bimi ut castrentur suadet (II 5, 17. Cf. Mag. ap. Col. VI 26, 1).

[1]) *De agricultura, autore optimo agricola et philosopho* Petro Crescentiensi. Basileae 1538. Nihil tamen eiusmodi apud Varronem exstat. ' Varronem male Crescentius '. Schneid., *ad Pallad.*, III 10, 3. Tamen Pontedera *Antiquitat. latinar. graecarumque enarrationes atque emendationes.* Patavii 1740, epist. VIII, p. 100 Crescentio ad Varronem corrigendum utitur. Sed melius Zahlfeldtius *Quaestiones criticae in Varronis rer. rust. libros tres.* Berolini 1881, p. 2, qui ' in eam sententiam adductus sum, ait, ut quam cautissime Crescentium adhibendum esse censeam in recensendo Varrone '.

[2]) Cf. Verg., *Georg.*, II 259, qui etiam ib. II 348 (de petris in vinearum scrobibus ponendis) Magonem (Col. III 15, 4), potius quam Theophrastum (*de c. pl.*, III 4, 1; 6), sicut Forbigerius putat, secutus est.

Cato *a*) addito nomine 1°) e libro de agricultura.

Varr. I 2, 28. an non in magni illius Catonis libro, qui de agri cultura est editus, scripta sunt permulta similia, ut haec, quem ad modum placentam facere oporteat [Cat. 76], quo pacto libum [Cat. 75], qua ratione pernas sallere? [Cat. 162] Illud non dicis, inquit Agrius, quod scribit, ' si velis in convivio multum bibere cenareque libenter, ante esse oportet brassicam crudam ex aceto aliqua folia quinque '.

Cat. *de agric.* 156, 1. si voles in convivio multum bibere cenareque libenter, ante cenam esto crudam (sc. *brassicam*) quantum voles ex aceto, et item, ubi cenaveris, comesto aliqua V folia.

Varr. I 7, 1. Stolo, Quod ad hanc formam naturalem pertinet, de eo non incommode Cato videtur dicere, cum scribit optimum agrum esse, qui sub radice montis situs sit et spectet ad meridianam caeli partem.

Cat. 1, 2-3. si poteris, sub radice montis siet, in meridiem spectet.

Varr. ib. n. 9. Stolo, Cato quidem, inquit, gradatim praeponens alium alio agrum meliorem dicit esse in novem discriminibus, quod sit primus ubi vineae possint esse bono vino et multo, secundus ubi hortus inriguus, tertius ubi salicta, quartus ubi oliveta, quintus ubi pratum [1]), sextus ubi campus frumentarius, septimus ubi caedua silva, octavus ubi arbustum, nonus ubi glandaria silva.

Cat. 1, 7. eadem verbotenus habet.

Varr. I 18, 1. De familia Cato derigit ad duas metas, ad certum modum agri et genus sationis, scribens de olivetis et vineis ut duas formulas: unam, in qua praecipit, quo modo olivetum agri iugera CCXL instruere oporteat. dicit enim in eo modo haec mancipia XIII habenda, vilicum,

[1]) Et tamen Cicero, *de off.*, II 25, 89. Col., II 2, 6; 16, 2. VI praef. 4. Plin., XVIII 29 Catonem prata anteponentem faciunt. Cf. Plut., *Cat.* 21, 8. ac praeterea: Manzi. *La viticultura e l'enologia presso i Romani* in *Annali del Minist. d'Agric. e Comm.* Roma 1883, p. 36. *Nuova encicl. agr.* fasc. 46, p. 17. Dickson., l. l., II 283-84.

vilicam, operarios v, bubulcos III, asinarium I, subulcum I, opilionem I.

Cat. 10, 1. Quo modo oletum agri iugera CCXL instruere oporteat. vilicum, vilicam, operarios quinque, bubulcos III, asinarium I, subulcum I, opilionem I, summa homines XIII.

Varr. ib. alteram formulam scribit de vinearum iugeribus C, ut dicat haberi oportere haec XV mancipia, vilicum, vilicam, operarios X, bubulcum, asinarium, subulcum.

Cat. 11, 1. Quo modo vineae iugera C instruere oporteat. vilicum, vilicam, operarios X, bubulcum I, asinarium I, salictarium I, summa homines XVI [1]).

Varr. I 19, 1. Cato in oliveti CCXL iugeris boves trinos (*satis esse dicit*). n. 3 quod addit asinos qui stercus vectent tres, asinum molarium, in vinea iugerum C iugum boum, asinorum iugum, asinum molarium.

Cat. 10, 1. Quo modo oletum agri iugera CCXL instruere oporteat —: boves trinos, asinos ornatos clitellarios qui stercus vectent tris, asinum [molarium] I.

Id. 11, 1. Quo modo vineae iugera C instruere oporteat: boves II, asinos plostrarios II, asinum molarium I.

Varr. I 22, 3-5. Itaque, Stolo inquit, proposita magnitudine fundi de eo genere Cato scribit, oliveti iugera CCXL qui coleret, eum instruere ita oportere, ut faceret vasa olearia iuga quinque etc. etc. item alteram formulam instrumenti fundi vinarii fecit etc. etc.

Cat. 10, 2-4; 11, 1-5. de rustica supellectile eadem atque alia praeterea habet.

Varr. I 23, 7; 24, 1-2, 3-4; 25. Stolo, Quod ad haec pertinet, Cato non male, quod scribit de sationibus, ager crassus et laetus si sit sine arboribus, eum agrum frumentarium fieri oportere etc. etc.

Cat. ib. 6. eadem ad verbum habet.

Varr. I, 58. Cato ait uvam aminneam minusculam et maiorem et apiciam in ollis commodissime condi: eadem

[1]) ' rectius Popma animadvertit neglegentiae Varronis tribuendum esse, quod salictario omisso numerum hominum mutavit '. Keil.

in sapa et musto recte: quas suspendas opportunissimas esse duracinas et aminneas.

Cat. 7, 2. uvae in olla in vinaceis conduntur: eadem in sapa, in musto, in lora recte conduntur. quas suspendas duracinas aminnias maiores.

Varr. I 60. De olivitate oleas esui optime condi scribit Cato orcites et puseas vel virides in muria vel in lentisco contusas. orcites nigras aridas, sale si sint confricatae dies quinque et tum sale excusso biduum si in sole positae fuerint, manere idoneas solere: easdem sine sale in defrutum condi recte [1]).

Cat. 7, 4. oleas orcites, posias: eae optime conduntur vel virides in muria vel in lentisco contusae, vel orcites ubi nigrae erunt et siccae, sale confriato dies v: postea salem excutito, in sole ponito biduum, vel sine sale in defrutum condito. Cf. id. 117-118.

2°) ex Originum libro.

Varr. 1 2, 7. an non M. Cato scribit in libro Originum sic, ' ager Gallicus Romanus vocatur, qui viritim cis Ariminum datus est ultra agrum Picentium. in eo agro aliquotfariam in singula iugera dena cullea vini fiunt ' ? [2])

Id. II, 3, 3. contra caprile (sc. *semen*) mobilius esse, de quarum velocitate in Originum libro Cato scribit haec, ' in Sauracti et Fiscello caprae ferae sunt, quae saliunt e saxo pedes plus sexagenos ' [3]).

Id. II 4, 11. de magnitudine gallicarum succidiarum Cato scribit his verbis ' in Italia Insubres terna atque quaterna milia succidiarum sallere, sus usque adeo pinguitudine crescere solet, ut se ipsa stans sustinere non possit neque progredi usquam. itaque eas siquis quo traicere volt, in plaustrum inponit [4]).

[1]) ' Varro non annumerare solet nobis verba Catonis '(?). Schneid.

[2]) Cf. *histor. rom. reliq.* collect. Peter, Lipsiae, Teubn. 1870, p. 63, fragm. 43.

[3]) Cf. Peter., l. l., p. 66, fragm. 52.

[4]) Cf. Peter., l. l., p. 62, fragm. 39.

b) nomine praetermisso	1°) ex libro de agri cultura.
Varr. I 9, 4. itaque periti in loco umidiore far adoreum potius serunt quam triticum [1].	Cat. 34, 2. in creta et uligine et rubrica et qui ager aquosus erit, semen adoreum potissimum serito.
Id. I 11, 1. In modo fundi non animadverso lapsi multi, quod alii villam minus magnam fecerunt, quam modus fundi postulavit, alii maiorem.	Id. 3, 1. ita aedifices, ne villa fundum quaerat [neve fundus villam] [2].
Id. I 37, 5. item praeparatio siquae fit in pratis, id est ut defendantur a pastione, quod fere observant a piro florente.	Id. 149, 1. prato sicco decedat, ubi pirus florere coeperit.
Id. I 40, 4. (*taleas oleagineas*) faciunt circiter pedales.	Id. 45, 1. Taleas oleagineas — pedalis facito.
Id. I 54, 1. nam et praecox et miscella (sc. *uva*), quam vocant nigram, multo ante coquitur, quo prior legenda.	Id. 23, 2. uvas miscellas, vinum praeliganeum quod operarii bibant, ubi tempus erit, legito.
Id. I 55, 6. olea lecta si nimium diu fuit in acervis, caldore fracescit et oleum foetidum fit.	Id. 64, 1. (*oleam*) quam minimum in terra et in tabulato esse oportet. in terra et in tabulato putrescit. ib. n. 2. olea quae diu fuerit in terra aut in tabulato, inde olei minus fiet et deterius [3].
Id. I 57, 1-2. parietes et solum (sc. *horrei*) opere tectorio marmorato loricandum; si minus, ex argilla mixta acere e frumento et amurca,	Id. 92. Frumento ne noceat curculio neu mures tangant. lutum de amurca facito, palearum paulum addito, sinito macerescant bene et subigito

[1] Cf. Col., II 9, 3. Plin., XVIII 166.
[2] Cf. Col., I 4, 8. Plin., XVIII 32.
[3] Cf. Col., XII 52, 19. Plin., XV 21.

quod murem et vermem non patitur esse et grana facit solidiora ac firmiora.

bene: eo granarium totum oblinito crasso luto: postea conspargito amurca omne quod lutaveris. ubi aruerit, eo frumentum refrigeratum condito: curculio non nocebit. cf. id. 128 [1]).

Id. I 59, 1. de pomis conditiva, mala struthea, cotonea, scantiana, scaudiana, orbiculata et quae antea mustea vocabant, nunc melimela appellant.

Id. 7, 3. poma, mala strutea, cotonea scantiana, quiriniana, item alia conditiva, mala mustea et punica.

Id. ib. n. 3. contra in sapa condita manere pira aniciana sementiva; sorba quidam dissecta et in sole macerata, ut pira.

Id. ib. n. 4. pira volaena, aniciana sementiva (haec conditiva in sapa bona erunt) — sorba in sapa condere vel siccare: arida facias. item pira facias. Cf. id 143, 3.

Id. II praef. 1. Viri magni nostri maiores non sine causa praeponebant rusticos Romanos urbanis. Cf. id III 1, 4.

Id. ib. praef. 2. et virum bonum quom laudabant, ita laudabant, bonum agricolam bonumque colonum. amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur.

2°) ex Originum libro.

Varr. II 1, 5. sunt enim in Italia circum Fiscellum et Tetricam montes multae (sc. *caprae ferae*).

Varr. II 3, 3. in Originum libro Cato scribit haec, ' in Sauracti et Fiscello caprae ferae sunt, quae saliunt e saxo pedes plus sexagenos '.

Ennius.

Varr. I 1, 4. *Musas invocat* [2]).

[1]) Cf. Col., I 6, 13.

[2]) *Enn. fragm. Annal.* 1 (ed. Vahlen. Lipsiae, Teubn. 1854 p. 3). Cf. Varr., *de l. l.* (ed. Spengel. Berolini, Weidmann 1885) VII 20. Serv., *ad Aen.*, XI 660.

Id. I 4, 1. eius principia sunt eadem, quae mundi esse Ennius scribit, aqua, terra, anima et sol.

Hunc locum ad Epicharmum revocant (Vahlen p. 168).

Id. I 48, 2. gluma paucis (sc. *nota*). itaque id apud Ennium solum scriptum scio esse in Euhemeri libris versis (Vahlen p. 174).

Id. III 1, 2. in hoc (*oppido*, sc. *Roma*) nunc denique est ut dici possit, non cum Ennius scripsit,

> septingenti sunt paulo plus aut minus anni
> augusto augurio postquam inclita condita Roma est.
> (Annal. 493-94) [1].

Pacuvius.

Varr. I 2, 5. verum enim est illud Pacvi, ' sol si perpetuo sit aut nox, flammeo vapore ' aut frigore terrae fructos omnis interire [2].

Piso Frugi.

Varr. II 1, 9. denique non Italia a vitulis? ut scribit Piso [3].

Plautius.

Varr, II 5, 5. et hunc (sc. *bovem*) † Plautium locutum esse latine quam Hirrium praetorem renuntiatum Romam in senatum scriptum habemus.

Locus librariorum iniuria ita corruptus est, ut nondum docti viri ullam satis certam emendationem invenerint. Nam, ut ceteros praetermittam [4], haud multum profecit Lafaye [5], qui collato Varronis saturarum fragm. 257 (Buecheler), nullum alium hunc Plautium fuisse putat ac L. Plotium Gallum, rhetorem illum qui primus Romae rhetoricam latine docuit;

[1]) Cf. Sueton. *Octav.* 7.
[2]) Cf. Ribbeck. *Tragic. roman. fragm.* Lipsiae, Teubn. 1897 p. 88.
[3]) Cf. Peter, l. l., p. 118. Gell., XI 1, 1. Serv., *ad Aen.*, I 533.
[4]) Cf. Schneid., ad h. l.
[5]) *Revue de philologie* 19 (1895) p. 210-13.

hunc autem Bougoniam soluta oratione exaratam Hirrio praetori inscripsisse, qui eam Senatui renuntiaret atque hoc ipsum opus, in Senatu in tabulario servatum, Varronem sub oculis habuisse.

Quibus omnibus quantum fidei tribuendum sit, lector videat; omnia enim magis cogitatione ficta, quam via et ratione disputata sunt.

Plautus.

Varr. II 1, 20. e quis qui iam puri sunt ad sacrificium, ut inmolentur, olim appellati sacres, quos appellat Plautus, cum ait ' quanti sunt porci sacres? '

Id. II 4, 16. Itaque aput Plautum in Menaechimis, cum insanum quem putat, ut pietur, in oppido Epidamno interrogat ' quanti hic porci sunt sacres? '

Plaut. *Menaech.* 288-90.

> Responde mihi,
> Adulescens: quibus hic pretiis porci veneunt
> Sacres sinceri?

Cf. id. Rud. 1208.

Sasernae.

Varr. I 2, 22-28. Anne ego, inquam, sequar Sasernarum patris et fili libros ac magis putem pertinere, figilinas quem ad modum exerceri oporteat, quam argenti fodinas aut alia metalla, quae sine dubio in aliquo agro fiunt? etc. etc. [1]).

Id. I 16, 5. itaque ideo Sasernae liber praecipit, nequis de fundo exeat praeter vilicum et promum et unum, quem vilicus legat; siquis contra exierit, ne impune abeat; si abierit, ut in vilicum animadvertatur.

Id. I 18, 2. Saserna scribit satis esse ad iugera VIII hominem unum: ea debere eum confodere diebus XLV, tametsi quaternis operis singula iugera possit; sed relinquere se operas XIII valetudini, tempestati, inertiae, indiligentiae.

Id. ib. n. 6. et magis in hoc Saserna probandus, qui ait singula iugera quaternis operis uno operario ad conficiendum satis esse.

[1]) V. supra p. 101.

Id. I 19, 1. Saserna ad iugera cc arvi boum iuga duo satis esse scribit.

Id. II 9, 6. neque eorum quisquam fecerat quod in agri cultura Saserna praecepit, qui vellet se a cane sectari, ut ranam obiciat coctam.

Praeterea laudantur Pythagoras Thales Zeno Citieus (II 1, 3); Caecilius Terentius (II 11, 11)

INCERTI [1].

Hellanicus.

Varr. II 5, 3 (*de Italiae nomine*). alii scripserunt, quod ex Sicilia Hercules persecutus sit eo nobilem taurum, qui diceretur italus.

Dion. Halic. *Antiq. Rom.* I 35 *Ἑλλάνικος δ' ὁ Λέσβιός φησιν Ἡρακλέα τοὺς Γηρυόνου βοῦς ἀπελαύνοντα εἰς Ἄργος, ἐπειδή τις αὐτῷ δάμαλις ἀποσκιρτήσας τῆς ἀγέλης ἐν Ἰταλίᾳ ἐόντα ἤδη, φεύγων διῆρε τὴν ἀκτήν, καὶ τὸν μεταξὺ διανηξάμενος πόρον τῆς θαλάσσης, εἰς Σικελίαν ἀφίκετο, ἐρόμενον ἀεὶ ἐπιχωρίους, καθ' οὓς ἑκάστοτε γίνοιτο διώκων τὸν δάμαλιν, εἴ πή τις αὐτὸν ἑωρακὼς εἴη, τῶν τῇδε ἀνθρώπων Ἑλλάδος μὲν γλώττης ὀλίγα συνιέντων, τῇ δὲ πατρίῳ φωνῇ κατὰ τὰς μηνύσεις τοῦ ζῴου καλούντων τὸν δάμαλιν οὐΐταλον, ὥσπερ καὶ νῦν λέγεται, ἐπὶ τοῦ ζῴου τὴν χώραν ὀνομάσαι πᾶσαν ὅσην ὁ δάμαλις διῆλθεν, ' Οὐϊταλίαν '* [2].

[1] Hoc nomine haud illos tantum locos complecti voluimus, qui ad nullum satis certum scriptorem redirent, sed eos quoque, quorum etsi auctorem repperimus, tamen hunc ipsum atque nullum alium Varronem secutum esse haud quidem iuraverimus.

[2] Cf. Müller. *F H G*, I 58.

Palaephatus.

Varr. II 1, 6. ut in Libya ad Hesperidas, unde aurea mala, id est secundum antiquam consuetudinem capras et oves, Hercules ex Africa in Graeciam exportavit.

Palaeph. *de incredib.* 18 (Festa) — *μῆλα δὲ ἐκαλεῖτο τὰ πρόβατα* [1]).

Stoici.

Varr. II 4, 10. itaque iis (sc. *subus*) animam datam esse proinde ac salem, quae servaret carnem.

Cic. *de nat. deo.* II 64, 160. sus vero quid habet praeter escam? cui quidem, ne putesceret, animam ipsam pro sale datam dicit esse Chrysippus. cf. id. *de fin.* V 13, 38. ut non inscite illud dictum videatur in sue, animum illi pecudi datum pro sale ne putisceret.

Plut. *quaest. conviv.* V 10, 6. *διὸ καὶ τῶν Στωϊκῶν ἔνιοι τὴν ὗν σάρκα νεκρὰν γεγονέναι λέγουσιν, τῆς ψυχῆς, ὥσπερ ἁλῶν, παρεσπαρμένης ὑπὲρ τοῦ διαμένειν.*

Clem. Alex. *Strom.* VII 6. *διὸ καὶ Κλεάνθης φησὶν ἀνθ' ἁλῶν αὐτοὺς* (sc. *ὗς*) *ἔχειν τὴν ψυχήν, ἵνα μὴ σαπῇ τὰ κρέα* [2]).

[1]) Cf. Diod. Sic., IV 26, 2. Serv., *ad Aen.*, IV 484. *Schol. ad Apollon. Rhod.*, IV 396 (cf. Bethe. *Quaestiones diodoreae mythographae.* Gottingae 1887, p. 77).

[2]) Plin., VIII 207. ' Animamque ei pro sale datam non inlepide existimabatur '.

Attius.

Varr. II 1, 6. qui (sc. *poëtae*) ipsas pecudes propter caritatem aureas habuisse pelles tradiderunt, ut Argis, Atreus quam sibi Thyesten subduxe queritur.

Cic. *de nat. deo.* III 27, 68. Adde inquit (sc. *Atreus*) quod mihi portento caelestum pater

Prodigium misit, regni stabilimen mei,
Agnum inter pecudes aurea clarum coma
Quondam Thyesten clepere ausum esse e [regia,
Qua in re adiutricem coniugem cepit sibi [1]).

Fabius Pictor.

Varr. II 4, 18. in quo illud antiquissimum fuisse scribitur, quod sus Aeneae Lavini triginta porcos peperit albos. itaque quod portenderit factum, post tricesimum annum ut Lavinienses condiderint oppidum Albam [2]).

Diod. Sic. VII 3, 4-5. *περὶ δὲ τῆς προσηγορίας ταύτης Φάβιος ὁ τὰς Ῥωμαίων πράξεις ἀναγράψας ἄλλως μεμυθολόγηκεν. φησὶ γὰρ Αἰνείᾳ γενέσθαι λόγιον τετράπουν αὐτῷ καθηγήσασθαι πρὸς κτίσιν πόλεως· μέλλοντος δ᾽ αὐτοῦ θύειν ὗν ἔγκυον τῷ χρώματι λευκήν, ἐκφυγεῖν ἐκ τῶν χειρῶν, καὶ διωχθῆναι πρός τινα λόφον, πρὸς ὃν κομισθεῖσαν τεκεῖν λ′ χοίρους. τὸν δὲ Αἰνείαν τό τε παράδοξον θαυμάσαντα καὶ τὸ λόγιον ἀνανεούμενον ἐπιχειρῆσαι μὲν οἰκίσαι τὸν τόπον, ἰδόντα δὲ κατὰ τὸν ὕπνον ὄψιν ἐναργῶς διακωλύουσαν καὶ συμβουλεύουσαν μετὰ λ᾽ ἔτη κτίζειν, ὅσοσπερ ὁ τῶν τεχθέντων ἀριθμὸς ἦν, ἀποστῆναι τῆς προθέσεως* [3]).

[1]) Fabulae, quae Atreus inscribitur, fragm. VIII ap. Ribbeck., l. l. p. 188 Varronis locus ex Attio potius fluxisse videtur, quam ex Eurip., *El.* 699 sqq. *Iphig. T.* 813. *Or.* 995 sqq.

[2]) Cf. Varr., *de l. l.*, V 144.

[3]) Cf. Peter., l. l., p. 6.

Varro autem I 28 in temporum divisione quem auctorem secutus sit, penitus inquirere nolumus: nam ad mathematicos astrologosque potius haec investigatio pertinet. Tamen eum, astronomicis tabulis, quibus veteres rustici usi essent, adhibitis, dies ad Caesarianam rationem redegisse certum est [1] (' quae redacta ad dies civiles nostros qui nunc sunt ').

***

Sed ad finem Varroniani operis progressos urget iam nos quaestio multo difficilior, quae nobis diligenter tractanda est: aliud est enim singulos libros perlustrantes ea, quae cum aliis scriptoribus conveniunt, investigare, aliud est illud inquirere, hosne ipsos scriptores Varro perlegerit, an pleraque vel omnia ex uno hauserit, qui illorum opera complexus tamquam in epitomen redegisset.

Video enim ad hanc sententiam praeclarum virum accessisse, Heinzium scilicet [2], cuius dissertatiuncula exstat [3], qua demonstrare conatur 'Varronem per magnam certe libri rerum rusticarum tertii, per maximam libri alterius partem, exceptis iis quae de rebus Romanis (imprimis de emptionibus) et quae historica addit, ad fontes suos rebus verbisque presse se applicasse '; ' nec minus certum est, subiungit, non pauca ex his ad Magonem i. e. ad Cassium Dionysium vel Diophanem redire ' [4].

[1]) Cf. Petavius. *Uranologion*. Lut. Paris 1630, p. II 97. Pontedera, l. l., p. 318. Schneid., *ad Varr.*, I 28. Ideler. *Handb. der mathem. u. techn. Chronologie*. Breslau 1883, II 141 sqq. Forbiger, *ad Verg. Georg.*, I 257 ac praesertim Mommsen. *Die römische Chronologie bis auf Caesar*. Berlin 1859, p. 59 sqq. Animadvertendum est praeterea apud Varronem I 28 pleraque cum Columella (IX 14, 4, 5, 10-12. XI 2, 4, 36, 52, 76, 15, 31, 39, 49, 53, 66, 78, 94) Plinioque (XVIII 220-21, 223, 246, 248, 256, 269, 287-88, 312-13) convenire; Columellam autem se ab Eudoxo ac Metone hausisse (IX 14, 12), Plinium a Caesare (XVIII 214 et pass.) testari.

[2]) Viam demonstraverat Buechelerius. *Rh. Mus.* 39 (1884) p. 291-92.

[3]) eam laudavimus p. 102.

[4]) l. l., p. 440.

Hucusque Heinzius: nobis vero, ut disputationem ab ovo, ut aiunt, instituamus, index in primis eorum occurrit, qui graece de re rustica scripserunt, quem Varro in operis initio positum voluit (I 1, 8-10). Nam cum, nominibus undequinquaginta proditis, Magonem subiiciat ac Cassium Dionysium, qui Magonis libros in graecum vertit sermonem ac ' de graecis libris eorum quos dixi adiecit non pauca et de Magonis dempsit instar librorum VIII ', rogari potest omniumne illorum libros Varro ante oculos habuerit, an nomina a Dionysio, qui illos excerpserat, sumpserit, per litteram tantum, sicut Susemihlio [1]) Roseoque [2]) placet, disposuerit.

Sed cum difficile in hac re ad quidquam certius statuendum perveniri possit, quaestionem omnino praetermittere liceat. Neque enim multum ad id, quod nobis inquirendum proposuimus, pertinet.

Concedamus enim indicem illum e Dionysio totum fluxisse: hoc tamen nihil ad Varronianum opus spectat. Nam ipse Varro [3]) illos scriptores, quos enumerat quosque eum a Dionysio sumpsisse volunt, ea tradidisse, quae ipse in libris non protulit, testatur [4]). Quod aliis argumentis confirmari potest. Si quae enim de his graecis scriptoribus e Plinii libris eruere licet [5]), illos, praeter Xenophontem Aristotelem Theophrastum, quae Varro neglexit tractavisse videmus [6]). Praeterea quorumdam nomina in hoc indice

[1]) l. l., I 829 n. 3.

[2]) Valent. Rose. *Aristoteles pseudepigraphus*. Lipsiae, Teubn. 1863, p. 270.

[3]) I 1, 7 ' in quis (sc. *meis libris*) quae non inerunt et quaeres, indicabo a quibus scriptoribus repetas et graecis et nostris '.

[4]) Animadvertendus est Varronis error, qui iniuria inter rei rusticae scriptores Democritum (cf. Meyer, l. l., I 16 sqq. Oder. *Beiträge zur Geschichte der Landwirthschaft bei den Griechen* in *Rh. Mus.* 45 (1890) p. 58 sqq., 212 sqq.; p. 76) atque Archytam (cf. Diog. Lae., VIII 4, 5. Susemihl, l. l., I 832 n. 9) memoravit.

[5]) Quamquam haec admodum pauca sunt. Cf. Brunn. *De auctorum indicibus Plinianis disputatio isagogica*. Bonnae 1856, p. 47.

[6]) *Amphilocus*. Plin., XIII 130. ' frutex est et cytisus ab Amphiloco Atheniensi miris laudibus praedicatus '. Id., XVIII 144. ' unum

non occurrunt, in ipsa oratione haud semel laudantur, sicut Dicaearchus (I 2, 16. II 1, 3) et Archelaus (II 3, 5. III 11, 4; 12, 4; 16, 4).

Sed de indicibus hactenus; nunc ad id, quod propius ad nos pertinet, accedamus.

Quibus Heinzius nititur, haec fere sunt: cum locos quosdam apud Varronem deprehenderit, qui maxima ex parte cum Columella Geoponicisque [1]) conveniant, ab iis tamen interdum differant, omnes ad unum eumdemque fontem revocandos esse arbitratur, quem plerumque Magonem fuisse censet, qui interdum communibus illis locis a Columella auctor laudetur; inde eruendum esse et reliquis locis Varronem ceterosque ab illo hausisse. Geoponica vero e Varrone pendere negat cum quod pauca, quae apud hunc sint, neglegant multa adiiciant, tum quod, certissimum quidem, ut illi videtur, argumentum, Cassianus 'ubi in ipso sermonis contextu illum laudat, aperte ipsum non inspexerit' [2]).

In quibus etsi nobis haud recte coniici videtur, si quae a Varrone Cassianus non sumpserit, hoc ipso omnia, quae Geoponica Varroni similia proferant, ad hunc non esse re-

de ea (sc. *medica*) et cytiso volumen Amphilocus composuit'. Quae vero de medica ac cytiso Columella (II 10, 25-27. V 12) et Plinius (XVIII 145. XIII 130) proferunt fortasse ad Amphilocum revocanda sunt (cf. Susemihl, l. l., I 837 n. 25): nullo modo pauca ea quae Varro tradit (I 62; 63). *Euphronius*. Plin., XIV 120. 'Verum et de apparatu vini dixisse conveniat, cum Graeci privatim ea praecepta condiderint artemque fecerint, sicut Euphronius'. De vinis concinnandis nil habet Varro. Alia, quae de aliis scriptoribus, qui in indice exstant, Plinius laudat, longius a Varrone absunt: *Agathocles*. Plin., XXII 90. *Aristander*. Id., XVII 243. *Lysimachus*. Id., VIII 54, cf. Athen., VI 252c. *Menander*. Id., XVIII 72. XIX 113. XX 252. XXIII 159. De *Androtione* cf. Theophr., *h. pl.*, II 7, 2; *de c. pl.* III 10, 4. Athen., III 75d, 82c. De *Chaerea* cf. Athen., I 32b.

[1]) De Geoponicis et Cassiano, qui hanc *συναγωγήν* confecit, cf. Rambaud. *L'empire grec au dixième siècle*. Paris, Franck 1870, p. 83 sqq. Gemoll. *Untersuchungen über die Quellen, den Verfasser u. die Abfassungszeit der Geoponica* in *Berliner Studien für class. philol. u. archaeol.* vol. I. Berlin 1883.

[2]) l. l., p. 439.

ferenda [1]), res tamen diligenter pertractari debet: nullum enim est dubium, ut Heinzii verbis utamur, quin multi sit momenti ' ad recte iudicandum, quem locum Varro inter rei rusticae scriptores teneat ' [2]).

E Magone igitur vel iis, qui illum in epitomen redegerunt, quaedam Geoponica hausisse tantum abest ut negemus, ut etiam locis, quos Heintius protulit [3]) alios adiiciamus:

Mago ap. Col. III 15, 4. Geop. V 9, 7-8 [4]) (de lapidibus in vinearum scrobibus ponendis).

M. ap. C. III 15, 5. G. V 9, 5 (de vineaceis ibidem ponendis).

M. ap. C. V 5, 4. G. V 26, 1 (scrobes implendae non sunt).

M. ap. C. IX 14, 6. G. XV 2, 21-22 (de apum generatione [5]).

M. ap. Plin. XVII 63; 130-131. Garg. Mart. III 1, 3 [6]); G. X 57, 1, 7-9 (de amygdalis serendis) [7]).

M. ap. P. XVII 79-80. G. IX 6, 2 (de scrobibus praefodiendis).

M. ap. P. XVII 131. G. X 23, 2-3 (de piris serendis).

M. ap. C. XII 46, 5-6. G. X 38, 7 sqq. cf. G. IV 15, 10, 18. X 28, 5 (de malis punicis servandis) [8]).

[1]) l. l., p. 437. ' Cum autem descriptiones illas non e Varrone, apud quem simillimae exstabant, Cassianus hauserit, HOC IPSVM ni fallor monet nos, ne, quae in eisdem vel propinquis Geop. capitibus docet quamvis similia Varronianis, ad Varronem referamus '.

[2]) l. l., p. 434.

[3]) Hi sunt: Dionysius ap. Varr., I 38. Geop., II 21 (de optimo stercore).

Mago ap. Col., VI 1, 2. Geop., XVI 1, 9 (de optimo bove).

Id. ap. Col., VI 26, 1-2. Geop., XVIII 8, 2-3 (de vitulis castrandis).

Id. ap. Plin., XI 40. Geop., XV 5, 4 (de mellatione).

[4]) Ed. Beckh. (Lipsiae, Teubn. 1895).

[5]) Quod Democriti nomen cum apud Columellam tum apud Cassianum occurrit, haud satis ostendit hunc ex illo pendere; nam Mago vel eius epitomatores Democritum adhibuerunt (cf. Col., III 12, 5. Oder, l. l., p. 77).

[6]) Fragm. neapolit. ap. Mai. *Classic. auctor.*, t. I. Romae 1828, pp. 404-405, 409.

[7]) Cf. Col., V 10, 12. Pall., II 15, 7.

[8]) Cf. Plin., XV 60.

Quod vero mirandum non est: nam inter Anatolii fontes, a quo maxima Geoponicon pars fluxit [1]), Diophanem Photius adnumerat [2]), eumque quarto p. C. n. saeculo in prudentium manibus fuisse Gargilius Martialis testatur [3]).

Sed hoc Heinzio concedentes, haud tamen ei adstipulamur, cum, institutam quaestionem suscipiens, in optimo pecore describendo et Geoponicis et Varroni et Columellae unicuique quaedam propria esse animadvertit; quod si verum est de Geop. XVI 9. Varr. II 7, 5. Col. VI 29, 2 (Heinz. p. 435-36), non aequo iure ad ceteras descriptiones transfertur; in his enim omnibus mirum est Geoponica quanto magis cum Varrone quam cum Columella conveniant:

Geop. XVII 2. Varr. II 5, 7-8. Col. VI 21, 1 (de optima vacca).

G. XVIII 1, 2. V. II 2, 3. C. VII 3, 8 (de optima ove).

G. XVIII 1, 3. V. II 2, 4. C. VII 3, 3 (de optimo ariete).

G. XVIII 9, 4. V. II 3, 2. C. VII 6, 4 (de optima capra).

G. XIX 2, 1-4. V. II 9, 3-5. C. VII 12, 4 (de optimo cane).

G. XIX 6, 1-3. V. II 4, 3. C. VII 9, 1-2 (de optimis subus)

Idem in sequentes cadit locos:

G. XIV 1, 3. V. III 7, 9. (C. VIII 8, 9) (de columbarum fecunditate).

G. XVI 1, 3 sqq. V. II 7 (de equis). cf. Heinz. p. 437.

G. XVI 21, 2-3. V. II 6 (C. VI 37) (de onagris).

G. XVII 1; 3, 1. V. II 5, 12 (C. VI 24, 3) (de armentorum admissura) [4]). cf. Heinz. p. 438.

[1]) Cf. Gemoll, l. l., p. 209 sqq. Oder, l. l., p. 93 sqq.

[2]) *Biblioth.* (ed. Bekker. Berolini 1824) cod. 163. '*Ἀνεγνώσθη Οὐινδανίου Ἀνατολίου Βηρύτου συναγωγὴ γεωργικῶν ἐπιτηδευμάτων· συνήθροισται δὲ αὐτῷ τὸ βιβλίον — καὶ δὴ καὶ ἐκ τῶν Διοφάνους παραδόξων*'. Cf. Oder, l. l., p. 81 sqq.

[3]) l. l. fragm. III 3, 4. Cf. Oder, l. l., p. 81, 94. Meyer, l. l., I 305. Gemoll, l. l., p. 234.

[4]) Hic vero Geoponica e Varrone pendere illo etiam confirmatur, quod hic Varro ' sein Eigenthumsrecht auf diese Methode ' (Gemoll, l. l., p. 208) vindicavisse videtur: II 5, 12 ' propter feturam haec servare soleo. ante admissuram mensem unum ne cibo et potione se inpleant ' etc. etc.

G. XIX 2, 1-4, 6-13. V. II 9, 3-4, 10-14 (de canibus).

Adde quod in iis ipsis, in quibus Mago Geoponica ad Aristotelem ducere debuit, Cassianus cum Varrone convenit:

Arist. *h. a.* IX 50, 2. Mag. ap. Col. VI 26, 1 vituli teneri castrandi sunt.

Varr. II 5, 17. Geop. XVII 8, 2 vituli bimi castrandi sunt [1]).

Neque hoc eo dictum voluimus, quod quidquam a Columella ad Geoponica fluxisse negemus; ab illo enim saepius Cassianus multa sumpsit, quae omnino Varro praetermisit:

Geop. IV 12, 7. Col. IV 29, 6 (de sarmentis ad insitionem idoneis).

G. V 2, 5, 7. C. III 1, 5 *de arb.* 3, 2 (de agro vineis idoneo).

G. V 29, 5. C. V 5, 14 (de uvis palmitibus tegendis).

G. VII 13, 2. C. XII 21, 3 (de vinis condiendis).

G. IX 5, 4, 6-7, 8, 9, 11. C. V 9, 2, 3, 4, 5-6 (de taleis) [2]).

G. IX 19. C. XII 50, 1; 51, 2; 52, 3 (de oleo).

G. X 21, 1. C. XII 47, 5 (de malis condendis).

G. X 30. C. V 10, 16 (ne punica hient).

G. XII 19, 3. C. XI 3, 5 (de cucumer. praecoc. faciendis).

G. XII 20, 5. C. XI 3, 50 (mulier ad cucumeres admittenda non est).

G. XIV 9, 1. C. VIII 5, 16 (pulli in corbe suspendendi sunt).

G. XIV 11, 4-5. C. VIII 5, 11-12 (de ovis gallinaceis).

G. XIV 17, 4-6. C. VIII 5, 20-22 (de gallinarum morbis).

G. XIV 18, 6-7, 8. C. VIII 11, 11, 14 (de pavonibus).

G. XIV 24, 6. C. VIII 10, 3 (de turdorum cibatu).

[1]) Praeterea sequentibus locis Geoponica ad Varronem propius quam ad Aristotelem accedunt:

Arist., *h. a.*, IX 40, 21 duo sunt mellationis tempora. Varr., III 16, 34. Geop., XV 5, 1, 4 tria.

Arist., *h. a.*, VI 22, 2. Varr., II 7, 2. Geop., XVI 1, 13-15 (de equorum aetate cognoscenda).

Arist., *h. a.*, VI 20, 1. Varr., II 9, 12. Geop., XIX 2, 9 (quando canes videre incipiant).

[2]) Cf. Gemoll, l. l., p. 134.

G. XV 2, 12. C. IX 13, 2 (de apum morbis).

G. XVI 3. C. VI 30, 1; 34 (de equorum morbis).

G. XVII 15, 1-2. C. VI 6, 1 (de boum morbis).

G. XVIII 5. C. VII 3, 6 (de arietis cornibus forandis).

G. XVIII 13, 4; 17, 2, 4. C. VII 5, 2, 19 (de ovium morbis).

G. XIX 3, 2. C. VII 13, 2 (adversus canum pulices).

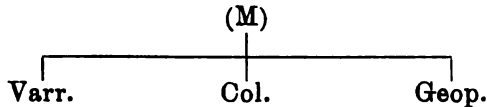
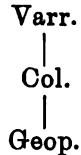
G. XIX 7, 5, 6. C. VII 10, 4-5, 8 (de suum morbis).

Denique ut omnia Heinzio concedamus, Geoponica praecepta partim Varroni partim Columellae communia his quoque, praeter eos, quos ille profert, locis tradunt:

Geop. XIV 9, 2. Varr. III 9, 13. Col. VIII 5, 7 (de pullorum nutricatu).

G. XV 2, 1-3, 8-15. V. III 16, 12, 27. C. IX 5, 1, 5; 9, 6-7; 14, 14 (de apibus).

G. XVIII 2. V. II 2. C. VII 3; 4 (de ovibus).

Sed cum Heinzius Varronem Columellam Cassianum hoc ordine disponendos esse censuerit

nos diversa omnino ratione eos inter se nexos esse putamus; modo enim alium ex alio pendere

Geoponica V 17, 9 nobis suadent; confer enim, quaeso:

Varr. I 2, 7 nonne item in agro Faventino, a quo ibi trecenariae appellantur vi-	Col. III 9, 3. Nec incredibilis debet in Amineis haec foecunditas videri. nam	Geop. V 17, 9. Οὐκ ἔλαττον δὲ τούτων ἐστὶ πολυφόρος καὶ ἡ προειρημένη ἀμίννιος, διὰ

tes, quod iugerum trecenas amphoras reddat?

quemadmodum Terentius Varro et ante eum M. Cato possent affirmare, sexcentenas urnas priscis cultoribus singula vinearum iugera fudisse, si foecunditas Amineis defuisset, quas plerumque solas antiqui noverant?

τοῦτο ταύτην πασῶν μάλιστα προκρίνειν χρή. καὶ γὰρ Βάρων διϊσχυρίζεται, ὅτι ἕκαστον πλέθρον τῆς ἀμιννίας ἀμπέλου τριακοσίους ἀμφορέας ἤνεγκε [1]).

Modo autem Geoponica partim Varronem partim Columellam expressisse censemus:

Cum enim illa supra ostenderimus saepius quaedam Varronis, quaedam Columellae propria habere, Varronem aperte Cassianum inspexisse iis locis demonstratur, ubi Varro in mediis capitibus ab eo addito nomine laudatur [2]). Nam si quidem, ubi in capitum inscriptionibus a Cassiano eius nomen profertur, numquam fere ea, quae sequuntur, cum ipso Varrone conveniunt [3]), tamen Geoponicis I 1, 2,

[1]) Cf. Oder, l. l., p. 65. Hoc non satis bene Heinzius (l. l. p. 440 n.) intellexit.

[2]) Meyerii vero sententia (l. l., II 205, 253. III 348), Varronem a Cassiano laudatum alium ac nostrum esse, cum nullo fundamento nitatur, ne refellenda quidem videtur. Cf. Gemoll, l. l., p. 205. Reitz., l. l., p. 46.

[3]) Ad huiusmodi inscriptiones iure ea revocari possunt, quae de Parthenio ostendit Hercherius (*Hermes* 12 (1877) p. 306 sqq.). Hae autem sunt: Geop., II 2; 23; 49. III 1. V 41; 42. VI 9. VII 21. VIII 33; 34. IX 13. X 81. XII 16; 39. XIV 19. XVII 10. XIX 1, e quibus duo postrema capita tantum cum Varrone II 5, 13, 17; 9 conveniunt. Bergkius tamen (*Rh. Mus.*, 1 (1842) p. 367 sqq.) Geoponica III 1 ad Varronis rusticam ephemeridem revocanda esse putavit, cui quamquam Reitz. (l. l., p. 44 sqq.) et Boissierius (*Étude sur la vie et les ouvrages de M. T. Varron*. Paris, Hachette 1861, p. 41-42) fidem negaverunt, eam inter Varroniana opera procul dubio adnumerandam

cum quae in medio sententiae nexu Varroni tribuantur plane sint Varroniana, non est cur fidem negemus [1]), sicut multi nimis temere negaverunt [2]).

Adde

Geop. I 14, 10. *Ἀπουλήϊος δὲ ὁ Ῥωμαικός φησι, σταφυλὴν πίνακι ζωγραφήσαντα καθιεροῦν ἐν τῷ ἀμπελῶνι δυνούσης τῆς λύρας, καὶ ἀβλαβῆ διαμένειν τὸν καρπόν.*

Plin. XVIII 294. Varro auctor est, si fidiculae occasu, quod est initium autumni, uva picta consecretur inter vites, minus nocere tempestates [3]).

Haec omnia si recte disputavimus, sequitur ut quae in Geoponicis Magoni-Dionysio Varroni Columellae similia

esse, praeter Priscianum (VI 72 ed. *Keil*), Plinius quoque, qui illam XVIII 285, 286, 289, 294, nostra quidem sententia, respexit nobis suadet. Nam Censorini (*de die nat.* 20, 2; 21, 1; 22, 10) et Iohann. Lydi (*de ostentis*. Decemb. 70 C. *De mensibus*. Ianuar. 2. Mart. 10; 13. Octob. 22; 25; 28; 32 ed. *Wachsmuth*) locos ad antiquitatum libros vel ad ephemeridem navalem (cf. etiam Plin., XVIII 348-49) tribuendos esse cum Reitzensteinio consentimus. Cf. Ritschelius. *Opuscula philologica*. Lipsiae, Teubn. 1866-77. III 473, 495 n. 11.

[1]) Geop., I 1, 2. ' *οἱ τοίνυν πλεῖστοι, καὶ πρό γε πάντων Βάρων ὁ Ῥωμαϊκὸς ἀρχὴν ἔαρος εἶπεν, ὅταν* ' etc. Cf. Varr., I 28. Equidem scio de hoc loco doctos viros dissentire (cf. Gemoll, l. l., p. 205. Reitz., l. l., p. 47); tamen si quis temporum rationem computaverit, proxime duos scriptores abesse perspiciet.

[2]) Heinz., l. l., p. 439. Reitz., l. l., p. 46. Raynal. *Étude sur les Géoponiques* (*Annuaire de l'association pour l'encouragement des études grecques en France* 1874, p. 89 sqq.). Cf. contra Oder, l. l., p. 64 sqq.

[3]) At dixerit quis: haec in Varronis libris non exstant. Sed quid opus est ea ad rerum rusticarum libros referre? Eadem ratione, sicut Ritschelius animadvertit (l. l., III 388-89) et ea, quae Columella de agrorum mensuris tamquam varroniana profert (V 1, 5, 7), ' sane ad libros de re rustica sine ulla dubitatione referremus, nisi hi superstites essent '. Lacuna autem apud Varronem exinde argui nullo modo potest (cf. Zahlfeldt, l. l., p. 2-3). Ceterum non eadem semper ac nos Plinius apud Varronem legit: cf. Plin., XVI 115. Varr., I 7, 7. Pl., XVIII 56. V., I 32, 1. Pl. XVIII 228. V., I 44, 1. Pl., XVIII 307. V., I 58. Pl., XVIII 17. V., III 2, 16. Contra Plinius, XVI 81 Varronem (I 7, 6) sub oculis habuisse non videtur. Cf. etiam Priscian., X 39. V. p. 116 n.

occurrunt, ex uno eodemque fonte adscita sint, qui hos scriptores omnes, alium interdum ex alio sumens (cf. Geop. V 17, 9 p. 147-148), amplexus sit [1]). Atque de Magone supra vidimus (p. 145) eum Diophanem, quo Anatolius usus esset, fuisse. Varronem autem et Columellam a Photio inter Anatolii auctores nominatos non esse mirandum non est: eos enim ab illis adhibitos esse patet, quos ipse Anatolius in opere conscribendo secutus est [2]).

Nisi forte ad Varronem Didymus, cuius opere magnam Geoponicon partem niti Oderius ostendit [3]), Cassianum deduxit. Cum enim Cassianus (lib. I argum.) usque ad Apuleium Anatolii auctores proferat [4]), in iis ipsum Anatolium [5]), deinde ad Didymi auctores, in iis Varrcnem, unaque ipsum Didymum pergere videtur: *καὶ Βάρωνος καὶ Ζωροάστρου καὶ Φρόντωνος καὶ Παξάμου καὶ Δαμηγέροντος καὶ Διδύμου καὶ Σωτίωνος καὶ τῶν Κυντιλίων.*

Sed nos ad priorem sententiam, quae ceteroquin minime cum hac pugnat, inclinare non infitiamur, quam si tenemus, singulos, ut ita dicam, gradus, per quos Varro

[1]) Cum praeterea Palladius, qui complures locos cum his scriptoribus communes habet, ex huiusmodi epitome pleraque hauserit (cf. Gemoll, l. l., p. 179), eiusque tanta cum Geoponicis similitudo sit, ut eundem auctorem Cassianus adhibuisse videatur (cf. Gemoll, p. 215 sqq.).

[2]) Quare Photium neglegentia arguere, sicut Gemollius (p. 238) arguit, opus non est.

[3]) l. l., p. 213 sqq.

[4]) Cf. Oder, l. l., p. 67.

[5]) Phot., *Bibl.*, cod. 163: *Ἀνεγνώσθη Οὐινδανίου Ἀνατολίου Βηρύτου συναγωγὴ γεωργικῶν ἐπιτηδευμάτων· συνήθροισται δὲ αὐτῷ τὸ βιβλίον ἔκ τε τῶν Δημοκρίτου Ἀφρικανοῦ τε καὶ Ταραντίνου καὶ Ἀπουληΐου καὶ Φλωρεντίου καὶ Παμφίλου, καὶ δὴ καὶ ἐκ τῶν Διοφάνους παραδόξων.*

Geop., I argum. *συνείλεκται δὲ ἐκ τῶν Φλωρεντίνου καὶ Οὐϊνδανιωνίου καὶ Ἀνατολίου καὶ Βηρυτίου καὶ Διοφάνους καὶ Λεοντίου καὶ Ταραντίνου καὶ Δημοκρίτου καὶ Ἀφρικανοῦ παραδόξων καὶ Παμφίλου καὶ Ἀπουληΐου.*

De Anatolii nomine apud Cassianum tripertito, v. Oder, l. l., p. 67 n. 1.

ad Geoponica pervenit, persequi possumus. Hos enim nil obest quin sic disponamus:

Varro, Quintilii [1]), Florentinus [2]), Anatolius [3]), Geoponica.

Geoponica vero I 14, 10 (v. p. 149) qua ratione cum Varrone haereant, omnes vident:

Varro, Plinius, Apuleius [4]), Anatolius [5]), Geoponica [6]).

Sed ab iis, quae nobis tractanda suscepimus, longius aberravimus, tempusque iam est ut vela contrahamus atque in portum redeamus.

Tota igitur hac disputatione, nisi fallimur, efficitur, ut fundamentum, quo Heinzii dissertatiuncula nitebatur, labefactatum ac subrutum sit. Cum enim e Varrone ac Co-

[1]) Quintilios ex Varrone hausisse satis Geop. III 1 demonstrant. Cf. Reitz., l. l., p. 46. Rose, l. l., p. 268.

[2]) Quintilii inter Florentini auctores fuerunt. Cf. Geop., V 14, 4. Oder, l. l., p. 87.

[3]) Florentinus (Florentius) Anatolii auctor a Photio cod. 163 laudatur. Cf. Oder, l. l., p. 83 sqq. 94.

[4]) Multa Apuleius a Plinio sumpsit. Cf. Gemoll, l. l., pp. 103-104. Oder, l. l., p. 80.

[5]) Anatolium Apuleium adhibuisse Photius l. l. testatur. Cf. Oder, p. 94.

[6]) Quo modo autem quae ad Columellam revocanda esse ostendimus Cassianus habuerit, cum pleraque de arte veterinaria sint, vix, collatis Vegetio atque Hippiatricis, demonstrari poterit. Anatolius enim an ipsum Columellam inspexerit, sicut Gemollius censet (p. 235), dubii haeremus. Quodsi quem offenderit Cassianum, cum pariter e Varrone ac Columella pendeat, huius nomen numquam proferre, idem huius rei causas eo fortasse inesse inveniet, quod decimo p. C. n. saeculo Columella, nostra quidem sententia, oblivione iam obrutus erat, quem Crescentius etsi saepius laudat (quod perperam Mantius, l. l., p. 38, negavit), e Palladio tantum novit (confer enim Cresc. II 12, 23. Col., II 5, 1. Pall., X 1, 2. Cr., II 22, 35. Col., IV 29, 16. P., III 17, 6. Cr., III 2, 2. Col., I 16, 17. P., I 19, 3. Cr. IV 8, 5. Col., III 6, 4. P., XI 3. Cr., IV 13, 1. Col., IV 11, 2. P., III 15, 1. Cr., V 19, 8. Col., V 9, 13. P., XI 8, 2. Cr., IX 69, 4. Col., VII 2, 6. P., VIII 4, 2. Cr., IX 77, 5. Col., VII 9, 13. P. III 26, 5). Neque obiici potest hoc nihil ad rem pertinere, quod Cassianus Columellae nomen in vetustioribus auctoribus invenire potuerit; nam ille nomina haud semper perinde profert, ut in ipsius fontibus legerit.

lumella Cassianus pendeat, iam censendum non est ' omnia ex uno hausta esse fonte, Varronem autem eodem vel simili esse usum '. Quem cum maxima ex parte Magonem fuisse Heinzius putet — nec vero quem alium subiicere potuerit videmus — sequitur, ut ad illum, ne dum omnia, quae Geoponicis Columellae Varroni communia sunt, ea tantum tribuamus, quae aliquo argumento freti superius sub eius nomine posuimus.

Ceterum, quae Heinzius demonstrare conabatur, iam pridem nobis suspecta fuerant; eius libellum enim crebrius cum pervolutaremus, haud verisimile nobis videbatur hominem in graecorum philosophia tam excellentem [1]) Aristotelisque studiosum [2]), qui Athenis litteris graecis penitus imbutus esset [3]), senex vero publicae bibliothecae ordinandae a Caesare praefectus [4]) tot Graecorum volumina perlegere potuisset, in hoc opere exarando duobus totis libris unam epitomen adhibuisse, in tertio praesertim, cum villaticam pastionem a nullo antea ' explicatam totam separatim ' (III 1, 8) ipsosque Magonem et Dionysium de ea ' quaedam separatim ac dispersim in libris reliquisse ' (III 2, 13) adfirmans, hanc partem sibi aequo iure quodam modo vindicavisset.

Sed quid plura? librum enim, qui illis temporibus omnium fere manibus tereretur, ad quem omnes rei rusticae periti confugerent [5]), Varronem non tam sibi imitandum, sed potius verbotenus transcribendum proposuisse, quis sibi persuadeat? Cum praesertim Magonis opus in latinum versum sermonem exstaret [6]).

At quaesiverit quis, quae Varro a Magone hausit, utrum ex hac latina versione an e graecis illis Dionysii Diopha-

[1]) Cf. Cic., *Acad.*, I 1, 3. v. Boissier, l. l., p. 112.

[2]) Cf. Varr., *r. r.*, II 5, 13.

[3]) Cf. Cic., *Acad.*, I 1, 3; 2, 5; 3, 12; 4, 13. August., *de civit. dei*, 19, 3. Boissier, l. l., pp. 4, 58, 88.

[4]) Sueton., *Iul.* 44. Isid. Hispal., *etymol.*, VI 5, 1, p. 252. Cf. Kettner. *Varronische Studien*. Halle 1865, p. 33. *Nuova enciclop. agraria*, fasc. 46, p. 24.

[5]) Cic., *de orat.*, I 58, 249.

[6]) Col., I 1, 13. Plin., XVIII 22.

nisque epitomis hauserit. Qua in re optime Reitz. animadvertit [1]), cum Varro bis Magonem et Dionysium simul laudaret (II 1, 27. III 2, 13), utroque eum usum esse ita, ut pleraque e latina versione, e Graecis autem quae ' praescripto interpretis nomine ' proferret, hauriret.

Quae res haud parvi est momenti ad illud iudicandum, qua ratione Varro auctores adierit. Nam cum, ut supra memoravimus, in Dionysii epitome Magonis opus octo tantum libris contineretur, reliqui ad ceteros graecos scriptores pertinerent, quos Dionysius excerpsisset (Varr. I 1, 10), ab eo Varro ad graecos fontes deduci poterat. Quin ipse Mago a Graecorum doctrina alienus non fuit; recte enim Schneiderius monuit [2]). ' Magonem innumeris in locis appellari a Plinio hisque ipsis scriptoribus, quos tractamus, ubi poterant eodem iure Theophrastum adhibere testem ' [3]).

Et tamen Varro tanta temperantia iis usus est, ut duobus tantum locis Dionysium ac Magonem laudaverit, cum eodem pacto Aristotelem laudare potuisset:

Varr. I 17, 3-7 — * Arist. *Oecon.* I 5, 5 (de operariis) [4]).

Id. II 1, 27 — Arist. *h. a.* I 6, 3. VI 24, 1. *de gen. an.* II 8 p. 747 (cf. Herod. III 153) (de mularum prodigiosa foetura [5]).

[1]) l. l., p. 49. Cf. Meyer, l. l., I 351. item apud Garg. Mart. (l. l., fragm. 3) ' Mago ac Diophanes '. Quod tamen Reitz. dicit non potuisse Dionysii librum ' propter graecum sermonem apud omnes Italiae agricolas in tanto honore esse ', nil ad Varronem pertinet. Potuit enim apud agricolas latina versio vulgata esse, Varro autem a graeca epitome haurire.

[2]) *Script. r. r.* indices V 397.

[3]) Democritum Magonem secutum esse ostendit Col., III 12, 5. IX 14, 6 (cf. Oder, l. l., p. 77). Quod autem ad Aristotelem et Theophrastum pertinet, cf. Mag. ap. Col., III 15, 4. Arist., *de iuvent* 6. Theophr., *de c. pl.*, III 4, 1; 6. M. ap. Col., IV 10, 1. Theophr., *ib.*, III 13, 1; 15, 2. M. ap. Col., IV 10, 2. Theophr., *ib.*, III 5, 1. M. ap. Col., V 5, 4. Theophr., *ib.*, III 4, 1; 12, 1. M. ap. Plin., XVII 79-80. Theophr., *ib. ib.* M. ap. Col., VI 26, 1. Arist., *h. a.*, IX 50, 2. M. ap. Col., IX 15, 3. Arist., *ib.*, IX 40, 25. Cf. Meltzer. *Geschichte der Karthager.* Berlin, Weidmann 1879-96, I 492. Reitz., l. l., p. 48.

[4]) V. supra p. 104.

[5]) E Varrone Colum., VI 37, 2. Cf. Reitz., l. l., p. 49. V. supra p. 111.

Cetera, quae Mago a Graecis sumpsisse videtur, cum saepe apud Plinium et Columellam occurrant, omnino apud Varronem desint, eum altius ex ipsis fontibus res repetiisse rursus demonstratur [1]).

***

Haec igitur cum ita sint, iure mirabimur tanta Varronem neglegentia in auctoribus adhibendis peccavisse, ut non solum interdum, fontibus relictis, rivulos potius consectatus sit [2]), sed et primorum auctorum, praesertim Aristotelis ac Theophrasti, praecepta ita miscuerit, ut contraria

[1]) Quae Varro a Graecis mutuatus est, supra ostendimus, ibique, quotienscumque Columella eadem vel dissimilia tradiderat, adnotabamus: ea enim, ad quae nihil animadvertebamus, ille praetermiserat. Neque ex hoc solum diversa eos ratione in Graecis adhibendis usos esse patet; nam praeterea multa ab his Columella sumpsit, quae omnino apud Varronem desunt: Col., II 14, 2. Theophr., *de c. pl.*, III 9, 3. C., II 15, 3. Th., *ib.*, III 9, 2. C., III 5, 1. Th., *h. pl.*, II 5, 5. *de c. pl.*, III 5, 2. C., IV 10. Th., *de c. pl.*, III 13. C., IV 28, 1. Th., *h. pl.*, II 8. C., V 11, 6. Th., *de c. pl.*, III 5, 5 C., VI 15, 2. Arist., *h. a.*, VIII 7, 1. C., VI 28. A., *de gen. an.*, IV 1, p. 765. C., VII 9, 5. A., *h. a.*, IX 50, 4. C., IX 11, 5 (ex Hygino ' auctoritatem Graecorum ' secuto). A., *ib.*, V 22, 6. C., IX 15, 7. A., *ib.*, IX 40, 4. C., *de arb.*, 5, 2. Th., *de c. pl.*, III 13, 3. C., *ib.*, 10, 3. Th., *h. pl.*, II 5, 5. *de c. pl.* III 14, 3. C., *ib.*, 12, 2. Th., *de c. pl.*, III 20, 8 etc. etc.

[2]) Varr., II 3, 5. de quibus (sc. *capris*) admirandum illut, quod etiam Archelaus scribit: non ut reliqua animalia naribus, sed auribus spiritum ducere solere pastores curiosiores aliquot dicunt.

Arist., *h. a.*, I 11, 1. *Ἔτι δὲ κεφαλῆς μόριον, δι᾽ οὗ ἀκούει, ἄπνουν, τὸ οὖς. Ἀλκμαίων γὰρ οὐκ ἀληθῆ λέγει, φάμενος ἀναπνεῖν τὰς αἶγας κατὰ τὰ ὦτα.*

Id. III 11, 4. perdices, quae, ut Archelaus scribit, voce maris audita concipiunt.

Id. ib. V 5, 7. *αἱ δὲ πέρδικες, ἂν κατ᾽ ἄνεμον στῶσιν αἱ θήλειαι τῶν ἀρρένων, ἔγκυοι γίνονται· πολλάκις δὲ καὶ τῆς φωνῆς* (sc. *ἀκούουσαι*).

Id. *de gen an.*, III 1, p. 758. *ἔτι δ᾽ αἱ πέρδικες αἱ θήλειαι — ὀσμώμεναι τοῦ ἄρρενος καὶ ἀκούουσαι τῆς φωνῆς αἱ μὲν πληροῦνται, αἱ δὲ τίκτουσι παραχρῆμα.*

penitus, ac quae illi tradidissent, haud semel conscripserit. Quod ex ipsa locorum, quos superius adduximus, comparatione patet.

Quamquam in universum nimium inter Graecos et Romanos intererat, ut qui de re rustica latine scripturus esset, ex illorum fontibus hauriens, sitim omnino sedare posset. Nam Graeci, subtiliore quodam ingenio natura praediti, potius ad rerum causas investigandas [1]), quam ad praecepta, quae ad agricolarum usum pertinerent, tradenda se contulerunt; ideoque Varro Theophrasti libros ' non tam idoneos iis qui agrum colere volunt, quam qui scholas philosophorum ' appellavit (I 5, 2), neque aliter Columella, ' Haec enim, ait, et his similia magis scrutantium rerum naturae latebras, quam rusticorum est inquirere ' (IX 2, 5) [2]). Nam in re rustica Romani, si non disciplina, at certe usu Graecis praestiterunt (Col. I praef. 32) [3]).

Haec propterea dicta voluimus, ne quis miraretur, quae Varro a Graecis sumpsit, physica [4]) potius quam rustica fuisse [5]); quae quantulacumque sunt, tamen haud scio an non recte haec ipsa exscripserit. Nam dum de agriculturae principiis (I 4, 1) de humanae vitae gradibus (I 2, 16. II 1, 3. III 1, 7-8) de plantarum natura disserere moratur, et Graecis multo inferior evadit [6]), nec tamen Catone, cuius solus liber latine de agri cultura ante eum scriptus exstat, praestantior est.

[1]) Theophr., *de c. pl.*, III 2, 3. ' *τὴν αἰτίαν — δεῖ μὴ λανθάνειν. ὁ γὰρ ἄνευ ταύτης ποιῶν, καὶ τῷ ἔθει καὶ τοῖς συμβαίνουσι κατακολουθῶν, κατορθοῖ μὲν ἴσως, οὐκ οἶδε δὲ καὶ διά τι, καθάπερ ἐν ἰατρικῇ* '. Cf. contra Varr., II 5, 13.

[2]) Cf. Susemihl, l. l., I 834. *Nuova encicl. agr.*, fasc. 70, p. 439.

[3]) Inde factum est ut eorum nemo rem rusticam totam complecteretur (cf. Oder, l. l., p. 76), sed passim tantum praecepta quaedam de ea proferret (cf. Varr., I 1, 7-8).

[4]) Cf. Varr., III 16, 9.

[5]) Neque enim defendere ausim ab iis Varronem sumpsisse quae tradit de frumento iumentorum pedibus terendo ac ventilabro iactando (Varr., I 52, 2. Xenoph., *Oecon.*, 18, 3-6), aut de putationi tempore idoneo (Varr., I 27, 3; 35, 2. Theophr., *h. pl.*, IX 1, 6. *de c. pl.* III 7, 10).

[6]) Cf. Manzi, l. l., pp. 12, 33. Meyer, l. l., I 362-373.

Quamquam enim rudis est Catonis sermo, resque ita confusae nullaque ratione aliae aliis aptae atque connexae sunt, ut eadem saepius iterum atque iterum proferat [1], tamen pleraque, quae ad agri culturam pertinent, fusius et uberius quam Varro tractavit [2].

Cuius rei causas cum quaererem, haud eo inesse arbitratus sum, quod omnia ea, quae Varro praetermiserit, ad mores institutaque spectent, quae temporis intervallo, quod inter Catonem Varronemque intercessit, dilapsa sint [3]. Nam Columella mirum est in libris de agri cultura quam accurate, haud dicam quidem Catonem exscripserit, sed eadem praecepta tradiderit, quod nostra multo magis interest, quam sicubi ex illo addito nomine hauserit [4].

[1]) Cf. Cat., 3; 4 — 14; 16. 7, 2, 4 — 116-119. 51; 52 — 133. 5 — 142; 143. 64; 65 — 144-146.

[2]) Nec minus tamen Varro toto primo libro Catonis opere nititur, quo omnes fere partes, in quas ille agri culturam divisit, continentur: Varr., I 6-7, 4 (quae agri sit forma). Cat., 1, 3. V., 7, 4-10; 9 (quo in genere terrae). C., 1, 6. 5, 6. 34, 2. V., 11, 2-13 (de villa). C., 3, 1. 4. 14-15. V., 16 (de iis quae extra fundum sunt). C., 1, 3-4. V., 17-18 (de hominibus). C., 10, 1. 11, 1. 5, 1-5. 56-59. V., 19-21 (de animalibus). C., 10, 1. 11, 1. 25. 54. 60. 124. V., 22 (de instrumentis). C., 10, 2-5. 11, 1-5 et passim. V., 23-26 (quae ad quamque rem sint praeparanda). C., 6. 34, 2. 35. V., 27-36 (de rusticis operibus ad tempora dispositis). C., 5, 7-8. 27. 37, 3, 5. 40. 44. 48, 1. 50, 1. 132, 1. 151, 2. 155, 1. 161, 2. De agro autem praeparando ac serendo, de fructibus alendis legendis, condendis promendis (Varr., 37, 4 sqq.), quibus re vera agri cultura continetur, fusius Cato locutus est.

[3]) Vercelli. *Fas Ius e Mos negli autori rustici latini.* Torino 1901, p. 8: ' tutte le notizie escluse da Varrone si ricollegano alla decadenza di determinate usanze e instituzioni, avvenuta nell' intervallo delle due opere '.

[4]) Quare cum Catonem cum Columella comparamus, haud inquirere volumus quantum hic illum secutus sit. Nam, ut sententiam nostram dicamus, Columella interdum Catonis opus ne inspexisse quidem videtur. I 3, 1-2 Catoni ea tribuit, quorum nihil apud eum legitur; omnia ad verbum apud Varronem I 2, 8; 4, 3 exstant. Col., III 2, 2 ' Atque ut omittam veterem illam felicitatem arvorum, quibus et ante iam M. Cato, et mox Terentius Varro prodidit, singula iugera vinearum sexcenas urnas vini praebuisse ' (cf. III 9, 3). Si quis Varronem perspexerit (I 2, 7. ' an non M. Cato scribit in libro Originum sic, « ager Gallicus Romanus vocatur, qui viritim cis Ari-

Quod ut tibi persuadeas, videsne quanto Varrone fusius non solum Cato Saserna [1]) Scrofa [2]), sed etiam Columella et Plinius in vinearum cultu versati sint? confer enim:

Cat. 6, 4. (Plin. XIV 46 et passim) [3]). Cat. 32. Col. V 6, 30, 33-34. Cat. 33. Col. IV 20, 1; 21, 3. (Plin. XVII 195). Cat. 40, 1. (Plin. XVIII 243). Cat. 47. Col. III 5, 3. Cat. 49. (Plin. XVII 198). Cat. 95. Plin. XVII 264.

Cum autem vineas, tum omnia arbusta Saserna et Scrofa complexi erant [4]), Varro omnino neglexit.

Item de insitione praeclarum Varro exemplum Catonem habebat, qui c. 40-41 luculenter rem tractaverat; maluit tamen Theophrastum neglegenter, sicut supra vidimus, sequi (40, 5-6; 41, 1-3): Catoni vero similia Columella profert:

Cat. 40, 2-4. Col. V 11, 3-6 (Plin. XVII 111). Cat. 40, 1. Col. V 11, 1. Cat. 41, 1. Col. IV 29, 4-5. V 11, 9-11 (Plin. XVII 112; 198).

Confer praeterea, quae Cato Pliniusque de oleis tradunt, de quibus fere Varro silet (quaedam passim 30; 40, 4; 41, 6; 47; 55, 1-3; 60; 66):

minum datus est ultra agrum Picentium. in eo agro aliquotfariam in singula iugera dena cullea vini fiunt »? nonne item in agro Faventino, a quo ibi trecenariae appellantur vites, quod iugerum trecenas amphoras reddat? '), Columellam Catonis locum a Varrone laudatum cum huius ipsius verbis miscuisse statim intelleget. Col., I 8, 7. III 2, 31 Catoni tribuit, quae ille nullo modo prodidit. Saepe autem Col. Catonis laudat sententiam, verbis non convenientibus: IV 11, 1. XII 52, 19, 20. Adde quod multas commenticias fabulas de Catone persecutus est (cf. VI praef. 5. XI 1, 4, 26), eadem scilicet usus ratione, qua Catonem nobis Plutarchus repraesentavit (cf. Col., II 16, 2. Plut. Cat., 21, 8). Haec omnia quantum quorumdam sententia explicari possint, Catonis opus dissimile nobis pervenisse ac ipse scriptor exararet (cf. Schanz. *Gesch. der röm. Litter.*, I 127), lector videat. Cf. I. Cortese. *De M. Porcii Catonis vita operibus et lingua*. Savone, Bertolotti 1885; p. 94, 99.

[1]) Col., III 12, 5; 17, 4.

[2]) Col., III 11, 8; 12, 5.

[3]) Locis, quos uncis includimus, Catonis nomen laudatur.

[4]) Plin., XVII 199. De ulmis Scrofa ap. Col., V 6, 2.

Cat. 3, 3. 6, 1-2. 64, 2. 65. (Plin. XV 20-21). Cat. 28. (Plin. XV 83; 85-87). Cat. 40. (Plin. XVII 125). Cat. 45. Col. V 9, 2-3. (Plin. XVII 125). Cat. 46. Col. V 9. Plin. XVII 69. Cat. 93. Col. XI 2, 29. (Plin. XVII 263). etc. etc.

Idem de iis animadvertendum, quae ruri singulis anni temporibus facienda sunt (confer:

Cat. 2, 4. 138. (Col. II 21, 35). Cat. 37, 3. Col. XI 2, 12. Cat. 40. 50, 1. (Plin. XVIII 243). Cat. 44. (Plin. XVII 126), ac praesertim de sationibus:

Cat. 28. Col. V 9, 8. (Plin. XVII 83, 85-87). Cat. 34. (Plin. XVIII 163). Cat. 48, 1-2. Col. II 10, 17. (Plin. XVII 71).

Lunae autem tempora, quae Cato (29. 31, 2. 37, 4. 40, 1. 50, 1) et Columella (II 5, 1; 15, 1; 17, 2. V 11, 2. VIII 5, 9; 7, 4; 11, 11. XII 16, 1; 19, 3; 44, 2; 45, 1. etc.) diligenter servaverunt, Varro tantum attigit (37, 1-3).

Quae cum perspicimus, an quidquam agri cultura Varroniano opere profecerit, dubitamus, nec quantum fructum Fundania ex his libris perceperit, ad quos eam tamquam ad indices reverti Varro voluit [1]), scimus.

Sed tam acre indicium de reliquis libris, ubi de pastionibus sermo est, nullo modo fieri potest [2]).

Nam hic temporum erat mos, ut, agri cultura fere neglecta, ad pastiones, ex quibus maiores fructus redundarent, se divites conferrent [3]); ipsumque Varronem, quamvis id conquestus sit (II praef. 4), tamen in suis fundis [4]) pecudi alendo magis, quam agris colendis incubuisse ex ipsius libris

[1]) Varr., I 1, 4.

[2]) Cf. Reitz., l. l., p. 20.

[3]) Cf. Cic., *de offic.*, II 25, 89. Col., II 2, 6; 16, 2. VI praef. 4. Plin., XVIII 29. Cf. Reitz., l. l., p. 28. *Nuova encicl. agr.*, fasc. 46 p. 17. Dureau de la Malle. *Mémoire sur l'agriculture romaine depuis Caton jusq'à Columelle* (in Mém. de l'Inst. royal de France 13 (1838) p. 413-528) p. 419. Rosa. *Storia dell'agricultura nella civiltà.* Milano, Quadrio 1883, p. 125.

[4]) Reatinum scilicet, Vesuvianum (I 15) et Tusculanum (III 3, 8; 13, 1. Cf. Cic., *Acad.*, I 1, 1). Neque vero fortuito factum esse putamus, ut Murrius Pavo Axius Reatini essent (cf. supra p. 100 n. 3). Ita enim quae ipse expertus erat, dialogi leges servans, eos loquentes fecit.

coniicitur. Nam quaenam ista sunt, quaeso, ' quae ipse in suis fundis colendo animadvertit '? num quod arbores pro saeptis plantari possunt? (I 15). Nam praeter hoc nihil aliud, quod ad agri culturam pertineret, ille expertus esse videtur.

At saepius de ipsius aviariis (III 4, 2; 5, 8 sqq.) ac leporariis (III 3, 8) effusis sumptibus instructis, et de saeptis ubi apri et capreae alerentur (III 13, 1) locutus, cum magnas praeterea pecuarias ' in Apulia oviarias et in Reatino equarias ' (II praef. 6; 2, 9; 8, 6; 10, 11) haberet, facile quae ipse usu didicisset tradere potuit [1]), eo minus egens, ut rem pertractam urgeamus, ut in his ipsis libris ' ad fontes suos rebus verbisque presse se applicaret '.

***

Sed quoniam iam improvisi ad tertium Varronis fontem pervenimus, ad ea scilicet, quae ipse e penu proprio prompsit, inter haec profecto illa ponenda sunt, quae ille in itineribus apud exteras gentes animadvertit, cum praesertim de iis regionibus loquatur, quas eum peragrasse constet [2]): cf. II, 4, 12; 10, 8-9. III 16, 10; 17, 4.

Praeterea vir annum agens octogesimum, qui vetustissimam Romanorum historiam aperuerat eorumque ius atque mores inlustraverat [3]), ea, quae in aliis operibus [4])

[1]) Animadverte Varronem II 7, 15 de equorum castratione tamquam ab omnibus usurpata locutum esse: res ideo Graecis ignota (cf. Reynier, l. l., p. 518), ut ipse Strabo, qui post Varronem scripsit, eam septemtrionales tantum gentes adhibere tradat (VII 4, 8). Nec magis anates (Varr., III 11) noverant Graeci (cf. Reynier, p. 531). Item de ovibus pellitis princeps Varro (II 2, 18) locutus est (cf. Reynier, pp. 418, 506).

[2]) Cf. Riese. *Die varronische Litter. seit dem J. 1858* (in *Philol.* 27 (1868) p. 286 sqq.) p. 289. Dureau, l. l., p. 466-67.

[3]) Cf. Cic., *Acad.* I 3, 9.

[4]) Num autem in his res ab aliis fontibus sumpserit, parum ad nos; nam, utcumque res se habet, quod ad rerum rusticarum libros pertinet, haec semper ipsi Varroni revocanda sunt. Et tamen quis dubitet, quin illa praesertim, quae ad grammaticam spectant, mera sint Varroniana?

tradiderat, in his libris interdum iterare anili more gavisus est, ea praesertim, in quibus plane suus fuerat ac longe aliis praestiterat; cum enim grammatici veste ne de re rustica quidem scribens spoliari posset, saepius de verbis eorumque veriloquio disserens, locos inseruit, qui ad verbum cum libris de lingua latina conveniunt:

Varr. *r. r.* I 2, 1. ab aeditumo, ut dicere didicimus a patribus nostris, ut corrigimur a recentibus urbanis, ab aedituo.

Varr. *de l. l.* VII 12. a quo etiam quidam dicunt illum qui curat aedes sacras Aedituum, non Aeditomum.

Varr. *de serm. lat.* ap. Gell. XII 10, 4. M. Varro in libro secundo ad Marcellum de Latino sermone 'aeditumum' dici oportere censet magis quam 'aedituum', quod alterum sit recenti novitate fictum, alterum antiqua origine incorruptum.

Varr. *r. r.* I 2, 14. vilicus — appellatus a villa, quod ab eo in eam convehuntur fructus et evehuntur, cum veneunt: a quo rustici etiam nunc quoque viam veham appellant propter vecturas.

Varr. *de l. l.* V 35. sic qua vehebant, Viae dictae; quo fructus convehebant, Villae.

Id. *r. r.* I 7, 10. a quo antiqui prata parata appellarunt.

Id. *de l. l.* V 40. Prata dicta ab eo, quod sine opere parata.

Id. *r. r.* I 10, 2. iugerum, quod quadratos duos actus habeat.

Id. *de l. l.* V 35. Iugerum dictum iunctis duobus actibus quadratis.

Id. *r. r.* I 23, 2. quae, quod ita leguntur, legumina dicta. cf. id. *ib.* I 32, 2.

Id. *de l. l.* VI 66. hinc (sc. *a legendo*) Legumina in frugibus variis.

Id. *r. r.* I 29, 1. seges dicitur quod aratum satum est.

Ie *de l. l.* V 37. Seges ab satu id est semine.

Id. *r. r.* I 37, 1. a nova luna crescit ad plenam et inde rursus ad novam lunam decrescit, quaad veniat ad

Id. *de l. l.* VI 10. A mensibus Intermestris dictum, quod putabant inter prioris mensis senescentis extremum

intermenstruum, quo die dicitur luna esse extrema et prima: a quo eum diem Athenis appellant ἕνην καὶ νέαν, τριακάδα alii.

diem et novam lunam esse diem quem diligentius Attici ἕνην καὶ νέαν appellarunt, ab eo quod eo die potest videri extrema et prima luna.

Id. *r. r.* I 48, 2. spica autem — a spe videtur nominata.

Id. *de l. l.* V 37. ab spe spicae.

Id. *r. r.* II I, 8. quod nominaverunt a capris Aegaeum pelagus.

Id. *de l. l.* VII 22. Aegeum dictum ab insulis, quod in eo mari scopuli in pelago vocantur ab similitudine caprarum Aeges.

Id. *r. r.* II 3, 7. itaque a carpendo caprae nominatae.

Id. *de l. l.* V 97. Capra carpa a quo scriptum Omnicarpae caprae.

Id. *r. r.* II 1, 11. a quibus (sc. *pecore*) ipsa pecunia nominata est: nam omnis pecuniae pecus fundamentum.

Id. *de l. l.* V 92. Pecunia a pecu [1]).

Id. *r. r.* II 4, 9. Sus graece dicitur ὗς.

Id. *de l. l.* V. 96 [Sus] quod ὗς.

Id. *r. r.* II 5, 6. quae (sc. *vacca*) praegnas, horda. ab eo in fastis dies hordicidia nominatur, quod tum hordae boves inmolantur.

Id. *de l. l.* VI 15. Fordicidia a fordis bubus. Bos forda quae fert in ventre. Quod eo die publice inmolantur boves praegnates in curiis compluris, a fordis caedendis fordicidia dicta.

Id. *r. r.* II 11, 9. quam (sc. *lanam*) demptam ac conglobatam alii vellera, alii velamina appellant: ex quo vocabulo animadverti licet prius in lana vulsuram quam tonsuram inventam.

Id. *de l. l.* V 54. Veliae unde essent plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti, a quo Vellera dicuntur.

[1]) Hunc locum potius cum r. r. libris conferendum esse, quam illum, qui sequitur (V 95), ubi Varro pecuniam a pede derivat, contra Lachmannum (*Rh. Mus.* 6 (1838) p. 106) arbitramur.

Id. *r. r.* III 5, 6. turdi, qui cum sint nomine mares, re vera feminae quoque sunt. neque id non secutum ut esset in merulis, quae nomine feminino mares quoque sunt.

Id. *de l. l.* IX 55. dici Corvum, Turdum, non dici Corvam, Turdam; contra dici Pantheram, Merulam, non dici Pantherum, Merulum.

Id. *r. r.* III 9, 19. quod antiqui, ut Thetim Thelim dicebant, sic Medicam Melicam vocabant.

Id. *de l. l.* VII 87. Lymphata dicta a lympha; [lympha] a Nympha, ut quod apud Graecos Θέτις, apud Ennium ' Thelis illi mater '.

Varr. *r. r.* III 12, 6. L. Aelius putabat ab eo dictum leporem a celeritudine, quod levipes esset. ego arbitror a graeco vocabulo antico, quod eum Aeolis λέποριν appellabant.

Varr. *de l. l.* V 101. lepus quod Siculi quidam Graeci dicunt λέποριν.

Varr. *rer. divin.* l. XIV ap. Gell. I 18, 2. ' L. Aelius noster — verba sunt Varronis — litteris ornatissimus memoria nostra, erravit aliquotiens — Non « leporem » dicimus, ut ait, quod est levipes, sed quod est vocabulum anticum Graecum '.

Confer autem praeter ea, quae ad Timaeum (p. 126) et ad Fabium Pictorem (p. 140) adnotavimus:

Varr. *r. r.* III 1, 3. Thebae, quae ante cataclysmon Ogygi conditae dicuntur, eae tamen circiter duo milia annorum et centum sunt.

Varr. *de gente pop. Rom.* ap. August. *de civ. dei* 18, 8. Nam Varro inde (sc. *ex Ogygi diluvio*) exorsus est librum, cuius mentionem superius feci, et nihil sibi, ex quo perveniat ad res Romanas, proponit antiquius quam Ogygi diluvium, hoc est Ogygi factum temporibus. Cf. id. *ib.* 21, 8.

Varr. ap. Censor. *de die nat.* 21, 2 (ex *antiquitatum* libris?) — secundum (sc. *intervallum*) non plane quidem scitur, sed tamen ad mille circiter et sescentos annos esse creditur. (sc. *a cataclysmo priore ad primam olympiadem*) [1].

[1]) Quamquam hic Censorinus Varronem non laudat, ad hunc tamen haec tribuenda esse, collato 21, 1, verisimile est.

Quibus si locos addideris, ubicumque de antiquissimis Romanorum et Latinorum temporibus (II 1, 9-10; 11, 5, 10) ac de emptionum iure (II 2, 5-6; 3, 5; 4, 5; 5, 10-11; 9, 7; 10, 4-5) locutus est, Varronem, cum pleraque a scriptoribus hauserit, tamen et in hoc opere omnino suum evasisse facile invenies.

Nam hac, quantulacumque est, dissertatione illud manifeste apparet, eum plerumque a Graecis vel a Catone pendere, haud tamen tam presse suos fontes adiisse, ut nihil novi adiungeret, nihil, quod illi experti non essent, temptaret.

Quod cum de Varrone, tum de iis, qui post eum in hac disciplina versati sunt, dici potest. Qui cum omnes illo rei rusticae corpore, quod princeps Varro instituerat, insisterent, eandem rationem in fontibus adeundis adhibuerunt, ut partim Graecos (' quid enim intemptatum illis? ' Plin. XVII 42), partim Romanos adsciscerent, partim ea, quae ipsi usu didicissent, insererent.

Sed quid plura? Liceat enim iam nobis, e finibus, quos nobis proposuimus, egressis, ea, quae de Varroniano opere ac de rusticis litteris conclusimus, ad alia etiam opera atque in universum ad totam Romanorum scribendi rationem conferre.

Nam hic temporum erat mos, ut non modo ab aliis pleraque sumere haud ludibrio duceretur — aetate praesertim qua Graecorum disciplinas Cicero apud Romanos vulgaret —, sed ne crimen quidem esset auctoribus neglegenter uti, quibus interdum vel ea, quae numquam scripsissent, tribuerentur. Quae haud scio an ultima sit causa cur Varro Columella Plinius tam iniuria haud semel suos auctores, sicut vidimus, laudaverint [1]).

Atque haec digna putavimus, quae de Varronianis libris animadverterentur, satis contenti, si nostra investigatione mirabilis illa — ut Schanzio [2]) visa est — Heintii sententia certo fundamento destituta appareat, novumque de huius operis compositione iudicium fiat.

G. GENTILLI.

[1]) Cf. Cortese l. l.

[2]) l. l., I 378.

ΕΥϹΧΗΜΩΝ

Fra i papiri fiorentini acquistati nel Gennaio '903 c'è una proposta di affitto di terreni di Euhemereia, dell'a. 239 di Cr. Manca il principio, dove avremmo trovato il nome della persona cui il fondo apparteneva. Ad essa si riferiscono in seguito le espressioni: *παρέλαβον παρὰ τῆς εὐσχήμονος πρὸς ἀντλησμὸν βοῦν μίαν* etc., e *δημοσίων ὄντων πρὸς τὴν εὐσχήμονα* etc. Il confronto con documenti analoghi farebbe aspettare o addirittura il nome della proprietaria, oppure *παρὰ τῆς γεούχου, τῆς τὴν γῆν ἐχούσης, τῆς μεμισθωκυίης* e *πρὸς τὴν γεοῦχον, τὴν τὴν γῆν ἔχουσαν, τὴν μεμισθωκυῖαν*. Non par possibile pensare ad un nome: sarebbe, come anche il Crönert mi osserva, unico un tal nome proprio femminile in *-ων* (*Ταστράτων* in Pap. di Oxyrh. è tutt'altra cosa). Nè soddisfa l'ipotesi che con *ἡ εὐσχήμων* s'indichi la moglie di un *εὐσχήμων* nel senso, dirò così, ufficiale di questa parola. L'interpretazione giusta ci viene dalla corrispondenza di Heroneinos, dove i *φροντισταί* delle singole fattorie spesso dicono *εὐσχήμων* per indicare il loro ' padrone ': per es. *κατὰ τὰ ἐπισταλέντα ὑπὸ τοῦ ἀξιολογωτάτου εὐσχήμονος, ἀπὸ λόγου τοῦ εὐσχήμονος, ὡς ἔγραψεν ὁ εὐσχήμων* etc. Così anche un *ποιμὴν θρεμμάτων τοῦ ἀξιολογωτάτου Αὐρηλίου Ἀπιανοῦ* racconta, in una denunzia al *δεκαδάρχης*, di essere stato assalito e derubato da ignoti malfattori, mentre tornava al suo villaggio *μεθ'*] *ὧν εἶχον θρεμμάτων τοῦ εὐσχήμονος*. Mi par chiaro dunque che *ἡ εὐσχήμων* sia ' la proprietaria ', ' la signora '.

G. V.

SPOGLI AMBROSIANI LATINI

La biblioteca Ambrosiana possiede codici famosi e venerandi, che letterati e filologi vengono da tutta Europa e dalla lontana America a visitare e a consultare; ma il pregio e la fama di quelli impedirono che l'attenzione degli studiosi si fermasse su altri codici minori, che pur non mancano di grande importanza e che giacciono ingiustamente nell'oblio e in pieno abbandono. Che io non m'inganni, lo attesterà spero questo primo manipolo di *Spogli latini*, i quali se otterranno lieta accoglienza, saranno seguìti da altri. Valgano essi intanto ad ammonire i frequentatori dell'Ambrosiana, che non potranno mai pentirsi d'aver dato un'occhiata anche ai suoi codici minori.

Milano, 24 Ottobre 1903.

REMIGIO SABBADINI.

COMMENTI A DONATO

Molto e da molti fu commentata la doppia *Ars*, specialmente la maggiore, di Donato, come ognuno può vedere nei vol. IV e V dei *Grammatici lat.* del Keil, negli *Anecdota Helvetica* dello Hagen e nel commento di Remigio recentemente ristampato [1]); ma siamo ben lontani dal conoscer

[1]) Remigii Autissiod. *In artem Donati minorem commentum* ed. W. Fox, Lipsiae 1902.

[illegible] [illegible] che a illustrazione di Donato fu scritto e dall'avere un'idea chiara dell'immensa produzione grammaticale sviluppatasi intorno al suo nome. Di un nuovo commento do qui per ora notizia ed estratti; per ora, chè forse in avvenire non sarà inopportuno pubblicarne il testo integralmente.

Cod. Ambros. L 22 sup. membr. sec. X principio.

Il codice, com'è detto nella nota in cima al f. 1r 'Liber sancti columbani de bobio', proviene da quel monastero di Bobbio, che ricettò nei tempi di mezzo la più famosa e ricca collezione di opere grammaticali. Il nome di un dedicante ci è rivelato da tre versi esametri scritti da una mano del sec. XI sull'interno del cartone anteriore, i quali per essere stati grattati si leggono ora a stento:

> Obtulit hunc librum Boniprandus mente libenti
> Columbe eximio patri, qui legeris ergo
> Dic: veniam largire deus meritumque rependi[1].

Il dedicante Boniprandus fu probabilmente uno degli abati del convento.

Una mano del sec. XV segnò sullo stesso cartone questo indice: *Edicio secunda de partibus orationis. De figura. De pronomine. De verbo. De adverbio. De prepositione*: e numerò con cifre arabe i diciannove quinterni, sui quali rimane qualche traccia di numerazione in cifre romane contemporanea alla copiatura. Quattordici quinterni hanno otto fogli, cinque il XVI, sei il I e XIX, sette il X, nove il XVIII. Il f. 29v è vuoto; i f. 131. 139 fuori di posto.

Ecco la descrizione: F. 1 *Incipit aeditio secunda. De partibus orationis. In nomine dei summi.* F. 18 *Incipit editio secunda de conparatione.* F. 27v *Incipit editio secunda de generibus.* F. 37 *Incipit editio secunda de numero.* F. 39 *Incipit de figuris.* F. 42 *Incipit de casibus.* F. 59 *Finit de nomine.*

[1]) Questi tre identici versi si leggono sul f. 1 del cod. Vatic. lat. 5763, parimenti bobbiense. Per il cod. Ambrosiano cfr. O. Seebass *Handschriften von Bobbio in der Vatik. und Ambros. Bibliothek* (in *Centralblatt für Bibliothekswesen* XIII, 1896, p. 75).

Incipit de pronomine. F. 72 *Incipit de verbo.* F. 83^v^ *De coniugatione.* F. 86^v^ *Finit de coniugatione.* F. 93 *De figure* (sic). F. 93^v^ *De temporibus.* F. 103^v^ *Incipit de adverbio. editio II.* F. 116^v^ *Finit de adverbio. Incipit de participio II.* F. 127 Della congiunzione (senza titolo). F. 134 *Incipit de prepositione.* F. 144 Dell'interiezione (senza titolo). F. 145^v^ *Finit de interiectione deo gratias. AMEN.* E qui termina il codice.

Il testo in generale è assai guasto; donde siam tratti a pensare che la sua composizione risalga più indietro della copiatura, probabilmente al secolo VIII, il secolo del rinascimento carolingio. Il lungo uso del testo oltre che dalla corruzione, s'indovina anche dalle glosse marginali di cui si è ingrossato, curiosa tra le altre questa: f. 47 ' ut ignarus belli, securus armorum (Verg. *Aen.* I 350) vel amorum ut veroliani volunt ', dove sarà da ricostruire: *vel amorum ut libri vergiliani volunt.* L'autore della glossa scriveva *Vergilius*, il nostro amanuense *Virgilius.*

La compilazione è dovuta certamente all'opera di un monaco e per convincersene basterà riportare il principio e un paio di altri passi.

F. 1 Hanc prę̨fatiunculam alii adfirmant a Donato esse conscriptam ne eius post mortem inventores ignorarent de artis auctore. Alii vero peritos quosque Latinorum vel eius discipulos tradunt eandem scripsisse. Item alii hanc lineam inscriptionem nuncupari dicunt frequentitate usus sui rebus artium pre revelationis [1]) nominum. Licet huic aliorum leges nomini convenirent. Inscriptio autem est, hoc est sequentis artis clavis. AEDITIO autem indicat opus ducentis a se genus. Aedo enim unde oritur huic rei refertur, ut ' ac edit [2]) spem gentis opime '; et hoc nomen per [3]) metaphoram loqutioni dicitur et procedentibus de opere oris partibus per metonimiam ⟨re⟩fertur. Item per metaphoram dicitur INCIPIT AEDITIO SECVNDA imitantes inanimalis rei initium animalia. Hę̨ quoque utilitates in hac linea continentur, hoc est primo ostensionis incipiendi ac nominandi

[1]) Forse *in rebus artium praerevelationis*?

[2]) accidit *cod.* Ignoro questa citazione. | [3]) post *cod.*

incipientis rei cum sua discretione quę dicitur SECVNDA, quę discretio alteram esse conpositam ostendit. Item ostenditur cuius sit opus incipiens, cum dicatur DONATI, quod corporis nomen est. Ad diferentiam ipsius a ceteris qui hoc cognomine cognoscebantur, GRAMMATICI subiungitur, hoc est nomen studii. Item corporis ponitur ad differentiam a ceteris grammaticis. Item locus ROMA dicitur; tempus Liber⟨ii⟩ [1]) episcopi ac persona DONATI HVIC ARTI [2]).

F. 25 Nam senex habitu et sensu dicitur, senior (Verg. *Aen.* VI 304) vero sobrietate tantum sensuum consiliive dicitur et nulli conparatur; non enim alter Caron fuit in cuius conparatione hic senior diceretur. Senior namque Caron proprium iduli fuit, de quo Virgilius dicit sed ' cruda deo ', idest rubicunda habundantia sanguinis, ' viridisque ', hoc est non senectutis ariditate adgravatur.

F. 31ᵛ EVNVCHVS. Nam per eunuchum comedia, hoc est secta de matrimonio conposita. Hoc per metonimiam dicitur, hoc est per agentem id quod fit. Tanta enim apud gentiles adoratio idulorum erat, ut nullus vir absente muliere ederet nullaque mulier absente viro; inde eunuchus de adortatione vorsus conposuit, qui dicti sunt a comedia, que comedia iunochus dicta est ab eo quod ipse comediam cecinit.

E il monaco doveva essere irlandese, sia residente nella madre patria, sia trasmigrato a Bobbio; e lo deduciamo dalla presenza di una nota irlandese, quali si osservano numerose nel Prisciano di S. Gallo; seppure non si tratta di glosse interpolate posteriormente, come nel commento di Filargirio a Vergilio.

F. 8 AVT PROPRIA reliqua (Donato p. 373, 7 K). Propria autem porro privata vel pro privata aut quia porro indicent rem, hoc est incunctanter; vel quia privantur ab omni re in qua non est lex suae pronuntiationis. APPELLATIVA . do . intēr bēthōha. l [3]) comm̄odes āgal demathācha

[1]) Liberio fu vescovo di Roma dal 352 al 366; e in quel tempo veramente visse Donato.

[2]) Forse *Donati viri clari*?

[3]) *l* con una serpentina trasversale.

aut quia inpelluntur omni rei legem suae pronuntiationis habenti aut quia dicta acommodata sunt rebus, quamvis et alia magis propria vel consequentia sint.

Ma se ciò che il compilatore aggiunse di suo mette a nudo l'ingenuità della cultura monacale, dall'altra parte egli trae dalle fonti notizie preziose, quale questa, che contiene, se non c'inganniamo, un ignoto frammento di Plauto.

F. 122^{v} AB INPERSONALI VERBO PARTICIPIA NISI VSVRPATA et reliqua (Donat. p. 388, 7 K). Penitens ⟨ted⟩ens enim nemo dicit; et male faciunt qui dicunt pudens; nam participium ns terminatum non venit nisi ab eo verbo quod in o vel in or exit. Plautus dicit ' pudens qui facit spes in alias '; nomen erit magis quam participium.

In che modo si contenesse il compilatore con le fonti, non possiamo giudicare, poichè dove si discosta da quelle a noi note non è da escludere che ne seguisse altre non giunte a noi. Così per dare qualche esempio, in proposito dell'ordine delle otto parti del discorso ecco come ragiona:

F. 2^{v} Querunt nonnulli cur ita partes orationis ordinaverit Donatus. Sed nos dicimus quod idcirco nomen anteposuerit quia ante nomen nihil potest esse; tolle enim vocabulum nominis: quemadmodum voces ceteras partes orationis [1]) non habes. Pronomen ideo secundum obtinet locum, quia [2]) de nomine pendens vice huius fungitur. Verbum ideo tertio ponitur quia simul cum nomine principalis pars orationis reperitur; quod tunc secundum locum tenere potuisset nisi pronomen inpenderet ex nomine. Adverbium ideo quarto loco constituitur quia sine verbo plenum significatum sui non explicat. Participium ideo quinto loco constituitur quia obnoxium sit tam verbo quam nomini [3]). Coniunctio ideo sexto loco ponitur quia nisi precedant supradicte partes orationis quod coniu⟨n⟩gat non habeat. Prepositio ideo septimo loco ponitur quia nisi precedant nomen pronomen verbum adverbium participium coniunctio, eas quibus preponatur non habeat. Quibus omnibus [4]) etiam⟨si⟩ preposita constat interiectio, necessario remansit in ultimo

[1]) orationes *cod.* | [2]) cumque *cod.* | [3]) nomina *cod.* | [4]) solis *cod.*

quia post nomen non nisi pronomen, post verbum non nisi adverbium, post adverbium non nisi participium, post participium non nisi coniu⟨n⟩ctio, post coniunctionem non nisi prepositio esse debeat; et hęc quasi interiecta inter octo partes orationis non nisi octavo loco poni potuit.

Questo ragionamento pur mostrando affinità con Pompeo V p. 96, 27 K., con Servio IV p. 406, 9 K. e con le *Explanationes in Donatum* IV p. 488, 12 K., si mantiene indipendente da essi.

Dal commento bobbiense impariamo a conoscere due nuovi grammatici, Hieronymus e Nepos, commentatori forse entrambi, senza dubbio il secondo, di Donato. Rechiamo le testimonianze.

Per Hieronymus.

F. 14 Alia patriae (Donat. p. 374, 6). Ideo patrię dicuntur, quod de patria nascuntur et accipiuntur. Sciendum autem quod si plures syllabę in nomine provintiae inveniantur, tunc a nomine illud gentis venit: a Greco Grecia; si autem gentis nomen plus fuerit syllabis, tunc a nomine provinciae venit; contrarium est enim ut nomen dirivativum minus sit syllabis a principali [1]), ut Romanus a Roma, Tebanus a Tebe, quod nomen plurale civitatis. Haec quoque nominibus gentis succidunt; hec enim de inanimalium, illa vero de animalium nominibus accipiuntur. ' Sunt ⟨a⟩ sonis ⟨et⟩ vocibus, ut stridor clangor etcetera. Alia de adverbiis orientia, ut hodiernus crastinus serotinus nimius matutinus. Alia ⟨a⟩ participiis figurata ut ludibundus etcetera '. Has species addidit Hieronimus. Alia nvmeri. Numeri autem dicuntur .... La triplice classificazione di Girolamo s'incontra con forma somigliante presso Carisio I p. 155, 27 K.

F. 16 (Donat. p. 374, 11) Dicit enim Hieronimus: ' Generalia sunt que genera significant et species in se continent, specialia a generibus pendunt '. Cfr. Servio IV p. 430, 23; Pompeo p. 148, 31. Girolamo sviluppava, come pare, la questione degli appellativi.

[1]) Le parole *contrarium — principali* ricorrono identiche in Pompeo p. 148, 4.

Per Nepos.

F. 122^{v} VSVRPATA (Donat. p. 388, 7) dicuntur, idest a poetis. Sed Nepos aliter disputat; putat enim Donatum usurpata ideo dixisse: f. 123 ' idest ea que usus per seriem suam fi<n>git, ut sunt ea que in se dicuntur: lectum est vel lectum erat '.

F. 123^{v} Ex QVIBVS SVNT et reliqua [1]) VT PRANSVS (Donat. p. 388, 13). Aiunt [2]) plures haec quod nomina sunt nec participia. Nepos vero indicat in his Donatum dixisse esse hanc item rationem [3]), quia superius posita nomina dicit pro ampliori lege nominis in se. Idem [4]) subiungit: ' ista sunt [5]) pro sua lege nomina et participia '.

I due luoghi di Nepos qui citati derivano dal capitolo sui participi del suo commento a Donato. Lo stesso commentatore dobbiamo scorgere nella citazione del *De dubiis nominibus* V p. 576, 12 K. culmum generis neutri, ut Nepos vult. Evidentemente il nostro Nepos nulla ha di comune con Cornelio Nepote, a cui viene erroneamente attribuita la citazione del *De dubiis nominibus*.

Gli altri grammatici citati dal nostro compilatore ci son tutti noti; ma le testimonianze da lui recate oltrechè confermare i nostri testi, qua e là li migliorano e li ampliano; talune di esse mostrano un'origine diversa; finalmente altre, e in numero non spregevole, sono o in parte o in tutto nuove.

Comincio dalle testimonianze, di cui conosciamo la fonte o almeno una delle fonti, mentre egli le tace, o nomina solamente la indiretta.

Da Diomede.

F. 78^{v} Hunc modum in numero plurali eadem declinatione perfecti et futuri temporis accentus distinguit: acuto accentu declinantur perfecta, futura vero circumflectuntur, quasi cum dixerimus, item futuri cum dixerimus. — Cfr. Diomed. I p. 340, 29 K.

1) et require *cod.*
2) ita *cod.* | 3) dixiissē hanciterationem *cod.*
4) ide *cod.* | 5) istant (*ex corr.*) *cod.*

Da Cledonio.

F. 47 (Donat. p. 377, 30) Hic later Probus posuit. Haec ditio [1]) non est lecta, nisi conpositum, ut conditio. HVNC LATEREM dicit per accusativum, quia sic inventum est in poetarum libris. — Cfr. Cledon. V p. 45, 19 K. Le parole *nisi* — *conditio* sono una giunta, che può esser derivata da Pompeo V p. 187, 6 K.

Da Pompeo.

F. 59^{v} (Donat. p. 379, 23) In hac enim deffinitione Plenius Secundus gramaticos [2]) notavit, non in peritia sed in arte; quoniam non idem est quod accidit et id cui accidit: longe diversum est.

F. 61^{v} Plane Plenius Secundus in hac diffinitione notavit gramaticos, non imperitia sed in arte; nam legimus apud eos qui scribunt de argumentis quod non idem est quod accidit, id cui accidit: longe diversum est. — Cfr. Pompeo V p. 201, 5 (anche Cledon. p. 49, 27). Questa nota, come si vede, è data due volte dal compilatore e in forma un po' diversa.

F. 51 (Donat. p. 378, 15) Noli sequi illud quod dixit Sacerdos; dicit enim materies spes species genitivum pluralem in um mittere ut specieum sed in rum mutavit (= mutare). Hoc falsum est. poenitus hoc tantum sequere, quoniam ablativus singularis e producta terminatus genitivum in rum mittit, dativum et ablativum in bus, ut puta ab hac re rerum rebus. — Cfr. Pomp. p. 190, 24.

F. 36 VT MONS MONTICVLVS et reliqua (Donat. p. 373, 13). Hec autem diversitas consuetudine occurrit. Ait Plenius Secundus Varronem sequutus: quando dubitamus principale genus, rediamus ad deminutionem. — Cfr. Pomp. p. 164, 13.

F. 54^{v} IVGER IVGERIS et caetera (Donat. p. 378, 34). In Plenio Secundo legitur quod nominativus singularis non habet esse iuger sed iugerum; nam non potest ablativus singularis o littera terminari neutro genere, nisi nominativo um terminato, ut hoc templum ab hoc templo. — Cfr. Pomp. p. 193, 36. Tolto il volgare *habet esse* per *debet*

[1]) dictio *cod.* | [2]) gramaticus *cod.*

esse, la forma della regola di Plinio com'è data dal nostro compilatore mi sembra più genuina. La citazione pliniana anche in Gainfredo (*Classici auct.* cur. Mai V 151).

F. 57 (Donat. p. 379, 3) Ait enim Cesar: nisi (*ex* vis a) omnia consentiant inter se, non potest fieri ut nomini⟨s⟩ sit similitudo; puta ut doctus et aptus; ex omni parte nomen nomini consentit. — Cfr. Pomp. p. 198, 1.

F. 61 QVALITAS PRONOMINVM DVPLEX [1]) EST (Don. p. 379, 26). Idest qualitas pronominum secundum istum in duas dividitur partes, secundum Probum in IIII, secundum alios in plurimas. — Cfr. Pomp. p. 200, 11.

F. 41 (Donat. 377, 4) Probus ait: plerumque in figura sunt corrupta, pleraque sine sensu; et si hunc sequi volueris, nullum nomen invenies quod non compositum sit; nam quando dico homo nec ho nec mo sensum habet. Sed hoc falsum est. — Cfr. Pomp. p. 169, 13.

F. 73 (Donat. p. 381, 14) Quia casus verbo non accidit. Propterea quia plerique (*sic*) videntur eloquutiones, in quibus verba videntur quasi sub casu esse, ut est illud apud Persium 'nostrum vivere' (I 9), quod non potest fieri; item apud Terrentium 'da mihi bibere' (*And.* III 2, 4). Bibere sine dubio infinitivus modus est, quemadmodum scribere et dicere; si modus est, et verbum est. Sed si quando dico da mihi bibere, tale ac si dicam da mihi panem, quoniam verbo non potest iungi nisi acusativus casus. Naturaliter ita se habet, ut premisso verbo obsecuntur nomina idest sequantur casus. Nullum nomen sine casu est; ergo quando dico offer mihi arborem, casus est arborem accusativus. Ergo et si dicas da mihi bibere, bibere casus est accusativus, quoniam illa omnia quę iunguntur istis verbis casus sunt. Ergo nequis putaret illum infinitivum modum aliquando fieri posse cadere in casum et ratione nominis declinaretur, ideo hoc interposuit. Scire autem debes quoniam infinitivus quidem est modus et facit eloquutionem grecam, latinam nunquam. Quoties ita volueris facere, grece loqueris: da mihi bibere. ΔOC MOI ΠHN (*sic*). Haec elo-

[1]) *duplex* è la lez. dei codici *P S* di Donato.

quutio apta est poetis, apta liricis, longe remota est a sermone comuni. — Cfr. Pomp. p. 212, 30. La citazione di Persio manca a Pompeo.

F. 109^{v} Tantum (= tamen) legimus aput Plautum declinationem istam 'a primo mani'; unde ergo venit... — Cfr. Pomp. p. 136, 24.

Un altro paio di derivazioni da Pompeo, dove il compilatore è meno ligio al testo.

F. 25^{v} (Donat. p. 374, 34) Probus addit: satis et plus, abundanter etiam conparativo iungenda; sed qui vult puram orationem scribere, positivo iungat. — Cfr. Pomp. p. 156, 27.

F. 71^{v} Ergo quoniam ambiguitate utamur, debemus adfferre (*sic*) regulam que excludat ambiguitatem ipsam. Probus enumeravit omnia pronomina. Et diximus quoniam omnia pronomina xx et unum sunt. — Cfr. Pomp. p. 202, 9, dove manca il richiamo a Probo, che ammette 33 pronomi, Prob. p. 137, 10.

F. 37 QVE IN CONSONANTES DESINVNT (Donat. p. 376, 21), de quibus Donatus tacuit conpendii causa vel quia de his Probus sufficientem libellum conposuit. Donatus communis II generis advena dixit, ut licet (= hic et) haec. Invenimus enim mancipium advena. Neutrum a terminatum latinum non invenies. Probus ait posse inveniri unum nomen, nam Salustius dixit 'dextrum flumen Toria'. Sed falsus est Probus. — Cfr. Pomp. p. 165, 16; 164, 36. Ma Pompeo non ha la citazione sallustiana, per la quale vedasi Probo IV p. 3, 13 K.

Da Carisio.

F. 130^{v} (Donat. p. 389, 6) Sed particula d littera est terminanda; sedum enim antiqui pro sed ponebant; sicut sat [1]) pro satis, ita sed pro sedum. — Cfr. Charis. I p. 112, 5 K.

F. 130^{v} Cominianus de coniunctio⟨ne⟩ dicit: dubitandi sunt hae si siquidem sive seu nisi, disiungendi an ne neque neque nec neve, (f. 132) admonendi atque appetendi sed verum, quas quidam enim causales posuerunt; relativae

[1]) sicun sta *cod.*

sivae conparativę ad aliquid ut plenus aut magis putius immo in hunc modum hic eat immo ille vel putius ille. Item aut pleninus [1]) potestatem habere conparandi tamquam sed tamen hec videntur adverbia magis esse similitudinis ut tamquam bonus amicus et tam ille quam hic sane eo habent conparandi potestatem quam ubi dicitur ante quam in melius quam; subiungendi quidem enimvero; repletivę saltim; expletivę ut quanquam etsi tametsi; infinitivę dudum post quam; optativę utinam ut ne velim. suprę est ut dicamus que coniunctio et cui qualitate iungatur. Cum iungitur modo finitivis modo subiunctativis veluti cum dico cum dicebam, ita cęteris finitivis subiunctativis sed inter est utrum finitivis an subiunctavis iungatur. finitivis enim quoties ad unum tempus quo agebam refertur ut cum clamo venit idest ipso tempore. subiunctavis vero cum potest factum aliquid significatur ut cum venisset declamavit significat enim prius venisse et sci coepisse clamare ut apud cicerorem cum ille homo audacisismus conscientia convictus retacuisset patefeci nam primum catilena tacuit et tunc cicero patefecit. sci mo⟨do⟩ finitivis modo subiuntativis iungitur sed finitivis quoties res factus significamus subiunctativis vero iungitur quoties incertus sermo est. si factus si faceret qui sci loquitur. vero pro eo quod est modo ponitur recipit subiunctativum ut apud virgilium dum conderet id modo. Item ut recipit finitivum acuto accentu relatum effertur autem quoties pro eo quod est quomodo ponitur ut est ut contempsit hoc est quomodo contempsit has enim potestates habet modo post significat modo quemadmodum modo optandi et significat utinam modo admirandi et significat o modo coniunctio causalis et catere sunt potestates. Item utinam recipit optativum. Item ne accuto accentu implativum ne fac. Item post quam modo finitivo modo subiunctativo iungitur. Item ni nisi subiunctativo licet apud ciceronem finitivo iungitur ni forte melius est finitivis quędam implativis quedam optativis quedam coniunctativis quedam commones repperuntur ut varia lectionis

[1]) *corr. in* plenius *cod.*

auttoritas ostendit. Hactenus Cominianus dicit. — Cfr. Charis. p. 225, 25. Cominiano è una delle fonti di Carisio; ma la parte recata dal compilatore spetta piuttosto a un'altra fonte, Palemone; senonchè egli letto in principio del capitolo sulla congiunzione il nome di Cominiano, attribuì a lui tutto il resto, se pure non trasse la notizia di seconda mano.

Vengo ora a quelle fonti da noi possedute, che il compilatore nomina espressamente, sia che le adoperi per via diretta o per via indiretta.

Flaviano.

È noto che col nome di Flavianus i grammatici medievali citavano Flavius Charisius, cfr. *Anecdota Helvetica* p. CLXIII ss. H.

F. 118ᵛ (Donat. p. 387, 29) Verum tantum (= tamen?) pro necessitate per consuetudinem presenti pro preterito utuntur in activis prout voluntas tulit. Item quamvis in passivis, dicente Flaviano, participia presentis in passivis non inveniunt⟨ur⟩, utuntur tamen veteres activo pro passivo, veluti ' genibus voluntas (*sic*) herebat ', ut sit voluntas. — Cfr. Charis. p. 262, 19; e Diom. p. 402, 16.

F. 105ᵛ QVE LOQVELIS SERVIVNT CONIVNGVNTVR [1]) VT DI et reliqua (Donat. p. 389, 26). Hoc est num (= non) possunt significare aliquid nisi coniuncte fuerint. hae loquelares [2]) dicuntur. Loquelares ideo dicuntur, quod loquęlis idest eloqutionibus adduntur; per [3]) se enim nullam vim habent, nisi iuncte sint eloqutionibus; loquelares sunt VI; o etiam [4]) prepositio naturam habet coherentis, nam et hanc prepositionem adfirmant, ut omitte; sed semper brevis est, ut Oratius ' omitit deceptus vir ' (Epist. I 18, 79). Flavianus [5]) autem eas multiplicavit, dicens: adherent hae prepositiones: con di dis re se am co o ef, ut omito effero. Cominianus vero as addit, ut aut comere aspellere; et idem: et am et iungitur et separatur, ut am fines am segetes. — Cfr. Charis. p. 236, 24; 231, 8. 9. 11. Il nostro testo nella sua miseranda

[1]) Questa è la lezione del cod. donatiano *P* | [2]) loquelaas *cod.* | [3]) pre *cod.* | [4]) loquela assunt III. c. etiam *cod.* | [5]) flamianus *cod.*

corruzione mostra una forma più piena che non Carisio e ci conserva la notizia in esso perduta sulla preposizione *ob*, notizia che ritorna in Pompeo p. 280, 29.

Pompeo.

F. 17 Facta de verbo (Donat. p. 374, 12) precedunt illa que similia svnt participiis, nam r terminata forma specialis est dirivativorum a verbo, in tantum ut Pompeius dicat: verbiale nomen dicitur quod de verbo nascitur et in tor semper exit. — Cfr. Pomp. p. 149, 1.

F. 31 (Donat. p. 375, 20) Et ideo non addit numerum generibus, cum aut masculinum aut femininum sit, et per sonos et auctoritatem articuli accipiunt promiscui generis nomina, ut ait Pompeius: quo articulo utendum est in epicenon? quem ab auctoribus accipimus, idem (= idest) prout legerimus. — Cfr. Pomp. p. 161, 18.

F. 36^{v} (Donat. p. 376, 7) Dicit enim Pompeius: canis in principalitate masculini, in deminutione feminini est. — Cfr. Pomp. p. 164, 23.

Probo.

F. 49^{v} (Donat. p. 378, 9) Probus quisque (= quinque) posuit. — Cfr. Prob. p. 82, 17.

Agostino.

F. 13^{v} Hec etiam epitheta dicuntur, hoc est superposita haec enim superponuntur, idest prius ponuntur substantialitate sensus sui. Sed tunc tantum possibile est subiungi, cum tantum significat nomen adiectum, quod nomen pleni intellectus, ut Agustinus dicit: risibilis homo, omnis enim homo ridet risusque non nisi in homine est. (Non mi è riuscito di verificare questa citazione).

Consenzio.

F. 9 (Donat. p. 373, 10) Item Consentius huic numero notarum addit m cum linia superposita, idest Maius, hoc est quem admodum in veterum libris reperitur [1]). — Cfr. Consent. V p. 339, 20 K.

F. 43 (Donat. p. 377, 15) Alii in positione casuum fortuitum ordinem dicunt, Consentius naturalem, si intelle-

[1]) reperiunt *cod.*

gatur. Nam merito nominativus precidit (= precedit) ut sit omnium princeps; nam primo per ipsum creatura a reliquis discernitur et ipse nulla alia positione sumit exordium ac ipse erectus est, nulli respiciens et a se omnes oriuntur et ipsius mutationis intellectus per ceteros casus cognoscitur et ipse partis nominationem suffert . . . — Cfr. Consent. p. 351, 7.

F. 46 Ut sint fas et nefas secundum Donatum (p. 377, 25) omnis casus omnisque numeri et generis; sed secundum Consentium neutrum est et III casus habet, nominativum accusativum et vocativum. — Cfr. Consent. p. 352, 3.

F. 49 A vel o terminato dixit III casus ab ablativo singulari venire (Donat. p. 378, 5) . . . . Consentius tres alios (= alias?) a genitivo singulari regulam (= regulas?) et ablativum singularem a genitivo, dativum et ablativum pluralem a singulari ablativo. — Cfr. Consent. p. 358, 14. 28.

F. 45ᵛ (Donat. p. 379, 10) Monoptotota (*sic*) sunt, ut Consentius, cornu et nefas . . . . Secundum autem Consentium diptota sunt, ut Iupiter Iovis, triptota sunt ut omnia primae declinationis in a desinentia et neutra secundae et alia neutra tertiae. — Cfr. Consent. p. 351, 24.

Sergio.

F. 45ᵛ Secundum vero Sergium (monoptota sunt), ut sponte tabo. — Cfr. Serg. IV p. 490, 4 K.

Finalmente ecco le fonti per noi nuove. Gli autori qui citati, Probo, Claudio, Sergio, sono bensì a noi noti, ma o non conosciamo i passi che il compilatore comunica sotto i loro nomi o li conosciamo in forma diversa e con diversa attribuzione.

Probo.

F. 74ᵛ (Donat. p. 381, 17) Probus qualitatem verbi in sex partes divisit; dicit enim: qualitas in sex dividitur partes; aut enim finitiva est, que et indicativa dictionis qualitas, aut imperativa aut optativa aut subiunctiva aut infinitiva aut participalis.

F. 93ᵛ TEMPORA VERBIS ACCIDVNT TRIA (Donat. p. 384, 10) . . . . Licet autem verbis tria tempora accidere dicuntur, non temporis natura divisiones habet, ut apud Probum lectum

sit: tempus nullum per se direptum omnino est, cum per se in se revolvatur et sit perpetuum initium. Verum quoniam refert noster actus nec semper idem est, aut enim facimus aut fecimus aut facturi sumus, hac in re ex dividuo tempore partes inponimus temporis, tempus non dividentes et actum nostrum diversum significantes. Universa enim agimus proculdubio in tres dividuntur portiones; diverso igitur agendi tempore tempus ipsud dividimus; ergo abusivae operum gratia tempora tria dicuntur que aut perficiuntur aut perfecta sunt aut perficienda expectantur. Inde tempora dicuntur spacia in quibus opera aguntur. — Lo stesso passo è recato da Diomede p. 335, 21, senza citare Probo. Vedasi anche *Grammat. lat.* IV p. XXIII K.

F. 94 SED PRETERITI TEMPORIS DEFFERENTIAE SVNT TRES IMPERFECTA reliqua (Donat. p. 384, 11). Probus ait: ex preterito perfecto distinguitur inperfectum, idest preteritum ⟨non⟩ tam⟨en⟩ perfectum, quam (= quom) preterisse tempus adfirmamus cum aliquid coepimus nec perficimus quasi legebam. Inperfecta autem ideo dicitur quia non actus sui defficit prius quam iam presens adfuerit; non sic perfecta inperfectum est quod statim dimittimus, perfectum quod dubium dimittimus et ideo dicitur quia quasi vetustissima esse videtur. — Parte di questa disquisizione in Diom. p. 335, 31, che non cita Probo.

F. 118^{v} (Donat. p. 387, 28) Queritur utrum eadem lege apud Grecos participia preteriti in activis et presentis in passivis deficiunt; r⟨espondetur⟩ non, ut apud Probum legimus: apud Grecos activa participia trina tempora, tot et passiva habent; apud Latinos activa instantis temporis et futuri, ⟨passiva preteriti temporis et futuri⟩. — Cfr. per la materia Pomp. p. 259, 22.

F. 129 (Donat. p. 388; 30) Probus verum dixit: sensus fecit discritionem; ubi utimur causalibus, ibi rationales vicinę sunt. De expletivis et causalibus et rationabilibus (bi *superscr.*) XIII species Probus scripsit. — Per la questione cfr. Pomp. p. 267, 12.

Claudio.

F. 17 Claudius vero exeuntia in trix communia dicit

hoc modo: in x litteram terminatum [1]) nomen aut masculinum, ut rex, aut femininum, ut lex, aut commune, ut felix, aut femininum et neutrum, ut victrix, sicut Virgilius posuit ' victricia arma sequtus ' (*Aen.* III 54). Victricia arma, molitricia [2]) consilia: derivativa ista tantum pluralia sunt et a femininis veniunt.

F. 46 (Donat. p. 377, 25) Item Claudius dicit: aptotum nomen dicitur quod omnes casus per unam litteram terminat, ut cornu et nequam.

Non pare fuor di proposito pensare che nel Claudio del nostro compilatore come in quello dell'*Ars Bernensis* (*Anecdota Helvet.* p. LXXXVI s. H) s'abbia a riconoscere Claudio Sacerdote, la cui trattazione del nome s'è perduta e viene così in parte, sia pur minima, risarcita da queste citazioni. Una delle due del nostro ha poi singolare importanza, poichè, se ho ben ricostruito il testo, acquistiamo in *molitricia consilia* da *molitrix* il terzo neutro plurale di un verbale in *trix*, da mandare insieme con gli altri due già largamente attestati, *victricia* e *ultricia.*

Sergio.

Tra le testimonianze intorno a Sergio colloco prima la seguente, di dubbia lezione:

F. 108ᵛ (Donat. 385, 25) Item sepe utrum a verbo sepio an a nomine sepis secundum soni rationem oriatur incertum habetur; nam secundum sig̅. honoratur a se nasci retulit. Vorrei emendare: nam secundum Sergium Servius Honoratus a se nasci retulit, e confrontare con Servio *De finalibus* IV p. 454, 16 K. quae autem a se nascuntur, ut saepe....; nel qual caso avremmo che Sergio citava Servio, donde si trarrebbe un argomento per distinguere le due persone e assegnar loro una successione cronologica.

F. 1ᵛ PARTES ORATIONES et reliqua (Donat. p. 372, 25). De partibus autem non de oratione sermonem idcirco protulit; non enim gramaticorum sed rethorum de oratione

[1]) La lettura di queste parole *in* — *terminatum* non è tanto certa, perchè la mano seconda vi introdusse una correzione, che non riesce facile decifrare. | [2]) militricia *cod.*

interpretari. Sed cum soluta sit in verba, tum in grammaticorum peritiam occurrit, licet Ser̄. (= Sergius) de oratione sermonem protulerit ritu tractantis.

F. 5 Item dicitur CVM CASV (Donat. p. 373, 2) per discretionem huius a ceteris v casus non habentibus, maxime a verbo, ut ait Sergius: cum dictum est CVM CASV, separat ab illis quinque partibus orationis que non habent casum.

F. 8 SECVNDVM LATINOS (Donat. p. 373, 8) nunc ostendit, non ita per Grecos, qui feruntur II habere species, idest nomen cognomen. (f. 8v) Haec IIII secundum veteres unicuique inponebantur, nunc vero nobilibus tantum; nec unicuique nobili, sicut et Sergio (*sic*) dicit: meminerimus autem non necesse ista IIII propriorum generum nonomina (*sic*) simul inveniri; aliquando enim unum ex his invenimus, ut Romulus, aliquando II, ut Ancis Marcus, aliquando tria, ut L. Sergius Catilena, aliquando IIII, ut P. Comilius (= Cornilius) Scipio Affricanus. — Qualche affinità mostra Sergio IV p. 429, 6 K.

F. 52 PVPPIM et reliqua (Donat. p. 378, 29). Contra hoc ostenditur uniuscuiusque casus pluralis observatio a singulari suo, sed haec usurpatio apud Sergium veterum est; dicit enim. antiqui acusativos casus singulares per i proferebant, ut hanc navim pupim clavim, sed hos casus hodie dicimus hanc navem pupem clavem. — Qualche rassomiglianza con Pomp. p. 192, 13.

F. 62v Sed Sergius negat ILLE (Donat. p. 379, 27) finitum pronomen esse tertiae personae quia non facit a ⟨se⟩ possessivum, sicut ego meus, tu tuus, pro cuius vice ponit sui; potest enim facere possessivus suus; et idcirco, ut aiunt, non posuit quia nominativum non habet.

F. 74 AVT NEVTRVM SIGNIFICANS (Donat. p. 381, 15); quod genus Sergius neutrale dici retulit, non enim viro et feminae conparatur. — Per la questione cfr. Pomp. p. 229, 21.

F. 93 (Donat. p. 384, 2) Itaque ex consuetudine pluralem utrumque (cioè *legerunt* e *legēre*) dicimus. Sed Sergius aliter dicit; ait enim: quidam dualem numerum in verbis esse, idest communem, ut legere, sed falsum est. — Per la questione cfr. Pomp. p. 234, 18.

F. 113 (Donat. p. 387, 10) Adieciunt quidam per locum, quod item dicitur quasi ad locum, aliter quasi in loco sed instabilitatem in loco significat. Addit Sergius: et in locum.

F. 120 (sulla formazione dei participi) Preteriti vero perfecti participium ut alii ⟨a⟩ preterito verbi fit, aliter a participio futuri temporis mutuo fit, ut ait Sergius.... F. 120v Participium autem passivi futuri a participio presentis fit amittente s et excipiente dus, ut ait Sergius.

F. 124 Cvm participia videantvr (Donat. p. 388, 14).... Sergius autem de hui⟨u⟩s quęstionis explanatione et superioris sic loquitur dicens: tonicatus non est participium qui⟨a⟩ non facit verbum tonico, sed potius nomen est. Pransus cenatus simile est quemadmodum tonicatus sed tantum (= tamen) ista participia sunt; nam licet prandeo prandeor non facit, tantum (= tamen) parnsus (*sic*) facit, tonico autem nullum verbum facit; sed dicamus parti⟨ci⟩pia sine verbo⟨rum⟩ orrigine.

Le numerose citazioni da Sergio ci insegnano quanto fosse diffuso nell'età di mezzo questo autore e come siamo ancora lontani dal conoscere integralmente il suo commento.

Aggiungiamo dal nostro compilatore, prima di congedarlo, un'ultima testimonianza:

F. 16v (Donat. p. 374, 12) Queritur auctor utrum per se aut de verbo oriatur; a se nascitur, non enim habet originem verbi, nam illud quod est augeo non nos seducat quod inde veniat: aliud est enim augere, aliud auctorem esse.

Qui non è nominata la fonte; ma noi veniamo a scoprire che è Servio, mediante una notizia del Valla, il quale così scrive nell'*Elegant. linguae latinae* IV 32: Nam cum est ab augeo, si modo unquam reperitur, auctor et auctrix facit, ut Servio placet in Virgilium scribenti [1]). Idem super Donati artem ita ait: Quaeritur autor utrum per se an de verbo oriatur. Sed sciendum est quod a se nascitur. Nam illud quod est augeo non nos seducat quod inde veniat: aliud est enim augere, aliud auctorem esse.

[1]) Allude alle parole di Servio *ad Aen.* XII 159 cum autem venit ab eo quod est augeo, et auctor et auctrix facit.

I due testi sono identici; e non può supporsi equivoco di autore o di opera, perchè il Valla distingue nettamente Servio commentatore di Vergilio da Servio commentatore di Donato.

Il Valla era pertanto venuto in possesso di un esemplare del commento di Servio *in artem Donati*, che del resto non fu ignoto al suo secolo, essendo uscito anche a stampa verso il 1476 a Venezia coi tipi del Jenson. Anzi il Valla stesso ci dà relazione dove e quando scoprì il suo esemplare. Scrive infatti nelle *Elegantiae* I 18:

Haec autem quae a me de adverbiis traduntur, non fuerunt intentata veteribus grammaticis. Nam nuper cum iam ista composuissem, inveni in bibliotheca Beneventana Servium super Donatum ita dicentem: ' Donatus dicit quinque tantum adverbia positivo esse iungenda, tam magis maxime minus et minime, ea scilicet ratione quoniam vim in se habent comparandi, atque ideo non debent comparationis casibus iungi, ne videatur comparatio geminata. Qui enim dicit tam doctior pene hoc dicit doctius doctior, quod latinitas non patitur. Probus autem dicit, omnia adverbia quae vim augentis aut minuentis in se habent, non debere coniungi nec comparativo nec superlativo, ut sunt ista, valde multum plurimum per et similia. Nam ista omnia tantum positivis casibus debemus adiungere '. Idem Servius longe post ait: ' Comparativo et superlativo quinque haec comparationis adverbia non apponimus, ut tam minus minime magis maxime, quam tamen soli positivo adiicientur '.

La scoperta ebbe luogo dunque a Benevento e in un tempo che non si scosta di molto dal 1436. Dei due passi di Servio da lui recati il primo corrisponde esattamente al nostro testo IV p. 431, 14 K; il secondo introdotto da *idem Servius longe post ait* invece non occorre nè nei testi di Servio nè in quelli di Sergio, due nomi che la tradizione ha variamente confusi. Nuovo per noi riesce anche il passo surriferito, che il Valla ha in comune col compilatore bobbiense. Sicchè ne dobbiamo conchiudere che il codice del Valla fosse più esteso dei nostri; e lo confermano queste altre citazioni che egli reca dal suo Servio.

Elegant. ling. lat. I 5 Servius tamen super Donatum ait: ' Acus acicula; acus enim dicitur qua vestes sarciuntur, acicula qua mulieres utuntur ad ornamentum capitis '. — Si può confrontare la glossa del *Corpus gloss. latin.* V 560, 8 accucula vel cicicula (= acicula) qua utuntur mulieres ad ornatum capitis. Con ciò abbiamo acquistata una nuova attestazione della forma poco frequente *acicula.*

Ibid. IV 28 Cerasum vel, velut Servio placet, cerasium. — *Cerasium* è pure una parola rara.

Ibid. IV 76 Hanc differentiam ita ponit Servius: ' Hoc opus et haec opera tunc dicimus, quando negotium ipsum significamus quod geritur. Si autem foeminino genere dixerimus operas, ipsas personas quae aliquid faciunt, sicut custodia dicitur quae custodit, ut Cernis custodia qualis (Verg. *Aen.* VI 574)? nam ut hi qui custodiuntur custodia dicantur usurpatum est, unde male est in usu, custodiae audiuntur '. Haec Servius.

Il Valla oltre il commento a Donato di Servio, cita nell'*Elegant.* due volte anche quello di Sergio.

Elegant. II 15 Sergius quoque commentans Donatum ait: ' nihil significat ellum, nisi ecce illum '. Pauloque post: ' ergo cum ellum sit ecce illum, ellam ecce illam, nihil possumus dicere nisi magis demonstrative '. — Identico a Pompeo p. 205, 36; 206, 5.

Ibid. III 16 Sergius autem Donatum commentans ait: ' Utraque parte declinatur hoc pronomen quisquis cuiuscuius cuicui quemquem quisquis a quoquo quiqui quorumquorum quibusquibus quosquos quiqui a quibusquibus. Noli putare hoc casu declinationis esse, ut apud Ciceronem remansit cuicui '. Haec Sergius. — Identico a Pomp. p. 207, 24.

È strano che i passi recati dal Valla sotto il nome di Sergio coincidano perfettamente col testo di Pompeo; talchè ci si presenta una doppia possibilità: o che il codice fosse veramente di Pompeo, ma portasse l'erronea intestazione di Sergio, come sappiamo di quello posseduto nel 1579 da Lodovico Carrion [1]); o che il Valla, imbattutosi in un esem-

[1]) *Grammatici lat.* V p. 88 K.

plare anonimo di Pompeo, l'abbia battezzato col nome di Sergio. Codici di Pompeo ne vennero in luce nel sec. XV e due almeno ce ne sono rimasti: il Laurenziano 47, 8 e il Vaticano-Palatino 1756 dell'anno 1464 [1]); ma il commento non fu dato alle stampe per intiero se non nell'anno 1820.

COMMENTO DI DONATO A TERENZIO

Cod. Ambros. L 53 sup., cart. con qualche foglio membr. intercalato, sec. XV. Fu posseduto da Francesco Pizzolpasso, arcivescovo di Milano.

F. 1 (anepigrafo). Lucius Anneus Seneca Cordubensis Phitoni stoyci discipulus et patruus Lucani impiissimique Neronis magister. — Proemio a un commento delle tragedie di Seneca con la vita, la metrica e l'argomento delle singole tragedie. Di Nicola Treveth.

F. 14 *Incipit liber Senece de remediis fortuitorum.*

F. 17^{v} Estratti da Vegezio *De re militari.*

F. 21 *Salustinius* (sic) *de Bello Cathelinario.*

F. 41 (anepigrafo). La Giugurtina di Sallustio.

F. 90^{v} (anepigrafo). De Terencii vita in antiquis libris. — La vita di Terenzio scritta dal Petrarca. Cfr. *Studi* V 310; 312.

F. 91^{v} *Sequitur quodam argumentum Andrie quod sepe reperitur in antiquis libris non tamen a Terencio sed a quodam scolastico satis prolixe dictatum et confuse satis facili ab experto dictatore expoliendum.* Orto libello (*sic*) Athenis Chremes quidam senex. — Pubblicato in *Scholia Terentiana* ed. Schlee, Lipsiae 1893, p. 172.

F. 92 (anepigrafo, in marg. di mano recente *per Donatum*). Publius Terencius Afer carthagini — solet etcetera. L'introduzione del commento di Donato a Terenzio fino alla p. 37, 3 (Wessner).

Il codice è tutto di una mano; però i due ultimi opuscoli di argomento terenziano sono in carattere più piccolo.

[1]) Ibid. p. 87.

La scrittura è gallica, certamente anteriore al 1443, che fu l'anno della morte del Pizzolpasso, ma probabilmente va assegnata ai primi anni del sec. XV. Il copista non copiava per mestiere, bensì per propria istruzione; e si capisce che prediligeva gli opuscoli, i sunti, e soprattutto le biografie, che compariscono nel suo zibaldone in numero di cinque: una di Seneca, quelle di Catilina e Giugurta e due di Terenzio. Da ciò deduciamo ch'egli avesse sottocchio l'intero commento di Donato, come avrà avuto intero quello del Treveth; e che dall'uno e dall'altro abbia tratto le parti che gli tornavano utili: dal donatiano la biografia, l'introduzione sulla tragedia e sulla commedia e il proemio dell'*Andria*; l'*etcetera* messo dopo *solet* mostra che egli troncava lì i suoi estratti.

Troppo attento non era il nostro raccoglitore; e lo riconosciamo da alcuni passi che scrisse due e perfino tre volte, uno specialmente che occupa tutta una pagina, f. 94^v (inter ytalicos — leniter refutare, p. 3, 8-5, 15 W.), sulla quale poi accortosene segnò *va cat.* Questo passo nella doppia copia presenta qualche dimenticanza e parecchie differenze, ma nell'insieme le due copie corrispondono esattamente e ci attestano che lo scrivano era coscienzioso. Infatti quelle differenze anzichè da trascuratezza, provengono dall'essersi egli trovato alle prese con un antigrafo di difficile interpretazione; eccone qui l'elenco, il quale proverà chiaramente che si tratta di tentativi di lettura: *cum — ēm*; *vixit — vicit*; *scipione — scipiore*; *bello — lelio*; *corpis — corporis*; *consiliatus — conciliatus*; *portinus — portius*; *suspictionis — suspictionem — suspicionem*; *lasciviam — lascivam*; *avidus — avidis — avidus*; *senitare — cenitare*; *abiit — abiis*; *infalso — infalo*; *contemptiore — contempciore*; *cenacenna — cenasse una*; *hechira — lechira*; *a lelio — allelio*; *leviter — leniter*. E non qui solo, ma anche altrove lo scrivano tentò e ritentò, onde qua e là si corresse e più volte trascrisse meccanicamente parole senza senso.

Reco la collazione del frammento Ambrosiano col testo curato dal Wessner AELI DONATI *Commentum Terenti*, Lipsiae 1902, avvertendo che chiamo S il cod. Ambros., S_1 S_2

le doppie lezioni nei passi ripetuti e che nella Vita pongo a raffronto di *S* anche le lezioni dei codici *A F V a* (*a* fu da me esaminato appositamente). *S* tralascia costantemente i dittonghi e per economia di spazio non segnerò tali differenze.

Wessner p. 3, 1 Publius *S* (*A F*, P. *V*, *om. a*) | Terencius *S* | Afer *S* (affer *A*) | carthagini *S* (cartagine *A*, Kartagine *F*, Carthagine *Va* | servivit *S*(*F Va*, servit *A*) | 2 senatori *S* (*F V*, senatore *A*, *om. a*) | a] ab *S* | ob] *om. S* | et formam non *S* (*A V a*, non et formam *F*) | 3 et *A F a*, etiam *V*, *om. S* | 4 quidam *S* (*F V a*, quidem *A*) | 5 pheuestella *S* | cum *S* (*A F V*, quom *a*) | inter finem *S* (*A*, in fine *F V a*) | 6 et initium tercii *S* (*A F*, et initio tertii *a*, *om. V*) | et] *om. S cum omnibus* | sit *V*, est *S* (*A F a*) | 7 et mortuus *S* (*A F a*, et ⟨initio tertii⟩ mortuus *V*) | nec si a *A V*, ne si a *a*, . n . a *F*, *om. S* | numidis *S* (*F V a*, nimidis *A*) | vel] et *S cum omn.* | getulis *S* (*F a*, geturis *A*, *ex* gentulis *V*) | sit ad — potuisse *S* (*A V a*, sic adducere romanum potuisse pervenire *F*) | 8 commercio *A V a*, commertio *S*, comertio *F* | 9 italicos *F a*, ytalicos *S*, italiquos *A*, italos *V* | Affros *S* (Afros *A F V a*) | nisi S_1, *om.* S_2 | carthaginem *V a*, cartaginem *S A*, Kartaginem *F* | cum S_1, ēm S_2 | vixit S_1, vicit S_2 | 10 nobilibus *S* (*F V a*, *ex* nominibus *A*) | 11 scipione S_1, scipiore S_2 | Affricano *S* (*a*, Africano *A F V*) | C. *A*, cum *S F V a* | lelio S_1, bello *corr. in* lelio S_2 | etiam *A F V*, in *S*, *om. a* | 12 corporis *A F V a*, corpis S_1, corporis S_2 | conciliatus *A V a*, concillatus *F*, consiliatus S_1, concil- S_2 | existimatur *S* (*A F V*, existimant *a*) | et *S* (*F V a*, ex *A*) | 13 phenestella *S* | maiorem natu fuisse *S F*, maiorem natus f- *A*, natu maiorem f- *V*, maiorem f- natu *a* | 14 quamvis S_1, *om.* S_2 | et *S* (*F V a*, ex *A*) | Nepos *S A F V*, cor. nepos *a V m.* 2 | equales omnes *A F V*, omnes equales S_1, equales omnes S_2, eos (*ex corr.*) equales *a* | tradat *S A a*, tradit *F V* | porcius *V a*, portius *A F*,

portinus S_1, portius S_2 | et *S A V a*, *om. F* | 15 suspicionem *A F V a*, suspictionis *corr. in* suspictionem S_1, suspicionem S_2 | haec *A F V*, hoc *S a* | faciat *S A V a*, faciet *F*

p. 4, 1 lasciviam *F V a*, lascivam *A*, lasciviam S_1, lascivam S_2 | laudes fucosas *S A*, fucosas (*ex* fuscosas *V*) laudes *F V a* | 2 Africani *A F V*, affricani *S*, affricano *a* | voce divina *S* (*F V a*, vocem dum et *A*) | inhiat *S* (*F V a*, in huius et *A*) | avidis (*ex* avidus S_1, avidus S_2) auribus *S* (*A F a*, auribus avidis *V*) | 3 ad Philum] affixum *S*, ad fixum *A*, ad furium *F V*, adfuturum *a* | se cenitare *F a*, seu senitare S_1, seu cenitare S_2, se centare *A*, coenitare (se *om.*) *V* | lelium *S* (*A V a*, Lelius *F*) | pulcrum putat *S* (*A*, putat pulchrum *F V a*) | his S_1, hiis S_2 | 4 credit *S* (*F V a*, credat *A*) | crebro in albanum (-nis *F*) *S cum omnibus* | rapitur *A*, rapi *S F V a* | 5 ob *S A*, ad *F V a* | 6 Suis postlatis] Is post sublatis *S*, ipsus sublatis *F V a*, post sublatis *A* | 7 ex *S* (*A*, e *V a*, *om. F*) | ubi] *om. S cum omn.* | abit *A*, abiit S_1, abiis S_2, abiit *F V*, habiit *a* | Graeciae] greciam *S A F V*, in greciam *a* | 8 mortuust] mortuus est *S cum omn.* | Stymphali] in phalo *F V a*, infalo *A*, infalso S_1, infalo S_2 | 9 archadie *S* (*A F V*) | in] *om. S cum omn.* | oppido *F V a*, opido *S A* | nihil *F V a*, nichil *S A* | Publio] P. *S cum omn.* | 10 tum] ei *S* (*A*, *om. F V a*) | profuit *S A*, *in marg. V*, *om. F a* | nil] nichil illi *S*, nihil illi *A*, nihil ei *F V a* | nil] nichil *S*, nihil *A F V a* | furius tres *S* (*F V a*, siministros *A*) | 11 id] idem *S cum omn.* | 12 opera *S A*, operam *F V*, operam dedit *a* | ne *S A F V*, nec *a* | quidem] *om. S* | 12 habuit conducticiam *S* (si abuit conducciciam *A*, habuit conductitiam *F V*, h- conductiam *a*) | 13 refferret S_1, referret S_2 | obitum *S* (*A V a*, obitus *F*) | servulus *S* (*F V a*, servulo *A*) | 14 sex S_1, VI S_2 | 15 edillibus S_1, edilibus S_2 | Caecilio] caerio *A*, cerio *S F V*, Cecio *a* | 15-p. 5, 1 recitare — contempti *om. A* | cenantem *S* (*V a*, coenante *F*) | 16 cum *S*

(F V, quom a) | dicitur initium] dictum est inicio S, dictum est initio F a, dictus est initio V

p. 5, 1 contemptiore S_1, contempciore S_2, contemptiore V, contentiore a, contemptio F | vestitutu S_1, vestitu S_2 | subcellio S (subsellio A F V a) | letulum S_1, lectulum S_2 (A F a, lectum V) | 2 invitavit S, incitavit *corr. in* invitavit A, invitatus F V a | 3 cenacenna S_1, cenasse una S_2 | dein S (A, deinde F V a) | percucurrisse S (A, percurrisse F V a) | 4 magna S (A V a, *om.* F) | Caecilii] tene S, caerii A, cerii F V, cecii a | 5 equaliter $S_{1\cdot 3}$, *om.* S_2 | vulcacius S (volcatius V, vulcatius A F, vulcanus a) | 6 in] *om.* S *cum omn.* | denumeratione S (A, de enumeratione V a, de enunctiatione F) | ita scribat S (A F, ita scribit *in marg.* V, ita scribere *corr. in* ita scriberet F) | 7 sumetur S (A V, sumeret F a) | hechira S_1, lechira S_2, hęc ira A, hecyra V, echira a | exilis] ex his S *cum omn.* | 8 bis die A F V a, in die bis S_1, die bis S_2 | precium S (A) | 9 cuiusquam S (V, cuiusque A F a) | comoedia V, comedia A F, comedie a, *om.* S | 10 quoque S (A F V, queque a) | 12 etiam S (A F V, et a) | prefert S_1, profert S_2 V, prefecit a | menandri S (F V a, *ex* menandro A) | 14 a lelio S_1, allelio S_2 | eamque S (namque A, eandemque F V, eandem a) | 15 leviter S_1, leniter S_2 | refutare S (A, se tutare F a, se ditari V) | conatus S (A F, conatur V a) | 17 isti V, ipsi S A F a | malevoli A a, malivoli S F V | 19 illi S (A F V, nisi a) | vehe mens (*ex* vere mens) esse A, vehementer a | 20 hic S (A V a, hinc F) | ducit A V, duxit S F a | quom] quod S *cum omn.* | placet S (A V, placeat F a)

p. 6, 1 qui S (V a, quid A, quod F) | vobis S (A V, et a, *om.* F) | placet a | 2 opera *ex* corpora *corr.* S | et in bello et otio et negotio a | 3 quisque F V a, quasque A, quoque S | tempore usus est] usus est tempore V, usus est A F a, visus *corr. in* usus S | 4 levius] lenius (*sive* levius) S, se levius *in ras.* V, lelius F a, laelius autem A | se] *om.* S *cum omn.* |

deffendisse *S* | solebat *F* | et lelii et scipionis *S* (*F V a*, ex laeliio ex scipionis *A*) | 5 oppinionem *S* | 6 tum] tamen *S cum omn.* | et] *om. F* | 7 C. Memmius *S* | (C. memius *A*, Q. Memmius *F V*, Q. Memius *a*) | ait *F V a*, *om. S A* | affricanus *S a* | 8 mutuans *F* | que domi luserat ipse *S* (*F V*, quę Aemulus erat ipse *A*, que domum luserat ipse *a*) | 9 scaenam *a*, scoenam *V*, coenam *F*, cenam *A*, cena *S* | cerio *V* | 10 C. *S* (*A*, Q. *F V a*) | puteolano *S* (*V a*, putetlano *A*, putelano *F*) | kalendis *A a S V*, Hijs *F* | martis *S A* | 11 discumbere *F* | 12 petisse *S* (*A*, petiisse *F V a*) | interpellaretur *S*, interpellaret *A*, interpelleretur *F a*, interpollaretur *V* | seroque *S* (*A*, serius *F V a*) | ingressum *S* (*A*, ingressus *F V a*) | sibi successisse *S* (*A*, successisse *F V a*) | 14 illi *F* | proferret *A F V a*, refferret *S* | pronunciasse *S*, pronunctiasse *F* | 15 in eantontumeromeno (*ex* -non) *S* (ine autonti monumeno *A*, in eutontiam̄ *F*, in eautentumerumenos *V*, in cautontimorumenos *a*) | 16 pol *A F V a*, vel *S* | Syri *A V a*, siri *F*, sui *S* | 17 Santra] satra *A F V*, Sacram *a*, Satira *S* | in *A F V a*, *om. S* | adiutoribus *A V a*, auditoribus *F*, *om. S* | 18 indiguerit *A F V a*, indiguerat *S*

p. 7, 1 qui- fuerint] *om. V* | adulescentuli *A*, adol- *S F V a* | fuē *S* (fuer̄ *A*, fuere *F V*, fuerunt *a*) | C. *S* (*A*, Q. *V a*, Q. quam *F*) | sulpicio *S* (*F*, sulpitio *A V a*) | 2 et quo- Megalensibus] et cuius consularibus *S* (*A*, et cuius consulaminibus *F*, et qui consularibus *V a*) | 3 quinto *S A* | Labeone *V a*, labiene *A*, labione *S F* | 4 M. *A V a*, ma. *F*, in *S* | popillio (*sive* popilleo) *S*, popillo *A*, pompilio *F V a* | consularis uterque *a* | ac] et *V* | ideo] deo *A* | 5 invenies *a* | designare] *om. V* | adiuvaret *F* | dicuntur *S* (*A a*, dicunt *F*, dicerentur *ex corr. V*) | viros *A F V a*, vivos *S* | 6 occio *S*, ocio *F* | 7 populi *a* | 8 sex] *om. S cum omn.* | nondum *A*, nundum *S*, non iam *F*, *om. V a* | ac *a* | 9 incesimum *A*, tricesimum *S*, triges- *a*, trigesimus *F*, XXX *V* | animi *S* (*A*, *om. F V a*) | et

vitandę *A*, evittande *S*, evitandae *V*, -de *F*, vitandis *a* | 10 oppinionis *S* | qua] quia *S F V a*, qui *A* | percipiendi *a*, percipienda *S* (*A F*, ad percipienda *V*) | 11 non *S* (*A*, *om. F V a*) | 12 urbe] *om. S cum omn.* | est] *om. S* | 13 redite *A* | volcatius *V*, vulcatius *S A F*, vulcanus *a* | 14 affer *S* | sex] VI *S* | dedit comoedias *F V a*, comedias dedit *A*, comedias (*om.* dedit) *S* | 15 itē hinc in asiam faecit *A* | in navim (*ex* in a navim) *S*, navim *F V a*, navem *A* | ut] cum *V* | 16 coscendit *F* | nusquam *V* | 17 Quintus *S A* | Cosconius *S* (*A*, cosconium *a*, is Contius *F*, conssentius *V*) | perisse *S* (*A a*, periisse *F V*) | dicit *S* (*V a*, dicitur *F*, *om. A*)

p. 8, 1 cum] *om. a* | C et VIII *A V*, centum et VIII *a*, centum et octo *S F* | conversus *a* | a] e *V* | caeteri *A F* | 2 esse — Cornelio] *om. F* | archadia *S cum omn.* | stymphali *A*, stimphali *S*, ⟨in⟩stymphali *V*, sciphali *a* | sive leuchadie *S* (sive leucadie *A*, sinu leucadiae *V*, sinu Leucadio *a*) | 3 Cn. *V*, c. n. *A*, GN. *a*, gneo *S* | Dolabella *S* (*A V*, dolob- *F a*) | M. *S* (*F a*, in *A*, et M. *V*) | nobilior *F* | consulibus *F*, cons. *S V*, consunts *A* | 4 implicitam *A* | aut ex] ac ex *S* (*A*, acri *F V a*) | ac] et *corr. in* ac *S*, et *a* | 5 sarcinarum *S* (*A*, satyrarum *F V*, comediarum *a*) | navi *F a*, navim *S V*, navem *A* | permiserat *corr. in* premiserat *S* | 6 fabulas *a* | 7 corpore] *om. F* | 8 post *S* (*A*, *om. F V a*) | Romano] r. *V* | 9 hortulos *A a*, ortulos *S F V* | apia *S* | martis *A F V a*, matris *S* | villam] viam *a* | 10 porcium *S* (*V a*, portium *A F*) | 11 nil pr- *S* (*V a*, nihil pr- *F*, nichil pr- *A*) | nil L- *V*, nihil L- *F*, nichil L- *S A*, nil ei L- *a* | nil F- *V*, nihil F- *a*, F- (*om.* nil) *S A F* | 12 idem *S cum omn.* | 13 operam *F V* | operam dabat nec quidem domum habuit *a* | conductuciam *S*, conductitiam *F V* | 14 saltim *S* | esse *F* | referet *A*, refert *F* | domini] *om. F* | servulus *A F V a*, servus *S* | 15 afranius *F V a*, aframus *A*, affricanus *S* | praefert *S* (*A a*, praeferri *F V*) | 17 terentii *A*, terentio *S V*, tertio *a*,

om. F | num] non *S* (*A a*, *om. F V*) | dicetis] dicens *S cum omn.* | quepiam *A* | 18 Volcatius *V*, vulcatius *F*, vulcacius *S*, vulcanus *A a* | Naevio] nemo (?) *S* | et -et] ex- ex *A* | Caecilio *V*, cecilio *F*, celio *S A a* |

p. 9, 1 Licinio *A*, lucino *S*, livio *F V a* | quoque] *om. S* | atilio *S* (*A*, attilio *a*, actilio *F*, accilio *V*) | preponit *a* | 2 in Limone] iniunone *a* | actenus *S* | 3 leto *a* | 4 conversus expressus quę *F*, conversum expresse *a* | 5 in medium nobis *S* (*A*, in medium certe *V*, in medium scene *a*, in dium *F*) | motibus] vocibus *S cum omn.* | 6 quiddam *S* (*ex* quidam *corr. A*, quid quod *F V*) | atque *S* (*A*, ac *F V*) | quiddam — dicens] Preponi reliquis preclara laude mereris *a* | 7 item *S* (*A*, *om. F V a*) | G. *F* | 8 tu in summis o dimiate *S*, tu in summisso dinudiate *A*, non tam summisso (subm- *F*) dimidietate (dimed- *F*) *F V*, non tam submisso sermone *a* | 11 ponderis *corr. in* ponneris *A* | adiuta *a* | foret *A F V a*, foretis *S* | 12 neve] neque *S A V F*, non *a* | despecta ex *S* (*A V F*, despecta *a*) | iaceret *a*, iacens *F* | 13 maceror *V F*, matereor *corr. in* materor *S*, maceroy *A* | ac doleo] audoleo *A* | Hoc uno maceror. Doleo *a* | deesse *S* (*V a*, decesse *F*, derē *A*) | Terenti *A V F*, terenti ac (*dein del.* ac) *S*, Terenti ornatus *a* | 14 transquillus *S* | terentios poetas *S* (*V a*, terentias poetas *A*, poetas terentios *F*) | 15 maetius *A*, moecius *S*, metius *F V a* | fregellanus *S* (*F*, fragellanus *a*, flagellanus *A*, flegellanus *V*) | 16 Libo *A V F*, labo *a*, lebo *S* | terencius affer *S* | 18 terentium *A a*, terentius *S F V* | Valegius *a* | in actione *S* (*A*, natione *F V a*)

p. 10, 1 tuae] he *S*, hae *A F V*, hec *a* | Terenti] *om. S cum omn.* | 2 has] huius *a* | qui iura *S cum omn.* | populis] populis retentibus *S* (*A*, po- recensentibus *F V a*) | 3 sed hunc qui summo *a* | ille] *om. S cum omn.* | 4 appollodoro *S* | comice *a* | 5 et hechira *S* (et hechirra *F*, et echira *V*, et echira *a*, ekyra *A*) | quattuor — Hecyra] *om. S* | 7 vix acta est. De traiedia et comedia *S*.

3. 2. '904

Da qui in poi è data la collazione del solo *S*.

Wessner p. 13, 1 traiedie *S* | 2 inchoatum *S* | 6 traiedia *S* | vel acto Toy Tpatoy kaa THO OΔHC *S* | 8 eciam *S* | Virgilium *S* | 9 hirco] hic co *S* | 11 perlimebant *S* | 12 escilo *S* | 13 Graece] *om.* *S* | τϱ-] trages *S* | 15 nundum *S* | 16 appolini nomio vel agaelo idest *S* | vicinorumve *S*

p. 14, 2 actice *S* | festum *S* | 3 sollemiter *S* | AUoTon ka,aωm kaH τec oΔe *S* | 5 aΠoToy. kacλda ezeιn kaιaden *S* | 6 commessatu mire *S* | quod] et S_1, quod S_2 | appotis] a poetis *S* | 7 coris S_1, choris S_2 | 9 etiam] et *S* | 10 prior] *om.* *S* | prelata *S* | 12 urbes que *S* | et] ut *S* | micior *S* | 13 occiosa *S* | longne ante ante comitas (*sic*) *S* | 17 aristophoneque *S* | 19 eciam hiis *S* | velud condam *S*

p. 15, 1 legem (*sic*) *S* | ad] *om.* *S* | 2 odissima ad ymaginem *S* | 4 invitatoribus *S* | sunt] *om.* *S* | 5 divisa sunt eaque eciam *S* | 6 haud quamquam *S* | 7 facta *bis* *S* | 10 adeo ut] at *S* | 11 operis nunc instantis *S* | 12 hiis *S* | inmtatus *S* | 8 cause *S* | 9 inicio *S* | neccesse *S* | 13 traiedia *S* | 15 spaciatus *S* | nunc consistens] *om.* *S* | 16 giros *S* | 17 cantoribus *S* | quae] *om.* *S* | 18 locuplectavit *S* | 19 cum (*corr. in* tum) alteram tum terciam *S* | 20 autores *S* | 21 scemicorum *S*

p. 16, 1 reperta (*sic*) *S* | et adhuc *S* | 2 parcium *S* | sec- partium terciarumque *S* | 3 qui] *om.* *S* | quintarum *S* | distributa *S* | 4 quinque partito actu (*sic*) *S* | 5 velud *S* | cunabulis *S* | 6 apχaιa. kunaωΔιa eĩ epoHoaatos *S* | 7 ἀϱ-] arthea *S* | 8 vetus] viciis *S* | ἐπ-] eronomatos *S* | ystorica *S* | 9 narrationis] denominactionis *S* | denominacio *S* | 11 penitus ficta *S* | 14 civitatibus *S* | 15 caverit *S* | extitisset *S* | 16 licencius *S* | 18 crimen infamie poneret *S* | 20 fabulae] sabile *S*

p. 17, 1 satiris *S* | in iocis (*sic*) *S* | 2 petulantes *S* | alii] *om.* *S* | 3 habere] *om.* *S* | 5 viciis *S* | sine] *om.* *S* |

7 obfuit *S* | 8 in] ut *S* | 9 ut — inde] *om.* *S* | 10 plurimos] multos *S* | 12 satiram *S* | nekuιaaeΔιaH *S* | 13 repererunt *S* | 16 delectacionis | 17 sentenciis *S* | 20 nekωaaωΔιa *S* | cum] *om.* *S* | ante hac *S*

p. 18, 1 terenciique (*om.* est) *S* | 2 velud amonendi *S* | 3 quid *S* | rimentur *S* | 5 inicio *S* | 11 et] *om.* *S* | cantores *S* | 12 transierat *S* | consurge *S* | coepit res] cepisset *S* | 13 tollerent] *om.* *S* | 15 aliam *S* | relinquerunt *S* | 17 quinque partitos *S* | 18 cum eciam *S* | non] ut *S* | 19 ΘeoyC Λuoa IHχAHHC *S*

p. 19, 1 terencius *S* | πϱ-] procastica prosopa *S* | 4 pateat *bis* *S* | 6 negligentius *S* | 7 egerunt] *om.* *S* | dutaxat *S* | 8 terencio *S* | resolucione *S* | 9 ymaginem *S* | 11 diligencius a terencio *S* | 12 eciam *S* | cum] tamen (*sive* tum) *S* | 13 eciam *S* | poscripta *S* | 15 et causa *post* ipsum *S* | desit *S* | 17 et] est (*sive* et) *S* | 19 quia *S* | 20 affranio et apio *S*

p. 20, 1 inveniemus *S* | quoque *corr. in* quodque *S* | terencianas *S* | 3 extimescant *S* | nec *S* | 4 utilitatem *corr. in* vilitatem *S* | 5 nichil *S* | aut] *om.* *S* | 6 fait *corr. in* facit *S* | 9 non aut] *om.* *S* | 10 quodque] tum quod *S* | primus *S* | 11 nichil *S* | ex] et ex *S* | 13 quodque *S* | 14 quatuor *S* | oscura *S* | distincio *S* | 15 nichil *S* | extra comoediam] extrade *corr. in* extragedia *S* | 16 vicium *S* | frequentissimus *S* | 17 eciam *S* | digna *S* | 18 locuplectiora *S* | negociis *S* | 19 echira *S* | 20 adolescentulos *S*

p. 21, 1 post νέ-] primo NeaN comoΔιan *S* | 2 ut] et ut *S* | 3 ad dignitatem *S* | 4 hystoria actellanas *S* | 5 sunt plurime rinthonicas ab autoris *S* | 7 ad diurna imitacione *S* | 9 cum] tamen *S* | 10 in primis *S* | 11 pericula *S* | 12 contraria *S* | 14 transquilla *S* | 15 capescenda *S* | 17 hystoria *S* | 19 adeo ut has res eciam tum recentes idem *S* | fabularum suarum *S*

p. 22, 2 quiesciores *S* | 4 IIII^or *S* | 5 protasim epitasim *S* | 7 aliquod *corr. in* aliquid *S* | 8 prothasis *S* | 9 iniciumque dramantis *S* | 10 modus *S* | 11 catastraphen *S* | iocundos *S* | 12 cognicione *S* | 13 De co-

media *S* | 16 evittandum *S* | 17 diffinierunt Comedia est IH IHΠHpιoχHakιuλιHoc *S* | 19 invitacionem *S* | spectaculum *S* | 20 imaginem] *om.* *S*

p. 23, 1 viciis *S* | 3 ytalia compitalicis *S* | pronunciacionis *S* | 4 committantur *S* | attingnebatur λΠoTHC kωλιHC *S* | 6 habitent *S* | 8 autem] vero *S* | imitacionem *S* | 9 similitudinem *S* | pronunciacione *S* | 11 grecocos *S* | 13 liuinis *corr. in* liuins *S* | Andronitus reperit *S* | 14 aitque] atque *S* | cothidiane *S* | 15 nam] *om.* *S* | 16 ymaginem *S* | invitacionem *S* | 17 consuetudinis sed non *S* | 20 pervenit *S* | 21 eleganciam *S*

p. 24, 1 composita *S* | lecti *S* | 2 vicia *S* | 4 primum] prenuum *S* | 6 evocarentur *S* | 7 libencius iocundo *S* | 8 verterentur *S* | hiis *S* | 9 dabantur *corr. in* dabatur *S* | vicibus *S* | 10 eciam *S* | 12 quasi tr-] *om.* *S* | 14 tragediarum (*om.* que) *S* | 15 diei *S* | numine *S* | 16 extitit *S* | ita] ista *S* | 17 inchoata *S* | et] sed et *S* | 18 preferrique *S* | 19 tam *S* | increpuit *S* | 20 noticiam *S*

p. 25, 1 eschilus *S* | 2 oracius *S* | 7 eschilus etiam et modis *S* | 8 et docuitque loqui *S* | coturno *S* | 9 hic *S* | 10 vicium *S* | 12 loquendoi *corr. in* loquendi *S* | 16 rogatas *S* | 17 est] *om.* *S* | 18 comedia si lat- *S* | 21 attellana *S* | rinthonica *S* | panipledia *S*

p. 26, 2 conturno *S* | 4 negocia continetque pers- *S* | 7 personatum *S* | Cintius et *S* | 8 et prothimus *S* | 9 scripta *S* | 4or *S* | 11 hechira *S* | Gurgilio *corr. in* Gurgulio *S* | 12 adrileucadia brundesinia *S* | enuchus *S* | 13 ut] *om.* *S* | eantoutumeromenos *S* | 16 habentes habitum quas- vocant *S* | 17 togatum *S* | 18 actelane saltibus *S* | 19 elegancias *S*

p. 27, 1 IIIIor *S* | 2 prothasim epithasim castrophen *S* | 3 ss. prologus est ditio prima a grecis Πpoωoc aωΓoc ut actendens veram fabulam (*corr. in* fabule?) compoicionem elocucio Πpωτoc λoιoc ΠЄpy. toy λococ eius species sunt IIIIor Cιnτaτιc commendatius quia (*corr. in* qua) poeta vel fabula commendatur. gre-

cum etc̄ Sic latus quo autem adversorio maledictum autem aut populo gratie referuntur. sequitur grecum argumentativus exponens fabule argumentum. grecum mixtos omnia hec in se continens *S* | 13 et prologum *S* | 14 aut — aut] ait — autem *S* | prologum *S* | 16 deducitur *S* | 17 prothasis *S* | 18 recitatur *S* | expectacionem *S* | 19 epitasis involucio *S*

p. 28, 1 connectitur catastrophe explicacio *S* | 3 implerisque *S* | 6 fabulas aliqui *S* | ipsorum *S* | 7 poetae] fabula *S* | 8 a *S* | edicionem *S* | 9 acquisita *S* | 10 per] *om.* *S* | 11 attencio acquireretur *S* | 12 actus *S* | laudis *S* | 13 quatuor *S* | aediles] *om.* *S* | 14 dies *S* | 15 Meτoyc ιoyc *S* | actinendum *S* | 18 Appollinantes (*corr. in* appollinares) appollini *S* | 20 cuius *S* | ait in andria ex ara hinc sume verbenas ubi *S*

p. 29, 1 uilixen *S* | 3 prodere *S* | 5 virtutis *S* | 6 itache incholas *S* | 8 et] sed et *S* | 10 probacio *S* | 11 a *S* | sacram coniuracionis *S* | 12 agamenonis *S* | 15 adolescentibus *S* | 16 integuntur *S* | 17 expediciores *S* | parasti *S* | 18 erumpnoso *S* | 19 aboletus *S* | fenicius *S* | 20 clamis purpure est *S*

p. 30, 1 ab (*corr. in* ob) avariciam *S* | 3 sirimata *S* | 4 ab Ionica] obscenica *S* | 5 negligentiam significabant *S* | 6 struuntur *S* | 8 si paria *S* | mrmicum (*sic*) *S* | 11 De verbia ystriones pronunciabant *S* | 13 iisdem *S* | 14 numeros] modos *S* | 15 que res continet *S* | 17 eius qui modos eiusmodi faciunt nomen *S* | 18 post] pro *S* | supponebantur *S*

p. 31, 1 huiusmodi adeo *S* | feriebant *S* | 2 discerent *S* | 4 pronunciaretur *S* | 5 et imparibus] *om.* *S* | tibiae] lidie *S* | 6 pronunciabant *S* | 7 sarrateve *S* | 8 et] *om.* *S* | instudebatur *S* | 9 loci *S* | denunciabantur *S*

p. 35, 1 appulit animum ad scribendum Comedria *S* | 3 terencio *S* | 4 criside *S* | 5 apportet mali *S* | 7 maiore *S* | 8 et continet in se actus am- adolescencium et ex patribus priorum *S* | 9 ascuto *S* | 10 serii *S* | adol- *S* | 11 symonis servis sunt *S* | 12 Davi] dam *S* | theremetis *S* | 13 acer] actus (?) *S* | 15 prothasis *S*

p. 36, 1 epitasis subtilis epitasis tumultuosa catastrophe pene pene *S* | 2 hiis tribus in transquillum pervenit *S* | 3 hec prima acta est ludis meg- marco fulvio edile et m. glabrione quinto minucio terentini l. valerio curuli *S* | 5 egere *S* | l. attilius latinus prenestinus *S* | 6 flatus claudii filius *S* | 7 vel] et *S* | 8 C.] et *S* | 9 terencii *S* | 10 iunioris *S* | 12 De verbis autenticis *S* | 13 aspectata *S* | 15 protaticon prosopon idem *S* | intelligitur *S*

p. 37, 3 in prohemio liberalium *S* | 6 solet etcetera *S* (*hic desinit*).

Il frammento Ambrosiano, copiato in Francia, sarà capitato nelle mani del Pizzolpasso negli otto anni (1432-1439) ch'egli assistette al concilio di Basilea; e considerando con quanta cura si sia occupato di farsi trascrivere da Piercandido Decembrio il codice Maguntino dello stesso Donato [1], parrà strano che non abbia ricercato il testo intero di *S* [2]. Ma a noi non consta che questo codice sia stato noto agli umanisti, se non forse l'hanno consultato per supplire i passi greci, poichè non conosciamo il codice donde li trasse la m. 4 di *M* (cod. Malatestiano). Maggior probabilità potrebbe avere un'altra congettura, che *S* sia da identificare col *vetustum exemplar manuscriptum* adoperato dallo Stephanus [3].

Il certo si è che *S* non può per ragion di tempo derivare da nessuno degli esemplari venuti in luce a cura degli umanisti e che nessuno dall'altra parte di essi esemplari, il Maguntino e il Carnotense principalmente, rappresentati da *F C V a*, deriva da *S*; poichè *S*, come risulta dal prospetto delle sue lezioni, attesta una risoluta indipendenza da tutti i codici del sec. XV; non solo, ma indipendenza anche da *A*, il più antico dei codici pervenutici, col quale però spesso consente. La presenza di *S* illumina

[1]) *Studi* II 19. | [2]) Ma potrebbe anche darsi che il Pizzolpasso l'avesse acquistato nel 1422-24, quando fu vescovo di Dax (Gams 544 e Fantuzzi *Scrittori bolognesi* VII 5; 7) e non era ancora venuto in luce per opera dell'Aurispa il testo intero. | [3]) *Studi* II 85.

meglio la tradizione del commento. Chi infatti osservi il non infrequente antagonismo di *A* col gruppo *F C V a*, sarebbe indotto ad ammettere una piuttosto antica divisione del testo donatiano in due famiglie; al contrario chi guardi come tra *A* e il gruppo *F C V a* intervenga misuratamente *S*, piegando più verso *A* nella Vita, più verso il gruppo nell'introduzione sulla tragedia e commedia, si convincerà che risalendo indietro nei tempi la fonte del nostro commento si unifica e che discendendone si divide per l'opera personale dei copisti e dei lettori.

Per questo e per la bontà delle lezioni è da lamentare la perdita dell'intero testo di *S*, che conservava fra l'altro i passi greci al pari e meglio dello stesso *A*. È vero che *S* ha accolto qualche interpolazione, come, per riferirne una evidente, *ipsorum* .... *fabula* p. 28, 6, entrata anche nel gruppo *F C T V*; ma è pur vero che dobbiamo ad esso un buon manipoletto di lezioni genuine, che qui soggiungo, omettendo le molte altre in cui *S* si mantiene indipendente da tutti i codici e che il lettore cercherà da sè:

p. 3, 1 *Carthagini* [1])
4, 6 *Is*
5, 8 *in die bis*
5, 14 *eamque* (emendamento dello Schopen)
7, 4 *Popillio* (emendamento del Muretus)
» 15 *in navim* (emendamento dello Schöll)
9, 8 *tu in summis* (avrà preso di qui lo Stephanus il suo emendamento?)
10, 7 Il titolo *De tragoedia et comoedia*
15, 1 *legem* (emendamento dello Schopen; anche *condam* risale a *quandam*)
16, 1 *reperta* (l'emendamento già nell'ed. pr.)
» 4 *actu* (emendamento dello Schopen)
17, 10 *multos* (sarà la vera?)
20, 15 In *extrade* abbiamo probabilmente un residuo della lezione originaria

[1]) Perciò bisognerà togliere *Carthagine* dalla lista dei locativi data dal Funaioli in *Archiv* del Wölfflin XXX (1903) p. 319.

p. 30, 14 *modos* (lezione errata, come *numeros* degli altri codici; bisognerà aiutarsi con entrambe a ricostruire la vera)

31, 5 *lidie* = *Lydiae* (sarà forse un'interpolazione, ma certo antica, e corrispondente all'altra *sarrateve* = *Sarranaeve*?)

27, 3 ss. Qui il Rabbow ha intuito la lacuna. Tentiamo di ristabilire così la lezione di *S*: Prologus est dictio prima, a Graecis πρῶτος λόγος, ut antecedens veram fabulae compositionem elocutio. *Πρῶτος λόγος· πρὸ τοῦ ⟨δράματος⟩ λόγος.* Cioè la definizione di *prologus* prima in latino, poi in greco.

E basti di *S*. Si sa come *C F*, i migliori apografi dell'esemplare Maguntino, discendano dalla copia di Piercandido Decembrio. Non sarà pertanto inutile trascrivere un passo che il Decembrio ha inserito nella sua *Homeri vita* del cod. Ambrosiano D 112 inf. cart. sec. XV f. 87: Ut a Donato grammatico in Terrentii commento explicatum est his verbis: 'Homerus qui fere omnis poetice largissimus fons est etiam his carminibus exemplar prebuit et *veluti quadam* suorum operum lege *prescripsit*, qui Iliadem instar tragedie, *Ulixeam* ad imaginem comedie fecisse monstratur. Nam post illius tale tantumque documentum ab ingeniosissimis imitatoribus et digesta sunt in ordinem et *divisa eaque* etiamtum temere scribebantur adhuc impolita atque in ipsis rudimentis *haudquaquam* ut postea facta sunt decora atque *levia*.

In confronto di questo testo i codici *F C* mostrano le seguenti varianti: *velut*; *quedam*; *perscripsit*; *Odissiam*; *divisa sunt ea quae*; *haud quamquam*; *lenia*; ma si comprende che le differenze sono da ascrivere a facili emendamenti del Decembrio. La *Homeri vita* fu da lui mandata insieme con la traduzione latina di cinque libri dell'Iliade a Giovanni II di Castiglia nel 1442, ossia dieci anni prima che in Italia giungesse copia dell'esemplare Carnotense [1]); sicchè

[1]) *Studi* II 17.

la citazione del Decembrio rappresenta la lezione del Maguntino.

Alla lezione del Maguntino risale anche per ragion di tempo un passo recato dal Tortelli nell' *Ortografia* uscita l'anno 1449; ma quali violenze non ha usato alla tradizione! Ciascuno se ne persuaderà esaminando i due testi, ai quali aggiungo quello di *a*, che deriva probabilmente le sue correzioni da fonte diversa:

Cod. *C*	Tortelli (a. v. *mucro*)
VALEANT hoc est abeant recedant, quia discedentibus et mortuis ' vale ' dicitur, ut Virgilius ' salve aeternum m. m. p. a. q. u. '. Vel potius **** cum male operaturus esset, considerato patre **** locutus est et non dixit quod intenderant ' pereant '. Et attende quam moderate pluraliter dixerit, cum significaret patrem. VALEAM renuntiationis et imprecationis est verbum.	Quare Donatus exposuit super Terentio in Andria ubi dicit: « VALEANT QVI INTER NOS DISCIDIVM VOLVNT hoc est abeant recedant, quia discedentibus et mortuos ' vale ' dicimus; vel potius cum male operaturus esset considerato patre honestius locutus est et non dixit quod intereant pereant. Et attende quod moderate pluraliter dixit cum significaret patrem. VALEANT renuntiationis et imprecationis est verbum ». Haec ille.

Cod. *a*

VALEANT hoc est abeant recedant, quia descedentibus et mortuis vale dicitur. Virgilius ' salve eternum m. i. q. p. a. u. '. Vel potius **** tum male optaturus esset considerato patre **** locutus est et non dixit quod intenderat pereant et attende quam moderate pluraliter dixerit cum significaret patrem. VALEANT renumptiationis et imprecationis verbum est.

Da ultimo qualche nuova spigolatura sulla divulgazione del commento. Scrive Donato Acciaioli in una lettera a Giacomo da Lucca in data *ex Florentia die X octobris 1451* [1]): VIII kal. octobris redditae sunt mihi litterae

[1]) C. Marchesi *Per nozze Chiarenza-Fazio*, Catania 1899, p. 5 (dal cod. Magliabechiano VIII 1390 f. 34^{v}).

tuae, quibus certior sum factus commentarium Donati coeptum esse a te scribi ea mente ut non diffideres posse absolvi; deinceps pro multis occupationibus te impediri.... Verum cum id a te expleri non possit et ego omnino habere exoptem, vellem ipsum ad me Florentiam mitti; nam cum primum ipsum suscepero, paucis diebus transcribi faciam idque ad te confestim remittam. Nardo Palmieri, il genero dell'Aurispa, nel 2 settembre 1457 ebbe dalla biblioteca Estense di Ferrara ' Donato sopra Terentio ' [1]). Parecchie citazioni donatiane s'incontrano nel lessico del Fonzio, autografo (cod. Riccardiano 837 sec. XV); ma son desunte dall'ed. pr.

Tratteniamoci ora un poco sul commento del Treveth alle tragedie di Seneca, che nel nostro codice precede quello di Donato.

In capo al commento troviamo la vita di Seneca:

F. 1 Lucius anneus seneca Cordubensis phitoni stoyci discipulus et patruus Lucani impiissimique neronis magister. Continentissime vite fuit. moralium arcium peritissimus ac philosophus christiani dogmatis et christianorum fautor tacitus de quo beatus Ieronimus in libro de viris illustribus scribit — f. 3ᵛ in quibus ipsa metra variata sunt seriosius declarabimus. Il principio coincide perfettamente con un'altra vita di Seneca, che si legge nel cod. Bernese 178 sec. IX f. 110ᵛ: Lucius annius senica apud grecos Cordobensis fotionis stoici discipulus et patruus luciani poete continentissime vite fuit [2]). Entrambi gli autori attingono a Girolamo (*Opera*, Lugduni 1530, I p. 275).

Il Treveth fa tutt'una persona di Seneca autore delle opere filosofiche e delle tragedie e di suo padre autore delle *Controversiae* o *Declamationes*, come le chiamavano nel medio

[1]) G. Bertoni *La biblioteca Estense e la coltura ferrarese*, Torino 1903, p. 63.

[2]) Hagen *Anecdota Helvetica* p. CXIX.

evo. Poscia difende la poesia, dà la definizione della tragedia ed espone il metro giambico. Questa esposizione metrica, meno insignificanti differenze, è identica a quella di Lovato pubblicata dal Peiper [1]), onde non riesce facile giudicare a quale dei due propriamente appartenga o se, più verosimilmente, entrambi la attingano a una fonte anteriore.

L'ordine delle tragedie è quello stesso che conosciamo dal Peiper, ma è ben diverso il tenore dei proemi, che ne dichiarano il contenuto; e in prova di ciò reco un saggio del proemio alla prima tragedia:

F. 4 Hercules rex thebarum vir et iustus et sanctus apud gentiles habitus dimisso creonte socero suo cum megera coniuge et duobus filiis infantibus nec amphione patre et Alcimena matre ad regni gubern⟨a⟩culum assumptisque secum Theseo et aliis proceribus ad externas nationes profectus est ut vibicumque sevos tyrannos et monstra inveniret interficeret et pestes apollinis removeret. In qua quidem profectione et ad inferos descendisse fabulose fertur et fingitur. unde cerberum adduxisse legitur dumque per longa evi temporis spatia mundum pene totum perambulans moras traxisset ut fere iam mortuus putaretur. Licus quidam ex servili genere thebanus temerario ausu conspiratione cum plerisque habita. seditiose occiso creonte et duobus eius filiis et cum multa cede regnum occupavit et diadema capiti suo imposuit et megeram uxorem herculis ad tedas iugales secum sollicitabat vim parans colluctanti et constanter recusanti.... — I pochi estratti del principio del commento trascritti nel nostro codice concordano sostanzialmente con quelli del Peiper.

Un altro commento alle tragedie di Seneca, diverso dal Treveth e di cui non saprei indovinare l'autore, è nel

Cod. Ambrosiano C 50 sup. cart. sec. XV.

F. 1 *Tragoedia secunda Thiestes.* Actus primus. QVIS ME FVROR. haec tragoedia thiestes appellatur, cuius tale est argumentum. Atreus et thiestes pelopis filii regnavere

[1]) R. Peiper *De Senecae tragoediarum lectione vulgata*, Breslau 1893, p. 33.

Argis — f. 52 cum ad bellum profectus esset. ἐπένος τῷ θεῷ. Manca perciò la prima tragedia, l'*Herc. fur.*, le altre seguono lo stesso ordine del Treveth. Il codice contiene inoltre i commenti, anepigrafi, dello Ps. Cornuto a Giovenale e a Persio:

F. 55 SEMPER. bene sic poeta a redargutione poetarum scribere incipit — f. 151 propter gurguliones quos generat. τῷ θεῷ δόξα καὶ ἔπαινος.

F. 153 Aules Persius Flaccus —.

***

Dell'altro Donato, Tiberio Claudio, l'Ambrosiano possiede una parte dei commenti all'Eneide.

Cod. Ambros. H 265 inf. cart. sec. XV.

F. 1 (anepigrafo) Illos qui mantuani vatis mihi carmina tradiderunt — f. 62ᵛ infesta persequar semper et ubique tereberis (*Aen.* IV 384). F. 63. 64 vuoti. F. 65 Tum vos o Tyrii usque munera facta (IV 622) — f. 84ᵛ et in quibus sepultorem invenire non posset (V 871). FINIS. (Cfr. *Studi* II 48, 3).

Lo stesso frammento nel cod. Laurenz. 45. 15 sec. XI (cfr. Bandini *Catal. cod. lat.* II 350-351). Fu pubblicato nel sec. XV sin dal 1483 parecchie volte il commento di Donato in compagnia di quello di Servio e di altri del periodo umanistico (cfr. Copinger 6063-6082).

CORNELIO TACITO

a) Opere maggiori.

Il cod. Mediceo II (68. 2) sec. XI di Tacito comprende gli ultimi sei libri degli *Annales* e i primi cinque delle *Historiae* con numerazione continua dal libro XI al XXI.

Questo codice è fonte unica del nostro testo e sono fallaci gli indizi da cui si volle indurre l'esistenza di un'altra fonte. Uno degli indizi, che si manifestò recentemente, riferivasi al catalogo manoscritto di S. Spirito di Firenze,

ora tra i codici Ashburnham della Laurenziana (n. 1897) [1], che fece credere a un testo più completo del Medic. II; perchè mentre il Tacito descritto dal catalogo coincideva nel principio col Medic. II, aveva invece verso la fine la frase *machina acessura erat*, che in esso non si trova; ma ogni dubbio è oramai dissipato, dopochè fu notato che quella frase appartiene a Vitruvio (X 22, 7), la cui opera perciò seguiva nel codice a quella di Tacito.

Un secondo indizio di più antica data concerne le due lacune del Medic. II, cagionate dalla caduta di due membrane, per cui andò perduto il passo delle *Hist.* I 69-75 da — *bilem imperatorem* a *incertum* e il passo che chiudeva il lib. I 86 e apriva il II 2 da *inopia* a *Rhodum et Cyprum*. Senonchè entrambi i passi ci sono conservati in apografi tratti dal Medic. II quando ancora li conteneva e da uno di tali apografi derivò l'editio princeps uscita a Venezia tra il 1469 e il 1470 coi tipi di Vindelino da Spira.

Ma ci fu un famoso *antiquus codex Venetus*, intorno al quale si formò una leggenda. Scrive infatti l'Ernesti [2]: ' Reperi etiam a P. Victorio antiquum codicem Taciti Venetum bibliothecae S. Marci laudari ad Cic. Ep. II 12 '. La biblioteca di S. Marco a Venezia ha presentemente e ha sempre avuto un solo codice delle opere maggiori di Tacito, il 381 (Zanetti), dell'anno 1453, posseduto dal Bessarione, che lo fece copiare dall'apografo di Francesco Barbaro. Ecco ora la testimonianza di Pier Vettori, ricordata dall'Ernesti, quale si legge nelle *Explicationes suarum in Ciceronem castigationum* [3]) all'*Epist. fam.* II 12, 1: ' Nam quod apud Tacitum lib. XIIII (c. 12): Miro tamen certamine procerum decernuntur supplicationes apud omnia pulvinaria utque Quinquatria quibus apertae insidiae essent ludis annuis celebrarentur, mendum est; nam in vetusto

[1]) Una notizia ne fu data da me nel *Museo ital. di antichità class.* III 341.

[2]) Cfr. C. Cornelius Tacitus, publ. Oberlin, Lemaire Paris 1819, p. XVII.

[3]) Lugduni 1552 p. 23. La prima edizione usci il 1536.

codice, qui in divi Marci bibliotheca est, Quinquatrus est, non Quinquatria ' [1]).

Il cod. Veneto negli *Ann.* XIV 12 dà *quinquatrii*, lezione più vicina a *quinquatria* che a *quinquatrus*, e non è *vetustus*: non corrisponde perciò a quello designato dal Vettori. La verità si è che fu preso un solenne equivoco e che nella *divi Marci bibliotheca* non dobbiamo scorgere la Marciana di Venezia, sibbene la Marciana di Firenze, la quale ospitò lungamente il Medic. II innanzi che passasse in Laurenziana. E quello è il *vetustus codex* designato dal Vettori e in esso si trova la lezione *quinquatruus* da lui approvata [2]).

Abbandoniamo pertanto questa questione oziosa e inconcludente e volgiamoci piuttosto a ricercare con maggiore utilità quando si sian prodotte le due lacune nel Medic. II; al quale scopo occorrerebbero ampie e sicure notizie sugli apografi, stati finora a torto trascurati. Tre ne possiede la Laurenziana: 63. 24; 68. 4 e 5; uno la Nazionale di Napoli IV C 21; parecchi la Vaticana: 2965 (del 1449); 1958; 3405, e l'Urbin. 585; uno la Spagna; uno Budapest, di Mattia Corvino; uno il collegio del Salvatore di Oxford del 1458; uno la Bodleiana della stessa città

[1]) Degli apografi del sec. XV il Laurenziano 68. 5 ha *quinquatruus*, il Parmigiano 861 *quinquatria*, l'edit. pr. *quinquatrii*.

[2]) Il dubbio dell'Ernesti fu recentemente accolto dal Rostagno nella sua scrupolosa storia del Mediceo II (in *Tacitus. Cod. Laur. Med.* 68. II *phototypice editus*. Lugduni Bat. 1902 p. XVI). Alle testimonianze ivi raccolte p. XVI-XVII degli umanisti del sec. XV che adoperarono il testo del Med. II aggiungerò la seguente del cod. Landiano 3 di Piacenza sec. XV, contenente 50 Epist. fam. di Cicerone, sul cui f. 40^v lo scoliasta notò: ' Hedui populi Gallie. Cornelius 2°. Hedui primi senatorum ius in urbem adepti sunt datum id federi antiquo et quia soli Gallorum fraternitatis nomen cum popolo romano usurpant ' (*Ann.* XI 25). Due dei passi famosi degli *Ann.*, le orazioni reciproche tra Seneca e Nerone (XIV 53-56) e l'incendio di Roma (XV 38-44) venivano copiati anche a parte, p. e. il primo nel cod. Ambros. C 141 inf. (del principio del sec. XV) f. 35 *Extractus de XIIII libro Cornelii Cociti* (corr. poi in *Taciti*); il secondo nello Zibaldone di Piercandido Decembrio, cod. Ambros. R 88 sup. f. 105^v *Ex libris Cornelii Taciti.*

del 1463; uno Harleiano il British Museum del 1452 [1]); uno Gudiano (Ebert p. 160, cod. 853) Wolfenbüttel di Piercandido Decembrio del 1461; uno la Palatina di Vienna (242 Endlicher); uno la Nazion. di Parigi, 6118, e uno la Malatestiana di Cesena XIII 5.

A questi va aggiunto il Parmense 861 membr. sec. XV, di cui reco la descrizione.

Cod. Parmense 861.

F. 1 *Cornelii Taciti actorum diurnalium liber XI augustae historiae lege feliciter.* In marg. *Fragmentum.* Com. ' Nam Valerium Asiaticum ' — (*Ann.* XI 1). I titoli si succedono allo stesso modo, dall'XI al XXI. F. 189ᵛ termina ' Fabianus in pannonia ' (*Hist.* V 26). Indi la sottoscrizione: ' In exemplari tantum erat. Si quispiam hinc descripserit, sciat me quantum reperi fideliter ab exemplari transcripsisse '. Identico titolo nel Malatestiano e identica sottoscrizione, eccetto che legge *descripserit novum* e *ita scripsisse* per *transcripsisse.* E nell'identico modo segnano entrambi la lacuna tra il lib. I e il II delle *Hist.*; infatti alla fine del lib. XVIII = *Hist.* II il Parmense nota (f. 134): ' Si repperero finem septimi decimi libri et principium octavi decimi, quę utraque confusa sunt cunctis in libris et varia, locum annotabo; si lector offenderis, et tu signes oro. Valeas qui legeris et recte annotaveris ' [2]). Il Malatest. ha queste differenze: *reperero*; *quia utraque*; *quae legeris*; la quale ultima *quae legeris* senza senso, sicchè il Malatest. copia dal Parmense. Il Parm. fu scritto nel 1452, come rileviamo da una nota marginale al f. 143 (*Hist.* III 34): ' Cremona condita est annis abhinc MDCCXL, quo etiam tempore Ariminum et Beneuentum ędificantur; hodie autem ab ortu creatoris sunt anni MCCCCLII '.

Resta perciò assodato che sino almeno dal 1452 il Medic. II aveva patito le due perdite; il Parm. segna la se-

[1]) C. Cornelius Tacitus publ. Oberlin, Paris, Lemaire, 1819. *Ernesti praef.* p. IX-XVI.

[2]) L'identica nota anche nell'apografo del Decembrio, con queste divergenze: *reperero*; *septidecimi*; *et tu locum signes oro*; *quae legeris.* Indi: Emptus Ferrariae a. 1461 die lunae XXVIII septembris. D. L.

conda, che era facile avvertire per la mancanza del numero XVII nella successione dei libri; non avvertì la prima. Esso nota in margine altre mancanze: f. 151 alle parole (*Hist.* III 65) *invalidus senecta seu ferebatur*] hic aliquid deficit; f. 169 (*Hist.* IV 46) il testo *pelli poterant* ******** ******** *Sed immensa*] hic deficit; f. 169^v *retinenda erat* ********* *Ingressus*] hic deficit; f. 171^v (IV 52) *orasse dicebatur* *** *Audita interim*] hic deficit textus. Qui non si tratta veramente di lacune, ma di due trasposizioni, la prima in *Hist.* III 65-69, la seconda in IV 46-53, che sono anche nel Medic. II e vennero ivi avvertite con un segno. Finalmente al f. 182, dove termina il lib. IV, il copista aggiunse: ' Post hęc scriptum erat, sed non, ut videtur, loco: *Neque vos impunitos patiant*; nisi et hic defectus sit textus '. Pure queste quattro parole si trovano nel Medic. II in coda al lib. IV.

Tutte le note marginali sono della mano stessa del copista, dalle quali riporteremo queste altre due: f. 57^v (*Ann.* XIV 63) insula quae pandateria] nunc ischia appellatur; f. 142 (*Hist.* III 30) stato in eosdem dies mercatu] status merchatus generales nundine ut genuae allobrogum urbis hodie sunt.

Cita il copista in margine anche autori latini, p. e. alcune frasi di Vergilio e di Lucano, un luogo di Cicerone e molti di Giovenale; tra gli altri una lettera dello Pseudoseneca a Paolo: f. 67^v (*Ann.* XV 39) eo in tempore Nero] Seneca ad Paulum apostolum (XII): Centum XXXII^e domus et ins (*sic* = insulae) quatuor sex diebus arsere. septimo pausam dedit.

E ora mi ingegnerò di presentare un saggio di quella ricerca, che ritengo s'abbia a intraprendere sugli apografi del Medic. II, scegliendone tre: l'uno il cod. Parmigiano descritto (= *P*) con la doppia lacuna nel lib. I e tra il lib. I e il II delle *Hist.*; gli altri due senza le lacune, il cod. Laurenziano 68. 5 sec. XV (= *L*) e l'edit. princ. (= *e*). *L* ha correzioni di una mano seconda (*m.* 2), che non sempre si possono distinguere da quelle del copista. Mi restringo

alla collazione di pochi capitoli delle *Hist.* I 1-8, ponendo a base il testo della 4ª edizione dello Halm, Lipsiae 1897.

I 1, 1 Servus *e* | Galbea *L* | Iunius *L e P* | 2 cossules *P* | erant *corr. in* erunt *L* | dccc^tos et xx *P* | 3 retulerunt *L e P* | 4 memorabatur *e* | 5 bellatum est *e* | Atctium *corr. in* Attium *L* | potestatem *P* | conferri ad unum *e* | 6 illi *L*, *corr. m. 2* | 7 inscicia *P* | 8 aliene *P* | assentandi *L e P* | 9 fensos *L*, infensos *m. 2*, infusos *e* | 10 ambitioni *e* | adverseris *e P* (*alterum* e *ex corr. P*), admiseris *L*, adverseris *m. 2* | 12 fedum *P e* | 13 Octo *e* | 14 Vespesiano *P e* | incoatam *in* incohatam *corr. L* | 16 nec *P* | 18 Traiani uberioremque materiam *P* | 19 foelicitate *L* | 20 liceat *P*

I 2, 1 aggredior *L e P* | opimum casibus] plenum variis casibus, *in marg.* gravioribus opibus *P* | discors *om. e* | 2 scevum *P* | quatuor *L e* | 3 plerunque *e* | 4 prospere in orientem adverse in occidentem (-tes *L*, -tem *m. 2*) returbatum *L e*, prospere in oriente adversę occidente res: turbatum *P* | 5 Illiricum *e* | nutantes *ex* mut- *L* | 6 Britannię *L*, -nia *m. 2* | missa cohorte *L e P* | in nos] inos *L*, in *e*, in rhosolanos *P* | Sarmatharum *P e*, sarmaritarum *L*, *corr. m. 2* | suevorum *L P*, subeorum *e* | 7 gentes *L*, gente *m. 2* | dachus *e*, datus *P* | 9 cladibus (di *ex corr.*) *L* | seculorum *P* | 10 afflicta *L e P* | haustę aut obrutę urbes *L e*, hauste aut abrutę urbes *P* | foecundissima *L*, fecundissimę *e* | 11 et urbs *L e P* | incendiis *om. e* | 12 cerimoniae *L e P* | 13 infectri *corr. in* infecti *L* | cedibus *e* | 14 scopuli *om. L*, *add. m. 2* | scevitum *P* | 15 et *om. L*, *add. m. 2* | 16 premia *P* | quam quasi *e* | 17 quum *L* | aliis *e* | procuratores *e* | 20 oppressit *e*

I 3, 1 seculum *P* | 2 comitantes (s *superscr.*) *P* | 3 sequutae (-te) *L e P* | audientes *L e P* | 5 fideles *P* | ipsa necessitas *om. L* | 6 toleratę (et *om.*) *L* | par *e* | 8 fluminum *e* | 9 tristicia *L* | unquam *P* | atrocibus *P* | 10 magis vetustis *L e P* | iudiciis *L P* | approbatum *L e P* | 11 diis *ex corr. L m. 2*, de *e* | securitatem *L*, securis *m. 2* | securitate nostra *e* | esse *L*, *del. m. 2*

I 4, 1 caeterum *L e P* | 2 que *P* | 3 orbe terrarum *e* | 4 egrum *P* | 5 plerunque *L P* | causae quę *L* | 7 modo

om. *P* | 9 archano *e*, arcano *L*, arch- *m. 2* | 10 leti *P*, *ex* lętius (?) *corr.* *L m. 2*, laetius *e* | usurpatam *L*, usurpant *m. 2* | libertatem *e*, *om.* *L*, *add. m. 2* | 12 integram *L*, *corr. m. 2* | 13 annexa *e P* | 14 et theatris (a *superscr.*) *P* | 15 quis *P* | decus *P* | 16 moesti *L e P*

I 5, 1 imbutus *LeP* | 2 magis arte *L* | impulsu *L e P* | 3 traductus *ex* traductiis (?) *P* | 4 promisse *P* | premiis *e*, proemiis *P* | 6 intelligit *L e P* | 7 Nimphidii *e* | 8 agitur *P* | Nimphidius *e* | 9 et *L e P* | 10 plurisque *P* | neque *P* | 11 avariciam *L* | laudati *P* | 12 militaris *e* | cęlebrata *L* | angebat *ex* aug- *L* | coaspernantes *P* | 13 quatuodecim *L e P* | assuefactos *L e P* | 15 galbe *P* | 16 militem] principem *P* | 17 cętera *L e P*

I 6, 1 Iunius *L e*, *ex* Iulius *corr.* *P* | 3 galbe *P* | 4 Ciconio *L e P* | Varone *P* | Nymphidii *L e* | 6 sotius *e P* | tanquam *L e P* | 7 millibus *e* | 9 formidolosus *ex* formidul- *L* | 11 innumeri *P* | 12 Illirico *e* | promissosque *e* | 13 albano *P* | 14 ceptis *e P*, a cępto *L*, consiliis a cępto *m. 2* | ut *ex corr.* *L m. 2* | 15 prono *L*, prona *m. 2* | audienti *L e P*, audenti *L m. 2*

I 7, 1 Capitoni *P* | 2 cedes *e* | nunciarentur *e*, nunciaretur *P* | in Africa res haud dubie (*ex* dibie) *P* | 3 Harebonius *e* | garuncianus *P*, Gunitianus *e* | 4 quum *L* | familiam *e* | cęptaret *L*, ceptaret *P* | 6 haberentur *e* | aut *e* | avaricia *L* | 7 fedum *e P* | cognitione *e* | 8 posquam *P* | impellere *L e P* | 9 nequierint *P*, nequirent *e* | ad *P* | 10 an *corr. in* ac *L*, ac *e* | 11 caeterum *L P*, ceatera *e* | 12 cedes *e* | sinestre *P* | principe *e P* | 13 pręminuit iam *L*, pręminuit. Iam *e*, premunt. Iam *P* | afferebant *L e P* | 14 avide *L P* | 15 tanquam *e P* | 17 irrisui ac fastidio *L e*, et irrisui et f- *P* | assuetis *L e P* | iuvente *P*, iuventute *e*

I 8, 1 tanquam *L*, *om.* *P* | 2 animarum *L*, *corr. m. 2* | fit *L*, fuit *m. 2* | Hispanie preerat *P* | 3 Ruffus *e* | 4 domino *L e P*, dono *L m. 2* | 5 imposterum *P* | proxime *P* | 6 germanis *L*, romanis *e P* | 8 germani *L e P* | 9 solliciti *corr. in* soli- *L* | 10 metus *e*, moetus *L*, metu *m. 2* | tanquam *L P* | partis *P* | 12 vergenius *L*, virginius *P*, ungenius *e* | voluisset *e P* | 14 quęri *L* | 15 vergenio *L e*, vir-

ginio *P* | amiciciȩ *P* | 16 etiam *om.* *L* | esse] eum *P* | tanquam *L e.*

Le due famiglie degli apografi, i lacunosi (*P*) e i non lacunosi (*L e*), non hanno origine da due differenti esemplari, ma dallo stesso Medic. II, di cui riproducono gli errori tipici; p. e. 2, 6 *missa cohorte*, 2, 10 *urbes*, 3, 10 *magis vetustis*, 5, 9 *et*, 7, 13 *praeminuit iam* (*premunt* di *P* è un tentativo di emendamento). Le divergenze tra le due famiglie rimontano a correzioni degli umanisti: tale è, lasciando le numerose interpolazioni di *e*, 6, 14 *Vindicis consiliis a coepto* di *L m.* 2 e le seguenti di *P*: 2, 6 *in rhosolanos*, 3, 2 *comitantes*, 5, 12 *coaspernantes*, 5, 16 *principem*, 6, 11 *innumeri*, 7, 2 *nuntiaretur*, *res*, 7, 13 *premunt.* Avvennero anche contaminazioni tra le due famiglie: 7, 12 *principe* (*P e*), 8, 6 *Romanis* (*P e*), 8, 12 *voluisset* (*P e*). Ma la prova perentoria che entrambe provengono dal Medic. II l'abbiamo nella lezione 8, 4 *domino*, comune a tutti gli apografi, lezione che sul Medic. II fu ricalcata in rasura da una mano del sec. XIV o XV.

Senonchè non a questo problema, oramai definitivamente esaurito, deve rivolgersi l'attenzione degli studiosi; si tratta invece di costituire con sicurezza il testo della famiglia non lacunosa in quanto che essa ci conserva le parti perdute nell'archetipo. E non basta; perchè la scrittura dell'archetipo, in molti punti svanita, non è più decifrabile; sicchè bisogna aiutarsi, oltrechè coi ricalchi fatti qua e là da una mano del sec. XV, anche e meglio con gli apografi delle due famiglie, dei quali occorre pertanto confrontare e misurare il grado di fede che meritano. E bisognerà determinare anche in qual tempo si formarono. La non lacunosa potrebbe metter capo all'apografo del Boccaccio; la lacunosa deriva da un apografo tratto posteriormente ai ricalchi e alle emendazioni introdotte nell'archetipo da mani del sec. XV; così p. e. la lezione 2, 1 *plenum variis casibus* (in marg. *gravioribus opibus*) di *P* è nata dopo che una di quelle mani su *opibus* del Medic. II ha scritto *plenum*.

Meno importante ma pur sempre utile sarebbe poi un'altra indagine, quella che si proponesse di stabilire un termine cronologico alle emendazioni sicure e anonime, che s'incontrano negli apografi; p. e. anteriori al 1452 sono le seguenti, che già troviamo in *P*: 1, 9 *infensos*; 2, 4 *prospere in oriente adversę occidente res*; 3, 9 *tristia*; 4, 10 *usurpata libertate*; 4, 12 *integra*; 6, 8 *omine*; 6, 9 *legione*; 8, 1 *fuit*; 8, 10 *metu*.

b) Opere minori. Il Dialogus.

Cod. Ambrosiano H 29 sup. cart. sec. XV (seconda metà).

F. 1 anepigrafo; più tardi, nello spazio lasciato vuoto per il titolo, di mano del sec. XVI: *Suetonius de Inlustribus Grammaticis et Rhetoribus*.

Grammatica Rome — f. 14ᵛ abstinuit cibo.

F. 15 anepigrafo; più tardi, nello spazio lasciato vuoto per il titolo, della stessa mano del sec. XVI: *Taciti vel Quintiliani Dialogus An et quare suae aetatis oratores veteribus concedant*.

Saepe ex me requiris — f. 43ᵛ credite (§ 41, 21). La mano del sec. XVI scrisse: *Desunt pauca quaedam, una circiter pagina*; e infatti manca appena una pagina.

Il titolo apposto al *Dialogus* somiglia molto a quello messo dal Puteolano nella sua edizione di Tacito del 1487 circa *Cornelii Taciti equitis romani Dialogus an sui saeculi oratores antiquioribus et quare concedant*. La paternità lasciata incerta fra Tacito e Quintiliano mostra che già Beato Renano aveva espresso il dubbio nella sua edizione di Tacito, Basileae 1519, che il *Dialogo* non fosse tacitiano; il nome poi di Quintiliano posto fra i probabili padri del *Dialogo* mostra che già era nota tale assegnazione fatta dal Lipsius nel 1574. Perciò la mano posteriore che supplì i titoli appartiene alla seconda metà del sec. XVI.

Il copista del *Dialogo* dopo il § 3, 3 *deprehendimus* lasciò un rigo e mezzo in bianco; un altro spazio vuoto di un rigo e mezzo lasciò dopo il § 28, 13 *praedixero*. Quando miniò l'iniziale della parola seguente *Iampridem*, colmò col minio lo spazio vuoto così: ' De liberis educandis: cui rationi plutarcus: Bassilius etiam assentire videntur '.

R = cod. Ambros. H 29 sup. Collazione col testo del Bährens Cornelii Taciti *Dialogus de oratoribus*, Lipsiae 1881. *R* omette sistematicamente i dittonghi.

§ 1, 3 elloquentie *R* | appellemus *R* (*O*) | 5 deserti *R* | 6 quidis] quibusvis *R* | 8 exstimandum *R* | 9 sit] *om.* *R* (*O*) | iuditiis *R* | 10 herculem *R* | mea] me *R* | 15 eas quidem] vel easdem *R* (*O*) | 17 redderet *R* (*M*) | 18 nunc] ** *R* | verbis] numeris *R* (*O*) | persequar *R* (*Puteolanus*, prosequar *O*) | 19 deffuit *R* | diversam] divisam *R* | 20 vestrorum *R* | 21 elloquentiam *R*; *et sic semper*

§ 2, 1 Curtius *R* | Catone *R* | 2 offendisset *R* | 3 saeculi] *om.* *R* (*O*) | 5 celeberima *R* | 6 ego in iuditiis modo utrosque modo *R* | 8 quoddam *R* | 11 oppinarentur *R* | 12 institutionem *R* | 13 consequutum *R* | 14 ac pressus et in quem satis *R* | 15 omni *M*, tum *R* (cum *N*) | 16 industrie et laboris *R* (*O*) | 18 adniti *R* (*N*)

§ 3, 1 intravimus] in *** *R* | ipsum quem *R* (*O*) | 2 intra *R* (*O*) | 4 Tum Secundus] ( )Vm Maternus *R* | 5 ames] aures] *R* | 6 aprehendisti *R* | 7 interpretamini *R* | 8 emittens *R* | 9 Tum] ** *R* | leges tu quidem mater ** sibi debuerit et agnosces que audisti *R* | 10 obmissit *R* | roncitatione thiestes *R* | 12 ipse *R* (*O*) | 15 satiant] faciant *R* | 16 obmissis *R* | 17 ecce] esse *R* | nunc] ** *R* | thiestem *R* | 20 ipse] *om.* *R* | importasses *R* (*O*) | Domitium] domi tui m *R* | 22 aggregares *R* (*O*)

§ 4, 1 Et] **t *R* | 4 obitio quottidie unde hoc *R* | 5 deffendes *R* | letor *ex* lector *corr.* *R* | 6 vel in] velim *R* | 8 obmissis *R* | augustiis *R* | 9 sauciorem *R* | istam *R* (*N*) | 10 angustiorem *R* (*M*)

§ 5, 1 vero] *** *R* | Caper *R* | 2 modesti *R* (*M*) | hiis *R* | cogitationibus *R* (*O*) | se] *om.* *R* (*O*) | 5 coniunctionem *R* | 6 Saleium *R* (*M*) | 7 alium *R* (*M*) | 8 locuplectiorem *R* | 9 quisque *R* | 10 fovent *corr. in* fovet *R* | nego — alienum] et ego — quatenus *R* (*O*) | 12 paciar *R* | plurimum *R* (*O*) | 13 apud eos arguam *R* (*O*) | 14 amiciciam *R* | addiscere *R* | 15 necess-] nationes (*vulgo*) [1]) necessitudines (*M*) *R* | patr-]

[1]) Designo con *vulgo* le emendazioni umanistiche.

provincias *R* (*O*) | amitti *R* (*O*) | 17 vel- honestius] *om.* *R* (*O*) | 18 atque] at *R* | 19 noticiam *R* | 20 factaque (*vulgo*) pro nostra dirigenda *R* | 23 ferat *R* (*O*) | 24 velud *R* | 25 munitus] *** *R* | vis] *om.* *R* | prospere] prope *R* | 26 perfugio *R* (*M*) | tutella intelligitur sim *R* | 27 increpuit *R* (*O*) | lorice gladius *R* (*O*) | munimentum] *** *R* | 28 reo et *R* (*O*) | elloquentie *R* | 29 tellum *R* | sive] vel *R* (*O*) | iuditio *R* | 31 prius *R* (*O*) | apposuit *R* | 32 qui *R* (*O*) | 33 Helvidi] e *** *R* | 34 elusit *ex* eludit *R* | dico] *om.* *R* | cui] cum *R* | partim *R* (*vulgo*), parti *O* | 35 meum] ** *R*

§ 6, 2 transe *R* | iocunditas *R* (*M*) | 3 porro] prope *R* (*O*) | contigit *R* | 7 neque *R* (*M*) | offitii *R* | administrandi *R* | 8 illos *R* (*M*) | imo *R* | 12 divites] veteres *R* (*O*) | senex *R* | 13 suma *R* | habundantia *R* | 15 iuditiis *R* | 16 illud *R* (*vulgo*, id *O*) | unum] ** *R* | 18 quencumque *R* (*M*) | induerit *R* (*M*) | 19 dicencium *R* | 20 orationibus *R* | 21 sine atenuatam *R* | affert *R* | 24 animus *R* (*O*) | solicitudo comendat *R* | 25 lenocin-] **** *R* | audatie *R* | 26 in] *om.* *R* | 27 diuturna] alia diu *R* (*N*)

Di qui in avanti tralascio le differenze puramente ortografiche.

§ 7, 2 lectionem *R* | 5 quam] quasi *R* | ago] *om.* *R* (*O*) | medio certate *R* | apud patres] *om.* *R* | 7 prospere *ex* prestare *corr.* *R* | 9-11 tum — datur] *om.* *R* | 11 civium] cum *R* (*O*) | 13 qui non illustres *R* (*O*) | 14 noti] *om.* *R* | 15 inpub-] iuvenes *R* (*O*) | adolescentes *ex* adolescentulos *R* | recta indoles *R* (*vulgo*) | 16 nomina *R* (*M*) | prius] sui *R* | 19 munic-] nuptiis *R* | 21 velud *R* | concupiscant *R*

§ 8, 2 eproprium *R* (*O*) | loqutus *R* | 4 illustres] *om.* *R* (*O*) | 6 illis] quide mis *corr.* *in* quide illis *R* | alterius bis m-] *om.* *R* (*O*) | 7 possunt] post *R* | 8 sed] *om.* *R* (*O*) | elloquentia ipsa *R* | 9 vis] ius *R* | omnibus *R* (*N*) | 10 quam] quintam *R* | pervenerunt *R* | 12 haberemus *R* (*O*) | 13 quosque *R* (*O*) | notabiliter *R* | angustia ereptum *R* (*O*) | 14 demonstrandum *R* | 16 sive — sive *R* | 18 sunt] se *R* | 19 civit-] *om.* *R* | nunc *bis* *R* | 20 feruntque (*O*) cuncta atque ab ipso cuncta atque ab ipso principe *R* | 23 scit] *om.* *R* (*O*) | hiis *R* | 24 ipsis *R* (*O*) | congere *R* | 25 sit] est *R* (*O*) |

26 possit *R* (*N*) | 27 haec] *om.* *R* (*O*) | et] et hec *R* | 28 tamen *R* | 31 ineute *R*

§ 9, 1 quibus *ex* quide *corr.* *R* | insumere] *** *R* | 3 conciliavit *R* | utilitates alunt *R* (*O*) | 5 consequuntur *R* (*N*) | deinde *R* (*M*) | 6 o Materne *R* | cui bono] crebro *R* | 7 Agamenon *R* | demum *R* | 8 tibi] ter *R* | saleium *R* (*M*) | 10 persequitur *R* | 11 eius *R* (*M*) | 13 pro eo ut *R* | hii *R* | 16 nocturni *R* | excludit *R* | 20 adventus *R* | 21 illa *R* (*M*) | intra *R* | virens dein] *om.* *R* (*O*) | 22 precepta *R* (*M*) | certam] *om.* *R* | 24 cuiusquam] eius quam *R* | 27 indulgentia *R* | 29 exigat *R* (*O*) | ingenium *R* (*O*) | 30 propinciare *R* | libertatem *R* (*O*) | 31 aliquod *R* | 33 utque] ut Vel *** *R* | 34 solitudine *R* | recedendum *R* (*O*)

§ 10, 1 neque *R* | 2 omnes *R* (*M*) | 3 atque *R* (*O*) | sequitur *R* (*M*) | 4 meliores *R* | vel] *om.* *R* (*O*) | carissimarum *R* | 6 nedum] *** *R* | innotescat] **tescat *R* | 7 loquamur *R* | 8 requiret *R* | atque — requirit] *om.* *R* | 9 ut] et *R* (*O*) | 11 orationum *R* | 12 ab *R* | 13 oblectare] *om.* *R* | possunt] post *R* | 17 elegorum *R* (*M*) | et] *om.* *R* (*O*) | 18 habeat *R* (*O*) | 19 aliarum *R* (*O*) | 20 Martene *R* | 21 artem *R* (*O*) | te] *om.* *R* (*O*) | maius *R* | adeptus *R* (*O*) | 22 in gentia nactus *R* | 23 artes *R* (*M*) | 24 illos *R* (*M*) | 25 disi *corr.* *in* dixi *R* | 26 sicut *R* | auditoriis *ex* auditoribus *R* | 28 confugere *R* (*N*) | patrocinantur *R* | 29 sicut *R* | offendere *R* (*O*) | 30 effervescet (*O*) enim ius *R* | 32 offendes *R* (*O*) | 33 aut fortuitae] **** *R* | 34 atque] aut *R* (*O*) | 35 elici] hic *R* (*O*) | 36 hiis *R* | hic *R* (*N*) | 37 si id petis] quietis *R* (*O*) | 40 ex re ipsa] expressis *R* (*N*) | 41 potentiores *R* | 42 fidit *R*

§ 11, 2 parant. Quid enim me *R* (*N*) | 3 accusante *R* | quos *R* | 4 digressus (*O*) detractaret *R* | 6 hiis *R* | 7 paterentur *R* | 8 niti *R* | 9 nerone *R* (*M*) | 10 improbum *R* | vaticinii *R* (*O*) | 11 fugi (fregi *O*) hodie si quid in nobis — numinis *R* (*O*) | 13 diiungere] demergere *R* | 14 salutationum *R* (*O*) | 15 quam — imagines] ******** *R* | nolente *R* | 16 irrumpunt *R* | capitisque] cuius ad *R* (*O*)

§ 12, 2 tantam] quod tantam *R* | 3 urbis] *om.* *R* (*O*) | 4 hostium *R* (*O*) | 5 secedit *R* (*M*) | 6 fruiturque *ex* fuerit

corr. *R* | 7 hoc] hec *R* (*M*) | commoda *R* (*O*) | 8 in (*dein add.*) illa *R* (*M*) | 9 sic *R* (*O*) | sanguinantis *R* (*O*) | 10 ex] *om.* *R* (*N*) | 11 ut] utque *R* | in] mihi *R* | 14 admissa *R* (*N*) | 15 ullus *R* (*N*) | autem *R* | maior] in ore *R* (*vulgo*) | augustior *R* (*M*) | 16-17 *ordinem codd. servat* *R* | 18 causidicorum *R* (*O*) | et] ac *R* (*N*) | 19 alterius *R* | 20 esse videntur *R* | illud *R* (*M*) | concedis *R* (*O*) | 24 Virgilii famam *R* | 25 quam] quasi *R* | 26 Vari *R*

§ 13, 2 illud *R* (*M*) | contubernium] **** *R* | illos *R* (*M*) | 4 ad] et *R* (*O*) | consulatus *M*, cont *corr. in* contus *R* (coetus *vel* centus *N*) | evexerint] evex** *R* | 5 tamen] tum *R* | 8 surexerit *R* | spectanteque *R* | 10 Afho *R* | 11 Crispus *ex* Crissippus *corr.* *R* | 14 timetur *R* | quod] *om.* *R* | aliqui *R* (*O*) | vel] *om.* *R* (*O*) | 15 alligati *R* (*O*) | imperentibus *R* | 17 potentia eorum esse (*corr. in* est) *R* | posse liberti *ex* lib- pos- *R* | 20 faciente *R* | ad] in *R* (*O*) | illa sacra illosque fontes *R* (*M*) | 21 fallacem] pollentem *R* | 22 anhelans (*in marg. al. m.* Anne laus) *R* | 24 quod] *om.* *R* | velin *R* | 25 cient — licet] enim fatalis et *R* (*O*) | veniet *R* (*vulgo*) | 27 mei non *R*

§ 14, 1 Vixdum] *ix dum *R* | instructus *R* (instinctus *N*) | 2 tum urbanius *R* (tum vibanius *O*) | 4 nam *R* | 6 *alterum* minime *om.* *R* | 7 et] *om.* *R* | 8 ut] et *R* | 9 suum] *om.* *R* | et horatus *R* | 11 decebat *R* (*N*) | audentior *R* (*O*) | poetarum] *add. in marg.* *R* | quasi *R* | 12 Me] **e ** *R* | vero *R* (*vulgo*) | 13 *alterum* optimi *om.* *R* (*O*) | 14 vestrorum *R* | 15 declamatorio *ex* declamationum *R* | 17 eruditiones litterarumque iocundissimumque *R* | 18 illa *R* (*vulgo*) | 19 hiis *R* | hercule *R* (*M*) | 20 Iulii asiatici *R* (*O*) | 21 plurium *R* (*N*) | 22 improbari] *om.* *R* (*O*) | a *R* (*M*)

§ 15, 1 numq-] non *R* (*vulgo*) | 4 tum *R* | et *ante* tuae *om.* *R* | 6 malignius in hiis *R* | 7 ipsi tibi *R* (*O*) | 8 pentrentiam *R* | 12 ipse] *om.* *R* | 13-14 *ordinem et lectionem codd. servat* *R* | quod] quidem *R* | 15 absit *R* (*O*) | ab] *om.* *R* (*O*) | enitet *R* (*O*) | 16 mutilenas *R* | concentus *R* (*N*) | 17 vos *R* (*O*) | 18 ab] *om.* *R* (*N*) | recessistis *R* (*O*)

§ 16, 2 movistis *R* (*O*) | 5 Messallam *R* | si] *om.* *R* (*O*) | illud *R* (*M*) | 9 exequemus *R* | intelleximus *R* | 10 solvere *R* |

12 proffere *R* | 13 vestram *R* | 16 hec *R* | 19 et *R* (*M*) | nestor *R* (*N*) | 22 tum *R* | huic] *om.* *R* (*O*) | 24 quadring-] ccc *R* (*O*) | 26 temporum *R* | sed] si *R* (*O*) | 27 numerum] nrām *R* | ac] etiam *R* | proquam *R* | 28 nam sicut *R* | 30 tum *R* | rursus *R* | 31 XII^m dd cccLIIII *R* | 32 incipit *R* (*O*) | vester *R* (*M*) | 33 sed fama *R* (*O*)

§ 17, 2 me nimium *R* (*O*) | potest] postea (?) *R* | 3 soletis] *om.* *R* | 4 Alium *R* (*O*) | 5 Messellam *R* | quid] quis *R* | ita] *om.* *R* | temporibus potius *R* | 6 ascribatis *R* | 7 ipso *R* | Hyrcio *R* | coss *R* | 8 decembres] *om.* *R* (*O*) | occiosus *R* | 9 se a Q. *R* | 10 cos *R* | VIIII a XL *R* | 12 cai *R* (*O*) | 13 denos] *om.* *R* | unum *R* (ipsum *M*, istum *N*) | 14 Ottonis et Vitelii *R* | sextam *R* (*O*) | 15 stationem *R* (*O*) | que *R* | 16 x *R* (decem *N*) | 17 imbritania *R* | 18 fateretur *R* (*N*) | et *R* (*O*) | 19 britannie (*om.* et) *R* (*O*) | 20 agressi *R* | eum] ** *R* | 22 quidem Cesarem *R* | 23 potuerit *R* | et] et a *corr. in* a *R* | accusationibus *R* | 24 congiario *R* (*N*) | se] *om.* *R* | 25 congrarium *R* (congiarium *N*, cog- *M*) | 26 Corvinum *ex* -nus *R* | Assinium *R* | 27 usque] quoque *R* | principatu *R* | 28 Assinius *R* | 29 veteres *R* (*O*) | vocetis *R* (*N*) | 30 et] ac *R*

§ 18, 1 haec] Nec *R* | 2 acquiritur *R* | eandem (*O*) docere *R* | 3 propriorem *R* | 4 Laelio aut C.] *om.* *R* (*O*) | 5 rudes] ** *R* | 6 utinam *ex* aut *corr.* *R* | nonnulla] nulla *R* (*N*) | 8 illud *R* (*M*) | cum] tamen *R* | 14 sim *R* | 15 in iis] illis *R* (*O*) | quos] *om.* *R* | notatis *R* | 18 qui pro Catone (*O*) *bis* *R* | 19 Cicerone *R* | 20 obtrectationes *R* | 21 pressum *R* | 22 antiquus *R* (*O*) | videretur *R* (*N*) | legisti *R* | 24 Ciceroni *ex* -nem *R* | et aridum] aut tutum *R* (attritum *O*) | 25 autem *R* (*M*) | devinctum *R* | 25 a] *om.* *R* | 26 solutom et euer** *R* | 27 fructum *R* | elumbem] *** *R* | 29 veniam *R* (*M*)

§ 19, 1 admirationes *R* | 3 quem] quia (?) *R* | 4 illa *R* (*M*) | derecta] *om.* *R* | 5 inscitia (*O*) *ex* insciaia *R* | aliud] id *R* (illud *O*) | 7 cum] *om.* *R* | et *R* (*O*) | 8 formam quoque] formamque *R* | imitandam *R* | 9 proferebat *R* | iste *R* (*N*) | impertus *R* | 10 imperitissimarum *R* (*O*) | 11 laudabat *R* (*N*) | dicendo] *om.* *R* | 13 multarum *R* (*N*) | 14 quidquid *R* |

15 adoratus *R* (*O*) | 16 videretur] n̄r (= noster) *R* | 17 ferebantur *R* | erant *R* (*vulgo*) | 18 ipsorumque or- paucissima *R* | 19 cognoverunt *R* | 20 provulgatis *R* | cum vix in cortina quisquam *R* (*O*) | 21 qui *R* (*O*) | 22 at] et *R* | 23 pro que *R* | 24 vi *R* (*M*) | et *R* (*M*) | 25 non — non *R* | tempora] ipsum *R* | expectandum *R* (*M*) | 26 habent] hunc *R* | 27 admovent *R* | alium *corr. in* alios *R*

§ 20, 1 feret oratorem nunc *R* | 2 prestantem *R* | 4 de] *om.* *R* (*O*) | illa *R* (*M*) | in mensa *R* | 6 dicens *R* (dicentes *N*, dicentem *M*) | 8 imitatus *R* | aversatur *R* (*N*) | 11 impensam *R* | 12 scena *R* (*vulgo*) | Q. *om.* *R* (*O*) | Rosii *R* | 14 non *R* (*M*) | audire *R* (*N*) | 17 in suis *R* (*O*) | color] *om.* *R* (*O*) | 19 exercetur *R* (*N*) | enim *R* (*N*) | etiam] ā (= aut) *R* | decor *R* (*O*) | accii *R* (*N*) | 24 iudicandum *corr. in* iudicantium *R* | proveniunt *R* | infimiora *R*

§ 21, 3 somnum] stomacum somnum *R* | Ganuti aut attide furnio et coravio (-nio *O*) *R* (*O*) | 4 quique alios *R* (*N*) | 5 hanc matiem *R* (*O*) | ipe *R* | cum] *om.* *R* | 6 libros ut puto relinquerint *R* | in] ex *R* | et *R* (*O*) | 8 asitium *R* (*O*) | 9 accusationes *post* versantur *R* (*O*) | hercule *R* (*M*) | hominum *R* (*O*) | 10 conscribuntur *R* (*O*) | 13 vol- ei] voluntate omni *R* | quo *R* (*O*) | 15 Cadianis *R* | hec *R* | universa parte *R* (*O*) | 16 earum] sem̄ (= semen) *R* | 17 autem ** re ** verborum *R* | 18 redolent *R* (*N*) | nec que inquam antiquarium adeo *R* | 22 elloquentiam *R* (*M*) | 23 hercule] *** *R* | 24 admirationes *R* | 25 nisi forte *R* (*O*) | 26 Deiotario *R* | 27 tp̄ris (= temporis?) *R* | 29 quod (?) *R* (quia *M*, qui *N*) | illos *R* (*M*) | 30 proprioribus *R* | 31 videtur] vester *R* | Mevenios *R* | 32 Accium *R* (*N*) | 36 exurgit (*ex* exurgunt) thoris *R* (exurgit toris *N*) | ipsos quoque *R* | 37 rubor *R* (*vulgo*) | deco *R* | 38 non *R* (*M*) | 39 viderimus inquam *R* (*O*)

§ 22, 5 eiusdem etatis oratores *R* (*M*) | 7 locos quoque] locosque *R* | 8 his orationis *R* | senior iam *R* (*M*) | 11 est *R* (*O*) | 14 apte et] opt***et *R* (*N*, optet *M*) | terminatur *R* | 16 sane] sive *R* | 17 laudatum *R* (*O*) | 19 visam *R* | 20 institui *R* | suppellectile *R* (supel- *N*) | 22 aut *R* (ut *M*, et *N*) | liceat *R* (*O*) | 23 arcentur *R* (*O*) | olen-

tia *R* (*O*) | 24 vel *R* (*O*) | 25 more *R* | componeretur *R* | 26 insulam *R* | strirlitatem (?) *R* | omnis *R* | 27 determinet *R* (*O*)

§ 23, 2 verrinum *R* (*M*) | illud *R* (*M*) | tertio] *om.* *R* | 3 orationibus] *om.* *R* | videbatur *R* | 4 et] *om.* *R* | invitus] *** *R* | 5 hii *R* | vocabant *R* (*O*) | 6 nominabo — utique] *om.* *R* | 7 oculus *R* | illi] *om.* *R* (*vulgo*) | 9 Aufidi] cui fidi *R* (*O*) | aut Virgilii non inani ex comparatione si sene autovaronis *R* | 10 commitarios *R* | 11 et] *om.* *R* (*O*) | Valgi] Calvi *R* (*O*) | morantur *R* | 12 non] *om.* *R* | sequantur *R* | audit *R* (*O*) | 13 illam *R* (*M*) | 14 non firmitate] infirmitatem *R* (*M*) | consequantur *R* (-quentur *M*, -quuntur *N*) | 16 que animi que aimi anxietate configit *R* | 17 proprie *R* (*M*) | abesse ab infinitate *R* | 18 disertissime *R* | 19 viri] *om.* *R* (*O*) | 20 et] *om.* *R* | 21 imitt*** *R* | 23 ordo] corde *R* | ea] et *R* (*O*) | 24 quotiens] potius *R* | 25 es *R* | exprimitur *R* | 27 dicturi sint] dictunsine *R*

§ 24, 3 quantum *R* | vexevit *R* | 4 quantum *R* | 5 quam *R* | 6 incesserit *R* (-ret *N*, -re *M*) | tuus *R* | 7 defens-antiq- *ex* antiq- defens- *corr.* *R* | exegimus *R* | 8 quemquam *bis* *R* | nostrorum *R* (*O*) | is *R* | 9 modo] *om.* *R* (*N*) | 10 a] *om.* *R* | vestris *R* (*M*) | 12 non] *om.* *R* | illos *R* (*M*) | fama sua *R* | 13 in *R* (*M*) | recesserimus *R* (*M*) | 15 Catonis *R* | effici *R* (*O*) | collegerit *R* (*N*)

§ 25, 1 et (= a) te prescriptam *R* (prescriptam a te *N*, prescriptam et *M*) | formam Materne *R* | 2 enim] *om.* *R* | 3 controversia *R* | 4 constat *R* (*N*) | centum] C *postea add.* *R* | 5 de pugna de vocabulo non est *R* | 6 illos *R* (*M*) | alio] *om.* *R* | 7 illorum *R* (*M*) | 8 parci sermonis sermoni *R* | 9 si quominus *R* | hiisdem *R* | 10 necdum diversi *R* | 11 primae] *om.* *R* | 12 locum *ex* lucum *R* | 13 autem] etiam *R* | consensu *R* (*Puteolanus*) | hec *postea add.* *R* | sicut *R* (*O*) | 16 Brutus et Celius *R* | iure] si vere *R* (*O*) | 17 ne *R* | differant *R* (*O*) | 18 consentiantur *R* | sit] aut *R* | numerosior *R* | 21 sanctitatem *R* (*O*) | serunt *R* (*O*) | 22 sciens *R* | in diversis *bis* *R* | 23 cognitionem *R* | 24 obtrectaverint *R* | 26 eorum oratorum *R* | 27 invicem livere et] invidere et **** *R* | 25 utrum *R* | non] nec *R* | et] *om.* *R* | 30 invi-

detur *R* | 31 ne Caesari] neccessarii *R* | Ser. Gallam *R* | 32 antiquorum *R* (*O*) | 33 Aper] *om.* *R* (*O*)

§ 26, 1 dimisso *R* | optimo *R* (*vulgo*) | 2 hercle malim *R* | 4 timutus *R* | est] et *R* | 5 se] vel *R* (*O*) | fugatis *R* | 6 insignare *R* | hercule *R* (*vulgo*) | 8 auctores *R* (*N*) | utimur *R* | 9 modos] meos *R* | 10 debeat *R* (*O*) | 13 si mollis] scient hiis *R* | clausula est] clam et *R* (*N*) | 14 temere (*O*) *ex* tenere *corr.* *R* | deserte sal- dicuntur *R* | 15 negaverim] nego verum et *R* | 16 si iis] sed hiis *R* | posse] post posse est *R* (posse *M*, post se *N*) | 17 notari *R* | laborum *R* | 18 bilis] ius *R* (vis *O*) | contexto *R* | 20 utimur *R* | studiis *R* (*O*) | 21 deiectus] ducctus *R* | 22 et ruditionis *R* | et lepore] *om.* *R* | 24 velut] *om.* *R* | ian atiem aducere *R* | 25 incurato *R* (*N*) | 26 plerisque *R* (*M*) | 28 singulari einde (?) *corr. in* singulis deinde *R* | nunc] nam *R* | detractasse *R* | 30 est nec in publicum et in comune *R* | veritum *R* (*O*) | crudo *R* | 31 paucos *ex* paucis *R* | excipisset *R* | 32 proffessione *R* | 33 arte *R* | etsi sit] sed *R* (*O*) | 35 ficta *R* | deminuta *R* (*M*)

§ 27, 1 apparate *R* (*N*) | 2 enim] *om.* *R* | hoc *R* (*M*) | 3 apud me] *om.* *R* | equidem *R* (*O*) | 4 pollicitus es] solitum *R* (*O*) | plane] *om.* *R* | 5 mitiore elloquentiore et temp- *R* | minime] miratus *R* (*O*) | 6 lacessendo *R* (*O*) | 7 Apri mei] et prima *R* (a prima *O*) | nec] nam *R* (*O*) | 8 iam] et *R* (*N*) | si] sed *R* | perstringit *R* (*M*) | 9 sermone *R* | 10 aninimi circa animi affectus perferre *R* | 11 et] *om.* *R* (*N*) | 12 a] *om.* *R* (*O*)

§ 28, 1 Et *R* (*M*) | ne *R* | 2 ignoras *R* | etiam si *R* (*O*) | 5 desciisse *R* | ista *R* | hominum *R* (*O*) | 6 inscia *R* | 7 prima *R* | 8 fusa] falsa *R* | in] *om.* *R* (*O*) | 9 vobis] *om.* *R* | huius] de hiis *R* | 11 de] a *R* (*O*) | 13 iam *R* (*O*) | 14 cellam *R* (*O*) | in] *om.* *R* (*O*) | 15 educabatur *R* (*M*) | erat *R* (*M*) | 16 ac *R* | libens *R* | elligebatur autem *R* (*O*) | 17 probitas *R* | 18 cuiusdam *R* | comitterent *R* | qua *R* (*N*) | ne *R* | 19 discere *R* (*O*) | 22 temperabat *R* (*O*) | 23 Acciam *R* (*O*) | 24 et *R* | 27 arripiet *R* | artes *R* (*N*) | rem *R* (*M*) | sive *bis* *R*

§ 29, 3 cuique *R* | 5 viđs (= vides) *R* (vires *M*, virides *N*) | teneris *corr. in* teneri *R* | 7 aut facit aut dicat *R* |

parentes nec probitatemque modestie *R* | 8 bibacitati *R* | 9 alienique *R* (*O*) | 10 propria et] et pro qui *R* | 11 utero] uete *corr. in* uter *R* | 12 si] *om. R* (*O*) | 13 relinqunt *R* (relinquit *N*, relinquitur *M*) | 14 invenies *R* (*M*) | 16 nec *R* (*O*) | crebiores *R* | 19 salutantium *R* | adulatoris *R*

§ 30, 3 nec — antiquitate] *om. R* | 4 notiora *R* | 5 vocant *R* (*M*) | 6 introducta sit quamquam *R* | 7 statim de curiis *R* (*O*) | 8 erit *R* | quo ausos *R* (*O*) | 10 exercitationes *R* (*vulgo*) | 11 nobis *R* (*O*) | 14 suae] *om. R* | 15 reffere se *R* (*O*) | mutium *R* (*O*) | 16 Philonem *** achademicum *R* | diodorum *R* (*O*) | omnis *R* | 17 habuisse *R* | hiis *R* | 20 hercle *R* (*N*) | 21 geometre *R* | 22 ingenue artis *R* (*M*) | ille *R* (*M*) | 23 ille *R* (*M*) | ille *R* (*M*) | 24 cognovit *R* | 25 pluribus *R* | 26 illa *R* (*M*) | 27 artificum] *om. R* (*O*) | angustis *R* (*N*) | 28 clauditur *R* | 29 et] *om. R* | et] *om. R* | ad] *ex* ac *corr. R*

§ 31, 1 hec *R* (*N*) | 2 hec efficienda *R* | ut] ue, *dein del. R* | 3 declarent *R* | 4 exercent *R* (*O*) | 5 illis] in his *R* (*N*) | 6 de iniusto *R* | 7 enim est *R* (*N*) | ad dicendum subicta (*corr. in* sibicta?) *R* | 8 de util- laudationibus] *om. R* (*O*) | 9 tamen] *om. R* (*O*) | ut] ne *R* | ipsa *R* (*M*) | 11 dicero *R* | naturam] nequis *R* | 12 et vim] inviam *R* | habet] *om. R* (*O*) | 13 nec — neque *R* | in *R* (*M*) | minantur *R* | 14 illa *R* (*M*) | ira et] ire *R* (*O*) | 16 promptus *R* | ad] et *R* (*N*) | miserationi *R* | immisericordia *R* | 17 motus *R* | 18 versatur *R* (*O*) | 21 postulabit *R* (*N*) | 22 orationem *R* (*M*) | 24 fide *R* | 25 Stoicos] hos *R* (*O*) | perficiet *R* | 26 equalis (*O*) esse ex *R* | sermonibus *R* | 27 pronunciandos *R* (permovendos *M*, promovendos *N*) | mutuabimus aliquid peripatheticis *R* | 28 omnis disputatione *R* | 29 xenophon *R* (*N*) | 32 neque *R* (*N*) | 33 civitatem *R* (*O*) | cum *R* | audire (*om.* scire) *R* (*O*) | 35 grammattice musice *R* (*O*) | geometrie *R* (*N*) | 37 in] *om. R* (*O*) | plerique autem improbus hoc *R* | quoque scientia *R* (*M*)

§ 32, 2 sufficeret *R* (*O*) | quiddam simplex *corr. in* simquid- *R* | 3 doceamus *R* | 4 possideas *R* | 6 ornatur *R* | 7 et] *om. R* | et] ac *R* | 8 populus] plus *R* | 9 persequitur *R* | actorem] *om. R* (*O*) | aut *R* (*O*) | studiosse *ex corr. R* | 10 et ut *R* (*N*) | 11 aliter *R* (*O*) | neque] natura *R* (neque *M*,

nec *N*) | 12 omibus armis instructus sit ipsorum ipsorum omnibus *R* | 14 adeo] *om.* *R* | negligere *R* | 15 vilis] ius *R* (*O*) | stidiani *R* | ac] et *R* | pudenda] *** *R* | 16 ingruent *R* | non *R* (*M*) | timeant *R* | 17 civile autem] civitatis *R* (*O*) | 18 reforment *R* | 19 detrudant *R* (*O*) | 20 dominus *R* | 22 apparatu sine] *om.* *R* | paene] ** *R* | 24 ergo *R* (*M*) | arbitror cur] arbitratur *R* (*N*) | 27 arditorem *R* | 28 perductum *R* | hiis *R* | 29 efficerit *R* | 30 scolis] *om.* *R* (*O*) | spatia *R* | 31 a] *om.* *R* (*O*) | 32 quando *R* | 33 mihi] *om.* *R* | quod *R* (*O*) | 34 hoc audirent *R* | 36 placuisse *R*

§ 33, 1 inquit] *om.* *R* | 2 adde *R* | 4 artibus] *om.* *R* (*O*) | sunt *R* | 5 scientie *R* (*O*) | aterrima *R* | 7 ex] de *R* | dici *R* | quid *R* (*N*) | scirent *R* (*O*) | 9 ingressi *R* (*M*) | 10 sunt *R* | solum] dum *R* (*O*) | inscientia *R* (*N*) | sed] *om.* *R* | 11 experientia] *om.* *R* (*O*) | elloquentia *R* (*O*) | 12 iis *R* | 13 quoque] *om.* *R* | 15 videtur *R* (*O*) | 16 persequar *R* (*vulgo*) | 18 aut record- tam *R* (*O*) | 20 elloquentie *R* (*O*) | 22 perceperis *R* (*M*) | 23 separat *R* (*N*) | id *R* (illud *M*, istud *N*) | 24 plenum *ex* plenus *R* | parate *R* (*O*) | 25 eas] *om.* *R* | exorn- orat-] et ornaturum *R* (*N*)

§ 34, 1 ille *ex* illi *R* | 2 probatur *R* | 3 iam honestis *R* | 5 persequi *R* | 6 iudiciis *ex* iudicibus *R* | 7 altercatiores *R* | excipere *R* (*O*) | in iurgiis *R* | interesse *R* (*O*) | 8 utque] neque *R* | magnos *R* (*O*) | 9 multum] *om.* *R* | constat *R* | 10 audientibus *R* | 11 ac contr- debet *R* | 12 exprobat *R* | 13 aspernentur *ex* aspernerentur *R* | 17 artium *R* | 19 qui faciem *R* (*O*) | 21 sudibus *R* (*O*) | nec] sed *R* (*O*) | 22 compositum] novum *R* (*O*) | dicta — male] *om.* *R* (*O*) | 23 satis *R* | 24 illam] *om.* *R* | diuturnam *R* | 25 in] *om.* *R* (*O*) | 27 eius omni preceptionibus *R* | 28 fori] non *R* | 30 iuditium *R* | 32 statin — cuique *R* | 33 Nono decimo *R* (*O*) | 34 tertio] uno *R* (*O*) | 35 C.] *om.* *R* | 36 his *R* | 37 hodie *R* (hodieque *M*, hodie quoque *N*)

§ 35, 2 in scena scolasticorum *R* | 3 tempora *R* (*N*) | 4 a Crasso] M. Crasso *R* (*M*) | 5 censs. *R* | 6 deducimur *R* | scolas *R* (*N*) | 7 in] *om.* *R* (*O*) | 9 rev- eo] reverentie (*ex* -tia *R*) sed *R* (*O*) | imperitus eque intra *R* | 13 rhetores *R* | 14 suas- et controv-] *om.* *R* | his *R* (*N*) | suasissime *R* |

15 quidem *R* (*M*) | sic] etsi *R* (*O*) | 16 diliguntur *R* | controversie suasorie et controversie *R* | 17 perfidie *R* (*N*) | 18 sequar *R* | 19 ficta sic] sic fit ut *R* (*O*) | 21 agatur *R* | vel] *om.* *R* | 22 profertur *R* | 23 ventum est *R* | 24 cogitare *R* (*M*) | nihil (*alterum*) *R* (*M*)

§ 36, 1 materia alitur] materialiter *R* | 3 elloquentia pervexit *R* | 5 etiam beata *R* | ista perturbatio *R* | 6 videbantur *R* (*O*) | 8 separet (*an* seperet?) *R* | persuaderi *R* (*O*) | huic *R* | 9 hanc *R* | 10 nostris *R* | petentium *R* | 11 reorum *R* (*vulgo*) | 13 detrahebant r. p. *R* | 14 tamem *R* | 15 quis plus *R* | 16 exequebatur *R* | 17 horibus *R* | apud] ante *R* | 18 patres] *om.* *R* | 19 mominis (?) *R* | prebebat *R* | hii clientilis *R* | 20 redundebant *R* | 22 hii *R* | 25 proceres] *om.* *R* (*O*) | sive *R* | sequi *R* | 27 produc-] pro *superscr.* *R* | 28 tulit] *om.* *R* (*O*) | 29 elloquentia *prius om. in lac., dein add.* (?) *R* | sententiam] *om.* *R* | sua *R* | 30 respondere *R* | 31 causis] *om.* *R* (*O*) | abscentes *R* (absentes *N*) | 32 coram] comus *R* | 34 non modo] comoda *R* (commoda *O*)

§ 37, 1 robore *R* | stipulabantur *R* (*O*) | 3 acritudines ad alias transient *R* | 4 mortes *R* | honores] herroribus *R* | 5 malituerentur *R* | venerint *corr. in* venerit *R* | 6 hec vetera que etiam in antiquorum bibliothecas *R* | 7 et maxime cum amuriano contrahatur at iam respondenti ut oppinor *R* | 9 intelli *R* | 10 quoque] *om.* *R* | 11 metellos et *R* (*M*) | Lucullos et] *om.* *R* | cimenes *R* | 12 cetaram *R* | 14 sine *R* | hiis *R* | accedebat *R* (*N*) | 15 rerum *R* | causarum *R* (*M*) | 16 nam] Non *R* | 17 dicere *R* | 18 de] *om.* *R* (*N*) | civibus] committibus *R* | 20 habendus est *R* (*N*) | in] *om.* *R* | 21 accideret *R* | 22 ius — ne *R* | 23 officere *R* | 27 Catilina] Sat illi no *R* | 28 fuit *R* (*O*) | r. p. *R* | 32 extitit *R* (*O*) | utilius] *om.* *R* | 33 tam bonos quam malos bella (*dein del.* quam malos) *R* | 34 fecerunt *R* | 36 maior adversarius *R* (*O*) | et *R* (*N*) | acrior qui pugnas sibi ipsas desumpserit *R* (*O*) | 37 excellentior *R* | 38 nobilitatus criminibus *R* (*O*) | 39 est ut] *om.* *R* | secura velint *R* (*O*)

§ 38, 1 fortunam *R* | veterum *hic habet* *R* (*O*) | 2 elloquentia *R* (*O*) | tamen] tanta *R* | 3 horas perorare *R* (*vulgo*) | 4 compenditiones *R* | 5 dicendi *R* (*Puteolanus*) | et] ut *R* |

6 finiebat *R* | hic *R* (*N*) | 7 Gn. *R* (*N*) | 8 legibus omnia] *om.* *R* | 11 locum] *om.* *R* | 12 aliorum *R* (*M*) | imbuebantur *R* | 13 neque *ante* Calvi] *om.* *R* | 15 quae — heredibus] *om.* *R* | 16 urniae *R* (urivae *M*, urvie *N*) | 17 temporum quies *ex* q- t- *R* | 19 maximi *R* (*M*) | 20 alia pactaverat *R* (alia pacaverat *M*, depacaverat *N*)

§ 39, 2 videtur *R* (*O*) | irrideatur *R* (rideatur *M*, ridear *N*) | 3 ista — affecti *R* | 4 auditoria et tabularia *R* (*N*) | 7 alius or- corpus p- q- nec libri *R* | 10 qui *R* | causam quando] quando *R* (*N*) | 12 scilentium patronis indidit *R* | 14 clamore] demere *R* | velud quoddam *R* | 17 et] ac *R* | etiam leg-] et ellegationes *R* | 18 par *R* | 19 credere *R* | que inclinaretur *R* | 20 Ti. tumilonem *corr. in* Ti. milonem *R* | 23 exercitare *R* | potuerunt *R* | 24 hercule *R* (*N*) | libri extant ut ipsi quoque qui *R* (*O*) | 25 censeant *R*

§ 40, 2 potentissimi queque *R* | 3 a] *om.* *R* | L.] *om.* *R* (*O*) | Silla *R* | Gn. *R* (*N*) | abstinuerunt *R* | 5 incensendos *R* | 6 populi — et *R* (*O*) | auibus *R* | 9 gaudet *R* | ista *R* | 10 vocabant *R* | 11 offerenti *R* | servitute *R* | 14 accepimus *R* (*vulgo*) | civitates *R* | 15 nec (*O*) Macedon *R* | 16 aut] ac *R* | illius *R* (*O*) | 17 cont- fuerit] *om.* *R* | quiddam *R* | 21 dissessionibus *R* | 22 nulla invidiis moder- *R* | 23 nullu nigrantium modus *R* | 24 sicuti domitus *R* (*O*) | 25 letiores *R* | tuta *R* (*O*) | 26 paterentur *R* | 27 bone *R* (*vulgo*) | formam *R* (*O*)

§ 41, 2 antiquis *R* (*O*) | forum *R* (*N*) | temporum] *om.* *R* (*O*) | emendare *R* (*O*) | 4 quis enim nos] quod ne moros *R* (quid enim quod nemo nos *N*, quis enim nos *M*) | 5 civitatem *R* (*O*) | 6 quod *R* | 8 queri *R* (*O*) | iudicari *R* | quo modo videlicet] quem tamen *R* (quo modo tamen *M*, quo modo inde *N*) | 11 usus *R* (*N*) | meditantis *R* | 12 hiis *R* | salubribus *R* | 13 honor] horum *R* (*O*) | obscurior quam *R* (obscuriorque *N*, obscurior *M*) | 14 regenti *R* | 16 optima *R* (*O*) | conscenciantur *R* | 18 ut unis *R* | 20 desessionibus *R* | dementia *R* | eat *ex* obueat *corr.* *R* | credite] *hic desinit* *R*

Il cod. *R* non arreca modificazioni al testo del *Dialogo* o assai poche e di ben poca utilità, se ci sarà chi reputi

accogliere qualcuna delle molte sue varianti; le quali però, quando sono false, vanno riguardate per errori meccanici di copiatura, e quando fossero giuste, rappresenterebbero tutt'al più emendamenti congetturali, come infatti se n'incontra che coincidono con le correzioni umanistiche e con quelle del Puteolano.

Ma se col cod. *R* poco o nulla guadagna il nostro testo [1]), molto invece pensiamo che guadagni la storia dell'archetipo e degli apografi. È comune opinione tra i critici che dell'archetipo germanico, contenente oltre al *Dialogus*, le altre due opere minori di Tacito la *Germania* e l'*Agricola*, e il frammento di Svetonio *De gramm. et rhetor.*, sia stato portato a Roma nel 1455 da Enoch un apografo di suo pugno. Io al contrario ho messo in luce gravi indizi, donde s'è formata in me la convinzione che di quelle quattro opere riunite in un sol corpo Enoch portasse a Roma l'archetipo germanico [2]). A quegli indizi se ne aggiungono ora altri per mezzo del cod. *R*, uno fra i quali le sue omissioni. Non parlo delle omissioni che ripetono la loro origine da un salto d'occhio dell'amanuense e delle quali non v'ha codice che non abbia sofferto; bensì di quelle numerosissime omissioni di *R*, per cui fu lasciato uno spazio bianco nella carta, a dimostrare che nell'antigrafo le parole o erano mancanti in lacuna o svanite per l'età, per il lungo uso e

[1]) Piuttosto potrei proporre una serie di emendamenti congetturali, ma mi ristringo a uno solo. Al § 5, 11-12 del testo dei codici: *et ego enim quatenus arbitrum litis huius inveniri, non patiar* i critici traggono la lezione: *ego enim quatenus arbitrum litis huius inveni, non patiar*, non badando che Apro è contrario all'arbitrato e che Secondo § 5, 1 mette le mani avanti e si esclude da sè. Ciò notarono giustamente l'Andresen e il Bährens; io aggiungo che alla fine di questo primo dialogo manca ogni accenno all'arbitrato di Secondo. Propongo perciò: *et ego, ut qua⟨dam⟩tenus arbitrum litis huius inveniri ⟨patiar⟩, non patiar.* Per *ut* conce sivo cfr. § 9, 20 *ut prosequatur*; per *patiar patiar* cfr. § 10, 8-9 *requirit requirit.*

[2]) *Rivista di filologia* XXIX 262-64. Richiamo l'attenzione anche sulle parole di Carlo de Medici: ' che s'ingegni di farmeli avere e se non può *l'originali* almanco la copia ' (V. Rossi *L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de Medici* p. 30).

12. 2. '904

il deperimento del codice e perciò illeggibili. Nessuno dei codici adoperati dal Bährens presenta omissioni in così gran numero e non si capisce come le possano avere gli apografi derivati da essi nel breve giro di pochi anni; si capisce invece benissimo che cotali lacune si formassero nell'archetipo germanico, di antica data e logorato dall'uso degli umanisti. Del resto qualcuna era già nell'archetipo stesso al tempo dei primi apografi, p. e. al § 17, 8 dove *M* segna lacuna al posto di *decembres*; al § 22, 14 dove *M* dà *optet*, ma *N R opt**et*. Parimenti al § 21, 17 *R* ha *autem ** re ** verborum*, che forse rappresenta il vero stato dell'archetipo, mentre *M* ne ha tratto *autem illae verborum* ed *N autem regulae verborum*, due lezioni tanto differenti da obbligarci a sospettare che sì l'una che l'altra famiglia le ricavarono per congettura.

Un altro indizio fornitoci da *R* consiste nei frequentissimi errori materiali di trascrizione, parte dei quali saranno da imputare alla negligenza del suo copista o di chi copiò l'antigrafo; ma una parte di essi è da addebitare alla poca chiarezza della scrittura nell'archetipo. I tratti di quella scrittura dovevano offrire molte difficoltà e dar luogo spesso a equivoci: ne noterò uno solo, il nesso *et* somigliantissimo alla lettera *a*, donde i frequenti scambi in *R* tra *et* e *a*, il più evidente al § 17, 23; nello stesso scambio incorse anche *M* al § 25, 1 scrivendo *et* per *a te*.

A tale poca perspicuità di scrittura crediamo risalgano le doppie lezioni per cui *M* e *N* si contrappongono così spiccatamente: doppie lezioni che vanno trattate come tentativi di lettura e nulla più [1]). E i tentativi diventano anzi triplici, se a *M* e *N* accompagniamo anche *R*; p. e. 21, 29 quod *R*, quia *M*, qui *N*; 22, 22 aut *R*, ut *M*, et *N*; 23, 14 consequantur *R*, consequentur *M*, consequuntur *N*; 24, 6 incesserit *R*, incesseret *N*, incessere *M*; 29, 5 vides *R*, vires *M*, virides *N*; 31, 27 pronunciandos *R*, permovendos *M*, promovendos *N*; 32, 11 natura *R*, neque *M*, nec *N*; 33, 23 id *R*,

[1]) Richiamo i doppi tentativi del copista di Donato riportati più su a p. 186.

illud *M*, istud *N*; 34, 37 hodie *R*, hodie quoque *N*, hodieque *M*; 38, 16 urniae *R*, urivae *M*, urvie *N*; 39, 2 irrideatur *R*, rideatur *M*, ridear *N*. E perfino quadruplici, come 13, 4 contus *R*, consulatus *M*, coetus *vel* centus *N*; 42, 4 quod ne moros *R*, quis enim nos *M*, quid enim quod nemo nos *N*, dove *quid enim* e *quod nemo* formano un doppione; 26, 16 posse *M*, post se *N*, post posse est *R* col doppione *post* e *posse est*; altri doppioni di *R*: 5, 15 nationes necessitudines; 21, 3 stomacum somnum etc.; di *N*: 31, 22 omnem orationem etc.

Che le differenze di *M* e *N* siano esperimenti di lettura, si persuaderà ognuno che le esamini spregiudicatamente. Limitandoci al testo dei primi dieci paragrafi infatti le possiamo classificare così: 1) Divergenze nate da dubbiosi scioglimenti di nessi e abbreviazioni: 1, 17 redderet *M*, redderent *N*; 2, 15 omni *M*, cum *N*; 2, 18 inniti *M*, adniti *N*; 5, 2 modesti *M*, moderati *N*; 5, 15 necessitudines *M*, necessitates *N*; 5, 26 perfugio *M*, profugio *N*; 6, 7 neque *M*, non *N*; 6, 18 quemcumque *M*, quandocumque *N*; 6, 21 perfert *M*, profert *N*; 7, 16 nomina *M*, non *N*; 8, 9 hominibus *M*, omnibus *N*; 8, 26 possint *M*, possit *N*; 9, 5 deinde *M*, deinceps *N*; 9, 11 eius *M*, est *N*; 9, 22 praecepta *M*, percepta *N*; 10, 36 haec *M*, hic *N*. In questa categoria collochiamo la ricca serie dove *M* legge *ille*, *N* invece *iste*: 4, 9 illam *M*, istam *N*; 6, 8 illos *M*, istos *N*; 9, 21 illa *M*, ista *N*; 10, 24 illos *M*, istos *N*. 2) Divergenze nate da dubbiosa interpretazione di singole lettere sia interne sia finali sia iniziali: 4, 10 angustiorem *M*, augustiorem *N*; 5, 6 saleium *M*, salerum *N*; 5, 7 alium *M*, alius *N*; 6, 2 iocunditas *M*, iocunditatis *N*; 6, 18 induerit *M*, indueret *N*; 9, 5 consequentur *M*, consequuntur *N*; 9, 8 saleium *M*, caeleium *N*; 10, 2 omnes *M*, omnis *N*; 10, 23 artes *M*, artis *N*; 10, 28 consurgere *M*, confugere *N*; 10, 40 expressit *M*, expressis *N*. Resta 6, 27 diu *M*, alia diu *N*, una delle omissioni tanto abituali ai copisti, e 10, 3 sequitur *M*, insequitur *N*, dove la lezione di *N* potrebbe essere congetturale.

Data una tal genesi delle differenze tra *M* e *N* si do-

manda se una copia di mano del sec. XV, che sarebbe appunto la supposta di Enoch, avrebbe potuto recare sì grave imbarazzo ai contemporanei, da renderli stranamente incerti nell'interpretarne la scrittura. A me pare che la risposta si offra senz'altro negativa, laddove diventa tutto chiaro ammettendo che l'imbarazzo originasse da una scrittura antica, alla quale si assegnasse il X o l'XI secolo. E la presenza di un archetipo è nuovamente confermata dal procedimento di *R*, il quale non parteggia nelle divergenze nè per *M* nè per *N*, ma tiene una via di mezzo, giacchè sta 96 volte con *M* contro *N*, 91 con *N* contro *M*. Il suo copista pertanto o il copista dell'antigrafo trascriveva direttamente dall'archetipo germanico e nei passi d'incerta lettura interpretava ora come *M*, ora come *N*, ora diversamente da tutti e due [1]).

Concludiamo dunque sia dalle frequenti lacune lasciate in bianco da *R*, sia dal modo con cui egli si contiene nelle divergenze di *M* e di *N*, che a Roma fu portato da Enoch non un suo apografo, ma l'archetipo germanico, fosse di Hersfeld o di qualsivoglia altro monastero; e con ciò viene confortata l'ipotesi da noi tempo addietro espressa. La conclusione non è senz'importanza per la costituzione del testo, poichè sarà da far capo tanto alla classe *M* quanto alla classe *N*, nessuna delle quali può essere impunemente esclusa. E non è senz'importanza per la paternità del *Dialogus*, il quale nell'archetipo, non già apografo, veduto e così ben descritto nel 1455 da Pier Candido Decembrio recava il nome di Tacito.

[1]) Anche nella *Germania* e nell'*Agricola* i codici si spartiscono in due famiglie, come nel *Dialogus*; nella *Germania* sta *B* di fronte a *C*; nell'*Agricola* alla famiglia *A B*, da un pezzo nota, si contrappone il cod. *T* (Toletanus) recentemente scoperto. I critici oscillano tra l'attribuire tali divergenze a doppie lezioni dell'archetipo o alle difficoltà di lettura che esso presentava. Nella *Germania* poi abbiamo la famiglia *E*, che tiene una posizione media, indipendente, fra *B* e *C*, proprio alla stessa guisa che nel *Dialogus* il cod. Ambrosiano tramezza fra *M* e *N*. Sul cod. Toletanus dell'*Agricola* cfr. O. Leuze in *Philologus*, Supplm. VIII (1901) p. 515-556; per la *Germania* basterà vedere il Reitzenstein in *Philologus* LVII (1898) p. 307-317.

***

In appendice alla collazione del *Dialogus* soggiungo un breve cenno sul cod. Riccardiano 158 (Firenze) della *Germania*.

Il cod. è membr., elegante, del sec. XV e contiene i seguenti quattro opuscoli, tutti anepigrafi:

F. 1 Traduzione delle Epistole dello Ps. Falaride per cura di Francesco Aretino (Griffolini).

F. 56 Traduzione delle Epistole dello Ps. Bruto di Rinuccio da Castiglione [1]).

F. 71ᵛ Traduzione delle Epistole dello Ps. Diogene del citato Francesco Aretino [2]) con dedica a Pio II.

F. 97 La *Germania* di Tacito: Germania omnis a gallis retiisque et pannoniis rheno et danuvio fluminibus — f. 112 Quod ego ut incompertum in medium relinquam.

Ecco un saggio di collazione col testo dello Halm, Lipsiae 1897:

1, 1 retiisque | 3 meatu | cętera | latus | 4 immensa | 6 rateicarum | in accesso | precipiti | 7 septemtrionali | 8 dannuvius | ędito | 9 arbone | plures | alit | 10 se | palludibus | 11 haurit

2, 2 mixtis | 3 querebant | 4 occeanus | 5 porro *om.* | pręter | 6 affrica | 8 cęlo | si *om.* | 9 illum | 10 analium | tirstonem | 11 et] eius | cognitionisque *corr. in* conditorisque | 12 magno tres | assignant equorum | 13 in occeano ingaenones medi hermimones cęteri instaenones | 14 ut in] autem | plures deos | ortos *om.* | 15 pluresque | suevos | 16 vandilos affirmant | 17 germanie | editum | 18 primum | totungri | 19 sunt | 20 omnis | a victore] auctore | 21 etiam] et

3, 1 et apud eos | 2 pręlia | 3 haec] huius | bardicum | 4 accendere | futurę pugnę | 5 terent | trepidant ve | 6 voces illę | videntur | 7 affectatur pręcipue | 8 planior |

[1]) Voigt *Die Wiederbelebung* II³ 84.

[2]) Per le due versioni di Falaride e di Diogene vedasi G. Mancini *Francesco Griffolini cognominato Francesco Aretino*, Firenze 1890, p. 17; 25.

9 ulixem quidem | 10 occeanum | adiisse germanię | 11 terrę ac sciburgiumque | quod] apud | 13 qui | laerte | 14 et *om.* | 15 germanię rętięque | 16 restare quę.

Le lezioni del cod. Riccardiano coincidono in massima con quelle di un gruppo di tre manoscritti della *Germania*, che sono l'Urbinate lat. 412, il Laurenziano 73. 20 e l'Angelico S 4. 42 (Roma) [1]), dei quali i due ultimi contengono, ma dopo il testo della *Germania*, uno degli stessi tre opuscoli umanistici, la traduzione dello Ps. Diogene per opera di Francesco Aretino. Non è perciò a dubitare che tutti i quattro codici rimontino al medesimo esemplare.

SVETONIO 'DE GRAMM. ET RHET.' E I 'CAESARES'

a) *De grammaticis et rhetoribus.*

Chiamo *A* il cod. Ambrosiano H 29 sup., che omette l'elenco dei nomi e non scrive i dittonghi.

C. Suetoni *Reliquiae* ed. Reifferscheid p. 100, 2 rudi scilicet] rudis *A* | 3 disciplinibus *A* | 5 qui idem et] quidem a *A* | Linium *A* | 7 adnotatum] adnotum *A* (*V O*) | 8 aut si quid] at siquidem *A* | 9 quod] *om. A* | nonulli *A* | 11 posterioris] posterius *A* | Ennii *A* | 13 oppinamur *A* | 14 Aristarci *A* | 15 Attallo *A* | ac] et *A* (*V*) | tertium] *om. A* | 16 bellum punicum *A* (*N*) | Ennii *A* | 17 foramine *A* | 18 simul] *om. A* | valitudinis *A* | acroasis] a croasis *A* | 19 vestris *A* | 20 imittati *A* | carmina] ca *** *A*

p. 101, 1 divulgata *A* | aliorum] aīorum *A* | 2 retractarint *A* | 3 et] etiam *A* | 3 Octavianus (*I*) *corr. in* Octavius *A* | 4 et a continenti *A* | 5 septem] VIII *A* | 6 Ennii *A* | certis] ceteris *A* | 7 pronunciabat *A* | Laelius — suis] L. Archellaus Vectius. Q. Philoconius Lucilii satiras familiaris sui *A* | 9 Archellaum *A* | Philoconium *A* | 11 auxeruntque] aieruntque *A* | grammatticam *A* | 12 Aelius Lannuvinus geñ. Q. Aelii Servius *A* | equer ro. *A* | 14 Preconius *A* |

[1]) Sui tre manoscritti vedasi R. Wünsch in *Hermes* XXXII, 1897, p. 55-56.

15 Stillo *A* | 16 nobillissimo *A* | optimatum *A* | 17 M. Marcellum *A*

p. 102, 1 editum] *om.* *A* | 2 secesisset *A* | 4 veneno] nemo *A* | 5 premortui *A* | 6 post hoc *A* (*V O I*) | 8 de ea aliquid *A* | 9 viginti] xx *A* | scole *A* | precia *A* | 10 grammatticorum (*et sic fere semper*) *A* | 11 Luctatium *A* | Leneus *A* (*L*) | 12 pasiosagatema (*superscr.* idest sagacem) *A* | dcc millibus numum. A. Q. Catullo *A* | 14 Caluuino eq. ro. *A* | 15 annuis] *om.* *A* | conductus *A* | multos *corr. in* miltos *A* | nam *A* | 16 nonulli *A*

p. 103, 1 galia *A* | 2 Teucer] *om.* *A* | Sissenius Iacus *A* | 3 Cares *A* | 6 Cornellius *A* | 8 aliquid diligenter *A* | accurate *corr. in* accute *A* | 9 possuit *A* | prope *A* | 10 agreci *A* | 11 Messalla *A* | 13 ne rigido aut litteratore *A* | 16 ab litt- distingunt *A* | 20 intitulos *A* | 24 commentarii] *om.* *A* | 25 iam] iam tam *A* | 26 descriptis *A*

p. 104, 1 ipsos] romanis *A* | elloquentiam *A* | 2 paraphasis alloqutiones ethymologias *A* | 3 alias *A* | scilicet] *om.* *A* | 4 obmiti *A* | 8 vero mane (*sic*) *A* | 9 patrum] pat* *A* | 10 grammatticis statui *A* | 11 numerum] nr̄um *A* | 14 ( ) Aevius Nicavor *A* | 15 fecitque] ferturque *A* | quorum per maxima tum interc- *A* | satyram *A* | 17 hoc indicatur *A* | 18 Marci] M. *A* | 19 Sęvius postumus idem. At. M. docebit *A* | 20 in Sardiniam eum *A* | 21 secessisse *corr. in* secesisse *A* | obiisse *A*

p. 105, 1 Oppillius Epicuri *A* | 2 deinde et *A* | 3 scola *A* | Ruffum *A* | 4 sequtus *A* | Zmyrnae] *** *A* | 6 qui quia *A* | clientula *A* | 7 et scripsisse *A* | 8 duarum *A* | 9 L] *om.* *A* | 10 effert] *om.* *A* | 12 Marcus *A* | ingenuis *A* | 14 et] *om.* *A* | quidam *A* | Dionisii Scithobrochionis *A* | 17 similaris (?) *A* | 19 eoqui (?) *A* | consequtus *A* | 20 prius *A* (*I*) | pueros *A* | 21 pravata *corr. in* privata *A* | etiam rhethoricam *A* | quottidie *A* | 22 elloquentie *A* | 23 scolam *A*

p. 106, 1 etiam] et *A* | 2 L. *A* | 3 Atheius philosophus phylologus *A* | 6 hic *A* | 7 M.] *om.* *A* | 8 disidiosior *A* | 9 ydoneus *A* | scolam *A* | 10 sed et *A* | 11 transsit *A* | 13 Ennii ellutorum xvi millibus numum *A* | 15 emisse *A* | volgatosque *A* | 17 L.] *om.* *A* | 19 deinde] demum *A* | 21 re-

petiit *A* | attingerat *A* | 22 in propria quinquagessimo *A* | 23 cos. *A*

p. 107, 3 perialogus eddidit *A* | querellas *A* | proffessores *A* | 4 negligentia *A* | 5 antisophystas *A* | 6 occasione] sermone *A* | 9 Orbillius *A* | 10 principium quidam *A* | 11 ingratus *corr. in* ignotus *A* | iuditio *A* | 12 Varone *A* | 13 gybberosos *A* | 14 transfere *A* | gybber *A* | 15 centessimum *A* | ammissa *A* | 16 bibiculi *A* | 17 Orbillius *A* | 18 Capitolium *A* | 19 marmoreo *A* | palleati *A* | 20 reliquit exemplum Orbillium et ipsum rhetoricum grammatticum *A* | 22 L.] *om. A*

p. 108, 1 nactus *A* | 2 aiunt *corr. in* ait *A* | 3 Assinius *A* | quoque Salustii *A* | 4 allectatione (?) *A* | 5 quidam *A* | 6 declamantum *A* | 7 sumam *A* | 10 audivisse *A* | Laelium] *om. A* | 12 Pulcro *A* | 13 etiam] an *A* | phylologi *A* | 14 ut *om. A* | Eratostnes *A* | 15 cognomine *A* | indicavit *A* | 17 quorum] *om. A* | 18 epistolansignificat *corr. in* epistola sig- *A* | hylam *A* | 19 comendare *A* | 20 dccc.tos *A* | 21 Salustium *A* | Assinium *A* | hystorias *A* | 22 agressos *A* | breviarium *corr. in* breviario *A* | 23 ro. *A* | elligeret *A* | 24 Assinium pollionem *A* (*O*)

p. 109, 2 Salustio *A* | nil aliud] *om. A* | 3 civilique] celerique *A* | 4 Salustii et audatiam *A* | 5 P.] *om. A* | traddiderunt *A* | 6 libertus cuiusdam ex Galia *A* | 7 pupilum *A* | 8 sillani *A* | 9 perydoneus *A* | 10 apparare *A* | 11 versiculit patet *A* | 12 Syren *A* | 13 ac] *om. A* | 14 is scripsit] inscripsit *A* | 15 probabantur *A* | Titida *A* | 16 memīs *A* | 18 Cynna *A* | 19 dictimia *A* | 20 summam pauperiem *A* | 21 inopiam *A* | medico *A* | thusculana *A*

p. 110, 1 assilas *A* | 2 ortulos priapi *A* | 4 sapientiam sit assequtus *A* | 5 catulli et libra fueris *A* | 6 racemis *corr. in* racemi *A* | 9 modo Catonis *A* | Thusculanum *A* | 13 omnis *A* (*O*) | 14 difficile *A* | 15 Zenodocti *A* | Crateris *A* | 16 Cornelii Sille ditatoris *A* | utriusque non *corr. in* non utr- *A* — 20 imperfectum] nuper factum *A* | suplevit *A* | 21 ( ) Taberius *A* | heros nametra empturus (*in marg.* aliter hero suo metro emptus) *A*

p. 111, 2 traddant *A* | 3 sillanis *A* | libroros *corr. in* libros *A* | 4 sive *A* | 5 Curcius Nitia hesit *A* | et] a *A* |

6 memmiůs *A* | 8 etiam *A* | 9 Dolobellam *A* | nil *A* | 10 quo te presente scire *A* | 11 proffert *A* | 12 oppinor *A* | Niciae] *om.* *A* | 13 ὀβελίζει] ob legi *A* | indicaturus *A* | 14 sit τοῦ item ad Athicum *A* | 15 Nitia *A* | habuero *A* | 17 solicitudo *A* | provintia *A* | 18 imbecilitatem *A*

p. 112, 1 victus] coitus *A* | esse (*in marg.* non possem) *A* | velim — non] *om.* *A* | 2 possem *A* | 3 Lucillio *A* | satyra *A* | comprobat] *om.* *A* | 4 Laeneus *A* | Pompeii *A* | expedicionum *A* | 5 scola *A* | substentavit *A* | 6 regione] *om.* *A* | 8 Salustium hystoricum *A* | improbi *A* (*N G I*) | 9 satyra laceravit *A* | 10 curchonem *A* (*G I*) pop-] popi ** que *A* | 11 monstruosum *A* | prostorumque Catonisque ver- et inerfarem tradditur *A* | 13 preceptisque *A* | 14 precium *A* | domino retulisse *A* (*N G O I*) | 15 atque] et *A* | gratis] *om.* *A* | manumisisse *A* | 16 Quintus catullus epyrota thusculi natus salti eq. ro. *A* | 17 Cice. *A*

p. 113, 2 obicitur *A* | deinde] *om.* *A* | 3 scolam *A* | 4 adolescentulis *A* | pretextato *A* | 6 Virgilium *A* | 8 versiculis *A* | 9 Et epyrota *A* | nutriculla *A* | 10 M.] *om.* *A* | Verius *A* | genere] *om.* *A* | mxime *A* | 11 exercitanda *A* | 12 comittere *A* | solum] stilum *A* | 13 auferet *A* | 14 liberalis antiquus *A* | 15 ellectus *A* | 16 scola *A* | neque *A* | 17 Catiline *A* | 18 palatii *A* | sextertia centena *A* (*N G I*) | 19 etates (*corr. in* etatis *A* | Tyberio *A* | 20 habet in prenesti (*corr. in* -ste) in superiore fori parte supra echam emiciclium *A*

p. 114, 2 publicaret *corr. in* publicarat *A* | 3 L. *om.* *A* | Crassicius *A* | libertinus *corr. in* libertini *A* | 4 Pausam **** nominavit *A* | 5 senam *A* | dum *** graphos *A* | 6 percula *A* | Zinirne *A* | 8 uni] Viri *A* | Zirrima (?) *corr. in* Zinirna *A* | 9 coniugio *A* | 12 et doceret] edoceret *A* | Iulium *A* | 13 Verrio] *** *A* | 14 scola *A* | Q.] *om.* *A* | Sextii *A* | 16 Aprodisius *A* | Orbilii *A* | 18 quoque *A*

p. 115, 1 libros *A* (*G I*) | orthogrophia *A* | 3 Igiginus *A* | hyspanus *A* | 5 audivit *A* | 7 noticiam polihystorem *A* | hystoriam *A* | 8 bibliotece *A* | 9 setius *A* | 10 Licinio *A* | hystorico *A* | 11 traddit *A* | vixit *A* | 12 substentatum *A* | modestes *A* | 13 sequutus *A* | 15 alciora *A* | 17 amici] *** *A* |

videretur *corr. in* videret *A* | 18 tamen] tum *A* | 14 condicionem *A*

p. 116, 1 Augusto etiam *A* (*N G O*) | quod ellegantem *A* | 3 susepit *A* | traddit LX *A* | 4 scribuntur *A* | 5 c a L *A* | 7 togatorum *A* | 13 sed sibi *A* (*N G O I*) | 14 solecismo *corr. in* soloecismo *A* | 15 Atheio *A* | 17 auctoritatem *A* | 18 verba *A* | 19 Assinius *A* | 20 caput] kput | glosemata *A* | 22 Q.] *om. A* | Rhemmius *A* | Vicentinus *A*

p. 117, 1 textrinum] tex*** *A* | 2 scolam *A* | Romae] Ro. *A* | 4 omibus *A* | 6 cum] tum *A* | 7 etiam] *om. A* | 9 Varonem *A* | 10 secum] sed cum *A* | 11 presagante *A* | 12 Virgilio *A* | 13 condam *A* | 14 nominis] **** *A* | partisse *A* | indulxit *A* | 15 levaret *A* | 16 cola *A* | carperet at *A* | 17 dilligentissimus fuerat *A* | 18 promertalium *A* | 19 CCCLXV vasa *A*

p. 118, 2 dicto quoque *A* | 3 cum] *om. A* | obsculum *A* | 5 festinantem *A* | obligurire *A* | 6 beritius *A* | 10 repetere *A* | 11 omnes] se *A* (*G I*) | magis obbrobrio *A* | 11 adnotare] **** est *A* | soli huic *bis A*

p. 119, 1 nec] n̊ *A* | grammattices *corr. in* grammatticis *A* | 3 substineret *A* | postmeridianis] etiam *** *A* | 5 vulgare *A* | 7 eddidit *A* | 10 fere *A* | non nunquam *A* | 12 sen- cons-] *om. A* | odictum *A* | 13 subiciam *A* | C.] *om. A* | sala coss. *A* | 15 phylosophis *A*

p. 120, 1 Pomp- pr-] poni pret. *A* | 2 e re pu. *A* | 3 iisdem *A* | 4 lucinius *A* | item dixerunt ne renunciatum *A* | 7 ubi *A* | 9 velent *A* | quae] *om. A* | 10 propter *A* | 11 recta] itura *A* | iis *A* | 12 habent] hunc *A* | iis *A* | consueverunt *A* | 13 ostendemus *A* | 15 causa] eam *A*

p. 121, 2 cos. hircio *A* | 3 Gn. *A* | 4 quiddam hystorici traddiderunt *A* | 5 deffendenti *A* | 7 Antonio *A* | 8 obmisisse *A* | et primo *A* | imperio *corr. in* imperii *A* | 11 atque *A* | 12 nonnullius *A* | 13 processerunt *A* (*G I*) | 14 non una *A* | 17 cum] tamen *A* | 18 precisse tum latinis *A* | consueverant *A*

p. 122, 1 ut interdum *A* — 3 dum — neccessaria dum pernitiosa *A* | 4 supervacaneas] super **** *A* | 5 anasthevas et cathastevas *A* | 6 exoluerit *A* | 8 hystoriis *A* | 10 etiam]

est *A* | 11 et sic *A* | 13 reffere *A* | 19 brondusii *A* | 20 precioso *A* | 21 imposuere *A* | falaciam *A* | 22 recogniti sunt *A* (*G I*) | quod — libertatem] *om.* *A*

p. 123, 1 appellationes greci sintesis *A* | 3 aliqua] *om.* *A* | 6 titinium *A* | 7 plocium *A* | 8 concursus] **** *A* | 11 alii *A* | 12 Marcus *A* | 13 significabat ditasse acratino *A* | 14 subnatoque *A* | rhetorem] *** *A* | 15 appellant *A*

p. 124, 1 L.] *om.* *A* | Voltatilius pilutus *A* | 2 hostianus ***** in cathena *A* | 3 ac litterarum studium *A* | 7 oppinatur *A* | hystoriam horsus *A* | 9 M.] *om.* *A* | docendi *A* | 11 obicientibus *A* | in re p. *A* | 13 male *A* | epydici *A* | a cepidio Mancino *A* | 15 olim ferunt *A* | 16 sardi *A* | taureis] *om.* *A* | extitisset *A* | 18 Sextus *A* | ex Scitilia *A* | greceque simul elloquentie *A* | 20 amititia *A* | extitisse *A* | eundem *A*

p. 125, 1 Fulviam] fulmina *A* | accumen stilli | 2 imo *A* | 3 cos. *A* | congiarium] con*** *A* | 4 obicit *A* | adhibes — causa] tibi ***** *A* | 5 competitorum *corr. ex* compotatorum (?) *A* | 6 cui] *om.* *A* | te] *om.* *A* | quem *A* | falsum *A* | 7 in te] *om.* *A* | dicta] *om.* *A* | 8 p. Con. *A* | 9 rei p. vulnesa duo millia *A* | 10 assignati *A* | immuni *A* | 12 Albutius *A* | 13 cum forte *A* | hiis *A* | pronunciabat *A* | 14 dettratus est *A* | 16 est in Plauti *A* | cont-] con*** *A* | mos] nos *A* | 18 atque] actaque *A* | Plauto scilentium *A* | 19 audens *A* | dimittere *A* | clarius *corr. in* clarus *A*

p. 126, 2 in opere *A* | deinde *A* | 3 aut gemere *A* | 4 adoranter *A* (*N O G I*) | quoque sobolasticus extimaretur *A* | 5 circoncise *A* | non] modo *A* (*N G I*) | 8 renunciavit *A* | pudure *A* | 9 impium] iniquum *A* | 10 inces-] mihi cessebat *A* | pro figura *A* | 13 sua *A* | negotium] nego** *A* | 15 procos. deffendens reum causam cohiberent littores *** laudantum *A*

p. 127, 1 excaudivisse et ut *A* | 4 penne pennas *A* | 5 vomite *A* | 7 contionantis] con*** *A*

I codici di questo frammento di Svetonio non si dividono nettamente in gruppi, conservando tutti in fondo il medesimo testo, ma divergendo ciascuno per conto pro-

prio. E così diciamo di *A*, il quale mostra una certa affinità specialmente con *G I*, ma si discosta da tutti. Nella maggior parte però delle differenze si tratta di lacune, di singolarità ortografiche e di errori meccanici di copiatura; donde nacque che spesso leggesse *a* invece di *c*, *e*, *ie*, *et*, come si è osservato nel testo del *Dialogus* di Tacito. E anche qui le numerose lacune saranno derivate dal logorio prodottosi nell'archetipo in seguito al continuo uso.

A coincide con la vulgata p. e. in *vero mane* p. 104, 8; trasmette la giusta lezione in *Stillo* (= *Stilo*) p. 101, 15, in *Voltatilius* (= *Voltacilius*) p. 124, 1 e forse nella primitiva scrittura di *compotatorum* (?) corr. in *competitorum* p. 125, 5, dove si potrebbe senz'altro restituire *compotatorum*; a p. 102, 15 *multos* corr. in *miltos* reca un nuovo indizio che il guasto si cela in *multos*.

***

b) I *Caesares*.

Molti sono i codici umanistici dei Cesari di Svetonio: una ventina in Vaticana, una decina in Laurenziana, quattro nella Marciana di Venezia, tredici nel British Museum, uno a Monaco, uno a Leida [1]). L'Ambrosiana ne possiede due.

Cod. Ambros. H. 90 sup. membr. sec. XV, elegante e miniato.

F. 1 *Gaii suetonii tranquilli de vita XII cesarum Liber primus Divus iulius Cesar incipit feliciter.* Iulius Cesar annum agens sextum decimum — f. 71 moderatione insequentium principum.

Gaii Suetonii Tranquilli de vita duodecim cesarum Liber duodecimus Domitianus imperator feliciter explicit.

Explicit liber Gaii suetonii tranquilli de vita duodecim cesarum feliciter.

Versus Sidonii de XII cesaribus.

Primus regalem patefecit iulius aulam...

F. 71v *De longitudine regni eorum.*

Iulius ut perhibent divus trideide (*sic*) regnat...

[1]) Cfr. *Berliner philolog. Wochenschrift* 1901, p. 1517.

De finibus seu morte eorum.
Exegit penas de Cesare curia mollis...
Explitiunt versus Sydonii [1]).

Cod. Ambros. H 144 inf. membr. sec. XV (guasto dall'umidità).

F. 1 *Suetonii tranquilli gestorum XII Cesarum Liber Incipit et primo de Iulio Cesare:* Annum agens Caesar sextum decimum — f. 72 moderatione insequentium principum.

Suetonius iste Tranquillus finitur per A. Cre. (?) *de s▒ 1431 mensis februarii die penultimo hora 3.ª noctis vacante sede ▒ ⟨Mar⟩tini divina providentia pape V. obiit enim eiusdem mensis die ▒ favente mihi altissimo cui sit honor laus et gloria per infinita secula ▒ Conclave in creatione pape post Martinum fuit factum ▒ Steterunt Cardinales in conclavi per horas XL. et electus est Eugenius Quartus.* Finito libro referatur gratia christo.

F. 72ᵛ *Libellus Augustalis* di Benvenuto Rambaldi da Imola (a due colonne) — f. 76ᵛ *Finit feliciter libellus qui dicitur Augustalis continens sub compendio brevem descriptionem omnium Augustorum a primo Cesare usque ad ultimum. Ad illustrem Nicolaum marchionem Estensem kl. ianuar. intrante nono Anno MIIIᶜLXXXV.*

Scriptus III Nonas Septembris MIIII.ᵉ XXXII.

PALLADIO

Cod. Ambrosiano C 212 inf. membr. sec. XIII-XIV, a due colonne.

Alla fine sul foglio di guardia: Spectabilis dominus Rizardus Villanus de corvinijs.

Senza titolo, che fu aggiunto posteriormente: *Liber Paladii de agricultura.* Manca la sottoscrizione; mancano i titoli dei singoli libri e dei capi; ma per i titoli dei capi

[1]) Questi versi sono di Ausonio (p. 184-186 Peiper) e si trovano accodati col nome di Sidonio ad altri codici svetoniani, p. e. il Paris. lat. 6116 e il Laurenz. 64. 8.

fu lasciato vuoto lo spazio. C'è però al principio di ogni libro l'elenco dei titoli. Il codice è tutto di una mano, che scrisse a intervalli. Il rubricatore dipinse una sola iniziale, il *p* di *Pars* I 1, 1. Il copista fece alcune correzioni nell'atto del trascrivere. Nei primi fogli poi si leggono note marginali d'altra mano, ma contemporanea; una mano di poco posteriore fece, sempre nei primi fogli, delle correzioni ora diplomatiche ora congetturali; e un'altra ancora introdusse rare glosse.

Darò qualche saggio delle lezioni del principio dell'opera, ponendo a base l'edizione di J. C. Schmitt, Lipsiae 1898, e chiamando *R* il codice Ambrosiano.

p. 3, 2 prudencie *R* (omette sempre i dittonghi) | 4 eloquentie rethoris *R* (rhetoris *Q V*) | 5 locuntur *R* | 6 assecuti *R* | 7 nos] *om. R* | prefactionis *R* | 8 nequos *R* | 9 sidivina *R* | 10 agri cultura *R* | 11 et aque *R*, *al. m. in marg.* vel eorumque (*i a c*) | 12 oporteat agricolam. Racionem (*corr. in* racione *al. m.*) voluptatis (*corr. in* voluntatis *al. m.*) *R* | 14 peruniversa distintis *R* | in primis] impomis *R* (*V*), *corr. in* inprimis *al. m.* | 16 singulam *corr. in* singula *R* | omni *R*, *corr. in* omnia *al. m.* | 20 quatuor *R* | ex] et ex *R* | 21 his *R*, *in* hiis *corr. al. m.* | 25 comoda *R*

p. 4, 3 habitatorum *ex* habitorum *R* | 6 exercent *R*; *in marg. al. m.* aliter emitunt (emittunt *p*) | 7 approbatur *R* | 11 metalis *R* | 12 perspecui *R* | 13 odore *ex* oddore (?) *R* | tempore *R* (*p i*) | 14 rigore *R* (*T E F*) | 15 Sed quia solet his omnibus ad speciem custoditis occultiorem noxam tectior servare natura ipsam quoque exincolarum salubritate noscamus *R*. Una mano posteriore glossò *ipsam* con *scilicet aquam* e segnò sulle parole del passo *sed quia — natura* le lettere dell'alfabeto dall'*a* al *k*, in modo da ottenere quest'ordine: Sed quia natura tectior solet servare occultiorem noxam his omnibus custoditis ad speciem —, che è l'ordine della *constructio*.

Com'è noto, il trattato di Palladio comprende tredici libri in prosa e uno, il quattordicesimo, in poesia (distici elegiaci). Dei codici di Palladio la maggior parte reca i libri in prosa; tre del sec. XV e uno del XVI recano uni-

camente il libro poetico; un codice solo, ma del sec. XV, il Laurenziano 47. 24, contiene tutti quattordici i libri. Si potrebbe pensare che il libro XIV abbia avuto una tradizione indipendente dagli altri e che nel cod. Laurenziano sia stato il libro poetico unito ai primi da un umanista. Al contrario il cod. Ambrosiano anteriore di molto al periodo umanistico riporta tutti quattordici i libri; e attesterebbe con ciò che nella tradizione diplomatica una famiglia di manoscritti comprendeva l'opera intera di Palladio. Torna perciò opportuno recare la collazione di tutto il libro XIV.

Schmitt p. 261, 6 opus] opus tibi *R* (*H*) | 8 fecit *R* (*C*) | 9 ego] ergo *R* | nunquam *R* (*sic semper*) | maligne estimo. Scio (*C*, c *superscr. R*) enim *R* | 10 famulorum *R* (*C*) | 11 opera *R* (*D H*) | 12 dominus *R* | michi (*sic semper*) *R* | contigit *R* (*C*) | 13 inservilibus *R* | 16 infacinus *R* | segnicies *R* | imictatur *R* | a scelere] abscedere (= ab scelere) *R*

p. 262, 1 tamem *R* | 2 fecit *R* (*H*) | situum *R* | 3 modo ad has *R* (*H*) | minucias *R* | 4 querat affectio *R* | 6 estimare *R* (*C*) | 8 quedam sunt *R* (*D H*) | 10 passifile *R* | 11 inarcano *R* | 15 rustititate *R* | 16 vilia dicta] ***** *R* | 17 afectu *R* | colis] *** *R* | 19 *ante* 18 *scripsit R* | 19 optulit *R* | 18 cresceni fidutia carmem *R* | 20 et] est *R* | 22 felies *R* | 23 sub oli *R* | utrumque *R* | 24 conexumque *R* | ad finibus *R* | 26 cu (*dein del.*) confundere *R*

p. 263, 2 quesit ad optivis *R* | onusta (u *superscr.*) *R* | 4 quofixa *R* | 5 composset *R* | 6 fruge *R* (*D*) | 8 abarta *R* | 9 offitium *R* | 11 sive loci *R* | 12 insterilem *R* | 13 fecumdumque *R* | 14 copiat *R* | 15 hospite gemma] ***** *R* | 18 prisscorum *R* | 19 speties industrias olleres *R* | 22 frre (*dein del.*) ferre *R* | 26 unda *R* | 27 Omette sempre i titoli | 28 È lasciato sempre il posto per le iniziali di ogni nuovo capitolo | bachi *R* | 30 fecumdos implicat *R*

p. 264, 1 ad ulta *R* | 5 palpadii *R* | silvestriarami *R* | 8 ferret *R* | 10 prrus *corr. in* pirus *R* | aud *R* | 11 comodat *R* | 12 hirsutus *R* | arma (r *superscr.*) *R* | 15 manus *ex* mamus *R* | 16 fyllida *R* | 20 immissi *R* | 25 tranquillo *ex* tranquilo *R* | 26 inlibycis *R*

p. 265, 1 nonalios *R* | 2 assotiata *R* | 7 concrescere *ex* concrre- *R* | 8 mutat *ex* muttat *R* | pirum (i *superscr.*) *R* | 13 dulcidis tendere *R* | 14 adcupidas *R* | 16 nymfis *R* | 20 popule eque *R* | 23 prosudibus *R* | propregnatibus *R*

p. 266, 1 instipite fyllidis *R* | 4 sefulva *ex* sefulvea *R* | 6 spernata *R* (*D H*) | 9 nobilitate *R* | 11 semina dum (*corr. in* du) rapyri *R* | 14 terret robore *R* | 17 pignera *R* (*D*) | 18 rodolendatia (*dein del.* da) *R* | 19 pyris *R* | 21 menbris *R*

p. 267, 1 blachia *R* | 2 primus *R* | 4 assuescunt *R* | 10 vincere] vaciare *R* | 18 menbra *R* | 22 inficiens *ex* infiens *R* | monstrat *ex* munstrat *R*

p. 268, 2 suo *R* (*H*, sua *D*) | 3 pulchro *ex* pulchor *R* | 4 duro *R* (*D*) | 5 aclibris *R* | 6 annexo *R* | cidonea *R* | 7 Qui sono ripetuti i v. 138-142 | 10 tinguit *R* (*i c g s*) | ad optivus *R* | 11 robore *ex* robre *R* | 12 compellit *R* | 16 fyllis *R* | 17 regit *R* | 18 persica *ex* persicat *R* | 19 duriciemque *R* | 20 immodicam *R* | tenden ei (*dein del.* ei) te *R* | 21 odoriferas *R* (*D H*)

p. 269, 2 pistatia *R* | 3 debrevitate *R* | 4 terebintus amctu *R* | 8 iu (*dein del.*) uigent *R* | 12 ceteraque *R* | 17 leges *R*

R deriva da un esemplare antico, come si vede dai nessi preposizionali e congiunzionali ancora uniti e dalla frequente erronea divisione delle parole. La lezione dell'esemplare era svanita in fine di alcuni versi e si presentava difficile a decifrare, se poniamo mente alle correzioni fatte da *R* durante la copiatura.

Le differenze offerte dagli altri codici dànno appiglio a distribuirli in due o più classi; ma osservando che *R* ora sta con *C*, ora con *D H*, ora con uno di questi due, ne conchiuderemo che quelle differenze provengono da interpolazione anzichè da fonte diplomatica e sono di origine recente; in *R* esse diminuiscono, mostrando così di metter capo a un solo archetipo. Con *R* la solidità diplomatica del libro XIV guadagna notevolmente.

EUTICHE E CONSENZIO

Cod. Ambrosiano B 71 sup. membr. sec. IX.

Sul primo cartone dalla parte interna si legge di mano di Ant. Olgiato: *Hunc codicem ... Avenione* [1] *vehendum curavimus.* F. 1 *Euticius de grammatica*; indi di mano del sec. XVI: *Ex libris Joannis Amaritoniis.*

F. 1ᵛ INCIPIT LIBER EVTICII PHILOSOPHI VIRI ERVDITISSIMI GRAMMATICI DE VERBO. Cum semper novas —.

EXPLICIT PROLOGVS FELICITER.

INCIPIT LIBER I EVTICIS DE VERBO ET DE CONIVGATIONIBVS GRECORVM ET DISSIMILIBVS AC SIMILIBVS REGVLIS EORVM AC LATINORVM ET COGNITIONE CONIVGATIONVM EX PRIMA PERSONA ET ANOMALIS VERBIS. Tres quidem sunt —.

F. 16 FINIT LIBER PRIMVS. INCIPIT LIBER SECVNDVS EVTICIS DE FINALITATIBVS. Omnia in bo —.

F. 27ᵛ coniugationem vindicat sibi.

EXPLICIT SECVNDVS LIBER EVTICIS DE VERBO.

F. 28 Consenzio; anepigrafo. PARTES ORATIONIS SECVNDVM GRAMMATICOS VIIIᵗᵒ SVNT idest nomen pronomen —.

F. 34ᵛ haec regulariter spectari (*Grammatici latini* K V p. 350, 3). Qui si tronca il testo per la caduta di uno o più fascicoli.

F. 35 DIALECTICA AGVSTINI

Aristoteles acutissimus apud grecos ut aiunt —.

F. 36 INCIPIT PROLOGVS CATHEGORIARVM AVGVSTINI QVEM SCRIPSIT ALCVINVS AD KAROLVM [2].

CONTINET ISTE DECEM NATVRE VERBA LIBELLVS,
QVAE IAM VERBA TENENT RERVM RATIONE STVPENDA
OMNE QVOD IN NOSTRVM POTERIT DECVRRERE SENSVM.

[1]) Nei vecchi cataloghi francesi s'incontra spesso Eutiche (cfr. M. Manitius *Philologisches aus alten Bibliothekskatalogen* in *Rhein. Mus.* XLVII Ergh. p. 137). Erroneamente Th. Gottlieb (in *Centralblatt für Bibliotheksw.* IV 458) crede bobbiense il nostro codice.

[2]) Per altri testi fatti copiare da Carlo Magno cfr. *Poetae lat. minores* ed. Bährens III 104.

Qvi legat [1]), ingenivm veteryм mirabile lavdet
Atqve svvm stvdeat tali exercere Labore,
Exornans titvlis vite data tempora Honestis.
Hvnc Avgvstino placvit transferre magistro
De veterym gazis grecorvm clave Latina,
Qvem tibi, rex magnvs sophiae sectator amator,
Mvnere qvi tali gavdes, modo mitto legendvm [2]).

Incipivnt cathegoriae Avgvstini.

Cvm omnis scientia disciplinaqve artivm diversarum —.

F. 68ᵛ De cathegoriis Aristotelis explicit ab Avgvstino translatis.

Pax legenti. Vita intelligenti. Salvs scribenti. Gloria deo Largitori in secvla secvlorvm regnanti.

Sul f. 69 si leggono, dello stesso secolo, parecchie prove di penna, tra cui questo distico: ' Pectore qui memori prisciani pellegit artem Doctus erit veterumque fuget vicia omnia sollers '. E in effetto sul *verso* di esso foglio, sempre di mano del sec. IX e in grosse capitali, troviamo il titolo della grammatica di Prisciano: FELICITER INCIPIT ARS PRISCIANI VIRI ELOQVENTISSIMI GRAMMATICI CAESARIENSIS FLACCVS VEL FLAVIVS SCRIPSI EGO THEODORVS DYONISII VIRI D. MEMORIALIS SACRI SCRINII EPISTOLARVM ET ADIVTOR VIRI M. (Le ultime sette parole sono appena decifrabili; il resto è perduto). Il nome del copista Fl. Teodoro comparisce di regola nelle sottoscrizioni di vari libri della grammatica priscianea, ma nel titolo solamente a cominciare dal sec. XI [3]); qui era entrato nel titolo sin dal sec. IX. Questo foglio servì di custodia al nostro codice.

Nel f. 1, rimasto vuoto, il copista scrisse due note, delle quali è ancora abbastanza leggibile la seguente: ' In capite uniuscuiusque libri tria sunt inquirenda: locus tempus persona. Tamen Iheronimus dicit: omnis liber infidelis

[1]) O *leget*? | [2]) Quest'epigramma di Alcuino è edito, di su tre codici meno antichi, in *Poetae latini aevi carolini* rec. Dümmler I p. 295.
[3]) Prisciani *Instit. gramm.* H I p. VIII *n.* 23.

sine (?) testibus non recipiendus est in ecclesiam. Moris est enim hereticis et infidelibus scribere et nulla auctoritate affirmare; ideo non querunt hec tria in libris gramaticorum et historiographorum infidelium quia non confirmatur in eis fides catholica; quamvis consuetudo optima sit (?) unicuique arti hec tria queri '.

Il testo di Eutiche è contornato di scolii, che cominciano così: ' Tres perioche idest circumstantiae requiruntur in presentis lectionis capitulo: locus tempus persona. Locus demonstratur cum dicit « romana ». Tempus quod (?) claruit tempore Iulii Cęsaris. Persona cum dicit « Euticii » vel « Euticis », quod interpretari ex greco et latino dicunt bene texens '. Lo scoliaste negli esempi adopera anche il greco.

Do un brevissimo saggio di collazione col testo del Keil *Grammatici latini* V 447, chiamando *A* il cod. Ambrosiano:

p. 447, 4 prologus] *om.* *A* | 5 questiones *A* | 6 solent] soleant *A* | 8 imponi *A* | 9 dilectissime (*P f*)] diligentissime *A* (*B t*) | grecorum *A* | equiperantem *A* | 14 exequitur] exse- *A* | 17 grecos *A* | 18 barithonos *A*

p. 448, 1 ω] o *A* (*B P*) | 2 ΠΗΡΙCΠΩΜΗΝΗ *A* | 4 ex *om.* *A* | μι] ? *A* | 5 habent] habe▒nt *A* (habeant *P*) | 7 inditia *A* | ω] o *ex corr.* *A* | 9 natura] natura▒ *A* | 10 baritona *A* | 17 differentias coniugationum quasdam] differ- quidem coniug- *A* | 18 positionis verbi] positio*nis* *v*erbi (is v *in ras.*) *A* (positionem verbi *P*) | 20 cedo] caedo *A* | 24 definire temptabo * quod] diffinire temptabo. DE QVATTVOR FORMIS VERBORVM ET DE VERBIS QVAE E VEL V VEL I VEL CONSONANTEM ANTE O VEL OR HABENT. Quod (d *superscr.*) *A* | 25 dirivativa *A* | 26 dirivantur *A* | 27 artigraphis] orthographis *A* (*P*) | in hoc] *add. al. m. in marg.* *A* | 28, p. 449, 2 ut est Hebesco. Evanesco. Horresco. Senisco (*ex* senesco). Patesco. Iuvenisco. Notesco. Glisco. Fervesco. Cal||esco. Labasco. Pertimesco. Dormisco. Vesperasco. Tremesco. Purpurasco. Tenesco. Inveterasco. **esco *A*

p. 449, 3 quarte *A* | ut lecturio] ut est lect- *A* | 5 dirivativa *A* | vel in so] vel so *A* | 8 VIIII *A* | 10 archadiae *A* | 11 oratius *A* | 12 protheus *A* | 15 perfecte *A* | scilicet] *add.*

al. m. *A* | 19 verbi finalis repperiuntur *A*, verbi finales syllabas repperiuntur *corr. al. m.* | 20 in verbo] in eo verbo *A* (*P*) | boo greco *A* | 21 reperitur] et repperitur (*dein* et *del.*) *A* | 22 silveque *A* | olimphus *A* | 23 χοω greco *A* | videtur] verbo *A* (*P*), verbo videtur *al. m.* | 24 vocalem] *om.* *A* | 25 sunt et secundum *A* (*B P*) | veteres] *om.* *A* | 26 habuit *A* (*B P*) | 27 dirivativis *A* | 29 ipsa tamen] iptamen *A*, ipsa tantum *corr. al. m.* | dirivativis *A* | 30-31 ut est habeo. Stupeo. Scabeo. Areo. Candeo. Geo. Pateo. Taceo. Maneo. Squaleo. Censeo. Timeo. Doleo. Caveo *A* | 33 ut est
Polliceor Medeor Mereor Misereor Profiteor Intueor
Liceor Reor Vereor Fateor Tueor Confiteor *A*

E basterà. Si vede subito che *A* coincide con *P* (= Paris. 7498 sec. IX), dal Keil scelto a guida. Le maggiori differenze tra i numerosi codici di Eutiche s'incontrano nelle liste degli esempi, che ciascun amanuense modificava o mutava a capriccio; perdipiù venivano variamente distribuiti, ora in colonna verticalmente come in *A*, ora in linee orizzontali, in modo che facilmente i copisti fossero tratti in inganno trascrivendo orizzontalmente le colonne verticali e viceversa. Indi l'impossibilità di restituire al testo di Eutiche la forma originaria e l'inutilità di ammassar collazioni.

Ben diverso è il caso di Consenzio, di cui si conoscono soli quattro codici, i tre adoperati dal Keil (V 329) del sec. X, e il Napoletano IV A 34 sec. XI-XII; il quinto, il nostro Ambrosiano, che chiamerò *A*, essendo il più antico di tutti, ne recherò la collazione intera nel breve frammento che ci ha conservato.

K p. 338, 5 prepositio *A* | 6 partes orationis] *om.* *A* (*M L*) | 7 coniuncte *A* | efficiuntur *A* | quod mente] quaedmente *A* | 10 de nomine] *om.* *A* | 12 significatur *A* | 13 propriae *A* | communiter ut] communiter sunt ut *A* (*B L*) | 14 propriae *A* | caucassus *A* | 16-17 vi q c g n fig casus *A* | 19 appositum *A* (*B L*) | apellativum *A* | 20 greca *A* | quae prima fit in prima positione et dirivatione *A*

p. 339, 2 ephitetum *A* | dirivativorum *A* | 5 ut] *om.* *A* | tyberis *A* | 7 quę *A* | 8 quidem — quod] que significant

quidem quod *A* (*B L*) | 9 ac ceterorum *A* | id genus] *om.* *A* (*B L*) | 10 que persona *A* | 11 prenomen nomen aognomen ågnomen (*sic*) *A* | 15 ut] *om.* *A* | 16 emilianum *A* | applicabitur *A* | 17 sine] fine *A* | 18 P.] *om.* *A* | ut g et n gneus poms̄ et s et p *A* (*L*) | 20 Manius] m̄ et manius *A* | 21 grecis *A* | est] *om.* *A* | 23 appellantur] *om.* *A* | quod *A* | est *om.* *A* | 26 manere *A* | 27 nam vel rem corporalem incorporalemve *A* (*L*) | 31 sunt ad aliquid dicta aliter se habentia *A* (*B L*)

p. 340, 1 comparativum *A* | 5 de — sub] ita de multis alterum sunt alia haec specialis qualitatis sunt sub *A* | 6 accidit ut bonus] accidunt. Sunt alia qualitatis ut bonus *A* | 7 parvus magnus *A* (*M L*) | 8 ephiteta *A* | 9 cōparationem *A* | 10 speculatur *A* (*B L*) | 12 dicantur] dn̄r *A* | preterea *A* | quedam *A* | 13 appellativua *A* | dolobella surra *A* (*L*) | 14 posicionis *A* | 15-16 schola — verbo] scola ita et propria nam tullius facit tullianus sunt dirivativa a nomine ut montanus scolasticus. Sunt dirivativa a verbo *A* (*L*) | 17 a dico] a *om.* *A* | 18 distantia] dirivativa distantia *A* | 19 a verbo h¯ in r litteram *A* | 20 significativum *A* | scolasticulus *A* | 23 comparativo *A* | 25 gradus sunt *A* | sepe *A* | 27 quedam *A* | 28 ut] *om.* *A* | 29 fabula] *om.* *A* | 30 doctrina] *om.* *A* (*B L*) | item] *ex* itet *corr.* *A*

p. 341, 2 thetica *A* | 3 ut] et *A* | agamemnonie mycene *A* | 4 patronomica *A* | atrites *A* | 5 dicuntur sepe et a patribus nominum quam a fratribus fiunt *A* | 6 animadvertere] enim advertere *A* | theticis pro patronominicis *A* | 7 econtra patronominicis pro theticis *A* | 9 dirivativis *A* | patronomica et thetica *A* | 10 dirivativa *A* | 11 patronomicorum *A* | 12 ut a Nereo Nerion] ut a crino crinon *A* (*B L*) | 15 in has *A* | euandrine crinone et a. ΔΡΗϹΤΙΝΗ *A* | 16-17 qui ab ibera hiberis deduxit cum occurrat (hoc currat *L*) hibeis sed et de nominativo hibe *A* (*L*) | 18 omonima *A* | sinomina quae et eadem appellatur polionima *A* | 19 homonima sunt que uno nomiae *A* | 20 sinomina *A* | vel polyonyma] *om.* *A* | 25 ut est corpus *A*

p. 342, 1 gramaticorum *A* | quecumque *A* | 3 comparatio *A* | quoniam] cum *A* | 4 computatur *A* | 6 compa-

rantur *A* | 8 tantum gradus *A* | 9 comparativus *A* | 13 inflectiones et inmutationes conparativum representant *A* | 16 conficis *A* | 17 obtimus *A* | sane] sine *A* | comparativum *A* | 18 semper] *om.* *A* (*B L*) | 19 comparativum *A* | 20 quoties *A* | 21 enim] *om.* *A* | audatior *A* | 23 genetivo *A* | 26 positivo] positi *A* | 27 Iopiter *A* | 29 sepe *A* | 32 lacrimis oculus suffusis nitentes. OSN. idest minus leta. item *A* | 33 pro] pre *A* | positos *A* | 35 significaret] *om.* *A* | 36 adeo] *om.* *A* (*L*) | adici] et adiici *A* | 37 adeo] *om.* *A* (*L*)

p. 343, 2 adeo bonus] *om.* *A* (*B L*) | 5 absoluto nomine *A* | 6 facit — maiusculus] *om.* *A* | 8 omnem *A* | 9 dictaque haec *A* (*B L*) | 11 nominibus] *om.* *A* (*B L*) | nature *A* | mares] marcis (= mareis?) *A* | 12 feminum femininas appellamus *A* | 13 martia *A* | que *A* | 14 mas] masculus *A* | 15 non] *superscr.* *A* | masculu▒ *A* | 17 masculus *A* | 18 quod] Quae *A* (*L*) | declinatione *A* (*B L*) | 21 quae quoniam cum ita *A* (*L*) | cepta *A* | 22 extensa *A* (*L*) | 23 sexum experta *A* | 24 terra] ut terra *A* | 25 est *om.* *A* (*L*) | 26 que *A* | 27 habet naturam *A* (*L*) | 29 dicunt] *om.* *A* (*L*) | 31 rationi alicui] rationali cui *A* | 32 retenuit *A*

p. 344, 2 dicenter *A* | adscribit *corr.* *in* adscripsit *A* | 4 censere *A* (*L*) | 5 genere] *om.* *A* (*B L*) | hoc maleficium] ▒eficium *A* | 6 caelebem *A* | 9 sunt aut ea] ea *om.* *A* | 10 eadem *A* | 12 quia hoc] quod *A* | 13 quod que non fit unus *A* | 14 comulum *A* | appellatur quem commune *A* | 17 praeponitur] ponitur *A* | ut haec *A* | feminum *A* | est] *om.* *A* | 18 pronomine ponitur *A* | 20 vel] *om.* *A* | praeponitur] *om.* *A* | 21 femininumquae *A* | 23 preter hec *A* | 24 greci epicena *A* | 26 quod com cummune nomen dixero *A* | 27 tulit *A* | 28 fęminam *A* | 29 marem] mas esse *A* | cum hec significasse ostendo me feminam *A* | 30 quia *A* | 33 masculus] mas *A* | 35 mas *A* | 36 nam] nam et *A*

p. 345, 2 emitari *A* | 3 comedia *A* | 4 traguedia *A* | est] *om.* *A* | 5 Catilina] cantilena *A* | 6 gligerium fronisium sufronium sed hec grecę *A* | 7 sunt] *om.* *A* | est enim vicissim *A* (*B L*) | 10 Et etiam illud advertendum *A* | 11 in singuli numero alteriusque in *A* | 12 hoc] ut hoc *A* | haec balneae *A* | tartharus *A* | 13 pluraliter] *om.* *A* | tarthara *A* |

facit] *om.* *A* | coeptum coepe porum porre *A* | 15 hoc *A* | uno atque] *om.* *A* | 16 cosdam *A* | 17 ait] aut *A* (*L*) | enim — sic] *om.* *A* (*L*) | neutri est *A* (*B L*) | 18 spergere *A* (*L*) | 20 dicit] *om.* *A* (*B L*) | 21 enofori *A* (*B L*) | 22 et contra] Econtra *A* | 25 hoc *A* | 26 utro▒vis enim genere leta *A* | 27 quam in quibusdam rectae observatio *A* (*L*) | 28 fęmi-nino *A* | 29 invissam *A* | 30 sed] *om.* *A*

p. 346, 1 frenus] *om.* *A* | 2 prunus pinus malus *A* | utitur sepe ut fructum neutro genere *A* | 4 generi *A* | 5 hi▒arbo *A* | presumi *A* | 6 arbo *A* | ut] *om.* *A* | 7 et haec erelas et hoc erelate *A* | 8 haec — Praeneste] *om.* *A* | pre-neste *A* | 9 preneste *A* | 10 iliricus — iliricum *A* | 12 ides ut alta et nive *A* | 14 generum nomina *A* | sunt nec] sunt *om.* *A* | 15 mobilia nec in totum fixa. fixa sunt — genus nullo modo conponi (componi *B*) possunt *A* | 17 qui *A* | flecti] converti *A* (*B*) | 19 advertere debemus *A* | 22 quidem in] in *om.* *A* | 23 sed] et *A* | 25 dracena *A* | 26 advertendum *A* | 27 optinent *A* | 28 gradu] *om.* *A* | 29 scutellam *A* | pistri-num] *ex* prist- *A* | 30 cum *A* | pretermittendum *A* | 32 stirps] *om.* *A* | si] *om.* *A*

p. 347, 1 fęmininum *A* | invissam *A* | simili ratione *A* (*B*) | 3 significantur ut precissos (praecisos *B*) *A* | 4 pro-priae *A* | loquaris ut producas *A* (*B*) | 5 ut est hoc Itala *A* | 8 nominativo] *om.* *A* | 9 vocalibus quinque] v voc- *A* | 10 ut] *om.* *A* | sedille *A* | 11 nox *A* | 12 is *A* | que *A* | 14 aNa.ΛΩΓΙΑΜ *A* | 16 potest et femininum] et fem- po- *A* | 17 ut pansa agripa (*sup.* ut pansa *add.* rex) *A* | martia *A* | grecum *A* | 18 inveniuntur et greca neutra tamen ut scema poema *A* | 19 numerum *A* | 20 et sedile *A* | 21 greca *A* | feminina genera *A* | 22 nomina *A* | numero singulari in i *A* | et nihili] et *om.* *A* | 25 neutrum sed peregrinum *A* | 26 di-catur hec gūnis *A* | 28 nomen] *om.* *A* | 29 greca ut iuno *A* | nomina *A* | 30 u vocali littera terminata neutra tantum sunt ut genu cornu veru *A* | 33 dixerunt *A* (*B*) | et] *om.* *A*.

p. 348, 1 singulares neque plurales *A* | dixerunt] *om.* *A* | 2 obtenuit *A* | esse] esse numeros *A* | 3 ut] *om.* *A* | 5 no-mina] *om.* *A* | 6 ut pulvis *A* | 7 neutrum ut aurum *A* | ceteraque ad *A* | 8 pondus vere feruntur *A* | 9 feminini

generis ut kalende nundine *A* | scale *A* | 10 scope *A* | arma moenia castra *A* | hac *A* | 15 michena cuma *A* | quedam *A* | 16 utroque numero *A* | et hi dies] *om.* *A* | 17 hec — hec *A* | 18 quedam *A* | 20 et in alio significatu semper *A* | dixit — lac] *om.* *A* (*B*) | 21 non est a te novum *A* | 22 lactes masculino semper plurali in alio significatu ut ait *A* | 23 quod *A* | 29 quod] *om.* *A* | 31 hae cesariae *A* | 32 haec Ostia — Carthago et] *om.* *A* | cartagines *A* | 33 michene taebe bitur neutroque *A* | 34 ut] et *A* | et] *om.* *A* | hi caulocies *A* | 35 plurali numero tantum *A* | treveri *A*

p. 349, 1 neutri *A* | et] *om.* *A* | 2 hoc armarium] harmarium *A* | 3 Soracte sicut abneste *A* (*B*) | preneste *A* | ut] *om.* *A* | hierosolima *A* | 4 efferuntur] hec fértur *A* | monoptoto *A* | tralibus tribus *A* | 5 sulcis servitis tigadis virbilis (-bis *B*) bilis *A* (*B*) | 6 urbs *A* | 7 dirivationem *A* | 8 autoritate *A* | conlationem *A* | 12 plurali numero *A* (*B*) | hec ac (*sive* hec *corr. in* hac) *A* | nominativo *A* | 13 nam quomodo (?) *A* | 14 opidum *A* | 15 ille vestre athene dorocortoro *A* | 16 dorocortoro *A* | haec] *om.* *A* | 17 opidum *A* | dorocortoro *A* | 18 similitudinem] formam *A* (*B*) | 19 Metabus — in] *om.* *A* | 20 genere] *om.* *A* | efferatur *A* (*B*) | 21 Figure nominibus *A* | orationis] *om.* *A* (*B*) | 26 ut] *om.* *A* | 28 nubigerolus *A* | haec *A* | 29 ęques *A* | 30 propretore *A* | procestore *A* (*B*) | ut] *om.* *A*

p. 350, 1 plebi *A* (*B*) | fideicomissum *A* | 3 haec *A* | spectari] *hic desinit* *A*.

Ho riportato anche le varietà ortografiche, che troppo spesso e a torto sono trascurate dai critici, massime se si tratti di codici di una certa antichità. La riduzione p. e. del dittongo *ae* ad *e*, per quanto nota, ha sempre la sua importanza; e più ancora il fenomeno contrario, *e* reso con *ae*, che sta a rappresentare un suono aperto, come in *ęques* dato da *A*. Documenti di pronuncia volgare sono pure le scritture in *A*: *nox* (= *nux*), *nubigerolus*, *com* (= *cum*), *obtenuit* e simili; e il raddoppiamento in *invissus*, *praecissus*, *sedille*, del quale sarebbe utile ricercare la storia. Viene di solito omessa dagli editori anche l'assimilazione o dissimilazione

nei verbi composti; male: perchè essa traversò una vicenda di lotte e di oscillazioni interessante; in *A* l'assimilazione di *con* a *p* ha ottenuto quasi piena vittoria. La trascrizione latina delle parole greche merita pure la più viva attenzione, poichè riflette la pronuncia; si confronti p. e. in *A* *michena* con *scema*. Bella la grafia *traguedia*; e curioso il conflitto fra *patronominicus* e *patronomicus*, entrambe parole contaminate di greco e latino, finchè trionferà *patronomicus*.

Riguardo alla costituzione del testo, *A* viene opportunamente a confermare ed accrescere autorità a due dei codici adoperati dal Keil, *B L*, coi quali, ma più particolarmente con *L*, manifesta intima affinità; e poichè *L* manca del passo p. 346, 4-353, 27, *A* ne assume meritamente le veci.

L'AULULARIA

L'*Aulularia* o il *Querolus*, riduzione in prosa semimetrica del sec. IV-V d. Cr. dall'*Aulularia* di Plauto, ci è tramandata in sei codici [1]), che sono compresi tra i secoli IX e XII. Se ne aggiunge ora un settimo, l'**Ambrosiano H 14 inf.,** membran., del principio del sec. XV, elegantissimo, che brevemente descrivo.

F. 1 *Pomponii Mele de Chosmographya libri tres feliciter.*

F. 33ᵛ *Vibii Sequestris de fluminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus montibus gentibus per literas* (cfr. *Geographi Latini minores* ed. Riese p. 145).

F. 41 *Incipiunt nomina regionum cum provinciis suis XVII* (corr. ex *XXVII*) *et CXV civitatibus.*

De urbibus gallicis.

Lugdunum. Desideratum montem —. Termina coi *Septem mira.*

F. 48 Accedentibus ad operis huius notitiam — Il proemio al commento dell'*Aulularia.*

F. 48ᵛ *Plauti Aulularia incipit feliciter*

F. 75 *Aulularia Plauti explicita feliciter.*

[1]) Descritti in *Le Querolus* par L. Havet, Paris 1880, p. 22-24.

Tutte le opere hanno numerose glosse marginali; e tanto il testo quanto le glosse sono di una sola mano; i quaderni che contengono l'*Aulularia* formano un corpo separato.

A = Cod. Ambros. H 14 inf.; *gloss.* = glossa superscripta.

Collazione col testo dell'*Aulularia* di R. Peiper, Lipsiae 1875; per i codici *R* (Paris.) e *B* (Bruxell.) adopero le indicazioni dell'Havet *Querolus* p. 328 ss. *A* omette sistematicamente i dittonghi.

Peiper p. 3, 3 dum] *om.* *A* | 7 solicitudinum *A* | 8 literulas *A* | 10 hoc manebat *A* (*L V*) | 11 phylosophico *A* | 12 materiam sumpsimus *A* (*P R B*) | 17 librum *A* (*P V B R*) | scripsimus. Argumentum *A* (*V*) | 19 euclyo — euclyo *A* (*V*)

p. 4, 2 domi *ex* domum *corr.* *A* | fodit *A* | 3 apperuit *A* | 9 quicquid *A* | 11 querulus *A* | 15 irrisum *A* | 17 propulit (*sic*) *A* | 19 perdidit cum perisset *A* | 21 quicquid *A* | abstulerit *ex* abstulerat *A* | 22 quicquid retulerit *A*

p. 5, 1 collocantur *A* | Rutili] *om.* *A*; o rutili *gloss.* | 2 illustris *A* | 4 nostros *A* | 9 ac *A* | 11 e] *om.* *A* | 24 clodo *A*, vel claudo *gloss.*

p. 6, 5 non grati *A* | 8 bonis] vobis *A* | 11 euclyo *A* | 12 ossa] *om.* *A* | 13 paterna scilicet busta *gloss.* | 18 nichil *A* | 26 repererit *A*

p. 7, 1 parte *A* | petere] *om.* *A* | fuit] erit *A* | 7 hominum *A* | 10 michi *A* | 11 michimet *A*, *et sic semper* | nunquam *A* | 13 clamitat *A* | 15 nil *A* | etquid *A* | 17 hamigerum *A* | 25 inexuperabile *A*

p. 8, 4 ave *A* | 5 Mesantropus *A* | 10 convitium *A* | 14 importunos *A* | 17 impune *A* | 18 condicio ? (*sic*) *A* | 21 homuntio *A*

p. 9, 1 ab istinc *A* | imo *A* | 3 apagesis *A* | 5 similem *A* | 6 de] *om.* *A* | 7 misteriis *A* | 9 intelligo *A* | 18 quicquid *A* | 23 vosmet *A* (*V*) | 26 aliisque *A*

p. 10, 12 imo *A* | 14 nusquam *A* | nunquam *A* | 19 autem] *om.* *A* | 20 iccirco *A* | 27 nichil *A*; *et sic semper* | 30 nunquam *A*; *et sic semper*

p. 11, 4 peieraverit *A* (*ex corr.* *V*) | 7 peieraveris *A* (*ex corr.* *V*) | 8 quotidiana *A* | 9 intelligo *A* | 11 prudens

sciensque *A* | 15 cum staret] constaret *A* | 16 peierasti *A* | 18 peierat *A* | 20 quantum et *A* | 21 imo *A* | 23 comprobem *A* | 24 intelligas *A*

p. 12, 10 intelligo *A* | 13 insipientium *A* | 25 Quer.] *om.* *A* | 26 Lar.] *om.* *A*

p. 13, 1 compara *A* | 2 cum] tu *A* (*P B R*) | 3 tanto] quanto *A* | debacchationes *A* | 6 optume *A* (*P*) | 13 Lar.] *om.* *A* | 14 Quer.] *om.* *A* | addiciunt *A* | negligentiam *A* | 16 adsignatur *A* (*P R B*) | 18 negligens *A*

p. 14, 3 iustum hoc *A* (*P R B*) | 4 reliquit *corr. in* reliquid (*P*) *A* | 7 defit *corr. in* desit *A* | 8 succensesne *A* | 10 relinquit euclyo *A* | 13 facilem *A*, vel felicem *gloss.* | 17 nunquid *A* | 23 obitiam *A*

p. 15, 3 aut nunquid *A* (*B R Daniel*) | 4 compellit *A* | 9 nunquidnam *A* | 10 accomoda *A* | 13 Lar.] *om.* *A* | Quer.] *om.* *A* | 23 aliis *A* (*P*)

p. 16, 1 ut] *om.* *A* | et] atque *A* | 3 conditio *A* | 4 momento *A* | 6 placet *A* (*ex corr. P*) | 11 cede *A* | 13 misarabili *A* | 14 exolvere *A* | 21 tibi sed tamen *A* | 22 ligerem *A*, vel ligurem *gloss.*

p. 17, 9 illud *A* | possumus posumus *A* | 13 carceres *A* | 17 crancros *A* | 23 dicerem *A*

p. 18, 3 consequuntur *A* | cartas *A* | 6 ratiotinator *A* | 8 heroes *A* (*L V*) | 10 cartas *A* | 21 Breseiden *A* | 24 his *A* (*V P R B*)

p. 19, 12 imbecilla *A* | 21 imo *A* | 28 intelligis *A*

p. 20, 1 nunquid *A*; *et sic semper* | aliquid *A* | 12 me] *om.* *A* | 13 Lar.] Lar. fa. *A* | 29 intelligo *A*

p. 21, 4 imo *A* | 8 cuiusquamne *A* | 19 terras *A* | 23 impostor *A*

p. 22, 2 loquutus *A* | 7 reperero *A* | 8 sicofanta *A* | 10 sequntur *corr. in* sequuntur *A* | 13 literatos *A* | 18 apicii *A* | 19 euclyo *A*

p. 23, 2 intelligitis *A* | sicof. *A*; *et sic semper* | 27 optume *A*

p. 24, 1 nos qui *A* | 6 Ventum est. SARD. Quid *A* (*B R*) | 8 iligneis *A* | 12 nichil *A* | 14 vobis *A* | 15 cinicus *A* | 17 cubilia *A* (*B R Daniel*) | 19 Mand.] Man. In *A* | 23 inditia *A*

p. 25, 1 observabo omnia atque *A* (*B R*) | 5 loquutus nunquam *A* | 8 audire *A* | 13 te vocat *A* (*P*) | 18 aggrediamur *A* | 21 agnosco *A*

p. 26, 20 scies *A* (sties *P*) | 21 habeat *A* | 22 atque *A* | 25 imo *A*

p. 27, 6 et quoniam *A* | 8 ipsud *A* (*V*) | 13 sciscitem *A* | 15 esse hunc *A* | 19 aggrediamur *A*

p. 28, 20 cynocephali *A* | 25 athomos *A*

p. 29, 1 gubernare *A* | 3 congregant] non regunt *A* | 4 medela *A* | evertant *A* | 6 novum *A* | 17 oracula *A* | 21 non] *om.* *A* | 22 misteria *A* | 23 arpigiae *A* | 24 cynocephali] capripedes *A* (*in ras.* *V*)

p. 30, 2 quaeris] querole *A* | 4 misterium *A* | iam] tam *A* | 5 anserino] an sermo *A* | 10 vale] male *A* | 11 eligunt *A* | 13 guturibus *A* | 15 linguas *A* (*ex corr.* *V*) | 16 cunti *A* | conclangoribus *A*, vel cuncl- *gloss.* | 20 subraucida *A*

p. 31, 1 Cyrcen Protheum *A* | aluipande (idest dependentes *gloss.*) curve manus *A*, alui des curvę (curvę *in ras.*) manus *V* | 6 heccuba *A* | Anubi] an ubi *A* | 10 cunti *A* | 12 misterium *A* | 13 commertium *A* | 15 at] ut *A* (*B V R*) | 16 michi credite *A* | 17 prole cognitus *A*

p. 32, 2 hominum que (= quae) *A* | 5 iluc *A* | 6 non asperseris *A* | 7 pupillum *A* | arpigyas *A* | 8 volant *A* | 18 noctivagos *A* | 20 sequuntur *A* | 25 aliquis *A* (*B*)

p. 33, 11 intelligatis *A* | 20 ista *A* | 21 loquutus *A*

p. 34, 2 est tibi *A* | intelligo *A* | 6 tun] tu non *A* | querolus *ex* querulus *corr.* *A* | 7 dii *A* | horae (*sic*) nuncapamus *A* | 9 clepsidra *A* | 11 Iupiter *A*

p. 35, 1 promitto *A* | ubi *A* | 6 excludit *A* (*P R*, excludat *corr. in* -dit *B*) | 8 sed] si *A* | 13 opus est facto *A* | 21 fatum *A* (*ex corr.* *V*) | monentis *A* | 25 sumus *A*

p. 36, 3 ergo *A* | 10 est ille *A* | 12 dest tui] destitui *A* (*P R B*) | vide ut] videat *A* | 23 metum *A*

p. 37, 1 huic rei prorsus *A* | 2 aliud fuit fit *A* | 3 et *om.* *A* | 5 movere *A* | 6 continuoque clamat *A* | 8 o iniqua] o quam seva *A* (*in ras.* *V*) | 19 vult *A* | 23 vultu *A*

p. 38, 1 volt (*sic*) *A* | 3 volt (*sic*) *A* | 4 delitie *A* |

5 ynoforum *A* | 6 limosamque densis *A* | 10 intelligit *A* | 11 adulterium *A* | 15 tensum *A* | 23 vultus *A* | literatura *A*

p. 39, 7 liceret *A*, ex hoc elicio *gloss.* | solicitet *A* | 21 lavamur *A* (*R B*) | 22 pedissequis *A* | 24 non] *om. A*

p. 40, 3 zelotipi *A* | 11 nunquam *A* | 12 tua ut] tu aut *A* (*L V*) | 13 nos autem quotidie *A* | 18 clamavit *A* | 22 dii *A*

p. 41, 1 dominus] meus *A* | 2 agat] aut *A* | 9 impudens *A* | 17 intro lata *A* | 20 dii *A*

p. 42, 5 temtabat *A* | dii *A* | 9 foris *A* | 11 tamquam (*sic*) *A* | 16 hinc te] hunc *A* | 18 cathenas *A* | 19 tamquam (*sic*) *A* | 23 inditia *A*

p. 43, 3 suspitionem *A* | 8 simul] dissimulo *A* | 11 celeriter *A*

p. 44, 19 pseudothirum *A* (*ex corr. V*) | 22 et] *om. A* | Querolus] *om. A*

p. 45, 7 inane] mane *A* | 13 fantasmata *A* | 21 quoniam *A*, vel quonam *gloss.* (*Daniel*)

p. 46, 1 magis metuam *A* | metuculosus *A* | 5 Sycof.] Sard. *A* | 7 istud *A* | 18 conscendit *A* (*L V R*) | 19 euclyo *A* | 21 agelastus — stans] *om. A* (*del. V P*)

p. 47, 1 en] *om. A* | 4 ulciscamur Sycof. probe *A* | 5 ludemus *A*, idest deludemus *gloss.* | 8 asculta *A* | 12 crede (*B R L V*) edepol isti illam malam fortunam expectant *A* | 14 tamquam (*sic*) *A* | 16 vides *A* | 18 hac] ac *A* | 21-22 *locum reliquorum codd. servat A* | ocius] potius *A*

p. 48, 1 istam] sta *A* | 4 euclyo *A* | 9 misterium *A* | 19 miseri *A* | set] et *A* | 20 metamorfosis *A* | 22 mihi nunc *A*

p. 49, 7 intelligant *A* | 10 mandrogeruntem *ex* -rontem *corr. A* | 20 queri] *om. A* | 21 desinas *A*, scilicet queri *gloss.*

p. 50, 1 bonum *A* | 2 intelligitur *A* | 8 ibi *A* | 9 quasnam literas *A* | 10 at] aut *A*, vel haud *gloss.* | 11 mathematicum qui *A* | 14 domine conderem] domi ne confideretur *A* (*super* domi *gloss.* clausi; *super* ne *gloss.* pro ut; *super* confideretur *gloss.* a fure) | 17 bona omnia *A* (*P R B*) | 19 meus *A* | mores *A*, meos *gloss.* | 22 scimus *ex corr. A* (*an ex* sciamus *ut V* ?) | 26 huc *A* (*ex corr. V*)

p. 51, 1 exhibet *A* | 2 huc *A* (*ex corr. V*) | 4 initiamus *A* | 6 astruamus *corr. in* adstr- *A* | 8 retineam *A* | sequuntur *A*

p. 52, 15 insummam *A* | 18 nobiscum missa *A* | 19 tace *A* | 21 illibatum *A* | 22 thesaurum aliquod *A* (*P R B*)

p. 53, 4 reddidisset *A* | 5 solvisti *A* | 6 diis *A* | vicine] Virine *A* | 9 di (*sic*) *A* | 13 imo *A* | 14 partes] *om. A* | 18 manus *A*, tuas *gloss.* | tuas aurum] thesaurus *A* (*ex corr. V*) | noster *A* | 20 in inficias *A*

p. 54, 2 conditionem *A* | 7 nunquam *A* | 8 hanccine *A* (*L*) | 10 illibatum *A* | 12 urnam *A* | 13 dii *A* | 27 manum *A* (*B*)

p. 55, 3 pulchrum *A* | 7 cogessisti *A* | 10 legimus *A*, vel legibus *gloss.* | 14 defuncti illius *A* (*P R B*) | 22 constet *A* (*P V ex corr.*)

p. 56, 8 quod *A* | 13 sacrilegium] *superscr. A* | 15 tulisti *A* (*P R B*) | 18 rite] si te *A* | temptanda *A*

p. 57, 8 dii *A* | 13 urne *A* | 15 intelligis *A* | 16 nobis *A* | 25 intelligo *A*

p. 58, 7 facere] esse *A* | 15 voltis (*sic*) *A* | 19 portiam *A* | 21 parvum *A* (*V R B*)

p. 59, 1 vultis *A* | 11 Decretum parasiticum] *om. A* | 12 victus *A* | 15 unius (*sic*) *A* (*ex corr. V*) | 17 bissem *A* | 18 untiam *A* | 20 summo *A*

p. 60, 1 criminari *A* | 7 protinus *A* | 13 in] *om. A* | 15 afflictus *A* | 21 se] *om. A*.

Il cod. *A* coincide in un gran numero di lezioni coi codici delle due famiglie, *V L* da una parte, *P R B* dall'altra; e per tal modo rimane confermata la base diplomatica del nostro testo. *A* sta però alcune volte con *P* contro *V*, altre con *V* contro *P*, specialmente con le correzioni di *V*, tanto che nascerebbe il dubbio che derivasse da *V* già corretto; ma il dubbio è subito dissipato dalle molte lezioni, nelle quali *A* manifesta la propria indipendenza da tutti gli altri codici; le principali sono: p. 4, 2 *domum*; 17 *propulit*; p. 7, 1 *erit*; p. 11, 4 *prudens sciensque*; p. 16, 1 *atque*; 21 *sed*; p. 17, 9 *illud*; p. 27, 6 *et*; p. 31, 1 *aluipande*; p. 34, 6 *tu non*; p. 37, 3 *fit*; p. 43, 11 *celeriter*;

p. 47, 4 *Sycof.*; 5 *ludemus*; p. 50, 14 *confideretur*; p. 53, 20 *in inficias*; p. 54, 7 *nunquam*; p. 55, 10 *legimus*; p. 56, 18 *temptanda*; p. 58, 7 *esse*.

Come si spiegherà allora l'accordo di *A* con le correzioni di *V*? in un modo semplicissimo, ammettendo ch' egli discenda dal codice, ora perduto, sul quale *V* fu corretto.

Un secondo punto di contatto di *A* con *V* si osserva nelle glosse. *V* del sec. IX è glossato da una mano del sec. XII e le sua glosse e quelle di *A* si corrispondono perfettamente, almeno dal confronto che ho potuto fare coi pochi saggi comunicati dal Peiper p. IX. Ecco le tre glosse analoghe di *A*, il cui testo è più emendato: f. 54 (p. 14, 12) PANTOMALVS] pantomalus nomen est ex greco latinoque compactum et dicitur quasi totus malus; pan enim grece totum sonat. — F. 65 (p. 38, 18) SOLIDIS] solidus est nummus aureus qui sexcies appensus unciam facit. — F. 66 (p. 40, 3) ZELOTYPI] zelotipus est qui nimio mulieris amore correptus eam semper observat indignaturque levi suspicione nec eam cuivis credit; zelus enim amor est et tipus tumor: hinc zelotipia.

Alcune glosse di *A* utili o a confermare emendamenti proposti dai critici o a suggerirne di nuovi (p. e. 6, 13 *busta* in luogo di *ossa*; p. 49, 21 *queri*, che va tra *desinas* e QVER.), ho intramezzato alle varianti; ora ne recherò un altro manipolo scelto fra quelle che hanno maggior valore:

F. 55^v (p. 17, 14) CALCEOS] Patricios calceos Romulus repperit IIII^{or} corrigiarum assutaque luna bicorni ad notam centenarii numeri quod initio patricii senatores centum fuerunt (*corr. in* fuerint). Dicuntur autem calcei vel a calce vel a greco kαλα idest ligno in quo fiunt.

F. 57 (p. 20, 19) OBSCVRIS VERA INVOLVERE] Hac elocutione usus est Virgilius in 6° (100).

F. 62^v (p. 32, 16) POLLVVNT] Hoc eleganter exprimit Virgilius Eney. 3 (234).

F. 64 (p. 36, 5) QVOD BONVM FAVSTVM] formula verborum frequens in ystoriis Romanorum.

F. 68^v (p. 46, 5) ANIMA IN FAVCIBVS] vulgaris loquendi modus.

F. 72 (p. 54, 7) O TEMPORA O MORES] Hanc exclamationem ponit ad contextum Tullius invectivarum in catellinam lib. I (1, 2). Item pro Deiotaro rege (31).

F. 55 (p. 16, 22) LIGEREM] Ligerem dicit a nominativo liger, quem ponit Albius tibullus: ' Carnutis et flavi cerula limpha liger '. Questo pentametro di Tibullo non è tratto dal testo intero, ma dagli *Excerpta*.

F. 65ᵛ (p. 39, 13) ET NON SVMVS TAMEN TAM MISERI] Lege hic execrandas fraudes servorum. Et nota pro Blasio de Scandrilia. Scandriglia è un paese del circondario di Rieti e appartenne fino al sec. XV alla giurisdizione di Farfa. Viene perciò spontaneo di pensare che le glosse sian nate nel monastero di Farfa.

Tali glosse non erano sporadiche e occasionali, ma costituivano un vero commento continuo, il quale arrivò a noi frammentario o non fu condotto a compimento: di che sarà in grado di giudicar meglio chi potrà esaminare il cod. *V*; che si trattasse di un commento continuo, scorgiamo dal proemio a esso preposto, che qui riporto da *A*:

F. 48 Accedentibus ad operis huius notitiam aditu primo IIIIᵒʳ reseranda sunt. res scilicet, mens, effectus et cui phylosophie parti subiciatur. Res igitur est: querulus, aurum, fur. Mens, qua convincitur homo suis meritis affligi. divinoque beneficio damnis erui et indebitis insperatisque munerari. Effectus vero quo sibi redditus quisque molestias sine murmure tolerare docetur et meliora sperare. Ethice supponitur quia de moribus agit. Ethis enim grece mos. Hanc autem Socrates primus ad corrigendos componendosque mores instituit, dividens eam in IIIIᵒʳ anime virtutibus, idest prudentia, qua mala discernuntur a bonis; fortitudine, qua equanimiter adversa tolerantur; temperantia, qua libido concupiscentiaque frenatur.; iustitia, que recte iudicando sua cuique distribuit.

His expeditis, quod sequitur inspiciendum est, scilicet id genus carminis unde vocabulum sumat. Comedia namque dicitur et hoc vel a greco ΚΟΜΟϹ idest villa, quia prius in pagis agebatur, vel a commessatione, solebant enim post cibum ad eam audiendam conventus fieri; vel appellatur

comedia quasi como odia idest rusticorum laus, nam privatorum acta predicat.

Hec cum tragedia communia quedam habet, videlicet quod iambico metro constat, quod tota personis attribuitur, quod vitia generaliter notat. In hoc autem inter se differunt, quod hec privatas, tragedia vero res publicas narrat, hec argumenta fabularum ad veritatis imaginem ficta, illa regum historias, hec humiliter, illa granditer, hec omnia personis agit, illa quedam verbis tantum representat, hec a tristibus inchoans in gaudio desinit, illa leta principia mesto claudit exitu.

Sunt preterea duo genera comedie, vetus et novum: vetus ioculare, ut Plauti, Accii atque Terentii, novum, quod et satiricum, ut Flacci, Persii, Iuvenalis, ubi vitia cuiusque manifeste carpuntur. In hoc autem novo licet sit effectus comicus simul et scribentis intentio, non tamen modus loquendi. Idemque per omnia dicendum est in tragedia, in qua exemplum veteris sit Seneca, novi Virgilius.

Plautus dicitur a plausu, quia plausibilia scripsit. <Aulularia> quasi ollularia ab olla ubi latuit aurum.

Non è senza importanza la storia esterna del nostro codice. Esso provenne alla biblioteca Ambrosiana, come notò sul f. 3^{v} di guardia Antonio Olgiato, dall'eredità di Francesco Cicereio; ma innanzi a costui lo possedette un illustre uomo di stato e bibliofilo della prima metà del sec. XV, l'aretino Giovanni Corvini, di cui si legge autografo al f. 76^{v} il seguente carme:

Hunc primum genuit resoluta puerpera natum
Margarita suum, qui sacro a fonte Iohannes
Marcus erit, veteris referens cognomine patres,
Quos Corvina domus claro de sanguine traxit.
Mille quatercentum ter denos duxerat annos
Phoebus ab adventus radiantis tempore Christi,
Cum datur aethereum puero conspicere lumen,
Disclusis oculis mediae sub tempore noctis
Quam retinenda dies vicesima quarta novembris
Insequitur. Superi tallem servate puellum,
Ut superet felix et avorum premia vincat.

8. 3. '904

Auctus prole nova summi prestante favore
Hos versus cecini, nervorum stante dolore;
Quos ut leteris et cudas nunc tibi mitto
Utque modo tacitae dissolvas vincula lingue.
Amen. finis. Iohannes Corvinus
in nativitate nepotis.

Perciò nella notte dal 23 al 24 novembre del 1430 Margherita, nuora di Giovanni Corvini, partorì un bambino, cui fu posto nome Giovanni Marco. Deduciamo di qui che il codice fu copiato prima del 1430.

Come già ho altrove esposto [1]), tra i numerosi e preziosi codici raccolti dal Corvini ne figurava uno contenente una commedia antica latina, nella quale faceva sfoggio di loquacità un *Lar familiaris*. Il pensiero corre subito o all'*Aulul.* di Plauto o all'*Aulul.* semimetrica, dove ha gran parte il *Lar*; senonchè le frasi riportate dalla commedia posseduta dal Corvini non si incontrano in nessuna delle due *Aulul.*; e inoltre quella commedia era anonima, dovechè l'*Aulul.* del cod. Ambrosiano reca il nome di Plauto. Per la qual cosa séguito a credere che la commedia rintracciata dal Corvini fosse un testo a noi sconosciuto e che il lessico latino debba registrare le parole da essa estratte.

In ogni caso il Corvini fu il primo nel sec. XV a venire in potere dell'*Aulul.* semimetrica, che per tutto quel secolo rimase pressochè ignorata. Solo alla fine di esso ne giunse nuovamente notizia oltr'Alpe per mezzo del cod. Bruxell., che porta nel f. 1 questa nota: Wilelmus me fecit. E più sotto: Mihi Francisco de Busleiden praeposito leodiensi etc. librum hunc dono dedit Magister Iohannes Isembart canonicus et Scolastica Bruxellensis die XVII maii 1498.

DI UN NUOVO CODICE DELLA 'NOTITIA DIGNITATVM'

La *Notitia dignitatum* occupa l'ultimo posto in una collezione di 13 tra opere e opuscoli di carattere, ad eccezione di uno, geografico topografico antiquario: una col-

[1]) In *Museo ital. di antichità classica* II 81-96.

lezione messa insieme nel sec. IX e tramandataci da un codice di Spira, ora perduto. Scopritore dell'archetipo fu un italiano, Pietro Donato, patrizio veneto, vescovo di Padova dal 1427 al 1447, che trovandosi nel 1436 al concilio di Basilea, se lo fece venire da Spira e se lo copiò egli stesso; la sua copia è ora il cod. Canonic. lat. misc. 378 di Oxford, che reca la seguente sottoscrizione: *Exemplata est hec cosmographia que Scoti dicitur cum picturis ex vetustissimo codice quem habui ex Spirensi bibliotheca anno domini MCCCCXXXVI mense ianuario, dum ego Petrus Donatus dei pacientia episcopus paduanus, vice sanctissimi domini Eugenii pape IIII generali Basiliensi concilio presiderem.*

I codici, dei quali s'è potuto dimostrare la discendenza immediata dall'archetipo di Spira, sono tre: *C* ossia quello del Donato del 1436 (Seeck [1]) p. 225); *V* ossia il Vindobon. 3103 del 1484 (p. 221, 226); *M* o il Monacens. lat. 10291 trascritto a Spira tra il 1544 e il 1551 e regalato a Ottone Enrico, conte palatino del Reno (p. 219, 220). Dopo questo tempo sparisce ogni traccia dell'archetipo. Degli altri codici pervenutici il Monacens. lat. 794 sec. XV, il Vatic. 3715, il Paris. lat. *Nouv. acq.* 1424 sec. XVI e il Parmense 1280 sec. XVI sono copie di *C* (p. 224) [2]), il Vindobon. 3102 del 1529 è copia di *V* (p. 222), il Barberin. 809 sec. XVI

[1]) O. Seeck *Zur Kritik der Notitia dignitatum* in *Hermes* IX 217-242.

[2]) Cfr. C. Jullian in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* I 284-289; III 80-81. *C* già nel sec. XV venne in possesso di A. Maffei a Roma e ivi furono tratti i suoi apografi. L'Alciato da Pavia 9 giugno 1549 scrive, in proposito dell'ediz. del *De dignitatibus*, con note di Beato Renano, ideata dal Froben: ' aguntur XII anni cum aliquis auditor meus romanus ex familia Maphaea mihi latinum (libellum de dignitatibus) ostendit aliquanto copiosiorem quam esset exemplum meum ' (O. Giardini *Nuove indagini sulla vita... di A. Alciato* in *Archivio stor. lombardo* XXX, 1903, p. 57 dell'estratto). L'apografo Paris. *Nouv. acq.* 1424 fu eseguito per Franc. Soderini, cardinal di Volterra e vescovo di Ostia, tra il 1523 e il 1524 (Jullian p. 288). L'apografo Parm. contiene la sola *Notitia dignitatum* con le figure e fu da un correttore collazionato con un altro da lui chiamato *exemplum hadrianale* f. 67; 76, su cui nulla so dire. *C* passò più tardi a Venezia e di là a Oxford, dove è presentemente.

è copia di *M* (p. 227). Resta [1]) *P* ossia il Paris. lat. 9661 sec. XV, che è pure importante al pari dei tre suaccennati, ma che non si può affermare se derivi dall'archetipo (p. 226); onde non riescirà sgradita la comunicazione di un codice non per anco esplorato, il quale ha intima affinità con *P*.

Codice ho detto, ma per essere più preciso dovevo dire estratto, perchè appunto contiene estratti di quasi tutti gli opuscoli trasmessi dall'archetipo di Spira e in maggior quantità, fortunatamente, della *Notitia dignitatum*, la quale, com'è risaputo, risale a quest'unica tradizione diplomatica. L'estratto è autografo di Pier Candido Decembrio e occupa i ff. 174-185 di un suo zibaldone conservato nel **cod. Ambros. R 88 sup.** cart. sec. XV. Eccone la descrizione.

F. 174 EX COMENTARIIS. P. CANDIDI ET MVLTORVM. TRADVCTIONES.

In descriptione orbis sub Iullio cesare repertorium latum senatui. (Seguono gli estratti di alcune cifre).

F. 174^{v} *Describuntur* (corretto da *describitur*) *subinde nomina predictorum marium insularum et ceterorum et singillatim ortus et decursus fluviorum omnium et tractus. et est opus foliorum VII.* (Questa è la cosiddetta *Cosmographia Aethici*, divisa in due parti o, meglio, duplicata, come si vede p. e. nell'edizione di H. Stephanus, Parisiis 1577, p. 107 e 126, e nei *Geographi latini minores* del Riese, p. 71-90; 90-103; la seconda parte è desunta da Orosio).

Post hec descriptio limitis omnium provinciarum et oppidorum. opus est foliorum XXX^{a} et ponit distantiam stadiorum ab oppido ad oppidum sequendo provinciarum descriptionem ordinariam. (Questo è l'*Itinerarium Antonini*).

Sequitur subinde descriptio iterata orbis terrarum cum limitibus provinciarum et ortu fluviorum et narratione insu-

[1]) Un codice di nessun valore, perchè non contiene testo, ma solo le figure della *Notitia dignitatum* e del *De rebus bellicis*, è il 498 della biblioteca di Kopenhagen, sec. XVI, proveniente da Gotthorf (*Hermes* XIX 458-461). Nulla di sicuro ci risulta sui codici adoperati dall'Alciato e dal Gelenius (Seeck p. 224), seppur non vogliamo congetturare che l'apografo dell'Alciato derivasse dallo stesso esemplare adoperato dal Decembrio.

larum et oppidorum etc. ordinata sub divo theodosio. opus foliorum XVII (questo è il *De mensura orbis terrae* di Dicuil) *et nonnulla de urbis Romane descriptione et situ.* (Questo è il *Laterculus Polemii Silvii.* Negli estratti che reca, fra *Tuscia cum Umbria in qua est Roma* e *Nursia Valeria in qua est reate* c'è un richiamo, al quale in margine corrisponde: *Deficit p. una. III*[a] e infatti nell'archetipo qui c'è un rigo vuoto).

Montes Rome (con estratti). *Describit portas XXI urbis et nominum causam* (estratti; questo è il *De montibus, portis et viis urbis Romae*).

F. 175[v] *Sequitur liber de rebus bellicis* (in margine *in stilo elaborato*). *in eo prius descriptio monete priscorum cum pretura et numis ereis luteis et corii* (seguono gli indici degli altri capitoli). *opus foliorum X. cum spaciis picturarum.*

Sequitur quedam ridicula et parva questiuncula inter adrianum imperatorem et epictitum philosophum. est opus prescriptum foliorum II (prima aveva scritto *III*; seguono gli estratti).

F. 176[v] *Sequitur opus pulcherrimum cum picturis omnium dignitatum et provinciarum Romanorum* (titolo generale delle opere che seguono) *et primo figura urbis Rome sedentis cum lancea in sinistra et clipeo in dextra. et ense ad colum demisso in parte leva. superius notatum* ROMA. *Inferius* ANNONA VRBIS ROME.

Subinde annotantur regiones XIIII urbis Rome cum locis et edificiis insignibus. deinde annotantur singulariter pontes VII. montes VII (etc. continua l'elenco). *et est utilis et iocunda descriptio.* (Queste sono le *Regiones urbis Romae* precedute dall'effigie di Roma, quale si vede riprodotta p. es. nella *Notitia utraque cum orientis tum occidentis*, Basileae 1552, f. a 1).

Et quedam de constantinopolitane urbis descriptione. et. est opus predictum cum picturarum laxitate foliorum VII.

F. 177 DOMINIVM ORIENTIS. *Sequitur ex eodem libro descriptio insignium dignitatum Romanarum et primo insignia virorum illustrium prefectorum pretorio per Illiricum et est pictura cum curru et sede quadriiuga. Ordo autem provinciarum et dignitatum prius continetur.*

Noticia dignitatum omnium tam civilium quam militarium in partibus orientis. (Dà l'elenco dei dignitari; arrivato alle insegne, si contenta di descrivere solo le figure).

F. 181 DOMINIVM OCCIDENTIS. *Noticia dignitatum omnium tam civilium quam militarium in partibus occidentis.* (Elenco dei dignitari e descrizione delle insegne).

Non riporta disegni delle figure, ad eccezione di due libri, f. 180ᵛ, tratti dall'insegna della *Divina electio*, che sta alla fine delle dignità d'oriente.

Dei 13 scritti che compongono la collezione dell'archetipo di Spira sono qui omessi tre: il IV *Septem montes urbis Romae*, il VI *Notitia Galliarum* e il XIII *De gradibus cognationum*, non forse perchè mancassero nell'esemplare da cui attingeva il Decembrio, ma perchè non attirarono la sua attenzione. La frase *cum picturarum laxitate* della *Constantin. urbis descriptio* significa che v'era compreso lo spazio occupato dalle figure; e all'altra *cum spaciis picturarum* del *De rebus bellicis* daremo la medesima interpretazione o intenderemo invece che gli spazi destinati alle figure erano vuoti? In questo secondo caso acquisteremmo la certezza che l'estratto deriva da un apografo e non dall'archetipo. I limiti cronologici dell'estratto sono dall'una parte il 1436, anno della scoperta dell'archetipo, dall'altra il 1451, anno in cui il testo era in mano del Decembrio [1]).

Reco ora la collazione degli estratti della *Notitia dignitatum* col testo del Seeck, Berolini 1876, avvertendo che tralascio le varianti puramente ortografiche, in specie riguardo ai dittonghi, che non sono mai espressi. Chiamo *D* la lezione del Decembrio e la pongo a confronto, quando è opportuno, con *P*.

Seeck p. 1, 3 olyrici *corr. in* ylirici *D*, ollyrici *P* | 6 equitum et peditum *om. D* | 7 tracias *D* | 9 p̄p̄., *in marg.* prepositus *D*

[1]) Infatti il duca Umfredo di Gloucaster in data ' ex Londonio primo kal. iulii ⟨1451⟩ ' gli scriveva: Expectamus.... librum illum de totius imperii romani dignitatibus et insignibus. Per l'anno 1451 cfr. M. Borsa *Pier Candido Decembri*, Milano 1893, p. 66, 6.

p. 2, 33 Traciarum *D* (e così sempre o *Trachia*) | 36 Egipti *D* (e così sempre) | 40 Librarum *D* | 44 Euphratensis et sirie *D* (e così sempre) | 49 ponticum *D*

p. 3, 1 Scitie *D* (e così sempre) | 56 Medie *D* | 61 Surie *D* | 63 Cipri *D* | 65 Pamphilie *D* (e così sempre) | 66 Elesponti *D* | 67 Lidie *D* (e così sempre) | 70 Bitinie *D* (e così sempre) | 77 Tracie *corr. in* Dacie *D* | 81 Libie *D* (e così sempre) | 85 Archadie *D* (e così sempre).

p. 4, 89 Phenicis *D* | 92 Osrhene *D* | 95 afranam *corr. in* asianam *D* | 96 psidie *D* | 97 Lichaonie *D* (e così sempre) | 98 Frigie *D* (e così sempre) | 101 Carye *D* | 103 ponticum *D P* | 105 Capad- *D* (e così sempre) | 107 Helesponti *D* | 113 Hemimontis *D*

p. 5, 128 Paphlagonie *D* | 1 virorum illustrium pretorum *D* | 2 Orientis *D* | 10 Phenice *D* (e così sempre).

p. 6, 15 ysauria *D* | 18 Phenices *D* | 30 Asie *D*, asiae *P* | 34 Psidia *corr. in* Pisidia *D*

p. 7, 51 Galatia *D* | 55 Hemoniacus *D* | 66 Subadiuve *D* | 67 epistularum *D* | 68 Regendarius *D* | 72 Prefectura prefecti *D* (col segno che indica corruzione nel testo).

p. 10, 16 rippensis *D* | 20 virorum illustrium prefectorum *D* | 29 Regendarius *D* | 33 *om. D*

p. 103, 3 Galliarum X *D* | 6 *om. D* | 11 largitionum *om. D* | 18 Magister *D*

p. 104, 22 affrice *D* (e così sempre) | 23 vicarii *om. D P* | 29 Brittaniorum *D* | 35 Britaniarum *D* | 37 duodecem *D* | 45 amoricarie *D*

p. 105, 56 annorarii *D* | 58 subundi carii *D* | 60 Scicilie *D* | 67 Gallecie *D* | 69 Vienensis *D* | 78 tres *om. D* | 81 briciorum *D* | 85 tres *D P*

p. 106, 88 *om. D* | 91 cotiarum *D* | Recie *D* (e così sempre) | 101 quatuor *D* | 108 peninarum *D* | graciarum *D P* | 117 senorice *D*

p. 108, 5 virorum illustrium prefectorum *D* | 12 Amelie *corr. in* Aemilie Emilie *D*, ameliae *P*

p. 109, 14 annonorii *D* | 16 samburbicarii *corr. in* saburb- *D* | 20 Lucanie et britiorum *D* | 21 cotiarum *D* | 41 arnoae *corr. in* arnonae *D*

p. 110, 50 Sub adiuve *D* | 52 Regendarius *D* | 6 vII *om. D* | 7 Betica *D*

p. 111, 9 Gallecia *D* | 13 Baleris *D* | 14 duodecim *D P* | 22 pennine *D* | grē *D P* | 31 senoria *D*

p. 114, 6 et alvei tiberis et cloacarum *D* | 7 pontus *D* | 9 Iuniorum *D* | 10 fori varii *D* | 15 horneorum *D* | 16 pontus *D* | 18 viri illustris *om. D* | 32 Nomenculatores *corr. in* Nomencl- *D*.

D non può derivare da *V M*, scritti dopo la morte del Decembrio; non da *C*, perchè ad es. p. 105, 70 non omette *primae*; le sue maggiori affinità sono con *P*, come risulta dalle lezioni p. 1, 3; p. 4, 103; p. 6, 30; p. 104, 23; p. 105, 85; p. 106, 108; p. 108, 112; p. 111, 14. 22; ma in molte più si scosta e da esso e dagli altri apografi; finalmente in sette luoghi ha contro tutti gli altri la vera lezione: p. 1, 9 *prepositus*; p. 3, 61 *Surie*; p. 7, 51 *Galatia*; p. 7, 66 *Subadiuve*; p. 109, 20 *Lucanie*; p. 110, 7 *Betica*; p. 114, 6 *alvei tiberis*.

PANEGYRICI VETERES

Il codice dei dodici Panegirici antichi con a capo quello detto da Plinio il giovine a Traiano fu scoperto nel 1433 dall'Aurispa a Magonza. Uno dei primi ad averne copia fu senza dubbio l'arcivescovo di Milano Francesco Pizzolpasso, che allora assisteva al concilio di Basilea. La copia del Pizzolpasso, se pure non vogliamo credere ch'egli fosse giunto in possesso dell'archetipo, ci viene così descritta da Piercandido Decembrio nel suo già citato zibaldone autografo del **cod. Ambrosiano R 88 sup.** f. 165:

In codice f. p. (= Francisci Pizzolpassi) Mediolanensis presulis hec opera annotabantur. (in margine: Inventus Maguntie)

Panegiricus plinii secundi nepotis dictus Traiano Imperatori.

Panegiricus latini paccati drepani dictus Theodosio.

Gratiarum actio Mamertini de consulatu suo Iulliano Imperatori.

Panegiricus Nazarii dictus constantino Imperatori.

Panegirici diversorum septem sine titulo in septem libris. Ex his septimus intitulatur Mamertini genethliacus Maximiani augusti. Opera elegantie referta omnia.

Il Decembrio se ne trascrisse alcuni estratti nel suo zibaldone.

F. 66ᵛ *In genethliaco Mamertini de laudibus maximiani commemoratio Mediolanensis urbis.* Il passo da *Quid illud* a *imperator* p. 110, 25-111, 25 dei *XII Panegyrici latini* ed. Bährens, Lipsiae 1874. Collazione col Bährens; *P* = cod. del Pizzolpasso: p. 110, 25 dii *P* | 26 palacio *P* | 111, 3 operta *P* (*M*) | 10 omnes *P* | 11 dioclitianum *P* | 11-12 Maximianum vides. ambo sunt (*M*) pariter sunt quam iuncti (*A*) *P* | 13 collocuntur *P* | 18 gaudio *M*, studio *P* | 20 vestris *M*, *om. P*.

F. 67 *In genethliaco dicto constantino constantii filio de eadem urbe.* Da *qui fuit dies* p. 198, 9 a *sperare* 198, 25. Collazione: p. 198, 10 es *P* (*om. M*) | 12 queque *P* (*M*) | 13 pulcerrimi *P* | 16 consumatione *P* | 19 ullum obstaculum fore tuis *P* (*B C V*) | 24 tempus sibi omnibus dedisses de te sperare *P* (tempus sibi omnibus consulendi dedisset ut de te sperare *M*).

F. 67ᵛ *In eodem de principe inherti et suppositivo maximiani.* Da *recuperata* p. 203, 6 a *felicitas* 203, 28. Collazione: p. 203, 8 nichil *P* | ut dictum est *B C V*, *om. P* | 14 proh *P* | temptantem *M*, temeritate (*cum corruptionis signo*) *P* | qui viderent deambularent tantum *P* (*M*) | 18 palacio *P* | marmoratis parietibus incedere *P* (*M*) | 19 ortos *P* | 20 hec *P* (*B*) | 21 orbem *P* (*M*) | 23 imbellem *P* | inhertem *P*.

F. 164ᵛ *In genethliaco dicto Constantino Constantii filio.* Da *magnus* p. 196, 7 a *exercitum* 196, 11. Collazione: p. 196, 8 delectum *P*.

F. 164ᵛ *In eodem.* Da *sed enim* p. 198, 26 a *everteret* 199, 1. Collazione: p. 198, 26 etiam *P* (*M*) | 27 perdita] media *P* | 30 gneus *P*.

F. 165 *In panegirico latini paccati drepani dicto theodosio.* Da *annon* p. 277, 12 a *recepit* 277, 18. Collazione: p. 277, 13 Syllas *P* | 14 vendicavit *P* | 16 fluctuantes *P*.

F. 165 *In eodem laudes hispanie.* Da *Hispania* p. 274, 2 a *gemmarum* 274, 13. Collazione: p. 274, 5 rerum] rex *P* | indulxit *P* | 8 pireneis (s *superadd.*) *P* | tirreni *P* | 9 littoribus *P* | solertis *P*. E poco dopo da *hec durissimos* p. 274, 20 a *imperio* 274, 24. Collazione: p. 274, 21 expertissimos *P* | 23 est] altrix *P* | 24 illum inclitum (inclitum *superadd. postea*) *P* | hadrianum Romano misit imperio *P*.

Il Decembrio si estrasse anche alcuni passi dal Panegirico di Plinio.

F. 67ᵛ *In panegirico plinii secundi nepotis de Traiani laudibus vituperacio domiciani.* Da *Non salutationes* a *irritantur* § 48-49. Collazione col testo del Keil, Lipsiae 1870: p. 355, 14 nec] non *P* | 15 comuni *P* | 16 plurima *P* | 21 palor *P* | 23 alloqui *P* | 24 unquam *P* | 29 irrupit *P* | p. 356, 1 archana *P* | seccessus *P* | 3 postquam] post eius *P* (*B d*) | 9 irritantur *P*. — Da *non enim* a *refers* § 49. Collazione: p. 356, 16 annotatorque *P* | 17 et ructans] eructans *P*.

F. 165ᵛ *In panegirico plinii secundi nepotis dicto traiano imperatori.* Da *habet* a *explicat* § 83. Collazione: p. 386, 1 nichil *P* | 2 nichil *P* | domus (*A B*) *corr. in* domos (c) *P* | 3 archana *P*.

È da lamentare che a così pochi e brevi estratti si sia limitato il Decembrio, poichè dalle lezioni ivi ricorrenti si deduce subito che il codice del Pizzolpasso, escludendone gli emendamenti occasionali del Decembrio, era il più fedele rappresentante dell'archetipo Magontino.

E giacchè abbiamo toccato del Panegirico di Plinio, cogliamo l'occasione per dar notizia di due codici di esso ancora inesplorati. Uno si conserva nel Museo Britannico Addit. 12008, autografo di Guarino, che al titolo *Πανηγυρικός Plinii qui est eius conterranei Guarini Veronensis* soggiunse questo caratteristico giudizio: ' Cuperem ut verior esset, ne orator bonus mendax reperiretur, errore potius seculi alieno quam suo '. Recherò un saggio di collazione, quale mi fu trasmesso un po' all'ingrosso da Londra.

Keil p. 319, 10 aut pulchrius] *om. G* (= cod. Guarin.) | deorum] *om. G* | sanctis *G* | et dis] *om. G* | 13 institutum *G* | 14 repertus electus est quippe *G*

p. 320, 10 sint hactenus quam ut deo *G* | 11 de tyranno loquimur sed *G* | 15 illius *G* | 18 et publico (?) quidem ratio *G* | 21 et mansuetudinem *G* (c) | 23 praedicare] *om.* *G*

p. 321, 2 sentitque *om.* *G* (*A* c) | 6 aemulemur *G* | 11 in] *om.* *G* | 12 putet] *om.* *G* | 20 enim] *om.* *G* (c) | 22 existimari] ex iis *G* | 24 quo] cui *G* (c) | 31 ipso *G*.

G rassomiglia più che altro a c ed è qua e là interpolato; sicchè non sembra che se ne possa trar profitto per la ricostruzione del testo.

L'altro codice inesplorato del Panegirico è nella bibliot. Comunale di Piacenza Armad. Z III membr. sec. XV, elegante (cf. A. Balsamo in *Studi ital.* IX 494).

F. 1 *Plinii Secundi Panagyricus dictus Traiano imperatori foeliciter incipit.* Il *B* iniziale (Bene ac sapienter) è miniato; così pure la *S* della p. 322, 3 (Saepe ego mecum). Alla fine: *Exiit Panagyricus Plinii Secundi dictus Trayano Imperatori.*

Ecco un saggio di collazione: *P* = cod. Piacentino.

Keil. p. 319, 4 caperet *P* | 7 consulendusque *P* | 10 diis *P* | 14 ab] a *P* | repertus. Electus est quippe *P* | 16 sydera *P* | 17 Iupiter *P* | maxime] *om.* *P* | 19-20 utque — constet] *om.* *P*

p. 320, 1 spetie *P* | 6 antea *P* | 8 eadem secreto quę prius loquimur *P* (*d*) | 10 intelligatur *P* | sint hactenus quam ut deo (*in marg. corr.* nunquam, *deinde* nusquam) *P* | 12 unum] *om.* *P* | 15 intelligamus *P* | illius *P* | 16 indentidem *P* | 18 principem *P* | 21 et mansuetudinem *P* | laudat — divinitatem *om.* *P* | 22 an *corr. in* ut *P* | facilitatem temperantiam *P* | 23 celebrare universi solemus *P* (*B d*) | 26 arrogantia priorum] *om.* *P* | 27 ex ęquo *ex* ex quo *corr.* *P* | foelices — foelicem *P* | 28 alteriusque (*B*) *corr. in* alternisque *P*

p. 321, 1 ad quas ille voces *in ras.* *P* | lachrimis *P* | 6 quod *corr. in* cum *P* | acclamationes *P* | emulemur *P* | 8 modestiam *ex* molestiam *P* | 9 submittam *P* | 13 circunstat *P* | 15 exprobari *P* | 20 enim] *om.* *P* (c) | 24 quod *P* (*B d*) | 27 solempne *P*

p. 322, 1 caedis affectibus *P*.

Un'altra mano ha fatto alcune correzioni in margine, ma rare, p. e. p. 355, 27 domovit] *corr.* dimovit; p. 356, 2 tunc (*B d*)] *corr.* nunc (*A*); p. 356, 3 posteius (*B d*)] *corr.* postquam; p. 356, 10 non] *corr.* nam; *dein* aliter non; p. 356, 11-13 i quattro *non* furono corretti in *nam*; ib. 14 epistolarum] *corr.* epularum.

Un altro paio di note del correttore: § 58 an modestiam an benignitatem prius mirer] Nota ' prius ' contra grammaticos; § 75 Sed quid singula consector] Nota mirum commentum adulationis.

P si accosta a *B d*; ma è scorretto e di nessun valore per la costituzione del testo.

FRAMMENTI SALLUSTIANI

Nello stesso zibaldone autografo del Decembrio del **cod. Ambros. R 88 sup.** sono trascritte un'epistola e due orazioni desunte dalle *Historiae* di Sallustio.

F. 60^v *Epistula GN. Pompei ad senatum.*

Ne do la collazione col testo di R. Jacobs, Berlin 1874, chiamando *D* la lezione del Decembrio.

§ 1 adversus *D* | scelestissimi *D* | quesita *D* | nichil *D* | patres conscripti] p. c. *D* | etatem *D* e così sempre omettendo i dittonghi | sevissimum *D* | optime *D* | miserrima *D* | § 2 Hac in spe p. r. *D* | proemia pro vulneribus *D* | scribendo mittendoque *D* | trienium *D* | § 3 immortales *D* | erarii *D* | § 4 imperii *D* | quadraginta] xl *D* | hostesque incervicibus *D* | agentes *D* | summovi *D* | Hanibal *D* | oportunius *D* | § 5 lacetaniam indigetes *D* | sertorii *D* | sevissimos hostes *D* | opida *D* | § 6 Que deinde *D* | opida *D* | fucronem *D* | flumen durium *D* | vobis clara *D* | ingrati *D* | § 7 exercitui hostium *D* | conditio *D* | victorque uterque *D* | § 8 animadvertatis *D* | internetionem *corr. in* interitionem *D* | maritimas civitates et ultro *D*.

Quest'epistola sallustiana era stata inviata dal Decembrio tra gli anni 1435 e 1439 a Luigi Crotto e indi inserita con l'accompagnatoria nel suo epistolario, da cui alcuni

anni addietro ne derivai le notizie e le varianti [1]). Ne ho ripubblicata ora la collazione, perchè ho potuto trarla dall'autografo, che presenta qualche differenza col testo dell'epistolario. Affermava il Decembrio d'aver trovata l'epistola di Pompeo in un codice di proprietà dell'arcivescovo di Milano Francesco Pizzolpasso: ' cum vetustissimum codicem nuperrime nactus studiose lectitarem et eo maxime quod plurima e Livio sumpta animadverteram, ex his potissimum libris qui iampridem periere...' Che frammenti di Livio contenesse quel codice (orazioni estratte dalle Storie?), a noi non è dato indovinare; ma è certo che delle epistole e orazioni sallustiane l'epistola di Pompeo stava ivi sola e non in compagnia delle altre e per di più senza il nome di Sallustio, tanto che il Decembrio la credette autentica di Pompeo; certo inoltre che il Decembrio non la trasse dal cod. Vaticano 3864 o da un suo apografo, come si riconosce dalle differenze di lezione e dall'occupare essa nello zibaldone il f. 60^{v}, dovechè le due orazioni copiate dal cod. Vaticano o da un apografo occupano i ff. 98-99.

Ecco la collazione delle due orazioni.

F. 98 *Orationes excerpte ex historiis Crispi Salustii.*

Oratio Lepidi consulis ad p. R.

§ 1 gentes maximi *D* | plurimum *D* | adversum *D* | Lucij Sille *D* | que *D*; omette i dittonghi | estimatis *D* | credendo *D* | tutandis *D* | ulciscendo *D* | § 2 maximi — optimis *D* | quo] qui *D* | servicium *D* | optimo *D* | § 3 subvertenda *D* ¦ § 4 Hanibale *D* | § 5 vertunt *D* | § 6 generis] *om.* *D* | parvissimeque *D* | immanitatem *D* | servitii a repetenda *D* | § 7 agendum *D* | vestra *D* | Sille *D* | § 8 estimet *D* | § 10 serviendum aut impetrandum *D* | faciendus *D* | Quirites] R. *D* | § 11 inpollita *D* | populus *D* | exitus *D* | § 12 latii *D* | nobis *D* | prohibentur] habentur *D* | inoxia *D* | § 13 vitaelicentia *D* | § 14 sepulchra *D* | § 15 viris] iuris *D* | ferros eptis *corr. in* ferro septis *D* | statuit (?) *ex* stature *corr.* *D* | ausus] usus *D* | expectat *D* | § 16 vtis

[1]) *Museo italiano di antichità classica* III 69-74. Cfr. anche *Bollettino di filologia classica* II 213-215.

vlla *corr. in* uti Sylla *D* | § 17 Piens *D* | parata *D* | inoxiorum *D* | divitascruciatus *D* | § 18 maximum *D* | § 19 versa *D* | siliceat *D* | § 20 existimetis *D* | set *D* | expectantes *D* | que (*corr. in* quae) furtiles et corupte sunt sed dum vestra socordia quam raptum irilicet *D* | § 21 praeter] pariter *D* | comaculatos *D* | vult *D* | non] *om. D* | mutata pariter victoriam *D* | capiendis *D* | dehonesta mentum *D* | § 22 maximum *D* | parit] parte *D* | praeter] pariter *D* | est] *om. D* | § 23 tribunitiam *D* | eversum *D* | inditia *D* | pene paucos intelligerent *D* | § 24 vitiis obtentui] vitus optent cui *D* | pacisque *D* | rem p. *D* | acerbissima *D* | quod *ex* quoad *corr. D* | populi R. *D* | § 25 nobis *D* | intelliguntur *corr. in* intelleguntur *D* | maxima *D* | rei p. *D* | impositis *D* | ocium *D* | rem p. sium et sanguinis *D* | § 26 imperium satisque si tumerat nomim maiorum *D* | atque et iam predio tecmen non fuit *D* | pociorque *D* | § 27 divis m. emillium cōs *D* | recipiendam *D*.

F. 99v *Oratio Philippi insita.*

§ 1 Maxime velem p. c. rem p. *D* | promptissimo *D* | prava] parva *D* | iis *D* | pessimi et stultissimi *D* | ea] a *D* | facienda *D* | § 2 Probi boni *D*. E qui si arresta; indi segue un quarto di pagina bianca.

Si sente che il Decembrio o l'esecutore del suo antigrafo derivano dal cod. Vaticano; ma rimangono inesplicabili i non pochi errori di lettura, p. e. *ferros eptis*, *stature*, *vtis vlla*, *pariter*, *vitus optent cui*, *sium et*, *tecmen*, se non a chi forse avendo sottocchio il cod. Vaticano ne trovi la ragione nei tratti della sua scrittura. Ad ogni modo la storia di esso codice riceve luce nuova dalla copia del Decembrio, il quale lo dovette vedere in Roma non dopo il 1455, poichè con quest'anno per la morte di Niccolò V egli chiuse la sua dimora presso la Curia. Prima dunque del 1455 il cod. Vaticano 3864 fu noto agli umanisti.

LA 'RHETORICA AD HERENNIVM'

Dai codici della *Rhetorica ad Herennium*, numerosi dal sec. XII in poi, perchè fu testo nelle scuole di rettorica, poco utile si può trarre e sperare, dopochè venne chiarita la loro tradizione e figliazione dal Marx *Incerti auctoris ad C. Herennium libri IV* (Lipsiae 1894); ma non sarà male dare un cenno di tre Ambrosiani de' più antichi, uno dei quali richiama in particolar modo la nostra attenzione.

Cod. Ambros. N 181 sup. membr. sec. XII-XIII.

F. 1 *De inventione* di Cicerone senza titolo: *Incipit Rethoricorum* (?). Sepe et multum hoc cogitavi —.

F. 34[v] *M. Tulli C. Rethoricorum liber II explicit.*

F. 35 *Incipit I liber Rethoricorum Martii Tulii ciceronis ad gaium herennium.* Etsi negociis familiaribus — f. 65 sequemur et exercitatione.

L'opera in origine era divisa in quattro libri; successivamente fu divisa in sei, col tripartire il quarto.

F. 66, di mano pure antica, i seguenti distici d'Ovidio (*ex P.* II 3, 23-28; I 2, 1-2) con varianti strane, che distinguo con carattere corsivo: ' Diligitur *nullus ni cum* fortuna secunda est Quę simul intonuit *maxima quęque fugit.* En ego non paucis quondam *stipatus* amicis, Dum *fieret* (leggi *flaret*) velis aura secunda meis, Ut fera nimboso tumuerunt equora vento, In mediis lacera nave relinquor aquis. Maxime, qui tanti mensuram nominis imples *Nec sinis ingenium* nobilitate *premi.*

F. 69[v] due mani del sec. XV, forse di due possessori, scrissero il proprio nome; l'una: ' Nobili ac sapienti viro Anthonio de Romagno '; e più volte: ' Anthonius de Romagno de Feltro ', che fu l'amico di Antonio Loschi. L'altra: ' ioannes Marcius Narniensis Galeoti '. Di questo Giovanni, figlio del famoso Marzio Galeotto, si sa poco, cfr. J. Abel *Adalékok*, Budapest 1880, p. 280-281.

Cod. Ambros. E 59 sup. membr. sec. XII-XIII.

F. 1[v] Argumentatio est dicta quasi argutę mentis oratio —. Una serie di definizioni.

F. 2 *De inuentione* di Cicer. anepigrafa. *Exordium per insinuationem.* Sepe et multum hoc mecum cogitavi — f. 68 quę restant in reliquis dicemus.

F. 69ᵛ *Martii Tullii Ciceronis ad Herennium artis retorice liber I incipit.* Etsi negociis —. Diviso in sei libri. F. 128ᵛ consequemur et exercitatione.

F. 128ᵛ

Topicorum
Liber IIII. M. T. C. ad Herennium Liber
sextus explicit

Si quis operis titulum diligens examinator inspiciat cum de topicis differentiis conscribebamus — f. 138 in his commentariis quos in aristotilis topica a nobis translata conscripsimus expeditum est.

Expliciunt ambę rethoricę

L'*explicit* della *Rhet. ad Her.* va letto così: *M. T. C. ad Herennium liber sextus explicit*; il resto *Topicorum Liber IIII* è il titolo dell'opera successiva, ossia il libro IV del *De differentiis topicis* di Boezio.

Nel f. 68, che era rimasto vuoto, una mano del sec. XIII scrisse i formulari delle intestazioni delle lettere: ' In hac salutationum summa queritur utilitas et non vanitas, brevitas et non prolixitas ' —. L'età del formulario, la prima metà del sec. XIII, si ricava da quest'intestazione: ' Domino Gregorio dei gratia sacrosancte romane ecclesie venerabili et summo pontifici Fredericus eadem gratia romanorum imperator Ierusalem et Sicilie rex '. S'intende Gregorio IX e Federico II.

F. 138ᵛ-140ᵛ Esposizione delle figure di parole in versi leonini, dello stesso sec. XIII. Com. Versificaturo quedam tibi tradere curo Scemata verborum studio celebrata priorum; fin. Hec spernens banius, hec servans fiet honestus. Negli esempi della *complexio* si leggono questi versi, dai quali risulta che l'autore doveva esser di Anjou:

Qui sunt qui pugnant audaciter? Andegavenses.
Qui sunt qui superant inimicos? Andegavenses.
Qui sunt qui parcunt superatis? Andegavenses.
Egregios igitur livor neget Andegavenses.

Cod. Ambros. E 7 sup. membr. sec. XII.

F. 1 *M. T. Ciceronis rethoricorum ad erennium liber a incipit.* Etsi in negotiis —.

F. 7 *Explicit liber a ad erennium. Incipit b.*

F. 19 *Explicit b ad erennium. Incipit c.*

F. 28ᵛ *Explicit liber c ad erennium. Incipit d.*

F. 52 consequemur et exercitationem (*corr. in* -tione). *M. T. Ciceronis rethoricorum liber explicit.*

Scribsit hunc rethoricorum librum ▒▒▒ scriba Stephano thesaurario antiochie anno a passione domini millesimo centesimo vicesimo primo.

All'anno 1121 dalla passione di Cristo corrisponde il 1154 dalla nascita.

F. 52 estratti dal *De consolatione* di Boezio di mano del sec. XIV.

Il codice è importante per la data e per il sistema di essa. Non so dire chi fosse il tesoriere Stefano, nè conosciamo il nome del copista, che fu raschiato; pare fosse non ignaro della lingua greca, a giudicare dal sistema di numerazione da lui adoperato. Infatti oltre che nella numerazione dei quattro libri del testo con *a b c d*, apparisce il sistema alfabetico greco nell'elenco delle figure di parola f. 34 ss. (IV 13, 18 ss.), dove ha segnato: *De dignitatibus* [1]) *verborum que sunt ne* (= 45) e indi a una a una, così: *a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. ka. kb. kc. kd. ke. kf. kg. kh. ki. l. la. lb. lc. ld. le. lf. lg. lh. li. m. ma. mb. mc. md. me. mf. mg. mh. mi. n. na. nb. nc. nd. ne.* Lo stesso per le figure di pensiero f. 43 ss. (IV 35, 47 ss.).

Rimangono ricordi di alcuni possessori del codice.

F. 53 tre mani diverse tra la fine del sec. XV e il principio del XVI segnarono:

> Thomę phrisci codex
> augustini phrisci codex
> Zacharie phrisci codex.

[1]) Questa parte della *Rhetorica ad Her.* si seguitò a citare fino alla metà del sec. XV col titolo di *Ciceronis Dignitates.*

F. 54^{v} due mani tra la fine del sec. XIV e il principio del XV:

M. Antonius de [illegible]
P̄. Miser domenego [illegible] quarti. li. n.

Ivi in calce a destra l'anno ' 1431 '.

Phriscus parrebbe un cognome dell'Italia meridionale, dove alla settentrionale ci richiama la forma in *Pre* (?) *miser domenego.* Ulteriori indizi della patria del codice si potranno scorgere negli scolii marginali, di mano coeva al copista; p. e. f. 41^{v} (IV 32, 43 *denominatio*): ' Notandum quod res propinque sunt ille que non conveniunt in vocabulo; finitime vero sunt ille que conveniunt, ut Bononia Bononiensis '; f. 2^{v} (I 5, 8 *clientelas*): ' Nota quod clientela proprie est istorum avocatorum qui vadunt cum magna sotietate. custi tales sotii dicuntur clientuli '. Curiosa la forma volgare *custi* (= questi), propria dell'Italia meridionale.

Qualche altro scolio per saggio: f. 1^{v} (I 2, 3 *arte exercitatione imitatione*): ' Rem tria perficiunt. ars cuius lege regaris, Usus quem serves, meliores quos imiteris. Ars rectos, usus promptos, imitatio reddit Artifices doctos: [tria] hec concurrentia summ̃os '; f. 10 (II 8, 12 *multos esse falsos rumores*): ' ut de subsanna et palamede '; f. 18 (II 29, 46 *ex aliqua parte dissimile est*): ' similitudo est duplex, totalis et partialis; totalis ut talis est Petrus qualis Martinus; partialis, ut istius facies est sicut tua '.

Ora due saggi di collazione dell'Ambros. (= *A*) col testo del Marx.

I 1, 1 p. 187, 1 in negotiis *A* | īpediti *A* | ocium *A* | 2 studio *in marg. A* | possumus *corr. in* possimus *A* | ocii *A* | 4 G. herenni (h *superscr.*) *A* | 7 rethoricam intelligebamus *A* | 8 parum habet in se fructus *A* | 9 intelligentia et diffinita *A* | 11 innanis arrogantiae *A* | assumpserunt *A* | 12 relinquimus *A* | 13 conquisiverunt que nichil attinebant *A* | 14 autem *superscr. al. m. A*

p. 188, 1 sed] *om. A* | illud unum *A* | assiduitate *A* | 2 intelligas *A* | 3 acomodari *A* | 4 his *A* | 6 assensione *A* |

10 vel] aut *A* | 11 est quod in consultatione positum habet *A* | 13 quod positum est in controversia quod habet *corr. in* quod positum in controversia habet *A* | 15 oportebit *A* | 16 deinde] et *A* | 21 demonstrant *A* | 22 quid quibus locis *ex corr. A* | collocandum *A* | 23 et sententiarum *superscr. al. m. A* | 24 commodatio *A* | 26 receptio *A* | 29 assequi *A* | 31 dat *ex* ad *corr. A*

p. 189, 1 impellimur *A* | 2 valimus (*sic*) *corr. in* valeamus *A* | 3 assiduus *A* | 4 ergo] *om. A* | 5 accipere *A* | conveniret (?) *corr. in* conveniat *A* | 6 ad rationem possint officia oratoris acommodari *A* | 8 orationis] *om. A* | in] *om. A* | 11 per quod *ex corr. A* | 12 auditoris iudicum constituitur et apparatur ad *A* | 15 apperimus *A* | 16 et] *om. A* | 17 sumus *A* | 19 asseveratione *A* | 21 terminus orationis *A* | 24 accommodaremus *A* | 27 considerandum est *A* | quatuor *A*

p. 190, 1 honestum genus cause computatur *A* | 2 aut id oppugnamus *A* | 3 oppugnari *A* | 5 intelligitur *A* | oppugnatur aut turpis defenditur *A* | 9 affertur *A* | 11 accommodari *A* | 13 ephodos *ex* epodos *corr. A* | 14 auditoris animum *A* | nobis] *om. A* | 15 ita] *om. A* | 18 nobis possit *A* | 22 $\overset{\text{i}}{\text{n}}$ *corr. in* $\overset{\text{i}}{\text{u}}$ (?) *A* | 23 capere *A* | 25 sin uti vellemus (*ex* velemus ?) *A* | 27 dicturi sumus *A* | nolemus uti *A* | 28 ab lege *corr. in* a lege *A* | ab scriptura] a scrittura (*sic*) *in marg. A* | aliquo firmissimo nostre *A* | 29 oportet *A* | 30 volumus habere *A* | 31 confici *A*

p. 191, 2 breviter *add. in marg. A* | eos] *om. A* | 3 est is *A* | 5 his rebus quae *A* | 6 pertinerent *A* | 7 immortalium *A*

III 16, 28 p. 277, 4 rethoricę *A* | 7 artificii *A* (*E*) | 10 de hac re *A* | 11 memoriam *A* (*E*) | 12 aperiamus *A* | 16 qua via] quia *A* | 18 ita *A* (*E*) | 21 retinet et amplificat *A* | 23 haec *superscr. A* | 24 cęteris rebus fit *A*

p. 278, 1 intelligere *A* (*E*) | illi *A* | 2 indigent *A* (indigerent *corr. al. m.*) | his *A* | 4 loquemur memoria *A* | 6 insignite (te *ex corr.*) *A* | 8 comprehendere *A* (*E*) | 9 intercolumpnium *A* | 10 sunt similia *A* | 11 simulachra *A* | 13 in locis *A* | collocare oportebit nos *A* | 16 possunt] *superscr. A* | 17 dictatur eis] dictum est *A* | ita *A* | 18 qui inmodica *A* |

possunt ea que didicerunt *A* | 19 collocare *A* | 21 collocatio *A* (*E*) | 22 multos nos nobis *A* (*E*)

p. 279, 1 comparare ut in multis *A* | collocare *A* (*E*) | 3 impediamur *A* | 4 a superiore *A* (*E*) | 5 et] ut *A* | 6 videre et proferre *A* (*E*) | 7 quamplures *A* | a summo vel ab imo *A* (*E*) | 9 collocatis *A* | veniet *A* (*al. m.* conveniet *corr.*) | 10 quamlibet *A* | quoquo loco libebit *A* | 12 comparare et locos *A* | 18 collocemus *A* (*E*) | si] *om.* *A* | decimo *A* | 19 deinceps *A* | similes *A* | 20 conlocare] notare *A*

p. 280, 1 comparare *A* | 5 comparandi *A* | distincte *A* (*E*) | 6 qui *corr. in* quis *A* | inter columna *A* | 7 ut ignoret] locorum et ignorabit *A* (*E*) | collocarit *A* | 8 mediocres *A* | 10 collocationem *A* | 11 tunc *A* | illustres *A* (*E*) | 12 haberi *A* (*E*) | 13 prefulgeant *ex* prefulgent (?) *corr. al. m.* *A* | 14 aut minus] licet *A* | tricentum (?) *in* tricenum (?) *corr.* *A* | 15 ita *ex corr.* *A* | 19 quamvis *in ras.* *A* | comparare *A* | quis *A*

p. 281, 1 in ea] mea *A* | commodum et arbitrium *A* | 3 contenti *A* | 4 regione *A* | 5 comparare *A* | 8 omnibus verbis nosmet notas nobis *A* | 10 atere *A* (*corr. al. m.*) | 11 comparamus *A* | 12 constituuntur] exprimuntur *A* | 15 comprehendimus *A* | 16 et ab *A* | 19 imagines *A* | 22 at] cognoverimus *A* (agnoverimus *E*) | 24 astituemus *A* | medicum *A*

p. 282, 1 cetera ex ordine ponemus in locis crimina *A* | 8 domi ultionem *A* | 9 in loco oportet constituere *A* | 10 locis *corr. in* loris *A* | 11 domi ultionem *A* | 12 ut ad] vagantem *A* | in — Menelaum] *om.* *A* (*E*) | 14 imaginis *A* | 17 tum] cum *A* (*E*) | 18 suppeditabit *A* (*E*) | 19 separata *ex corr.* *A* | ita *ex corr.* *A* | 21 n̄ (= nisi) *A* | instituto (it *ex corr.*) *A*.

Nel secondo dei due passi collazionati *A* s'accorda sostanzialmente e risolutamente con *E*, che costituisce la famiglia degli *expleti*, pur mostrando qualche lezione sua propria.

Nel primo passo, che ci è conservato dai soli *expleti*, *A* sta or con l'uno or con l'altro di essi, senza pendere risolutamente verso nessuno, anzi staccandosi parecchie volte da tutti. A essi invece s'accosta di più il codice su cui *A*

corresse la lezione originaria. In conclusione la presenza del cod. Ambrosiano è necessaria in questi primi paragrafi alla ricostruzione dell'archetipo degli *expleti.*

LE 'INSTITVTIONES' DI CASSIODORO

Cod. Ambrosiano D 17 inf. membr. sec. XV, bellissima scrittura.

F. 1 *Clarissimi viri Iulii Severiani de disciplinis liber incipit.* Intentus nobis est de arte grammatica — f. 51ᵛ non Plato non iustus non est.

Praecepta artis rethoricae summatim collecta de multis ac syntomata a Iulio Severiano lege feliciter.

Compendium quemadmodum cognosci debeant sub terra descripta.

F. 52 *Computus Fortunatiani incipit.* E computo computa triginta sex —.

F. 53 *Iulius Celius de rhetorica incipit.* Forsitam me usurpatorem ardui operis — f. 59ᵛ *Artis rhetoricae praecepta breviter collecta explicit.*

F. 59ᵛ anepigrafo. De dialecticis locis aliqua dicenda sunt ex quibus argumenta sumi possunt. Locus igitur est argumenti sedis — f. 63ᵛ vel rebus expleti esse noscuntur.

F. 63ᵛ *Τελῶς.* P. A. S. scripsit. MCCCCLXII.

Non sapremmo che nome e cognome ricavare dalle iniziali del copista *P. A. S.*, se non forse chiedendo aiuto a un'altra sottoscrizione, che pare risalga alla stessa persona, del cod. Vatic. Urbin. lat. 264 f. 196: P. Ant. Sal. Patavii MCCCCLXXXIII [1]); se non che anche per tal via guadagniamo il solo nome Pietro Antonio, non riuscendoci con *Sal.* di integrare il cognome.

Le opere contenute nel cod. Ambrosiano o sono anonime o portano un nome falso. Quella del f. 1 attribuita falsamente a Giulio Severiano e l'altra anonima del f. 59ᵛ sono invece di Cassiodoro e appartengono alle *Institutiones.*

[1]) Cfr. *Codices Urbinates Latini* rec. C. Stornajolo, Romae 1902, I p. 247. Il cod. contiene il *De architectura* di L. B. Alberti.

La rettorica del f. 53 attribuita arbitrariamente a Giulio Celio è invece di Giulio Severiano; e finalmente il *Computus* porta erroneamente il nome di Fortunaziano.

Della Rettorica di Severiano e del *Computus* ci occuperemo più sotto; qui fermiamoci sulle *Institutiones* di Cassiodoro.

Notiamo anzitutto che le *Institutiones* comprendono due libri: il I *De institutione divinarum litterarum*, che chiameremo le *Istituzioni divine*; il II *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*, che chiameremo le *Istituzioni secolari*. Il cod. Ambros. reca le *Istituzioni secolari*, ma in un testo diverso dallo stampato; onde reputiamo opportuno segnare le differenze, servendoci per il confronto della *Patrologia latina* del Migne vol. 70.

Praefatio.

Cod. f. 1 Intentus nobis est —, ossia comincia alla metà della *Praefatio*, Migne p. 1151.

Grammatica.

Cod. f. 1^v-2^v fino a *partis adseruit* d'accordo col Migne p. 1152-1154; indi in luogo del passo *Nominis partes sunt — pelagus virus Lucretius* Migne p. 1154, il cod. f. 2^v-4 ha *Graeca nomina quae apud nos in as — et pluralem non habet ut vulgus pellagus virus Lucretius*, trascritto letteralmente di su Marziano Capella III 300-305. — Cod. f. 5 omette gli elenchi *Partes verbi sunt — infinitum ἀόριστος* Migne p. 1155-1156. — Cod. f. 6-8 dopo *vi syllaba manente productione* Migne p. 1157 aggiunge il passo *terminatur ut deleo dele delevi — Haec satis ad exempla analogiae dixisse sufficiat. Nunc ad artis rhetoricae divisiones definitionesque veniamus quae sicut extensa atque copiosa est ita multis et claris scripturis tractata dilatatur*, desunto parimenti da Capella III 315 p. 90, 30-324 p. 95, 33.

Rettorica.

Cod. f. 8 Rhetorica dicitur apotui et horevin idest copiam —, comincia cioè dal Migne p. 1160, omettendo la

parte che si legge nelle p. 1157-1160; nel resto, meno piccole differenze, procede d'accordo con la stampa.

Dialettica.

Cod. f. 13^{v}-30^{v} corrisponde al Migne p. 1167-1190 C; ma dopo *differentiae esse dicuntur* segue: *Themestii explicit loci dialectici Nunc ad rhetoricos veniamus. Rhetorica oratio habet partes sex* —, ossia omette la parte del Migne p. 1190 C-1196 *Topica sunt argumentorum sedes — non Plato non iustus non est*, procedendo poi di pari passo f. 31-35^{v} con la stampa sino alla fine della Rettorica.

Matematica e aritmetica.

Cod. f. 35^{v}-40^{v} in pieno accordo col Migne p. 1203-1208, con la sola differenza che il cod. f. 39^{v} ha in più queste tre definizioni:

Trigonus numerus est ita	Quadratus numerus est ita	Quinquiangulus est ita
α	α α α	α
α α	α α α	α α
α α α	α α α	α α

Musica.

Cod. f. 40^{v}-43^{v} in perfetta corrispondenza col Migne p. 1208-1212.

Geometria.

Cod. 43^{v}-44^{v} procede d'accordo col Migne p. 1212-1214 A fino a *intelligentia ex laritate* (sic) *cognoscitur*, tralasciando il rimanente della stampa p. 1214 A-1216.

Astrologia.

Cod. f. 44^{v}-46^{v} in perfetta armonia col Migne p. 1216-1220.

Va notato che tanto il cod. Ambrosiano quanto le stampe mancano della chiusa dell'opera, che il Mai pubblicò per la prima volta in *Classici auctores* III p. 350-357, traendola dal cod. Vatic. Urbin. 67 sec. XII f. 118.

Topica rettorica.

Il cod. Ambros. f. 46^v-51^v col titolo *De Topicis* riporta la trattazione dei luoghi rettorici, che abbiamo veduto essere stata omessa nel corpo della Rettorica e che è data dal Migne p. 1190 C-1196; però il cod. f. 47^v ha in più il seguente passo, che dovrebbe entrare nel Migne p. 1192 C:

velle mentiri. Memoriae quoque condendum est topicam oratoribus dialecticis poetis et iurisperitis communiter quidem argumenta prestare; sed quando aliquid specialiter probant, ad rethores poetas iurisperitosque pertinent; quando vero generaliter disputant, ad dialecticos adtenere manifestum est. Mirabile plane genus operis in unum potuisse colligi quicquid mobilitas et varietas humanae mentis in sensibus exquirendis per diversas causas poterat inveniri (*sic*) conclusit liberum ac voluntarium intellectum. Nam quocunque se verterit, quascunque cogitationes intraverit, in aliquid eorum que praedicta sunt necesse est ut humanum cadat ingenium. *Prima figura* —.

Topica dialettica.

Il cod. Ambros. f. 59^v-63^v reca un trattato *De dialecticis locis*, desunto da Boezio, che vi è apertamente citato al f. 63^v: Divisio autem pluribus modis fit, quod in libro de divisione qui a patricio Boetio in latino versus est qui quaeret inveniet. Questo modo di citare è proprio di Cassiodoro e a lui appartiene senza dubbio il trattatello, che è compendiato dal libro II del *De differentiis topicis* di Boezio [1]), con gli esempi però mutati. Questo compendio è inedito e ne trascrivo il principio e la fine.

F. 59^v De dialecticis locis breviter aliqua dicenda sunt. ex quibus argumenta summi possunt.

Locus igitur est argumenti sedis qui partem in maxima propositione partem in maximae propositionis differentia intelligitur. Nam cum sint propositiones que per se notae sint ut nihil indigeant quo demonstrentur, haec ma-

[1]) *Opera*, Basileae 1570, p. 865, 2-871, 15.

ximae et principales vocantur. Aliae enim sunt propositiones quarum fidem supradictae illae maximae suppleant ut omnium propositionum quae in dubitatione sunt illae integram teneant fidem quibus nihil quaeat notius inveniri. Nam si argumentum est quod rei dubiae faciat fidem idque notius esse oportet quam illud est quod probatur, necesse est ut argumentis omnibus illam maximam fidem tribuant quae ita per se nota sunt ut aliena probatione non egeant. Omnes igitur loci idest maximarum differentiae propositionum aut ab his ducantur necesse est terminis, qui in quaestione sunt positi, praedicato scilicet atque subiecto, aut extrinsecus adsumantur, aut eorum medii atque inter utrosque versantur.

F. 63ᵛ Nam si quaeratur utrum homo substantia sit atque haec divisio fiat: homo vel terrenus animal est vel marinus vel caelestis syderis no.ᵐ demonstrarit quae [1]) per singula hominem terrenum esse substantiam et marinum quoque et caelestem substantiae possit [2]) supponi, monstravit hominem esse substantiam. Nam in illis argumentis quae per particionem fiunt: idest aut loquitur aut tacet ita si loquitur non tacet si non loquitur tacet set loquitur igitur non tacet sed tacet igitur non loquitur: omnes dialetici loci ex quibus argumenta trahuntur ad omnia quae in quaestionibus venire possunt in omnibus causis vel rebus expleti esse noscuntur.

Τελως.

Dalla nostra esposizione risulta che il cod. Ambrosiano e meglio ancora il Würzburgense sec. VIII, che probabilmente contiene gli stessi testi [3]), possono, col concorso di altri come il Vatic. Urbin. 67, fornire larga e preziosa materia per un'edizione critica e completa delle *Istituzioni secolari* di Cassiodoro, la quale renderebbe buoni servigi agli studi e metterebbe nella sua giusta luce la più grande

[1]) = sidereusve demonstraritque | [2]) = posse.

[3]) Come si dedurrebbe dalle magre descrizioni che ne dànno lo Halm in *Rhetores Lat. min.* p. x e il Keil in *Grammatici Lat.* VII p. 210; 213.

e più famosa Enciclopedia delle sette arti liberali, che tramandò al medio evo il principal patrimonio della cultura antica.

Resterebbe a spiegarsi le false attribuzioni del nostro codice; e di ciò piuttosto che nella frode del trascrittore, vorrei trovar la ragione nello stato del suo esemplare, che forse come il Würzburgense recava anonime le *Istituzioni* di Cassiodoro, alle quali seguiva immediatamente la *Rettorica* di Severiano, in modo che il titolo dell'opera di questo sia stato scambiato per la sottoscrizione dell'opera di quello. Comunque, è un fatto abbastanza strano che le *Istituzioni secolari* di Cassiodoro non siano state stampate nel sec. XV; e nemmeno note per via manoscritta col nome di lui, dovechè col suo nome si diffuse qualche copia delle *Istituzioni divine* [1]. E nemmeno nel medio evo ebbero molta diffusione le *Istituzioni secolari*, perchè tra codici menzionati ne'cataloghi [2] e tra codici integri pervenutici [3] non credo si passi la decina. E se il Prantl [4] afferma che le *Istituzioni secolari* furono assai lette e adoperate nel medio

[1]) P. e. il cod. Ambrosiano D 35 sup. membr. sec. XV, posseduto dall'arcivescovo Francesco Pizzolpasso († 1443). Contiene f. 1 Salviano *De vero iudicio et prudentia dei* e f. 93^{v} *Cassiodori senatoris de ordine studendi in divinis ad Calcedonum et Gerontium abbates et monachos monasterii Vivariensis. Incipit liber primus.* L'opera di Cassiodoro è divisa in due libri; il II comincia al cap. 28 dell'edizione del Garetius, Rotomagi 1679. L'opera di Salviano fu scoperta in Germania da Gregorio Correr, il quale scrive (in Ambros. Travers. *Epistol.* XXV 20): Salviani, cuius libros de providentia dei e concilio Basileensi rediens de Germanorum ergastulis in Italiam deportavi.

[2]) Due esemplari sono nominati nel catalogo di Cluni del sec. XII (L. Delisle *Inventaire des mss. de la Biblioth. Nation. Fonds de Cluni*, Paris 1884, p. 350 n. 231; 362 n. 395).

[3]) Oltre al Vatic. Urbin. 67 e al Würzburgense già citati, ricorderò tre Parigini, il 2200 sec. IX, il 8679 sec. X e il 8500 sec. XIV (posseduto quest'ultimo dal Petrarca, cfr. P. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* p. 169); più i due adoperati dal Keil (*Grammat. Lat.* VII 210. 213), il Sangermanense 782 e il Bambergense. Ci sono anche codici con estratti, p. e. il Vindobon. 766 sec. XII e due Monacensi, il 6400 sec. X e il 6405 sec. XI.

[4]) C. Prantl *Geschichte der Logik im Abendlande*, Leipzig 1855, I 722.

evo, non gli negheremo il nostro assentimento, a condizione però che si aggiunga che furono adoperate indirettamente, vale a dire per mezzo dei compilatori di Cassiodoro che lo copiarono senza nominarlo.

Da ultimo presentiamo un breve saggio di collazione del testo Ambrosiano, che chiameremo *M*, di Cassiodoro con l'edizione dei *Rhetores latini minores* dello Halm.

Halm p. 495, 2 a potui et horevin *M* | copiam *M* | 3 loquutionis *M* | 4 litterarum *M* | 7 conditio *M* | 8 amittere *M* | 9 assummemus *M* | 10 intelligere *M* | 14 eloquutio *M* | 20 pronunciatio *M* | in laude in vituperatione *M* (*A*) | peticione *M* (petitione *A*)

p. 496, 2 peticio *M* | 5 quatuor *M* | 7 sed] ad *M* | ipse se *M* (*A*) | 15 perscriptio *M* | remotio criminis] remotiominis *M* | comparatio *M* | 20 ab] *om.* *M* | 24 negocii *M* | 25 pendit *M* (*A*) | his *M* (*A*) | 27 oporteat *M* | translatio adicitur *M* (*A*) | 33 sed] *om.* *M* | 37 comparatio *M*

p. 497, 3 tres imprudentiam *M* | 4 cum et peccasse se reus *A B*, cum et peccasse et consulto peccasse reus *M* | 8 due *M* | 9 videntur *M* | 11 aliud — scriptum est] *om.* *M* (*A*) | 12 in quo *M*, in qua *A B* | 13 certius] *om.* *M* | XXVIII *in* XVIII *corr.* *M* | 14 caeterum *M* | 20 comparatione *M* | continet unam] unam continet *M* | 21 Corinthus *M* | 22 Chartago *M* | 23 Chartaginensibus *M* | 24 comparatione *M* | 25 machaedoniam *M* | 27 ammirabilem *M* | humilem *M* | 28 causae genus est] causa est *M* | 29 ammirabile *M* | 30 negligitur *M* | 31 est] *om.* *M* (*A*) | 32 benivolentiam *M* | 34 negociis *M* | cernitur implicata] implicata est *M* (*A*). Fin qui.

I due codici *M* e *A* coincidono nella maggioranza dei casi, ma *M* mostra lezioni sue proprie, come a p. 497, 4; onde conchiuderemo che *M* non è apografo di *A*, bensì di un suo gemello.

SEVERIANO

Collazione del cod. Ambros. D 17 inf. f. 53 (= *M*) coi *Rhetores latini minores* Halm.

Halm p. 355, 1 forsitam *M* | 5 aestimet *M* | 6 quoti-

die *M* | 7 imbuta *M* | 8 namque] nam quę *M* | 10 non ullius] nullius *M* (*V*) | 11 immensi *M* | certus *M* (*A*) | 13 cęteri *M* | 15 compendia *M* | releganda *M* (*E*) | 18 opportet *M* | videnda se discendas quę *M* | 19 valitudo *M*

p. 356, 2 cogitar̃ *M* | 3 paenitus *M* (*A*) | si se] sese *M* | 4 atque impetu *M* | 5 amittit *M* | 6 et clamandum *M* | 9 verisimili *M* | 11 quot genera *M* | 12 dictio] actio *M* | 13 ipsis aculeusque *M* | 16 orator asiatico praessior attico copiosior. Ego *M* | 18 apud *M* | lactior *M* | astrictior *M* | 19 aliter — inferiorem] *om.* *M* | 26 ęstimamus *M* | 27 saeparet *M* | levidinem *M* (lividinem *A*) | pertinet *M* | 28 aut] ut *M* | 30 facta sunt quae in militiam *M* (*A*) | 31 eas *M* (*E*)

p. 357, 2 quatuor insaequentes *M* | 6 congregantur *M* | 7 gravi *M* | 9 mandat *M* | 15 servanda *M* | 24 a quo duos] apud vos *M* | 26 oppraesos *M*

p. 358, 7 sibi] si *M* | 12 set *M* | 15 syllae *M* | 16 catillina *M* (*A*) | talis *M* | 17 et] *om.* *M* | 19 res est *M* | 22 omissam *M* | 26-27 ut provocare non vel prohibito (*corr. in* prohabito) *M*

p. 359, 2 magis *M* | 3 causa *M* | 7 *post* figurent *add.* ordinent *M* (ordinet *V*) | 8-9 in primis — argumenta] *om.* *M* | 9 Nanque *corr. in* Nam que *M* | prosequimur *M* | 10 aliquid] *om.* *M* | 14 quę tractatu fiunt *M* | 15 parabolam *M* | 16 set *M* | 17 diu dicere] dividere *M* | 19 incipias *M* | desinens *M* | 20 reples *M* (*A*) | 22 incipias *M* | 23 repetas *M* | 25 utilius] ut utilius *M* | 26 expetit *M* | 27 sequutus *M* | 28 deffendit *M* | 29 tanquam *M* (*A*) | 30 hii *M*

p. 360, 2 exagerare potius quae est *M* | 6 quidam *M* | 9 adversa *M* (*A*) | 12 Bostarem] vorta rem *M* | 14 caenam *M* (*A*) | 15 nostris] ñi. *M* (*in marg. corruptionis signum* +) | 18 septingenti millia *M* | passum *M* (*A*) | 20 Romam *M* | 23 enim] *om.* *M* | 29 accusatur *M* | reo] tres *M*

p. 361, 1 deluit *M* | 2 ultimum *M* | 7 commodi *M* | 11 ante *corr. in* a te *M* (*E*) | 12 set] et *M* | 13 aut sine quae de *M* | 14 set *M* | 21 sumministrat *M* (*A*) | esses *M* | 22 inquid *M* (*A*) | 25 incitatos *M* | 27 apennino *M*

p. 362, 2 quae] *om.* *M* | ancedunt *M* | 3 sunt in *ante* pugna] *om.* *M* | libor (*A*) *corr. in* livor *M* | 4 ex me fabo-

nio *M* | 7 dubitaret *M* | 12 et similia *M* | 14 quod non quaerebatur *M* | 15 fecit *M* | 16 indices cum iudicio offeruntur vel certe ut est *M* | 17 qui nuntiaret — servitute] *om.* *M* (*A E*) | 19 ab statu] abest actu *M* (abestatu *A*) | 20 et reliquá] et rei *M* | 22 hiis *M* | arsque] absque *M* | 23 aestimet *M* | 25 repperire *M* (*A*)

p. 363, 1 Iam] Nam *M* | 8 subiungere *M* | 13 confirmare per quem *M* | 21 si quid *M* | 22 aut *M* | 23 his inquid *M* | 24 inquid *M* (*et sic deinceps*)

p. 364, 1 omnis *M* (*A*) | 2 infirmare *M* | 13 adque *M* | 19 populi Romani] p̄r. *M* | invesperasceret] in vesperas aeret *M* | 21 adque *M* | accervum *M* (acervum *A*) | 25 mari] ari *M* | 27 penetrabit *M* (*A*) | addisset *M*

p. 365, 2 accervum *M* | 4 adfecto *M* | et caetera *M* | 5 plurique *M* | 6 epylogis *M* | 10 res sta *M* (*A*) | 18 saequuntur *M* | 20 clodi *M* | 25 superis *M* | 27 compraehenderunt *M* | 30 saequuntur *M* | ut] et *M*

p. 366, 2 his *M* | 5 in vaticinium *M* (*E*) | 6 audacissimae *M* | 7 maledictum *M* | 10 nobis cum hac tui. risi. p. r. istius *M* (hac. tui. ri *A*) | 11 saequuntur *M* | 13 damnari *M* | sanatum *M* | amissuram *M* | 17 si se vere *M* (si severe *A*) | 18 nobis *M* | 20 odio *M* | 21 apud malivolos *M* | 23 concitetur *M* | 27 dicit] ait *M* | 28 hostium *M* | 29 dum] cum *M* | aderat] adorat *M* | praetoris] p̄. r̄. *M*

p. 367, 1 set *M* | morti sceleritatem praetio *M* | 4 his moveant *M* | 10 sumantur *M* | moveant *M* | 11 supra rei tulerim *M* | de] *om.* *M* | omnino *M* | 12 provocaveris *M* | 17 matrem — tuam] *om.* *M* | caecidisti *M* (*A*) | a re peto] repeto *M* | 19 magis *M* | fungitur] iungitur *M* | 20 dicit in foro *M* | 22 pyratae *M* | 23 petis] partis *M* | et] *om.* *M* | 26 ut *om.* *M* | 28 a] *om.* *M*

p. 368, 1 haberet] ht̄ *M* | potestatem] p̄. t̄. *M* (*A*) | 4 eorum quę *M* | 10-11 meherculem eis isto pacto moverent quo te *M* | 12 arbitrabis *corr. in* -ris *M* | 14 bellis] ut bellis *M* | 15 connatę nunquam *M* | praetore] p̄t *M* | 16 eryfilam *M* | 18 pulchritudine *M* | 20 verris *M* | 21 ducere nequid *M* | 22 si] *om.* *M* | 26 et ad scopulas *M* | ac] hac *M* | 27 tantae tam *M* (*A*) | 28 acervitate *M*

p. 369, 5 ut] *om.* *M* | 6 quoddam *M* | 7 Tubero] tu vero *M* | 8 farsalica *M* (*A*) | 10 optabis *M* | 13 terrorque] terror *M* | 15 valent *M* | 16 enucleat *M* | 17 communis *M* | 18 quae tamen non repertotam (*corr. in* re pertotam) *M* | 20 pactiones *M* | 21 pro Vareno] probare nos *M* | 22 et rei aut *M* | 24 insaequuntur *M* | 27 punctum inflictum videretur *M* | coena *M* | 28 adtractas *M*

p. 370, 2 quae *M* | 4 cicius nihil *M* | 7 in] *om.* *M* | usus sculpta *M*.

Nelle varietà ortografiche di *M*, trattandosi di un codice del sec. XV, mi sono ristretto al minimo, segnandole sempre quando coincidevano con *A* (cod. Würzburgense); una di tali coincidenze p. 366, 10 *hac. tui. ri* ci autorizza a proporre la lezione *actuiri*.

Un altro codice del sec. XV, collazionato dallo Halm, il Victorianus = *V*, posteriore a *M*, non deriva da esso e per le molteplici differenze e perchè *V* ha il testo dove *M* presenta qualche lacuna.

La maggiore affinità di *M* è con *A*; ma non ne discende direttamente, come apparisce dalle loro discordanze, specialmente p. 356, 16; 359, 15, dove *M* ha lezioni proprie. Diremo piuttosto, come già per Cassiodoro, che *M* è apografo di un gemello di *A*, ma di un gemello antico, che aveva in parecchi luoghi le parole ancora attaccate, che furono erroneamente divise dal copista di *M*; vedasi p. e. a p. 355, 18; 357, 24; 359, 17; 360, 12. 15; 361, 13; 362, 4. 19; 364, 19; 367, 1. 11; 368, 10. 21; 369, 7. 21.

Del sec. XV ci rimangono altri codici: il Vatic. Urbinate 452 f. 215 *Iulii Severiani de principiis artis rhetoricae ad Severianum*, copiato da Federico Veterano e perciò posteriore anch'esso all'Ambrosiano; e il Vatic. 3402 *Principia artis rhetorice summatim collecta de multis Ascythomata a Iulio Severiano* [1]).

[1]) Un ' Iulio Severiano ' fu copiato nel 1492 per Ferdinando re di Napoli (G. Mazzatinti *La bibliot. dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano 1897; p. XCVIII).

Da ultimo ne ricorderemo anche uno del sec. XVI, l'**Ambros. D 498 inf.** f. 45 col titolo *Principia artis rhetoricae summatim collecta de multis Ascythomata a Julio Severiano.*

CHIRIO FORTUNAZIANO

La prima scoperta di C. Chirius Fortunatianus Consultus (chè questo è probabilmente il nome intero) avvenne nel sec. XV per opera di Bartolomeo della Capra arcivescovo di Milano, il quale comunicando a Leonardo Bruni, in data ' ex Mediolano die xv iulii MCCCCXXIII ', un elenco di codici nuovi da lui trovati segna in ultimo questo: ' Item Consulti Ars rhetorica, quae in rubro sic incipit: Consulti Ars rhetorica.

Quisquis rhetorico festinat tramite doctus
Ad causas legesque trahi, bene perlegat artis
Hoc opus et notum faciat per compota calcem ' [1]).

Nel 1433 ne scoperse un altro esemplare l'Aurispa a Magonza col titolo ' Consulto de arte dicendi ' [2]), che fa pensare alla stessa famiglia di quello trovato dal Capra.

Verso lo stesso tempo ricorre menzione di Fortunaziano nel libro XVIII, composto tra il 1432 e il 1434, delle *Vitae scriptorum illustrium latinae linguae* di Sicco Polenton [3]), dove leggiamo sul conto di Prisciano: ' In latinum traduxit e greco preexercitamina Hermogenis et Steliconis (*sic*) Conchiriadis Fortunaciani libros tres: opus utrunque exercendos ad iuvenes in rhetoricis pertinet '. Il Polenton qui è poco esatto attribuendo a una traduzione di Prisciano anche il trattato di Fortunaziano; ma a noi basta

1) *Le Carte Strozziane*, Firenze 1884, Ser. I, vol. 1 p. 564. La lettera del Capra è autografa.

2) R. Sabbadini *Biografia docum. di G. Aurispa* p. 65.

3) Cod. Ambrosiano G 62 inf. sec. XV. Il lib. XVII suppone la presenza di Francesco Barbaro a Bergamo come capitano, che fu negli anni 1430 e 1431; e la sottoscrizione dell'esemplare Trivulziano 815 del Polenton reca l'anno 1436; perciò tra il 1432 e il 1434 sarà stato scritto il lib. XVIII, che è l' ultimo.

sapere ch'egli ne aveva avuto notizia; bisognerà però correggere il titolo così: *et Scolicorum Conchiriadis Fortunatiani*, titolo che ci mostra che il codice da lui veduto ha origine diversa da quello del Capra.

Invece col nome di Consulto lo ricorda il Filelfo in una lettera a Sassuolo da Prato del 1440 (Fr. Philelfi, *Epist.*, Venetiis 1502, f. 26v): ' Consultum vero tuum vel nostrum potius nondum satis consului '; e il Valla nelle *Adnotationes in Raudensem* dell'anno 1442: ' Nam Consultus ac Martianus Capella et quidam alii de arte praecepta haec dant, sed plurima ex Quintiliano ad verbum sumpta, cum tamen de illo, a quo furantur, mentionem non faciant: homines improbos planeque ingenio misero ac furaci, quos alias castigabimus ' [1]). Lo stesso titolo è dato dal cod. Guarneriano 120 (S. Daniele del Friuli) sec. XV f. 184: *Consultus* Com. Quid est rhetorica, fin. alioquin status incipit esse non figura. La chiusa non è di Fortunaziano; al cui lib. III sono annessi, come se ne fossero la continuazione, due altri trattati: la Rettorica di S. Agostino e i §§ 31-38 (Halm) della Rettorica di Marziano Capella.

Ora descriviamo il cod. Vatic. Urbinate 1180, sec. XV, autografo del Perotto [2]).

F. 1 *Versus eruditissimi viri Guarini Veronensis. De distinctione orationis.* Corpus ut in membra —.

F. 2 *Guarinus τῷ Νικολάῳ εὖ πράσσειν.* Tulit fortuna —. Nomina septenum —.

F. 2v *Guarinus Veronensis.* Cum saepe inter legendum —. Calcus si quaeris — [3]).

F. 4 *Consulti Chirii Fortunatiani artis rhetoricae scolasticae liber primus incipit foeliciter.* Quisquis rhetorico —.

F. 18v *Consulti de arte rhetorica liber primus finit. Incipit secundus foeliciter.*

F. 30 *Consulti de arte rhetorica liber III incipit foeliciter.*

[1]) Coloniae 1522 p. 38.

[2]) Una copia di questo codice è nel Vatic. 1485 sec. XV.

[3]) Per i tre carmi memoriali di Guarino vedasi R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 231-232.

F. 51^v *Consulti de arte rhetorica liber tertius finit.* Al libro III, è annessa, come nel cod. Guarneriano, la *Rettorica* di S. Agostino e il frammento di Marziano Capella. — *Incipit quartus de Dialectica foeliciter.* Dialectica est bene disputandi scientia —. Questa *Dialettica* non è di Fortunaziano, ma di S. Agostino.

F. 63^v *Hactenus in exemplari repertum est. τω θεῷ χαριν.* La sottoscrizione ci avverte che nell'esemplare, da cui il Perotto copiava, la *Rettorica* di Fortunaziano e la *Dialettica* di Agostino erano unite.

F. 64 *Institutio Prisciani grammatici de nomine incipit foeliciter.* Omnia nomina —. f. 75^v *τελος τεῷ χαριν.* Pubblicata nell'ed. pr. del 1470 e nei *Grammat. lat.* III 443 K.

F. 76 *Prisciani Caesariensis grammatici v. cl. de accentibus liber incipit foeliciter.* Littera est nota —. f. 84 *Finis. θεῷ χαριν.* Nell'ed. pr. del 1470 e nei *Gramm. lat.* III 519.

F. 84 *Prisciani v. cl. de numeris et ponderibus libellus incipit foeliciter.* Omni te Symmache —. f. 91 *Prisciani viri doctissimi de numeris et ponderibus libellus explicit foelicissime per me Nicolaum Peroctum fanensem. D. G.* Nell'ed. pr. del 1470 e nei *Gramm. lat.* III 405.

F. 92 *Praeexercitamenta. Prisciani de praeexercitamentis rhetoricis libellus incipit foeliciter. De fabula.* Fabula est oratio —. f. 100^v *Prisciani de praeexercitamentis rhetoricis secundum Hermogenem vel Libanium explicit foeliciter libellus.* Nell'ed. pr. del 1470 e nei *Gramm. lat.* III 430.

F. 100^v *Mauri Servii grammatici de centum metrorum generibus libellus incipit.* Clarissimo Albino Servius grammaticus s. Tibi hunc libellum —. f. 104 *τελος. Per Nicolaum Peroctum centimetra Servii finiunt foeliciter. Χαριν θεῷ.* Nell'ed. pr. Mediol. 1473 e nei *Gramm. lat.* IV 456.

F. 104 *Apulei de nota aspirationis liber incipit.* Omnis aspirationis nota —.

F. 112 *Apulegii de nota aspirationis libellus finit foeliciter.*

Incipit eiusdem liber de diphthongis. Diphthongis quibus veteres — f. 118 *Apuleii fragmentum de diphthongis quod in vetustissimo codice repertum est finit feliciter per Nicolaum*

Peroctum quum Ferariae apud magnificum et generosissimum virum d. Gulielmum Grai esset duodevicesimumque aetatis suae annum ageret (il Perotto nacque nel 1430). Questi due opuscoli di uno Pseudapuleio medievale furono stampati nel sec. XV in un volumetto raro, senz'anno e luogo, col titolo Apvleii *De aspirationis nota libellus. De diphthongis libellus.* Edizione non registrata dallo Haine Copinger.

Ora il **cod. Ambrosiano Q 35 sup.** membr. sec. XV. Proviene dalla libreria di G. V. Pinelli e porta scritto sull'interno del primo cartone: ' Questo libro era in la comisaria del q. messer Zuan Corner et tocco poj ala Comisaria del q. messer Fantin Corner ne la division fatta adj 28 luio 1502 fra messer benedetto Corner et mj francesco Corner ' [1]). Fu pertanto nel sec. XV posseduto da famiglie veneziane.

F. 1 *Prisciani grammatici de numeris ac ponderibus et preexercitaminibus rhetoricis ad Symachum liber incipit.* Cum te Simache —.

F. 7 *Prisciani preexercitamina ex Hermogene de fabula.* Fabula est oratio —. f. 15 *Prisciani sophiste ars preexercitaminum secundum Hermogenem vellibanium* (sic) *explicit.*

F. 15^v *Scolica Conchiriadis Fortunaciani de preexercitaminibus rhethoricis liber primus incipit feliciter.* Quisquis rhetorico —.

F. 29^v *Scolica conchiriadis liber I fortunaciani explicit feliciter consulti rhetorica.*

F. 41^v *Scolica conchiriadis fortunaciani liber secundus explicit. Incipit liber tercius de disposicione.* — f. 49^v fin.: et nichil sit in nobis notabile, che è la fine di Fortunaziano.

F. 50 *Quod sit oratoris officium.* Oratoris officium est proposita questione —. f. 58^v non aliter exorsus est. *Explicit* (questa è la *Rettorica* di S. Agostino). *Scolica conchiriadis fortunatiani liber ultimus explicit deo gratias amen.*

Qui al lib. III di Fortunaziano è annessa la sola *Rettorica* di Agostino e manca il frammento di Marziano Capella.

[1]) Una nota quasi identica si legge sulla guardia del cod. Ambros. E 127 sup., che contiene le opere rettoriche di Cicerone.

Dopo i codici di Fortunaziano veniamo all'ed. pr., la quale non è quella che comunemente si crede. Nel sec. XV uscirono due edizioni, entrambe senz'anno e luogo, che noi distingueremo col nome di esemplare Braidense (bibl. Brera di Milano AO. XVI. 28) e di esemplare Ambrosiano (bibl. Ambros. S Q P III 50).

Esemplare Braidense.

F. a I *Franciscus Puteolanus R.mo Iacobo Antiquario ducali secretario et optimo patrono suo s.*

F. a II *Consulti chirii Fortunatiani artis rhetoricae scolicae liber I.* Quisquis — f. f IIII in nobis notabile.

F. f IIII *De officio oratoris incipit.* Oratoris officium est — f. g VIII aliter exorsus est.

F. g VIII Nunc elocutionis cura est intimanda — non figura.

Anche qui al lib. III di Fortunaziano sono annessi la Rettorica di Agostino e il frammento di Marziano Capella.

L'esemplare Braidense contiene solo Fortunaziano e in ciò corrisponde alla prefazione del Puteolano, nella quale questo solo autore viene annunziato; donde argomentiamo che la vera ed. pr. sia quella a cui appartiene l'esemplare Braidense. Il luogo della stampa sarà Milano; l'anno si deduce dalle parole del Puteolano: ' Nonne hoc gravissimo bello, quo tota Italia concutitur vexatur laceratur, tua singulari virtute prudentia auctoritate gratia servati sumus? ', che alludono alla guerra tra i principati italiani finita nel 1484 con la pace di Bagnolo; nè più in qua si può venire, poichè il Puteolano morì nel 1490 [1]).

Esemplare Ambrosiano.

Hoc in volumine aurea haec opuscula continentur:

Chirii consulti Fortunatiani Rhetoricorum libri tres.

Dialectica Chirii consulti Fortunatiani.

Computus fortunatiani.

Francisci Puteolani Epistola ad Iacobum Antiquarium.

Dionysii Halycarnasei praecepta de oratione nuptiali per Theodorum garzen e graeco in latinum traducta.

[1]) Affò *Scrittori Parmigiani* II p. 303. Anche qui è assegnato all'edizione approssimativamente l'anno 1484 (p. 298).

Dionysii Halycarnasei praecepta de componendis epithalamiis per Theodorum garzen e graeco traducta.

Oratio nuptialis.

L'ordine degli opuscoli nel testo non corrisponde a quello dell'indice.

F. a I^{v} *Franciscus Puteolanus Iacobo Antiquario s.*

F. a III *Computus Fortunatiani.* E computo computa —.

F. A I *Consulti Chirii Fortunatiani artis Rhetorice Scholicae.* Quisquis —. f. K in nobis sit mutabile. *Finit.*

De officio oratoris incipit. Oratoris officium est —.

F. M III *De elocutionis cura.* Nunc elocutionis cura est intimanda — f. N II^{v} esse non figura. *Chiri consulti Fortunatiani Rhetoricorum Libri Tertii et ultimi finis.* Perciò al lib. III sono aggiunte le due note appendici di Agostino e di Capella.

F. N III *Theodorus Gazes Thessalonicensis Luchino de Medicis s. d. p.* Feci mi suavissime — Mantuae idibus quintilis ⟨1444⟩ [1]).

F. N III^{v} *Dionysii Halicarnasei Praecepta de oratione nuptiali.*

F. O I^{v} *Dionysii Halicarnasei Praecepta de oratione natalitia.*

F. O II^{v} *Dion. Hal. Praecepta de epithalamiis.*

F. O III^{v} *Oratio nuptialis.* Non mediocri me onere —. Di Guarino Veronese.

F. A I *Chirii Consulti Fortunatiani Dialectica.* Dialectica est bene disputandi —. Di S. Agostino.

F. C IIII *Dialecticae Fortunatiani Finis.*

Al f. K II^{v}, di fronte alle parole del testo: ' quae *κοὶνη εννοια* dicitur civiles vocantur ' (appartengono alla *Rhetor.* di Agostino p. 139, 21 Halm) una mano del sec. XVI postillò: ' *In libris iussu Puteolani descriptis est:* quae cynon ennoian depraehendi possunt civiles vocantur '. La lezione variante citata dal postillatore occorre identica nell'esemplare Braidense, il quale per conseguenza è uno dei *libri iussu Puteolani descripti.* L'esemplare Ambrosiano quindi

[1]) Per l'anno cfr. Rosmini *Vittorino da Feltre* p. 412.

è ed. pr. per tutti gli altri opuscoli, meno che per Fortunaziano, che vi fu riprodotto dall'edizione del Puteolano insieme con la sua prefazione. Da un'altra nota manoscritta che si legge in principio dell'esemplare Ambros. risulta che esso sarebbe stato stampato a Venezia.

Un saggio di collazione del cod. Ambros. = *A* e dei due esemplari editi, l'Ambros. = *a* e il Braid. = *b* col testo dei *Rhetores latini minores* dello Halm.

Collazione di *A*. Introduce le domande con *Int.* (= interrogatio) e le risposte con *R.* (= responsio). Non scrive i dittonghi. Il primo copista lasciò le lacune per il greco, che furono colmate dalla *m. 2*.

Halm p. 81, 3 compita *A* | 6 est officium oratoris *A* (officium *add. m. 2*) | 7 quatinus *A* | conditio patitur *A* | 9 comunem *A* | idest] *om. A* | intelligere *A* | ut] aut *A* | 12 quae] *om. A* | demostrativum *A* | 15 demostrativum *A* | demostramus *A* | 16 *ἐπαινετικὸν* vel *ἐγκωμιαστικὸν A m. 2* | quid *A* | 18 *συμβ- A m. 2* | 19 *δικαν- A m. 2* | 21 offitii *ex* offitius (?) *A* | 22 ellocutio *A* | Hoc greci quid vocant *A* | *ἔργα-*] *om. A in lac.*

p. 82, 1 posita *A* | consideremus *A* | 3 ponit *A*, proponit *m. 2* | hoc] id *A* | 4 *κατ- A m. 2* | 5 *ἀποφ- A m. 2* | 6 *κατάφασις A m. 2* | formatur *A* | ex actio *A* | action *A* | 7 inditium *A* | devocatur *om. A*, *add. m. 2* | 8 apophasis] *om. A* | firmatur *ex corr. A* | sinechonte — sinechon *A* | 9 deffensio *A* | 10 actio et sinechonte *A* | crinomeon — crinomeon *A*, *corr. m. 2* | 13 quae] *om. A* | impudentem *A* | seu] aut *A* | 14 quid *A* | asistata *A*.

Collazione di *a* e *b*.

Halm p. 81, 3 compita *a b* | 7 qui finis persuadere] *om. a b* | conditio *a* | paciatur *a b* | 8 in civilibus quaestionibus] *om. a b* | 10 intelligere *a b* | ut] aut *a b* | 11 quam *a*, *om. b* | 15 genus] *om. a b* | 16 Hoc graeci vocant *ἐπῒδῒκτικὸν* (*επιδικτικον a*) Latine epidicticon. Vel *ἐγκομῐ̈αστίκον* (*εγκόμιαστικον a*) latini encomiasticon *a b* | 18 quid] *om. a b* | *συμβουλευτίκοὺ* Latine symbuleuticon *a b* | 19 quid] *om. a b* |

δικανικόν latini (latine *a*) dicanicon *a b* | 22 pronunciacio *a b* | Haec graece vocantur *ἔϱγα τον ϱήτοϱοσ* (*εϱγα τον ϱητοϱοσ a*) Latine erga tu rhetoros *a b*

p. 82, 3 Hoc] quod *b*, quo *a* | 4 quid] *om. a b* | *κατα-φασῖν* (*κατᾶφασιν a*) Latine cataphasin *a b* | 5 id graeci dicunt *ἀπόφασιν* (*αποφασιν a*) Latine apophasin *a b* | 6 casativum *a* | 7 res etiam in iudicium *a b* | 13 seu] aut *a b* | intentionem] depulsionem *a b* | 14 quae] *om. a b* | *ἀσύστατα* (*ἀσυσ̓τατα a*) latine asystata *a b*.

Risulta chiaro che *a* e *b* non hanno nessuna attinenza con *A*, mentre mostrano tra loro perfetta affinità nella singolarità delle lezioni; e ciò conferma che l'uno deriva dall'altro; *a* introduce alcune mutazioni o per congettura o con l'aiuto di un codice.

Nell'incunabulo Ambrosiano va sotto il nome di Fortunaziano anche il *Computus*, che però non può essere suo per ragione di tempo, prendendovisi come punto di partenza dei calcoli l'anno 562. Ma non dobbiamo credere che l'attribuzione sia dell'editore, perchè l'abbiamo incontrata già nel cod. Ambrosiano D 17 inf. dell'anno 1462, dove leggiamo f. 52: *Computus Fortunatiani incipit.* E computo computa —. Ecco qui le principali differenze tra i due testi, escluse le ortografiche. Metto a base l'incunabulo e chiamo *A* il codice:

Incunab. f. a III, 5 anni] anni sunt *A* | 9 primam] ad primam *A* | 12 annos] et annos *A* | invenire] reperire *A* | 15 christi] domini nostri iesu christi *A* | 21 et] *om. A* | 22 hos XI multiplica per XI] hos per undecim multiplica *A* | 23 hoc] hos *A* | et *om. A* | 25 currentes] concurrentes *A*

f. a III^v^, 4 igitur] *om. A* | 11 cycli novennalis] cicli decemnovennalis *A* | 15 quingenti] quingentis *A* | 18 remanent] remanet *A* | 21 vel] aut *A* | 26 per] per quindecim *A*

f. a IV, 1 tunc] *om. A* | 2 mense *om. A* | 3 et] *om. A* | 5 ipsum] *om. A* | 6 mensis] *om. A* | 7 triginta novem] triginta remanent *A* | 9 ergo] *om. A* | 10 mense] *om. A* | et] *om. A* | 11 et fiunt] et *om. A* | 26 decem] decimae *A* | 28 et] *om. A*.

Con maggior probabilità, se non con certezza, il *Computus* è invece altrove assegnato a Cassiodoro, tra le cui opere lo pubblicò anche il Migne (*Patrolog. lat.* 69 p. 1259). Il testo del Migne concorda in massima coi due testi Ambrosiani, ma più col codice; la differenza capitale sta nel principio, che il Migne dà così: *Si nosse vis quotus annus est ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi computa*, dovechè i testi Ambrosiani hanno: *E computo computa*. Inoltre i testi Ambrosiani omettono le parole: *sexaginta duos* del Migne p. 1259, 26.

PROBI ' DE IVRIS NOTARVM '

Cod. Ambros. I 115 sup. membr. sec. XV.

F. 1 *Aristotelis Oeconomica cum Leonardi Aretini commentariolo*; e indi l'*Ethica* dello stesso Aristotele tradotta parimenti da Leonardo Bruni.

F. 113v *De ponderibus et mensuris.*

Pondera poeoniis veterum memorata libellis.

F. 116 termina: Nec non et sine aquis (v. 163), a cui segue mezza pagina vuota.

F. 116v *Incipit Valerii Probi* ▒ *Iuris Notarum.*

Est etiam circa perscribendas — f. 117v termina: IS. iudicium solvi. BEEPPVQPP. bona ex e.

F. 117 di fronte alle parole del testo: ' plebis ferant quod si non tulerint ' la nota marginale: deficere videtur secundum litteras propositas.

Il codice fu di proprietà di Francesco Pizzolpasso arcivescovo di Milano; e sua è quella nota, come pure tutte le altre che numerose compariscono sui margini. Ragionevolmente il Mommsen [1]) giudica fondamentale il nostro codice per le *Iuris notae*, ma a torto lo colloca insieme con gli altri alla fine del sec. XV o al principio del XVI, perchè il Pizzolpasso morì nel 1443. E per ciò stesso a torto fors'anco suppone che l'opuscolo sia stato scoperto da Ciriaco d'An-

[1]) In *Grammatici latini* ed. Keil IV 269.

cona tra il 1442 e il 1443 [1]; bisognerà invece anticipar la scoperta di alcuni anni.

Anzi potremmo congetturare che le *Notae Probi* siano state scoperte da Poggio (1416-1417) nel tempo del concilio di Costanza. Si veda infatti ciò che scrive Guarino nella lettera ' v nonas augusti 1449 ' [2] a Leonello d'Este, in cui ribatte la tesi del Bruni sulla natura della lingua latina:

Unum denique succurrit argumentum, cui fides abrogari meo iudicio non potest. Nonnulli ad nostram usque aetatem venere commentarioli, ex quibus aliquos Constantiensis tempore concilii Poggius invenit, vir doctissimus et in primis eloquens. Hi notas quasdam habent ad breviandi usum cum notarii, cum recitarentur ad populum vel exercitum orationes, ad verbum per notas exciperent et exceptas excriberent, ubi pauculis elementis dicta prolixiora colligerent. SPQR senatus populusque romanus; PC patres conscripti; PR populus romanus; DMS diis manibus sacrum; VF vivi fecerunt; TFI testamento fieri iussit; AAC ante audita causa; BM bene merentes; BH bonorum heres; CM causa mortis; CS Caesar; CSA Caesar Augustus; AED aedem dicavit; DD dedicaverunt; DGM dignus memoria; DQS die quo supra; SG sacrilegium; EPM epistulam misit; FDB fide bona; H heres; HH heredes; HI hereditario iure; LL Lucii libertus; HLN honesto loco natus; SS satis; K carissime; KK carissimi; II iuste iudicavit; SC senatusconsultum; SD sententiam dicit; STP statutum tempus; STTP statuta tempora; OO omnino; RP res publica; VC vir clarus; VG verbi gratia; RBG re bene gesta; LS locus sacer; LG legavit; LD locus divinus; LDD locus dedicatus; QDCV qua de causa venit; FF filius familias; PF pater familias. Alia sunt innumerabilia iisdem in commentariolis.

Rimane però un dubbio, cioè che tra i *Commentarioli* Guarino non nomina quello di Probo; e il dubbio viene rincalzato dal non comparire le *Notae* probiane tra le fonti dei suoi estratti. Le fonti di Guarino sono tre: le *Notae*

[1] Ibid. p. 268.
[2] R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 149-150.

Vaticanae del Mommsen, che segno col numero vi (*Grammatici lat.* IV 301 K), le *Papianae* ossia del lessico di Papias = vii (IV 315) e le *Notae Petri diaconi* = viii, messe insieme nel sec. XII (IV 331). La silloge vi è contenuta p. e. nel cod. Chigiano I. VI. 204 del sec. XV (IV 303); la viii nel cod. Bernese B 42 del 1457 autografo di Giovanni Marcanova [1]) (IV 331); la vii è nel lessico di Papia (s. v. *notatio*), che tutti allora possedevano.

Ecco qui il prospetto degli estratti guariniani ricondotti alla loro triplice fonte:

	SPQR	vi. viii		DQS	vi. vii. viii		STP	vi. vii. viii
	PC	vi. vii. viii		SG			STTP	vii. viii
	PR	vi		EPM	vi. vii. viii		OO	vi. vii
	DMS	vi. vii. viii		FDB	vii. viii		RP	vi. vii. viii
5	VF		20	H	vi. vii. viii	35	VC	viii
	TFI			HH	vi. vii		VG	vi. vii. viii
	AAC	vii		HI	vi. vii. viii		RBG	
	BM	vii. viii		LL			LS	vii. viii
	BH	vii. viii		HLN	vi. vii. viii		LG	vi. vii. viii
10	CM	vi. vii. viii	25	SS	vii. viii	40	LD	
	CS	vi. vii. viii		K	vi. vii		LDD	vii. viii
	CSA	vi. vii. viii		KK	vi. vii. viii		QDCV	vi. vii
	AED			II			FF	vi. vii
	DD	vi. vii.		SC	vi. vii. viii		PF	
15	DGM	vi. vii. viii	30	SD	vi. vii. viii			

Si può dire che il testo di Guarino riproduce l'esemplare Papiano; ma egli parla di *Commentarioli*, onde è chiaro che ne conosceva più d'uno e più copiosi anche delle nostre sillogi, alle quali mancano nove *Notae* (5. 6. 13. 17. 23. 28. 37. 40. 44) fra le sole 44 da lui estratte.

E se il dubbio suaccennato ha consistenza, allora nel *Probus grammaticus* scoperto da Poggio parimenti nel tempo

[1]) Tra i codici che contengono la silloge contaminata del Marcanova descritti dal Mommsen (ib. p. 347) non vedo il Classense di Ravenna 23 cart. sec. XV f. 100 *Breviature antique*. Est etiam circa perscribendas —. L'elenco comincia: A. Aulus | Aug. Augustus | AA. Augusta etc. — F. 108 *Significatio litterarum antiquarum et breviature antique quae maxime notantur in epistulis M. T. Ciceronis*. A. Aulus | C. Caius | F. Filius —.

del concilio di Costanza [1]) non iscorgemmo le *Notae iuris*, ma effettivamente una grammatica. Probo in verità è citato dal Tortelli nella prefazione della sua *Orthographia* [2]) fra i testi da lui adoperati; senonchè considerando come ivi egli faccia pompa di altri autori conosciuti solo di nome, dovremo dar poco o niun peso alla testimonianza. Il caso invece è diverso quando si pensi che il nome di Probo comparisce in una lista di grammatici citati dal Valla [3]); per lo che conchiuderemo che una grammatica di Probo fu scoperta da Poggio, ma ebbe scarsa diffusione; e fino a dimostrazione contraria la identificheremo con l'*Ars minor* (*Instituta artium*), la quale si conserva oltre che in un cod. Vaticano del sec. VI-VII (?) e in un Bobbiese (ora Vindobon. 17) del sec. VIII-IX, anche nel Paris. lat. 7519 del sec. XV [4]).

ORAZIO

Cod. Ambros. O 136 sup. membr. sec. IX.

Di questo venerando codice, notissimo, basterà recare la sottoscrizione:

Canidia afflasset peior serpentibus Afris (*Sat.* II 8, 95).

FINIT DECIMVS LIBER HORATII FELICITER.

Cod. Ambros. Q 75 sup. membr. sec. XI.

Il testo comincia al f. 1ᵛ MECENAS ATAVIS (*Carm.* I 1, 1) e finisce al f. 121 decentius aetas (*Epist.* II 2, 216).

Le opere si succedono in quest'ordine: I quattro libri delle Odi con la sottoscrizione contaminata: *Oratii Flacci de arte poetica Carminum liber IIII explicit.* — Il libro degli Epodi col titolo: *Incipit eiusdem liber V Epodon.* — Il *Carmen Saec.* col titolo: *Incipit Carmen Seculare.* — L'*Ars Poet.* col titolo: *Incipit liber primus de arte poetica.* — Le Satire col

[1]) La notizia è data nella lettera del Barbaro a Poggio (ed. Querini p. 2): Caprum, Eutichium, Probum grammaticos.

[2]) ... ex Probo doctissimo grammatico.

[3]) *Opera* (*in Pog. Antid. II*) p. 288 ... quae neque Priscianus, neque Servius, Donatus, Diomedes, Caper, Probus noverunt.

[4]) *Grammat. lat.* IV p. XI-XII K.

titolo: *Metrum heroicum ad Mecenatem* e la sottoscrizione: *Oracii Flacci Sermonum liber II explicit.* — I due libri delle Epistole coi titoli: *Incipit Epistolarum liber primus.* — *Liber II Epistolarum ad Cesarem.*

Pochi saggi di lezioni.

Carm. I 4, 8 ussit; I 32, 1 Poscimus; II 13, 23 descriptas *corr. in* discretas.

A P 294 perfectum.

Sat. I 4, 139 illudo; I 6, 126 rapidosi tempora signi; I 10 mancano gli otto versi proemiali.

Epist. I 2, 31 curam.

Al f. 1 si legge una vita d'Orazio [1]): Horatius Flaccus libertino patre natus —, dalla quale estraggo questo passo:

Scripsit autem libros carminum IIII. Epodon. carmen sęculare. de arte poetica librum I. Sermonum II. Epistolarum quoque libros II [2]). Commentati sunt in illum porphirion. modestus. helenus. et acron. melius omnibus acron. Horatius flaccus patre venusinus. ut ipse tradidit libertino et exactionum coactore.

Al f. 121ᵛ questa nota metrica:

Decem et novem tantum ΩΔΑϹ variis Horatius metrorum compositionibus texuit. quarum decem in primo carminum libro. in tribus reliquis singulas. in epodon III (= VI) repperi constitutas.

Qui è adoperato il *numerus* con due clausole: *compositionibus texuit* (due cretici, a ottener i quali si è ricorso a una collocazione artificiosa) e *repperi constitutas* (cretico seguito da due trochei). La nota del resto è quella con cui lo Pseudacrone introduce il trattato sui metri oraziani (I p. 4 Keller).

Cod. Ambros. R 32 sup. cart. sec. XV.

F. 1 Orazio con numerose postille.

F. 98 *Incipit Porphirius de variis generibus metrorum Horatii.*

Decem et novem tantum odas variis metrorum com-

[1]) Press'a poco uguale a quella dello Pseudacron (Pseudacronis *Scholia in Horat.* rec. Keller, Lipsiae 1902, I p. 2).

[2]) Nel testo le opere osservano la medesima successione.

positionibus fecit horatius. Quarum decem in primo carminum libro, in tribus reliquis singulas. in Epodo septem repperi constitutas — f. 101v Iam iam efficaci do manus scientiae. *Haec Porphirius.*

Anche qui lo stesso trattato, con le clausole; la prima però *fecit horatius* è stata ottenuta con una variante. In *Porphirius* scorgeremo uno scambio materiale con *Porphirion*, il quale alla sua volta fu scambiato con lo Pseudacrone.

F. 102 Consumatum per me Ioannem Antonium Presbyterum Veronensem R.mi d. Episcopi veronensis [1]) capellanum Idibus septembris MCCCCLXVIII sub eloquentissimo ac eruditissimo viro Antonio Broianico expositore. Τέλος.

RUFINO

Tra i codici di Rufino *In metra Terentiana* del sec. XV il Keil *Grammatici latini* VI 551 cita due Laurenziani (38. 21; 47. 1) e cinque Vaticani (1482; 1493; 2725; 3027 e l'Urbin. 306). Ad essi aggiungeremo il

Cod. Ambros. N 124 sup. membr. sec. XV.

F. 1 *Commentarium Ruffini in metra Terentiana incipit.*

(E)Uantius in commentario Terentii de fabula hoc est de Commedia sic dicit. Cincinna — f. 10v nec inimicis restitisti.

Explicit Commentarium Rufini in metra Terentiana. Laus deo. Amen. Deo gratias. Reca i passi greci.

F. 10v anepigrafo. Littera est nota elementi — f. 16v ut Pape. Euax. Laus deo

Finita est ars de accentibus Prisciani.

La lezione di questi codici recenti di Rufino si riconnette a quella del Parigino lat. 7501 sec. X.

Q. SERENO

Cod. Ambros. M 19 sup. membr. sec. XII-XIII.

Circondato da opere mediche di autori medievali in prosa e in verso leggiamo al f. 81v *Incipit liber Quinti Sireni*

[1]) In questo tempo era vescovo Ermolao Barbaro.

Morborum series certa deducta tenore [1])
Ystaret a simili medicine defluxit ordo
Principio celsa de corporis arce loquamur
Phebe salutiferum quod pangimus assere carmen —
F. 97 Apponisque super pellit medicina dolorem.
Explicit Liber Quinti SeReni.

In margine sono segnati i titoli e i numeri dei capitoli; al f. 95 c'è la figura degradante dell'*abracadabra* (v. 935).

Riporto la collazione dei primi 42 versi col testo dei *Poetae Lat. Min.* rec. Bährens III p. 107, chiamando *M* il cod. Ambrosiano.

1 assere *M* | 2 commitare *M* | 3 artus *M* (*B*) | 4 Nosti. et in celum ... sepulcro *M* | 5 egeas *M* | 6 tectus] *om. M* | 7 Tarpeas *M* | 10 papris *M* | 11 *titulum om. M* | 12 Tunc *M* | reparare] revocare *M* | 13 crescentur *M* | 14 nectis *M* | sertum] fructum *M* | 15 petens *M* | 17 linthea iuncto *M* | 18 Inducis .. trita .. mente *M* | 19 imbris] undis *M* | 20 edera .. collata *M* | 22 De emigraneo II *M* | nocuit] nocivum *M* | 23 celidonia *M* | 24 sompno *M* | 26 *titulum hic om. M* | Porcio *M* | 27-28] *om. M* | 29 Allia *M* | 30 lines *M* | 31 De prurigine III *M* | sed] et *M* | 32 capit immensa .. prurigine *M* | 33 frendentibus] frangentibus *M* | 35 fęniculum .. sulfura *M* | 38 de sanguine purges *M* | 40 dimissus *M* | 41 nubes *M* | 42 pruriginis *M*.

Non occorre di più per dimostrare che *M* appartiene alla famiglia *B* degli interpolati e che il copista sostituiva di suo le lezioni che non capiva o che nell'esemplare erano vuoi guaste vuoi poco leggibili.

NONIO MARCELLO

Cod. Ambros. S 75 sup. membr. sec. XV. Appartenne all'arcivescovo Francesco Pizzolpasso.

F. 1 *Nonius Marcellius* (di mano posteriore).

Tituli Capitulorum qui continentur in hoc Volumine Noni Marcelli peripathetici Tiburgicensis de Compendiosa doctrina.

[1]) corr. in *tenoro*.

F. 1v (in capitale) *Index earum rerum quae hoc codice continentur Noni Marcelli Peripathetici Tuburgicensis* (ic *superscr.*) *de compendiosa doctrina ad filium.*

Il testo cominciava col f. 2, che ora manca insieme coi due seguenti.

Termina (XX 12): in Afranio et ****** vetustissimis scriptoribus. Indi quasi quattro fogli vuoti. Reca i passi greci.

Questo codice non è dei mutili, perchè contiene anche il cap. III e non possiamo perciò ricondurlo col Müller (Noni Marcelli *Compendiosa doctrina*, Lipsiae 1888 II p. 311-312) all'esemplare mutilo portato di Francia verso il 1423 da Poggio; come siamo ben lontani dal consentirgli (ib. p. 269) che la risurrezione di Nonio rimonti all'esemplare poggiano; poichè già il Petrarca lo possedeva [1]) e prima del 1423 lo conoscevano a Venezia e a Padova [2]) e lo adoperavano il Barzizza nell'*Orthographia*, Piercandido Decembrio nel *Grammaticon* e altri.

TERENZIO

Cod. Ambros. R 72 sup. membr. sec. XV.

F. 1, di mano del sec. XVI: *Terentij afri Comoedię sex*, a cui un'altra mano dello stesso secolo aggiunse: *cum Bembi annotationibus collatę et emendatae.*

Le commedie si succedono in quest'ordine: *Andria. Eunuchus. Heautontumerumenon. Adelphe. Phormio. Hechyra.* Alla fine: *Terentii afri poete comici Hechira sexta et ultima comedia explicit feliciter.*

Il testo è distribuito per versi, mentre si sa che nel medio evo e nel sec. XV Terenzio si soleva scrivere come prosa.

Le emendazioni, a cui allude la mano del sec. XVI, sono pochissime; ne recherò un esempio: all'*Eun.* II 3, 86 age eamus intro nunc iam. oro te abduc quan [illegible], essa raschiò le ultime lettere e indi scrisse: age eamus intro nunc iam : orna me . abduc : duc quantum potest.

[1]) P. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* p. 298-299.

[2]) R. Sabbadini in *Museo ital. d'antichità class.* III 348-350.

LA 'PHOENIX'

Della *Phoenix* attribuita a Lattanzio, e che tanto favore godette tra gli umanisti quando riapparve nel 1433 alla luce [1]), l'Ambrosiana possiede tre esemplari.

Cod. Ambros. B 154 sup. membr. sec. XV. Contiene le opere di Lattanzio: le *Institutiones*, il *De ira*, il *De opificio*, il carme, non suo, *De resurrectione*; poi f. 231ᵛ *Lactantii Firmiani versus de fenice.* Est locus in primo — f. 234 mortis adepta bono.

χϱσ Finis 1459.

Cod. Ambros. A 212 inf. membr. sec. XV. Fu del Pizzolpasso; note marginali autografe e forse autografo anche il testo. Lattanzio: *Instit.*, *De ira*, *De opif.*; f. 195 *Versus Lactantii de Phoenice incipiunt et sic sequuntur.* Est locus — f. 197 adepta bono. *Hic finiunt versus Lactantii de Phenice.*

Alla fine delle *Institut.* f. 162ᵛ e delle testimonianze su Lattanzio f. 198ᵛ il distico:

Francisci memores sint hec sua scripta legentes
Omnia cui subsunt fundere sepe preces.

[1]) Il Traversari (*Epistol.* VIII 52) in data Ravennae XII decembris (1433) così scriveva al Niccoli: Ego nihil habeo ferme quod mittam novi, praeter Lactantii Phoenicem versu elegiaco, quam ante paucos dies Bononiae mihi a studioso adolescente traditam raptim scripsi. Da Bologna l'anno stesso (1433) fu mandata a Firenze al bibliofilo Matteo Strozzi, che alla sua volta la fece pervenire a Leonardo Dati a Roma; senonchè Leonardo il 4 febbraio 1434 gli rispondeva che alla Curia era stata letta da un pezzo (A. della Torre *Storia dell'accademia platonica di Firenze*, Firenze 1902, p. 289-290). Un codice Laurenziano (cfr. Bandini *Cod. lat.* I 666) dopo le *Instit.* di Lattanzio con la data: Mediolani ex aedibus tuis XIII ad kal. feb. MCCCCXXXII, reca la *Phoenix*: ma della stessa mano? Sul luogo della scoperta il Traversari (*Epist.* XII 16 del 1433) scrive: cum Phoenice Lactantii Basileae reperto. Ma un'altra testimonianza la dà scoperta a Strasburgo (Voigt *Wiederbelebung* I³ p. 261, 1), Nel cod. Marciano Veneto lat. II 55, del 1450, autografo di Bernardo Bembo si legge: *Phoenix. Versus Lactantii reperti in quodam libro Aurispae* (V. Cian in *Giorn. stor. della letter. ital.* XXXI, 1898, p. 70); donde però non si può conchiudere che lo scopritore sia stato l'Aurispa.

Cod. Ambros. D 31 sup. membr. sec. XV. Del Pizzolpasso, con note marginali autografe. Lattanzio: *De ira dei* e *De opificio hominis.* Sono lasciati gli spazi vuoti per i passi greci, la cui traduzione latina è inserita nel contesto.

F. 62 *Versus Lactantii de Phoenice.* Est locus — f. 65 adepta bono. *Fhoenix Lactantii finit.*

Per saggio collaziono i primi venti versi dei due codici del Pizzolpasso (A 212 inf. = *a*, D 31 sup. = *b*) col testo del Bährens *P L M* III p. 253:

2 poli] cęli *a* | 3 hiemisque *a* (col segno che indica corruzione), hiemisque *b*, *in marg.* aliter hiemes | 4 In quo *a b* | 8 eminet *a b* | 11 phetontiadis, *in marg.* aliter phetontiade *a b* | 12 lucus *a*, locus *corr. in* lucus *b* | 15 hic, *in marg.* huc *b* | exsangues *a b* | 16 adit *a b* | 17 vesana *corr. in* vexana *a* | 18 aut metus *a b* | cedit *a b* | 20 insomnes *a b* | violata *a*.

È chiaro che i nostri codici mancano di ogni valore e che nonostante talune differenze, discendono da un medesimo archetipo, come apparisce ancor meglio da certe altre lezioni che hanno in comune, p. e. 46 voce movere; 90 In talique. Il Pizzolpasso segnò sui margini alcune varianti; in *a* 32 sola, aliter sua; 34 munus, aliter moris; 52 nemus, *in marg.* means; 82 sabea, aliter sabina; 90 thoro, aliter rogo; 120 suo, aliter pio; 131 flavo, aliter fulvo; in *b* 34 munus, aliter moris; 85 olentis vimen achanti, *in marg.* vimen olentis achanti; 90 thoro, aliter rogo; 120 pio, aliter suo; 131 fulvo, aliter flavo; 161 sortis filiisque, corretto nel testo in fortis filiisque, poi nel marg. in sortis felixque. Inoltre in *b*, dopo il *Finit*, scrisse così il v. 166: ‘ Appetit ut posset nascier ante mori. ex Pissina ’; dove scorgiamo un ardito emendamento congetturale del Pessina (forse Antonio) per togliere l'iato nella lezione concorde dei codici ‘ Ut possit nasci appetit ante mori ’.

LA REDAZIONE AMPLIATA DI SERVIO

La redazione ampliata del commento di Servio a Vergilio si chiama danielina, perchè fu pubblicata la prima volta nel 1600 dal Daniel. Ma avanti di lui qualche notizia

de' suoi codici doveva esser giunta ai dotti; e io ho comunicato [1]) da un codice Estense del principio del sec. XVI i tre versi *ad Aen.* III 204 che occorrono solamente nei codici danielini. A quest' indizio se ne aggiunge ora uno più grave.

Il **cod. Ambros. L 98 sup.** membr., della prima metà del sec. XV, contenente la *Catilinaria* e la *Giugurtina* di Sallustio, comprato nel 1450 a Napoli dal canonico spagnolo Pietro Ximenes e passato poco dopo in possesso di Pietro Noceto e di suo nipote Niccolò, ha sui margini rare postille di Pietro e numerose di un'altra mano, che pare di Niccolò. Tra esse una attira la nostra attenzione, al f. 1, dove di fronte alle parole *sed omnis nostra vis in animo et corpore sita est* (I 2) del testo troviamo scritto: ' Sed archaismos est. Servius in vetustissimo codice citat hunc locum, ubi Virgilius dicit. Sed pater omnipotens etc. '.

Il richiamo a Servio diventa chiaro quando avremo detto che due codici del Servio ampliato, *C* (Fuldense, ora a Cassel) e *P* (Paris. 1750) nel commento *ad Aen.* I 60 *sed pater omnipotens* annotano: ' Sed archaismos nam nostra omnis vis in animo et corpore sita est '. Non tanto chiaro è invece il senso di questo scolio, se non forse intendiamo che vi s'interpreti *sed* per *nam*, in modo che si abbia da ricostruire: ' Sed archaismos: nam; ⟨Sall. sed⟩ nostra omnis vis in animo et corpore sita est '.

Dei due codici serviani, *C* porta sui margini varianti di mano del sec. XV; e se la mano fosse italiana, verrebbe di pensare che sia esso il *Servius in vetustissimo codice* e che per qualche tempo l'abbia posseduto la famiglia dei Noceto.

La *Giugurtina* si chiude nel cod. Ambros. col seguente distico:

Si cupis ignotum Iugurte noscere letum,
Tarpeie rupis pulsus ad ima ruit;

che non so a chi appartenga, ma che dà della morte di Giugurta un racconto diverso da Plutarco, secondo il quale

[1]) *Bollettino di filologia classica* V 254.

(*Mar.* XII 4-5) non fu precipitato dalla rupe Tarpea, bensì confinato nel carcere, dove dopo sei giorni perì di fame. La medesima forma di morte dalla rupe Tarpea è esposta in un altro epigramma, che si legge alla fine del codice Sallustiano della Nazionale di Napoli IV C 8:

Nil potuit Romana fides tibi reddere maius
Pro meritis, Masinissa, tuis, natoque patrique [1]),
Quam scelus ulcisci Iugurthe atque impia pacta.
Hic cum fraterna pollutus cede fuisset,
Degener, ut [2]) vacua immanis regnaret [3]) in aula,
Assiduo fractus bello, quas tenderat (!) hosti
Insidiis tandem et cognata fraude receptus,
Infelix summi deiectus vertice saxi est.

Questa tradizione doveva essere assai diffusa, tanto che Guarino sentì il bisogno di confutarla con un suo epigramma, richiamando la testimonianza di Plutarco. Si trova nello stesso codice Napoletano:

Guarini Veronensis
Sex, Iugurtha, dies pereuntem carcere Romae
Spectarunt; te dira fames, scelerate, peremit,
Ut Plutarchus ait, veri celeberrimus auctor.

VERGILIO

Cod. Ambros. C 68 inf. membr. sec. XIV.

F. 1ᵛ *Hec sunt epithomata ovidij supra totum librum.*

Eneas libicis primo compellitur undis — (12 esametri).

In istis duodecim versibus continetur materia duodecim librorum eneidos.

Primus habet Libicam veniant — (*P L M* rec. Bährens IV 151).

Incipit prefatio ovidij supra primum eneidos.

Eneas primo libie depellitur horis — (*P L M* IV 176).

F. 2 *Disticon virgilii.*

Nocte pluit tota — (*P L M* IV 156).

Exprobratio virgilii in vetulam.

Si memini fuerant — (di Marziale I 19).

[1]) nacque pariterque *cod.* | [2]) De genere et *cod.* | [3]) regnare *cod.* (cfr. Verg. *Geo.* IV 90).

Versus sexti ponpei (= Propertii) *de virgilio.*

Cedite romani — (II 34, 65).

F. 2ᵛ Ille ego etcetera. *Isti IIII versus idest scritti sunt principium eneidos quos tucca et varus detraxerunt cum non deceret tam humile principium tanto operi.*

Segue il testo dell'Eneide coi versi proemiali pseudovidiani a capo di ogni libro.

F. 176ᵛ alla fine dell'Eneide: *Infrascritti viginti unus versus detracti fuerunt a tusca et varo libro secundo eneidos qui positi erant inter versum* ad terram misere (II 566) *et versum* cum mihi sed non ante (II 589).

F. 177 *Disputatio attaviani imperatoris ne liber virgilii igne dissolveretur ut ligaverat in testamento.*

Ergo ne supremis — (*P L M* IV 179).

F. 177ᵛ *Testaricon* (= Tetrastichon) *virgilii* (*P L M* IV 158).

Sus iuvenis — || Sus iacet || Anguis || Hic fremit.

Epitaphium supra virgilium.

Pastor arator — (*P L M* IV 188).

Virgilius de se ipso.

Meonium quisquis — (ibid.).

Epitafia supra tumulum virgilii (12 distici, *P L M* IV 120-122).

Mantua me genuit — || Titiron — || Virgilius iacet — || Qui pecudes — || Carminibus — || Mantua mi patria — || Qui silvas — || Pastorum — || A silvis — || Buccolica — || Huic data — || Conditus hic ego.

Il testo del carme *Ergone supremis* coincide perfettamente con quello del Bembino; altro che omette in più i v. 18-19 e 32; e al 41 legge ' in populo diu sub numine notum '.

DONATO, FRONTINO E UNA RETTORICA MEDIEVALE

Cod. Ambros. I 29 sup. membr., f. 1-95 sec. XV, f. 96-118 sec. XIII.

F. 1 *P. Virgilii Maronis poetarum clarissimi principis vita per Donatum.* Virgilius Maro mantuanus — f. 2ᵛ ma-

livolorum cederet (*corr. in* -rent). *Finis Vitae Virgilianae a Donato grammatico perscriptae.*

F. 3 *Iulii Frontini de aquaeductibus urbis liber primus incipit feliciter.* Cum omnis res — f. 7 duarum centenariarum est. *Commentarius primus explicit. Incipit secundus.* Persequutus ea — f. 13ᵛ tueri prestitit.

Romae VII kl. iunii ab ortu Salvatoris anno MCCCCLIIII.

F. 17 *Quinti Smirnei poete clar. Ilias incipit feliciter.* Semideum vita cum iam spoliasset Achilles —. Il lib. I dei *Posthomerica* tradotto in esametri latini.

F. 34 anepigrafo: Tractatum de spera in quattuor capitulis distinguimus —.

F. 58 anepigrafo: Lucrezio lib. I-II 117.

F. 78 anepigrafo (l'Etica di Aristotele tradotta dal Bruni): Aristotelis ethicorum libros facere latinos nuper institui —.

I due primi opuscoli sono di una stessa mano; perciò anche la *Virgilii vita* (che qui è nella redazione breve) fu scritta del 1454 sotto il nome di Donato grammatico, vale a dire di Elio [1]); e sarà un'altra testimonianza da aggiungere a quelle recate negli *Studi* V 385.

Il trattato di Frontino è diviso in due libri, il primo dal § 1 al 63, il secondo dal § 64 alla fine.

I f. 96-118 del sec. XIII formano un codicetto a parte e contengono una rettorica medievale anepigrafa: f. 96 Artificiose eloquentie summa tribus artibus scilicet grammatica dialetica sive rethorica contineri sapientum sententia definitur — f. 118 vel si quem qui patrem verberet pium vocitemus et similia.

Il trattato non ha nessun valore, ma merita esser rilevato che l'autore verso il principio nel recare esempi di questioni deliberative si serve di eventuali ostilità che potrebbero scoppiare tra i paesi del territorio vicentino e tra

[1]) La stessa redazione breve nel cod. Vatic. Ottobon. 1455 f. 237ᵛ è attribuita a Servio col titolo: *Leonardi Aretini in vitam Virgilii excerptam ex commentariis Servii grammatici.*

Vicenza e le città vicine di Treviso e Verona; donde si argomenta che egli dovesse essere vicentino. Ecco il passo:

F. 97 Ea questio (deliberativa) aliquando simplex est, aliquando coniuncta; item cum coniuncta est, aliquando coniuncta est ex pluribus questionibus, aliquando ex aliqua comparatione. Simplex est questio hoc modo: Bellum indicemus Leonicensibus? annuitur. Coniuncta ex pluribus questionibus erit ut: si capta Brendola quereretur utrum Brendola destruatur an Theotonicis reddatur an ad tutelam Vincentine urbis eo custodie delegentur. Coniuncta ex aliqua questione fit hoc modo: Utrum exercitus Bassianum destinetur, qui custodiis nostris contra Trivicianos auxilio sint, an in comitatu relinquantur, ut nobis contra Veronenses quam maxime copie sint.

Per il tempo, nel quale queste eventualità ci trasportano, non siamo molto lontani dagli avvenimenti che un possessore del cod. Ambros. E 74 sup. membr. sec. XII (Fasti d'Ovidio) registrava sul f. 59 tra gli anni 1311 e 1329:

M. CCC. XI die xv apprilis gens imperatoris Henrici (Enrico VII) habuit Vincentiam Paduanis expulssis.

M. CCC. XIIII. de mensse septembris Canis de Scalla vicit Paduanos in burgo Sancti Petri.

M. CCC. XX. de mensse augusti Canis fuit victus ad Bassanelum per Henricum comitem Gu.^{cie} (?)

M. CCC. XXVIII. de mensse septenbris Carrariensses dederunt Paduam Cani de Scalla.

M. CCC. XXIX. de mensse iullii obiit Canis de la Scalla (e poi un po' più tardi) xxII dicti mensis iulii.

GRAMMATICI LATINI

Cod. Ambros. M 69 sup. membr. sec. XV.

Diamo la descrizione di questo codice, donde più sotto trarremo alcuni versi autografi di Guarino; dalla cui presenza argomentiamo che esso non oltrepassi la metà del secolo.

F. 1 *Incipit pars secunda Donati de octo partibus orationis.* Partes orationis sunt —

F. 11ᵛ *Incipit de voce.* Vox est aer — f. 18ᵛ *Finit ars Donati grammatici.*

F. 18ᵛ *Beda de scemate et tropo.* Solet aliquoties —

F. 24ᵛ Bedae *de metris*, anepigrafo. Qui notitiam metricę artis — f. 38ᵛ *Finit Beda.*

F. 38ᵛ *Incipit comentarium Sergii de littera.* Littera dicta est quasi legittera —

F. 43 *Comentarium Maximini Victorini de ratione metrorum prima de litteris et syllabis.* Liquentes autem litterę sunt quattuor — f. 47 *Victorinus finit.*

F. 47 *Incipit Metrorius Maximinus.* Quanquam de litteris et de syllabis —

F. 49ᵛ *Explicit Metrorius de cęsuris et de omnibus partibus orationis.*

Incipit de finalibus litteris Honorati gramatici. Servius honoratus Aquilino s. Ultimarum — *

F. 52 *Servius Honoratus grammaticus finit.*

Incipit ars Foci. Ars mea —

F. 65 anepigrafo. Inter polliceri et promittere —

F. 73 anepigrafo. Inter abundare et superfluere — f. 87 *Τὸ τελόσ ἐστὶ* ΙΗ̄C.

F. 87ᵛ I dittonghi di Guarino, anepigrafo. Non sine causa factum est —

F. 91 *Varronis rerum rusticarum de agricultura liber primus incipit feliciter* — f. 148 illi in Lydia quos sacrificant. Ibi varro ad tubicinam grecum (III 17, 4).

Non dal nostro codice, che vi si oppongono differenze di lezione e qualcuna anche di materia, ma da uno affine trae origine la raccolta di opuscoli grammaticali metrici rettorici stampata dallo Zaroto ' Mediolani 1473 '. Ecco il contenuto della rarissima e poco conosciuta edizione (nell'esemplare dell'Ambrosiana, mutilo alla fine):

1) *Liber Donati grammatici de octo partibus orationis.* Partes orationis — [1])

2) *Eiusdem Donati liber de voce.* Vox est aer —

[1]) Questa è l'*Ars maior* di Donato, la cui ed. princeps uscì perciò a Milano nel 1473 a cura dello Zaroto e non a Venezia verso il 1476 coi tipi del Jenson, come crede il Keil in *Grammat. lat.* IV p. XXXVIII.

3) *Liber Bedae de schemate et tropo.* Solent aliquotiens —

4) *Eiusdem ars de metris.* Qui noticiam —

5) *Commentarium Sergii de littera.* Littera dicta est quasi legittera —

6) *Commentarium Maximi Victorini de ratione metrorum.* Liquentes autem —

7) *Metrorius Maximus.* Quanquam de litteris —

8) *De finalibus litteris Honorati grammatici.* Servius honoratus Aquilino s. Ultimarum —

9) *Servii grammatici centimetra.*

10) *Focae grammatici praefatio in librum de nomine et verbo.* Ars mea —

11) anepigrafo. De aspiratione dicturi sumus — (il trattatello *De aspiratione,* attribuito a Foca, stampato perciò la prima volta a Milano 1473 e non a Vicenza 1509, come crede il Keil in *Grammat. lat.* V 409).

Di questi opuscoli del codice Ambrosiano quello di Sergio è ripubblicato nei *Grammatici latini* del Keil IV 476. I due *Maximini,* storpiatura di Maximus Victorinus, ivi VI 216. 229. L'*Ars* di Foca era già nota al Valla, che la cita nel libro III 13 (del 1438) delle *Elegantiae.*

Le due raccolte di *differentiae,* l'*Inter polliceri et promittere,* e l'*Inter abundare et superfluere,* qui anonime, altrove capricciosamente attribuite a questo o quell'autore, furono stampate sin dal sec. XV [1]) e molto allora studiate, imitate, ampliate. I libri IV-V delle *Elegantiae* del Valla sono interamente dedicati alle *differentiae* [2]).

GRAMMATICA DI AGOSTINO

Di S. Agostino abbiamo due grammatiche latine: la maggiore che comincia *Omnia nomina* e il compendio che

[1]) Cfr. A. Macé *De emendando differentiarum libro qui inscribitur de proprietate sermonum et Isidori Hispalensis esse fertur,* Paris 1900, p. 31 ss.

[2]) Vedasi anche R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 55-56.

comincia *Latinitas est observatio.* Il compendio fu pubblicato la prima volta dal Mai in *Nova patrum bibliotheca* I 2 p. 165; ma non è vero, come crede il Keil [1]), che la grammatica maggiore sia stata la prima volta stampata a Basilea del 1509; poichè si trova già tra gli opuscoli di S. Agostino dati in luce a Parma l'anno 1491: Impressum Parmae per Angelum Ugoletum civem Parmensem anno domini M. CCCC. LXXXXI. pridie kalen. aprilis. L'edizione venne curata da 'Severinus Chalcus praepositus canonicorum regularium Sanctae Crucis Mortariensis in congregatione et ordine Lateranensi'. Ecco l'*Index operum S. Augustini quae continentur in hoc volumine* nel bellissimo esemplare della Braidense di Milano:

De Academicis vel contra Academicos || *De beata vita* || *De ordine* || *Soliloquiorum* || *De immortalitate animae* || *De grammatica* || *De rhetorica* || *De dialectica* || *De moribus ecclesiae catholicae* || *De animae quantitate* || *De libero arbitrio* || *Vita beati Augustini ex dictis ipsius* || *De magistro* || *De opere monachorum* || *De bono perseverantiae* || *De decem chordis* || *De communi vita clericorum* || *Speculum christianae perfectionis* || *Vita S. Guarini.*

L'edizione parmense fu riprodotta l'anno stesso a Venezia: MCCCCLXXXXI die vero 10 novembris ... Ventiis (*sic*), ingrossata del doppio con altre opere di Agostino.

IL 'CARMEN DE PONDERIBVS'

Il *Carmen de ponderibus et mensuris* c'è giunto in due famiglie di codici, all'una delle quali, *A*, appartiene un solo codice, molti invece all'altra, *B* [2]). La famiglia *B* ha trasmesso un testo interpolato e mutilo, che si tronca al v. 163 *Nec non sine aquis*; e tale è il testo del già citato cod. Ambrosiano I 115 sup. e tale quello dell'ed. pr. di Venezia

[1]) *Grammat. lat.* V p. 490.

[2]) *Poetae Lat. Min.* rec. Bährens V p. 71. Si aggiunga il cod. Magliabechiano I 43 f. 7 sec. XV col titolo *Remi Flavinii peritissimi grammatici* e con la sottoscrizione: Quod repertum in codice antiquissimo non satis emendato. Mutilo al v. 163.

del 1470 circa e della successiva del 1472 [1]), che riproduce la prima.

Non dal *Carmen de ponderibus*, ma dal *De ponderibus* di Prisciano e da altre fonti affini derivano i seguenti versi memoriali sui pesi di Guarino Veronese, che si leggono autografi sul foglio anteriore di guardia del **cod. Ambros. M. 69 sup.** (cfr. sopra p. 308).

Calcus: si quaeris: duo lentis grana tenebit
At calci duplices ceratem praebere videntur.
Si ceratem geminas: obolum numerare valebis.
Inde solet scrupulus [2]) obolis constare duobus.
Ast unus scrupulus [3]) siliquarum pondere sex fit.
Ter scrupulis octo componitur uncia tota.
Drachma tribus scrupulis [4]): octonis uncia drachmis.
Uncia si fuerit bissena: vocabitur assis.
Unam deme: deuns est. binas: sit tibi dextans.
Si tres: est dodrans. Bisse si quattuor aufers.
Quinque trahes: septuns. Sex tolles: semis habetur.
Sin septem: quinquuns. dic quattuor esse trientem.
Tres tibi quadrantem faciunt: bina uncia sextans [5]).

Oltre che il *De ponderibus* di Prisciano, come ho detto, servirono di fonte a questi versi le *Etymologiae* di Isidoro

[1]) L'ediz. del 1472 comprende le opere maggiori e minori di Prisciano: cioè 1) il Prisciano maggiore (*Institut. gramm.* I-XVI) anepigrafo; 2) il Prisciano minore (lib. XVII-XVIII) *de constructione*; 3) *De duodecim carminibus*. Arma virumque —; 4) *De accentibus*. Littera est nota —; 5) *De ponderibus et mensuris*. Omni te Symmache —; 6) *De praeexercitamentis rhetoricae ex Hermogene translatis*; 7) *De versibus comicis ratio*; 8) *De nomine et pronomine et verbo*. Omnia nomina quibus —, anepigrafo; 9) *Interpretatio ex Dionysio. De orbis situ*. Naturae genitor —. Mischiati alle opere minori s'incontrano: 1) il *Carmen de ponderibus*, anepigrafo. Pondera paeoriis (*sic*) veterum memorata libellis — Nec non sine aquis; 2) *Commentarium Ruffini de metris comicis* (e *De compositione et de metris oratorum*). Quanvis (leggi *Euantius*) in commentario Terentii — nec inimicis restitisti.

Il trattatello *De nomine et pronomine et verbo* è già noto al Valla, che lo cita nelle *Elegantiae* (1435 circa) I 28 ' Priscianus in compendiario quodam opusculo '. Cfr. *Studi* V 371.

[2]) [3]) [4]) Lezione primitiva *scripulus scripulis*, soprascritto *u* all' *i*.

[5]) Altri codici contengono questi versi, cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 231.

e gli *Excerpta ex Isidoro*. Per i debiti raffronti si vedano i testi sunnominati in *Metrologici scriptores* ed. Hultsch p. 83. 112. 139.

CORNELIO NEPOTE

Cod. Ambros. T 16 sup. membr. sec. XV.

F. 1ᵛ di guardia: Baldi Martorelli. E più tardi di mano dello stesso: *Vite virorum illustrim* (sic).

F. 1 Le *Vitae illustrium imperatorum exterarum gentium*, anepigrafe. Non dubito fore plerosque — f. 73ᵛ termina con la Vita di Annibale.

F. 73ᵛ e 83ᵛ le Vite di Attico e di Catone di Cornelio Nepote, anepigrafe.

F. 85 *Ex fragmentis epistolarum Corneliae Scipionis affricanij superioris filiae Ti. et C. Gracorum matris ad Caium filium.*

F. 86 1456 die XVII febr.

Ego Baldus Martorellus hunc perstrinxi semel libellum cum essem ill. Comitis Galeazmariae et Hyppolitae sororis praeceptor.

Il libercolo *De excellentibus ducibus exterarum gentium* porta nei codici erroneamente il nome di Probo, dovechè noi lo rivendichiamo a Cornelio Nepote. Il trovar qui radunate in un sol corpo queste biografie con le altre opere, di cui è indubbiamente autore Cornelio, ci mostra nel Martorello e negli umanisti contemporanei la propensione ad attribuirle tutte a uno stesso autore [1]; e l'aver lasciato in bianco i titoli ascriveremmo a esitanza nel proporre un nome diverso da quello tramandato diplomaticamente.

Le due vite corneliane di Attico e Catone pare si siano divulgate assai lentamente nel sec. XV, almeno tra la società fiorentina, se nel 1434 il Traversari le dava per una

[1]) Sulla storia dell'attribuzione del libercolo cfr. ciò che ne accennai in *Rivista di filol. class.* XXIV 79 e in *Bollettino di filol. class.* V 255-256, dove conchiudo: ' fu dunque tradizione italiana sin dal principio del sec. XV l'attribuire il libercolo a Cornelio Nepote '.

novità, così scrivendo da Venezia al Niccoli: Leges Pomponii Attici vitam, M. Catonis et quorundam aliorum, neque ambigo, ipsa novitate recreabere [1]). A Milano invece le possedevano molti, quali l'arcivescovo Pizzolpasso, Piercandido Decembrio [2]) e Giacomo Becchetti. Quest'ultimo le trascrisse nel

Cod. Ambros. H 167 inf. membr. sec. XV. F. 2 *Historiarum latinarum Cornelii Nepotis vita Attici incipit feliciter.* F. 9 *Explicit vita Attici. Incipit vita Catonis.* E premise alle due vite una dedica: f. 1 *Iacobus bechetus s. d. domino Nicholao arcimboldo v. cl.* Nuper vir clarissime Nicholae cum ex Cornelio nepote vitam Pomponii attici legerem ...., donde estraggo poche righe: Vellem autem ea mihi dicendi gratia data esset, qua omnes vite tue partes pro dignitate litteris commendare possem .... Sed hoc sit munus illorum qui et doctiores sunt et in hac dicendi arte exercitatiores, quorum in numero in primis est vir doctissimus et tue virtuti deditissimus d. Candidus noster Decembris .... [3]).

[1]) Traversari *Epistol.* VIII 53 in data v kal. febr. 1434. Le aveva avute da Ermolao Barbaro a Padova, id. *Hodoeporicon* p. 53 portantes nobiscum Attici Pomponii vitam ab Hermolao nostro Barbaro acceptam cum quibusdam aliis; p. 58 vitas omnes absolvimus Patavio advectas. Forse c'erano unite anche le vite dei capitani greci.

[2]) R. Sabbadini in *Museo d'antichità class.* III 358-9. Il Decembrio se le copiò nel suo zibaldone del cod. Ambros. R 88 sup. f. 72 *Ex libro Cornelii Nepotis de latinis historicis vita Pomponii attici viri optimi et sanctissimi.* Pomponius atticus ....; f. 79^v *Excerptum e libro Cornelii nepotis de latinis hystoricis incipit vita M. Catonis senioris ex eodem cornelio.* Marcus Cato ....; f. 80 *Verba ex epistola Cornelie Gracchorum matris ex eodem libro Cornelii nepotis excerpta.* Dices pulcrum ....; f. 80 *Eadem alio loco.* Verbis conceptis .... (*in marg.* C. filio ut puto).

[3]) Al f. 10^v (guardia) leggiamo la seguente nota di uno degli Arcimboldi: Iste liber est d. Octavii Arcimboldi divae cristinae abatis (indi più tardi) perpetui ac apostolici prothonotarii et in 1503 die 10 Ianuarii sanctissimi d. d. nostri papae Referendarii facti et inscriptor gratiarum iustitiaeque romam in festo sancti michaelis petens ut fratribus meis Antonello d. Io. Angelo Io. Iacoboque arcimboldis refugium aliquod tribuam.

MACROBIO

I codici Ambrosiani di Macrobio non sono stati nè descritti nè esaminati, onde sarà opportuno darne una breve notizia.

Cod. Ambros. H 3 sup. membr. sec. XII. Contiene il commento al *Somnium Scipionis*. Reca i passi greci e ha le figure intercalate nel testo. Glosse sui margini.

F. 1 Macrobivs. Cum in Affricam venissem — f. 3 ego somnio (*corr. in* somno) solutus sum.

Inter platonis et ciceronis — f. 28v sequentium reservaemus (*corr. in* -vemus). *Explicit liber primus. Incipit II.*

F. 29 Superiore commentario — f. 48v philosophi continetur integritas. *Explicit Macrobius.* Va d'accordo in massima col cod. *P* (Parisinus), p. e. I 1, 1 utrumque constituisse constat; I 1, 3 loquebatur.

Cod. Ambros. G 70 sup. membr. sec. XIV. A due colonne.

F. 1 ss. tre opere aristoteliche nella traduzione latina: *De longitudine et brevitate vitae*; *De vita et morte*; *Physiognomica*. Alla fine della seconda f. 4: *Expliciunt questiones libri de longitudine et brevitate vite quas scripsi et complevi die iovis 25 mensis octubris anno domini MCCCLVIII.*

F. 65 Gebri Astrologia, anepigrafa. Scientia species habet. Quarum melior — f. 121 eius declaratio.

In mezzo il commento al *Somnium Scipionis*. Il codice reca i passi greci.

F. 17 *Verba tulii in personam minoris scipionis que macobrius narrat ut exponat.* Cum in affricam — f. 20 sompno solutus sum.

Inter platonis et cyteronis — f. 46 *Explicit liber primus. incipit secundus et dilectior.*

Superiore commentario — f. 62 continetur integritas. *Explicit Machobrius in sompnio scypionis Deo gratias Per infinita secula seculorum Amen. Finito libro sit laus et gloria christo.*

Cod. Ambros. I 108 sup. membr. sec. XIV.

F. 1 *In dei nomine amen. Incipit liber vegetii de re militari.* Populus iubente domino — f. 26 *Explicit liber quartus vexetii deo gratias amen.*

Incipit Ysiderus de bellis. Estratti da Isidoro. — F. 30ᵛ *Explicit liber ysidori de bellis. Deo gratias. Amen.*

F. 31 *Sanctus spiritus adsit nobis gratia.*

Gratioso militi et felici domino Raimundo domino Castri Ambrosii Bernardinus in senium deductus salutem. Doceri petis a nobis de cura et modo rei familiaris —

F. 32 *Iste libellus factus et compositus per probissimum et prudentissimum virum dominum magistrum Taddeum de florentia doctorem in arte medicine in civitate bononie transmissus Nobili militi d. Curso donati de florentia.* Quoniam passibilis — (Su questo Taddeo cfr. C. Marchesi in *Giorn. stor. della letter. ital.* XLII 19-22).

Fin qui a due colonne; ora seguono a pagina piena e d'altra mano alcune parti dei *Saturnalia* di Macrobio: cioè il settimo libro intero, quasi intero il secondo e due estratti del primo. Ci sono i passi greci, ma non completi.

F. 36 *Macrobii Theodoxii v. c. et inlustris conviviorum primi diei Saturnalium incipit.* Multas variasque res — f. 36ᵛ prologi habitu dicemus (I *praef.* 1-16).

Primis mensis post epulas — f. 50 repugnat humori (VII 1, 1-16, 34).

Macrobii theodosii v. c. et illustris conviviorum tertii diei. Indi mezza pagina vuota.

F. 50ᵛ Mos antea senatoribus — in nomen hesit (I 6, 19-26).

Macrobii theodoxii viri illustris Saturnalium liber secundus. Hic ubi modestus — f. 54 si supplicet cogit (II 1, 1-6, 2).

In ipsa quoque actione — periclo vincitur (II 7, 4-7, 11).

Et evangelus — f. 54ᵛ verba hec trahuntur. THN Cy. (*sic*, II 8, 4-8, 16).

Macrobii teodoxii viri illustri primi diei saturnalium liber explicit.

VERSVS TVLII CICERONIS Crede ratem ventis — facta bona (Bährens *P L M* IV 359).

VERSVS OVIDII Omnia sunt hominum — pena mora (*ex P.* IV 3, 35-42).

Cod. Ambros. G 135 inf. cart. sec. XV (principio).

F. 1 *Liber Saturnaliorum Macrobii de diversis moribus et consuetudibus* (sic) *antiquorum et dicitur cena philosophorum.* Multas variasque res — f. 77ᵛ repugnat humori. Completo; al f. 64 dopo *nominum elligere* (VI 9, 13) seguono pagine 3 ³/₄ vuote. I singoli libri mancano dei titoli, pei quali però son lasciati gli spazi necessari. Il copista scrisse i passi greci sino al f. 21ᵛ (I 23, 10).

Cod. Ambros. A 128 inf. membr. sec. XV (elegante).

F. 1 *Ex Marci Tulii Ciceronis excerptum libro VI rei publice Scipionis Somnium incipit feliciter.* Cum in Africam — f. 4 ego somno solutus sum.

Macrobii Ambrosii in Somnium Scipionis Comentum incipit. Inter Platonis et Ciceronis — f. 61ᵛ *Macrobii Ambrosii Theodosii super Somnio Scipionis liber secundus et ultimus explicit.* Ha le figure.

F. 62 Heseram hactenus animo post hec scripta —

Basilii magni de legendis gentilium libris liber incipit. Multa sunt filii — (tradotto dal Bruni).

F. 69ᵛ *Quod nemo ab aliquo leditur nisi prius a se ipso ledatur Iohannis Crisostomi.* Scio quod crassioribus — f. 82ᵛ *Sancti Iohannis Crisostomi liber explicit.*

F. 83 *Socratis platonici in Phedonem de inmortalitate animorum traductio Leonardi Aretini de greco in latinum incipit.* EKACRATES. Ipse ne adfuisti —

F. 115 *Macrobii Theodossii viri illustrissimi Saturnaliorum liber primus.* Multas varias quod res — f. 255 repugnat humori.

Macrobii Theodosii liber feliciter III (sic) *explicit.*

I primi tre libri sono intitolati esattamente; i libri IV, V e VI sono riuniti sotto il titolo complessivo di libro quarto; il VII è contato come quinto. Al lib. V poi (f. 191ᵛ) è preposta l'iscrizione: *De stilo Maronis Mantuani incipit.*

I passi greci furono aggiunti da una mano diversa ai tre primi libri; mancano agli altri.

L'EPITOME DI GIULIO ESSUPERANZIO

Cod. Ambros. H 37 sup. membr. sec. XV. Fu dell'arcivescovo Pizzolpasso.

F. 1 *Leonardi Aretini de re militari seu de militia liber incipit feliciter.* Fateor clarissime vir — f. 18 *Leonardi Aretini de re militari explicit feliciter.*

F. 18ᵛ *Praefatio. Viro insigni Iob de Restis Alexandri quinti pontificis maximi* (1409-1410) *secretario Iacobus Angelus s.* Potes a me fortasse — [1]).

F. 19 *Ex Plutarco de comparationibus virorum illustrium Iacobus Angelus transtulit.* Caio Mario tertium nomen dare non possumus — f. 56ᵛ necem sibi conscivit. *G. Marii Vita ex plutarcho in latinum traducta per Iacobum Angelum explicit feliciter.*

F. 57 *Iulii Grammatici.* Cum Lucius Metellus — f. 61ᵛ tropheis Romam regressus est.

F. 62 *M. Tulii Ciceronis de re militari liber incipit. Non est Ciceronis sed tamen bonus est.* Res militaris in tres dividitur partes — in oblivionem perducta cognoscitur [2]).

F. 65 *Leonardi Aretini in commentaria primi punici belli prohemium incipit.* Vereor ne qui me putent —

F. 66ᵛ *Incipiunt cause primi punici belli ab Leonardo Aretino.* Origo primi punici — f. 139 pauca loca excedere iussi sunt. *Explicit liber Leonardi Aretini de bello romanorum adversus Iliricos et contra gallos.*

F. 139ᵛ Francisci memores sint hec sua scripta legentes
Omne cui subest fundere sepe preces
Deo gratias Amen.

Di tutte le opere comprese in questo codice per noi non ha importanza che l'*Epitome* di Giulio, la quale nel-

[1]) Estraiamo dalla dedica qualche frase: qui.... in ipsis (litteris graecis) scribendo plerunque dicendoque ludas quam iocundissime....; tibi, qui bonis parentibus, ampliori cognatione, clarissima mediolanensi urbe celebris es....; tu annis iunior....

[2]) Composizione medievale posteriore al sec. X, perchè adopera il *cursus*. Ci s'incontrano le parole *spatas* e *semispatas*.

l'indice scritto dal Pizzolpasso sul f. 1v di guardia reca il titolo *Iulii Grammatici de bello civili Marii et Sille*, assai affine al titolo *Iulius Grammaticus de Mario et Sylla*, che si legge nel cod. Vatic. 3334, autografo del Perotto [1]). L'apografo del Pizzolpasso († 1443) è più antico e secondo ogni probabilità fu lui lo scopritore dell'*Epitome*, la quale però ebbe allora pochissima diffusione e cadde poi in dimenticanza. Infatti fu stampata la prima volta solo nel 1588 da F. Sylburg di sul cod. Paris. 6085 sec. XI, l'unico integro che esista; il cod. Monac. lat. 29019 sec. XI-XII ne conserva appena la seconda metà (da *in quo* 5, 3). Si possiede poi una copia di mano di M. Goldasts († 1635), che la dovette trarre da un manoscritto. Tornerà perciò gradita la collazione del cod. Ambrosiano.

Metto a base l'edizione di Landgraf e Weyman *Die Epitome des Iulius Exuperantius*, Leipzig 1902; chiamo *A* il cod. Ambrosiano, *P* il Parigino, *M* il Monacense, *G* la copia del Goldasts. Ci sono alcune correzioni di mano del Pizzolpasso, che le fece nel confrontare la copia con l'esemplare: e queste segnerò con *a*.

1, 1 Iugurtam *A* | 3 sed *A* | prestantem *A*, omettendo sempre i dittonghi | 4 promiserat *corr. ex* permiserat (?) *A* (*in marg. a* . c . per) [2]) | 5 et] sed *A* (*P*) | 6 īmolanti *A* | 7 aruspices *A* | 8 orati *corr. in* hortati *A* (*in marg. a* orati sunt) | 10 eum *om. A* | capiundi *A* | 11 paratis *A* (*G*, paratus *P*) | relicta provincia Metello] relicto metello *A* | 13 corruptius *corr. ex* corruptiuis *A* | 15 ac *A* (*P*) | 17 novis *A* | 19 coierat *A*

2, 4 infidosque] infidos *A* (*G*) | 7 dividebatur *A* | 9 bona patrię *A* (bona patriam *P G*) | 10 caput *A* | 13 hos *A* (*P*) | 16 Iugurta *A* | 18 est *A* (*G*)

3, 1 mitridates *A* | 3 destinatus] missus *A* | 4 affricano *A* | vis *om. A* | 6 praelium] bellum *A* | 8 penitus *om. A* | 10 Sulpitius *A* | auferetur *A* | 14 Marianam] Romanam *A* | 15 Sulpitium *A* | 16 concionibus *A* | 18 impetu detrusit *ex* detr- imp- *corr. A* | 19 quotiens] totiens *A* | affrorum *A*

[1]) P. de Nolhac *La bibliothèque de F. Orsini* p. 196, 4.
[2]) Sarà da intendere: *codex* ' *permiserat* '.

4, 1 Octavius *A* (Octavianus *P G*) | in ferendo *ex* inferendo *corr. A* | 9 res publica *om. A* | 12 maximis *A* (*in marg. a* . c . mus) [1]) | 13 Cinna *om. A* | 16 iuventutis *A* (iuventis *P G*) | 19 atque eo processit īmanis sęvitia Cinnę ut *A* | 21 omnes *A* | bacharetur *A* | conditiones *A* | 23 veritus *om. A* | non *superscr. A* | 24 in locum Cinnę Carbonem *A* | 25 collegam *om. A*, *dein add.*

5, 1 tanta] tali *A* | 4 tunc *A* | persecutus est crudeliter *A* | 5 et R. p. vindictam *A* | 7 Salustius *A* | quod] ut *A* | 10 sęvis *add. in marg. A* | civitatibus *ex* civibus *corr. A* | īmunitates *A*

6, 1 pervertere *A* | 4 īmisit *A* | coniunctis *ex* convictis *corr. A* | 8 Sed in Etruri *A* (*P*) | littore *A* | 9 armatum *corr. in* armatam *A* | 12 bachari *A* | fugentes *corr. in* fugientes *A* | 14 et] ut *A* (*P M*) | 16 cum Triario *A* | 17 is *om. A* | sollertissime *corr. in* solert- *A* | 19 civitatum *A* (*G*) | expulsus (*M*) *ex* expusus *corr. A* | 20 ac] At *A*

7, 1 ob] et ob *A* | 3 tunc *A* (*M*) | Romanum *A* (*M*, Romanis *P G*) | 4 Narbo *corr. in* Narbono *A* | 7 statuit ut r. p. nullum acciperet *A* | 15 traditus *A* (*M*) | 18 qui *A* | 19 ante *A* | 22 applicarunt *ex* aippl- *corr. A* | ut *add. in marg. A* | cohortum *A* | 25 tradiderunt *corr. in* -rant *A* | 26 frustrati omnibus *om. A*

8, 3 et *A* | promptissimis factis *ex* -mus -ctus *corr. A* | 4 virtutesque *A* | pariter *om. A* | 5 iam *om. A* | tunc *A* | eum *om. A* | 6 castigati *ex* catig- *corr. A* | 7 negligentię *A* | 8 provintię *A* | cuius *ex* cuus *corr. A* | 11 strennue *corr. in* strenue *A* | sotior — *corr. in* soc- *A* | 16 commissis *A* | 17 quas sequebatur] quassabatur *A* | 20 publicum *ex* publicium *corr. A* | 21 et *corr. in* atque *A* | 23 asuis *corr. in* a suis *A* | 24 Pompeius *ex* Pomponius *corr. A* | Auxummen *A* | 25 Clunium *A* | Pireneo *A*.

Il cod. *A* coincide in lèzioni fondamentali con *P*; ma in quattro, tre delle quali caratteristiche, coincide con *M*: 6, 19 *expulsus*; 7, 3 *tunc*; *Romanum*; 15 *traditus*. È indipen-

[1]) = *codex ' maximus '*.

dente da tutti i codici per 28 lezioni sue proprie, non contando le omissioni. Tredici di quelle lezioni: 1, 4 *permiserat*; 8 *orati sunt*; 19 *coierat*; 3, 14 *Romanam*; 4, 21 *conditiones*; 5, 5 *vindictam*; 6, 20 *At*; 7, 1 *et ob*; 18 *qui*; 19 *ante*; 8, 4 *virtutesque*; 5 *tunc*; 17 *quassabantur* si possono considerare come equivoci materiali di lettura; e non so se siano da collocare in questa categoria anche 5, 1 *tali* e 6, 1 *pervertere*. In sette altre si subodorano correzioni: 1, 11 *relicto Metello*; 2, 7 *dividebatur*; 9 *bona patriae*; 3, 3 *missus*; 6 *bellum*; 4, 19 *eo processit*; 7, 7 *ut nullum acciperet*, talune delle quali ingegnose e seducenti; ma è chiaro che si tratta di interpolazioni antiche e non del Pizzolpasso, che sottopose a un coscienzioso confronto con l'esemplare il testo del suo amanuense. Restano infine sei lezioni genuine, di cui una nuova, 1, 10 *capiundi*, e cinque che confermano felicemente le congetture dei critici: 3, 19 *totiens*; 4, 1 *Octavius*; 13 *iuventutis*; 24 *Cinnae*; 6, 16 *cum Triario*.

IL 'DE PROPRIETATE SERMONVM' PSEUDISIDORIANO

Delle tre sillogi di *Differentiae* trasmesseci col nome di Isidoro o a lui erroneamente attribuite, quella che s'intitola *De proprietate sermonum* e che comincia *Inter polliceri et promittere* è stata presa in esame da A. Macé (cfr. p. 310, 1) che divisa di darne un'edizione critica. Nell'elenco dei codici da lui collazionati figura anche l'Ambrosiano B 31 sup. sec. IX (p. 65); ma l'Ambrosiana ne possiede un altro, che non mi par trascurabile, essendo, se non erro, il più antico di tutti.

Cod. Ambros. I 1 sup. membr. sec. VIII-IX, a due colonne.

F. 2 *Liber Sancti 98 Columbani de bobio.*

Domino sancto ac beatissimo episcopo Primasio Iunilius. Scis ipse venerabilis pater — f. 44 *Iunilii Instituta regularia. Liber secundus explicit. Spes premii solacium sit laboris.*

F. 45ᵛ *Incipit de proprietate nominum vel rerum.* Inter polliceri et promittere — f. 57ᵛ homines autem rationi. FINIT.

Ne do la collazione col testo dell'Arevalus VII 426.

2 quod nullius ad universa potest referri | et est] idest; 3 foris sum] intus venio; 5 munus servitorum] numerus servorum; 6 cuiuscūque rei alterius intellegi; 8 et *om.* | et *om.* | a fluere et a manare dicitur | amnis ab ambitu cognominatur torrens | conpletur; 9 innocuum | intellegitur | voluntatem *om.*; 10 fit opibus; 11 Inter regem et regalem et regium | quod rex quia reget regnum. regalem quod regi dignum est. regium quod regis fuit; 12 caret mentem | retenit; 13 pecodes | pecodes; 14 monstratur | demonstratur; 15 beatum locupletem opulentem pecuniosum | argento (que *om.*) | moribus dicitur beatus ab animo locuples ab eo quod sit locis plenus opulentus — opibus suis eminens pecuniosus a pecoribus dicitur; 16 presentiam; 17 canditum | et canditum; 18 naturalis; 19 exanimus quia anima priv- | inanimen qui numquam animam habuit; 20 et nymbum | discendit | umbroso | cadet sed cito desinit sed pluvia | inpulsu venti nubes exprẹmunt | etiam | plorare *ex* plurare | cum | lacrimae; 21 et cruorem | cum | santiat | conteneat | cūfusus est ideo quod; 23 conpositum | affectus est et vocativum semper desiderat casum. mihi dativum; 25 *om.*; 26 noctis] diei | intellegimus; 27 et loqui | et *om.* | cum | facunde dicimus | cum aliquo sermonem conferimus; 28 et sumere | et *om.* | que; 29 dispicere | et *om.* | nos *om.* | que | dispicimus | natura. spectamus cum voluntate visemus experta; 30 temporis vitium; 31 ex | ex; 32 recte *om.* | Sallustius — facinus *om.*; 33 homines idest *om. in lac.* | que quidam munia vocant; 34 vestimentum virorum; 35 uvidum et umidum | uvidum quod pẹnitus permaduit umidum | ad *om.*; 36 conparatur | e] idest; 38 et unum | relictus est | qui *om.*; 39 apheresim et | sola *om.* | apheresis | litteras vel | syncopen | apocopen | fit *om.* | ut ad domum luxori struitur pro luxoria; 40 solocismum | solocismum | barbarismum in voce et scripto; 41 relinquimur | deserimur; 42 cum | et dolet nobis de alicuius casu | est *om.* | dolores; 43 quoniam] quem | ducit | qui rogat deprecatur *om.* | precatur *om.* | praeces discendunt; 44 notitiam; 45 oratione] ratione | id quod; 46 et picrum et | et *om.* | tempus. piger per omnia

egro similis. iners sine arte nullius officii capax. segnes semotus est a calore; 47 particulariter dicitur a verbo ut est nasci | dicitur *om.*; 49 et iuventatem et iuventam | quod iuventus | iuventas | aetas. iuventa dea iuventatis; 51 superet supra | quod super superior inferiore. supra aliquid quod est; 52 et timorem | futura] frustra | autem] animi; 52 *bis* Inter que et ue et uae hoc interest quod que coniunctio est. ue disiunctio et vae interiectio dolentis est; 53 et cunctos | in *om.*; 54 est] etiam; 55 non] nondum; 56 et praesidium | cum exigerit; 57 amicum *om.*; 58 corporis est quasi primum initium rei; 59 nescire] nos scire; 60 semitum | simul una pariter q̄ res clareat | semitum loci | tamquam simul itum; 61 Inter sceleratum et scelestum | insidiosis | vel totus vel dies; 63 redibibum | litteram | litteram | redibibum | redivivum est; 65 pomeria | pomeria vaca | sicut et ol- | ficeta oliveta; 66 egrum | egrotum | eger | egrotus; 68 nocit | qui lanam] quasi lana; 69 et accedere | et evenire *om.* | accedunt | eveniunt utraque *om.*; 71 interest quod oleas | olivas arbores sunt unde; 72 refertur idem ad genu. nisis | idest] idem; 73 nefarium et nefandum | intellegitur | nutrit mulier; 75 proximo; 76 et *om.* | qui] cum | distituit; 77-171 [1]) *om.*; 173 cęruleum | cęrulum | cerulo quasi argento; 177 et animum et spiritum et m- | ferre; 179 ulciscimus nos acc-; 180 verbis dicitur appellando idem; 181 immolari dicitur hostia cum molles salsa in caput adiecta est; 182 hostia et victima | cum | hostem | cum | in fascibus | dextra cecidit | hostibus amotis; 183 deruere | latebra et deruuntur reminentia; 184 nequiquam | nequiquam | non] nemo; 185 itinera. via dicitur; 186 domini | loci est; 187 adfectum; 188 in numerum singularem revocari | intelleguntur quam ingenui tam servi; 190 in *om.*; 191 similitudo re adprobatur; 192 divinitatem et divinationem | praescius; 193 Inter Inter vim | hortari] horta res; 195 et armamenta; 196 intellegitur | intellegitur | natura nuptiis virtute; 196 *bis* Inter primum et

[1]) Questa lacuna è peculiare alla seconda delle tre classi stabilite dal Macé (p. 65); però il nostro Ambrosiano ha a lor posto i lemmi 52-59, che in detta classe son collocati o avanti il 1° o tra il 21° e il 22°.

priorem hoc interest quod prior alterum praecedit. primus omnibus; 197 et exsulem (s *superscr.*) et religatum | religatus; 198 superiore parte | intellegimus | quam que ad inferiora deponit | insuperius; 199 refertur | viriosum; 200 sęvum | verbera | sanguinis; 201 et *om.* | discitur | totus conflictus *om.* | commititur; 203 plurimum | et *om.* | discendit | dicemus; 204 et tellurem humum | quod tertia p- m- terra est; 205 moenia (o *superscr.*) | puplicorum; 206 totum — dicitur] totum soliditas; 207 et vulnus et plaga | sic] et | plaga; 208 quidem] qui dicit | referuntur; 211 puilum] pullum; 212 et existimat | et *om.* | existimat qui exinmaturo | inponit | latentes; 213 quod prohibere est porro habere. inhibere | prohibemus iure inhibemus imperio; 214 et prodigium monstrum | solido nobis se | cometis stella | quattuor; 215 et obticuere reticuere | spem loquendi reliquit; 216 sepulchrum | monimentum | et *om.* | sepulchrum | est *om.* | et *om.* | cineris | monimentum quod sepulchrum | monitionibus; 217 sine sidera esse possunt. sidera sine astris non possunt. quia astra fixa sunt in caelo; 218 cum ex superiore parte in inferiorem | diripimus autem cum | deducimus; 219 ratio efficitur; 220 refert; 221 Inter invium et divium et avium et per- | sine via. avium secretum. divium | locus. pervium; 222 quidam putaverunt litteram sine causa abundare consuetudine antiqua | reprendo (*alterum* r *superscr.*) et repręhendo | vemens (n *superscr.*) | dexteram | et *om.* | dextram | dicimus; 223 consuitudine | ex iis *om.* | et *om.* | leges quod estrecte ligantur; 224 quoniam] qui; 226 dimittit qui — mittit *add. postea*; 227 ara etiam; 228 dimidium non potest significare partim nisi subiciat | sine] sive | sine] sive | potest dici media esse. Ergo aut dimidiatam horam; 229 cum | conscientia vivit et fiducialiter vivit; 230 dilectus quem maxime dilegimus (*corr. in* dilig-) ut filii ut cognati vel pares; 231 assedue et cottidie | assedue (*ex corr.*) | cottidie; 232 meret et m- | qui *om.* | meret | beneficii; 233 oboesorum | varię rei dicimus cuiuslibet; 235 non] nomen | opus nominis; 236 tueor cust- tuor vid-; 237 quo ipsi | sine] sive; 238 imbrium est; 240 agnoscimus quos primum habuimus amicos. cogn- | quos; 241 est scutum | quo; 242 ex (*prius*) *om.*;

243 et mergere; 245 comminus | comminus; 246 capimur etiam merentes; 247 pronuntiatio; 248 data] dea | et quidam sic volunt fors tamquam sors et mors; 249 animo; 251 initium est | intellegimus | principium est ut arma | speciem | ad reginam | lacrimans clausique inmittit; 252 et melitari | melitamur; 253 quod bestias | homines autem rationi.

MARZIALE

L'Ambrosiana possiede cinque codici di Marziale, che non sono stati ancora esaminati; onde tornerà utile darne la descrizione, accompagnandola con qualche opportuna notizia. Quattro di essi appartengono al sec. XV, uno è più antico. Comincio da questo.

Cod. Ambros. H 39 sup. membr. sec. XII-XIII. Senza titolo; anepigrafi del pari i singoli libri, per il cui titolo è lasciato quasi sempre lo spazio di due o tre righe.

F. 1 Spero me secutum — f. 91^v termina con XII 72, 2: perciò tronco alla fine. È avvenuto nei fogli un grave turbamento, che si riconosce anche dai numeri progressivi romani segnati dal copista sull'ultima facciata di ciascun quaderno; di essi rimangono tuttavia i seguenti: f. 8^v I; f. 24^v III; f. 29^v XI; f. 47^v VII; f. 53^v VIII; f. 63^v IX; f. 69^v X; f. 83^v XII; f. 91^v XIII. Ma bisogna avvertire che era già in parte turbato l'esemplare stesso, da cui deriva il codice nostro, sicchè riesce impossibile ricostruire perfettamente la originaria successione dei fogli; ad ogni modo ecco la ricostruzione approssimativa: f. 1-8; 15-18; 28^{r-v}; 30-31^r; 19-22; 9-14; 23-28^r; 31^{r-v}-75; 29; 76-91.

Nella rimpaginatura oltre il disordine, il codice patì anche la perdita di qualche quaderno e di alcuni fogli e indi si spiegano le non poche lacune; mancano infatti: I 90-II 64; III 37-47; IV 12-21; IV 87-V 15; IX 93-X 7; X 57-72. Altre lacune minori vi si osservano: I 29; III 31; 54; VII 78; VIII 27; X 20; 88-90; XI 96; XII 2; 5; 6, 1-6; 11; 15; 26; 29; 36; 46; senza dire di omissioni di uno o più versi e di singole parole; e qua e là di carmi e di versi fuori di posto.

Qualche lezione peculiare:

IV 52, 1 Gestari sacris nisi desinis helide iunctis
IV 63, 1 Donavit ****** mater cerellia baias
X 26, 1 Care paletreneas lato mihi vite per urbes
XI 56, 1 Quod nimium laudas cheremonis zoile montem.

E affinchè si abbia un'idea più chiara della natura di questo testo, ne do la collazione di alcuni epigrammi del lib. I con l'edizione del Gilbert, Lipsiae 1896. Il codice omette i dittonghi.

I 10, 1 Gemellus nuptias venustus; 3 nichil | 11, 1 his (?); 4 portares | 12, 1 herculei gelidas; tyburis; 2 sulfereis; 3 bura; 7 collapsa; 8 bigis romulus; 9 tenuit; querelas; 10 partam; 11 dampna; tanta | 13, 2 traxerat; 3 inquid | 14, 3 tociens a blando | 15, 3 Hiis sunt (?) pene; tibi *om.*; 6 dicas; 10 uno | 16, 2 quem; sit | 17, 1 tutus accitare | 18, 1 tuca; 6 toxica vina cado; 7 metuere; 8 preciosa | 19, 1 quatuor; 4 quid; tercia | 21, 5 micius | 22, 3 istis; 5 inplet | 24, 3 assertoresque | 25, 3 cecropide *corr. in* cecropie; dapnent; 5 amittere; 7 cartae | 26, 2 tociens; 3 concessorum; numismata; 4 sed achimeis; bibis; 6 thuscis; 9 caupone | 27, 2 Qui nunc est puto; 6 periculose; 7 Misompne mones in procille | 29 *om.* | 30, 1 Cyrrurgus; muspillo | 31, 2 Enclopus; 7 fruatur | 32, 1 davidi | 33, 1 cum] est | 34, 6 si memini; 7 ab ellade; 8 abscondont; monimenta | 35, 2 perlegat; scola; 3 hii; 4 Tamquam; sui; 5 querere; 6 thalassionem; 7 thalassionis; 14 c̄stare (= constare); 15 nihil est | 36, 4 more *corr. in* mori; 5 et] ut (?) | 37, 2 Bassa | 38, 2 dum | 39, 3 lanaeque; 5 imitator; 6 nichil archano | 40, 1 Quid | 41, 5 permittat; ociose; 6 vendi; 7 *om.*; 8 salanorum; 9 comata; 10 coqus; 12 decadibus inprobus; 16 galbam; 17 testium; 20 testius | 42, 1 portia; 4 satis; edocuisse | 43 fere; 3 dedardis; 4 melimena famis; 5 geresta; 6 mala; 7 lectantes *corr. in* lactantes; fiscina; 9 sedit *corr. in* sedet; quiscumque necaret; 10 per humilione; 11 nichil; est *om.*; 12 arena; 13 pullus; 14 caridemus | 44, 2 carta; 3 facinus; 4 Hęc | 45, 1 carta; 2 pocius tonda pomibomenon | 46, 1 propere; edile; 3 retentis; 4 Edile |

47, 1 wispillo; 2 wispillo; ut | 48, 1 hiis cauros; 4 nichil; 6 cavee; 7 inprobe | 49, 3 altera liciliane bilbilim (*corr. in* -in); 5 catum; effractis; 6 Vada neronem; 7 boleti; 9 tepida; congelidi; 10 nimpharum; 11 astringas; 13 figenda; 14 Vobisca (?) prendenti; 15 auro flanges tbabo (*corr. in* tabo); 16 obscuris; 17 recens dircecam placabis; 18 Et ne i neas quae vincit vineas (*corr. in* vinis); 19 decembris; inpotens; 20 in rauco; 21 repetens (*corr. in* -tes) tarragonis littora; 23 illigatas; dammis plagas; 29 Venabitur (?) vocatus; 30 convivia dampnatus; 31 limitanus quam; tota; 35 sompnum; 38 filitrum; 41 reliquum | 50, 1 mustyllos coqus; 2 taratilla michi | 51, 1 nisi cervix; 2 hambitiose; 4 velint.

Venendo ai codici del sec. XV, notiamo che essi si distinguono in due categorie rispetto al *Liber spectaculorum*, come generalmente è chiamato, il quale rimase ignoto ai secoli XI-XIV; e quando nella seconda metà [1]) del sec. XIV ritornò in luce da un archetipo poi perduto, fu dagli umanisti copiato ora al principio, sull'esempio (come vedremo) del Volpe, ora alla fine dei loro testi. Lo reca alla fine il

Cod. Ambros. C 62 inf. membr. sec. XV, elegante.

F. 1 *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I.* Spero me sequuturum —

F. 228ᵛ *Marci Valerii Martialis Liber tertius decimus incipit. Zenia de delectatione scripture.*

F. 238 *Marci Valerii Martialis xenia explicit. Incipit apophoreta feliciter.* Termina al f. 254; f. 255 vuoto.

[1]) Già il Boccaccio conosceva il *Liber Spectac.* e il suo codice lo recava al principio (cfr. Goldmann in *Centralblatt für Bibliotheksw.* IV, 1887, p. 152). Il Petrarca non possedette Marziale, che fu poco diffuso tra i primi umanisti. Il Barzizza lo lesse nel 1407 al Barbaro; scrive infatti questi al Panormita (*Epist.* ed. Querini p. 313, del 1451): Postquam nudius tertius de Martialis Coqui facetiis iocose mentionem fecisti, incessit animum cupiditas, ut ita dicam, ferculorum suorum, quae adhuc pueris nobis apud eloquentissimum Gasparinum Bergomensem, hospitem nostrum (del 1407), in symposio doctorum hominum apposita sunt. Lo stesso Panormita nell'*Hermaphroditus* (pubblicato il 1426) lo chiama raro: I 41, 19-20 Ut mihi concedat (si rivolge all'Aurispa) perrara epigrammata Marci. Illa libens relegam; II 15, 11 Lupius abs poscis me rara epigrammata Marci.

F. 256 Il *Liber spectac.* anepigrafo. Barbara pyramidum —

Saggio di lezione: X 26, 1 Care peletronias longo modo iure per urbes.

Il *Liber spectac.* comprende i seguenti epigrammi: I. II. III. IV. IV b (entrambi uniti; IV 3 traducta est). V. VI. VI b. VII (7 Denique supplicium fuit hoc quia legerat aurum). VIII. IX. X. XI. XII. XII b (entrambi uniti). XIII. XIV. XV. XVI. XVI b. XVII (tutti tre uniti). XVIII. XIX. XX. XXI (XXI b *om.*). XXII. XXIII. XXIV (entrambi uniti). XXV. XXV b (entrambi uniti). XXVI. XXVII (2 Iam nullum a nostris orbe fuisset opus; 8-9 *om.*). XXVIII. Gli altri mancano. Tutti, meno I. VI b. VII, hanno il titolo.

Gli altri tre codici hanno il *Liber spectac.* al principio.

Cod. Ambros. L. 50 sup. cart. sec. XV.

F. 2v M. Valerius Martialis hispanus fuit natione —

F. 3 *Plinii Secundi epistola ad Cornelium Priscum.* Audio Valerium — (III 21).

F. 4 *M. Valerii Epigrammaton.*

Opus in Amphitheatrum Caesaris. Barbara pyramidum —

F. 243 Finis 28 octobris 1481.

Saggio di lezione: X 26, 1 Vare paretonias latia modo vite per urbes.

Gli Epigrammi del *Liber spectac.* come in C 62 inf., salvo che il XVII è diviso. IV 3 tradita; *in marg.* traducta est; VII 7 denique supplicium dederat necis ille paternae; XXVII 2 Iam nullum in monstris urbe fuisset opus; 8-9 *om.*

Cod. Ambros. C 67 inf. membr. sec. XV.

F. 1 *M. Valerii Martialis epygrammaton liber I incipit feliciter.* Barbara pyramidum —

F. 3v Valerius Martialis lectori suo s. Spero me secutum —

F. 141 *Marci Valerii Martialis apophoreta explicit feliciter.*

Incipit libellus nescio cuius.

Si mihi credideris linguam cohibebis et aule
Limina non intret pes tuus, esto domi —

F. 146ᵛ Et nisi festinus fugeres te plura monere⟨m⟩.
Vix pateris dici; pauca vel ista tene.

Explicit. È un poemetto didattico.

Saggio di lezione: X 26, 1 Vare paretonias latio modo vite per urbes.

Gli Epigrammi del *Liber spectac.* come in C 62 inf., altro che XXIII e XXIV sono divisi. IV 3 traducta est *corr. in* tradita; VII 7 Denique supplicium ********; poi supplito: necis (? mortis?) dedit ille paternae; XXVII 2. 8-9 *om.*

Cod. Ambros. B 131 sup. cart. sec. XV (2ª metà).

F. 1 *Plinius ad amicum laudes dicit Marci Valerii Martialis eius mortem egre ferens.* Audio Martialem (III 21).

F. 1ᵛ *Marci Valerii Martialis poete suavissimi Epigrammatum liber primus incipit feliciter.*

Barbara pyramidum — (con queste differenze da C 62 inf.: VI e VI b uniti; XVII fu diviso più tardi; XXIII. XXIV divisi; XXVI *post* XXVII).

F. 5 *Epistola in qua se purgat contra obtrectatores.* Valerius Mar. lectori suo s. Spero me secutum —

F. 24ᵛ *M. Tulli* (poi cancellato *Tulli*) *Valerii Martialis* ▒▒ *Liber epigrammatum primus finit, secundus vero incipit feliciter.*

F. 33ᵛ *M. T. V. Mar.* ▒▒ *Liber secundus finit, incipit tertius.*

F. 44 *M.* ▒ *Valerii Martialis* ▒▒ *Liber tertius finit.* E così per tutte le altre intestazioni, dalle quali fu raso *T.* e *Coqui.*

F. 168ᵛ *M. V. Martialis Epigrammatum finis.*

Gli *Xenia* e gli *Apophoreta* non portano numerazione.

Mancano gli Epigr. IV 25-68 senza segno o indizio di lacuna; mancano gli *Apophor.* 34-55 per la caduta di un foglio. Il testo di Marziale è tutto di una mano, eccetto i f. 13 e 18, che furono suppliti da un altro.

Su questo codice sarà bene intrattenersi ancora un poco, perchè ha i margini coperti di note, degne talune di esser riportate. Esse derivano da più mani, ma da due specialmente, l'una dello stesso copista, che designeremo con la

lettera *C*, l'altra di uno scoliasta a noi parimenti sconosciuto, che designeremo con la lettera *S*; entrambi hanno scritto in tempi diversi e *S* anche con diversi inchiostri. Presentiamo dunque una scelta di tali note.

Spectac. I 1 *S*: Haec epigrammata Spectaculorum usque ad epistolam que incipit 'Spero me secuturum etc.' (*Epigr.* I 1 praef.) in antiquis codicibus habentur in octavo libro. Aliqui habent in fine; nostri vero temporis Vulpes Bononiensis [1]), vir sane doctus, in principio totius operis posuit.

Epigr. I 1 praef. Spero me secutum] corr. in *secuturum* e indi ripristinato *secutum*. *S*: Excusat se in hac epistola Martialis de omnibus epigrammatibus; et est epistola prima et principium totius operis. — Più tardi lo stesso *S*: In veteri codice erat 'secutum', non autem secuturum. Sed ii qui posuerunt haec prima Epigrammata Spectaculorum in principio totius operis emendaverunt 'secuturum'; et male, nam ista epistola est principium operis totius. Epigrammata vero superiora partim erant in VII, partim in VIII libro dispersa; et ita antiquus codex habet. Sunt pleraque etiam alia epigrammata, que sunt in hoc primo libro, que debent esse in II et aliis et ideo primus hic liber maior est aliis.

Spectac. IV 3 Traducta est getulis] Uno scoliasta annotò: Getulus apud alios longat u; hic breviat ut apud Iuvenalem libro I [2]) 'tibi pocula cursor Getulus dabit'. *S* di fronte aggiunge: Invenitur tamen apud Ovidium in Heroidibus in epistola Didonis [3]) ubi media brevis est; et ita est hic, nam sic habent textus antiqui [4]).

[1]) Non risulta che di questi tempi vivesse nessun letterato bolognese di nome Volpe; ond'è forza ammettere che si parli del vicentino Nicola Volpe, professore a Bologna dal 1443 al 1460 (cfr. U. Dallari *I rotuli dei lettori ... dello Studio di Bologna*, 1888, p. 18. 21. 24. 27. 31. 34. 38. 40. 43. 46. 51), dove ebbe collega e amico il Perotto; su di che vedi *Studi* VII 108 e Zeno *Dissertaz. Vossiane* I 262.

[2]) V 52; ma qui l'*u* è lungo.

[3]) *Heroid.* VII 125, dove perciò leggeva *Getulo me tradere.*

[4]) Cfr. Nic. Perotti *Cornucop.*, Venetiis 1517, f. 457 nel commento allo stesso luogo: Getulus primas duas syllabas correptas habet. Ovi. 'quid dubitas vinctum Getulo me tradere Hiarbae' (*Heroid.* VII 125).

Spectac. VII 3 *S*: Calidones (*ex* Calyd-) populi in Britannia quos Cesar dictator subegit et postea Domitianus. Et habet secundam longam et tertiam brevem et scribitur per i latinum ad differentiam Calydonis, que regio est Etholiae, ubi Meleager aprum interemit, que habet secundam brevem et tertiam longam et scribitur per y psilon.

Spectac. VII 7-10 Denique supplicium — Roma faces] *S* cancellò questi quattro versi con la nota: Suppletus est; versus hic deerat. — Più tardi aggiunse: Suppleti sunt versus quatuor a Panormita; et male.

Spectac. XV 1 Meleagre] *S*: Meleagre vocativus a Meleagrus, non a Meleager, ut ait Doctrinalis fatuus [1]).

Spectac. XVI *S*: Simile epigramma est inferius libro XII sive XI.

Spectac. XIX *S*: In antiquo codice non erat hoc epigramma.

Spectac. XX 1 Myrinum] *S*: In antiquo codice erat Munus.

Spectac. XXV 1 Leandre] *S*: Leandre vocativi casus est a Leandrus, non autem a Leander per figuram, ut ait stultus Alexander [2]).

Spectac. XXV b 1-4 *S* cancellò quest'epigramma e annotò: Non sunt Martialis hec carmina sed adiecta a Panormita [3]); qui ea etiam ex Martiale in disticis (XIV 181).

Le attestazioni dello scoliasta sui *veteres codices* e sul

Sed ab hoc fit getulus adiectivum, quod easdem syllabas productas habet. Virg. ' Et Getulae urbes genus insuperabile ferro ' (*Aen.* IV 40). Virg. ' Ubera cui dederint getula in valle leaenae ' (ignoro di chi sia questo verso, non certo di Verg.). Iuve. ' Cum getula ducem portaret bellua luscum ' (X 158).

1) Alexander de Villa-dei nel *Doctrinale* non ha questa regola, che sarà forse di qualche suo chiosatore. Cfr. Nic. Perotti *Cornucop.* f. 710 allo stesso luogo: Meleagre] Meleager. Nam in recto et Meleager et Meleagrus dicitur. Ovidius ' Donec Meleagrus et una Lecta manus iuvenum ' (*Met.* VIII 299).

2) Nemmeno quest'esempio è in Alexander de Villa-dei.

3) L'epigramma certamente non è del Panormita; ma sin da allora esso ingenerò sospetti, che la critica posteriore ha accolti e confermati; cfr. il commento del Friedländer, Leipzig 1886, I p. 136-137.

vetus codex del *Lib. Spectac.* si riferiranno a manoscritti del sec. XV, che egli potè scambiare per antichi. Tanto meno è poi da ammettere che gli *Spectac.* fossero inseriti nel lib. VII e VIII; bensì ci sarà stato qualcuno che accortosi della singolare rassomiglianza tra *Spect.* I 1-2 ed *Epigr.* VIII 36, 1-2 abbia supposto che a questo Epigramma dovessero seguire gli *Spectac.* Comunque sia di ciò, non crediamo senza profitto recare la collazione degli *Spectac.* del nostro codice B 131 sup. col testo del Gilbert. Segniamo con *S* il cod. Ambrosiano.

Spectac. I 2 Assiduus *S*; 3 honores *S*; 4 Dissimuletque deum *S* (*Q*); 6 inmodicis *S*; chares *ex corr.* *S*; 7 cedat *ex corr.* *S*; 8 pro *corr. in* pre *S*; loquatur *S* | II 1 sydereus *S*; 12 delitiae (elit *ex corr.*) *S* | III 5 deprędnsi *S*; 9 Sicambri *corr. in* Syc- *S*; 11 tum] est urbs *S*; est *om.* *S* | IV 1 pati *corr. in* paci *S*; 2 sollicitabat, vel sollicitavit, *S*; 3 Traducta est getulis *S*; nec *corr. in* non *S*; 6 Impensis vitam principis annumeres *S* | V 1 pasiphaen (aen *ex corr.*) *S*; 4 Quicquid *S*; praestat] donat *S* | VI 1 sęvit *S*; 2 sęvit *S* | VI b 1 Prostratum et nemees (*ex* -is) vasta *S*; 4 foeminea *S*; vidimus *S* (*Q*) | VII 1 Scythia *corr. in* Scythica *S*; Prometheus *corr. in* Promę- *S*; 3 calydonio *corr. in* calid- *S*; 7 Denique supplicium sceleri par venit acerbum *S*; 11 sceleratus *ex corr.* *S*; crimina (in *ex corr.*) *S* | VIII 2 pennas | IX 2 rinocerus *corr. in* rhynocheros *S*; 4 taurus] cornu *S* (*Q*) | XI 3 tecto, *in marg.* terso *S*; 5 deprendat *ex* -dit *S*; 6 Si *ex* Sic *S* | XII 3 exiliit *S* | XIII 1 Icta *ex* Acta *S* | XIV 1 pignora *S*; 2 fętum *S* | XV 1 qui *S*; 2 Quantum] Hic *S*; 4 arthoi *corr. in* arcthoi *S*; 8 tandem] laudis (is *ex corr.*) *S*; ferret (et *ex corr.*) *S*; poterat (*sic*) *S* | XVI b 2 Et nunc alcidem *S*; tulit] vehit *in ras.* *S*; 3 confer [1] (con *ex corr.*) *S*; stigma *corr. in* stegma (*Q*) *S*; iuventus *S*; 4 honus *S* | XVII 4 nostrum] numen *S*; tuum *S* | XVIII 2 Tygris *S*; 3 rabido (bi *ex corr.*) *S* | XIX 2 Substulerat *S*; 3 cornuto ardore *S* (*Q*); potitus *corr. in* petitus; *in marg.* vel potitus *S* | XX 1 mirinum *S* | XXI 1 Quicquid *S*;

[1]) La seconda sillaba originariamente era *fert.*

2 arena *S*; 5 affuit *S*; 8 haec] ut *S*; prior] alia *S* (*Q O*) | XXII 1 rhinoceronta *corr. in* rhinocheronta *S*; 4 tandem] tamen iis (ii *ex corr.*) *S*; 5 nanque *S*; 6 impositas *S* | XXIII 1 dorica *S*; tam] quam (ua *ex corr.*) *S*; 4 bison (s *ex corr.*) *S* | XXIV 1 serus *corr. in* sęrus *S*; 2 ipsa *S*; 3 enio *in ras. S*; 5 spectes *S*; laxant (xa *ex corr.*) *S* | XXV b 1 leandrus *S*; 3 affatus *S*; 4 dum redeo *S* | XXVI 3 recto] nexu *S* (*Q*); anchora *S*; 5 lachonum *S*; 6 perspicuo, vel conspicuo *S*; 8 tetis *corr. in* tetys *S* | XXVII 1 Secula *corr. in* Sęc- *S*; 2 Iam nullum in (*dein del.* in) monstris orbe (urbe *Q*) fuisset opus *S* (*Q*); 3 arcas *ex* archas *S*; 5 Hęc armata *S*; 6 chymera *S*; 7 ignipedes *S* (*Q*); posset *S*; vincere *S*; 8-9 *om. S*; 10 Solvere et ęsonidem solus et andromeden *S*; 11 numeratur *S* | XXVIII 1 laudes fuerant *S*; 4 galathea *S*; 6 triton *ex* trithon *S*; ipse *S*; 8 abnuit (*Q O*), *in marg.* horruit *S*; pedester vel pedestris *S*; 9 Quicquid *S*; 10 io] ea *S*; 11 diri] pigri *S*; 12 norint *ex* norunt *S*.

Appar manifesto da questo quadro che *S* ha intima affinità col codice *Q* e taluni punti di contatto con *O* (l'edizione del Perotto).

E ora continuiamo a spigolare dagli scolii marginali.

Epigr. I 49, 3 Videbis altam licentiane bilbilim] *C*: Luciane puto dicendum esse, aliter versus non staret; nec staret si diceret Luciniane [1]). Et hic est ille Lucianus de quo hic idem auctor inferius in epigrammate illo poetarum meminit, scilicet ' Verona docti syllabas amat vatis etc.' (I 61, 1).

I 49, 33 Liburnus (il secondo *u* nato da correzione)] *C*: Liburnus genus est navicule velocissime in Liburno oppido Dalmatie primo comperte, ut Parthenius grammaticus attestatur [2]); ad cuius similitudinem constructum fuit vehiculum quo Romani nobiles velocissime portabantur, de quo Iuvenalis meminit in lib. I (3, 1) satyra *Quamvis digressu etc.*, cuius etiam velocitatem ostendit cum dicit

[1]) Questa nota acquista senso se si ammette che derivi da un altro codice che recava nel testo non *Licentiane*, ma *Luciniane*.

[2]) Questa notizia è in Vegezio *Epit. rei milit.* IV 33 nè so chi possa essere il Partenio qui citato.

'curret'; ipsius nanque verba hec sunt: 'Si vocat officium, turba cedente vehetur Dives et ingenti curret super ora liburno (239-40). Ob quod etiam preco festinans liburnus dictus est, ut ipse idem Iuvenalis in satyra (IV) *Ecce iterum Chrispinus etc.* 'primus clamante liburno Currite etc.' (76), ut hic apud Martialem. Quanquam potest hic intelligi pro mulione sive bubulco, ut apud eundem Iuvenalem in satyra *Credo pudicitiam etc.* (VI) 'tarde venisse liburnus dicitur etc.' (477). Sed liburnis pro navibus usus est Horatius in epodo *Ibis liburnis inter alta navium etc.* (I 1); quas etiam Suetonius in vita Augusti (17) 'liburnicas' appellavit [1]).

I 65. Nota di un diverso scoliasta: Cum dixi ficos] Petrus Montopolitanus [2]) sic sentit, videlicet in tertio et quarto huius epigrammatis versibus dicendum esse ficos secunde declinationis; sed in 3° versu est feminini generis et declinationis secunde, in quarto autem secunde declinationis et masculini; in 3° versu pro arbore vel fructu, in quarto vero pro morbo. Opinio autem ipsius Petri est tam pro arbore quam pro fructu ipsius indifferenter esse et quarte et secunde declinationis sed generis feminini tantum: et est propria significatio. Ipsius exemplum de secunda pro arbore. Iuvenalis 'Ad que Discutienda valent sterilis mala robora fici' (X 145); pro fructu exemplum: Horatius 'Pinguibus aut ficis pastum iecur anseris albi' (*Sat.* II 8, 88). Cum autem morbum significat, tum translatum est et secundae declinationis tantum et masculini generis; sed etiam feminini reperiri, ita quod in translatione ad aliam significantiam mutarit declinationem et manserit in eodem genere.

III 67. *S*: Hoc epigramma deberet esse in primo libro inter epigrammata Spectaculorum; hi enim pueri ludebant in naumachia.

IV 88-89. Tra questi due epigrammi sono nove esametri, che cominciano 'Rure morans quid agam respondeo pauca rogatus' sui quali *S* tirò un frego, annotando: Ista

1) Cfr. Perotti *Cornucop.* f. 506.

2) Pier Oddone da Montopoli, professore allo Studio di Roma e maestro di Pomponio Leto.

carmina creduntur non esse Martialis et in codice antiquo non erant.

V 7-8. Tra questi due epigrammi sono quattro esametri, sul primo dei quali ' Iam precor oblitus nostre Vulcane querele ' *S* nota: Ait Pomponius Porphirion super Horatio [1]), quod etiam alii referunt, sed ipse latius: urbem Romam mirum in modum subiectam fuisse igni et incendiis; huius rei causam et rationem dicit esse indignationem Vulcani in Martem, qui cum Venere uxore concubuit et retibus ferreis captus est cum ea concumbens ....

V 30. *S*: De hoc Varrone poeta meminit ille qui collectanea fecit super Persium [2]), cuius nomen non extat: sunt collectanea optima. Fuit hic Varro tempore Martialis, cuius extat unum tantum epigramma videlicet: ' Marmoreo tumulo Licinus iacet; at Cato parvo, Pompeius nullo: credimus esse deos? ' Quod disticum in dictis collectaneis extat (ad Pers. II 36).

VII 47. *S*: Apud Cornelium est, solitum fuisse ab antiquis non legere nisi orationes Calvi Licini [3]), que etiam preferebantur Philippicis Ciceronis: adeo digne erant.

VIII praef. *S*: Hec epistola in antiquo codice non erat.

VIII 3, 5. *S*: Messala Corvinus orator maximus et civis ditissimus. Huius familia usque ad tempus Martini pont. maximi de familia Columnensium duravit Romae et erant usque ad id tempus nobilissimi et ditissimi cives. Eo tempore ex ea familia tantum unus supererat, qui episcopus erat: vir prestantissimus et eidem pont. Martino gratissimus et mirum in modum dilectus, ita ut eum cardinalem decreverit facere, nisi morte preventus fuisset; et in eo defecit familia Corvinorum. Illorum domus ad Macella Corvorum, que corrupto vocabulo Corvinorum antea dicta erant.

[1]) Non è in Porfirione.

[2]) In alcuni codici del sec. XV questi scolii a Persio portano erroneamente il nome di Cornuto; si vede che il codice adoperato dal nostro commentatore era anonimo.

[3]) Qui non si può intendere che dei cc. 18 e 20 del *Dialogus* di Cornelio Tacito, del quale però lo scoliasta aveva una conoscenza molto imperfetta o una reminiscenza molto confusa.

VIII 65, 8. *S*: Hic arcus est in domo cardinalis Bononiensis apud Sanctum Laurentium in Lucina in campo Martio; hoc probatur ex legenda et historia eius ecclesie. Est etiam in eo arcu caput Domitiani ex naturali insculptum.

VIII 78, 12. *S*: que proijciebantur in triumpho, sicut nunc servatur iste mos in Sancto Apostolo kalendis maij proijciendo qualeas.

IX 49, 3. *S*: Parthenius cubicularius Domitiani; ut meminit Probus super Virgilio in commentario Buccolicorum [1]); volumen de amantibus scripsit, ideo eum Martialis vatem appellat.

IX 58, 4. *S*: Sassina per duplex ss scribendum est: sic est in antiquis marmoribus scriptum; civitas est Umbrie.

X 19, 5. *S*: Alta semita, ubi sunt Therme Diocliciani. In vita Sancti Chiriaci legitur, cuius templum est in ipsis Thermis.

X 21, 4. *S* a destra: Poeta asper, cuius versus ponit Suetonius in opere de grammaticis et oratoribus, appellatus est Cornelius Cinna; fuit grammaticus [2]). — A sinistra: Versus Cinnae quem refert Suetonius in libellis de grammaticis et rhetoribus illustribus (11) hic est: ' Secula permaneat nostri Dictinna Catonis '.

X 30, 1. *S*: Formiae sunt quae nunc dicuntur le Mole di Gaeta; quanquam alii dicunt fuisse ubi nunc est Sanctus Petrus in Formis.

X 32, 3. *S*: M. Antonius Esbous, cuius extat statua cum epigrammate iuxta domos de Archionibus, Rome.

X 37. *C* (?): De hoc etiam Cor. Tac. — *P*: in Dialogo oratorum (c. 2-3); fuit hic Maternus iure consultus.

[1]) *Ad Buc.* III 62. Il commento di Probo fu scoperto a Bobbio nel 1493 da Giorgio Merula; ma gli umanisti anche prima di quel tempo lo conoscevano per altra via, come apparisce dal nostro scoliasta e dalle *Miscellanee* del Poliziano (50), pubblicate nel 1489: Sed enim qui Probus vulgo putatur, haud improbus omnino Maronis enarrator, et ipse testem citat Hesiodum (sulla favola di Preto) fabulamque pene sicut haec est Apollodori, quanquam brevissime, perstringit (Prob. *ad Ecl.* VI 48).

[2]) Non fu grammatico; lo scoliasta è male informato dell'opera di Svetonio *De gramm. et rhet.*

X 52. *S*: Mulieres adulterij convicte et damnate, toga indute in opprobrium, quia virilis est vestis, mittebantur ad postribulum teste Porphyrione et Acrone super Horatio [1]).

XI 106, 4. *C* (?): Sapisti pro sapivisti. Laurentius e Valle [2]) solebat hunc textum allegare; faciebat enim differentiam inter sapui et sapivi: sapui ad saporem sive gustum dicebat pertinere, sapivi autem ad intellectum.

XII 5. *S*: In hoc ostendit erasisse aliqua epigrammata ex undecimo et XII libro; ideo non mirum si inveniuntur codices qui habeant et qui non habeant.

Il f. 1 di guardia del nostro codice reca la seguente interessantissima lettera di Niccolò Perotto.

In Dominicum Caldarinum [3]).

Nicolaus Peroctus Pomponio [4]) suo s.

Ride si sapis o Pomponi ride [5]). Quis enim abstinere a risu inter nostri temporis ineptias possit? Venit ad me heri Rufus [6]) noster anxius et supraquam dici possit maerorem prae se ferens; distichonque illud Martialis pertulit ita scriptum: ' LVCERNA POLYMYCHOS. Illustrem cum tota meis convivia flammis Totque geram mychos, una lucerna vocor ' (XIV 41). Quo mihi tradito atque perlecto, statim tremebunda voce ac trepidanti similis: « Audivi, inquit, modo Amicum quendam in corona doctorum virorum mirifice se extollentem quod hunc facetissimi poetae locum primus omnium intellexerit atque emendarit. Nam ubi polymyxos et myxos in omnibus codicibus scriptum reperiebatur, se solum polymychos et mychos scripsisse monuisseque ita esse scribendum. Docuisse praeterea polymychon

1) *ad Serm.* I 2, 62.

2) Lorenzo Valla, il famoso umanista, di cui lo scoliasta era stato allievo.

3) Leggi *In Domitium Calderinum.* Quest'intestazione è un po' posteriore.

4) Pomponio Leto.

5) Parodia di un verso di Marziale (II 41, 1).

6) Sospettiamo che *Rufus* sia la traduzione latina di *Pyrrhus*, il nome del nipote di Niccolò Perotto.

lucernam dici quae multos habeat angulos et totidem flammas funales: quippe mychon a Graecis angulum dici. Non potui hominis impudentiam ferre, qui se ita iactaret; iccirco veni ad te quo Martialem abs te emendatum et commentarios tuos viderem tuamque deinde sententiam iis qui hominem iactabundum audierunt referrem ».

Ad haec ego surridens: et ubi, inquam, Aristarchus iste polymychon lucernam invenit? aut ubi didicit *μυχόν* [1] a Graecis angulum dici? cum *μυχόν* [2] ita exponant: *τὸν ἐνδότατον* [3] *τόπον*, hoc est sinum aut penitissimum aliquem locum, quod esset sententiae Martialis omnino contrarium. Quae praeterea sunt flammae funales? aut quod funalium cum lucerna commercium? quae vero temeritas est tot simul libros per inscitiam, dum emendare studet, depravare potius atque pervertere? Verum bono animo sis, mi Rufe; iam commentarios nostros videbimus. Iussi itaque librum meum qui impressorum studio nunc transcribitur nobis afferri; in quo ita [4] scriptum erat distichon illud atque expositum:

LVCERNA POLYMYXOS.

Illustrem cum tota meis convivia flammis
Totque geram myxos, una lucerna vocor.

Iocatur poeta hoc disticho de lucerna in qua multa simul ac diversa ellychnia ardent. Ellychnium dicimus quod lucernis adhibetur ad lumen prestandum, ut sunt medullae iuncorum [5], *linum, paleae, et alia huiusmodi quae in oleo sive alio pingui urendo lumen faciunt: dictum quod ex lychno hoc est lucerna proferatur. Unde nimium studium in orationibus scribendis Demostheni quondam nonnulli obijcientes ἐλλυχνίων ὄζειν dicebant τοὺς ἐκείνου λόγους* [6], *idest orationes illius ellychnia redolere. Erat autem lucerna, ut nunc quoque usu venit, aliquando simplex et unam tantum partem exporrectam ac unum ellychnium gerens; nonnunquam erat δίμυξος* [7] *apta ad duo ellychnia ferenda, saepe τρίμυξος ad tria, plaerunque πολύ-*

[1]) *μύχον* cod. | [2]) *μύχον* cod. | [3]) *ἐν τό τατον* cod. Cfr. Suid. a. v. *μυχός*. | [4]) ita ita *cod.* | [5]) *ex* iuntorum *corr. cod.* | [6]) *ἐκεἱνον cod.* Cfr. Plutarch. *Πολιτ. Παραγγ.* VI 1. | [7]) *ex δίμυχος corr. cod.*

μυξος [1] *ad plura, qualem nunc Martialis describit. Sunt huiusmodi nominibus referti* [2] *Graecorum poetarum libri. Extat et grecum epigramma in quo εἴκοσι μυξῶν* [3] *hoc est XX*^ti^ *ellychniorum mentio fit his verbis:* **Ἐμὲ Κανόπη Κριτίου** *εἴκοσι μυξῶν* [4] *ἔθηκε θεῷ* [5] *πλούσιον* [6], *hoc est 'Me Canope Critiae filia deo dicavit lucernam viginti myxos gerentem, divitem'. Quod si vocabuli rationem quaeramus, μύξα apud Graecos humorem significat e naribus fluentem; unde et μυξώδης* [7] *mucosus dicitur; μυξωτήρ* [8] *vero appellatur naris; ex hoc μύξα etiam et μύξος pars lucerne prominens vocatur ex qua profertur ellychnium, veluti ex naribus mucus* [9]. *Hinc Greci quotiens volunt ellychnion produci ut luceat clarius, προμύξαι τὸν λύχνον* [10] *dicunt. Est et aliud militaris lucerne genus, cuius Theopompus comicus mentionem facit dicitque obeliscolychnos, quod veluti in obelisco sita sit; obeliscos enim pyramides dicimus, quod τοῦ ὀβέλου hoc est veru formam habeant.*

Hec igitur cum Rufus noster legisset, longe quam venerat hylarior a nobis discessit. Ego vero ea tibi iccirco nota esse volui, ut tu quoque ridendi causam nobiscum haberes. Ride ergo si sapis o Pomponi ride; et vale.

La lettera è di mano dello scoliasta *S*; e se fosse autografa, *S* si identificherebbe con lo stesso Niccolò Perotto; ma da una simile supposizione ci allontanano gli errori di copiatura nei vocaboli greci e le numerose differenze tra le note di *S* e quelle della *Cornucopia*. In ogni modo, anche se il nostro codice non è perottino, tanto il testo quanto gli scolii si son formati nel circolo a cui il Perotto apparteneva, e il copista e gli scoliasti erano umanisti romani: *C* infatti fu alunno del Valla e *S* conosceva a fondo la topografia e i personaggi di Roma.

Rufo nella lettera cita *Martialem abs te emendatum*; e questo è il testo uscito nell'edizione di Roma del 1473, la quale perciò, come si sa per altra via, fu curata dal

1) *πολυμυξος cod.* | 2) referecti *cod.* | 3) *εἰκοσι μυξõν cod.* | 4) *εἰκοσι μύξõν cod.* | 5) *θεῦ cod.* | 6) L'epigramma è citato da Suida a. v. *μύξα* (cfr. *Anthol. palat.* VI 148), ma in una redazione ben diversa da quella del Perotto. | 7) *μύξον cod.* | 8) *μυξοτὴρ cod.* | 9) mucor *corr. in* mucus *cod.* | 10) *corr. ex λύκχνον cod.*

Perotto. Un'altra notizia ricaviamo dal periodo: *Iam commentarios nostros videbimus; iussi itaque librum meum qui impressorum studio nunc transcribitur nobis afferri*; vale a dire che il suo commento a Marziale era già stato consegnato in tipografia e che comprendeva tutta l'opera del poeta, poichè l'epigramma, di cui è recata l'illustrazione, entra nell'ultimo libro (XIV 41). Noi invece nella *Cornucopia* stampata non possediamo che il *Liber Spectac.* e il lib. I degli *Epigr.*

Alla nota su *polymyxos* allude Domizio Calderino nei suoi *Commentarii in M. Valerium Martialem*, Venetiis... anno salutis MCCCCLXXIIII. Idibus septembris [1]), a XIV 41: Illustrem] μύξος significat lucernae angulum; lucerna polimyxos dicitur quae habet multos angulos et totidem flammas.... Calumniator quasi polimycon et non polimyxon legerimus hoc loco clamat et obiurgat. Atqui et apud Suidam et apud Pollucem haec iamdiu legimus. Sed olim quoniam scriptum reperiebam polimychon, ex ea quoque scriptura sententiam alteram dixi. Quum vero emendarentur commentarii, hanc tantum probavi, ut scilicet polimyxos legatur. Itaque in hoc sine adversario litigat.... Quod autem contendit μύξον (*sic*) pro secessu et angulo non posse accipi, longe fallitur. Sed de graecis litteris quas vix primis rudimentis didicit, non est a nobis cum eo disputandum.

Nella dedica poi del commento toccando dei suoi rivali colpisce di nuovo copertamente il Perotto: Quid enim falsum esse demonstrare oportuit *Laureolum* apud Martialem (*Spectac.* VII 4) mimum esse; *Syrios tumores* (IV 43, 7) callum servorum; *lacertum Saxetanum* (VII 78, 1) idest inter saxa versantem; *Vare paretonias lata voce* (X 26, 1) pro *latia vite*; *mensis sorptita secundis* (III 17, 1) pro *scriblita*; *Clemens Eliconis in oras* (X 93, 1) pro *Elicaonis oras*; *quae cuperet partius esse sua* (XIV 78, 2) pro *quae cuperet Pactius esse sua.*

E da ultimo nella *Defensio cum recriminatione in calumniatorem commentariorum in Martialem*, che sta alla fine

[1]) Perciò la lettera del Perotto va collocata nel 1473.

del commento, Domizio così risponde a un'altra lettera del Perotto, dove contro di lui sosteneva in IX 42, 1 la propria lezione *myrinis*. De myrina quod refutavi scriptum .... id erat in nonnullis codicibus qui ab ipsius recognitione defluxerant .... Martialem meum vetustissimum, in quo aperte et luce clarius scriptum erat *Sic murinis*, ut ipse censui emendandum .... Superioribus diebus cum apud librarios ex Martialis codice eius manus (*sic*) emendato nonum et decimum legerem nonnullique auditores adessent, cum multa nos offenderunt, tum risu abstinere non potui quum incidi in illud epigramma cui est initium (X 26, 1) *Vare paretonias latia modo vite per urbes Nobilis* .... quod ipse ita correxerat *lata modo voce* [1] *per urbes nobilis*. Simul dolui hominem tam imprudenter lapsum esse, cum libri antiqui scriptura *latia vite* habeat (segue citando Plinio *N. H.*, Giovenale e Silio).

Resta a vedere come siano trattati nel cod. B 131 sup. i luoghi discussi da Domizio nella Dedica e nella *Defensio*.

Spectac. VII 4 Laureolus] *S*: Mymus; de hoc apud Iuvenalem in I (?) libro (VIII 187-188) Laureolum velox cum (?) iudice me dignus vera cruce.

Epigr. III 17, 1 Sorptita (*sorpti* in ras. da *S*)] *S*: Que per sorbitionem dabatur; a sorbeo dicitur quasi sorbilis cibus. — Sorptita idest ferculum quod sorbebatur. — Più tardi lo stesso *S* (?): Puto Scriblita dicendum esse. Cato in re rustica capitulo LXXVIII: ' Scriblitam sic facito. In baltheo tractes caseo ad eundem modum facito uti placentam sine melle coquitoque (quest'ultima nota deriva probabilmente dal commento di Domizio, che cita lo stesso luogo di Catone).

VII 78, 1 lacerti] *S*: Piscis est qui e Byzantio afferebatur. Saxetani autem a loco dictum puto. Ubi sit locus nescio; tamen regio Byzantina saxosa est.

IX 42, 1 Sic[illegible] myrinis (y *ex corr.*)] *S*: Mirina urbs condita ab Amazonibus in Meonia in qua colebatur Apollo et est maxima ibi copia cycnorum.

[1] Questa lezione fu accolta nell'edizione perottina di Roma del 1473, a cui allude qui Domizio.

X 26, 1 Vare paretonias latias modo rite per urbes] *S*: Paulo ante nobilis per urbes Latias; nunc vero per urbes egiptias. — Più tardi: Aliter latia modo vite per urbes. Vitis enim latia erat baculus centurionum, ut apud Lucanum et Sillium. Et Iuvenalis etiam de Mario ' nodosam post hec frangebat vertice vitem ' (VIII 247); erat enim centurionum insigne. Et si textus sic se haberet, tunc hic Varus erat centurio in Egypto (anche questa seconda nota potrebbe derivare dal commento di Domizio).

X 93, 1 Clemens Eliconis in aras (*corr. in* oras)] *S*: Clemens erat petiturus Patavium, ubi studium vigebat.

XIV 78, 2 il cod. legge quae cuperent parcius esse sua.

CICERONE ' EPIST. FAM.'

Cod. Ambros H. 118 inf. membr. sec. XV.

F. 4 anepigrafo. Le *Epistol. famil.* di Cicerone.

Mancano gli *Incipit* anche dei singoli libri, i quali hanno invece, qualcuno eccettuato, gli *Explicit*. Un correttore, che chiameremo *C*, aggiunse qualche raro titolo, e segnò i numeri d'ordine dei libri e delle singole epistole.

Ciascuno dei primi sei libri ha l'*Explicit* e lo spazio vuoto per l'*Incipit* del successivo. Il lib. VII non ha nè *Explicit* nè spazio vuoto per l'*Incipit*; ad esso anzichè il lib. VIII, che è stato omesso, segue immediatamente f. 60 il IX (omessa la lett. 4, aggiunta in margine da *C*; fra le lett. 8 e 9 due righe vuote). Alla fine del lib. IX: *Explicit liber octavus* (*octavus* poi fu raso) e spazio per l'*Incipit*. Alla fine del X: *Explicit liber nonus* (*nonus* raschiato) e spazio vuoto. Alla fine del lib. XI nè *Explicit* nè spazio. Alla fine del XII nessun *Explicit*, ma spazio. Alla fine di XIII 52: *Liber XII incipit* (poi raso). Alla fine del XIII nè *Explicit* nè spazio. Alla fine del XIV: *Explicit liber XII* (*XII* raso). A XV 4, 5 f. 121ᵛ *C* notò: *Post hanc partem* ' idque ut maturaret hortatus sum ' *immediate deest magna huius epistolae portio usque ad eam partem* ' rebus ita gestis castra in radicibus Amani etc.' *Istam partem quae deest in fine libri invenies folio 137* (ora 140ᵛ). Alla fine del XV

un *Explicit* illeggibile, perchè raso. Alla fine del lib. XVI nessun *Explicit*.

Sin qui il copista; dal f. 133 in poi, eccettuati i f. 144-152, è tutto di mano di *C*.

F. 133v Caesar Opio et Cornelio s. Gaudeo mehercule —

F. 134 *Haec est epistola 20a libri quinti*. Cicero Ruffo s. p. d. Quomodo potuissem — (infatti questa manca nel testo).

F. 135 *Haec est 24a epistola libri septimi*. Cicero s. d. Gallo. Tantum ex Arpinati — (manca nel testo).

F. 135v *Epistola 25a libri septimi*. Cicero M. Fabio Gallo s. Amoris tui — (manca nel testo).

F. 136 *Epistola 26a libri septimi*. Cicero M. Fabio Gallo s. Quod epistulam — (manca nel testo, dove il copista ha fatto del poscritto della 18a una nuova lettera).

F. 136 *Incipit liber epistolarum Coelii ad Ciceronem qui inter epistolas Ciceronis octavus liber numeratur:* con le seguenti lettere di Celio: VIII 1; 9, 4-5 (da *Marcum Feridium* alla fine); II 12 (di Cicerone a Celio, con la nota: *Sequens epistola Ciceronis ad Coelium est in secundo libro epistola 12a, quare nunc vacat,* e infatti il testo la dà a suo posto); VIII 10-17.

F. 140v *Haec portio que sequitur deest in epistola quarta libri quintidecimi f. 118* (ora 121): Cuius ego studio officioque commotus egi ei per litteras gratias idque ut maturaret hortatus sum. Cum autem — incendimus (e infatti nel testo manca il passo *Cum autem — incendimus*).

F. 141v *Incipit rubrica primi libri epistolarum familiarium M. T. Ciceronis.*

Le rubriche occupano i f. 141v-143. 153-155.

F. 154 Nelle rubriche del lib. XIII: *Alibi post epistolam 77 libri 13 que incipit* Cum his temporibus non sane in senatum ventitarem *ponuntur duae epistolae ad Cornificium ab Cicerone scriptae quarum altera incipit* Canucius familiaris meus, *altera incipit* Non modo tibi cui nostra omnia. *Hae ambae ponuntur in libro 12, quarum prima est in eo libro 21a, secunda est 28a in eodem libro. Quare in hoc libro 13o non sunt ponendae.*

F. 155 *Expliciunt rubrice librorum XVI epistolarum familiarium M. Tullii Ciceronis et sunt in summa epistolae 414. Quod si aliqua in numero epistolarum differentia in variis codicibus erit, id minimi est momenti neque ad summum plures vel pauciores quattuor invenientur.*

È noto che la grande maggioranza dei codici delle *Epist. fam.* di Cicerone nel sec. XV deriva da *P* apografo di *M*; e che in *P* era avvenuto un perturbamento, adesso tolto, di quaderni, in modo che il quaderno xv invece che al xiv succedeva al xvii; con ciò rimanevano disordinate e smembrate le lettere dei libri VIII e IX. Finchè il Poliziano non si accorse del perturbamento di *P* e insegnò il modo di rimediarvi, i copisti e gli studiosi, che pur avvertirono il disordine, s'ingegnarono come meglio poterono per trarsi d'imbarazzo [1]. Il copista del cod. Ambrosiano riuscì a ricomporre la successione del libro IX, ma disperò dell'VIII e lo tralasciò del tutto. Il correttore *C*, aiutato probabilmente dall'esemplare guariniano, supplì il lib. VIII, ma solo in parte; vale a dire la lettera 1ª, che entrava intiera nel quaderno xiv di *P*, e le altre dalla 10ª all'ultima, tutte comprese nel quaderno xvi di *P* (che andava propriamente da VIII 9, 3 *mihi litteris ostenderis* a IX 2, 1 *eam ipsam*).

Una mano posteriore intramezzò poi fra il f. 143 e il 153 i nove fogli cartacei 144-152, e vi scrisse il resto delle lettere mancanti del lib. VIII, talune ripetute; ossia VIII 1 (da *caluerint Romam cum venissem*); 9. 10 (frammentarie); IX 14. 15 (frammentarie); VIII 3-9.

Nei f. 2-3 uno degli annotatori scrisse l'elenco dei passi greci delle singole epistole con la traduzione latina corrispondente.

C'è ragione di credere che i passi greci e le traduzioni derivino dall'esemplare delle *Epist. fam.* di Cicerone posseduto da Guarino e da lui postillato per proprio uso; giacchè all'*Epist.* VI 8 sono citati quattro versi di Esiodo

[1]) Su di ciò vedi Kirner *Studi ital.* IX 400 ss.

(*Ἐργ.* 287-90) con la traduzione guariniana in altrettanti esametri; in margine è notato: *Guarini carmina.* Alla stessa epistola poi nel contesto f. 50v ricorrono nuovamente e il detto luogo di Esiodo [1]) e gli esametri latini con la nota: *Guarinus.* Non solo; ma molte altre lezioni e interpretazioni guariniane sono segnate sui margini dal correttore *C*, le quali rendono meno grave la perdita dell'esemplare di Guarino e ci dànno un saggio della critica da lui esercitata sul testo delle *Epist. fam.* Reco tutte quelle che sono a lui assegnate nominatamente.

F. 4 (I 1, 3) *Guarinus:* Sed ex illo senatus consulto quod te referente. factum est: tibi decernit: ut regem deducas quod quo modo facere possis ignoro: ut exercitum religio tollat: te auctorem et c. (il cod. non punteggia; *commode* al luogo di *quomodo* in rasura; *ignoro* in rasura).

F. 5 (I 4, 2) *Guarinus:* qui nunc populi nomine. re autem vera sceleratissimo latrocinio. Si quę conabuntur agere satis mihi provisum [2]) est et c. (il cod. non punteggia; *mihi* in ras.).

F. 6v (I 7, 4) *Dominus Guarinus manu sua ordinavit prout infra:* Quare ea que scribam sic habeto me cum illo re sępe communicata de illius ad te sententia atque auctoritate scribere: quoniam senatus consultum nullum extat: quo reductio regis alexandrini tibi adempta sit: eaque quę de ea re [3]) scripta est auctoritas. cui scis intercessum esse: ut ne quis omnino regem reduceret: tantam vim habet ut magis iratorum hominum studium quam constantis senatus consilium esse videatur: arbitror [4]) te perspicere posse: qui ciliciam cyprumque teneas quid efficere et quid consequi possis et c. (il cod. non punteggia; ha *quoniam* in ras.; omette *re*, *arbitror* e *et*).

[1]) I codici veramente a VI 18, 5 dànno solo: ' *τῆς δ' ἀρετῆς ἱδρῶτα* et cetera '; ma Guarino aveva la consuetudine di scrivere per intero ne' suoi esemplari i passi greci solamente accennati.

[2]) mihi provisum] improvisum *codd.*

[3]) *re* manca nei codici e fu recentemente congetturato dal Mendelssohn.

[4]) *arbitror* manca nei codici.

F. 8 (I 8, 6) *Guarinus:* Id quocumque [1]) sentiam. sed utilitate mihi me ipsi satisfacere non possum et c. (il cod.: quecumque [in ras.] sentiam sedulitate [*edu* in ras.] in me ipsum [corr. in *mihi met ipsi*]; in marg. ' id quecumque sentiam et c.' *hec littera nusquam habetur correcta*).

F. 10 (I 9, 15) *Guarinus:* Impunitatem scelerum sententiis assecutus: qui cum tyrannus. p. lentulo consule poenas a sedicioso cive et c. (il cod. *assequutus*; *T. annius* in ras.; *lentulo* fu poi cancellato; omesso *consule*).

F. 14ᵛ (II 8, 1) *Guarinus:* mehercule iniuria. *πολυτικώτερον* (idest urbaniorem) enim te adhuc etc. (il cod.: nec hercule iniuria ***** enim te adhuc; poi fu colmata la lac. con *πολιτικοτερον γὰρ*).

F. 15ᵛ (II 12, 1) *Guarinus:* Quinquatrus dies solennis celebratus sic dictus: quod quinque ab idibus dierum sit numerus. In quo atrus nihil prȩter supplementum affert.

F. 25ᵛ (III 11, 2) *Guarinus:* Verumtamen est maiestas et si illa [2]) voluit ne in quemvis impune declamari liceret et c.

Guarinus: Verumtamen est maiestas et Sylla voluit ne in quemvis impune declamari liceret (da qui innanzi non cito più la lezione del codice, che è contaminata e senza valore; il suo testo deriva da *P* e fu qua e là emendato con un codice affine al Bodl. Canonic. 210 sec. XV).

F. 37ᵛ (V 10, 1) *Guarinus manu propria scripsit:* simius [3]) non semissis homo et c.

F. 46 (VI 6, 9) *Guarinus:* et in communi re p. civem summum [4]): tuȩ ȩtatis vel ingenio vel gratia vel fama po. ro. parem non posse te habere. prohibere r. p. diutius nollet. hoc temporis potius esse aliquando beneficium quam iam suum.

F. 46ᵛ (VI 7, 1) *Guarinus:* Nam cum commentum [5]) scripturȩ littera tollatur: stultitia fama multetur: meus error exilio corrigitur.

[1]) Lezione di *G R.* | [2]) etsi sulla *M*, et sic silla *R.* Passo disperato, dove Guarino tentò due emendamenti. | [3]) simius *M.* | [4]) cuivis summorum *M.* | [5]) nam commentum *G.*

F. 56v (VII 18, 20) *Guarinus ita manu propria scripsit:* Psaesta confortini. et palimpsesta confortini recocti.

F. 60v (IX 2, 5) *In epistolis Guarini* [1]) *ita iacet*: Modo nobis constat illud una vivere in studiis nostris a quibus antea delectationem: modo solatium petimus [2]). Nunc vero etiam salutem non deesse si quis adhibere volet non ut architectos verum etiam ut fabros ad ędificandam rem p. potius libenter accurro. Sin autem nemo [3]) utetur opera mea: tamen et scribere et legere pollicear [4]).

F. 61 (IX 3, 2) *Guarinus: γλαῦκα εἰς ἀθήνασ* idest noctuam ad athenas.

F. 62 (IX 8, 1) *Guarinus in epistolis suis:* etsi minus flagitare quam quis ostenderet: ne populus quidem solet nisi concitatus: tamen etc.

F. 67 (IX 20, 2) alle parole ' aliquid intelligat ' segue nel cod. una lacuna per il greco; di fronte in margine: *non est apud Guarinum.*

F. 67 (IX 21, 2) *Guarinus manu propria signavit:* papirius [5]).

F. 81 (X 32, 3) *D. Guarinus propria manu scripsit prout infra:* Illi misero quiritanti civis romanus sum [6]). Quiritare populum invocare: a quiritibus implorandis dictum.

F. 81 (X 32, 3) Auctionum idest venditionum publicarum: que et subastationes dicuntur. *Guarinus ut supra.*

F. 104 (XIII 15, 1) *Guarinus manu propria in codice suo scripsit prout infra iacet.* Sed meum nunquam animum intra pectora suasit [7]).

F. 104v (ibid.) dopo ' clamitatis ' lacuna nel codice: *apud Guarinum non est.*

F. 104v (XIII 15, 2) *Guarinus:* idest odi sapientem qui sibi sapiat nihil. — *Guarinus:* idest at ante ac retro. — *Guarinus:* idest semper agere optima et summum existere aliorum [8]).

[1]) Vale a dire nell'esemplare guariniano. | [2]) modo petebamus *codd.* | [3]) accurrere si nemo *codd.* | [4]) politias (= πολιτείας) *codd.* | [5]) papiius *codd.* | [6]) romanus natus sum *codd.* I critici moderni vorrebbero sopprimere *natus sum.* | [7]) Traduzione del passo greco ἀλλ' ἐμὸν οὔποτε... | [8]) Traduzioni dei passi greci.

F. 137[v] (VIII 11, 1) *Guarinus:* Prevaricator malę fidei patronus qui vel causę profutura omittat: vel nocitura dicat.

Dai saggi citati scorgiamo che il codice di Guarino derivava dal Mediceo; che sui margini del proprio esemplare aveva tradotto i passi greci e illustrate le parole difficili; ma le sue emendazioni, meno un paio, sono infelici e violentano troppo il testo.

Alla fine delle Epistole f. 133 il correttore ha trascritto cinque versi mnemonici grammaticali di Guarino:

> *Guarrinus de his que faciunt accusativum pluralem in is.*
> Saepius is finit pluralem tertia quartum
> Quum tenet is rectus similem formando secundum
> Pluralesque vel er. ns. coniungitur r s
> Navis. tris. imbris. pontis sic dicito, partis.
> Rarius is finit reliqua. plus pluris. lis quoque litis.

Non crediamo che questi versi appartenessero a un'opera maggiore di Guarino, ma che siano stati da lui occasionalmente scritti sul margine dell'esemplare delle *Epist. fam.*

Proponiamo da ultimo un quesito.

Al f. 126 (XV 17, 2) il nostro codice ha: quamquam ******* amisimus; nella lacuna fu poi scritto: *πρόσωπον καλὸν καὶ αὐτοαιρετὸν*; e in marg. *In vetustissimo codice sic iacet:* quanquam faciem civitatis amisimus. — Ibid. § 4: si ******* fueris; poi nella lacuna: *ἀχρεῖοσ πῖλοσ*. E in margine: *In vetustissimo codice iacet:* si invacuus studiis fueris.

È certo che *faciem civitatis* traduce *πρόσωπον πόλεως*, il testo greco che va restituito nella prima lacuna; e *invacuus studiis* vuol tradurre *ἀκενόσπουδος* dell'altra lacuna. Ma che pensare del *vetustissimus codex*? Sarà stato un codice umanistico scritto *littera antiqua*?

QUINTILIANO

Cod. Ambros. E 153 sup. membr. sec. X.

Questo famoso codice, chiamato Ambrosiano I, è col Bernese 351 sec. X uno dei due principali fondamenti del testo di Quintiliano e perciò notissimo ai filologi; qui ra-

cimolerò solo qualche informazione sulla sua storia esterna. Alla fine f. 171v, di mano del sec. XV, si legge: ' Centum et septuaginta duo folia '; i fogli veramente non sono 172, ma 171; ad ogni modo risulta che allora si trovava nella condizione medesima di oggi, perche il codice manca di tre libri, da IX 4, 135 a XII 11, 22. Anzi molto prima di allora, come rileviamo dal titolo: *M. Fabi Quintiliani institutionis oratoriae ad ViKtorium Marcellum libri V. IIII.* Nove libri pertanto segna il titolo e nove in effetto ne contiene il codice; senonchè la cifra *V* invece che due aste n'aveva tre e le due aste anteriori della cifra *IIII* sono in rasura con inchiostro diverso; sicchè originariamente doveva essere N. XII (= numero XII), da un copista o da un lettore, che contò i libri, corretto in *V. IIII.*

Un'altra nota al f. 171v del principio del sec. XV dice: ' Iste liber est ordinis fratrum heremitarum ' e dal convento degli Eremitani passò poco dopo in potere dei Barbavara, che nell'interno del primo cartone scrissero i loro nomi: ' Liber iste R.di d. Episcopi Terdonensis et Marcolini fratrum de Barbavariis '; e più sotto della fine dello stesso secolo: ' Liber d. Octaviani Barbavarać '. Giovanni, vescovo di Tortona dal 1437 al 1452 [1]), e Marcolino furono figli di Francesco, il consigliere del duca Filippo Maria Visconti. Ottaviano fu figlio, supponiamo, di Marcolino. Quindi venne in possesso di Francesco Cicereio.

Cod. Ambros. B 153 sup. membr. sec. XV elegante.

Anche questo codice appartenne alla famiglia Barbavara e propriamente a Carlo figlio di Marcolino, che segnò il suo nome al f. 278: ' Liber d. Caroli Barbavarę q. d. Marcolini '; da lui passò nelle mani di Francesco Cicereio.

F. 1 *M. Fabius Quintilianus Victorio.* Efflagitasti quotidiano — f. 275 bonam voluntatem. *Finis huius operis feliciter.* Deo laus.

F. 275v Lettera accompagnatoria di Poggio.

F. 277 I capitoli di tutta l'opera.

[1]) Ughelli *Italia sacra* IV 650.

Il codice, che chiameremo α, discende, come mostra la presenza dell'accompagnatoria di Poggio, dall'esemplare da lui scoperto a S. Gallo nell'estate del 1416. Una seconda copia dello stesso esemplare si conserva nel cod. Vatic. Urbinate 327, che in fine, f. 235, alla sottoscrizione dell'apografo poggiano [1]) soggiunge: ' Hec verba ex originali Poggii sumpta ' lo chiameremo β. A questi due accompagniamo il Laurenziano 46. 9, dell'anno 1418, pure esso desunto dal poggiano; e lo chiameremo γ. Con $\alpha\,\beta\,\gamma$, che collaziono nella lettera a Trifone e in una parte del proemio, possiamo formarci un'idea abbastanza chiara del codice di Poggio. Metto a base l'edizione del Meister, Lipsiae-Pragae 1886.

Meister p. 1, 1 M. Fabius Quintilianus Tryphoni suo salutem] M. Fabius Quintilianus Victorio α (alias Voconio. ro. et melius α 3), Quintilianus Victorio γ, *om.* β | 2 quotidiano $\alpha\beta\gamma$ | convitio $\beta\gamma$ | 3 emictere γ | 4 maturavisse $\alpha\beta\gamma$ (alias maturuisse α 3) | 6 alioqui] aliorum $\alpha\beta\gamma$ | negociis $\alpha\beta\gamma$ | districtus *ex* distractus α | 7 inquisitioni *ex* institutioni γ | operis instituti α | infiniti] institui $\alpha\beta\gamma$ (vel infiniti α 2) | 8 datus est usus. deinde Oratii $\alpha\beta\gamma$ | 11 his ocium $\alpha\beta\gamma$ | 12 tanquam $\alpha\beta\gamma$ | tantopere $\alpha\beta\gamma$ | 13 affirmas $\alpha\beta\gamma$ | 14 auram $\alpha\beta\gamma$ (*in* oram *corr.* α 2)

p. 3, 1 M. (Marci α) Fabii Quintiliani de institutione oratoria liber primus feliciter (fel- *om.* α) incipit $\alpha\beta$, M. Fabii Quintiliani institutionum oratoriarum ad Victorium Marcellum liber primus incipit feliciter γ. — Indi $\alpha\beta\gamma$ dànno i capitoli del lib. I. — quae] quam $\alpha\beta\gamma$ | viginti] XX $\alpha\beta\gamma$ (III et XX α 2) | 8 pertinent $\alpha\beta\gamma$ | 9 michi $\alpha\beta$ | deprecationis α, alias trepidationis α 3 | ac α, hac α 2 | 11 divisas $\alpha\beta\gamma$ (vel diversas α 2) | 12 michi β | 14 quamvis me non tam vinceret *in* quamvis non tam me vinceret

[1]) Ecco la sottoscrizione: ' Scripsit Poggius Florentinus hunc librum Constantie diebus LIIII sede apostolica vacante. Reperimus vero eum in biblyotheca monasterii Sancti Galli quo plures litterarum studiosi perquirendorum librorum causa accessimus; ex quo plurimum utilitatis eloquentie studiis comparatum putamus cum antea Quintilianum neque integrum neque nisi lacerum et truncum pluribus locis haberemus '.

corr. γ | 17 operis α | pleniori βγ | 18 demererer] de me mererer αβγ (vel demererer α 2) | 19 fere *ex* feri γ | 21 summam (sumam γ) eloquentie βγ, summam in eloquentia α | 22 contempnentes α | tanquam αγ | 24 opinati] arbitrati β | 25 vero] *om.* α | 28 nihil (nichil β) existimem βγ | oratorem non posse βγ

p. 4, 1 sumam γ | 2 maiora αγ (vel minora α 2) | 3 negligas αβγ | dimittere α | 4 michi β | erudiendus βγ | 5 M. Victori βγ, M. Victor α | 8 sint αβ | dignissimum *ex* dignissimus (?) *corr.* α | nato αβγ | iam] iter ad αβγ.

Non considerando lẽ varietà ortografiche e i dittonghi, sempre omessi dai tre nostri codici, essi hanno in comune un certo numero di lezioni caratteristiche, che rimontano indubbiamente all'esemplare poggiano; dove incontriamo divergenze, quali: arbitrati β, opinati αγ; erudiendus βγ, educandus α; Victori βγ, Victor α, si resta dubbiosi a chi dar la preferenza, seppure non la vogliamo dare a β, ammettendo per αγ contaminazioni con codici di altra famiglia o emendazioni congetturali; chè delle une e delle altre infatti ci sono indizio le varianti della seconda mano di α (α 2).

Veniamo ora alla lettera accompagnatoria di Poggio; la quale siccome presenta nel nostro manoscritto notevoli differenze con le edizioni, così riferiremo la doppia lezione in due distinte colonne.

Poggii Epistolae coll. Tonelli I p. 25.	Cod. Ambros. B 153 sup. anepigrafa; in marg. *epistola* [1].
Poggius Florentinus secretarius apostolicus p. s. d. Guarino suo Veronensi.	
Licet inter quotidianas occupationes tuas, pro tua in omnes humanitate et benivolentia in me singulari iucundum semper tibi litterarum mearum adventum esse non ignorem, tamen ut | p. 26 in hisce perlegendis praecipuam quandam praestes attentionem te	Licet inter varias occupationes tuas qui maximis in rebus continuo versaris haud facilem aditum fore existimem litteris meis, tanta est tamen apud me opinio humanitatis tue, ut arbitrer te quoque quo has paulum queas legere negociis tuis non-

[1]) Quattro righe lasciate vuote per l'intestazione.

	maiorem in modum obsecro: non quidem ob eam causam, ut aliquid in me sit, quod vel summe ociosus requirat; sed propter rei dignitatem, de qua scripturus sum, quam certe scio, cum sis longe peritissimus, non parvam tibi caeterisque studiosis hominibus esse allaturam animi iucunditatem. Nam —	nihil temporis surrepturum: non quidem ob eam causam ut aliquid in me sit vel quod summe ociosus requirat, sed propter rei dignitatem de qua sum scripturus, quam certe scio, cum sis inter ceteros etatis nostre viros longe peritissimus, non parvam tibi esse allaturam animi iocunditatem. Nam —
	quicquam ferme valerent	quicquam valerent
	praecipue iis	precipua iis
	maxime praestant	maxime prestent
	fuerint latinae linguae	fuerunt lingue latine
p. 27	ut nihil ei — meo iudicio deesse videatur	ut ei — meo iudicio nihil (nihil *add. al. m.*) deesse videatur
	Cicero romanae parens eloquentiae	Cicero parens eloquentie
	et molestiae	ac molestie
	et dignitatem	atque dignitatem
	plures erant Marcelli	plurimi erant Marcelli
	ac praestantes	et prestantes
p. 28	cum modo simili	eum vestro (ūro) simili
	interitu revocaverimus	interitu in avitam patriam revocaverimus
	auxilium	presidium
	rapi supplicium	supplicium rapi
	ut inquit	ut ait
	mil.	milibus
p. 29	pulvere squalentem	pulvere refertum
	erant enim non in bibliotheca libri illi ut eorum	erant enim in bibliotheca libri illi, non (non *add. al. m.*) ut eorum
	quo ne capitalis quidem rei damnati retruderentur	quo ne vita quidem damnati detruderentur
	si essent — viros rimarentur ac recognoscerent	si esset — viros recognosceret
	Habes, mi suavissime Guarine, quod ab homine tibi deditissimo ad praesens tribui potest. Vellem et potuisse librum transmittere, sed Leonardo nostro satisfaciundum fuit. Verum scis quo sit in loco, ut si eum voles ha-	Habes, mi suavissime Iohannes, quod ab homine tibi deditissimo ad presens tribui potest. Vellem potuisse et librum transmittere, sed Leonardo nostro satisfaciundum fuit. Verum scis quo sit in loco, ut si eum voles ha-

bere (puto autem te quam primum velle) facile id consequi valeas. Vale et me, quando id mutuum fit, ama. Constantiae XVIII kalendas ianuarias anno Christi 1417.

bere (puto autem te quam primum velle) facile id consequi valeas.

Cum hec scripsissem, supervenit Iohannes Canutius vir imprimis eloquens et mihi propter ipsius probitatem necessitudine coniunctus; quem cum rogarem ut curaret has ad te litteras deferendas, se id munus dixit velle suscipere, sperans se prope diem isto venturum. Deinde cum mihi explicasset quoddam desiderium tuum plenum summa honestate peteretque a me, quem sperabat plurimum posse, ut meam in ea re diligentiam atque operam prestarem, pollicitus sum cum sua causa tum vero maxime tua, me cum primum Leonardum Aretinum videro (nam litteris ista minime sunt agenda) ab eo efflagitaturum omnibus ut aiunt nervis quod te video optare atque id pro singulari amicicia que secum est iam inde a teneris annis me impetraturum confido. Vale et me, quando id mutuum fit, ama. Datum Constantie etc.

Qui ci troviamo, caso singolare, dinanzi a due redazioni della medesima lettera, destinata a due persone diverse. La primitiva è quella indirizzata a Giovanni, sia per il poscritto in più, sia per l'esordio che in essa ha tutto il suo pieno significato, dove l'esordio a Guarino appare strozzato. Nella redazione a Guarino si nota poi qualche emendamento formale, p. e. *capitalis rei damnati* in luogo di *vita damnati*; finalmente la redazione a Giovanni è completata dall'elenco intiero dei titoli del nuovo Quintiliano, come la lettera scritta antecedentemente da Poggio al Niccoli [1]; la redazione a Guarino invece è una semplice notizia della scoperta del codice.

[1]) Leonardi Bruni *Epistol.* IV 5. La lettera al Niccoli doveva rassomigliar molto anche nella forma a questa di cui ci occupiamo.

A determinare il destinatario della redazione primitiva nulla ci aiuta *Iohannes Canutius* (Camozzi?) nominato nel poscritto; trarremo costrutto piuttosto da tre circostanze: che abitava una città che non era Firenze, ch'era uomo assai affaccendato, che aveva grandissima conoscenza (*peritissimus*) di codici: tre circostanze, che ci fanno pensare a Giovanni Corvini d'Arezzo [1]), sin dal 1409 insignito della cittadinanza milanese, consigliere autorevole di Filippo Maria Visconti, appassionato ricercatore ed esperto estimatore di codici e possessore di una preziosa biblioteca.

Nella redazione al Corvini è stata omessa dal copista la data; la data della redazione a Guarino va interpretata per il 16 dicembre dell'anno 1416 e non del 1417, perchè il Bruni alla notizia della scoperta trasmessa da Poggio al Niccoli rispondeva già il 13 settembre 1416 [2]).

PROPERZIO

I codici di Properzio delle biblioteche italiane di Roma, Napoli, Firenze, Bologna e Venezia, quaranta in tutti, sono stati descritti dallo Hosius in *Rhein. Museum* XLVI (1891) p. 577-588; io descriverò i cinque dell'Ambrosiana da lui trascurati e recherò alcuni saggi delle loro lezioni e delle loro glosse.

Cod. Ambros. I 67 sup. membr. sec. XV, elegante. Contiene Catullo, Properzio, Tibullo.

F. 1 *Catulli docti poetae Epithalamiographi ad Lesbiam primoque ad Cornelium.*

F. 62ᵛ *Aaurelii propertii Nautae Monobiblos Liber ad Cynthiam primus.*

[1]) Poggio aveva conosciuto il Corvini nel 1414 a Milano, quando passò di là diretto al concilio di Costanza, *ib.* IV 6 (questa lettera nei codici ha la data: Florentiae IIII kal. decembr. MCCCCXVI). Fortunatamente una testimonianza diplomatica viene a confermare la mia ipotesi; infatti il Querini (*Diatriba praelim. ad Fr. Barbari Epist.* p. II) ha veduto la lettera di Poggio in un codice di Bergamo col titolo *ad Ioannem Aretinum.*

[2]) *ib.* IV 5.

F. 171 *Albii Tibulli in libros elegiarum prohemium incipit in quo despectis divitiis atque militia Deliam amare et amori inserviendum dicit.*

F. 223v *IACOBVS CATANAEVS EST POSSESOR.*

Le Elegie di Properzio hanno molte note interlineari e marginali della *m. 2a*, che appartiene alla fine del sec. XV. Per i confronti adopero l'edizione del Bährens; *gl.* = *glosa.*

I 15, 4 furore; *in marg.* aliter dolore | 5 externos | 6 faciem, *gl.* tuam | 7 nimis | 9 ytaci, *gl.* ulyxis | 11 moesta | 12 loquuta | 13 nunquam posthac | 14 longae, *gl.* quinque annorum | 15 (solito ordine) Alphoesiboea; coniuge, *gl.* alcmeone | 16 amor, *gl.* viri scilicet | 19 Hysiphyle | 21 coniugis *gl.* capanei scilicet; delata | 23 committere, *marg.* aliter convertere; amores | 24 hystoria | 26 oblitos, *gl.* periurii tui scilicet; monere | 27 ah | 28 tibi *corr. in* mihi | 29-31 Multa prius vasto mutetur pectore cura, poi integrato dalla m. 2 | 32 non *ex corr.* | 33 Quam; tibi *corr. in* mihi | 34 perfidia, *gl.* mendatium; est *om.* | 35 Hos, *gl.* per | 40 deducere *corr. in* ducere | 41 Quis, *gl.* quibus.

I 20-21 congiunte in una.

I 20, 51 monitis | 52 iusus | 51-52 *in marg.* isti duo versus ponuntur in fine huius helegiae.

I 21, 2 *in marg.* quia hylas galli erat thuscus | 5 ut possint | 6 Nec — acta, *gl.* mortem; lachrymis | 8 vias, *marg.* aliter manus | 9 quicunque | mea, *gl.* patris mei | 9-10 *in marg.* Isti duo versus ponuntur in loco penultimo sequentis helegiae.

I 22 Ad Tullum de genere suo | 1 penates] parentes | 2 semper *ex corr.* | 5 Quom | 6 Sit; etrusca, *gl.* perusina | 7 propinqui, *marg.* aliter parentis | 8 *in marg.* quia caruit sepultura | 9 umbria, *gl.* Mevania; uberibus.

II 8, 2 Hec eadem; *marg.* aliter hoc eodem, quamvis syllaba corripiatur contra regulam, ut etiam in Catone: ' non eodem cursu ' (Caton. *Distich.* I 18, 2).

II 22, 43 tutto di séguito coi versi precedenti; ma la *m. 2* notò in marg.: principium sequentis elegiae.

II 23 De servitute amoris | 1 Quis, *marg.* aliter cui; haec] et | 2 est *add. m. 2*; quisquam *corr. in* quisque; servo,

gl. lenoni | 8 scribat *corr. in* scribit; et quid | 10 immunda | 11 care, *gl.* dificulter; vertitur | 12 Ah | 13 reiecto, *gl.* suspenso; libera, *gl.* sine timore | 14 placet, *gl.* mihi scilicet | 15-18 *add. in lac. m. 2* | 17 quae te | 21 eufrates; orontes, *gl.* libertinae et meretrices | 22 pudica, *gl.* esse scilicet; thori | 24 Nullus liber; amare, *gl.* matronas scilicet.

II 30 Ad Cynthiam; *marg.* aliter Ad se ipsum | 13 *marg.* Alia est materia et aliqua deficiunt.

II 32 Qui videt. Congiunta alla precedente; *marg.* Alia est materia et aliqua deficiunt hic.

II 34, 29 erechti *corr. in* crethaei, *gl.* homeri; *marg.* homerus meonis et cretheidis filius; vel crethei idest crethensis. Plutar. vide de vita eius | 30 senex, *gl.* homerus.

Cod. Ambros. D 267 inf. cart. sec. XV.

F. 1 *Sexti Aurelii* (*ex* Aureolii) *propertii nautae umbri* Incipit Propertii Liber ad Tullum *elegiarum vel monobiblos* (*ex* monoblibos. Le parole in corsivo furono aggiunte posteriormente).

Ha note marginali di varie mani, una delle quali cita Giovanni Tortelli e Domizio Calderino. Fu posseduto da Guarino Veronese [1]).

I 20-21 congiunte in una.

I 20, 51 monitis *ex corr.* | 52 formosus *corr. in* formosum.

I 21, 3 torquens *corr. in* torques | 4 nostrae; maxima, *marg.* vel proxima | 5 ut possint | 6 Nec | 7 medium *corr. in* medios; minas, *marg.* vel manus | 9 quicumque.

I 22 ad Tullum | 1 mihi sint | 5 Quom | 6 Sit.

II 23 de brevitate amoris, *corr. m. 2 in* de servitute amoris | 1 * VI, *suppl. m. 2* QVI, *dein* CVI; haec *om.* | 3 ingenuis | 6 et *om.* | 7 phama | 8 etquid *corr. in* ecquid | 10 inmundum, *m. 2* vel in nuda | 11 vertitur | 12 Ha | 13 reiectoque | 15 contratitur; socco *ex* succo | 17 differret; posset garula quod | 22 pudica thori | 24 Nullus liber.

IV 1, 124 uber | 125 asis *corr. in* axis; *marg. m. 2* axis oppidum axisium forsan.

[1]) Per una più particolareggiata descrizione si veda l'*Annuario della R. Università di Catania* 1887-88.

Cod. Ambros. H 46 sup. membr. sec. XV.

Contiene Properzio, Tibullo e Catullo.

F. 1 *Propertii Aurelii Nautae ad Tullum foeliciter incipit.*

F. 69 *Explicit Monoblyblos Propertii Aurelii Naute ad Cynthiam.*

F. 70ᵛ Tra alcuni epigrammi dell'Antologia si legge, con poche differenze, la notizia su Properzio pubblicata dallo Hosius *op. cit.* p. 587-588.

I 20-21 congiunte in una.

I 20, 51 monitis.

I 21, 2 hetr-; aggeribus *om. in lac.* | 5-6 *om.* | 9 quicunque | 10 hetr-; sciet.

I 22 ad Tullum | 2 amicicia | 6 Sit | 9 supposito.

II 23, 1 Cui; et | 5 nunc *om.* | 8 et quid | 9 vultus *corr. in* vultum | 10 in munda | 11 vertitur | 12 Ah | 15 in mundo; socco *om.* | 17 nunq- | 20 infoelix | 21 eufrates; orantes | 22 pudica | 24 Nullus liber.

IV 1, 124 ymber | 125 asis.

Cod. Ambros. H 34 sup. cart. sec. XV.

F. 1 *Propertii Aurelii Naute Monobiblos foeliciter incipit* (ad Tullum *add. m. 2*). È pieno di note della *m. 2*, che spesso cita *Vol.* o *Volscus*; essa perciò attinge al commento di Antonio Volsco (da Piperno), stampato p. e. Venetiis per magistrum Andream de Patascichis Catarensem MCCCCLXXXVIII kl. febr.

F. 1 *m. 2 in marg.* Propertius Mevaniae natus est quod oppidum est Umbriae. Prius amavit Lycinnam, quam captus amore Hostiae vehementissimo, quam appellat Cynthiam, dimisit.

I 11-12 congiunte insieme; I 12, 1 *marg. m. 2* Elegia 12ª ad Tullum.

I 20-21 congiunte insieme; I 20, 52 *m. 2* Finis; I 21, 1 *m. 2* Galli epitaphium.

I 20, 51 monitus, *corr. m. 2 in* monitis.

I 21, 5 ut possint | 6 Nec, *corr. m. 2 in* Hęc; lachrimis | 7 eremptum, *corr. m. 2 in* ereptum | 8 potusse, *corr. m. 2* | 9 quaecunque.

I 22 ad Tullum | 3 sepulchra | 6 Sit | 9 umbra, *corr.*

m. 2, quae add. in marg. Mevania urbs Umbriae patria fuit Propertii.

II 7, 13 ad Cynthiam; *in marg. m. 2* Sunt qui nolint dividere hanc elegiam et placet.

II 22 Ad heremum demophontem; *corr. m. 2 in* ad herum demophoontem | 1 heremi, *corr. m. 2 in* here mi, *gl.* mihi; *in marg.* Herus Demophon nomen et cognomen est aemuli.

II 23 De servitute amoris | 1 qui, *corr. m. 2 in* cui; et, *corr. m. 2 in* haec | 6 campos, *corr. m. 2 in* campo | 8 et quid; amari, *m. 2* aliter avari | 10 in munda, *corr. m. 2 in* immunda | 11 vertitur | 12 Ah | 15 in mundo, *corr. m. 2 in* immundo; teritur, *corr. m. 2 in* conteritur | 17 poscet *ex* posset *m. 2* | 21 oronthes | 22 pudica thori | 24 Nullus liber.

II 29-30 congiunte insieme; ma al verso Quo fugit la m. 2 in marg. scrisse: alia elegia ad eandem.

II 30-31 congiunte insieme; ma al verso Quaeris cur veniam m. 2 in marg.: ad eandem.

II 34 attaccata alla precedente | 29 erechti, *m. 2 in marg.* aliter Critei. Critei Homerum significat, ducta denominatione a materno proavo Critone . . . ., alii alios credunt | 67 galesi, *m. 2* Galesus. Tarenti fluvius. Propertius mutat locum, nam fuit in ripis Mincii. Alludit ad bucolica ut aliquid mutet.

III 8 congiunta alla precedente; *m. 2* ad Cynthiam.

IV 1, 64 Umbria; *m. 2* in qua est Mevania urbs Propertii | 65 de vallibus; *m. 2* translatio est ab existentibus in valle | 123 Mevania; *m. 2* preter Mevaniam urbem labitur Thenens (*sic*) fluvius, per quem ex agris fructus scafis in urbem vehuntur | 124 lacus, *m. 2* qui ex refusione fit fluvii; uber | 125 asis.

Cod. Ambros. F 90 sup. cart. sec. XV.

F. 1 *Propertii Aurelii Nautae liber feliciter incipit.*

F. 90 *Explicit Monobyblos Propertii Aurelii Nautae ad Cynthiam.*

I 20-21 congiunte insieme.

I 20, 51 monitis.

I 21, 2 sautius | 5 ut possint | 6 sentia | 9 quicumque | 10 sciet.

I 22 ad Tullum | 3 sepulchra | 6 sit; hetrusca | 9 supposito.

II 23, 1 * VI; et | 2 est *om.* | 3 quisque | 10 immunda | 11 vertitur | 12 Ah | 17 quod te | 21 eufrates; orantes | 22 pudica | 24 Nullus liber.

IV 1, 113-114 *in marg.* oppidum apud Perusium in Umbria et apud castellum Bictonii | 123 mevania; *in marg. al. m.* est oppidum Umbriae prope Fulgineum et Asisium civitates in valle sub Speculo et vocatur patrio sermone Bevagna et Speculum vocatur Spello | 125 axis; *in marg. al. m.* axis idest Asisium.

Patria di Properzio fu ritenuta comunemente nel sec. XV Mevania e così anche da Antonio Volsco e da Filippo Beroaldo; il cod. Vallicell. F 93, 3 fa il poeta *Spoletanus*; ma già gli annotatori di due codici Ambrosiani D 267 inf. e F 90 sup. avevano colto il vero identificando *axis* IV 1, 125 con *Asisium.*

CLAUDIANO

Cod. Ambros. M 5 sup. membr.; sec. XIII fino al f. 44v; sec. XIV (fine) dal f. 44v al 135v.

F. 1 *Incipit liber Claudii de perfidia Rufini.*

F. 135v *Explicit Claudius Claudianus.* Deo gratias.

F. 136 (di guardia) Iste Claudius Claudianus de perfidia Rufini fuit Magistri Gasparini de Barziziis de Pergamo: quem ipse scripsit in parte et per totum propria manu glosavit. Emi autem ab heredibus eius ego Petrus de Florianis de Montagnana auri ducato uno.

Indi d'altra mano: Librum hunc Canonicis Regularibus Lateranensibus in monasterio divi Ioannis Baptistae de Viridaria Paduae agentibus vir venerabilis ac devotus Christi sacerdos et bonarum artium cultor graece latine hebraice aeque peritissimus d. Petrus Montagnana optima fide pietatis studio proque salute adscripsit et donavit: quem quisque legens proficiat primum, deinde sit gratus.

MCCCCLXXVIII [1])

[1]) Nel 1478 tutta la libreria di Pietro da Montagnana passò al convento di S. Giov. Batt. in Verdara di Padova (Tomasini *Biblioth. Patav. ms.* p. 11); suo fu anche il cod. Marciano (Venezia) II. 21 (contenente le *Variae* di Cassiodoro).

Ecco più particolarmente il contenuto del codice:

In Rufinum I. II (la *praefatio* del lib. II è al principio del *Bell. Gild.*). — *Bellum Gildon.* I. — *In Eutropium* I. II. — *Prefatio de bello Getico* (sic; il poema ha il titolo *Liber quintus*). — *Incipit Epithalamicum de nuptiis Honorii Augusti.* — *Incipit Focenna* (sic) *de nuptiis Honorii Augusti liber II.* — *Incipit Primus liber de laude Stiliconis et consulatu eius* — *Panagericus de VII* (sic) *consulatu Augusti* (Honorii) *prefatio* (al principio del poema *Liber quartus*). — *Incipit Liber panagericus de tertio consulatu* (Honorii). — *Incipit in eundem* (Honorium) *in quarto consulatu.* — *Incipit Panagericus dictus Theodoro consuli* (al principio del poema *Liber quintus*). — *Incipit Panagericus dictus Probino et Olimbrio consulibus.* — *Epistola ad Olimbrium.* — *Liber eiusdem ad probum* (sic). — *Incipit Epithalamicum de nuptiis Palladii et Celecine.* — *De muneribus missis a Serena* Non semper. — *De eodem* O felix sonipes. — *De faleris equi missis a Serena* Accipe. — *Incipit Laus Serene.* — *Epistola ad Serenam* Orphea. — (*Explicit epistola ad Serenam. Apagete*). — *De Salvatore.* — *Incipit in Iacobum magistrum equitum.* — *Incipit prefatio ad Adrianum* Usque adeone. — *In podagricum.* — *Ad Maximum.* — *De paupere amante.* — *In Gennadium exproconsulem.* — *In cedro et adriagno.* — *In alaecium questorem.* — *In Curetium.* — *De eodem.* — *De creta.* — *De apro et leone.* — *De cristallo.* — *De eodem* Limphe. — *De torpedine.* — *In Speram Archimedis.* — *De birro castoreo.* — *Descriptio portus mirnensis.* — *Descriptio armenti.* — *Est in conspectu longe lacus.* — *Rimanti telum ira facit.* — *De auriga marmorea.* — *De policaste partica.* — *De ycstrice.* — *De eucusta.* — *De mullabus gallicis* — *De piis fratribus.* — *De senatore veronensi.* — *De gigantomachia.* — *Phenix.* — *Magnes.* — *Aponus.* — *Nilus.*

Al Barzizza mancava pertanto il *Claudianus minor* o il *De raptu Proserpinae.* Del Panegirico di Prob. e Olibrio fu probabilmente egli primo tra gli umanisti a venire in possesso. La sua mano nel testo comincia da *In Eutrop.* II 125 *calcati.* Tutte sue sono le numerose glosse, storiche e mitologiche in massima parte. Rare le varianti, di cui basterà recare queste due: *Paneg. dictus Probino* 135 (f. 112)

Meroen; *in marg.* vel meropem (leggono *meroen* il Laurenz. 33. 4 e Nazion. di Firenze VII 144; meropem il Parm. 2504 e il cod. di Arras 438). Ibid. 149 Camillos; *in marg.* vel metellos (nessun altro codice ha la lezione *metellos*).

FLORO E LE 'PERIOCHAE' LIVIANE

Cod. Ambros. S 16 sup. membr. sec. XV.

F. 1 di guardia. Frammento storico di autore moderno. F. 1ᵛ di guardia: Cornelius Nepos parentibus egregiis natus Salustio iam sene literis atque etate florebat (la notizia non ha consistenza e sembra combinata su quella di Girolamo an. 714/40; ma il *parentibus egregiis natus* donde deriverà?).

F. 1 *Lucii Agnei Flori continentie librorum IIII^{or} factorum memorabilium a. u. c. usque ad tempora Cesaris Augusti secundi imperatoris liber primus incipit. Anecephaleosis septem regum* — f. 45 et titulo consecraretur. Deo gratias.

Lucii Annei Flori viri clarissimi factorum memorabilium a. u. c. usque ad tempora Cesaris Augusti liber tercius explicit.

F. 45 Cesar Oppio Cornelioque s. Gaudeo me hercule — (Cic. *ad Att.* IX 7 C).

F. 45ᵛ Cesar Oppio Cornelioque s. Ad vII idus martias — IX 13 A).

Cesar imperator Ciceroni s. d. Recte *etc.* — (IX 16) [1]).

Eiusdem. Trax puer astricto — (Bährens *PLM* IV p. 103).

Versus Adriani imperatoris. Ut belli sonuere — (IV 111).

F. 46 *Eiusdem.* Almo theon — (IV 112).

Eiusdem de quodam milite. Ille ego pannoniis — (IV 113).

F. 47 Le Periochae liviane. *Lucii Agnei Flori titulivii a. u. c. ex primo libro.* Adventus Enee — f. 82ᵛ honores dedit.

Explicit Abbreviatura cuntorum librorum titi livii quam condidisse dicitur Florum, licet non credatur.

Anno xIII olimpiadis Lucius Agneus Melas frater Senece et Gallionis bona Lucani poete filii sui promeruit a Nerone. Unde colligi potest L. Gallionem et L. Agneum

[1]) L'uso di estrarre dalle *Epist. ad Att.* le lettere di Cesare rimonta al Petrarca, cfr. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* p. 250-251.

Senecam et L. Agneum Melam fratres fuisse ac M. Agneum Lucanum poetam L. Agnei Melle filium ac per hoc aliorum duorum nepotum. ergo quisnam horum libri huius autor sit? an L. Agneus Melas? an L. Agneus Seneca? incertum facit comunitas nominum Lucii et Agnei. Nam Flori non est ibi mentio. Nemo enim melius nec audacius nec expeditius nec purius nec defecatius nec brevius nec lautius hoc Agneo aliquid exponere potuit.

F. 83 *Plinii Veronensis oratoris de viris illustribus.* Proca rex Albanorum — f. 98 odoribus cremandum curavit. — F. 86ᵛ dopo *Lucius Valerius Velosi filius* etc. si legge: *hic deficiunt tria capitula que in fine libri* (f. 98ᵛ) *posita sunt sub hoc signo* †.

Già sin dal tempo del Petrarca si attribuiva a Plinio il *De viris illustribus*, che in altri codici porta il nome di Aurelio Vittore, pure impropriamente. Le *Periochae* liviane sogliono nei manoscritti seguire all'*Epitoma* di Floro. La notizia sugli Annei, che forse risale al sec. IV d. C., in due codici più antichi è premessa al testo: nel Palat. 1568 di Heidelberg del sec. XI e nel Paris. lat. 18104.

L'ORTOGRAFIA LATINA DEL BARZIZZA

È in tre codici Ambrosiani, che descrivo brevemente.

L 54 sup. membr. sec. XV, in due colonne. Anepigrafo e senza sottoscrizione. Contiene le tre prime parti.

A 135 sup. cart. sec. XV, in due colonne. Tit. al. m. F. 110 (d'altra mano, ma del sec. XV) *Orthographia Gasparini de Barziziis de Pergamo oratoris eximii explicit.* Comprende le due prime parti.

R 67 sup. membr. sec. XV. Ha le tre prime parti [1]. F. 3 *Magistri Gasparrini pergamensis Orthogr. incipit.* F. 114 *Orthogr. Gasparini de Barçeçiis explicit. Amen.*

Molti altri codici del sec. XV s'incontrano di quest'Or-

[1]) Nella seguente esposizione metto a base il c. R 67 sup., valendomi degli altri quando abbisogni. Per la parte teorica cito i fogli, per il lessico i lemmi. Ometto i dittonghi, perchè sebbene il Barzizza ne abbia scritto i precetti, nella pratica non li adoperava.

tografia, tra i quali ricorderò il Pavese 253 cart. perchè ha la data della copiatura [1]); nello stesso secolo fu anche messa alle stampe [2]).

Due volte il Barzizza vi parla di sè:

F. 12ᵛ Barzizia proprium nomen oppidi haud ignobilis Gallie cisalpine, quod in finibus soli Pergamensis positum, sedecim milibus passuum ad urbe distat, a quo Barziziorum familia, ex qua ortus sum, deducta est.

a. v. Hemiciclvs per i latinum utrobique, cum ab hemis quod est dimidium et ciclus; et est catedra vel locus ad formam semicirculi, ubi olim nobiles et sapientes domi sue circa medium porte sedebant et consulentibus eos responsa dabant; de quibus Cicero ad finem secundo Officiorum (II 87): ' sed de hoc genere toto commodius a quibusdam optimis viris ad ianue medium sedentibus quam ab aliis philosophis in schola disputatur....' De quo latius in commentariolis Officiorum scribimus.

La struttura dell'opera è così esposta dall'autore:

F. 3 Primum igitur eorum verborum ars tradetur, quorum usus frequentior est et in quibus sepius de recta scribendi via ab his deceditur qui minus exercitati sunt minusque hac una in parte eruditi. Secundus locus erit ut quedam penes litterarum ordinem huic arti subiciam tam composita quam simplicia, ne quis in querendo [3]) aut falli possit aut aliqua inutili mora detineri [4]). Tertio de quibusdam agetur que etsi nulla cum dipthongo proferri debeant, tamen cum dipthongo scribenda esse non solum ars a grammaticis tradita sed etiam oratorum et poetarum usus comprobat [5]). Ultimum erit ut de ratione punctandi quantum ex usu veterum et modernorum elicere potui precepta aliqua tradantur [6]). Qua in parte nonnulla afferam exempla

[1]) Il copista ha inserito una doppia sottoscrizione nel lessico; la prima: Tridini die xxv septenbris mccccxlii Bertolameus de Cervio scripsit manu propria; la seconda: Tridini die vi octubris mccccxlii per Bertolameum de cervio.

[2]) *Orthographia ... Gasparini Bergomensis ... ac de dipthongis et ratione punctandi*; ma in effetto mancano i dittonghi e la punteggiatura.

[3]) *inquirendo* la 1ª ediz. | [4]) *affici* la 1ª ed. | [5]) *approbare videtur* la 1ª ed. | [6]) *scribantur* la 1ª ed.

quibus omnia punctorum genera dilucidius [1]) cognosci possint; ut qui hanc rationem sequi voluerit nedum arte quid observandum sit intelligat, sed imitatione etiam aliqua usuque doctorum hominum adiuvetur.

Quattro parti dunque: la I e la IV espositive, la II e la III lessicali. Nella I discorre della mutatio (assimilazione delle preposizioni nei composti), delle consonanti in fin di sillaba, delle vocali raddoppiate, delle parole greche, dei diminutivi, del p interposto (p. e. sumptus), di r s doppi, del t per c (otium ocium), del x; nella II dà un ampio elenco alfabetico delle singole parole la cui grafia può esser dubbia, con accenni di prosodia e d'etimologia e brevi notizie storiche e geografiche, qua e là intrecciandovi lunghe discussioni teoriche. Nella III parte abbiamo il lessico delle parole dittongate, primieramente quelle col dittongo interno (*achaeus*), indi col dittongo iniziale (*aeacus*). Della IV nulla possiamo dire, perchè essa manca in tutti gli esemplari manoscritti e nella stampa; anzi nella stampa e in parecchi codici manca pure la III.

Una tale struttura non fu inventata dal Barzizza, ma esisteva già antecedentemente nei trattati ortografici del sec. XIV e del principio del XV [2]); di nuovo egli introdusse due capitoli: quello dell'ortografia delle parole greche e quello sui dittonghi, quantunque per i dittonghi avesse già modelli nello Pseudapuleio (sopra p. 289) e in Guarino [3]).

Il Barzizza fece due edizioni del suo manuale ortografico, della prima delle quali si conserva un solo esemplare nel cod. Ashburnham. di Firenze 881 [4]); tutti gli altri codici e l'edizione ci tramandarono la seconda. La

[1]) *lucidius* la 1ª ed.

[2]) Si veda ciò che ne scrissi nella *Rivista di filologia* XXVIII 530-532.

[3]) A questi due, ma più specialmente a Guarino pare voglia alludere nell'intestazione alla parte III: f. 110ᵛ Nec sum in eo occupatus, ut artem aliquam de dipthongis tradere velim, que enucleata sit ac diffinita; nam id accuratissime a nonnullis ex nostris hominibus factum esse video.

[4]) Cart. sec. XV; comprende soltanto le due prime parti.

prima fu composta nel tempo della sua dimora a Padova (1407-1421), per eccitamento di due suoi scolari, i giovinetti patrizi veneziani Domenico e Pietro Vettori di Daniele; ed è singolare che di questa circostanza si trovi cenno non nella prima, ma nella seconda edizione; donde potremmo arguire che la prima non fosse destinata al pubblico. Ecco il passo:

F. 16^{v} Et nisi me religio quedam revocasset, aut onus hoc nunquam subissem aut iam inceptum opus profecto destituissem. Sed cum duobus Veturiis Dominico ac Petro adolescentibus et adhuc pretextatis pollicitus essem hac de re ad eos scripturum, neutrum mihi licuisse intelligo. Cogebat me preterea summa familiaritas ac amicitia quam cum Daniele, viro omnibus humanitatis artibus instructissimo, parente eorum contraxeram; cuius in me singulari studio cum maxima in illa republica non modo commoda sed ornamenta etiam consecutus essem, peccandum potius in hanc partem statui, ut parum prudens, quam ut ingratus viderer.

Alla dimora in Padova ci riporta un altro giudizio; poichè nel lessico leggiamo:

Con [1]) per o et n, que prepositio nunquam reperitur nisi in compositione; et est secundum Quintilianum (I 7, 5) differentia inter con per o et n, cum per u et m, quom per q.u.o.m vel per q et duplex u, prout in alio Quintiliano ex vetustissimo codice transcripto, qui repertus nuper est in Germania, scriptum comperi; e il nuovo codice di Quintiliano *repertus nuper in Germania* arrivò a Padova nel 1417 [2]).

La seconda edizione cade nel periodo della sua dimora a Milano, come rileviamo da questo passo che manca nella prima:

F. 14^{v} ut in Philippo apostolo et in hoc nostro felicissimo principe Philippo Maria inclito duce tertio Mediolani videmus; quorum in altero sanctitatem, in altero vero incredibilem quandam in rebus pacis ac belli sapientiam

[1]) Questo articolo è in entrambe le edizioni.
[2]) R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 51.

magnitudinemque animi domestice omnes externeque nationes admirantur.

E più precisamente se ne determina il tempo con quest'altra notizia, parimenti peculiare alla seconda edizione:

F. 13v et pene omnia (discorre dell'*u* nei superlativi come *optumus*) superlativa, velut in quodam antiquissimo codice meo legi, ubi tres expleti De oratore libri ad Q. fratrem, item Orator ad Brutum et alius qui Brutus dicitur continetur. Sed frequentius duo ista optumus et maxumus usurpata usque ad hoc tempus a quibusdam admiratoribus antiquitatis video.

Qui si parla del cod. Laudense delle opere rettoriche di Cicerone scoperto negli ultimi mesi del 1421 e pervenuto poco dopo in possesso del Barzizza [1]).

La seconda edizione reca emendamenti di forma e di sostanza; p. e. circa l'ortografia di *auctor* il Barzizza si ricrede schiettamente con queste parole, che aggiunse nella seconda: AVTOR .... Ego vero etsi adhuc in ea opinione fuerim, ut sine c scribendum autumarem moverentque me plurimum que nuper dicte sunt rationes ususque multorum, tamen cum me collegi et cogitare cepi attentius orthographiam, ut Quintiliano placet, consuetudini servire, potius in eorum sententiam concedendum iudicavi, qui auctor per c scribunt.

Nè soli emendamenti, ma anche ampliamenti in tutto il corso dell'opera, specialmente nell'ortografia delle parole greche, la quale è stata più che raddoppiata; dove è da ammirare il solerte umanista, che nella più tarda età cercava di impadronirsi come meglio sapeva di quella lingua, che non gli era stato consentito di apprendere negli anni giovanili. Suo primo maestro di greco fu Guarino con la riduzione latina degli *Erotemata* del Crisolora, senza dire che nel tempo in cui i due umanisti dimoravano l'uno a Venezia (1414-1418) l'altro a Padova, avevano frequenti occasioni d'incontrarsi e di scambiarsi le proprie cognizioni; e di ciò il Barzizza lasciò memoria nella prima edizione,

[1]) Cfr. *Studi* V 369-370.

mentre nella seconda diede alla testimonianza una forma più generica. Eccole ambedue:

1ª ediz. f. 9ᵛ.	2ª ediz. f. 14.
pauca statui greca subicere, a quibus nonnulla in usum nostrum traducta olim fuerunt; et quia sepe a nostris Latinis multa non aspirantur cum aspirari debeant aut per y grecum scribuntur cum per i latinum debeant scribi vel e contra, necessarium putavi homines in quibusdam admonendos, de quibus certior factus fui a quodam peritissimo ingeniique profundissimo magistro Guarino Veronensi et in utraque lingua viro docto. Is enim quantum a preceptore (Chrysolora) suo tenebat, cui Grecia nihil nostra etate vel multarum rerum scientia vel virtute animi parem invenit, in commune multorum aperuit, eius ⟨grammatica⟩ ex [1] greco in latinum versa ac extracta. Postea a nostris multis locis corrupta extiterunt. Et quia paucissima (-mi *cod.*) reperiuntur de quibus possit in universum precipi, cetera inquit magis Grecorum usu quam aliqua arte vel (de *cod.*) ratione dignosci.	pauca statui greca subicere, a quibus nonnulla in usum nostrum olim traducta ad hoc usque tempus emanarunt; et quia sepe a nostris multa aspiranda sunt que non aspirantur vel non aspiranda que aspirantur aut per y grecum scribuntur, cum per i latinum scribi debeant vel econtra, necessarium putavi nostros homines in quibusdam admonendos, que ex antiquorum commentariis deprompta ab his accepi qui Greci erant, vel Grecis litteris eruditi earum rerum usum ac doctrinam probe callebant; ex quibus etsi plurima a Latinis corrupta videam, paucissima tamen reperiuntur, de quibus possit in universum precipi. Cetera illi aiunt magis Grecorum usu quam arte aliqua aut ratione posse dignosci.

Del Crisolora poi, qui toccato senza nominarlo, fa altrove solenne menzione:

Gymnasium per primum y grecum idest per hypsilon et per m ante n sine p et dicitur a gymnozomae grece quod sonat exerceor latine. Ita enim vult greca etymologia

[1]) in ratione (rōe) multorum apperuit enim ex *cod.* Il testo non corre troppo liscio, ma è certo che qui s' intende degli *Erotemata* del Crisolora ridotti e tradotti in latino da Guarino nel tempo della sua condotta veneziana.

nec dicitur a gymnos greco nomine, ut Ugutio et multi alii auctores latini putant, quod nudum sonat latine, eo quod nudi homines in palestra exerceantur; sed nostris Latinis ignoscendum si umbram quandam et divinationem potius greci sermonis quam veram grecarum litterarum notitiam secuti sunt propter magistrorum grece lingue inopiam. Nunc vero cum grecis litteris et preceptoribus tantum Italia abundet, ut pene ipsam Greciam vincat, qui ab Emanuele Chrisolora Grecorum doctissimo in quinque generibus lingue grece copiose edocti sunt, pleraque a nostris corrupta nunc emendata sunt et ad rectam preceptionem atque usum redacta.

Sul metodo e sugli autori seguìti c'informa egli stesso:

F. 4 Moderni itaque nonnulli antiquitatis admiratores quibusdam locis vetustissimos illos in scribendo secuti sunt. Sed ut oratores ii magis sunt imitandi qui medii inter nos et illos vetustissimos fuerunt, ita in iis que de grammatica scripta reperiuntur nec antiquissimos semper nec novissimos, sed eos qui prisce illius antiquitatis moderatores extiterunt imitandos esse censeo:

(1ª ediz. f. 2) quorum mihi princeps omnium visus est Priscianus Cesariensis; nec dubito que ab Agelio [1]), que a Quintiliano, a Servio, a Victorino, a Martiali [2]) quoque locis quibusdam, a Varone, ut ad antiquissimum horum auctorem veniam, de orthographia primis sex libris De origine lingue latine scripta comperiuntur, magnam habere auctoritatem et esse doctorum hominum usu probata. Sed pauca admodum vel ignota vel diversis locis sparsa in eorum libris leguntur: ab hoc [3])

(2ª ediz.) quales fuerunt Quintilianus, Gelius, Victorinus, Servius et qui his omnibus plura de orthographia conscripsit Priscianus Cesariensis. Quibus si quo forte loco aliud alii placuisse reperiretur, imitandum esse illum potissimum arbitror quem doctorum hominum usus frequentior probabit; in quo plurimum Servii grammatici meo iudicio valere debet auctoritas.

[1]) Così scrivevano nel medio evo il nome di A. Gellius.

[2]) Marziano Capella.

[3]) Qui perchè il senso corra bisogna ammettere la personificazione dell'*usus*.

vero et plurima et divulgata et
uno in loco accuratissime de ra-
tione scribendi precepta referun-
tur. Siquid tamen dignum memo-
ria ab his quos dixi auctoribus
scriptum in eorum commentariis
quod huic arti commodum sit re-
periam, non a me negligetur.

Il metodo gli si presentò subito ben definito: tener il giusto mezzo fra il troppo antico e il troppo moderno; e dove gli autori discordano, seguir l'uso. Oscillò invece nella scelta e nell'apprezzamento degli autori, poichè nella prima edizione comparisce Marziano, che ebbe lo sfratto dalla seconda; e lo sfratto toccò pure a Varrone, autore da poco allora tornato in luce e che dovette colpire l'animo del Barzizza; il quale poi meditandovi su meglio avrà capito che ivi l'ortografia era troppo arcaica. Così nella prima edizione il principe dei grammatici è Prisciano, nella seconda sommo moderatore diventa Servio. Gli è che precedentemente avrà conosciuto di Servio il solo commento vergiliano; venuto quindi in possesso anche del commento donatiano, si affidò a Servio come a somma autorità. Di Vittorino conobbe appena un frammento [1]), per tale appunto da lui citato nella doppia redazione: f. 4 Fabius (*sic*) Victorinus in eo fragmento quod de eius orthographia excerptum reperitur; e parimenti ritrovato da poco. Di altri autori si serve occasionalmente, tra i quali ricorderò Asconio Pediano, scoperto nel 1416 a S. Gallo insieme con Quintiliano e citato nei seguenti luoghi:

Alacer per unum l quasi aliger, vel secundum Asconium Pedianum quasi ala celer (vel — celer manca nella 1ª ediz.).

Conctvs per c ante t secundum Asconium Pedianum, quasi coniunctus (manca nella 1ª ediz.).

Cvnctvs cta ctum, ut Ascanio (*sic*) viro doctissimo placet, de coniunctus, est enim cunctus idem quod coniunctus (1ª ediz.).

[1]) Sul frammento e sui codici che lo recano cfr. *Grammatici latini* K VI p. IX.

Cvnctvs cta ctum secundum Asconium Pedianum per c ante t quasi coniunctus (2ª ediz.).

Alla storia dei testi gioverà un altro paio di notizie. Il Barzizza conosceva Catullo:

F. 18 Catullus vero proprium nomen viri secundum Martialem (= Martianum) tertio De nuptiis Philologie et Mercurii geminat l et producit penultimam; unde Catullus poeta Veronensis in principio: 'Quo licet ingenio vestrum celebrate Catullum'. — Il verso riportato non è di Catullo, ma dell'epigramma *Ad patriam venio*, che molti codici catulliani recano quali in principio quali in fine.

Gallia per duplex l; et est secundum Iulium Celsum triplex, scilicet togata comata bracata.... (et est — bracata.... manca nella 1ª ediz.). — Qui abbiamo il secolare equivoco, che scambiava Giulio Celso, redattore dei libri cesariani, con Giulio Cesare, equivoco corretto più tardi da Piercandido Decembrio e da Guarino [1]).

Oltre agli autori antichi, adopera anche i medievali, sopra tutti Isidoro, lo Pseudapuleio, Papias, Alexander de Villa-dei, Ugutio, Iohannes Ianuensis (*Catholicon*), il frate Brito e Pietro Helyas, ma spesso per combatterli. E non sdegna di ricorrere ai più vicini a sè e ai contemporanei, quali il Petrarca, il Boccaccio, Guarino:

Opportvnvs in metro necessario per duplex p scribi debet, cum primam producat contra naturam sui primitivi 'oportet'; in prosa vero conveniens est ut cessante necessitate per unum tantum p scribatur, sicut eius primitivum 'oportet'. Et ita de manibus Petrarce [2]) in libro

[1]) Per Guarino cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 120-121. Per il Decembrio id. in *Museo ital. di antichità classica* III 362, dove si parla di una sua lettera all'arcivescovo Bartol. Capra, in data *XI kal. nov.* (1423), nella quale corregge l'errore comune. La lettera si trova, isolata, anche nel cod. Ambros. N 270 sup. cart. sec. XV, che non contiene altro. In essa il Decembrio cita già il *Brutus* di Cicerone.

[2]) L'autografo dell'intera raccolta del *De viris illustribus* del Petrarca adoperato dal Barzizza è certamente perduto; se pure non l'ha scambiato col cod. Parig. 6069 F, di mano di Lombardo della Seta, che proviene dalla biblioteca Viscontesca di Pavia, dove lo potè

De viris illustribus scriptum comperi (et ita — comperi manca nella 1ª ediz.).

Palatinvs mons in urbe Romana, per simplex l; sic dictus a Palante filio regis Evandri, de quo varie sunt opiniones, quas Bocatius vir curiosissimus narrat in libello quem De montibus edidit.

Pyrrhvs secundum Priscianum per y grecum et per duplex r et per h post r; proprium nomen. Secundum Guarinum autem sine aspiratione, cum apud Grecos non aspiretur.

R littera et semivocalis est et liquida, que in latinis dictionibus sine aspiratione scribitur; in grecis vero si in principio dictionis fuerit, debet aspirari, ut Rhodos rhetor Rhenus, si vero in media dictione, tunc debet geminari et post geminationem aspirari, ut Pyrrhus Pyrrhamus Tyrrhenus et huiusmodi; ita enim Prisciano lingue grece ac latine doctissimo placet. Excipiuntur (autem *1ª ed.*) a geminantibus r in media syllaba illa que latinam recipiunt (accip- *1ª ed.*) additionem, ut rhetoricus rhetorica (theoricus theorica *1ª ed.*) et similia, que tantum per unum r (in media syllaba *1ª ed.*) scribuntur. Nam in huiusmodi nominibus rhetorica (logica *1ª ed.*) et que ad similem (hunc *1ª ed.*) modum terminantur non plus secundum Guarinum [1]) hominem ut (hom- ut *om.* *1ª ed.*) latinis litteris ita (ita *om.* *1ª ed.*) et grecis eruditissimum ' ica ' significat quam in liberalis (et in ' alis ' terminantibus *1ª ed.*) ' alis '.

E insieme con gli autori il Barzizza interroga assiduamente e amorosamente i codici *antiqui* e *antiquissimi*, col cui aiuto emenda l'ortografia da una folla di errori medievali; e qualche volta trae profitto dalle lapidi e dalle

vedere. Di autografo del Petrarca oggi esiste solo un frammento della Vita di Cesare, nel cod. Parig. 5784, proveniente anch'esso da Pavia (cfr. P. de Nolhac in *Notices et extraits des mss. de la Biblioth. Nation.* XXXIV 1 p. 68-75).

[1]) Ignoro dove Guarino abbia trattato degli spiriti nel modo che qui è accennato; sappiamo solo che dagli *Erotemata* del Crisolora staccò la parte dedicata agli spiriti e la pubblicò per uso di Francesco Barbaro.

monete, alla maniera stessa che usava contemporaneamente il Niccoli a Firenze e posteriormente il Tortelli a Roma. Due esempi per le lapidi:

Comodvs per simplex m, imperator quidam; ita enim litteris antiquissimis in marmore scriptum comperi.

Havrvspex in marmore antiquissimo cum aspiratione in principio et cum dipthongo au scriptum repperi [1]; quod non procedit, si ab ara quod pro altari accipitur originem ducit.

Un esempio per le monete:

Saecvlvm [per unum l *1ª ed.*] et recipit ae dipthongum in principio, ut in ereo nummo vetustissimo compertum est.

Emenda l'ortografia medievale, ho detto; però bisogna pure aggiungere che talora la corregge dove è giusta, adoperando la medesima arma del greco, con la quale ne corregge gli errori effettivi. Certo senza il greco non sarebbe giunto a rendersi conto del nesso *xpσ* = *christus*, tanto che merita recare l'articolo:

Christvs per ch; quod qui per x scribunt non in mediocri vitio sunt. In quo non satis Ugutionem, Papiam, maxime cum litterarum grecarum non ignari fuerint, Isidorum et omnes fere auctores latinos mirari possum, qui per x scribi inter precepta que de orthographia reliquerunt expresse tradunt. Quos deceptos ex eo puto quod illa littera quam Greci chi vocant, cuius loco nos ch scribimus, est ad modum nostri x facta et r Grecorum quod ipsi ro appellant assimilatur nostro p; sima vero idest s in figura non multum distat a nostro σ: que tres littere coniuncte cum titulo faciunt christus.

Ma dall'altro canto le grafie medievali *epilensis syllempsis rhitimus* sono genuine e nate per azione di leggi fisiologiche; ed ecco che il Barzizza turba la verità, violentandola con l'applicazione del greco, in nome del quale ricostruisce falsamente *epilepsis syllepsis rhythmus*.

Epilepsis per i latinum et per simplex l et per p ante primum s: morbus caducus. Nomen grecum est sive ex Grecis sumptum, pro quo nomine latini quidam auctores epi-

[1]) Da nessun altro documento si conosce quest'ortografia; che il marmo veduto dal Barzizza avesse *harruspex*?

lensis dicunt, loco illius p n ponentes; a quibusdam vero epilensia dicitur; sed nec ii nec illi bene, cum debeat per p sine n scribi.

RHITHMVS dictio bisyllaba per r aspiratam et per th.

SYLLEPSIS per y grecum et duplex l et sine m ante p contra communem usum.

Vero è che dal suo principio non trae le estreme conseguenze, come più tardi fece il Tortelli; e in *rhithmus* non sostituì l'y all'i; e in *sceda* (ital. sceda), *scedula* (ital. cedola), *scema* non intruse l'h.

SCEDA per c post s, idem quod scriptura nundum emendata.

SCEDVLA per c post s et per simplex l, diminutivum de sceda.

SCEMA per s et c, ornatus quidam.

E in *dipthongus* vide che δίφθογγος richiedeva *diphthongus*, ma si arrestò esitante dinanzi all'uso che voleva il p non aspirato.

DIPHTHONGVS per i latinum et per ph et per th et per o si imitari volumus morem Grecorum, licet frequens usus per p sine aspiratione scribat.

Istruttivi sono i precetti su alcuni errori che erano penetrati nell'ortografia latina per l'azione della pronuncia volgare, azione di cui il Barzizza era consapevole, poichè scrive nel proemio della II parte: in quibus ab hominibus etiam non indoctis erratur sive patrii sermonis causa sive usu quodam male ab ineuntibus annis vel negligentia preceptorum vel inscitia quadam instituto. Valgano i seguenti articoli:

ABSINTHIVM sine c et per th, in quo nomine t suum retinet sonum quamvis post i alia vocalis sequatur.

ESCE genitivus vel dativus de esca; similiter dativus et ablativus plurales eiusdem nominis per s ante c scribi debent. Quecunque enim veniunt a desinentibus in scus in sca in scum in sco vel in scor, ut viscus esca vescum pasco et vescor scribuntur per s ante c cum tota sua declinatione, quamvis c non sonet, ut visci esce vesci pascis vesceris, nisi t sequatur ad s ut pastum pastu.

G littera cognationem habet cum c, ut quincenti pro quingenti et more quorundam Vircilius [1]) pro Virgilius, quod nemo antiquorum unquam dixit (manca nella 1ª ed.).

MONACHVS per ch; moderni tamen scribunt sine h et male scribunt; et patet ex genitivo singulari et nominativo et vocativo pluralibus.

NIHIL sine c et per secundum i aspiratum scribi debet contra communem usum modernorum.... Puto... per h et sine c... debere scribi, sed tamen per c aspiratum debere pronuntiari nulla alia ratione motus nisi ut mos auribus geratur.

Del resto nemmeno egli stesso talvolta si guarda abbastanza dal volgare, perchè dà *zinzala* come parola latina.

ZINZALA per simplex l, idem quod culex.

ZINZALARIVM per simplex l, idem quod tentorium prohibens zinzalas.

Altrove reca a spiegazione del latino i termini volgari:

PYLVM per y grecum et per simplex l; lancea Romanorum que a Cisalpinis Gallis (ab Alpinis et Gallis *1ª ed.*) giavarina [2]) vulgo (vulgariter *1ª ed.*) dicitur.

SVCCENTVRIO as per duplex (duo *1ª ed.*) c.... talis (istius *1ª ed.*) autem militie ordo hodie a vulgo (ordinem hodie vulgus *1ª ed.*) redeguardum [3]) suo idiomate appellatur (appellat *1ª ed.*) [4]).

Infine trascrivo gli articoli che il Barzizza desume da Parmenide, un ignoto lessicografo medievale, su cui non conosco altra testimonianza che questa, poco lusinghiera, del Tortelli nell'*Orthographia* a. v. ' BITHYNIA prima cum i latino, sequens cum th aspirato et y graeco, penultima cum i latino scribitur, licet Parmenides latinus quidam grammaticus et qui nunquam codicem graecum vidit aliter somniet '.

[1]) Il cod. Pavese 253 ha *Vercilius*.

[2]) Altri codici *givalina*; cfr. nel Du Cange *Gevelina* e *Giavarina*.

[3]) Altri codici *redegardum*. Manca al Du Cange.

[4]) Curiosa questa notizia sulla denominazione dell'y: F. 14 Primum itaque ab his originem sumet huius preceptionis institutio, que ypsilon, quam litteram vulgato more Itali phyo pro yo appellant, in principio dictionis aspiratam habent.

Ecco pertanto gli articoli del Barzizza:

Bruchus per ch secundum Parmenidem, proles locuste. Plures tamen sine aspiratione (plures — aspiratione manca nella 1ª ed.).

Cataclysmos per y grecum secundum Parmenidem et est inundatio aquarum.

Cosmochraphia per ch per ph et per i latinum secundum Parmenidem et est idem quod descriptio mundi (manca nella 1ª ed.).

Colyrion per simplex l et per primum y grecum secundum Parmenidem; medicamen oculorum.

Cygnus per y grecum secundum Parmenidem; avis est. Secundum communem usum per i latinum.

Lysis per primum y grecum et est idem quod solutio secundum Parmenidem.

Myron per y grecum secundum Parmenidem, unguentum quoddam.

Neophytos quasi noviter plantatus, secundum Parmenidem per ph et per y grecum.

Onyx per x et per y grecum secundum Parmenidem et est gemma quedam.

Orichalcon per primum c aspiratum secundum Parmenidem.

Orphanus per ph, nam ex nomine greco sumptum est et scribitur sine dasea in principio. Male ergo Parmenides iubet hoc nomen aspirari in principio.

Ortygonos per primum y grecum secundum Parmenidem, idest figura habens omnes rectos angulos; usus tamen et ratio de orthos nuper tradita vincit ut orthogonos per o et non per y grecum scribatur.

Oxygonos per y grecum secundum Parmenidem idest triangulus omnes habens triangulos acutos.

Pamphilia utrobique per i latinum, contra Parmenidem qui iubet per primum y grecum scribi.

Cynomia per primum y grecum et per simplex n secundum Parmenidem; musca canina.

Distichos per ch secundum Parmenidem et est idem grece quod geminus latine.

Dyre per y grecum secundum Parmenidem, idem quod Furie.

Dyo per y grecum secundum Parmenidem, idem quod duo.

Gazophylativm per z et per ph et per primum y grecum secundum Parmenidem.

Girillvs per duplex l a giro cuius est diminutivum et per y primum grecum secundum Parmenidem; usus presens per i latinum scribit.

Gyrvs per y grecum secundum Parmenidem et per simplex r et est idem quod circuitus; quod si verum est, gyrillus cum a gyro dicatur per y grecum et per duplex l scribendum est.

Lympha per y grecum per m et per ph, idest aqua; nam quod Greci nympha dicunt nos per mutationem de n in l secundum Parmenidem lympha dicimus.

Polys per simplex l et per y grecum, pro multitudine secundum Parmenidem.

Psychi secundum Parmenidem per primum y grecum et per ch et est idem quod anima.

Raphael per ph et per r sine aspiratione, licet Parmenides r iubeat aspirari a parte post contra usum omnium modernorum.

Talamvs sine aspiratione, licet communis usus aspiret t secundum Parmenidem a thalamos grece quod sonat cubiculum latine.

Tetis pro dea maris, sine aspiratione secundum Parmenidem.

Thetis per primum t aspiratum in quantum sumitur pro matre Achillis secundum Parmenidem.

Tyrannicida per primum y grecum per simplex r et per duplex n secundum Parmenidem et componitur a tyrannus et cedo dis. »

Dallo spoglio risulterebbe che Parmenide esponeva nel suo lessico l'ortografia latina delle parole greche o supposte tali.

VEGEZIO, FRONTINO, SENECA

Come appendice reco anche la descrizione dell'unico codice classico, tuttavia ignorato, che si conserva nell'archivio della chiesa di S. Ambrogio di Milano, tante volte ahimè! spogliato e oramai ridotto a pochi volumi di materia sacra, liturgica e canonica.

Cod. membr. sec. XIV (senza segnatura, come tutti gli altri, e senza numerazione dei fogli). Contiene:

1. *Eutropii flavii vegetii cenati* (sic) *viri illustris comitis constantinopolitani valentino augusto consuli epitoma institutorum rei militaris traiani et adriani et fortini augusti* [1]) *primus liber incipit.* Primus liber electionem edocet —. Alla fine: *Explicit epithoma aiecij. Veiecij de re militari.* deo gratias. Amen etcetera.

2. *Sexti iullij Frontini strategematicon liber incipit. Prologus.* Cum ad instituendam —. Alla fine: *Sexti Iulij ffrontini* (sic) *rei militaris strategematicon liber explicit.* deo gratias Amen iterum et iterum Amen.

3. *Incipit Seneca decem rethorum.* Seneca novato senece male filio s. Exigistis —. Termina: malo inventus.

4. Opere ed estratti di Seneca figlio: *De moribus compositis.* Omne peccatum —. *De paupertate.* — *De convitacione.* — Massime alfabetiche. Auxilia humilia —. *De formula honeste vite seu de quatuor virtutibus.* Quatuor virtutum species —. *De clementia ad Neronem.* — *De remediis infortuitorum.* — *De beata vita ad Gallionem.* — *De beneficiis* (7 libri). — *De providencia dei ad Lucillium.* — *De tranquillitate animi ad Serenum.*

I CODICI AMBROSIANI DI FR. PIZZOLPASSO

Nei nostri spogli Ambrosiani ci siamo parecchie volte imbattuti nel nome di Francesco Pizzolpasso; e non poteva

[1]) Questo titolo occorre in altri codici, ma specialmente nello Harleian 2551 e nel Vaticano 4494, entrambi del sec. XIV.

esser altrimenti, perchè fu egli uno dei più intelligenti e operosi raccoglitori di codici nel sec. XV e la sua raccolta passò intera nell'Ambrosiana, dove tutt'ora si trova. Auguriamo e speriamo che venga presto qualche bravo e volonteroso giovane a illustrare questo prezioso materiale, che fortunatamente possediamo, e a porre insieme in luce i non comuni e molteplici meriti del Pizzolpasso come dignitario ecclesiastico e come diplomatico. Qui ci contenteremo di un rapidissimo cenno, che sia non più che l'invito a far meglio [1]).

Francesco Pizzolpasso, oriundo bolognese, fu prima vescovo di Dax in Francia (nel 1422-24 Gams 544), poi di Pavia dal 1427, indi arcivescovo di Milano dal 1435; ebbe una lunga e importante missione al concilio di Basilea, dal principio del 1432 al 1439. Morì nel 1443. Sin da quando era vescovo di Pavia aveva cominciato a copiare e far copiare codici, siccome riconosciamo ancora da due Ambros., F 18 sup. e L 89 sup., che sono dell'anno 1431. Alcuni recano questo distico per sottoscrizione: Francisci memores sint hec sua scripta legentes Omnia cui subsunt fundere sepe preces; in tutti sul cartone interno, ora al principio ora alla fine, scriveva di sua mano i seguenti motti, che ci avvertono subito della provenienza del codice:

Stultorum plena sunt omnia.
Quia stultam fecit deus sapientiam huius mundi I. Cor. I (20).
Stultorum hominum immensa turba est. In primordiis Achademicorum Aug.
Perversi difficile corriguntur et stultorum infinitus est numerus.
Temerariis iudiciis plena sunt omnia. Aug.
Qui suo iudicio boni sunt corrigi non patiuntur et sapiens homo adhuc inventus est nemo.

[1]) Un manipolo di notizie sul Pizzolpasso comunicai in *Museo ital. di antichità class.* III 358; 361; 405; 406-419; 421. Cfr. in generale Saxius *Archiep. Mediol.* III 858-881; G. Fantuzzi *Scrittori bolognesi* VII 3-11 e G. Giulini *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano 1857, VI 338; 379. Anche L. Vallae *Opera* p. 351. Una lettera del Pizzolpasso a Umfredo duca di Gloucester nel cod. Ambros. I 104 sup. f. 1; tredici lettere al Panormita nella *Miscellanea Tioli* (Bologna) XXIX 188 ss., cfr. Panormit. *Epist. Gall.* IV 22.

Il Pizzolpasso non incettava manoscritti per puro diletto o per passione o per abbellirne la sua libreria o per mercanteggiarli; li raccoglieva per studiarli e del suo assiduo e amoroso studio ha lasciato in tutti larghe tracce, quali negli autografi le frequenti correzioni e in quelli fatti copiare le numerosissime note marginali di richiamo; vi s'incontrano inoltre considerazioni [1]), citazioni delle fonti, emendamenti congetturali, collazioni con altri codici. Dei passi greci si faceva scrivere la traduzione, perchè egli non sapeva il greco e forse ne imparò gli elementi nel 1440 da P. C. Decembrio al ritorno da Basilea (cfr. *Museo* cit. p. 415).

Nè soltanto studiava i suoi codici, ma liberalmente li prestava; e a persuadercene basterà per tutte la solenne testimonianza di Enea Silvio Piccolomini, la quale serve anche a rivelarci le reciproche relazioni dei due illustri personaggi a Basilea. Scrive egli dunque così [2]) all'arcivescovo Amidano successore del Pizzolpasso: ' Successor eius (Bartholomei de la Capra) Franciscus de Picciolpassis Bononiensis vir, qui studio litterarum vite mores equavit; dum Basilee fuit raro sine me prandere voluit; sepe me domo traxit et invitum, libros omnes mihi communicavit, prepositoram sancti Laurentii contulit, pluribus me beneficiis cumulavit '.

A Basilea continuò nella ricerca de' codici e ne abbiamo una prova palmare nell'insistenza da lui messa per venir in possesso d'una copia del commento di Donato a Terenzio da poco scoperto; del resto uno de' suoi codici, B 16 inf. reca la sottoscrizione da Basilea del 16 gennaio 1439: ' Explicit liber XII Augustini de civitate dei et per consequens totum volumen continens in se viginti duos libros partiales. Qui liber scriptus et completus fuit per me Nicasium Boesinghe de Flandria Morinensis diocesis tempore Concilii

[1]) Tra le altre sul cartone interno in principio del cod. Ambros. C 131 inf. leggiamo la sua ricetta ' ad faciendum atramentum album more grecano Ita ut littera statim scripta videatur annis multis scripta, dummodo carte sint fumose et trahentes ad vetustatem '. Ecco fin d'allora trovata la malizia di dar colorito di antichità ai manoscritti moderni!

[2]) A. Weiss *Aeneas Sylvius Piccolomini*, Graz 1897, p. 128.

Basiliensis orate pro eo etc. Anno domini Millesimoquadringentesimotricesimonono Die vero decimasexta Mensis Ianuarii explicit feliciter '.

A Basilea si portò l'intera collezione, che gli dovette giovare nelle discussioni e polemiche del concilio; e di più si prese con sè o si fece mandare codici di chiese e monasteri, che erano alla sua dipendenza, come possiamo affermare dei cinque maestosi volumi (sec. X) delle opere di S. Ambrogio, che il Pizzolpasso aveva seco e che appartenevano alla chiesa di S. Ambrogio, nel cui archivio ancora oggi si conservano [1]). Uno di essi infatti ha sul foglio di guardia di mano del Pizzolpasso l'indice con in capo questa nota: ' Ne dolo subripi possit opus aliquod ex codice isto prout ausum tentatumque est ex codice epistolarum sancti Ambrosii que etiam sunt ecclesie sancti Ambrosii nostre Mediolanensis, sicut est presens istud volumen, annotavi hic manu propria quecunque opera continentur, ut sequitur. Ego Franciscus Piçolpassus indignus archiepiscopus Mediolanensis. MCCCCXXXVII de mense decembrio Basilee '. E dietro l'indice la firma: ' Manu mei Francisci Piçolpassi Bononiensis suprascripti sancte sedis Mediolanensis indigni Archiepiscopi de mense decembrio MCCCCXXXVII. Basilee apud concilium generale '.

Prima di morire il Pizzolpasso legò la sua collezione alla biblioteca Capitolare del Duomo [2]); di là nel primo decennio del sec. XVII passò per disposizione e acquisto del cardinal Federico Borromeo nella allor sorgente biblioteca Ambrosiana [3]), il cui bibliotecario Olgiato segnò su ciascun codice con una formola costante la provenienza. Noi non sappiamo se proprio tutti i codici del Pizzolpasso siano entrati nella Cattedrale e di là nell'Ambrosiana [4]) e se

[1]) E ivi li vide il Petrarca (*Vit. sol.* II 6, 1).

[2]) Nel 1480 fu redatto un elenco di dodici codici del Pizzolpasso che si trovavano ' in libraria Sacrastiae ecclesiae Mediolani versus meridiem ', cfr. *Annali della fabbrica del duomo di Milano*, Milano 1877, II 311-312.

[3]) P. P. Boscha *De origine et statu bibl. Ambros.*, Mediolani 1672, p. 46.

[4]) Nella Cattedrale dovrebbe tuttora essere il suo Pontificale (Saxius III 858).

quivi esistano tutti quelli che vi entrarono. Abbiamo ragione di sospettare che la raccolta intera ne contenesse un numero maggiore; ma ad ogni modo quelli salvati raggiungono la somma già ragguardevolissima di 65, la più parte membranacei. Ecco ora uno per uno la loro collocazione presente, che si deve ritenere definitiva.

A inf. 212 (Lattanzio); 258 (Bibbia); 273 (Nicol. de Lira).

A sup. 96 (Origene tradotto da Rufino); 142 (S. Leone papa e papa Ilario).

B inf. 16 (S. Agostino); 28 (Bibbia); 36 (Lessico latino); 44 (Omelie); 47 e 48 (Bibbia); 49 e 53 (Vite di Santi).

B sup. 79 (Giustino); 120 (S. Girolamo); 130 (S. Ambrogio).

C inf. 67 (Vite di Santi e trattati morali); 131 (S. Cipriano); 177 (S. Girolamo); 201 (Su Maometto e la sua dottrina); 229 (Cicerone); 240 (Vite di Santi); 248 (Giovanni Cassiano); 249 e 250 (S. Girolamo); 305 (Giustino e Orosio).

C sup. 17 (Trattati morali); 43 (Umanistico); 99 (S. Basilio e il Grisostomo tradotti).

D inf. 523 (Origene tradotto da Girolamo); 543 (S. Girolamo e Nic. de Lira).

D sup. 11 (S. Prospero, S. Agostino etc.); 31 (Lattanzio e la *Phoenix*); 35 (Salviano e Cassiodoro); 88 (S. Girolamo, Isidoro, Beda etc.); 95 (Eusebio Cesariense tradotto e Cassiodoro); 117 (Ennodio).

E inf. 45 (S. Girolamo); 48 (Diritto canonico).

E sup. 17 (Isidoro e Ugo di S. Vittore); 144 *Decretales* di Burchardus Wormaciensis) [1]).

F sup. 18 (Vita di S. Gregorio Nazianzeno tradotta di greco dal Traversari, Vita di S. Girolamo e una lettera del Pizzolpasso, con correzioni autografe); 52 (S. Cipriano); 129 (S. Girolamo, Isidoro, Eucherio etc.).

H inf. 266 (*Constitutio archiepiscopalis* del Pizzolpasso, del 1440).

H sup. 5 (S. Girolamo); 9 (Il Grisostomo tradotto); 37 (Umanistico; Essuperanzio); 56 (Notizie di arcivescovi

[1]) Sul dorso posteriore esterno: *Sacrastie*. Membr. sec. XI.

milanesi trascritte di mano di Michele Pizzolpasso, nipote adottivo dell'arcivescovo); 59 (S. Girolamo); 88 (S. Agostino, Beda etc.); 89 (S. Anselmo).

I sup. 75 (Plinio *Epist.*) [1]; 115 (Aristotele tradotto e Probi *Notarum explanationes*).

L 8 (Poggio); 53 (Commento di Donato a Terenzio e Sallustio); 89 (S. Bernardo); 97 (Epistole di Sidonio e Simmaco).

M 4 (Traduzioni umanistiche dal greco) [2].

Q 54 (S. Ambrogio, S. Agostino, Brunone, S. Pier Damiano etc.).

R 65 (Iacobi a Voragine); 68 (S. Agostino); 91 (Pseudo-Quintiliani *Declamationes*).

S 7 (Cirillo, Esopo tradotti; Favole del Correr); 75 (Nonio Marcello).

Da un semplice sguardo all'elenco riconosciamo subito la biblioteca di un ecclesiastico, poichè una cinquantina di questi codici contengono scrittori sacri greci e latini: una collezione veramente insigne, se consideriamo in quanto gran numero vi compariscono dai più antichi sino ai medievali. La letteratura classica al contrario vi è assai scarsamente rappresentata; la greca da nessun testo originale, ma appena da un Aristotele e alcuni minori nella traduzione latina; la letteratura romana da uno Pseudo-Quintiliano, da Cicerone, Donato a Terenzio, Sallustio, Giustino, Essuperanzio, Simmaco, Plinio il giovine e da due Lessici. Di Cicerone c'è ben poco, nulla di Vergilio, di Seneca, autori che al Pizzolpasso erano familiari. E come mai manca il commento maguntino di Donato a Terenzio, per cui s'affaccendò tanto? E il codice dei *Panegyrici* (sopra p. 263)? E il *codex antiquissimus et famosissimus* dell'Epistola sallustiana di Pompeo (sopra p. 268)? Giustamente dunque

[1]) Cfr. R. Sabbadini in *Museo* cit. p. 80.

[2]) F. 198 *Francisci Philelfi oratio funebris pro magnifico v. d. Stephano Federico Thodeschino*. Quanquam non obscure — Mediolani in templo divi Ambrosii idibus septembris MCCCCXL. In margine di mano contemporanea si legge questa nota: ' Mentitus es eleganter et ornate in tota hac tua oratione, etiam communi omnium te audiencium sentencia '.

pensiamo che molti codici della sua biblioteca si siano perduti. Per gli studi classici quattro dei codici del Pizzolpasso hanno speciale importanza: H 37 sup. con l'*Epitome* di Essuperanzio da lui scoperta (sopra p. 318), I 115 sup., che è il capostipite come abbiamo veduto (p. 294) delle *Notarum explanationes* di Probo, L 53 sup. che ci ha trasmesso un frammento di grandissima autorità del commento di Donato a Terenzio (p. 185), e B 36 inf. membr. sec. XI, un maestoso volume, che contiene il *Liber glossarum* in una redazione quasi gemella del cod. Palat. 1773 [1]).

CORREZIONI TIPOGRAFICHE

p. 256, l. 30 veteris *correggi* veteres; 286, 16 calcem *corr.* callem; 288, 12 τεῷ *corr.* θεῷ; 289, 7 Haine *corr.* Hain e; 295, 15 ubi *corr.* uti; 297, 1 iscorgemmo *corr.* iscorgeremo; 322, 3 numerus *corr.* numerum; 322, 16 inanimen *corr.* inanimem.

GIUNTE

p. 248 È opportuno descrivere più minutamente le opere geografiche del cod. Ambros. H 14 inf.

F. 33ᵛ *Vibii Sequestris — per literas.* Vibius Sequester Virgiliano filio s. Quanto ingenio — f. 41 Vulsci italici europe.

Feliciter Vibii Sequestris de fluminibus Fontibus Nemoribus Lacubus Paludibus Montibus Gentibus per literas expliciti sunt.

F. 41 *Incipiunt nomina regionum cum provinciis suis. XVII* (corr. ex XXVII) *et CXV civitates.*

De urbibus gallicis.

Lugdunum. Desideratum montem. Aremorici. Ante mare. Are. Ante more dicit mare. Et ideo mormimari. Areverni. Ante obstarhodanum. violentum. Namrhonimium dan iudicem. hoc est gallice. hoc et hebree.

[1]) Cfr. G. Loewe *Prodromus corporis gloss. lat.* p. VII; XI-XII; 432. Non è però stato collazionato per il *Corpus gloss. lat.*

F. 41 Nomina provinciarum romanarum in ytalia numero XVII.

Campania in qua est Capua —

Galliarum provintie numero XVI — f. 42 Fiunt simul provincie numero CXII. Italia. Gallia. Affrica. Hispania. Illiricus. Trhacia. Asia. Oriens. Pontus. Egyptus. Britannia numero XI (È il *Laterculus Polemii*, Riese *Geogr. lat. min.* p. 130-132).

F. 42 *Nomina provintiarum vel civitatum in provinciis Gallicanis.*

Metropolis provincia lugdunensis prima habet civitates numero III — f. 44ᵛ Civitas Vinsicienensium idest Ventio (La *Notitia Galliarum*, Riese p. 141-144).

F. 44ᵛ *Septem mira.*

Primum. Edes diane — alte pedes dc (Riese p. 159).

Di questi opuscoli geografici a noi preme soprattutto la breve notizia al f. 41 *De urbibus gallicis*, che si legge nei *Vetera Romanorum Itineraria* cur. P. Wesselingio, Amstelodami 1735, p. 617, dopo l'*Itiner. Hieros.*, con l'intestazione: *Ex eodem v. c. de verbis gallicis.* Tale notizia fu pubblicata la prima volta dal Pithou di su un codice che s'è perduto; onde non dispiacerà averne rintracciata una nuova fonte diplomatica.

p. 271 Il carme sulle figure fu pubblicato, anonimo, dallo Haupt in *Berichte... der k. Sächs. Gesellschaft der Wissensch.* II (1849) 53-58. Era stato pubblicato ancora prima a Rennes (' Redonis 1524 ') col nome del suo autore, Marbodus, sul quale vedi I. A. Fabricii *Biblioth. lat. med. et inf. aetatis*, Patavii 1754, V 16.

p. 307, 1 Cfr. *Studi* VII 39, 3. Al tempo del Parrasio comunemente (' ut vulgo fere creditur ') la *Vergili vita* era attribuita a Servio; egli invece ne fa autore Tiberio Donato (F. Lo Parco *A. G. Parrasio*, Vasto 1899, p. 37).

p. 336, 1 Altri indizi che il commento di Probo era noto prima del 1493 reca O. von Gebhardt in *Centralblatt für Bibliothekswesen* V (1888) 385; 387-8.

13. 5. '904

INDICE

Acciaioli Donato 200.
acicula 184.
Acrone (pseudo) 298; 299; 337.
actuiri 285.
Adriano (imper.re) 361.
Aethicus 259.
Agostino (S.) 177; 240; 241; 287; 288; 289; 290; 291; 310-311; 379; 381; 382.
Alberti Leon Battista 276.
Alciato Andrea 258, 2; 259, 1.
Alcuino 240-241.
Alessandro V 318.
Alexander de Villa-dei 331, 1 e 2; 370.
Amaritoni Giovanni 240.
Ambrogio (S.) 380; 381; 382.
Amidano 379.
Angeli (della Scarperia) Giacomo 318.
Anselmo (S.) 382.
Antiquario Iacopo 290; 291.
Antonini *Itinerarium* 259.
Antonio da Romagno 270.
Antonio Volsco (da Piperno) 357; 359.
Apuleio (ps.) 288; 289; 364; 370.
Aragona (d') Ferdinando 285, 1.
Arcimboldi Niccolò, Ottavio, Antonello, Giannangelo, Giangiacomo 314.
Aristotele 241; 294; 307; 315; 382.
Asconio Pediano 369-370.
Aulularia 248-257.
Aurelio Vittore 362.
Aurispa Giovanni 197; 201; 263; 286; 302, 1; 327, 1.
Ausonio 236, 1.
Barbaro Ermolao 299, 1; 314, 1; Francesco 204; 286, 3; 297, 1; 327, 1; 371, 1.
Barbavara Francesco, Giovanni, Marcolino, Carlo, Ottavio 349.
Bartolomeo di Cervia 363, 1.
Barzizza Gasparino 301; 327, 1; 359; 362-376.
Basilio (S.) 211; 317; 381.
Becchetti Giacomo 314.
Beda 309; 310; 381; 382.
Bembo Bernardo 302, 1; Pietro 301.
Bernardino 316.
Bernardo (S.) 381.
Beroaldo Filippo 359.
Bessarione 204.
Biagio di Scandriglia 255.
Boccaccio 210; 327, 1; 370; 371.
Boesinghe Nicasio 379.
Boezio 271; 272; 279-280.
Boniprandus 166.
Borromeo Federico 380.
Brito 370.
Broianigo Antonio 299.
Bruni Leonardo 286; 294; 295; 307; 317; 318; 352; 353; 354.
Brunone 382.
Bruto (pseudo) 228.
Burchardus Wormaciensis 381.
Calco Severino 311.
Cane della Scala 308.
Canuzio Giovanni (Camozzi?) 353; 354.
Capella (Marziano) 277; 287; 289; 290; 291; 368; 369; 370.
Capra Bartolomeo 286; 370, 1; 379.
Capro 297, 1 e 2.
Carisio 174-176.
Carlo Magno 240.
Carmen de ponderibus 294; 311-312.
Cassiodoro 276-282; 285; 294; 359, 1; 381.
Cattani Giacomo 355.
Catullo 354; 357; 370.
cerasium 184.
Cesare (Giulio) 361; 370.
Charon 168.
Cicereio Francesco 256; 349.
Cicerone 207; 381; 382; *de off.* 363; *Somn. Scip.* 315; 317; *Epist.* 205;

342-348; 361, 1; *opere rettor.* 270; 271; 289, 1; 366; 370, 1.
Cicerone (pseudo) 316; 318.
Cipriano (S.) 381.
Ciriaco d'Ancona 294.
Cirillo (S.) 382.
Claudiano 359-361.
Claudio Sacerdote 178; 179-180.
Cledonio 172.
Cominiano 176.
compotator 235.
Consenzio 177-178; 240; 243-248.
Constantinop. urbis descriptio 260; 261.
Cornelio Nepote 171; 313-314; 361.
Corner Zuan, Fantin, Benedetto, Francesco 289.
Cornuto (pseudo) 203; 335, 2.
Correr Gregorio 281, 1; 382.
Corvini Giovanni 256-257; 352; 353; 354; Giovanni Marco e Margherita 256-257. Corvini 335.
Corvino Mattia 205.
Crisolora Manuele 366; 367; 368; 371, 1.
Crotto Luigi 267.
custi (= *isti* = *questi*) 273.
Dati Leonardo 302, 1.
Decembrio P. C. 197; 199-200; 205; 206; 227; 259; 261; 263; 264; 265; 267; 268; 269; 301; 314; 370; 379.
Dicuil 260.
Differentiae 310.
Diogene (pseudo) 228; 229.
Diomede 171; 179; 297, 3.
Dionigi d'Alicarnasso 290; 291.
Dionigi (*Periegesis*) 312.
Domizio Calderino 337; 340-341; 356.
Donati Corso 316.
Donato Elio; *Ars* 165-185; 297, 3; 308; 309; *in Terentium* 185-201; 225, 1; 379; 382; 383; *Vergili vita* 306-307.
Donato Pietro 258.
Donato Tiberio Claudio 203; 384.
Ennodio 381.
Enoch d'Ascoli 224; 227.
Enrico VII 308.
Ermogene 286; 288; 289; 312.
Esopo 382.
Essuperanzio Giulio 318-321; 381; 382; 383.
Este (d') Leonello 295; Niccolò 236.
Eucherio 381.
Eugenio IV 236.
Eunuchus 168.
Eusebio 381.
Eutiche 240; 242-243; 297, 1.
Falaride (pseudo) 228.
Federico II 271.
Filargirio 168.
Filelfo Francesco 287; 382, 2.
Flaviano 176-177.
Floriani Pietro da Montagnana 359.
Floro 361-362.
Foca 309; 310.
Fonzio (della Fonte) Bartolomeo 201.
Fortunaziano 276; 277; 286-294.
Francesco de Busleiden 257.
Frisco Agostino, Tommaso, Zaccaria 272; 273.
Frontino 307; 377.
Gaza Teodoro 290; 291.
Gebri 315.
Gelenius 259, 1.
Gellio Aulo 368.
Giacomo da Lucca 200.
Giovanni II di Castiglia 199.
Giovanni Antonio di Verona 299.
Giovanni da Genova (Balbi) 370.
Giovanni Cassiano 381.
Giovanni (S.) Grisostomo 317; 381.
Giovenale 203; 207.
Girolamo (S.) 241; 381; 382.
Giugurta 304.
Giulio Celio 276; 277.
Giulio Celso 370.
Giulio grammatico; v. Essuperanzio.
Giustino 381; 382.
Gradibus (*de*) *cognationum* 261.
Gray Guglielmo 289.
Gregorio IX 271.
Gregorio (S.) Nazianzeno 381.
Griffolini Francesco (Aretino) 228; 229.
Guarino Veronese 265; 287; 291; 295; 296; 305; 308; 309; 312; 344-348; 351; 352; 353; 354; 356; 364; 366; 368; 370; 371.

Guglielmo 257.
hauruspex (*harruspex*?) 372.
Hieronymus (grammatico) 170.
Iacobus a Voragine 382.
Ilario (S.) 381.
irlandese (glossa) 168.
Isembart Giovanni 257.
Isidoro (di Siviglia) 310, 1; 312; 313; 316; 321; 370; 381; Pseudisidoro 321-325.
Iunilius 319.
Lattanzio 302-303; 381.
Leone (S.) 381.
Leto Pomponio 334, 1; 337.
Libanio 288; 289.
Liber glossarum 383.
Liberio 168.
Lipsius G. 211.
Livio 268.
Loschi Antonio 270.
Lovato 202.
Lucano 207.
Lucrezio 307.
Macrobio 315-317.
Maffei Agostino 258, 2.
Marbodus 271; 384.
Marcanova Giovanni 296.
Martino V 236; 335.
Martorello Baldo 313.
Marziale 305; 325-342.
Marzio Galeotto e Giovanni 270.
Massimino 309; 310.
Massimo Vittorino 310.
Medici (de) Carlo e Giovanni 224, 2; Luchino 291.
Mela Pomponio 248.
Merula Giorgio 336.
Metrorius 309; 310.
molitricia 180.
Montibus (*de*) *Romae* 260.
Nepos (grammatico) 171.
Niccoli Niccolò 302, 1; 314; 353; 354; 372.
Niccolò V 269.
Nicolaus de Lira 381.
Noceto Pietro e Niccolò 304.
Nonio Marcello 300-301; 382.
Notitia dignitatum 257-263.
Notitia Galliarum 261; 384.
ob 177.
Olgiato 380.
Orazio 297-299.
Origene 381.
Orosio 259; 381.
Ottone Enrico 258.
Ovidio 270; 308; 317.
Palemone 176.
Palladio Rutilio 236-239.
Palmieri Nardo 201.
Panegyrici veteres 263; 382.
Panormita Antonio 327, 1; 331; 378, 1.
Papia 296; 370.
Parmenide (lessicografo) 374-376.
Parrasio Aulo Giano 384.
Partenio 333.
patronomicus 248.
Periochae liviane 361; 362.
Perotto Niccolò 287; 288; 289; 319; 330, 1; 333; 337-341; Pirro 337, 6.
Persio 174; 203; 335, 2.
Pessina Antonio 303.
Petrarca 185; 281, 3; 301; 327, 1; 361, 1; 362; 370; 371.
Phoenix 302-303; 381.
phyo 374, 4.
Piccolomini Enea Silvio 228; 379.
Pier (S.) Damiano 382.
Pier Oddone da Montopoli 334.
Pietro diacono 296.
Pietro Elia 370.
Pinelli G. V. 289.
Pizzolpasso Francesco 185; 186; 197; 263; 264; 265; 268; 281, 1; 294; 302; 303; 314; 318; 319; 321; 377-383; Michele 382.
Platone 317.
Plauto 169; 248; 257.
Plinio il giovine 263; 265-267; 328; 329; 362; 382.
Plutarco 211; 304; 305; 318.
Poggio 295; 296; 297; 301; 349; 350; 351-354; 381.
Polemio Silvio 260; 384.
Polenton Sicco 286.
Poliziano 336, 1; 344.
Pompeo (gramm.) 172-174; 177; 184-185.

Porfirione 298; 299; 335; 337.
Prisciano 168; 241; 286; 288; 289; 297, 3; 299; 312; 368; 369.
Probo Emilio 313.
Probo Valerio (e Pseudoprobo) 174; 177; 178-179; 294-297; 381; 383; *in Vergilium* 336; 384.
Properzio 306; 354-359.
Proprietate (*de*) *sermonum* 319-325.
Prospero (S.) 381.
pudens 169.
Puteolano (dal Pozzo) Francesco 211; 224; 290; 291; 292.
Quaestiuncula inter Adrian. et Epict. 260.
Querolus, v. *Aulularia*.
Quintiliano 211; 348-354; 365; 368; 369; Ps. Quintil. 382.
Quinto (*Posthom.*) 307.
Raimondo di Castro Ambrosio 316.
Rambaldi Benvenuto 236.
Rebus (*de*) *bellicis* 260; 261.
redeguardum 374.
Regiones urbis Romae 260.
Remigius Autissiod. 165.
Remio Flavinio 311, 2.
Renano Beato 211; 258, 2.
Resti Giobbe 318.
Rhetorica ad Her. 270-276.
Rinuccio da Castiglione 228.
Rufino 299; 312; 381.
Sal. P. Ant. 276.
Sallustio 174; 185; 267-269; 304; 305; 361; 382.
Salviano 281, 1; 381.
Sassuolo da Prato 287.
Scoto 258.
Seneca padre 201; figlio 185; 201-203; 377; 382; Ps. Seneca 207.
Septem mira 384; *Septem montes* 261.
Sereno (Q.) 299-300.
Sergio 178; 180-182; 183; 184; 185; 309; 310.
Servio 180; 182-184; 203; 288; 297, 3; 309; 310; 368; 369; 384; *in Verg.* 303-304; 307, 1.
Seta (della) Lombardo 370, 2.
Severiano Giulio 276; 277; 281; 282-286.
Sidonio 235; 236; 382.
Simmaco 382.
Soderini Francesco 258, 2.
spes gentis opimae 167.
Stefano (tesoriere) 272.
Strozzi Matteo 302, 1.
Svetonio 211; 224; 229-236; 336, 2.
Tacito, opere magg. 203-211; op. min. 211-229; 235; 335, 3.
Taddeo di Firenze 316.
Temistio 278.
Teodoro Fl. 241.
Terenzio 185-201; 301.
Tibullo 255; 354; 355; 357.
Todeschini Stefano Federico 282, 2.
Tortelli Giovanni 200; 297; 356; 372; 373; 374.
traguedia 248.
Traversari Ambrogio 302, 1; 313; 381.
Treveth Nicola 185; 201-202; 203.
Ugo di S. Vittore 381.
Ugoleto Angelo 311.
Ugutio 370.
Umfredo di Gloucester 261, 1; 378, 1.
Urbibus (*de*) *gallicis* (= *de verbis gallicis*) 383; 384.
Valla Lorenzo 182-185; 287; 297; 310; 312, 1; 337.
Varrone 309; 368; 369.
Vegezio 185; 316; 333, 2; 377.
Vergiliani libri 167.
Vergilio 207; 303; 305-306; 307; 382.
Vettori Piero 204; 205.
Vettori Daniele, Domenico, Pietro 365.
Vibio Sequestre 248; 383.
Villani Ricciardo dei Corvini 236.
Visconti Galeazzo Maria e Ippolita 313; Filippo Maria 354; 365.
Vitruvio 204.
Vittorino 368; 369.
Volpe Nicola 327; 330.
Ximenes Pietro 304.
Zaroto Antonio 309.

I CODICI MINORI DI PLAUTO

NELL'AMBROSIANA

La Biblioteca Ambrosiana oltre il famoso palimpsesto plautino ed il cod. E (= I 257 inf., secolo XII o XIII) che è conosciutissimo e più volte collazionato, possiede non pochi codici minori [1]), e delle lezioni di essi credo non tornerà sgradito agli studiosi di Plauto avere qualche esempio.

La numerazione dei versi sarà data secondo la *editio maior* Ritschl-Loewe-Goetz-Schoell (Teubner, 1871-1894). Nelle nostre collazioni si omettono le indicazioni come *servus*, *aequum*, *factum est* ecc., che sono scritture pressochè costanti per *servos, aequom*, *factumst.* Aggiungiamo in parentesi il riscontro con le lezioni degli altri codici, per quelli tra i nostri manoscritti che sono di maggiore importanza. Questi altri codici indichiamo con le lettere consuete, delle quali diamo qui la spiegazione: *B* = Palatino Vaticano 1615, sec. X o XI, *D* = Vaticano 3870 sec. XI, *I* = cod. del Museo Britann. 15, C. XI, sec. XII, *E* = Ambrosiano I 257 inf., sec. XII, *F* = cod. della Bibl. Sen. di Lipsia, sec. XV. Con *codd.* indichiamo il consenso dei codici, salvo naturalmente quello di cui a proposito del medesimo passo si registri altra lezione.

[1]) Nel catalogo mscr. dell'Ambrosiana è dato anche il cod. H, 14, inf. 4° sec. XIV, come mscr. dell'*Aulularia* di Plauto. Ma si tratta dell'altra *Aulularia* non *plautina* (o *Querolus*). Il codice contiene pure Pomponio Mela, Vibio Sequestro e il libretto *Nomina regionum.* [Cf. Sabbadini in *Studi ital.* XI 248 sqq. G. V.]

I. Cod. membranaceo I 62 sup., 0,26 × 0,17, secolo XIV, fogli 105. Contiene Amphitruo, Asinaria, Captivi, Curculio, Cassina (sic), Cistellaria, Epidicus, Aulularia. Il codice ' ab heredibus, Francisci Cicerei eloquentiae olim in hac Mediol. urbe praeceptoris una cum multis aliis fuit emptus '. Contiene a margine e tra rigo e rigo molte note di età posteriore. Collazione dell'*Aulularia*, vv. 1-100 (foglio 92):

1 *equis* (manca l' N iniziale in rosso)
3 *et euntem* (così I F, *eteuntem* E) | *aspexistis* (così B D, *aspexisti* E I)
9 *is quando* (così E F; ma in E *quando* è in rasura)
16 *ecquid* (così F, *et qui* B D E)
17 *mihi haberet honorem* (*hon. hab.* codd.)
21 *ex sese* (*ex se* codd.)
23 *quotidie* (*cottidie* D)
24 *aliquid* (così E I, *aliquo* F)
26 *reperiret* (*repperiret* D E)
39 *surreptum* (così I, *subreptum* B D, *supreptum* E)
41 *circumspicatrix* (*circumspectatrix*, *circum spectatrix* codd.)
44 *his ex aedibus* (*ex aedibus* B, *his exedibus* E I, *aedibus* D, *his aedibus* F)
46 *regredere ab hostio* (*regrede* B D E, *regredere* I E[3] F, *abhostio* E I)
48 *hodie hercle* (così D E I F)
49 *tibi istum ego* (*istum tibi ego* codd.)
56 *istic adesto* (così I F, *atasto* B D, *at asto* E)
57 *transversum* (così E I)
59 *disciplinam* (la nota marginale corregge: *at discipulam. discipulus crucis qui punitur cruce*)
61 *hanc ego* (*ego hanc* codd.)
62 *ne mihi* (così B E I, *nemihi* D)
63 *heu* (per *neu*)
64 *oculos habet* (*habet oculos* codd.)
65 *estne* (così D, *est ne* B E I F)
67 *nec nunc* (così F, *nec num* I) | *hero ego* (così I F; *ero ego* E)
68 *male* (così D E I, *malę* B)
75 *probrum* omesso e poi aggiunto in margine

80 *prospexi* e sopra il *pro* corr. *per* (*prospexi* D I)
81 *nunc iam* (così B D I; *nuntiam* E) | *quippe nil* (così I E[3] F)
84 *inanes* (*inanis* codd.)
86 *darium* (così B I, *darieũ* D, *dari eum* E)
87 *mihi ego* (così B D, *michi ego* E I)
88 *dii* (così I)
89 *iam hic ero* (*iam ego hoc ero* B)
90 *alienum quemquam* (*quemquam alienum* codd.)
91 Sta. *Quid si quispiam ignem quaerit.* Evcl. *extingui volo* (così E[3]; in B, in I e in D mancano i nomi delle persone, sicchè tutto il verso continua il discorso di Eucl.; di più I ha *quod sisi* e B D E *quod*)
95-96 Precede Sta. (così pure in F)
97 Precede Evcl.
99 *hoc etiam* (così I F; *ętiam hoc* D).

Come si vede il codice è abbastanza corretto e deriva dalla stessa fonte onde derivano I F [1]). Alcune discrepanze possono risalire a congetture, come l'assegnazione delle parti nei vv. 91 e 95-97. E non poche volte il nostro codice presenta lezioni che figurano poi quali congetture de'dotti posteriori. Togliamo dall'atto V dell'*Amphitruo* (ff. 18-19 del codice): 1080 *ubi tu* fu congettura del Pylades, ma era già nel nostro codice; 1125 *si licet* per *scilicet* dei codici fu correzione del Lambino; ma già il nostro codice ha *scilicet*; e nel verso seguente *actutum* per *ac tutum* di E I, ecc. — Per quel che riguarda l'ortografia, raccoglieremo qnalche elemento da questo medesimo atto V dell'*Amphitruo*: 1053 *vite mee, sepulte*, 1055 *celum*, 1056 *oprimar*, 1058 *corupta*, 1061 *here mee*, 1065 *propicius celi*, 1083 *hec*, 1095 *maxumo*, 1109 *maxumi*, *mihi*, 1132 *ariolos*, *aruspices*, 1145 *tyresiam*. Con che si prova che il nostro codice non de-

[1]) Cfr. Schoell, Casina, praef. p. xix: 'libet adnotare artiore vinculo ut E cum Z (= *ed. princ.*) contineri, ita F cum I . . . . . Unde colligas Italos fundamentum recensionis interpolationisque alios E alios I vel geminos illorum habuisse'. Noi però crediamo che E I F risalgano, se non immediatamente, certo indirettamente, ad un unico originale (cfr. II e III).

riva direttamente da I, che ha invece *meę*, *sepultę*, *cęlum*, *corrupta*, *herę*, *meaę*, *maximo*, *maximi*, *michi*, *hariolos*, *tiresiam*.

II. Cod. membran. S. 26 sup., sec. XIV o principio XV, 0.24 × 0,17, fogli 131, gli ultimi due senza scrittura. Contiene: Amphitrio (sic), Asinaria, Aulularia, Captivi, Curculio, Casina, Cistellaria, Epidicus. Daremo la collazione dell'ultima parte dell'*Asinaria* (atto V, sc. II, vv. 851-947) f. 39 sgg. del codice.

Artemona uxor. Demenetus senex. Parasitus. Argirippus adolescens. Philenium meretrix.

851 *mecum* (così E, e così era prima della corr. in *meum* anche in B e in I)
853 *flagitium* (*flagicium* D I)
854 *michi* | *post hoc* (*post hac* BDI) | *accredis* (*accreduas* BD, *ac creduas* E I)
855 *mendacem me esse* (questa lezione è data negli apparati critici come congettura dell'Acidalius, *me esse mendacem* codd.)
856 *Ha scelesta* (*At scelesta* codd.; ma in I la parola prima di *scelesta* è cancellata)
857 *sic eum* (*sic cum* E)
858 *hinc* col *de* sovrapp. (*de hinc* I) | *mortales* (così l'ed. princeps; *mortalem* codd.)
859 *nichili* (così E I[1]) | *uxoris sue* (— *suę* B E I)
860 *ista vera* (così B, *vera ista* gli altri)
861 Omesso il nome del personaggio (come nella ed. princeps)
862 *qcquid est cum filio* (*qui quidem cum filio* codd.)
863 *potet una unam amicam ductet* (*atque* prima di *unam* è omesso pure in I F; *unam amicam* hanno pure E I; *una* gli altri)
864 *quotidie* (*cottidie* B D)
865 *cheream cherestratum* (così E, *cheream cherest* . . . . I, *chęream chęrestratum* B, *chęretam chęrestratum* D)
866 *cremem cratinum cliniam Demostenem* (*chremen cratinum cliniam demostenen* E, *cheremem* I[1] corr. *cremem*, *diniam* B D, *demonstenem* I)

867 *cōruptele et liberis* (*corruptele et libertis* E)
868 *quin tu* (*Quinti* D)
869 *miserum habeo* (così I)
870 *dum quidem cum illo* (*dum quidem cum quidem cum illo* I)
872 *delassum* (*delassatum* codd.) | *stertere* (*stetere* I)
873 *opere* (*operis* E) | *lassus adhuc noctu advenit* (*lassus noctu advenit* codd. che il Fleckeisen supplì *noctu ad me advenit*)
875 Finisce il v. a *sequere*
876 *me modo* (*me modo* I)
877 *nichil* (così E I) | *manedum* (*mane dum* B E I)
878 *accubantem* (così B E I, *occ-* D)
879 *si videris* (così F, *si videns* I)
880 *En tibi* (dato come congettura del Lambino; *hem tibi* codd.)
881 *aucupemus* (*accupemus* I)
882-884 Finali dei versi: *facies, examore, audio, surripiam*
883 *examore* (così E)
885 *Indelitiis* (così E, *indeliciis* D I)
887 *assuetum ire in ganeum* (*assuetum ire* senza *esse* la citazione di Osbernus, ed *esse* manca pure in F e nella ed. princeps)
888 *ecastor* (*et castor* D E) | *suppilabat* (*suppillabat* E)
890 *dari* (è lezione conosciuta come congettura dell'Acidalius; i codd. *dare*)
891 *Da puere a summo tu intro abi da abinfimo da suavium* (*inter ibi* B I, *ab infimo* B D I, *abinfimo* E, *savium* codd.)
892 *obsculatur* (così I), *capuli* corr. da *capilli* (*capilli* I, *capuli* da *capilli* E)
893 *suaviorem* (*suavi orem* E) | *mee* (così I)
894 *amabo* (*amabo* I[2], *ambo* I[1]) | *fătet* (*fetet* B E)
894-906 Ordine dei versi: 895, 901, 902, 903, 894, 899, 900, 896, 897, 904, 905, 906, 898. L'ordine è in vario modo turbato anche negli altri codici
895 *nauteam* aggiunto da mano posteriore dopo *malim* | *obscularier* (così I)
896 *ne ille* (*neille* I)
897 *obsculando* (così I, *osculando* codd.)

898 Le parole *miser ecastor es* sono assegnate ad Artemona, e le parole seguenti al parassito
899 *et quid* (*ec quid* codd.)
900 *periisse* (*perisse* codd.)
901 *ne istuc* (*ne tu istuc* codd., *ne tu istac* E)
903 *periculi* (*pericli* codd.) | *dotate* (*dotatę* BEI) | *convitium dicere* (*vitium* o *vicium dicere* codd.)
904 *iaciamus* (*iaceamus* B D E, *iacemus* I)
905 *michi* (così I)
906 *mihi* (così B, *michi* E I) | *obiactum* (così B)
907 *non queo* (*nam queo* E, *nō queo* I) *fulloniam* (dato negli apparati come correzione del Dousa; *follonicam* I, *fullonicam* gli altri codd.)
909 *et tuis hoc* (*et tuis haec* B E I)
910 *ecquis curat pollinctorem accersere* (*etquis* B, *et quis* D E I; *currit* codd. *pollinctorem* che è giusto è solo nel nostro cod. e presso la citazione di Nonio; *pol lictorem* B D I, *pollictore* E)
911 *sic salutas?* (così I^2 E^3 F; *sit salutis* E I; *sat salutis* B D)
912 *subducere* (*sub ducere* E) | *pulcre* (*pulchre* codd.)
914 *decumbamus* (*decubamus* I)
915 *Post eum* (così I)
916 *in parte* (così D, *inparte* codd.) | *potirier* (così I F, *potierier* B D E)
917 *spero poterit* (*sper opoterit* E)
919 *examore* (così E I)
920 *huc* (così E I F) | *adte est* (così B E I)
921 *miseram hodio enecavit*, corr. in *enecabit* (*hodio* E, *odio* gli altri, *enecavit* E^3 F, Pylades, *enecabit* I, *enicabit* gli altri).
922 *omnium nequissimus* (così B D E)
923 *amator i domum* (così 924 e 925, *amator idomum* I, *amatori domum* D)
924 *ariolare* (*hariolare* B D I)
925 *ergo* (*ego* E)
926-927 Mancano. Sono aggiunti in margine da mano posteriore
928 *fetet* (così B, *fętet* B D E I)

929 *surripuisti* (*suprupuisti* E, *subripuisti* B, *sub ripuisti* I)
930 *surrepturum* (*suprupturum* E, *surrupturum* B)
932 *istos cine* (*isto scine* corr. da *isto scino* E, *istoscine* B I). Manca nel verso *aequum*
933 *nichil* (così E I)
934 *te cuculum uxor lupanari ex lustris rapit* (*lupanari* è solo nel nostro cod.; *exlustris* E)
935 *cena* (*cȩna* D E I) | *cenem* (*cȩnem* B I)
936 *dignus est* (*dignum est* codd.; *dignus es* Grutero)
937 *indicatum* (*iudicatum* codd.) | *adducit* (*ad ducit* I)
938 *pater ne matri* (manca *tibi*)
939 *abscedere* (*ascedere* E)
941 *hanc* (I F) | *memini* (così E I). Le parole sono attribuite ad Artemona, come nella ed. princeps.

Seguono:

De. *Ego vero sequor.* Art. *I domum*
Ph. *Da suavium etiam prius quam abis.* De. *I in crucem*
(*Ego vero sequor* è la fine del 941 e *i domum* è il principio del 940; il rigo seguente é il resto 940; ma pur negli altri codici è lo spostamento 941-940. Circa alla lezione del 940 nota *abis* E I F, *abiis* B D, *incrucem* E I)
942 Premesso Grex. *si quid* (così Nonio)
945 *quicquam* (così F, *quaque* B, *quicque* D E I)
947 *si plausum si* (*si plausum sic* D E F, *si plasum sic* I).

Come si vede il nostro codice ha stretta parentela con E e con I, di cui riproduce alcune volte gli errori e le peculiarità ortografiche: cfr. 851 *mecum*, 859 *nichili*, 863 *unam*, 865 e 866 *chercam cherestratum* ecc., 867 *corruptele*, 883 *examore*, 885 *indelitiis*, 892 *capilli*, 920 *huc*, e *adte est*, 941 *memini* (per *me*, *mi*) ecc. Particolarità peculiari ad I che si trovano pure nel nostro codice sono 863 omesso *atque*, 869 *habeo*, 893 *mee*, 895 *obrcularier*, 897 *obsculando*, 905 *michi* ecc. Ma d'altra parte il nostro codice presenta la lezione o la grafia giusta in confronto di E o di I in non pochi passi: 870 *dum quidem*, 872 *stertere*, 873 *opere*, 879 *si videris*, 881 *aucupemus*, 888 *suppilabat*, 894 *amabo*, 900 *periisse*, 904 *iaciamus*, 907 *fulloniam*, 910 *pollinctorem*,

912 *pulcre*, 921 *enecavit*, 923 *i domum*, 924 *ariolare*, 925 *ergo*, 935 *cena* e *cenem*, 939 *abscedere*.

III. Cod. membran. L. 87 sup., secolo XV, 0,28 × 0,20, fogli 117, più tre vuoti. Come si rileva dalla pagina posteriore interna della legatura, il libro fu di Baldo Martorello, poi di Giovanni Antiquario, poi di Francesco Cicereo. Contiene: Amphitrio (sic), Asinaria, Aulularia, Captivi, Curculio, Cassina (sic), Cistellaria, Epidicus. Daremo la collazione dell'ultima scena del *Curculio* (foglio 82):

679 *qui aiunt* (*quia iunt* B[1]) | *predicant* (così B)
680 *Nam bene et male* (*Nam et male* E) | *id adeo hodie* (*id adeo hodie ego* E I F, *id adeo hodie* B)
682 *Velut* (*vel ut* B) | *omnis mensis* (così E[3] F)
683 *nihil* (così B) | *illic me in ius vocat* (*ille in ius me vocat* codd.)
684 *ne me minis hodie* (*ne memini hodie* I F, *ne minis hodie* E[3], *nemini* B[1] E[1])
685-688 finali dei versi: *certum est, at ego, vomere, aut*
685 *reddet* (così I F) | manca *domo*
687 *ambos stasis* (*ambo stasis* E)
689 *aut?* (*aut tecum aut* B E I F) | *ego hodie ex te* (*ego ex te hodie* B E I, *hodie ex te ego* F)
692 *in robusto* (così B I)
693 *astringe* (*obstringe* codd.) | *adduce* (*obduce* I, *ab duce* B)
694 *quid? quid est?* (*quid quid est* B I E)
696 *atque te phedrome* (*et te phedrome* B I E)
699 *quod pudica es* (così I F)
700 *si voluisset* (così E I F) | *quoque* (così E I F)
701 *advorte si possum hec* (*advorte* E I F; *si possum hoc* codd.)
702 manca *leno* (così E I F)
703 *decrevero* (*decreto* I, *de crero* E[3])
704 *iudices ne quisquam* (*iudeces nequis quam* B)
705 *promisisti* (così B E[3] F, *promisti* E I) | *lingua eadem nunc nego* assegnato a Capp. (così E I F)
706 *haec gratia* (così I F)
707 *nil* (*nihil* E I) | *iam iam* (così B E I) | *inseris* (per *iusseris*)

709 *promisistin* (così E I F, *promistin* B) | *si liberali hanc quisquam* (*si liber aliquis quam hanc* E I)
710 *cōmemini* (così E[3], *commemini* I)
713 Assegnato a CUR. (come in B; assegnano a THER. E F)
714 Omessa la persona (come in B E I F) | *licone* (così E I)
715 *possis leno* (*leno* omesso in I F)
716 *hec* (così I, così pure in 717) | *sic huius* (per *hic huius*) | *illius soror* (così E I F)
713-717 Finali dei versi: *territes, ut tu, hec est, nubet, meum est*
718 *phedrome* (così B E I)
719 *et tu* (per *et te*) | *dii* (così I)
721 *qua sequar* (*quo sequaɼ* codd.) | *trapezitam* (così E F; *trepe zeta* I)
718-721 Disposizione: 720, 718, 719, 721 (così pure negli altri codici). Finali: *redditur, oberit, sequar te, debeo*
722 *pretorem* (così B)
723 *in nervo* (E F, *innervo* B I)
725 *Ita ne* (così I)
726 *quid tu* BIS (così E I F) | *irritaveris* (così B E I)
727 *Placidum te* (*placidum dum* I) | *age quoque* (*age ergo* codd.) | *actutum* (*ac tutum* E)
728 Assegnato a Phaedromus (PHE. L'assegnazione è data negli apparati critici come congettura del Pylades) | *apud me cenabis* (*aput me caenabis* I, *apud me cenabis* [da *cenebis*] E) | *nuptie* (così E)
729 *vortant mihi* (così F) | *plaudite* BIS (così B E I)
728-729 Finali: *bene, plaudite.*

Come si vede, quando E I F vanno d'accordo, il nostro codice ha la medesima lezione, e si può dire che quando discordano, esso abbia quasi sempre la lezione giusta.

IV. Cod. cart. A 39 inf. scritto nell'anno 1456 *ab Hannibale filio magistri Ioannis Bononiensi*, fogli 126, 0,29 × 0,22. Contiene: Amphitrio (sic), Asinaria, Captivi, Gurgulio (sic), Casina, Cistellaria, Epidicus, Aulularia.

Benchè il codice sia molto recente, pur crediamo op-

portuno dare un esempio delle sue lezioni, dal Prologo dell' *Amphitruo*:

1 *At vos* (*ut vos* codd. *ut nos* I)
5 *Bene me expedire* (*me* sovrapposto; *Bene expedire* codd.) | *peregrique* (così B[1] D[2])
6 *aucta re* (per *auctare*)
9 *ea afferam ea ut nuntiem* (così i codd., con la forma *adferam*)
11 *equidem id iam sitis* (*qui demidiam* E, *quidem id iam* B[2], *scitis* codd.)
12 *Michi esse* (così E)
13 *adniter* (per *adnitier*)
14 *semper vobis* (*vobis semper* codd.) | *superet* (così F, *superat* E, *subpetat* B)
17 *coius* (così pure 26; *cuius* B D E)
19 *mercurii est* (così B E)
31 *mei patris* (*meematris* E, *meae matris* l'ed. princeps)
32 *pacem advenio* (così E) | *aufero* corr. *affero* (*affero* B D E I)
33 *oratum* (così F)
35 *in iusta* (per *iniusta*) e 36 *inscipientia* (per *insipientia*)
37 *illi* (*inilli* E, *nulli* B, *illi* D[2] F)
40 *plublica* (così I)
41 *intragediis* (*intragoediis* B I)
43 *commemorare* (così i codd. *memorare* I)
46 *sed mos illi nunquam* (così F) | *patri* (*petri* E)
49 *facit* (così l'ed. princeps, *fecit* B D E F)
53 interpunto dopo *commutavero*
55 *iisdem vorsibus* (*isdem* B[1], *hisdem* B[2], *vorsibus* D[1] *versibus* B D[2])
56 *an non voltis* (*annon* B D, *vultis* E con l'*o* sovrapp. all'*u*)
57 *divus siero* (*divus siem* E)
61 *dii* (così B D E)
62 *habet* omesso (come in E)
63 *tragico comedia* (*traicocomoedia* E)
65 *conquisitores* (così I)
67 *si cui favitores* (così I)
68 *ut his* (*ut hiis* I) | *capiatur* (così F)

70 *sive cuiquam* (così B D E I)
72 *ediles* (così I)
73 *si similem rem ipse* (così B I)
75 *innuere* (*vivere* codd.)
77 *eadem* (*eandem* I)
79 *favitorum* (*favitorium* E)
80 *inmanu* (così B E I)
86 *qua propter* (così B D E I)
87 *ne miremini* (*nemiremini* I[1])
90 *nunc* (*hunc* I)
91 *pro semino* (*pro scenio* I)
92 *in vocaverunt* (*invocaverunt* I) | *his fuit* (così I)
93 *propterea* (*preterea* I)
94 *in quam* (così I)
97 *thebe* (*thebae* E)
98 *ex argio* (*ex argo* codd.)

La parentela con I è evidente; ma le lezioni di I sono qualche volta giustamente corrette: ad es. nei vv. 43, 77, 87, 90. Ma più importante è il notare alcune lezioni che vengono date come congetture di dotti: 5 *bene me expedire* fu congetturato dal Loman, *Miscell.* p. 177; 31 *mei patris* che è già nel nostro codice fu necessaria correzione dell'Angelio; 33 *oratum* chè è pure in F fu riposto dal Valla, 53 l'interpunzione dopo *commutavero* è necessaria e fu correzione dell'Acidalius, ma era già nel nostro codice; 68 *capiatur* che è pure in F, fu riposto dall'Angelio, 97 *Thebe* fu la forma proposta dall'Angelio e dal Lambino, 98 *ex argio patre* è correzione più semplice di *Alcaeo* che una mano recente aggiunse in E, e che il Fleckeisen accettò.

V. Cod. membran. H 75 inf. È il codice conosciutissimo di Terenzio, del sec. IX. Contiene alcuni fogli aggiunti (0,29 × 0,23, mentre quelli di Terenzio sono 0,27 × 0,22) del secolo XV, contenenti frammenti plautini; e cioè: f. 1r: Epidicus 716-733; f. 1v: Persa, Argum. e vv. 1-22; f. 2: Epidicus 380-459; f. 3: Persa 162-218; f. 4: Persa 480-544; f. 125 Epidicus 459-536; f. 126 Epid. 661-715.

VI. Cod. cart. O 75 sup., sec. XV, fogli 142, mutilo in fine, 0,22 × 0, 14. Appartenne a Giovan Vincenzo Pinelli. Contiene Amphitrio (sic), Asinaria, Captivei, Gurgulio (sic), Casina, Cistellaria, Epidicus, Aulularia.

VII. Cod. membran. I 68 sup., sec. XV, 0,27 × 0,19, con lettere miniate che in alcuni fogli sono state tagliuzzate (ad es. ff. 56, 78). Contiene Amphitrio (sic), Asinaria, Aulularia, Captivi, Curculio, Casina, Cistellaria, Epidicus. Il codice ha molta affinità con F; ad es. esaminando 493 sgg. della *Cistellaria*, troviamo: 493 *locuplex*, 494 *valide*, *tue*, 495 *haud*, 497 *dii*, 498 *unquam quam*, 499 *unquam tibi*, 504 *periculum*, 506 *reliquum est*, 507 *responsa tibi*, 509 *in corde est certum* e *quin ego*, 510 *istec*, 512 *dii deeque*, 514 *ecastor pater*, 517 *tu melenis*, ecc. Strano è 508 *non revertes* per *non remittes*.

VIII. Cod. membran. H 203 inf., 0,27 × 0,19, scritto nell'anno 1455, come appare dall'annotazione in fine, a f. 120. Contiene: Amphitruo, Asinaria, Aulularia, Captivi, Curculio, Casina, Cistellaria, Epidicus.

Il codice, per la parte che ne abbiamo esaminata, si appalesa un esemplare corrotto di F; ad es., nel prologo dei *Captivi* (f. 51) abbiamo: 3 *vos vos*, 8 *surripuit*, 22 *Est vero dinos*, 31 *altum*, 33 *facilius ut*, 62 *subitontos* ecc.

Catania.

CARLO PASCAL.

INDEX CODICVM LATINORVM CLASSICORVM

QVI SENIS IN BYBLIOTHECA PVBLICA ADSERVANTVR

COMPOSVIT

NICOLAVS TERZAGHI

Cum superiore aestate Senis essem atque permultos vidissem codices manu scriptos in Bybliotheca Publica adservari, me gratam omnibus viris doctis rem facturum speravi si indicem codicum latinorum classicorum, quos ibi repperissem, ederem. Atque enim, quamquam duo sunt indices, quos alterum impressum, alterum manu scriptum Laurentius Ilari olim librorum, ut appellabatur, custos conscripsit, hi tamen haud magnam prae se ferunt utilitatem. Nam cum persaepe auctoribus latinis opera tribuuntur quae indoctissimus quisque monachulus in Italia renascentibus litteris bonisque artibus vivens se scripsisse negaret, vel aetates codicum falso statuuntur, vel denique codices ipsi perperam describuntur, tum nominum rerumque indices omnino desunt, ut opera latina in codicibus legere cupientibus toti Ilariani libri, quod maximum affert incommodum, pervolutandi sint. Horum vero indicum supplementum, a Dre. Fortunato Donati summa cum diligentia conscriptum, multo est melius, sed codices tantum comprehendit quos in Bybliothecam post Laurentium Ilari mortuum illati sunt. His omnibus rebus inductus, venia rite impetrata, opus suscepi atque curavi ut index meus, quam maxime possem, absolutus evaderet, qua in re magnopere me F. Donati adiuvit, cuius in me benevolentiae et humanitati nunquam pares gratias agam. Neque silentio Henricum Rostagno praetereaam cuius consiliis nisus et nonnullorum operum,

quibus in codd. nullus titulus adiectus erat, auctores reperire, et aliorum, ut dicunt, apographa in codd. Laurentianis conferre potui: huic quoque viro doctissimo libenter maximas gratias publice ago.

Codicum autem graecorum, qui haud multi in Bybliotheca publica Senensi adservantur, rationem non habui, cum mihi compertum esset eorum indicem iam H. Vitelli confecisse.

Dabam Florentiae pr. Non. Mai. a. MCMIII.

N. TERZAGHI.

I.

Codices qui in indicibus Ilarianis exstant.

1 (K V 1).
<P. Vergili Maronis Aeneis>.

Chart., mm. 290 × 210, **a. 1459** scriptus a fr. Iohanne Laurenti (f. 218ᵛ); constat ff. 218; III primi ll. ceterique passim multis diversae scripturae adnotationibus instructi sunt. Singulos ll. praecedit argum. hexam. versibus conscriptum, et post arg. l. I epigr. habes ' Ille ego qui quondam ' cet. Litterae initiales arg., epigr., l. I 1, colore rubro et viridi depictae sunt, litterae autem init. ll. II-IX, argumentorum et passim aliquorum versuum aliis coloribus exarandae desiderantur. F. 1ʳ breve argum. reperimus, quod quaedam exempla verbi ' docere ' cum duobus accusat. casibus secuntur ab indocto homine saec. XVIII scripta, cuius nomen est ' fr. paaulus <sic> de carpo '. F. 218ʳ nomen est exaratum alius cod. possessoris ' Ego Alexander Cinus '. In f. 218ʳ⁻ᵛ nomina aliorum lectorum inscripta reperimus ' fr. Antonius ' et ' fr. Iulianus '.

2 (K V 2).
1ʳ <P. Vergili Maronis Aeneis> 176ᵛ ' Publij Virgilij Maronis bucolicorum ' (h. e. E. I et II 1-31).

Membr., mm. 265 × 193, **saec. XV,** constat ff. 178. In II membr. ante f. 1 quaedam italica lingua saec. XVI et XVII exarata sunt nec non multa hominum fam. Venturini nomina, quorum alia ff. 179 sq., sc. in foliis ad codicis custodiam adhibitis, reperimus. F. 1ʳ legimus ' Questo libro si è di me uenturino di francesco uenturini ' cui scripturae frg. bucol. plane congruit quanquam est paulo diverso atramento scriptum. F. 1ʳ epigr. inscriptum est ' Ille ego ' eqs. Passim inter lineas et in mg. paulo recentiores adnotationes exstant.

3 (K V 3).

1r ⟨P. Ovidi Nas. Ars Am.⟩ l. I 107-III 41r Anonymi (s. nom. ' Ouidij Nasonis ') ' de moribus et uita hominum ' (inc. ' Moribus et uita quisquis uult esse facetus ' — des. ' Armigena doctus uate facetus erit ').

Chart., mm. 214 × 158, **saec. XIV,** constat ff. 50; praeter lacunam in l. I desunt III 603-654, cum charta inter ff. 37-38 desideretur. Permultae reperiuntur adnotationes.

4 (K V 4).

1r Iuvenalis vita (tit. rec. inc. ' Iuuenalis aquinas de aquino oppido oriundus ' — des. ' uelit que uexatus '; eadem vita exstat partim in cod. Laur. XXXIV 24 f. 2r, cf. Bandini CL II 153) 2r ' Iacobus de burgis de florentia dum Rex ladislaus castra morabatur circa Cortonum et Aretium ' (inc. ' Non rex sed potius princeps dicende latronum ' — des. f. 2v ' Et tantum confessis vitam dat fine carentem ') 2v ' Iouannes de gallesio ad magistrum de uiterbio ' (inc. ' Rem tibi condignam uestrique fauoris egentem ' — des. f. 3r ' Perpetuo et cithera murum [corr. ·/. templum] stabilire sonora ') 4r Dec. Iun. Iuvenalis satirae in V ll. digestae 86r ⟨A. Persi Flacci satirae⟩.

Chart., mm. 294 × 215, **saec. XV,** constat ff. 102 quorum 3v, 61v, 84 s. vacua, adnotationibus et cod. scriptoris et aliorum max me praeditus. Ex Monasterio Montis Oliveti Maioris. Fuit D. Ludovici de Interamna.

5 (K V 5).

1r ⟨Dec. Iun. Iuven. sat.⟩ sicut in cod. sup. divisae 81v ⟨A. Persi Flacci sat.⟩.

Membr., mm. 237 × 159, **saec. XV,** constat ff. 95; f. 1r litteram habemus D rub. exaratam fortasse ex D[ec.] praen. Iuvenalis. F. 95v legimus: ' Aspice tyreno (corr. thyrr.) curuatam in gurgite molem Hospes et huc fesse lintea uerte ratis Ne metuas torce flatus austrumque furentem Cerula (corr. cae.) tranquillo clauditur unda sinu. Rex pius horrificas pelagi compescuit iras Fluctibus in mediis surgere claustra iubens Plaudite ferrando seruati a turbine nante. Perstet et aeternum dicite regis opus. Hieronimus (corr. -ny-) '. Quod nomen estne cod. scriptoris, an possessoris, an denique horum qui praecedunt versuum auctoris? Alt. cust. deest.

6 (K V 6).
1^r Dec. Iun. Iuven. sat. in IV libros divisae 75^r A. Persi Flacci sat. (nomen f. 96^r habemus).

Chart., mm. 214 × 143, **saec. XV,** constat ff. 96 quorum 74, 96^v vacua; custodiae, quarum altera frg. quoddam gothica quam dicunt scriptura exaratum continuisse videtur, membr. sunt; paulo recentior scriba Persi satiras exaravit; haud infrequentia scholia passim reperiuntur.

7 (K V 7).
1^r Vita Persi Flacci, prologus in eius satiras, et epigr. ' Incipit obscurus ' etc. sicut in codd. Laur. XXXIII 31 f. 4^r et XXXVII 19 f. 1, cf. Bandini CL II 124 sq. et 255
1^v epigr. ' Persius a priscis ' etc., cf. cod. Laur. XXXVII 19 f. 2^r 2^r A. Persi Flacci satirae (sat. I 1-32 desiderantur).

Membr., mm. 240 × 167, **saec. XV,** constat ff. 15 quorum ultimum vacuum. Recentioris lectoris adnotat. passim inter lineas reperiuntur; cust. rec. sunt chart.

8 (K V 8).
1^r ' Marianus Sozinus Bartolomeo suo pluriam (h. e. -rim-) dicit salutem ' (inc. ' Frequenter hortatus es ' — des. ' haec sunt quae sentio de forma ac scribendi rititudine [h. e. rec-]. Vale ἔρροσω [sic] '; est epistula de pulchra scribendi ratione) 5^r ⟨M. Annaei Lucani Phars.⟩ praec. epigr. Anth. lat. Riese 668, 1-4.

Chart., mm, 292 × 217, **a. 1440** a ' Melchiore iacobi andree de radicondulo ' scriptus (f. 128^v); constat ff. 133, quorum 1^v-4^v, 129 ss. vacua. F. 128^v hi versus scripti suut ' Non tam externis gladiis non complice dextra. Magne tibi capitis exsoluit debita cesar. Roma caput mundi quam te priuauerat ille. Dignius hunc laniet satiatque cruore penates '. Cf. Phars. VII 835 ss. Adnotationes haud rarae et cod. scriptoris et aliorum reperiuntur.

9 (K V 9).
⟨M. Ann. Luc. Phars.⟩ praec. epigr. Ant. l. Riese 668, 1-4.

Chart., mm. 285 × 204, **saec. XVIII,** constat ff. 197, adnotationibus maxime praeditus.

10 (K V 10).

1r ⟨Argum. in Senec. trag.⟩ hexam. vv. conscriptum et multis adnot. instructum   1v ⟨Cantus Alex. Magni sui poenitentis⟩ (inc. '[S]i ego qui totum mundum certamine uici' — des. 'Qui sim uel qualis lector et ipse uides'; constat vv. 30, quorum 1-20 etiam in cod. Laur. XII 27 f. 64v habes)

2r L. Ann. Sen. trag. (desunt Oed. 1-287, Hippol. et Argum. initiumque trag. quae Medea inscribitur, f. 102 abscisso ut initialis littera illuminata auferretur)   206r frg. de officiis Minos Aeaci et Rhadamantis mortuos homines iudicantium, nec non versiculi quidam de ventis   206v Anonymi de vi numeri IV   207v frg. de diversis anni temporibus, de longitudine dierum et de diebus festis, ab anon. scriptore italice exaratum.

Membr., mm. 286 × 200. **a. 1378** a 'Marcho Iohannis de bonancijs de barbiano filio' scriptus (cf. f. 205v); constat ff. 207 quorum 207r vacuum; f. 192 bis numeratur; ff. 1v et 206 s. scriptura quam dicunt gothica ab alio et vetustiore librario sunt exarata quam reliqua.

11 (K V 11).

⟨L. Ann. Senec. Trag.⟩. Singulis tragoediis, praeter primam (Herc. fur.), argumentum pedestri oratione scriptum praefixum est.

Chart., mm. 295 × 216, **saec. XV**, constat ff. 229, quorum 61r, 151v, 152r, 168v, 169r, 229v vacua; secuntur II ff. et custodia quae et ipsa vacua sunt.

12 (K V 12).

L. Ann. Senec. Trag.

Chart., mm. 290 × 220, **saec. XV**, constat ff. 156; passim scholia a multis lectoribus sunt exarata. Singulis scaenis brevia rubro atram. scripta argum. praeponuntur. Custodias habet duplices membr. et chart. Fuit Collegi Seminari Soletani Senensis.

13 (K V 13).

1r ⟨P. Terenti Afri Com.⟩   92v Terenti vita et eius com. argum. sicut in codd. Laur. XXXVIII 18 et 26 (Band. CL III 268. 274 ubi pars prior P. Orosio, altera Fr. Petrarchae

tribuitur), cf. Dziatzko in *Jahrbb. für klass. Phil.* 1894, 465 ss. 96^r C. Iul. Caesaris de B. Gall. I-VIII 4 usque ad v. ' ipse fere recipit die ', ed. Dinter min. 171.

Chart., mm. 297 × 220, **saec. XV**, constat ff. 136; a compluribus scribis exaratus et Senas ex Monasterio Montis Oliveti Maioris translatus est.

14 (K V 14).
3^r (f. 1 s. desiderantur) ⟨Anonymus de dignitatibus in rep. Rom.⟩ (inc. ' Senatus erat consilium seu collegium ' — des. f. 4^r ' facto per eum elettione ab offitio cassus erat ') 5^r ⟨T. Livi a. u. c. I-X⟩.

Chart., mm. 296 × 220, **saec. XV**, constat ff. 235, sicut cod. superior et insequens a compluribus scribis exaratus, ex Mon. Montis Oliveti Marioris Senas translatus est: non desunt passim in mg. et inter lineas adnotationes. Fuit d. Ludovici de Interamna.

15 (K V 15).
221^r (ubi initium est; codex enim cum custodiam obtinuit gravissime perturbatus est) ⟨T. Livi a. u. c. XXI-XXX⟩ (desideratur una charta l. XXI 1-4 usque ad v. ' modus finitus: vigiliarum ' continens) 209^r Anon. epit. T. Livi a. u. c. XXI-XXX.

Chart., mm. 281 × 220, **saec. XV**, constat. ff. 237, quorum 208, 217^v, 236^v, 237 vacua; adnotationes passim usque ad f. 142^v reperimus; cf. cod. 14.

16 (K V 16).
⟨Iustini histor. ex Trogo Pompeio ll. XLIV⟩.

Membr., mm. 277 × 196, **a. 1482** a B. Sachela (cf. f. 80^r) scriptus; constat ff. 80; recens lector saec. XVI in mg. adnotationes varias adscripsit.

17 (K V 17).
Iustini histor. ex Trogo Pompeio ll. XLIV.

Membr., mm. 257 × 171, **saec. XV**, constat ff. 154; altera cust. desideratur. In I cust. f. legimus ' 1768 dono dedit. Bibl. Acad. Senens. Caspar. M.^{a} Forlani Phil. et Med. Doctor '.

18 (K V 18).

1^r ⟨Macrobi Aur. Theod. Saturn.⟩ 91^r ⟨M. Tulli Ciceronis Somn. Scip.⟩ 93^v ⟨Macrobi comm. in Somn. Scip.⟩.

Membr., mm. 287 × 200, **saec. XV,** constat ff. 147 quorum 26^r vacuum: omnia quae graece Macrobius scripsit desiderantur; ll. V et VI in unum coacti sunt; adnotationes variorum in mg. reperiuntur.

19 (K VI 46).

1^r Pseudo Plini de vir. illustr. 39^r Iohannis Aurispae Alexandri Hannibalis et Scipionis comparatio ex Luciano et Libanio ⟨sic⟩ (cf. Luc. d. mort. 12, ed. Jacobitz min. I 156 ss., et codd. Laur. Gadd. XC 52 f. 42^r, 55 f. 145^v, Band. CL III 630. 653).

Membr., mm. 217 × 146, **saec. XV,** constat ff. 44 quorum 38^v vacuum; cf. Piccolomini, de codd. Pii II et Pii III, Senis 1900, Bull. Sen. di st. patria VI 3 p. 491.

20 (K VII 3).

⟨f. I-IV⟩ In D. Hieronymi de vir. illustr. lib. tabula 1^r D. Hieron. de vir. illustr. 43^r Gennadi de vir. ill. 69^v Isidori de vir. illustr. 119^r I. B. Guarini ad Iacobum Lavagnolum de Plutarchi vir. ill. epist. 120^r Plutarchi de vir. illustr. lib. in lat. serm. a I. B. Guarino versus (inc. ' Complures sunt qui uetustissimas ' — des. f. 134^v ' Vt Aristides tertio rerum italicarum scriptum reliquit '; cf. cod. Laur. Gadd. LXXXIV 16 f. 57^v, Band. III 248).

Chart., mm. 215 × 140, **saec. XV,** constat ff. IV + 134 quorum 86^v vacuum. Ex Monasterio Montis Oliveti.

21 (K VI 47).

1^r ⟨Fr. Petrarchae de vir. illustr.⟩ (post f. 12 est lacuna quaedam gravissima; scriptus cod. est usque ad v. ' opportunum expectabat. Romanis ' cf. ed. Rezzolini p. 88; ff. 13-30 vacua sunt et recentius addita; quae secuntur sunt vitae Q. Fab. Max. ' [con]uenerat salute. Ego te inquit dictator ', ib. p. 188, quae vita praecedit narrationes de M. Claudio Marcello, Claudio Nerone, Liv. Salinatore) 205^r (tit. cf.

f. 278v) Lombardi Sirichi (' a Serico ' in cod.) ad Petr. lib. de vir. ill. supplem. (cf. ed. Petr. Basil. 1526, I 502 sqq.) 287r ⟨Luci Annaei Flori rer. Roman. epit.⟩ ll. I-II 30. 31 usqua ad v. ' uiolentiam barbarorum lictorijs virgis ', ed. Rossbach 175. 11.

Chart., mm. 283 × 217, maxima ex parte a Matthaeo Vannoli Filippicti a. 1415 scriptus, constat ff. 322, quorum 13-30, 279-287 et 322, quod custodia est, vacua. Ex Monasterio Montis Oliveti.

22 (K X 32).

1r C. Crispi Sallusti de Cat. con. 30r C. Crispi Sall. de B. Iugurthino.

Membr., mm. 207 × 145, **saec. XV,** constat ff. II vacuis + 80; rarae sunt in mg. adnotationes, singulis capitibus praeponuntur brevia argum. rubro atr. scripta. In I cust. legimus ' A di 18 xbre 1765 Regalato dal Padre Straticò Professore di S. Scrittura nell' Università di Siena ' et ' Ex libris Gregorii Stratico '.

23 (K X 33).

1r C. Crispi Sallusti de Cat. con. (tit. cf. f. 31v) 33r Luci Colucci Pieri Salutati conquestio Phillidis (cf. cod. Laur. XXXVIII 9 f. 21v, XC inf. 13 f. 49r, XCI sup. 4 f. 14r, 49 f. 62r mutil.).

Chart., mm. 199 × 141, **saec. XV,** constat ff. 39 quorum 32. 39 vacua, non desunt in mg. complures adnotationes.

24 (L III 6).

C. Plini Secundi Naturalis historia.

Chart., mm. 427 × 285, **saec. XV,** constat ff. IV vacuis + 430 quorum 20v vacuum + 1 vacuo praeter custodias. F. 430r legimus vitam Plini ' ex catalogo illustrium Tranquilli ' (inc. ' Plinius Secundus Nouocomensis ' des. f. 430v ' totius operis et species continet titulorum ' quam hi versus secuntur ' Plinius historicus cognomine; sumque secundus Qui totum quod terra capit caelumque perambit Strinxi ter denis lepide septemque libellis In quibus et duo sunt viginti milia digna ', cf. partim Suet. opp. ed. Roth p. 300, 29 sqq.; haec omnia exstant in cod. Laur. LXXXII 1 f. 2ra. Divisio capitum est alia quam in edd.; des. l. XXXVI (XXXVII) 76. 13 in v. ' perueniat desinens nitor '.

25 (L III 7).

C. Plini Secundi Naturalis historiae ll. I-XVII (XVIII) 24. 200. Mayhoff III 198. 17 usque ad v. ' sere[ne]tur cum luna esset in ariete ge[minis] '. Praecedunt III arg. quorum primum idem est ac quod in cod. sup. f. 430 legimus.

Membr., mm. 400 × 280, **saec. XV**, ff. 250.

26 (L IV 15).

Iuli Firmici Materni matheseos ll. VIII.

Chart., mm. 295 × 208, **saec. XV ex.** vel **XVI in.**, ff. 185; ex bybliotheca ' G. Ciaccheri '.

27 (L V 26).

Sex. Iuli Frontini de aquaed. urbis Romae (in II ll. quorum alter f. 11v incipit = § 64).

Chart., mm. 287 × 204, **saec. XV** ex vel **XVI in.**, ff. 26; prima custodia desideratur.

28 (L VI 25).

1r C. Iuli Hygini poeticum astronomicon (l. I et II in unum fusi sunt, f. 33v l. II h. e. III incipit) 63r ⟨Anon. de temporibus quibus XII zodiaci signa apparent⟩ (inc. ' Aries a medio Martij usque ad medium Aprilis ' — des. ' Pisces a medio februarij usque ad medium Martij ': sequitur tabula anni tempora ex sideribus demonstrans) 63v ⟨Anon. de stellis sideribus astris deque eorum cursibus⟩ (Videtur esse comm. in Hyg. Inc. ' Stellae a stando dictae ' — des. f. 65v ' aethereum ignem secum trahit qui tra....').

Chart., mm. 198 × 150, **a. 1475** a Iohanne Petro Constantino scriptus (f. 62v) constat ff. 72 (quorum 66 s. desiderantur, 68 ss. vacua) + VIII tabulam seu indicem in Hyg. continentibus.

29 (L VI 26).

2r Frg. ex Arati phaenomenis (praecedit vita Ar. quae inc. ' Aratus quidem Athenodori patris ' — des. f. 2v ' reperimus autem illum et super.... ', cf. Cod. Laur. LXXXIX sup. 43 f. 1r) 51v Frg. Arati in lat. serm. a Cicerone

conversum, Müller Cic. opp. IV^{3} p. 367 ss., v. 235-724, Baehrens PLM I 7 ss. v. 1-471.

Chart., mm. 199 × 151, **saec. XV**, ff. 61 quorum 1 prima custodia fungitur, ubi stemma fam. Venturini est depictum. Fuit pars amplioris codicis, cuius exstat folior. numeratio, h. e. 73-132 = 2-61.

30 (L IX 25).
M. Porci Catonis de agri cultura (usque ad § 146 in v. ' preconium presens SS. L. et oleum ' Keil 73, 18).

Membr., mm. 173 × 126, **saec. XV**, ff. 32.

31 (X V 4).
I-II ⟨Sententiae morales ex operibus Lactanti excerptae⟩
1^{r} Hieronymi testimonia de Lact. (I, ep. 13 ad Paul. ' Lactancius quasi quidam fluvius — aliena destruxit '; II, ep. 83 ad Magnum ' Lactantium propter eruditionem — Ciceronis excerptum reperies ', III, de script. eccl. ' Firmianus qui et Lactantius — a patre interfectus est ')
2^{r} L. Cael. Firm. Lactanti de falsa relig. 162^{v} de ira divina 179^{r} de opificio mundi 194^{r} Epitomes cc. 56 ss. (inc. ' Nam si iusticia est veri dei cultus ').

Membr., mm. 343 × 242, **saec. XV**, a Petro de Middelburchi (f. 202^{r}) scriptus; constat ff. II + 202, habet binas custodias membr. et chart.

32 (F V 13).
Thasci Caecili Cypriani epistulae et, praeter opusculum cui titulus est ' de idol. vanitate ', opuscula.

Membr., mm. 300 × 207, **saec. XV**, ff. IV (quorum I continet indices, II ss. vacua) + 221, custodiae sunt chart.; haud rarae inveniuntur in mg. adnotationes.

33 (F V 14).
⟨Thasci Caecili Cypriani epp. et opuscula⟩ sicut in cod. sup. sed paulo diverso ordine.

Membr., mm. 297 × 217, **saec. XV ex.** vel **XVI in.**, ff. 109, custodiae sunt chart. Fuit Coenobi de Observantia.

34 (H VI 11)

M. Tulli Ciceronis oratt. 38, h. e. I f. 1r de imp. Cn. Pomp., II f. 11r pro T. Ann. Mil., III f. 27r pro Cn. Plancio, IV f. 44v pro P. Corn. Sulla, V f. 58r pro M. Marcello, VI f. 62r pro Ligario, VII f. 67r pro rege Deiot., VIII f. 73r pro Archia poeta, IX f. 78r ad eq. Rom. pr. quam iret in ex. (ex Cic. Scripta supp., Müller IV³ 425 ss.), X f. 82r post red. ad Sen., XI f. 88v post red. ad pop., XII f. 92v pro Sex. Rosc. Am., XIII f. 112v pro L. Murena, XIV f. 129r pro P. Quinctio, XV f. 142v pro L. Flacco, XVI f. 157r pro P. Sextio, XVII f. 170r de har. resp, XVIII f. 179r pro M. Caelio, XIX f. 192v pro L. Corn. Balbo, XX f. 202v pro Au. Cluentio Habito, XXI f. 229v pro A. Caecina, XXII f. 243v de prov. cons., XXIII f. 250r pro domo sua, XXIV f. 270r in Vatin., XXV f. 274r in L. Calp. Pis., XXVI f. 289r XXVII f. 297v, XXVIII f. 307v de lege agr. III, XXIX f. 309v pro C. Rabirio Post., XXX f. 314v pro C. Rabirio perd., XXXI f. 320r pro Roscio com., XXXII f. 326r sub nom. M. Porci Latronis in Catil. (ed. Sallusti Bodon. 1799 II 146 ss.), XXXIII f. 335v C. Crispi Sall. in Cicer. (Cic. opp. Müller IV³ 414), XXXIV in Crispum Sall. (Müller ib. 418), XXXV-XXXVIII f. 339 ss. in Catilinam orr. I-IV.

Membr., mm. 343 × 242, **saec. XV**, ff. 355, sed post f. 202 membrana quaedam nullum numerum obtinet, f. 319v, quo loco in or. Pro Roscio com. gravis inest lacuna, vacuum est; post f. 355 secuntur IV membr. vacuae praeter cust. alteram.

35 (H VI 12).

M. Tulli Ciceronis orationes 8, h. e. I f. 1r pro C. Rabirio Post., II f. 8v pro C. Rabirio perd. (desiderantur cc. VIII-IX 26 usque ad v. ' fraudem capitalem admisit ', Müller II² 243. 17), III f. 15v pro Roscio com., IV f. 21r pro A. Caecina, V-VII f. 41r, 45v, 66v de lege agr. I-III (or. III extat usque ad c. II 7 in v. ' nimium uehemens tr. pl. Syllam rescidit ', Müller II² 229. 29), VIII f. 68v in Pisonem (inde a c. II 4 ' convulsuri viderentur ', Müller II³ 164. 10).

Membr., mm. 312 × 214, **saec. XV**, ff. 90 quorum 14v, 15r, 20v, quae folia cum lacunis orationum pro Rab. perd. et pro Rosc. com. plane consentiunt, nec non 40, vacua; custodias habet chart.

36 (H VI 13).

M. Tulli Ciceronis orationes 23, h. e. I f. 1^{r} pro Archia poeta, II f. 6^{v} pro Caecina, III f. 19^{v}, IV f. 23^{r}, V f. 36^{r} de lege agr. I-III, VI f. 38^{r} in Pisonem, VII f. 52^{r} pro C. Rabirio Post., VIII f. 55^{r} pro C. Rabirio perd., IX f. 39^{r} ⟨pro Roscio com.⟩, X f. 69^{r} pro Cluentio Habito (inde a c. XXI, ex v. ' patronus adhibetur. Citatur reus ' Müller II^{2} 121. 35), XI f. 81^{r} pro Quinctio, XII f. 90^{r} pro Flacco, XIII f. 98^{r} ad Quirites post red., XIV f. 100^{v} ad Sen. post red., XV f. 104^{r} de petit. cons., XVI f. 108^{r} pro domo sua, XVII f. 124^{v} pro Sextio, XVIII f. 131^{v} pro M. Caelio, XIX f. 140^{v} de har. resp. (oratio pro Caelio sequitur f. 141 s. c. XXIX 70, Müller II^{3} 110. 13 ex v. ' de ui queritis que lex '), XX f. 152^{r} de prov. consul., XXI f. 158^{r} in Vatinium (desunt ultima verba ' dixerisne — debuisse ' Müller II^{3} 81. 28 s.), XXII f. 160^{v} pro L. Corn. Balbo, XXIII f. 170^{r} frg. ex fine orat. pro r. Deioth., ex v. ' uteretur. potest multo facilius ' = XIII 36, Müller II^{3} 356. 24 quod sequitur f. 170^{v}-171^{r} eiusdem orat. comp. F. 172^{v} italicum carmen quod sonetto vocatur, saec. XVII ' Non perch' il vento volga e l'aria bagni '.

Chart., mm. 294 × 218, **saec. XV**, ff. 171 quorum 65-68, lacunarum causa que in oratt. pro Roscio com. et Cluentio Hab. insunt, nec non f. 107^{v} et 142^{r} vacua. Ex Monasterio Montis Oliveti Maioris.

37 (H VI 14).

I Excerpta ex Cic. de nat. deor. l. I et II I^{r} ⟨Anon. de quibusdam Cic. orationibus⟩ (inc. ' Magna res est eloquentia ' — des. f. 60^{r} ' Misereminі familie iudices, misereminі fortissimi patres, misereminі filii. etc. [cf. ultima verba or. pro Murena] hic est color repetitio ') 61^{r} M. Tulli Ciceronis de finibus 135^{r} eiusdem or. Phil. XII frg. (inde a c. XI 26, Müller II^{3} 531. 32 ' Num idem in Appennini ') 135^{v} eiusd. Phil. XIII et f. 141^{r} Phil. XIV.

Chart., mm. 294 × 216, **saec. XV**, ff. III + 145 praeter rec. cust., quorum 60^{v}, 134, 145 vacua, a compluribus librariis exaratus. In I cust. est index omnium Cic. operum, f. I^{r} index operum quae in hoc volumine continentur. Fuit D. Ludovici de Interamnis (f. I^{v}). Ex Monasterio Montis Oliveti Maioris.

38 (H VI 15).

1^r M. Tulli Ciceronis epp. ad M. Brutum (epp. I 1-3. 2 usque ad v. ' in rostris collocatus sum. Nihil ', Müller III^2 613 desiderantur; omnes epp. sunt in IV ll. divisae) 34^v ⟨Pseudocic.⟩ ad Octavianum, Müller III^2 654 36^r epp. ad Atticum.

Membr., mm. 334 × 234, **saec. XV,** ff. 198.

39 (H VI 16).

1^r ⟨M. Tulli Ciceronis epp. ad fam. ll. I-VII⟩ 39^r ' Senatui Vrbis florentine pro liberatione domini caroli malateste. petrus. Turcus. Magister ' (inc. ' Memini clarissimi patres ' — des. f. 40^v ' fortune seuientis erumna deiecit. A$\overline{RT}$.NO$\overset{N}{M}$IS. ⟨[QV]art. Nonis?⟩ septembris 1416 Indictione OCTAVA. Celsitudinis Vestre. Fidelis. Petrus. Turcus. ') 40^v Responsio priorum artium huic ep. (inc. ' Disertissimam Literam tuam ' — des. f. 41^r ' te impendisse iudicabimus. Datum Florentiae Sex.° Idi. Sept. M.ccccxvj ') 41^r M. Tulli Ciceronis ad Q. fr. ep. l. I 45^r ss. epp. aliquota ad fam. ' Vulgo loquebatur Antonium — filius visus est ', fam. IX 14, Att. VIII 15 a, IX 16 a, IX 7 c, IX 7 b, IX 7 a, IX 16, IX 13 a, IX 14, ' Quod me ad consuetudinem revocas — liberam totam domum diligo ', XII 10, XIII 19, XIII 22, XIV 13 a, XIV 13 b, XIV 12, Br. I 8, Att. XVI 16 d, e, f, III 5.

Membr., mm. 288 × 213, **saec. XV,** ff. 49 quorum ultimum abscissum in mg. et mutilum. In tegumento legimus ' Fratris Antonii Iohannis senensis ordinis predicatorum ' (saec. XVI). Custodiae desunt.

40 (H VI 17).

M. Tulli Ciceronis Tusc. disputationes.

Chart., 293 × 220, **saec. XV,** ff. 79 quorum 78 vacuum, 79 custodia fungitur altera. Post I cust. ff. III vacua habemus.

41 (H VI 18).

M. Tulli Ciceronis de officiis.

Chart., mm. 227 × 167, **saec. XV,** ff. 88 quorum 87 s. vacua. In I cust. legimus: ' 1776 dono dedit P. Domin. Stratico '.

42 (H VI 19).

1r M. Tulli Ciceronis de amicitia 25v Anon. huius operis compendium 28r S. Isidori iun. chronographia cum additionibus usque ad a. MCCCIV quo hic liber est scriptus.

Cod. cuius ff. 1-28, 41-42, 55-56 membr. reliqua chart. sunt, mm. 212 × 144, constat ff. 61 quorum 28v vacuum + III vacuis. Quod ad scribas attinet habemus: α) ff. 1-27 vetustiora sunt, saec. **XIII ex.**, sed β) cum ff. 9-20 iam pridem desiderarentur, denuo a rc. librario sunt exarata (cc. XI 36, Müller IV³ 175. 17 ' progredi debeat ' — XX 71 ib. 186. 13 ' amice et cum labore '), γ) ff. 28 cett. **a. 1304** (f. 28r) sunt exarata, a librario cuius nomen f. 61v reperimus: ' Scriptum manu mei chrystopheri De aquapendente '. Haud praetereundum tamen puto nomen recentiori manu scriptum videri in ras. Usque ad f. 4v multae sunt adnot. in mg. et inter lineas. Cust. membr. frg. quoddam sacrae liturgiae continere videntur.

43 (H VI 20).

1r ⟨Ep. Leon. Bruni Coluccio Salutati dicantis librum qui sequitur⟩ 2r ⟨S. Basili Magni l. de studiis in lat. serm. conv. a L. Bruni⟩ 21r M. Tulli Ciceronis de amicitia 46r ⟨eiusd. paradoxa⟩ 56v ⟨eiusd. Somn. Scip.⟩ 62r eiusd. de imp. Cn. Pompei 82r ⟨eiusd. de senectute⟩.

Chart., mm. 202 × 138, **a. 1470**, d. 4 septembris (f. 112r) scriptus, constat ff. 112, quorum 14v-20 vacua. Ex coenobio Observantiae.

44 (H VI 21).

1r M. Tulli Ciceronis de senectute (tit. rec.) 26r ⟨P. Ovidi Nasonis ep. Sapphus ad Phaon.⟩ 30r Anon. de eodem. argum. (inc. ' Tantum omnes nobis docte tribuere puelle ' — des. f. 30v ' tentabo dulcia furta mihi. Explicit opus Saphus deductum de grecis In latinis carminibus ab ouidio nasone ' cf. ep. Ov. ed. de Vries, Lugd. Bat. 1885, p. 8 ubi vv. 1-4 adferuntur, de subscript. cf. tit. ex cod. Par. 7989 ib. p. 9) 31r Anon. ' Comentum supra quibusdam locis in catone maiore ' (inc. ' O Tite siquid ego adiuto etc. ad titum pomponium atticem scribens ' — des. f. 36v ' Aduerte igitur propositum ciceronis ').

Chart., mm. 215 × 148, ff. II vacuis + 50 quorum 37 ss. vacua. F. 26r habemus ' Bernardinus domini galgani de burgensibus senensis scripsit die ultima ianuarij compleuit M.cccc°.lxxj° ' nomen scribae totius codicis.

45 (H VI 22).

1r M. Tulli Ciceronis de off. usque ab ultimum verbum ' prose[quemur] ' 83r eiusd. Tuscul. disp. 146r eiusd. parad. 153r eiusd. de senect. 168r eiusd. Somn. Scip. 172v Col. Pieri Salutati declamatio de Lucretia (ed. Mehus, ep. Leon. Dati, Flor. 1743. 8, cf. cod. Laur. S. Crucis XXV sin. 9 f. 22r, Band. CL IV 188 s.) 174v C. Crispi Sallusti invectiva in Ciceronem ib. M. T. Ciceronis invect. in C. Crispum Sall. 175r M. Tulli Ciceronis in Cat. oratt. I-IV 173v Anon. in regem quendam anglicum qui nimio poto utebatur (inc. ' Anglorum regi subit tota scola salerni ' — des. ' Sepe parum Bibe sanus post talia Viue ').

Cod. cuius ff. 1-170, multis adnot. instructa, membr., 70-180 chart., sunt, mm. 294 × 215, **saec. XV.** Fuit D. Ludovici de Interamnis; ex Coenobio Montis Oliveti. Opera alia ab alio scriptore exarata sunt.

46 (H VI 23).

1r Iohann. Boccacci ep. ad Martinum de Signa (ed. Corazzini 267) 3v eiusd. eclogae XVI 34r Fr. Petrarchae ep. Sen. XV 3 (Fracassetti) 36v I. Boccacci epp. ad Maghin. de Cavalcantibus, Cor. 281, P. de Monteforti, ib. 349, Fr. Petrarcham, ib. 47, Magh. de Cavalc. ib. 296, M. de Ambrosio (in cod. -bra-) ib. 327, N. de filiis Ursi, ib. 317, N. de Montefalcone ib. 257, Iac. Pizingam ib. 189 47v Dantis Allagherii Eclogae 49r ⟨Anon. de diis gentilibus⟩ (inc. ' Caldei arbitrati sunt ' — des. f. 65r ' personarum exprimere ') 65v Col. Salutati fab. de cancro et vulpe 66v ⟨Anon. ecloga⟩ (inc. ' Quis modo philologus ' — des. ' canes venisse iuvabit ') 67r ⟨Anon. ecloga⟩ (inc. ' hem quo frater agis distenta ubera uaccas ' — des. ' sed iam summe uiam fugitiuaque cepta sequaris '; est ineptissima Verg. ecl. IX imitatio) 68v P. Ovidi Nasonis Ibis 76r Iacobi Angeli e Scarparia ep. ad Chrysoloram de Romano pontifice (inc. ' Dum desideria tua ' — des. f. 80r ' mutusque fio ') 80v ⟨Ael. Donati vita Vergili⟩ 81r Fr. Petrarchae epp. aliquot h. e. Var. 29, Sen. X 1, XVII 2, XIII 3, XVII 4 (3), fam. VIII 8, Sen. V I, var. 65, ad v. ill. III 2 (= Fam. XXIV 3), III 3 (= Fam. XXIV 4),

Sen. XV 6 105ʳ Fr. Petrarchae epitaphium ' Frigida Francisci ' etc. 105ᵛ S. Isidori de virtutibus (inc. ' Quaeso te anima ' — des. ' tardius corriguntur ') 110ᵛ Anon. orationes V (I ' Mea culpa peccaui ', II ' Da mihi domine ', III ' Domine exaudi ', IV ' Auctor omnium ', V, Dominator domine ') 112ᵛ Fr. Petrarchae ep. Sen. XV 3 115ʳ Ioh. Boccacci epp. eaedem ac f. 36ᵛ-47ʳ 124ʳ Anon. frg. poeticum (inc. '. . . hesperiis quondam regnauit in armis' — des. ' fortuna et uirtute uirum cultuque superno ') 125ʳ ep. civium Florentin. ad reginam Siciliae (inc. ' Serenissima gloriosissimaque regina ' — des. ' confidimus assequantur ') 126ʳ Ioh. Galeati Vicecom. Mediol. ep. ad comunitatem flor. (cf. Cod. Laur. Gadd. XC sup. 44 f. 103ʳ, Band. CL III 596 ss.) ib. huic ep. responsum cf. ib. 127ʳ Invectiva civium florent. in ducem Mediol. (inc. ' Tandem conceptum virus ' — des. f. 128ʳ ' uobis et aliis imperari ') 128ᵛ epitaph. ducis Mediol. (inc. ' Cum ducis Anguigeri ' — des. f. 129ʳ ' dies septembris terris peremit ' 129ʳ Archiep. Mediol. aliud epitaph. (inc. ' Quam faustus ' — des. ' marmore claudor ', olim Gabr. de Zamoreis et Fr. Petrarchae tributum, ed. a R. Corio, Hist. Med., Pat. 1646 p. 450) 130ʳ Bulla Gregori PP. XII ad Petrum de Luna antipapam (inc. ' Gregorius seruus seruorum dei ' — des. ' non dubitabatur. Si erg . . . . ').

Chart., mm. 290 × 215, **saec. XV**, ff. 130 quorum 83ᵛ, 84, 125 vacua. Scripserunt α) scriba primus ff. 1-83, β) scriba alter f. 84 ss. F. 65ʳ legimus (saec. XVII vel XVIII) ' Petrus Antonius Clarentus ciui geminianensi ⟨sic⟩ emit hunc librum '.

47 (H VI 28).

1ʳ Leon. Aretini isagoge moralis disciplinae ad Galeoctum Ricasolanum (inc. ' Si ut uiuendi Galeocte ' — des. f. 17ʳ ' uirtutesque exerceamus ') 17ᵛ ' Canzone di miser Leonardo darezo continente lopinione dephilosophi circa felicitatem. Et e qui uno somario ditutta philosophia morale ' (inc. ' Longa questione fu già tra uecchi saggi ' — des. f. 20ᵛ ' Morale ti puoi chiamar senza mentire ') 21ʳ Leon. Aretini de re militari ad Raynaldum Albicium (inc. ' Fateor

clarissime uir' — des. f. 40ᵛ 'finem dicendi aliquando faciamus') 41ʳ S. Basili Magni l. de studiis in lat. serm. a L. Aretino conversus et Coluccio Salutati dicatus 52ᵛ Declamatio Colucci Salutati de Lucretia 56ʳ Ioh. Aurispae comparatio Hannibalis Alexandri et Scipionis Baptistae Romano dicata 60ᵛ Leon. Aretini orationes Homericae (cf. cod. Laur. Gadd. XC sup. 54 f. 71ᵛ et 55 f. 87ʳ Band. CL III 633. 649) 68ʳ eiusdem compendia ex orat. IV graecis (I Aeschinis 'Reminiscor Athenienses' — 'supplices que inuenerit', II Demas (Demosthenis?) 'Admirans uehementer' — 'facilius diripiat', III f. 68ᵛ Demosth. 'Apud uos uerti' — 'ne similes simus Thebanis' IV f. 69ʳ Demosth. 'Nihil habet rex Alexander' — f. 70ᵛ 'consecuturus es') 71ʳ Francisci Barbari de re uxoria ad Laur. Medicem (inc. 'Maiores nostri Laurenti' — des. f. 143ᵛ 'tibi deditissimo proficiscitur') 144ʳ C. Crispi Sallusti de con. Catilinae (tit. saec. XVI) 177ᵛ ⟨eiusd. bellum Iugurthinum⟩ (continet cc. I-V 5 usque ad v. 'priuatum reliquerat eodem' = Dietsch 40. 2, sed verba 'nominis Romani ytalie' [Dietsch V 4 p. 39. 27] usque ad finem frg. ab alio librario sunt exarata).

Membr., mm. 194 × 134, saec. **XV**, ff. 179 quorum 176ᵛ vacuum, 179 altera custodia fungitur, a V scribis exaratus, h. e. α) ff. 1-67, β) ff. 68-70, γ) ff. 71-143, δ) cett. usque ad Sall. Iug. V 4, ε) Sall. Iug. quae supersunt; est partim e libro quodam liturgico palimpsestus.

48 (H VI 33).
Cornifici Rhet. ad Herennium.

Chart., mm. 209 × 147, saec. **XV**, ff. IV + 94 quorum II s., 94 vacua. F. Iᵛ legimus 'Rhetorica Ciceronis Elburgo asan Lorenzo de musceglio Tregiaia' et 'G. Ciaccheri'. Multae sunt adnotationes in principio.

49 (H VII 6).
1ʳ ⟨Cornifici Rhet. ad Herennium⟩ inde a l. I 4. 6 'uti uolemus a lege' = Müller I[1] 4. 4) 48ʳ M. Tulli Ciceronis epp. aliquot, h. e. ad Br. I (desiderantur epp. 5. 16), ad Q. fr. I 3. 2. 4, II 1. 3. 2, ad Br. I 16, II 8, ad Q. fr. I 1,

ad Att. IX 16, 11 a, 6 b, ad fam. VIII 16, ad Att. VIII 11 81r [Pseudo] Plutarchi ep. ad Traianum, Bernardakis Pl. Mor. VII 183 s., c. I 82r ' Elegantissima epistula de morte Braccj de forti = Braccijs scripta per illustrem dominum dominum ducem Mediolani ad Spectabilem militem dominum feltrinum de Boiardis ' (inc. ' Pluribus undique nuntiis ' — des. f. 84v ' obnoxij lege nature ') 87r M. Tulli Ciceronis epp. ad fam. ll. I-XV 10 (desiderantur I 3-4. 10 usque ad v. ' Quid est difficile in eiusmodi ' [Müller III[1] 116] et V 20, VII 23-26, VIII, IX 4; ll. XIII et XIV haud bene distincti sunt).

Chart., mm. 305 × 220, saec. XV, ff. 184 quorum 26v-27, 62 s., 85 s. vacua. Ex Coenobio Montis Oliveti Maioris.

50 (H VII 7).
[Pseudo] Quintiliani decl. maiores (decl. II praecedit decl. I).

Membr., mm. 303 × 218, saec. XV, ff. 84. Fuit. D. Ludovici de Interamna. Ex Coenobio Montis Oliveti Maioris.

51 (H VII 41).
1r Dec. Iun. Iuvenalis satirae 58r ⟨Anon. de arte et officiis oratoris⟩ (inc. ' Oratoris officium est de his rebus ' — des. f. 64v ' expollire sed communiter ').

Chart., mm. 288 × 212, saec. XV, ff. 64 + III vacuis, custodiae desunt nisi quod in principio est membrana quaedam quae cust. locum obtinet. Passim reperiuntur in mg. adnotationes.

52 (H X 39).
1r Orationes III a gr. in lat. serm. a Leon. Aretino versae I Aesch. in Ctesiph., II f. 14r Demosth. pro Ctesiph., III f. 29r Demosth. Phil. VIII, praecedit ep. ad Nicol. de Niccolis quae inc. f. 28r ' Orationem illam ' — des. ' Suauissime Nicola . Rome . ij. KL. Ianuarias ') 33r M. Tulli Ciceronis de senectute 39r eiusd. de amicitia 47r eiusd. de part. orat. 55r Ioh. Aurispae comparatio Hannibalis, Alexandri et Scipionis.

Membr., mm. 305 × 225, saec. XV, ff. 56 quorum 32v vacuum, cust. sunt chartaceae.

53 (H*X 40).

T. Macci Plauti comoediae VIII: Amphitruo, Asinaria, Aulularia, Captivi, Curculio, Casina, Cistellaria, Epidicus.

Membr., mm. 281 × 210, **a. 1445** ab Antonio Sarzanensi (f. 105r) scriptus, constat ff. 105.

54 (H X 42).

P. Papini Stati Silvae.

Chart., mm. 236 × 161, **saec. XV**, ff. 93 quorum 92 vacuum.

55 (H X 43).

1r P. Ovidi Nasonis vita (inc. ' Quoniam sit ait ' — des. f. 5r ' prius fuisse pes quam uestigium ') 5v P. Ov. Nas. Metamorphoses.

Chart., mm. 216 × 147, **saec. XV**, ff. 186 quorum 185 s. vacua, custodiae desunt; f. 8v post indicem in Metam. epigr. habemus ' Orba parente suo ' cett. quae sunt in veteribus editt. VI ultimi vv. Trist. I 6.

56 (H X 44).

P. Ovidi Nasonis epp. heroides (desunt I 1-39 et ultimae ep. vv. 1-12 extant).

Chart., mm. 217 × 142, **a. 1471** a Iohanne Pauli (? hoc nomen recentiore manu in rasura exaratum est, f. 72v), ff. 73; prima cust. est duplex, f. 73 exscripsit quaedam rc. librarius ex Verg. Aen. l. I initio; f. 9 et 1 partim abscissum membr. sunt.

57 (XI 65)

M. Tulli Ciceronis Tusculanae disputationes.

Membr., mm. 263 × 183, **a. 1419** (indictione XI qui certe error est cum eo anno indictio XII esset, vel potius errorem in anni numero deprehendimus quem recte legeremus si 1418 librarius scripsisset) ab ' Ambrosio ser Iacopi de Marudis de Serono ' scriptus, iussu Matthaei Simonis Philippi Leonardi de Strozzis (f. 87r); constat ff. 87, in cust. altera carmen italicum legimus cui ' sonetto ' nomen est, inc. ' Se uoi star sano obserua questa norma ' (cf. cod. Laur. XC sup. 103 f. 172r, Band. CL V 382 IX[3]) et nota temporis ' addi 21 di gugno ⟨sic⟩ 1498 '.

58 (I IX I).
1^r ⟨P. Ovidi Nasonis fast. II 679-855⟩ 5^r ⟨eiusd. ep. Sapphus ad Phaon.⟩ 11^r ⟨P. Virgili Maronis eclogae⟩ 30^r ⟨Homeri batrachom. in lat. serm. a Carolo Aretino versa⟩ (cf. cod. Laur. XXXIV 53 f. 1^r, Band. CL II 179, ed. Parmis ap. Hugolettum 1492) 38^r ⟨Italici Ilias latina⟩ 64^r ⟨Aesopi fab. LXV lat. ab anon. redditae⟩ 92^r ⟨Anon. ars grammatica partim soluta oratione partim metrice conscripta⟩ 169^r ⟨Anon. Etymologicon latinum⟩.

Chart., mm. 214 × 145, **saec. XVI ex.**, ff. 205 quorum 10. 29, 37^v. 63^v. 88^v-91, 167^v-168^{bis} vacua. In Verg. ec. I multae sunt adnotat. variis temporibus conscriptae. Fuit collegi Soletani.

59 (I IX 5).
⟨P. Vergili Maronis Aeneis⟩ (abscissis quibusdam membranis desiderantur I 1-172, 348-405, 522-696, III 1-46, 106-163, XII 39-96, 155 usque ad finem).

Membr., mm. 198 × 116, **saec. XV**, ff. 141 sed post f. 48 membrana est quae nullum obtinet numerum. Prima custodia abscissa partim partimque dilacerata plura refert nomina unde patet hunc cod. fuisse fam. Forteguerri. Cust. altera deest.

60 (I IX 6).
1^r ⟨Anon. de re metrica⟩ 8^r ⟨Sex. Aur. Properti eleg. ll. I. II⟩ (II 23-24 haud divisae eleg. sunt sed coniunctae) 69^r ' Collecta Super Elegias Propertij Per Titum Sutrinum '.

Cart., mm. 202 × 145, **saec. XV**, ff. 119 quorum 68^v vanuum. Est hic cod. fortasse a. 1480 et 1481 a quodam discipulo Titi Sutrini (cf. f. 86^r et 119^v) exaratum. Multae sunt adnotationes in textu, quem vocant, Properti.

61 (I IX 7).
Dec. Iuni Iuvenalis Satirae.

Membr., mm. 162 × 144, **saec. XIV ex.** vel **XV in.**, ff. 91. Fuit Francisci de Cesso (f. 1^r); ante f. 2 et post f. 91 trinae sunt vacuae chartae.

62 (I IX 8).
1r M. Valeri Martialis Xenia et Apophoreta 29r ⟨Anon. poema christianum, omnino a sensus communis consuetudine abhorrens⟩ 31r M. Tulli Ciceronis epp. ad fam. II 1. 2. 4. 11. 14, V 18, VI 15. 16. 17. VII 4. 8. IX 23, XIII 25, 38, XIV 8. 9. 11. 14. 17. 19. 20. 23, XV 7, VII 18 fin., XVI 10. 13. 19. 25 40r ⟨Index epp. quarundam Ioh. Bapt. Cantalyci⟩ 56r ⟨Albi Tibulli Carmina⟩ (deest sicut in recentioribus editt. IV 15).

Membr., mm. 175×119, **saec. XV**, ff. 105 quorum 28v vacuum. In Mart. et Tib. permultae sunt adnotationes.

63 (I IX 9).
P. Terenti Afri comoediae.

Membr., mm. 164×110, **saec. XV**, ff. II + 159 + IV chart., custodiae quoque chart. sunt; haud multas reperimus passim recentiores adnotationes. Fuit ' Attilii Beringherii ' (f. 159r) et postea ' Ioh. Baptistae Guezzi ' (f. Ir). Recensoris nomen est post Phormionem (f. 159r) ' Caliopus ' non ' Caliopius ' ut semper.

II.

Codices qui in Indicis Supplemento exstant.

64 (H VII 43).
⟨Cornifici Rhet. ad Herennium⟩.

Membr., mm. 245×177, ff. 70, cust. sunt chart. Fuit in Bybl. de Albertis unde emptus est d. 17 Iuli 1876.

65 (H XI 67).
1r Noni Marcelli compendiosa doctrina (usque ad v. Fluere, ed. Quicherat IV 342) 70r ⟨M. Tulli Ciceronis Somn. Scip.⟩ 77r Augustini Dati epp. IV quarum prima tit. habet ' Augustinus datus Johanni petri filio s. p. d. '
87r ⟨Anon. latina ars grammatica⟩ 95v ' Plures subscriptiones literarum seu epistularum uniuscuiusque gradus uel dignitatis per dominum Leonardum Aretinum ' (inc. ' Ad

papam Sanctissimo atque beatissimo ' — des f. 99^{v} ' comuni amico carissimo ') 100^{r} Lexici latini notulae 106^{r} ⟨Guarini Veronensis carmina differentialia⟩ usque ad ' Prima brevis petis. hec. longa est ' desunt igitur 7 vv. usque ad finem 112^{r} Bart. Facci ad Ioh. Iac. Spinniam de verborum differentiis 121^{r} ⟨Anon. latina verba cognominata⟩ 132^{v} ⟨Anon. latina verba coniuncta⟩.

Chart., mm. 216 × 150, **saec. XV** (ff. 100-105 saec. XVI), ff. 137, omnia opera a singulis librariis exarata sunt, et ff. 121-132 ab Iohanne de Mendoza (f. 132^{r}). Fuit com. Manzoni Romae, cf. ind. eius Bybl. a 1894 n. 118 p. 113.

66 (K VI 61).
Scriptores historiae Augustae.

Membr., mm. 286 × 206, **saec. XV**, ff. 196; cust. sunt chart. Fuit fam. Sergardi Biringucci.

67 (H XI 63).
⟨M. Tulli Ciceronis de amicitia⟩.

Membr., mm. 171 × 117, **saec. XV**, ff. 46; custodiae duplices, membr. et chart. sunt.

68 (H XI 64).
⟨M. Tulli Ciceronis orationes 14⟩, I f. 1^{r} pro Quinctio, II f. 15^{r} pro Sex. Roscio Am., III f. 36^{r} pro A. Caecina, IV f. 52^{r} pro C. Rab. Post., V f. 58^{v} pro C. Rab. perd., VI f. 64^{r} pro Roscio com., VII f. 62^{r} pro M. Caelio, VIII f. 86^{r} pro P. Sulla, IX f. 101^{r} ad pop. pr. quam iret in ex. [Pseudoc.], X f. 105^{r} pro Cn. Plancio, XI f. 123^{r} pro L. Flacco, XII f. 138^{v} post red. ad Sen., XIII f. 145^{v} post red. ad pop., XIV f. 150^{r} pro Murena.

Membr., mm. 275 × 187, **saec. XV**, ff. 168 quorum ultimum vacuum. In I cust. legimus ' Hic liber est Iohannis Baptiste Castilionis '.

69 (K VI 66).
2^{r} P. Vergili Maronis Georgica; singulis ll. praecedunt argum. Ovidio tributa 51^{r} ⟨Q. Horati Flacci Epodon

liber⟩ 62^{v} ⟨carm. saeculare⟩ 64^{r} ⟨Ars poetica⟩ 72^{r} ⟨Satirae⟩ 109^{r} ⟨epist. I 1, 1-84⟩.

Chart., mm. 216×149, **saec. XV,** ff. 120 quorum 58^{v}. 108. 110^{v} ss. vacua; scripserunt duo librarii, α) ff. 1-107^{v}, β) cett. Multae insunt adnot. in Verg. et Hor. AP, et in f. 1^{v} adnotatiunculae in Verg. Georg. I 1-8. Custodiae desunt. Fuit fam. Sergardi Biringucci.

70 (K VI 67).
⟨M. Tulli Ciceronis de officiis⟩ (usque ad III 29 in v. ' et fidem pertinet '. Müller IV^{3} 124. 15).

Chart., mm. 213×147, **saec. XV,** ff. IV vacuis + 72 quorum 69 ss. vacua ubi ultima pars totius operis exarari posset. Fuit fam. Sergardi Biringucci.

71 (K VI 70).
1^{r} S. Hieronymi epp. 6 (Migne PL XXII = Vallarsi, Veronae 1734) h. e. 125. 6. 8. 58. 118. 117 38^{r} Anon. de officiis liberorum in parentes (ed. saec. XV una cum Basili l. de studiis, cf. codd. 43. 47; atque hanc editionem Florentiae in Bybl. Marucelliana repperi [4. A. VI. 63] inc. ' Parentum meritis ' — des. f. 40^{v} ' coram angelis coronari ') 40^{v} S. Hieronymi ep. 27 I-III usque ad v. ' coram omnibus argue ' 43^{r} ⟨Anon. de Beata Virgine cum sole comparata⟩ (inc. ' Erunt signa in sole ' — des. f. 44^{r} ' Soli ergo merito comparatur ') 44^{v} ⟨Anon. latina proverbia per litteras disposita⟩ 48^{r} Nicolai Perrocti ep. ad Bart. Traianum Veronensem (inc. ' Hodie forte ' — des. ' ab hippocrate dicant ', est praefatio in Hippoc. iusiur. in lat. serm. a N. Per. versum) 48^{v} Hippocratis iusiurandum in lat. serm. a N. Perrocto versum (inc. ' Testor Apollinem ' — des. ' omnia veniant ') 49^{r} N. Perrocti ep. ad Iac. Costantium Fanensem (inc. ' Decreui post hac ' — des. f. 51^{v} ' ad me scribas ' 51^{v} ' Agostinus de. pe.[nitentia?] d. vij ' (inc. ' Si quid positus ' — des. ' non in illa '; non est opusculum quod S. Augustinus de paenitentia conscripsit, cf. Migne PL, XL 1113 ss.) 52^{r} ' Epigramma ptolomei a Nicolao perotho Traductum ' (inc. ' Mortalem uitam ' —

des. v. 4 ' noto sydereos ') ib. ' aliterum ' (inc. ' Imperio quamuis ' — des. v. 4 ' perfruor ambrosia ') ib. ' Aliterum ab Lelio perocto traductum ' (inc. ' Mortales nati ' — des. v. 4 ' mente vias ') ib. ' Nicolaus Perottus Lelio perotto fratri ' ep. (inc. ' Difficilem sane ' — des. ' beneficium ') ib. id. (' Quod de me ' — des. f. 52^{v} ' palam faciet ') 52^{v} id. (inc. ' Litterae tuae ' — des. f. 53^{r} ' dulce decus meum ') 53^{r} ep. N. Perocti ad Iac. Schioppum Veronensem (inc. ' Petiit a me ' — des. ' ad me scribas ') 53^{v} ⟨S. Hieronymi ep. ad Eustochium de lib. expell.⟩ 63^{r} ⟨eiusd. ep. 14⟩ 65^{r} ' Hec est forma Vere confessionis per tomam de aquino ' (inc. ' Ad integritatem confessionis ' — des. f. 72^{r} ' Reddo me culpabilem etc. ') 73^{r} ⟨VII epp. anepigraphae quarum V magistri ad adulescentem, II adul. ad mag.⟩ 75^{r} Lactanti de resurrectione Christi 77^{v} ' Eneas Siluius [Piccolomini] Senensis in Epitafium Cardinalis sancti Marci ' (inc. ' Angelus hic ego ' — des. ' intemerata fides ') ib. eiusd. de contemptu mundi (inc. ' Cur me mundi ' — des. f. 78^{r} ' certa debita ') 78^{r} eiusd. puellae cantus ad amatorem (inc. ' Noctu me queris ' — des. ' gratia nulla tui est ') 78^{v} Car. Marsuppini de morte Leon. Aretini (cf. Carm. ill. poet. Ital. VI 267) 81^{r} ' Frā. petrarche de morte pauli colunde ' (ad card. Ioh. Columnam 1-241) 86^{r} Lactanti de phoenice 89^{v} Theophrasti de vitiis mulierum opusculum ab anon. in lat. serm. translatum (inc. ' Fert aureolus Theofastri ' ⟨sic⟩ — des. f. 91^{v} ' in celis est ') 92^{r} Petri de Ramponibus Bononiensis orat. ad Papam Eugenium IV (inc. ' Quamquam coram sacratissima ' — des. f. 94^{r} ' sanctissimi nominis '; sequitur ' Salvus conductus ' Eugeni IV ad eundem) 95^{r} ⟨Anon. de beneficiis Christi⟩ (inc. ' Iam dudum temerasse ' — des. f. 109^{r} ' in religione nepotes ') 110^{r} Oratio ' filij dominj Cencj ' Ad Martinum V Pp. (inc. ' Xenophon beatissime pater ' — des. f. 112^{r} ' vivere possimus ') 112^{v} ⟨Flores sententiarum e graecis et latinis scriptoribus deducti⟩ 123^{r} ⟨M. Tulli Ciceronis epp. ad fam.⟩ XII 19, XVI 21, IX 4, 15 126^{v} ⟨Anonymi⟩ ' oratio ad convitium ' (inc.

'Quamvis uiri insignes' — des. f. 127ᵛ 'exitum largiatur')
128ʳ M. T. Ciceronis epp. ad fam. 'Etiam me tecum' — 'ciuitatibus notandis', VI 5. 6. VII 17. 19. 14. 15, IX 1. 12, X 1, 3, 4 140ᵛ 'Littera eiusdem domini petri [sc. de Ramponibus] praefato summo pontifici qui cum esset Rector Reate promouit eum ad prothonotariatus officium in qua gratias agit' (inc. 'Quoniam ille' — des. f. 141ʳ 'quoad uixero') 141ᵛ 'Littera familiaritatis' (exemplum ep. privilegia continentis a Papa quodam scriptae, inc. 'Dilecte nobis' — des. f. 142ʳ 'Quo cum fidem etc.') 142ᵛ-143ʳ, IV 'sonetti' italice exarata, I Magistri 'Niccolò Cieco da Firenze' 'Pronto allofitio alaudientia humano' cf. cod. Palat. 215 f. 275, II Colucci Salutati 'Qualunque è posto per seguire rascione', cf. ib. f. 276, III Anon. 'O ignorante prole o turba stolta', cf. cod. Laur. XL 43 f. 34ʳ Band. CL V 147ˢ, IV Anon. 'Al tempo che corezo dicho che'.

Chart., mm. 217 × 141, saec. **XV**, ff. 144 quorum 42. 64ᵛ. 144 vacua, custodiae desunt, alii librarii alia opera exaraverunt. Fuit fam. Sergardi Biringucci.

72 (K X 58).
2ʳ C. Iuli Caesaris de B. Gallico (ll. I-VIII, tit. rec.) 71ᵛ ⟨eiusd. de B. Civili⟩ 116ᵛ ⟨A. Hirti de B. Alexandrino⟩ 131ʳ ⟨[Pseudo] Caesaris de B. Africano⟩ 148ᵛ ⟨[Pseudo] Caes. de B. Hispaniensi⟩ 159ʳ Flavi Vegeti de re militari (tit. rec.).

Chart., mm. 293 × 310, saec. **XV**, ff. 186 quorum 1. 157 s. vacua. Totum opus Caes. est in XIV ll. divisum, cf. f. 148ᵛ 'lib. xiiij de bello Hispaniensi', h. e. BG 8 + BC 3 + BA 1 + 13 BAf. 1 + BH 1 = 14. Ex Monasterio Observantiae, fuit 'Can. M. Pieroni' (I cust.).

73 (K XI 48).
⟨M. Tulli Ciceronis de finibus⟩.

Membr., mm. 232 × 163, saec. **XV**, ff. 87 + II vacuis. Prima cust. deest. Fuit. fam. Sergardi Biringucci.

III.

Codices qui in indicibus nullum locum obtinent.

74 (H V 41).
1r Plutarchi v. M. Bruti et f. 17r v. Ciceronis in lat. serm. conv. a Iacobo Angeli e Scarparia 41r Ep. Leon. Aretini ad Nic. de Niccolis opera in lat. serm. conv. quae secuntur ei dicantis, h. e. f. 41v Xenoph. Tyrannus, f. 48r S. Basili Magni l. de studiis, f. 54r Plat. Phaedo 81r ⟨C. Valeri Catulli Carmina⟩, praecedit epigr. ' Ad patriam venio ' Benvenuti de Compexanis vel Campesanis, cf. Müller ed. Teubn. 1885 p. IX 110v Caesaris Germanici epig. ' de puero in amne summerso ', Baehrens PLM IV 103 ib. ' Epytaphium Cinnij equitis romani '.

Chart., mm. 265 × 195, saec. **XV**, ff. 110 quorum 33-40, 78v-80 vacua.

75 (H VIII 62).
P. Papini Stati Thebais, praec. f. 1v-2r Argum. a rec. librario exaratum.

Membr., mm. 190 × 104, saec. **XIV**, adnotationibus in mg. et inter lin. maxime praeditus. Constat ff. 127, quorum ultimum vacuum. Cust. sunt chart. Fuit Coenobio Observantiae (f. 127v) et ' Can. M. Pieroni ' (I cust).

INDICES

A. Auctores et Opera.

Ael. Donati vita Vergili **46**.
Aeschinis oratio v. Bruni.
Aesopi fabb. LXV in lat. serm. conv. **58**.
Alexandri Magni sui paenitentis cantus **10**.
Allagherii Dantis eclogae **46**.
Angeli Iacobi e Scarparia ep. ad Chrysoloram Cpol. **46**, Plut. vv. Bruti et Cic. in lat. serm. transl. **74**.
Anonymi de vita et mor. hom. (sub nomine Ovidi) **3**; de off. iud. infern., de vi numeri IV, de diversis anni temporibus **10**; de honor. in re p. Rom. **14**; T. Livi a. u. c. XXI-XXX epit. **15**; de XII zodiaci signis, de stellis et sideribus **28**; ital. ' sonetti ' **36**, **57**, **71**; M. Tulli Cic. pro rege Deioth. or. epit. **36**; Excerpta ex Cic. de n. d., de M. T. Cic. oratt. quibusdam **37**; M. T. Cic. de amic. epit. **42**; ep. Sapphus ad Phaon. (s. nom. Ovidi), in Cic. Cat. Mai. adnot. **44**; in regem anglicum invectiva **45**; de diis gentilibus, eclogae, frg. poet., orationes V **46**; gramm. lat. **58**, **65**; Etymol. lat. **58**; de re metr. **60**; poema christianum **62**; lex. lat., verba lat. cognominata et coniuncta **65**; de off. liberor., de beata Virg., lat. proverbia, epp. adul. ad mag. et mag. ad adul., Theophrasti lib. de mul. in lat. serm. conv., de beneficiis Christi, flores sententiarum, oratio ad convivium, litt. famil. **71**.
Arati frg. phaenom. **29**.
Arretinus Carolus Hom. batrachom. in lat. serm. conversit **58**.
Augustae script. Historiae **66**.
Augustini de paenitentia **71**.
Aurispae Ioh. compar. Hannib., Alex., Scip. ad Bapt. Romanum **19**, **47**, **52** (ex Libanio et Luciano).
Barbari Fr. de re uxoria ad Laur. Medicem **47**.
Basili Magni l. de studiis in lat. serm. a Leon. Bruni conv. **43**. **47**. **74**.
Boccacci Ioh. epp. IX + VIII, eclogae **46**.
Bruni Leon. epp. ad Col. Salutati **43**. **47**, ad Nic. Niccoli **52**. **74**, ' canzone ', Isagoge mor. discipl. ad Galeot. Ricasolanum, de re milit. ad Rayn. Albicium, oratt. Hom., oratt. graec. comp., **47**; oratt. Demosth. II, Aesch. I in lat. serm. conv. **52**, subscript. epp. **65**; Xenoph. Tyr. et Plat. Phaedon. in lat. serm. conv. **74**; cf. etiam Marsuppini.
Caesaris C. Iul. de BG **13**, **72**; de BCiv. **72**; Pseudocaes. de bell. Af. et Hisp. **72**.
Cantalyci Ioh. Bapt. index epistularum **62**.
Catonis M. Porci de Agri cultura **30**.

Catulli C. Val. carmina **74** (praec. epigr. ' Ad patriam venio ').
Cenci iunioris oratio ad Martinum V P. M. **71**.
Ciceronis M. T. oratt. XXXVIII **34**; VIII **35**; XXIII **36**; XIV **68**; pro r. Deioth. epit. **36**; in Sall. **34**. **45**; Philipp. XII-XIV **37**; de imp. Cn. Pompei **43**; in Catil. **45**; de part. or. **52**; de fin. **37**. **73**; Tuscul. disp. **40**, **45**, **47**; de off. **41**, **45**, **70**; de am. **42**, **43**, **52**, **67**; parad. **43**, **45**; de sen. **43**, **44**, **45**, **52**; Somn. Scip. **18**, **43**, **45**, **65**; epp. ad Br. **38**, **39**, **49**; ad Att., **38**, **39**, ad fam. **39**, **49**, **62**, **71**; ad Q. fr. **39**, **49**; eius opp. index **37**.
Cinni epitaphium **74**.
Colucci Salutati conq. Phillidis **23**, **43**; de Lucr. **45**, **47**; de cancro et vulpe **46**; ' sonetto ' **71**; cf. etiam Bruni.
Compexanis (de, vel Campesanis) Benv. epigr. in Cat. carm. **74**.
Cornifici Rhet. ad Her. **48**, **49**, **64**.
Cypriani Thasci Caec. epp. et opuscula **32**, **33**.
Dati Aug. epistulae **65**.
Demosthenis oratt. II in lat. serm. a Leon. Bruni conv. **52**.
Facci Bart. de verborum differentiis **61**.
Florentinae civitatis epp. ad reginam Sicil., ad Ioh. Gal. Vicecom. Med. et invectiva in eundem **46**.
Flori L. Annaei epit. **21**.
Frontini Sex. Iul. de aquaed. **27**.
Gennadi de vir. ill. **20**.
Germanici Caesaris epitaph. pueri **74**.
Gregori XII P. M. Bulla ad Pet. de Luna antipapam **46**.
Guarini I. B. Veronensis de vir. ill. ad Iac. Lavagnolum **20**, carm. diff. **65**.
Hieronymus (?) scripsitne versiculos quos in cod. **5** f. 95ᵛ legimus?
Hieronymi (S.) de vir. ill. **20**; de Lact. **31**; epp. aliquot **71**.
Hippocrates v. Perrocti N.
Hirti A. de BG. l. VIII **13**. **72**; de BAl. **72**.
Homeri Batr. v. Arretinus.
Horati Q. Flacci epod., carm. saec., epist. I 1 frg. **69**.
Hygini C. Iul. poet. astr. **28**.
Iacobi de Burgis de rege Ladislao carmen **4**.
Iohannes de Gallesio ad mag. de Viterbo **4**.
Isidori (S.) de vir. ill. **20**, chronogr. **42**, de virt. **46**.
Italici Ilias latina **58**.
Iustini hist. ex Trogo Pompeio **16**. **17**.
Iuvenalis Dec. Iun. vita **4**, satirae **4**. **5**. **6**. **51**. **61**.
Lactanti L. Cael. Firm. opp. **31**; de Res. Chr., de phoen. **71**; sententiae morales ex eius operibus excerptae **31**.
Latronis M. Porci in Catil., **34**.
Libanius et Lucianus v. Aurispa.
Livi Titi a. u. c. I-X **14**; XXI-XXX **15**; cf. etiam Anon.
Lucani M. Annaei Phars. **8**, **9**.
Macrobi Aur. Theod. Sat., comm. in Somn. Scip. **18**.
Marsuppini C. de morte Leon. Bruni **71**.
Martialis M. Val. Xenia et Apophoreta **62**.
Materni Iul. Firm. math. **26**.
Mediolani ducis ep. de morte Bracci Fortibracci ad Fel. de Boiardis **49**.
Nicolò (Maestro) cieco da Firenze, ' sonetto ' **71**.
Ovidi P. Nasonis Ars. am. **3**; ex Ponto I 2. 1-4, **19**; ep. Sapphus ad Phaon. **44**. **58** (cf. Anon.); heroid. **56**; Ibis **46**; Metam. **55**; fast. frg. **58**; arg. ad Verg. Georg. **69**; eius vita et epigr. **55**.
Perocti (Perotti, Perothi) N. ep. ad Bart. Troianum, Hippocr. insiur., ep. ad Iac. Constantinum; epigr. Ptolemaei; ep. ad H. Peroctum fratr. et ad Iac. Schioppum; Perocti H. epigr. Ptolemaei **71**.

Persi A. Flacci sat. **4. 5. 6. 7**; epigr., prol., vita **7**.
Petrarchae Fr. de vir. ill. **21**; epp. aliquot **46**; de morte P. Columnae **71** (ad Ioh. Columnam).
Piccolomini Aen. Silv. in epitaph. Card. S. Marci; de cont. mundi; puellae cantus ad amatorem **71**.
Plato v. Bruni.
Plauti T. Macci Com. VIII **53**.
Plini C. Secundi NH **24**, **25**; argum. ad NH. **25**, vita **24**.
Plini C. Caec. Secundi (Pseudopl.) de vir. ill. **19**.
Plutarchi (Pseudopl.) ep. ad Traianum **49**; cf. Guarini et Angeli.
Properti Sex. Aureli eleg. I. II **60**.
Ptolemaei epigr. cf. Perocti.
Quintiliani M. Fabi (Pseudoquint.) decl. mai. **50**.
Ramponibus (de) Petri orat. et ep. ad Eugenium PP. IV **71**.
Sallusti C. Crispi de Cat. con. **22**. **23**. **47**; de b. Iug. **22**. **47**; invect. in Cic. **34**. **45**.
Senatus Florentinus v. Turcus Petrus.
Senecae L. Annaei trag. **10**. **11**. **12**.
Serico (a) Lombardi ad Petr. de vir. ill. suppl. **21**.
Sozini Mariani ad Bart. fil. ep. **8**.
Stati P. Papini Silvae **54**, Thebais **75**.
Sutrini Titi collecta super Propert. **60**.
Terenti P. Afri com. **13**. **61**; eius vita et com. arg. **13**.
Theophrasti de mulieribus **71**.
Thomas de Aquino (S. ?) forma verae confessionis **71**.
Tibulli Albi carm. **62**.
Trogus Pompeius v. Iustini.
Turcus Petrus ad Sen. Flor. epistulam misit pro liberatione C. Malatestae, atque ei Senatus respondit **39**.
Vergili P. Maronis Aeneis **1**. **2**. **59**; Bucol. I et II frg. **2**; frg. Aen. I **56**; bucol. omnia **58**; georg. **69**; v. Ovidi.
Vicecomitis Io. Galeati Mediolanensis ad communit. flor. ep., eiusdem epitaph. **46**.
Vegeti Flavi de re mil. **72**.
Xenophon v. Bruni.

B. Scriptores codicum.

Ambrosius de Marudis **57**.
Antonius Sarzanensis **53**.
Christopherus de Aquapendente **42** (?).
Elburgo Asan Lorenzo de Musceglio Tregiaia **48**.
Galgani Bernardinus de Burgensibus **44**.
Hieronymus **5** (?) sed v. ind. A.
Ioannes (fr.) Laurentii **1**.
Iohannes de Mendoza **65**.
Iohannes Pauli **56**.
Iohannes Petrus Constantinus **28**.
Melchior Iacobi Andreae de Radicondulo **8**.
Petrus de Middelburchi **31**.
Petrus Orco de Treveris **24**.
Sachela B. de comitibus S. Petri **16**.
Vannoli Matthaeus **21**.
Venturini Venturino di Francesco ultimam partem cod. **1** (f. 176v ss.) exaravit.

C. Notae temporum in codicibus obviae.

1378. 10.
1404. 42.
1415. 21.
1419. 57.
1432. 16.
1440. 8.
1445. 52.
1459. 1.
1470. 48.
1471. 44. 56.
1475. 28.
1498 cust. fol. alt. cod. **57**.

D. Possessores codicum. Varia.

Alberti, Bybliotheca, 64.
Albicius Raynaldus, v. ind. A s. Bruni.
Alexander Cinus 1.
Antonius fr. 1.
Baptista Romanus, v. ind. A s. Aurispae.
Beringherii Attilius 68.
Boiardis (de) Feltrinus, v. ind. A s. Mediolani ducis.
Bonancis (de) Marcus 10.
Braccius de Fortebraccis, v. ind. A s. Mediolani ducis.
Castiliones Ioh. Bapt. 68.
Cesso (de) Franciscus 61.
Ciaccheri G. 26. 48.
Clarentus Petrus Antonius 46.
Columna P. et Ioh. v. ind. A s. Petrarchae.
Constantinus Iacobus v. ind. A s. Perocti N.
Forlani C. M. 17.
Forteguerri fam. 59.
Guezzi Ioh. Bapt. 68.
Hieronymus 5 (?) sed cf. ind. A et B.
Iohannes Petrus Constantinus 28.
Iohannes Antonii fr. O. Pr. 39.
Iulianus (fr.) 1.
Iugurta (epigr. de) 22.
Laurentius Medices v. ind. A s. Barbari.
Lavagnolus Iac. v. ind. A s. Guarini.
Ludovicus de Interamna 4. 14. 37. 45. 50.
Malatesta Carolus, v. ind. A s. Turcus Petrus.
Manzoni com. 65.
Matthaeus Strozzi iussit cod. 57 scribi.
Montis Oliveti Maioris coenobium 4. 13. 14. 15. 20. 21. 36. 37. 45. 49. 50.
Niccolaus Niccoli, v. ind. A s. Bruni.
Observantiae Coenobium 33. 43. 72. 75.
Paulus (fr.) de Carpo 1.
Petrus de Luna v. ind. A s. Gregorius XII PM.
Piccolomini fam. 19.
Pieroni M. 72. 75.
Ricasolanus Galeotus, v. ind. A s. Bruni.
Salutati Coluccius v. ind. A s. Bruni.
Schioppus Iac. v. ind. A s. Perocti N.
Soletanum Collegium 12. 24. 58.
Spinniae Iac. dicatum est opusculum B. Facci de verborum differentiis 65.
Straticò Gregor. 22; Domin. 41.
Troianus Bart. v. ind. A s. Perocti N.
Venturini Venturino di Francesco et fam. 2; stemma 29.
Viterbio (de) Magister, v. ind. A s. Iohannes de Gallesio.

PER I 'THEOLOGVMENA ARITHMETICA'

Altra volta diedi su questi 'Studi it. di fil. class.' (vedi vol. V pp. 425-28) notizia dei Manoscritti a me noti del trattatello '*τὰ θεολογούμενα τῆς ἀριθμητικῆς*'; e dal miglior loro manoscritto, il Marc. 234 (M), diedi un saggio di correzioni sicure da portare al testo quale è nelle edizioni (Parigina 1543, Ast 1817). Avendo ora ripreso in mano quel mio lavoro, do qui nuovi saggi di ottime o notevoli lezioni del Marciano per avere occasione di pregare nuovamente gli studiosi a volermi comunicare più compiute notizie dei manoscritti di questo interessante libretto. Il saggio che ora do è tutto del capitolo *Περὶ τετράδος* Ast 16 sqq.

p. 16, 27 *ἁπλαῖς*] in M erat *ἁπλαῖς*, at ead. m. corr. *ἁπλῶς*, recte || 16, 31 *ἐπὶ τρία* || 16, 33 *ἅμα*] *σῶμα*, ita scriptum ut facillime legas *ἅμα* || 17, 6 *τῷ ποσῷ* || 17, 6 *ὑπαγομένων* || 17, 7 *τῶν μὲν ἐν* || 17, 12 *ποσοῦ μὲν κοινῇ ἀριθμ.* || 17, 15 *δ᾽ ἐν* || 17, 24 sq. *ἀριθμητικὰ μωσικὰ γεωμετρία σφαιρικὰ* || 17, 33 *ἀρχαιογονωτέρα* || 18, 11 sq. *γεωμετρία περαινούσας ὀνομάζειν ἀεί* || 18, 14 *τὸ στοιχειωδέστατον* || 18, 23 *καὶ μυρίοις ἑτέροις* || 18, 32 sq. *ἀένναον φύσεως ῥιζώματ᾽ ἔχουσαν* || 19, 19 *δι᾽ ὃ πρὸς*, om. *καὶ* || 20, 8 *δ᾽ ἔτι* || 20, 18 sq. *ἁφῆς κοινῆς ὑποβ. ἁπασῶν* (cf. Theon. p. 98, 5 Hiller) || 20, 36 *κεφαλὰ* || 21, 1 *ψυχᾶς* || 21, 20 *τετράκις γὰρ λέγει· ἐπὶ μὲν τοῦ ζ.* || 21, 26 *τοῖς τέτρ.* || 21, 29 sq. *πρ. μὲν γὰρ ἐν συνθέτῳ μονάδι ἡ αὐτὴ μονὰς* || 22, 4 *ἓν καὶ δύο* || 22, 11 *δευτερῳ δούμενοι* (cf. Iambl. in Nic. Arithm. introd. p. 88, 24 sqq. 103, 18 sqq. Pist.) || 22, 12 *παλινω δούμενοι* || 22, 21 *γεγενῆσθαι* || 23, 1 *ὃς καὶ Ἱπποτάδης*.

E. PISTELLI.

10. 6. '904

DIOCLE DI SIRACUSA

Esisteva in Siracusa negli ultimi anni del quinto secolo un tempio di Diocle, che Dionisio il vecchio fece abbattere allorchè, circa il 402, prese a costruire la grande cinta di mura della città. Secondo Diodoro (XIII 35), il Diocle cui era dedicato il tempio era il demagogo di questo nome che ebbe grande autorità in Siracusa negli anni che seguirono il disastro della grande spedizione ateniese. Questo demagogo Diocle è ricordato soltanto da Diodoro. Plutarco (*Nic.* 28) attribuisce ad Euricle lo stesso decreto sulla sorte degli Ateniesi prigionieri che Diodoro assegna, con lievi varianti, a Diocle. Donde appar manifesto che il Diocle di Diodoro e l'Euricle di Plutarco non sono che varianti di uno stesso nome; del quale peraltro la forma genuina va ritenuta Diocle, perchè Diodoro parla ripetutamente di Diocle, e con informazioni almeno in parte di indubbio valore; Plutarco parla incidentalmente una volta sola d'Euricle, ed è quindi facile a spiegare una svista nel nome, dovuta sia a lui sia agli amanuensi.

Ma è poco credibile che il tempio fosse realmente dedicato dopo morte al demagogo. Culti di capiparte ci sono per questa età affatto ignoti. Il culto che ebbe Lisandro ancor vivente in Samo, quello che Brasida ebbe dopo morte in Anfipoli non hanno col culto del demagogo Diocle alcuna analogia. D'altra parte Diocle fu cacciato in esilio dai Siracusani nel 408 o 407, perchè parve che su di lui pesasse la responsabilità politica e militare dei primi disastri patiti nella guerra coi Cartaginesi ed in particolare

della caduta d'Imera. Dopo ciò non abbiamo punto notizia che venisse richiamato. Forse, ma è assai dubbio, tornò allorchè Dionisio, sul principio del 405, fece richiamare dal popolo tutti i fuorusciti. Ma se tornò allora Diocle, tornò senza ombra di autorità, perchè l'autorità stava ora in mano di Dionisio e de' suoi amici, tra cui si schieravano gli antichi avversari di Diocle, i partigiani di Ermocrate, a vantaggio dei quali principalmente deve essere stata proposta da Dionisio l'amnistia. In tal condizione di cose sarebbe affatto incomprensibile sia che a Diocle esautorato si fosse dedicato un culto ed un tempio, sia che il partito dominante, quello cioè degli amici di Dionisio, avesse fatto costruire tal tempio per lasciarlo distruggere quando era appena terminato.

Su questo punto aveva giudicato rettamente già A. Holm (*Geschichte Siciliens* II 78. 417), nè varrebbe la pena d'insistervi se il Pais negli *Studi italiani di filologia classica*, VII (1899) p. 96 sgg., non avesse preso recentemente le difese di Diodoro. Ma il Pais non riesce punto a spiegare la concessione di onori eroici a Diocle. Le analogie che egli cita di Gelone e di Timoleonte stanno contro di lui. Gelone e Timoleonte potevano a buon diritto essere riguardati come nuovi fondatori di Siracusa che avevano rifornito d'abitanti e di cui avevano rialzato in modo inatteso la fortuna; ma nulla di tutto ciò ha fatto Diocle. Inoltre Gelone e Timoleonte sono morti mentre godevano pienamente il favore del popolo e mentre nulla aveva menomato il prestigio che s'erano acquistati con le vittorie d'Imera e del Crimiso. Diocle non aveva alcun diritto ad un culto come *οἰκιστής*, ed è morto dopo che la guerra cartaginese aveva dimostrato l'impotenza della democrazia da lui instaurata nel difendere gl'interessi nazionali dei Sicelioti. Al Pais sembra difficile ' ammettere che il futuro tiranno nei primi ed incerti momenti del suo arrivo al potere pensasse a scontentare il partito radicale col mostrarsi invidioso degli onori decretati a colui che la plebe aveva idolatrato e di cui in certo modo e sino ad un certo segno era il continuatore '. A me sembra invece difficile ammet-

tere che sotto l'impressione dei recenti disastri si pensasse in Siracusa a decretare onori eroici a chi, a torto o a ragione, se ne riguardava come il responsabile, ed anche più che Dionisio, dopo aver fatto o lasciato decretare simili onori, li abolisse poi subito quando, repressa appena con estrema difficoltà la sollevazione che aveva messo in pericolo il suo potere, aveva ogni ragione di risparmiare, come realmente ha fatto, le suscettibilità popolari.

Se il tempio di Diocle non ha nulla che fare col demagogo del V secolo, sembra che debba esser riferito ad un'antica divinità locale. Di culti eroici consacrati dallo stato a defunti non abbiamo esempî sicuri nelle città greche di Sicilia se non dal V secolo in poi, ed anche nel V secolo i solo esempî a noi noti, che son quelli di Gelone, Terone e Ierone, hanno carattere affatto eccezionale (cf. Deneken nel *Lexikon* del Roscher I 2518 sgg.). Il Costanzi nel suo *Sguardo sulla politica di Siracusa* (*Rivista di storia antica* II 1896 fasc. I) ha indicato, per quanto in modo incompleto e non senza qualche inesattezza, per qual via abbia a cercarsi la soluzione del problema del culto di Diocle. E mi fa meraviglia che nessuno fuori d'Italia abbia tenuto alcun conto della sua geniale teoria, che cercai poi di sviluppare io stesso nella mia *Ἀτθίς* p. 35. Perciò non sarà forse inopportuno di tornarne a discorrere con maggiore ampiezza.

Sul principio della primavera presso la tomba dell'eroe Diocle i fanciulli di Megara celebravano la festa delle *Διόκλεια* con un agone di baci (Theocr. XII 27 sgg. con lo schol.), e per Diocle, come si vede negli Acarnesi d'Aristofane (774), giuravano i Megaresi. Questo eroe Diocle, come è già stato notato, è lo stesso che è menzionato nell'inno omerico a Demeter tra i signori di Eleusi. Tale identità non era sfuggita agli antichi scrittori megaresi, i quali, razionalizzando il mito, narravano che Teseo s'impadronì di Eleusi cacciandone il comandante megarese Diocle. Non è stato notato però da altri che una traccia del culto di Diocle esisteva anche in Tebe. A Tebe come a Megara si credeva di riconoscere in un antico tumulo la tomba di Diocle e si riteneva il Diocle ivi sepolto originario non di Tebe, ma

della regione dell'Istmo, per quanto non propriamente megarese, ma corinzio. Si aggiungeva che questo Diocle era venuto da Corinto a Tebe col suo amico Filolao, che diede ai Tebani una legislazione (Aristot. *Polit.* II 1274 a), e si identificava col vincitore dell'olimpiade 13ª = 728 av. Cr. Di quest'ultima identificazione possiamo dispensarci dal tener conto, perchè ignoriamo il valore della parte più antica della lista dei vincitori di Olimpia. Quanto poi al credere che realmente a Tebe si potesse conservare tradizione degli amici d'un legislatore del sec. VII od VIII, questo è lecito soltanto a chi ignora che non sappiamo nulla della persona di Draconte e che nulla sappiamo della vita di Solone, salvo quello che gli antichi hanno ricavato dalle sue poesie o da' suoi ἄξονες.

Dunque a Megara, ad Eleusi, a Tebe abbiamo traccia di culti o di miti relativi a Diocle. A Corinto per vero non ne abbiamo traccia diretta, ma è caratteristico che al Diocle tebano viene ascritta origine corinzia. Se quindi troviamo un tempio di Diocle in Siracusa, è legittima l'induzione che i coloni corinzi abbiano recato con sè dalla madrepatria il culto di questo eroe. Quale fosse la natura dell'eroe Diocle sarebbe soverchia audacia il ricercare, date le scarse notizie che ne abbiamo. Possiamo dire soltanto che egli porta un nome che non manca di riscontri nel mondo divino e la cui interpretazione va cercata di conserva con quella del nome di Eracle.

Al demagogo Diocle, che ha avuto, secondo egli afferma, onori eroici, Diodoro attribuisce un corpo di leggi, delle quali la maggior parte degli storici non dava, a suo parere, cenni sufficienti (al punto, s'intende, in cui egli ha cercato questi cenni). Ma vedemmo or ora che il demagogo Diocle della fine del sec. V non ha nulla che fare col Diocle che aveva un tempio ed onori eroici in Siracusa. Quale dei due era, secondo la tradizione più antica, l'autore del corpo di leggi cui accenna Diodoro? Senza alcun dubbio il secondo. Così solo si spiega come all'attività del demagogo Diocle la fonte storica seguita fino allora da Diodoro, ossia verisimilmente Timeo, era ben lungi dall'assegnare l'im-

portanza che le ha data lo scrittore d'Agirio. E si spiega così del pari la venerazione dei Siracusani per le leggi di Diocle. Un demagogo della fine del sec. V, cacciato in esiglio, morto privo d'ogni autorità, considerato responsabile di molti e gravi disastri, non poteva circondare le sue leggi di quell'aureola che avevano in Atene quelle di Solone o a Catania quelle di Caronda. D'altronde le legislazioni degli stati greci più progrediti sono in generale anteriori alla metà del secolo VI; nè si vedrebbe perchè Siracusa si trovasse a tal riguardo in sì grave condizione d'inferiorità di fronte alle vicine colonie calcidesi, i cui *νόμιμα* risalivano a Caronda, e perfino a Locri Epizefirii, che vantava l'arcaica legislazione attribuita a Zaleuco. Una grande città greca, civile e fiorente per commerci come la Siracusa del sec. V, non poteva mancare d'un codice.

Nessuno, io credo, può negare il peso di questi argomenti. Per corroborarli ancora, esaminiamo partitamente ciò che Diodoro dice sulla sostanza e la forma della legislazione di Diocle. *Μεγάλης δὲ οὔσης κατὰ τὴν νομοθεσίαν ἀναθεωρήσεως* (così egli ne riassume il contenuto, XIII 35, 4), *μισοπόνηρος μὲν φαίνεται διὰ τὸ πάντων τῶν νομοθετῶν πικρότατα πρόστιμα θεῖναι κατὰ πάντων τῶν ἀδικούντων, δίκαιος δ' ἐκ τοῦ περιττότερον τῶν πρὸ αὐτοῦ κατ' ἀξίαν ἑκάστῳ τὸ ἐπιτίμιον ὑπάρξαι, πραγματικὸς δὲ καὶ πολύπειρος ἐκ τοῦ πᾶν ἔγκλημα καὶ πρᾶγμα δημόσιόν τε καὶ ἰδιωτικὸν ἀμφισβητούμενον ὡρισμένης ἀξιῶσαι τιμωρίας.* Ciò che dice qui Diodoro sulla severità delle punizioni di Diocle, potrebbe applicarsi egualmente a Draconte. È tanto arbitrario asserire col Pais che la legislazione criminale di Diocle mirava a colpire le classi privilegiate, quanto il dir ciò delle leggi di Draconte. Quanto alla ' cura particolare nel premiare i cittadini secondo i proprî meriti ', che il Pais nota come caratteristica di Diocle e che secondo lui era diretta ' a ricompensare quei cittadini che si erano resi benemeriti del nuovo stato di cose ', di questa non è parola in Diodoro. Diodoro ha voluto dire che Diocle fu molto severo perchè le pene da lui sancite erano gravi, ma fu giusto perchè commisurò meglio degli altri le pene ai reati, e fu abile e

pratico perchè non gli sfuggì nessun reato riguardante sia lo stato sia i cittadini. Il contesto costringe qui a dare alla parola *ἐπιτίμιον* il senso di ' pena ' che ha spessissimo e che ha in particolare sempre o quasi negli oratori attici, e in Diodoro stesso, in una frase da lui adoperata poco prima sulla severità appunto delle leggi di Diocle (XIII 33, 2): *ἀπαραίτητος γὰρ ἐν τοῖς ἐπιτιμίοις γενόμενος καὶ σκληρῶς κολάζων τοὺς ἐξαμαρτάνοντας.*

Ora è indubitato che nella severità grandissima delle pene abbiamo una traccia di arcaismo. Parla molto chiaro l'analogia delle leggi di Draconte, che nel sec. IV sembravano scritte col sangue. È affatto ingiusta la nomea di crudeltà che s'è acquistata Draconte, il quale ha modificato il diritto consuetudinario solo per renderlo qua e là più umano. Si capisce peraltro agevolmente che al sentimento umanitario progredito del sec. IV ripugnassero quelle pene che erano approvate dalla coscienza pubblica nel sec. VII. Per citare un'analogia, sarebbe molto ingiusto accusar di crudeltà Maria Teresa perchè nella *Nemesis Theresiana* ammise cose che al nostro sentimento ripugnano, come la tortura e il marchio a fuoco; bisogna invece lodarla di mitezza per aver reso assai più umano il diritto penale vigente.

All'incontro è nel vero il Pais quando dice che la minuzia e perizia nel determinare i singoli casi ' indica una certa esperienza messa a servizio del diritto ed una codificazione relativamente matura '. Ma va tenuto presente che questa precisione era molto relativa, come prova ciò che Diodoro dice sulla concisione delle leggi di Diocle e sul molto che esse lasciavano al retto giudizio degli interpreti. D'altronde è bene ricordare quel che Aristotele dice di Caronda, che *τῇ ἀκριβείᾳ τῶν νόμων ἐστὶ γλαφυρώτερος καὶ τῶν νῦν νομοθετῶν* (*Polit.* VI p. 1274 b). Ed è vero che le leggi cretesi, nel loro insieme, presuppongono ' quella forma e quello stadio giuridico che è da Diodoro riferito alle leggi di Diocle '. Ed è pure, almeno per me, al tutto indubitato che il grande codice gortinio non è anteriore al V secolo. Ma se Creta, la quale dopo il termine dell'età micenea è restata assai addietro alle altre regioni elleniche nello svi-

luppo civile, aveva raggiunto nel V secolo quello stadio, già doveva da tempo averlo superato la più importante città dell'Occidente ellenico, Siracusa.

Questo è tutto ciò che può ricavarsi da Diodoro sul contenuto della legislazione che andava sotto il nome di Diocle. Per vero egli introduce la sua digressione sul legislatore con queste parole: *μετὰ δὲ ταῦτα* (dopo le disposizioni prese dai Siracusani in seguito al disastro ateniese) *τῶν δημαγωγῶν ὁ πλεῖστον παρ' αὐτοῖς ἰσχύσας Διοκλῆς ἔπεισε τὸν δῆμον μεταστῆσαι τὴν πολιτείαν εἰς τὸ κλήρῳ τὰς ἀρχὰς διοικεῖσθαι, ἑλέσθαι δὲ καὶ νομοθέτας εἰς τὸ τὴν πολιτείαν διατάξαι καὶ νόμους καινοὺς ἰδίᾳ συγγράψαι.* Ma chi volesse, come il Pais, servirsi di questa frase per determinare le caratteristiche della legislazione di Diocle, cadrebbe in un circolo vizioso. Se le modificazioni costituzionali in senso democratico introdotte in Siracusa dopo la catastrofe della spedizione ateniese facevano realmente parte della legislazione dioclea, allora questa legislazione è della fine del sec. V, ed è inutile affatto di spendervi sopra un'altra parola per dimostrarlo. Ma il nodo della questione è appunto questo: se Diodoro, parlando delle riforme costituzionali in senso radicale introdotte in Siracusa dal partito che era capitanato dal demagogo Diocle, le ha confuse con una preesistente legislazione dioclea ed ha, giusto a questo punto, lasciato la fonte che aveva fin qui seguita nel racconto storico per inserirvi tutto ciò che sapeva della legislazione dioclea e del suo autore *διὰ τὸ τοὺς πλείους τῶν συγγραφέων ὀλιγωρότερον περὶ αὐτοῦ διειλέχθαι.*

Lasciando da parte dunque questa frase e notando che tutto ciò che dice Diodoro nella sua digressione sul contenuto della legislazione dioclea, si adatta assai bene con l'età arcaica cui credo debba riferirsi, vediamo ciò che dice Diodoro riguardo alla forma. Egli parla di quelli che furono chiamati esegeti di Diocle *διὰ τὸ τοὺς νόμους γεγραμμένους ἀρχαίᾳ διαλέκτῳ δοκεῖν εἶναι δυσκατανοήτους* (XIII 33, 3), ed aggiunge più oltre: *ἔστι δὲ καὶ κατὰ τὴν λέξιν σύντονος καὶ πολλὴν τοῖς ἀναγινώσκουσιν ἀπολείπων ἀναθεώρησιν.* Questo, come riconosce lo stesso Pais, ' conforta anzichè no le teorie

di quei critici .... i quali pensavano che quella di Diocle fosse una legislazione arcaica '. Il Pais non si nasconde la difficoltà gravissima che v'è a conciliare l'attribuzione del codice diocleo al 412 av. C. col fatto che intorno al 339 appariva scritto *ἀρχαίᾳ διαλέκτῳ* ed era di già poco intelligibile. E trova l'unica via di risolvere la difficoltà nella supposizione che il demagogo Diocle comprendesse nelle sue leggi una parte più o meno notevole del diritto sancito in età anteriore lasciandolo inalterato o quasi nella forma. Senonchè in questo modo egli urta contro una difficoltà gravissima: il netto contrapposto che nota la tradizione fra il nomoteta Diocle e gli *ἐξηγηταὶ τοῦ νόμου*. Se i Siracusani avevano già prima del 412 un corpo di leggi che Diocle ha in buona parte ricopiato, tanto da potersi dire che tutto il codice da lui compilato era scritto *ἀρχαίᾳ διαλέκτῳ*, Diocle non sarebbe stato, al pari di Cefalo e di Polidoro, che un *ἐξηγητής* dell'ignoto nomoteta. E mentre la ipotesi del Pais va incontro a questa difficoltà, non toglie punto la difficoltà che vuole eliminare. Tra il 412 e il 339 non sono avvenute punto in Siracusa tali modificazioni nella civiltà e nel dialetto che quel che nel 412 era intelligibile riuscisse nel 339 *δυσκατανόητον*: ciò vale tanto se Diocle ha formulato egli stesso le sue leggi, quanto se ha raccolto in parte leggi preesistenti. L'analogia che il Pais cita stupisce alquanto, tenendo conto della perfetta conoscenza che egli ha della storia del diritto attico: ' Nonostante la revisione delle leggi soloniche per opera dei trenta tiranni (Aristot. *Ἀθ. πολ.* 35), queste presentavano termini così oscuri che davano luogo a discussione (Lys. *contra Theomn.* 16 sgg.) '. Stupisce che il Pais dimentichi che gli atti dei trenta furono tutti considerati come nulli dalla democrazia restaurata. In particolare poi Aristotele nel passo citato dal Pais dice che i trenta nella legge che lasciava ciascuno arbitro di disporre de' suoi beni abolirono la clausola *ἐὰν μὴ μανιῶν ἢ γήρως ⟨ἕνεκα⟩ ἢ γυναικὶ πιθόμενος*, la quale nel IV secolo era nuovamente in vigore, come risulta p. e. dal Pseudo Demostene *c. Olympiod.* 58 e da Iperide *c. Athenog.* col. 8. Quanto poi alla dicitura stringata, non vale davvero

il confronto con la legge di Naupatto (*IGA.* 132), perchè appunto questa legge per la sintassi, per l'alfabeto, per l'incapacità di formulare nettamente un principio di diritto, ci mostra soltanto quanto i Locresi fossero addietro in confronto dei contemporanei più civili. Del resto sappiamo da Tucidide p. e. che i Locresi Ozoli a tempo della guerra del Peloponneso avevano conservato l'usanza primitiva di andare attorno armati (*σιδηροφορεῖν*): vorremmo inferirne qualcosa sulle usanze vigenti a Siracusa, ad Efeso, ad Atene?

Così dunque la sostanza come la forma della legislazione dioclea presentano pari caratteristiche d'arcaicità. Nè meno adatto ad un arcaico legislatore storico o mitico è il particolare che dà Diodoro sulla morte di Diocle. Diocle aveva fatto una legge che puniva di morte chi si presentava armato all'assemblea popolare. Ma in occasione d'una incursione di nemici, si armò e si recò inavvedutamente, armato com'era, ad una assemblea popolare riunitasi in modo tumultuario. Avendogli alcuno fatto osservare che così invalidava egli stesso le sue leggi, rispose: No, per Giove, anzi le sanziono; e si trafisse con la spada. Che questo aneddoto sia assurdo riferito al demagogo Diocle è tanto evidente che c'è appena bisogno d'avvertirlo. Ma è degno di nota che l'identico aneddoto vien riferito anche sulla morte di Zaleuco (Eustath. *ad Il.* I 197) e di Caronda (p. e. in Diod. XII 19). E ciò conferma che, al pari di Zaleuco e di Caronda, anche Diocle ha appartenuto agli storici o mitici legislatori dell'età arcaica. Pel Pais ' di Diocle fu detto ciò che si narrava di Zaleuco e di Caronda, così come ad Alessandro Magno eppoi a Pompeo fu attribuita quella guerra contro le Amazzoni che il mito aveva già raccontato a proposito di Teseo '. L'analogia è tanto difettosa che mi sembra provar precisamente il contrario di ciò che il Pais vorrebbe. La morte di Diocle, Zaleuco e Caronda vien narrata in modo affatto identico. I passi relativi delle fonti collimano, prescindendo dai nomi, interamente. Invece affatto diverso è ciò che si narra di Teseo, d'Alessandro e di Pompeo in relazione con le Amazzoni.

Teseo rapisce in Asia l'Amazzone Ippolita. Per vendicarla, le Amazzoni invadono l'Attica. Alessandro e Pompeo hanno ambedue toccato nelle loro spedizioni le mitiche sedi delle Amazzoni, e si capisce facilmente che scrittori amici mediocremente della verità e molto della retorica e dell'adulazione li mettessero in qualche modo in rapporto con quelle donne guerriere. D'Alessandro però essi non hanno narrato che un'avventura d'amore con la regina delle Amazzoni. Di Pompeo riferiscono che alcune Amazzoni di cui poi si trovarono sul campo di battaglia gli scudi ed i calzari, ma non i cadaveri, combatterono contro di lui nella grande battaglia in cui domò gli Albanesi del Caucaso. Come si vede, se l'analogia citata dal Pais prova qualche cosa, prova soltanto che il caso di Diocle è molto diverso, perchè nessuno poteva attribuire inalterato, se non per equivoco, al demagogo siracusano, la cui fine doveva essere ben nota, un aneddoto caratteristico dell'età arcaica, in cui vigeva la lotta di tutti contro tutti; e che il fatto ha bisogno d'una spiegazione assai diversa da quella che spiega bastantemente gli aneddoti sulle relazioni di Alessandro e di Pompeo con le Amazzoni. E appunto una spiegazione sufficiente è che si sia confuso da Diodoro il demagogo Diocle col mitico autore dell'arcaica legislazione siracusana.

Senonche si può osservare col Pais che Timoleonte, come avverte Diodoro, XVI 82, 6, facendo una nuova revisione della legislazione di Diocle, modificò bensi quella parte che aveva attinenza col diritto pubblico, ma lasciò immutata la rimanente che si riferiva ai contratti o alle leggi sull'eredità: *τοὺς μὲν (νόμους) περὶ τῶν ἰδιωτικῶν συμβολαίων ἢ κληρονομιῶν εἴασεν ἀμεταθέτους, τοὺς δὲ περὶ τῶν δημοσίων νενομοθετημένους πρὸς τὴν ἰδίαν ὑπόστασιν ὥς ποτ' ἐδόκει συμφέρειν διώρθωσεν.* Quindi le disposizioni attinenti al diritto privato rimasero in vigore sino alla fine del I secolo a. C., allorchè il diritto romano si sostituì nell'isola al greco, come dice appunto Diodoro, XIII 35, 3: *πολλαὶ γοῦν τῶν κατὰ τὴν νῆσον πόλεων χρώμεναι διετέλεσαν τοῖς τούτου νόμοις μέχρι ὅτου πάντες οἱ Σικελιῶται τῆς Ῥωμαίων πολιτείας ἠξιώθησαν.* Ora come può ammettersi che siano

rimaste inalterate sino alla fine del I secolo leggi civili emanate nel VII o anche prima? A questa difficoltà va risposto che non sempre si debbon prendere con soverchio rigore le parole di uno scrittore così alieno dalla precisione come Diodoro. Mediante l'*εἴασεν ἀμεταθέτους* Diodoro ha voluto dire che le leggi di Diocle sul diritto privato son rimaste in vigore, non sono state abrogate da Timoleonte come, almeno in parte, le sue norme costituzionali. Ciò non toglie che potesseso ricevere una interpretazione conforme alle condizioni progredite é venir precisate con disposizioni suppletorie. Chiunque studi la storia del diritto romano e del diritto inglese sa quanti nuovi concetti giuridici siano stati introdotti per mezzo della interpretazione. Nel caso particolare poi, che si sia tenuta anche in Sicilia la via della *ἐξήγησις* per adattare il diritto vecchio ai tempi nuovi è detto esplicitamente da Diodoro stesso sia ove fa menzione dei due esegeti Cefalo e Polidoro (XIII 25, 3), sia ove parla della riforma legislativa di Timoleonte (XVI 70, 3): *εὐθὺς δὲ καὶ νομογραφεῖν ἤρξατο τιθεὶς δημοκρατικοὺς νόμους καὶ τὰ περὶ τῶν ἰδιωτικῶν συμβολαίων δίκαια καὶ τἄλλα πάντα ἀκριβῶς διέταξε πλείστην φροντίδα τῆς ἰσότητος ποιούμενος.* Questo argomento dunque non può citarsi in alcun modo contro l'antichità del codice di Diocle. Se si pensa che a tempo di Cicerone vigevano tuttora, almeno di nome, le leggi delle XII tavole dopo tanto volger d'anni e tanto mutamento di cose, non ci parrà davvero strano che, nel senso che ho detto, restassero in vigore a tempo di Timoleonte o di Ierone II le leggi di Diocle, al modo stesso che alla metà del sec. IV a tempo di Demostene (*c. Timocr.* 139 sgg.) e sino al tempo di Polibio (XII 16) vigeva in Locri l'arcaicissimo codice di Zaleuco.

Chè se il Pais aggiunge: ' certo Dionisio I allorchè, come più tardi Silla, accordò cittadinanza e proprietà ai servi (Diod. XIV 7, 7) abrogò il codice anteriore di Diocle ', questa sua asserzione mi riesce al tutto incomprensibile. Nè Dionisio il vecchio nè molto meno Silla sono stati precursori di Lincoln. Essi non hanno liberato i servi, ma soltanto (in tutto o in parte) quei servi che per effetto delle

proscrizioni e delle conseguenti confische erano venuti in proprietà dello stato. S'intende che siccome lo stato fu sempre liberissimo di emancipare i propri servi e siccome la cittadinanza fu a Roma, prima della istituzione dei Latini Iuniani, una conseguenza necessaria d'ogni *manumissio iusta*, in Grecia un dono che lo stato poteva a suo piacere fare ad ogni uomo libero non cittadino, non c'era la più piccola necessità di alterare per questa ragione il codice civile vigente. Noterò qui di passaggio che, come la pretesa abolizione del codice di Diocle al tempo di Dionisio, così mi riesce incomprensibile quel che il Pais dice sui rapporti tra il codice di Diocle e la *lex Hieronica* sulle decime. Questa legge di Ierone II può avere qualche addentellato con le leggi dei tiranni anteriori, con le usanze dei Cartaginesi nelle provincie conquistate o con quelle dei grandi stati ellenistici, ma nessuno col codice d'una città libera: perchè tutti sanno che presso gli antichi la imposta ordinaria sul reddito dei beni fondiari è stata considerata come contrassegno di servitù, e quindi Diocle l'ha contemplata tanto poco nelle sue leggi quanto Solone o Caronda.

Mi sembra pertanto dimostrato che Diodoro ha confuso il demagogo Diocle con un altro Diocle a cui la tradizione attribuiva la legislazione arcaica siracusana; e che codesto Diocle, il quale aveva un tempio in Siracusa, era una divinità venerata specialmente nella regione dell'istmo di Corinto. E non deve stupirci di vedere la legislazione attribuita in Siracusa ad un Dio. Non ho bisogno di ripeter qui le ragioni per cui molti critici, cui mi associo con profonda convinzione, ritengono che anche Zaleuco e Licurgo non siano che antiche divinità. Altre analogie non greche di legislazioni ispirate o dettate da qualche divinità son troppo note ad ogni persona colta perchè convenga citarle. Per Diocle in particolare è da avvertire che anche fuori di Siracusa comparisce una volta se non come legislatore, almeno in relazioni assai strette con un legislatore, nel racconto cioè d'Aristotele, cui accennai più sopra, sull'amicizia tra Diocle e il corinzio Filolao legislatore di Tebe.

Ed è vero che giova andar parchi nell'attribuire origine divina ai personaggi ricordati dalla tradizione. Quando non abbiamo alcuna notizia di culto che essi ricevessero, quando il loro nome non ha riscontro nella nomenclatura sacra, quando nulla delle leggende ad essi relative resta meglio chiarito attribuendoli al mondo divino, certo il dichiararli divinità è arbitrario. Ed è singolare che il Pais il quale largheggia assai a questo riguardo e considera p. e. come una divinità C. Marcio Coriolano, sebbene non abbia culto, il suo nome non abbia riscontro nell'Olimpo romano e la sua leggenda non abbia proprio nulla di soprannaturale, trovi tanta difficoltà ad ammettere il carattere divino di quel legislatore Diocle che ha avuto culto, il cui nome ha pieno riscontro nell'Olimpo greco ed a cui si attribuisce un'attività analoga a quella che s'attribuisce ad altri personaggi divini, come Zaleuco, Licurgo, Minosse.

' Seguendo i criterî che io combatto (nota il Pais alla chiusa del suo articolo) si potrebbe giungere a negar fede allo stesso Diocle del V secolo cui Diodoro attribuisce parte così importante nella storia esterna ed interna di Siracusa solo perchè di lui Tucidide non fa alcuna menzione '. In realtà se l'Holm, il Beloch, il Costanzi ed io solo perchè della legislazione di Diocle non si fa menzione intorno al 413 delle fonti conservate avessimo affermato che si tratta d'una legislazione arcaica, saremmo caduti in un grave errore di metodo. Ma non ho potuto trovare la più piccola traccia di questo errore nei nostri scritti. È piuttosto a dire che, seguendo i criterî combattuti nella presente memoria converrà riferire al V secolo anche Caronda, dal momento che Diodoro, con un grossolano abbaglio, lo fa contemporaneo della fondazione di Turii.

Torino.

Gaetano De Sanctis.

Evrip. *Med.* 319 sq.

I due versi di Creonte:

> *γυνὴ γὰρ ὀξύθυμος, ὡς δ' ἄυτως ἀνήρ,*
> *ῥᾴων φυλάσσειν ἢ σιωπηλὸς σοφός,*

avevano dato da fare a più d'un critico; ma le loro varie proposte di emendazione, compresa quella radicale di F. Gu. Schmidt, nella edizione Prinz-Wecklein erano state rilegate tutte, e mi pare con tutta ragione, nella *Appendix*. Ora non è più lecito passare oltre, dopo la congettura di Teodoro Gomperz (*Beitr. zur Krit. und Erkl. griech. Schr.* VII [1900] p. 8), che propone *σιωπηλὸς χόλος* e confronta Publil. Syr. Sent. 457 ' peiora multo cogitat *mutus dolor* '. Pure, benchè questo felice riscontro dia da pensare, esiterei ad accettare senz'altro la nuova lezione. Evidentemente il poeta (per quanto poi, quasi correggendosi, abbia generalizzato il suo pensiero coll'inciso *ὡς δ' αὔτως ἀνήρ*) voleva un'opposizione recisa e forte con *γυνὴ ὀξύθυμος*; ed è difficile immaginarla più efficace di questa, d'una donna pronta sempre a scoppiar in un'ira rumorosa e loquace, con un ' sapiente taciturno '. L'astratto *χόλος* toglierebbe affatto il contrasto e ci darebbe un pensiero più comune e più fiacco. Si potrebbero sul *sapiens* citare altre sentenze, senza allontanarci da Publ. Syro, per mostrare che può essere stato preso come termine di paragone. Questa per esempio (587): ' Sapiens contra omnes arma fert, cum cogitat '. Altri ha detto (*Demophil. sent. 6*): *σοφὸς καὶ σιγῶν τὸν θεὸν τιμᾷ*, in buon senso. Ma trattandosi qui di Medea, che tante volte è detta *σοφή*, non può far maraviglia che Creonte mostri di credere che da un *σιωπηλὸς σοφὸς* non c'è da aspettarsi nulla di buono.

E. Pistelli.

UN CODICE DELLE EPISTOLAE AD FAMILIARES DI CICERONE

NEL MUSEO COM. DI MESSINA

Di questo codice insieme con altri quattro codd. latini, che trovansi tutti nel Museo Com. di Messina, diedi una breve descrizione nell'*Archivio Storico Messinese* (Anno II fasc. 3-4), e promisi allora che avrei data in seguito notizia particolareggiata del cod. ciceroniano, convinto della necessità che venissero studiati i codd. umanistici delle *Epistolae ad familiares* di Cicerone, sia per poter determinare la loro classe e stabilire il loro comune archetipo, sia anche per conoscere con esattezza la storia della tradizione. Ora che ho letto tutto il ms., sono in grado di fornire intorno ad esso le necessarie notizie.

Il cod. [1]), ornato di rubriche rosse, è tutto della stessa mano e contiene parecchie note e correzioni interlineari e marginali, delle quali alcune sono di mano e d'età più recente. È scritto pessimamente e quasi non c'è pagina dove non s'incontrino i segni dell'ignoranza e della negligenza del copista: numerose le omissioni, moltissime le inversioni di parole, frequenti gli errori di lettura e di separazione; pure frequente la confusione di certe lettere dell'alfabeto, molti gli errori di terminazione e molte le abbreviazioni non comprese. Esso è una derivazione di *M* pel tramite di *P* [2]), come lo mostrano le omissioni comuni e lo spo-

[1]) Ripeto qui che il cod. è cart., segn.: sez. II, E, 11; cm. 29, 5 × 20; ff. 151 + 6 bianchi; diviso in quinterni; 33 righe di scrittura. Contiene tutti i sedici libri delle Epp. fam. di Cic. e sembra scritto verso la fine del sec. XIV o al principio del XV. Donde esso provenga non sappiamo; ci venne solo affermato che fu dato in dono al Museo nel 1806 da uno dei Soci dell'Accademia Peloritana, fondatori del Museo stesso.

[2]) Nel designare i codd. ciceroniani uso le sigle del Mendelssohn.

stamento delle epp. nei libri VIII e IX, ch'è proprio dei discendenti del cod. *P*. Ma ad ogni modo presenta tante diversità, che valgon la pena d'essere esaminate, tanto più che esse non possono derivare dall'opera dell'amanuense, che per la sua ignoranza non era certo in grado d'apportare al cod. alcun mutamento, che non derivasse da negligenza o da errore di lettura.

Io non ho la collazione di *P*, nè, trovandomi in questa estrema parte d'Italia, posso collazionarlo da me, quindi m'è impossibile vedere se tutte queste diversità risalgano alle correzioni di *P*, cioè a P^2.

Questo cod. messinese, che designeremo con la sigla μ, ha comuni coi codd. *M P* le seguenti omissioni:

IX 15, 1 (p. 224, 30 sg. ed. Mend.): *curam meam valetudinis tuae quam tibi.*
IX 16, 7 (p. 228, 19): *apud me declamitare, me apud illos.*
X 18, 2 (p. 257, 16 sg.): *exercitu concordi ac bene de re p. sentiente.*
X 23, 5 (p. 263, 15): *numeroque hostis habueram.*
XI 13, 1 (p. 289, 23): *Aquilam perisse nesciebam.*
XII 14, 3 (p. 317, 8 sg.): *quam revera furere inveni, quod vero aliquid de his scripsi.*

Ha pure in comune le altre due note omissioni con la differenza però che in XIII 28, 3 (p. 359, 16 sg.) omette soltanto: *tibi confirmo* ed in XV 2, 5 (p. 402, 20 sg.) soltanto: *et tamen adulescentem essem*, conservando contro *M P*, nel primo luogo: *id* e nel secondo: *cohortatus.*

Un punto di contatto indiscutibile presenta il cod. μ con i codd. *M P* nello spostamento delle epp. dei libri VIII e IX, dovuto, come ha ben dimostrato il Kirner (*Studi ital.* IX 369 sgg.), al fatto che nei codd. *M P* il quaderno XV era stato messo dopo il q. XVII. Nel ms. messinese infatti a c. 64^v l. 14, senza interruzione si salta da VIII 2, 1: *vide modo inquis* (ed. M. p. 186 l. 10) a VIII 9, 3: *mihi litteris ostenderis*; e tutto questo tratto, qui omesso, trovasi inserito tra le epp. 15 e 16 del lib. IX, in modo che a c. 73^v l. 24 dopo IX 15, 5: *probabuntur* (Mend. p. 226 l. 12)

segue immediatamente VIII 2, 1: *non me hercules* (Mend. 186 l. 10) ed a c. 100ʳ l. 15 dopo VIII 9, 3: *si ullam spem* (Mend. 199, 15) sono ripetute le ultime parole dell'ep. 15 del lib. IX: *aut in tecto vicii cetera mihi probabuntur*, cioè l'aggiunta colucciana; indi segue l'ep. 16.

Il cod. *μ* si accorda ancora con *M* e con gli altri codd. della medesima famiglia, là dove questi presentano le epp. in un ordine diverso dal regolare. In esso sono ripetute, come in *M*, le epp. 11 e 12 del lib. II, l'una dopo l'ep. 8 e l'altra dopo l'ep. 9 del lib. VIII; è pure ripetuta, come nei codd. *Ω* l'ep. 9 del lib. II dopo l'ep. 5 del lib. VIII e, come nei codd. *Ψ*, l'ep. 14 del lib. II dopo la 49 del lib. XIII. Nel lib. XV l'ep. 9 precede l'ep. 7, come in tutti gli altri codd. e nel lib. XVI le epp. si succedono nell'ordine stesso dei codd. *Ψ F*, ch'è il seguente: 5. 7. 1. 2. 3. 4. 6. 8. 9. 11. 12. 10. 15. 14. 13. 16. 17. 18. etc. Se questi sono, escludendo per ora le numerose lezioni comuni, i principali punti in cui il cod. *μ* si accorda con i codd. *M P*; non molto minori sono le divergenze e le particolarità, che questo cod. messinese presenta. E prima di tutto notiamo che esso, contro *M*, ha comuni con altri codd. le seguenti lacune: V 2, 4 (p. 99, 16 ed. Mend.): *egerim* (come il cod. *R*); V 9, 2 (p. 108, 1): *si* (come *G*); V 21, 4 (p. 127, 10-12): *propterea quod nullum sensum esset habitura, nunc sic adfecti non modo contemnere debeamus* (come *G*); XII 11, 1 (p. 313, 8 sg.): *quattuorque legiones, quas A. Allienus ex Aegypto eduxit, traditas ab eo mihi esse scito* (come *D*); XIII 31, 2 (p. 363, 2): *te* (come *H D*); XV 19, 4 (p. 422, 28 sg.): *scis quam se semper a nobis derisum putet* (come *F H*); XVI 24, 2 (p. 442, 25): *eius* (come *F H D*).

Inoltre si trovano in *μ* i seguenti vocaboli, che invece sono omessi in *M*: VI 9, 1 (p. 143, 1 ed. M.): *usi*; IX 1, 1 (p. 211, 7): *ut*; XIII 36, 2 (p. 364, 30): *sibi*; XIII 73, 1 (p. 381, 24): *fuissem*.

È notevole poi in questo cod. un altro perturbamento di epistole nel lib. VII, come quello già riscontrato nei libri VIII e IX. Da VII 3, 1: *memoria teneo* (p. 159, 17 ed. M.) si salta a VII 6, 1: *legituma quaedam* (p. 163, 4); manca

quasi tutta l'ep. 3, le epp. 4, 5 ed il principio della 6; e si trovano malamente legate insieme le epp. 3 e 6. Le lettere, qui omesse, si trovano inserite dopo VII 11, 2: *Samarobrivae* (p. 166, 25), per cui stanno pure malamente legate le epp. 11 e 3; però, dall'altra parte, non si trovano così uniti insieme in un'epistola sola gli altri due tratti delle epp. 6 e 11, come si sarebbero dovuti trovare per effetto della trasposizione, essendo omessi, tanto il principio dell'una ep., quanto, dell'altra, tutto il passo che vien dopo VII 11, 12: *Samarobrivae.*

Anche questo secondo perturbamento nell'ordine regolare delle epp. del lib. VII è dovuto a ragione meccanica, cioè ad un falso collocamento di carte nell'esemplare copiato. Dico nell'esemplare copiato, perchè nel cod. stesso μ non può essere pel fatto, che l'omissione cade a c. 55ᵛ l. 24 e l'inserzione incomincia a c. 56ᵛ l. 9. La disposizione poi delle carte nel cod. originale è facilmente spiegabile: infatti i due tratti alternati (*nam* 159, 17 — *mitto* 163, 4 ed. M.) e (*legituma* 163, 4 — *Samarobrivae* 166, 25) contengono una quantità di testo quasi uguale e che appena supera le cento righe dell'ed. Mend.; perciò si tratta evidentemente di due sole carte consecutive alternate, collocate cioè per errore l'una al posto dell'altra. Se il cod. originale di μ è realmente *P*, il primo o secondo foglio del quaderno 13° di quest'ultimo cod. dev'essere rotto e le prime due carte dovettero per un certo tempo trovarsi invertite nel loro ordine regolare.

Del cod. μ sono pure notevoli le seguenti particolarità, che riguardano l'ordine e la divisione delle epistole:

Le epp. 5ª e 5ᵇ del lib. I sono nel ms. divise in modo, che il principio dell'ep. 5ᵇ sino ad *oportere* (p. 7, l. 8 ed. M.) viene a trovarsi unito senza alcuna interruzione con l'ep. precedente 5ª ed invece con *postea quam* (p. 7, l. 8-9) incomincia la nuova ep. con la rubrica: *M. C. Lentulo Imperatori S. D. p.*

L'ep. 18 del lib. VII termina con: *de Pomptino* (p. 172, 12); il poscritto forma un'ep. a parte con la rubrica: *Cicero eidem S. D.* Dopo VIII 8, 5: *ancapito* (p. 195, 15) incomincia altra ep. con la rubrica: *M. Oppius Ciceroni S. D*

L'ep. 28 del lib. XI precede la 27; e l'ep. 21 del lib. XII precede la 20. Tra le altre particolarità è da notare ancora l'omissione degli indici al principio di ciascun libro; l'omissione di due epp., cioè la 19 del lib. XII e la 67 del lib. XIII; e l'assenza dell'epp. 21 e 29 del lib. XII dopo l'ep. 77 del lib. XIII.

Le rubriche di questo cod. in generale differiscono da quelle degli altri codd. in quanto che sono costantemente più brevi; leggesi al principio:

M. T. C. Epistolarum familiarium liber primus incipit feliciter — M. C. Lentulo Imperatori S. p. D.; ed alla fine: *Laus deo omnipotenti amen — Marci Tullii Ciceronis Epistolarum familiarium Liber explicit Amen.* Tra un libro e l'altro trovasi la seguente rubrica: *M. T. C. Epistolarum liber* a *explicit, Incipit* b.

Le citazioni greche, forse perchè il copista ignorava il greco, furono in generale omesse, lasciando uno spazio bianco; qualche volta furono trascritte con caratteri romani, qualche altra volta fu riportata la traduzione in latino; solo due o tre parole greche trovansi in tutto il cod. e scritte probabilmente d'altra mano. Trascrivo qui per saggio soltanto alcuni esempi di traduzione:

III 7, 6: *Adsunt mihi et alii qui me honorabunt maxime autem consilio plenus Iuppiter* (p. 60, 3-4 ed. M.).
VII 29, 1: *usu* tuus *quidem possessiones autem* Actici (p. 180, 3).
IX 4, 1: *iuxta Crisippum impossibile* (p. 214, 26 sg.).
IX 7, 1: *simul duo ambulantes* (p. 217, 9).
IX 7, 2: *multi discipuli meliores praeceptoribus* (p. 217, 23).
XII 14, 7: *patriam meam magis amans omnibus* (p. 318, 34).

E moltissime sono le interpolazioni di questo codice per colpa dell'amanuense, che, come sembra, introdusse nel testo tutte le glosse che incontrò nei margini del suo esemplare copiato. L'introduzione fu fatta con nessun discernimento e con nessuna conoscenza del latino, come lo prova il fatto che parole, estranee al testo, si trovano accozzate con quelle del testo, senza che tra di esse corra alcun nesso

logico o grammaticale. Un piccolo saggio di queste interpolazioni si ha nei pochi esempi qui appresso raccolti:

III 7, 5: acquirendam *deesse* putarem (p. 59, 19 ed. M.).
IV 13, 1: alicuius *copia* aut consolatio (p. 93, 13).
V 1, 1: debebat *tamen* vel (p. 97, 12).
V 13, 3: quid est enim *in re p. moritura effectum* ut id non deletum (p. 114, 29 sg.).
V 13, 5: non *omnia* una esse (p. 115, 20).
VII 1, 5-6: villas *ambire forsan* et mecum *nostra* simul (p. 158, 5 sg.).
VII 3, 1: illius *tempori recordatio* quo *maxime* fuimus (p. 159, 16).
IX 2, 5: nobis *ista pensanda sunt* stet illud (p. 213, 22 sg.).
IX 17, 3: Tu tamen *me his temporibus adhuc* debebis optare (p. 230, 8-9).
XI 10, 5: cccc amplius *sextertiorum sexcenta milia, tamen* abest (p. 288, 1).
XII 1, 1: *quod* primum explicemus *non videamus* (p. 305, 11).
XVI 10, 1: inedia, *medicinis* et purgationibus (p. 431, 29).

Escluse le diversità di carattere ortografico e tutte le altre dovute agli errori di lettura, il cod. μ conta delle varianti sue proprie, delle quali però non è opportuno occuparsi, se prima non si sarà sicuri che tutte le diversità di questo cod. non derivino da P^2. Qui invece è bene osservare che rispetto a tutte le varianti che hanno i codd. delle Epp. fam. di Cic., il cod. μ si accorda quasi per i $^4/_6$ con *M* e per i $^2/_6$ con altri codd. E non sarà fuor di proposito raccogliere qui i luoghi più notevoli, in cui esso si allontana dal cod. *M*:

p. 7, 19 (Mend.): paululum μ *G R*; paulum M^1; paullum M^c.
10, 2: Alexandriam atque μ *G*; alexandre amatque *M*.
57, 14: cohortes μ *G R*; cortis *M*.
70, 22: obscurum μ *G R*; obscura *M*.
71, 11: honoris μ *G R*; oneris *M*.
84, 8: adhipisci μ *G R*; apisci *M*.
90, 10: gladiatorum μ *G*; gladiorum *M*.
93, 1-2: et propinquitate μ *G R*; et pro propinq. *M*.

100, 13: egregium *μ G R*; aegrium ***M***.
105, 6: verebare *μ G R*; verere ***M***.
116, 1: requiem *μ G R*; requirem ***M***.
116, 4-5: si non *μ G*; non si ***M***.
117, 28: adhibere *μ G*; hibere ***M***.
117, 32: proposita sit *μ G R*; proposi ***M***.
118, 2: vivamus *μ G R*; vituamus ***M***.
129, 14: ulla *μ G*; nulla ***M***.
143, 1: usi sumus *μ G R*; sumus ***M***.
150, 27: simulatque *μ G*; simul ***M***.
191, 15: sane *μ R*; sanequam ***M***.
214, 24: evenire *μ H*; te venire ***M***.
216, 31: caninius *μ H D*; animus ***M***.
228, 21: quęstiunculis *μ H D*; quaesticulis ***M***.
243, 17: scivi *μ H D*; sciis ***M***.
247, 15: salutis *μ H D*; satis ***M***.
254, 5: et rei p. satis esse *μ D*²; et reip. esse ***M***.
262, 20: salutariter *μ H D*; salutari ***M***.
264, 3: meritaque *μ H D*; meraque ***M***.
266, 12: navitatem *μ H D*; nativitatem ***M***.
267, 18: candidatum *μ D*; canditum ***M***.
270, 23: me *μ H D*; anime ***M***.
270, 32: amisit *μ H D*; amici sit ***M***.
275, 27: palma rerum *μ H D*; palmarer ***M***.
281, 13: dissimiles *μ H D*; dissimus ***M***.
283, 11: bellicosissimis *μ H D*; bellicosis ***M***.
286, 17: elabatur *μ H*²; elaboratur ***M***.
292, 25: est eius *μ H D*; eius est ***M***.
293, 1: petere *μ H D*; praetere ***M***.
293, 19: te mihi *μ H D*; me tibi ***M***.
302, 28: impune *μ D*; impunite ***M***.
306, 6: ulta *μ H D*; ultra ***M***.
311, 6: ipsum vincas *μ H D*; ipsuincas ***M***.
312, 15-16: rebus *μ H D*; quibus rebus ***M***.
313, 11: non deesse *μ D*; desse ***M***.
314, 21: audivi *μ D*; audi ***M***.
322, 1: classem *μ H D*; clas ***M***.
324, 19: me cum amori *μ D*; mecum mori ***M***.

331, 27: saturnium *μ H D*; saturninum *M*.
332, 4: es *μ H D*; est *M*.
334, 13: tuas *μ H D*; quas *M*.
334, 15: ad te *μ H D*; ad me *M*.
335, 24: comparandi *μ H D*; compamorandi *M*.
339, 10: tua *μ H D*; tu *M*.
342, 4: adhibetur erga *μ H D*; adhibeturga *M*.
347, 3: et usui nam *μ H D*; eius vinam *M*.
348, 13: comminuam *μ D*; deminuam *M*.
353, 13: tuerere *μ H D*; verere *M*.
364, 26: civium *μ H D*; civi *M*.
364, 30: sibi *μ H D*; *om. M*.
374, 7: sentiatque meam *μ H D*; sentiat teque meam *1*
406, 18: discederet *μ F H D*; disceret *M*.
414, 1: honorificentissime senatus *μ F H D*; honorificent se senatum *M*.
414, 23: geris *μ F H D*; gesseris *M*.
424, 24: ceteris *μ F H D*: certis *M*.
428, 27: remitteres *μ F H D*; mitteres *M*.
429, 4: ut valeas *μ F H D*; ut tua valeas *M*.

Data la grande ignoranza del copista, tutte le dive sità che il cod. *μ* presenta, eccetto quelle derivate da n gligenza, debbono senza dubbio farsi risalire all'esempla copiato. Se questo è veramente il cod. *P*, come lo most sopratutto il perturbamento delle epistole dei libri VI e IX, esso dovrà contenere tutte le altre particolarità d cod. messinese di sopra notate. Nel caso contrario si potrebl mettere avanti l'ipotesi della derivazione, anche in part da quel cod., che esisteva nei secoli XIV e XV; e di c si servì il Coluccio per correggere il suo esemplare. Ma a ogni modo, tanto nell'uno che nell'altro caso, v'è sempı questo di sicuro, che i punti sopranotati in cui il cod. si allontana da *M* ci dànno, per via diretta o indiretta, caratteri di questo codice perduto.

Trapani, Marzo 1903.

N. PIRRONE.